PATRIZIA SALVETTI

NOTA INTRODUTTIVA ALLA RACCOLTA DI DOCUMENTI SULLA ORGANIZZAZIONE DEL P. C. I.

Gli anni 1943-48 costituiscono per il Partito Comunista Italiano la fase in cui viene definita nella pratica — con la svolta di Salerno — la fisionomia per molti aspetti innovativa del « partito nuovo »: nazionale, di governo, di massa e quindi il salto, qualitativo e quantitativo, nelle strutture organizzative e nella composizione sociale degli iscritti.

Il passaggio dalla clandestinità all'azione legale comporta nel partito una massiccia espansione degli iscritti: questa espansione, ricollegabile in parte alla liberazione dalle carceri e dal confino di migliaia di militanti, iniziata col 25 luglio 1943, è dovuta principalmente alla nuova caratteristica che il partito si va dando e che prevede, tra l'altro, il cambiamento da organizzazione di quadri a organizzazione di massa, con conseguente apertura non selettiva delle iscrizioni al partito.

Non si può comprendere appieno la sostanziale novità che presenta l'organizzazione comunista nel periodo 1943-48 se non si tratteggiano alcuni aspetti della precedente struttura del partito, risalendo al suo congresso di fondazione del 1921. Infatti la struttura organizzativa decisa a Livorno durante il I Congresso Nazionale del PCd'I, in seguito modificata in occasione dei congressi successivi, resterà in certa misura operante fino alla prima Conferenza di Organizzazione della Federazione Comunista Napoletana

(Napoli, giugno 1944), le cui risoluzioni, fortemente innovative, saranno poi confermate in gran parte negli statuti seguenti.

Il fatto che lo statuto del 1921, con le modifiche apportate nei successivi statuti approvati rispettivamente durante il II Congresso (Roma 1922) e il III Congresso (Lione 1926), sia rimasto formalmente in vigore fino alla elaborazione delle norme provvisorie di organizzazione decise a Napoli nel 1944 non significa tuttavia che nella pratica i principi organizzativi del partito non abbiano subìto una serie di modificazioni rispetto allo statuto stesso. Lo statuto provvisorio del 1944 cioè viene in gran parte a sanzionare cambiamenti avvenuti già da tempo nella politica e nell'organizzazione comunista.

Al momento in cui si costituisce, il PCd'I non è altro che una sezione dell'Internazionale Comunista: la stessa concezione del partito, nonché l'estrema importanza che riveste la sua struttura organizzativa, risultano rigidamente uniformi al modello di partito comunista elaborato dal II Congresso del Komintern (luglio-agosto 1920), in cui vengono fissate le regole valide e obbligatorie per ogni « sezione » nazionale.

Lo statuto del PCd'I si apre con il programma su cui si è costituito il partito: nel primo articolo viene analizzata a livello teorico generale, sulla base dei princìpi marxisti e nel quadro della lotta di classe in periodo imperialistico, la fase dello scontro in atto tra proletariato e borghesia, che porterà inevitabilmente all'abbattimento violento del potere borghese. E' all'interno di questa analisi che si inserisce la funzione del partito comunista, che viene definito « l'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato », che, « riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici » (art. 1, punto 4).

Nonostante l'obbligo di adottare nell'organizzazione del partito il principio del centralismo democratico fissato dalla 12ª delle 21 condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista, esso non compare nello statuto del primo congresso, da cui risulta una

struttura di partito estremamente centralizzata, stretta da una ferrea disciplina e con larghi poteri agli organismi centrali. La struttura organizzativa poggia su base esclusivamente territoriale, cioè sulla sezione e sulla federazione; manca un organismo partitico di fabbrica (presente già nella struttura organizzativa del Partito Comunista bolscevico), osteggiato da Bordiga, che vi vedeva pericoli di corporativismo, e introdotto, come vedremo, nella fase della « bolscevizzazione » del PCd'I (1924-26) durante la direzione gramsciana.

Per il reclutamento al partito lo statuto pone come condizione all'iscrizione « l'adesione incondizionata al programma, nonché la osservanza del presente statuto e la più rigorosa disciplina verso i deliberati del partito e della Internazionale Comunista ». La necessità di un periodo di candidatura e la rigida disciplina del regolamento, oltre che l'accettazione dello stesso programma politico comportavano però di fatto una selezione degli iscritti la cui composizione sociale, data l'ispirazione politica di partito di classe e di quadri e non di massa, risultava a base quasi esclusivamente operaia.

La centralizzazione assoluta, l'inquadramento di tipo militare su cui si basa l'organizzazione illegale del partito — obbligatoria secondo la 3ª delle 21 condizioni di ammissione all'Internazionale —, la rigida disciplina, antitetica a quella « lassista » del PSI, la concezione stessa dell'organizzazione quale risulta dallo statuto, vengono applicate alla lettera nella pratica comunista: infatti le sezioni, le federazioni, gli organi di stampa, il gruppo parlamentare, la Federazione Giovanile Comunista d'Italia, i gruppi femminili sono strettamente controllati dall'Esecutivo, detto « Centrale ».

Lo statuto approvato in occasione del II Congresso del PCd'I, tenutosi a Roma nel marzo 1922, apporta alcune modifiche, non sostanziali, al primo statuto, sulla base della esperienza di un anno di vita di partito. Quella principale riguarda la istituzione del « gruppo » o « raggruppamento » laddove non è possibile for-

mare, per mancanza del numero regolamentare di iscritti, la sezione. Il « gruppo » viene formato da un minimo di cinque a un massimo di dieci iscritti, i quali eleggono un fiduciario definito « capogruppo », che fa capo alla sezione più vicina. Pur basandosi sull'organizzazione territoriale e non sul luogo di lavoro, il « gruppo» anticipa in parte quella che sarà due anni dopo la struttura organizzativa del partito per cellule. La sua funzione si inquadra nel clima politico e ideologico in cui viene ideata la nuova struttura organizzativa: nella relazione del PCd'I al IV Congresso dell'Internazionale (novembre 1922) è scritto infatti che questa « prepara la organizzazione illegale del partito » [1].

Dopo l'avvento del fascismo e la ondata repressiva che si scatena in particolare contro i comunisti durante il 1923, il PCd'I rafforza la sua trama organizzativa illegale: si estende in quegli anni la figura del « funzionario » di partito su cui per venti anni poggerà la rete clandestina del PCd'I. Negli anni 1924-26 l'organizzazione comunista registra notevoli cambiamenti dovuti, in parte, alla necessità di preparare il passaggio graduale dalla semilegalità alla completa illegalità e, in parte, ai contemporanei mutamenti politici e organizzativi che si verificano all'interno del Komintern. Sono gli anni che segnano il passaggio del partito dalla direzione bordighiana alla direzione gramsciana: essi corrispondono alla fase della « bolscevizzazione » del PCd'I e di tutte le varie sezioni nazionali dell'Internazionale, per farne altrettante espressioni di un unico « partito comunista mondiale », egemonizzato di fatto dal Partito Comunista Russo (bolscevico).

La trasformazione organizzativa degli anni 1924-26 [2] comporta in primo luogo la adozione del sistema delle cellule di fab-

[1] *L'opera del PCd'I tra il III e il IV Congresso del Comintern,* Relazione del PCd'I al IV Congresso del Comintern: Organizzazione interna, Archivio del Partito Comunista (d'ora in poi APC), 1922, 87/1, p. 16.

[2] Non risulta che sia stata istituita formalmente negli anni 1924-26 la carica di « segretario generale ». Esiste un unico documento inviato all'Internazionale in cui si afferma che Gramsci è stato nominato « segretario

brica, di strada o di villaggio, dirette dai comitati di cellula eletti dalla base; in secondo luogo un criterio di reclutamento più ampio sull'esempio di quello che contemporaneamente stava accadendo nel partito bolscevico con la « leva leninista ». In tale quadro si spiega la limitazione dell'obbligo di candidatura ai soli intellettuali e il tentativo di allargare la base operaia del partito, cosa che risulta,

generale » in occasione della riunione del Comitato Centrale dell'agosto 1924 (cfr. *Au Secretariat du Comintern,* 26 Aout 1924, firmato Ercoli, APC, 1924, 241/2, p. 53). Lo stesso termine è usato da Gramsci in una lettera alla moglie Julka, in data 18 agosto 1924, in cui afferma: « Faccio parte del Centro politico e sono segretario generale » (2000 *pagine di Gramsci. Lettere edite e inedite* (1912-1937), Il Saggiatore, Milano, 1964, vol. II, p. 54). E' probabile che tale termine sia usato come sinonimo di « capo » — e come tale Gramsci era riconosciuto all'interno del partito — adoperando una terminologia conforme a quella in uso nel Partito Comunista Russo (bolscevico), di cui Stalin era segretario generale dall'aprile 1922. Questa ipotesi è confortata dal fatto che tutti i documenti successivi a quello citato, compreso lo statuto del III Congresso del partito, fanno riferimento esclusivamente ai termini di « segreteria » o « segretariato », sottolineando anzi la necessità di una direzione collettiva. Nel « Bollettino del PCd'I », ad esempio, in un numero di pochi mesi successivo al documento citato, è scritto che: « Le linee direttive che il Comitato esecutivo ha seguìto... e che intende seguire anche nel prossimo avvenire sono le seguenti: ... favorire e stimolare in ogni modo la formazione in tutti i gradi della organizzazione del partito di organi direttivi collegiali e pretendere da questi organi un funzionamento effettivamente collegiale ») (*Le nostre direttive attuali,* « Bollettino del PCd'I, Sezione dell'Internazionale Comunista », non periodico, fuori commercio, novembre-dicembre 1924, p. 28).

Anche nel progetto di tesi politiche presentate dal Comitato Centrale in preparazione del III Congresso del PCd'I si considera il funzionamento collegiale degli organi centrali del partito « come condizione per la costituzione di un gruppo dirigente "bolscevico" omogeneo e compatto » (*Le basi dell'organizzazione del partito,* « l'Unità », 9 dicembre 1925).

La carica di segretario generale verrà istituita formalmente solo nel 1946, in occasione del V Congresso del PCI, e sarà attribuita a Togliatti. Già prima dell'attribuzione formale di tale carica a Togliatti, questi era il leader riconosciuto del PCI: considerato « capo » del partito fin dagli anni '30, dal suo ritorno in Italia nel 1944 viene frequentemente definito « segretario generale ». Così viene definito in occasione della costituzione della segreteria provvisoria per il centro-sud (cfr. « l'Unità », ed. meridionale, n. 32, 16 luglio

tra l'altro, dalla composizione del Comitato Centrale che esce dal Congresso del 1926, per la prima volta a maggioranza operaia.

Tutti questi cambiamenti dell'organizzazione vengono ampiamente trattati in occasione del III Congresso del PCd'I (Lione, gennaio 1926) e sanzionati in un nuovo statuto: in esso viene per la prima volta codificato dal partito italiano il principio organizzativo del centralismo democratico [3], pur con una forte accentuazione del centralismo rispetto alla democrazia. Ancora non si fa menzione invece del marxismo- leninismo come supporto teorico del partito, pur facendo questo ormai parte del patrimonio ideologico e delle formule rituali del movimento comunista internazionale. Oltre alla cellula e alla sezione, su cui poggia la struttura di base del partito, compare come istanza intermedia la Conferenza

1944) e allo stesso modo, dopo la liberazione, durante la prima riunione plenaria della Direzione, l'8 agosto 1945 (cfr. *Per la libertà e l'indipendenza d'Italia,* Roma, Soc. ed. « l'Unità », 1945). Anche Negarville nel 1945 attribuisce a Togliatti la carica di « segretario generale », retrodatandola al I Consiglio Nazionale del PCI, del marzo 1944 (cfr. G. AMENDOLA, *Il comunismo italiano nella seconda guerra mondiale,* Roma, Ed. Riuniti, 1962, p. 64. Per l'attribuzione del capitolo IV, cui ci riferiamo, a Negarville cfr. l'introduzione di Amendola, *ibidem,* p. XXV).

[3] Le clausole che regolano il centralismo democratico, sulla base di quelle sanzionate nello statuto dell'Internazionale proposto al V Congresso del Komintern, tenuto a Mosca nel giugno 1924, sono così esposte nel III statuto del PCd'I (art. 6):

« I principi fondamentali del centralismo democratico sono i seguenti:

a) elezione degli organi direttivi superiori e inferiori, nelle assemblee dei soci e nei Congressi del Partito;

b) rendiconti periodici degli organi direttivi davanti ai membri che li hanno eletti;

c) accettazione impegnativa delle decisioni degli organi superiori da parte degli organi inferiori, severa disciplina di Partito, rapida e scrupolosa esecuzione delle deliberazioni dell'Internazionale Comunista e degli organi direttivi del Partito. Le discussioni su questioni di partito da parte dei membri possono essere condotte solo fino a quando l'organo direttivo competente non abbia preso una decisione in merito. Quando una decisione è stata presa dagli organi direttivi, questa deve essere assolutamente eseguita anche se una parte dei membri o delle organizzazioni locali non sono d'accordo con essa ».

del partito e la frazione comunista, che deve operare in organizzazioni non partitiche quali i sindacati o il Parlamento o i Comuni, ecc. [4].

I mutamenti non sono indolori: i dissensi sulla nuova struttura organizzativa costituiscono, a partire dal 1924, una parte non secondaria del contrasto tra il « centro » gramsciano e la sinistra bordighiana, che si risolve con la vittoria del primo: alla condanna della « frazione » che si era organizzata nel giugno 1925 nel « Comitato di intesa » capeggiato da Bordiga, segue la imposizione dello scioglimento del comitato stesso [5]. Questi avvenimenti

[4] Nello statuto approvato dal III Congresso del PCd'I non si prevede quale organo dirigente il Comitato Centrale e il suo Comitato Esecutivo, come negli statuti approvati in occasione del I e del II Congresso: organo supremo del partito nell'intervallo tra un congresso e l'altro risulta il Comitato Direttivo usato, stranamente, come sinonimo di Comitato Centrale.

[5] In preparazione al III Congresso l'organo centrale del PCd'I ribadisce più volte la necessità di un'organizzazione monolitica: « La centralizzazione e la compattezza del Partito esigono che non esistano nel suo seno gruppi organizzati i quali assumano carattere di frazione... ». (cfr. *La base dell'organizzazione del Partito,* « l'Unità », 9 dicembre 1925).

L'esigenza di una maggiore centralizzazione organizzativa viene ulteriormente sottolineata nella Conferenza di Organizzazione tenuta dal PCd'I nel dicembre 1925, alcuni mesi dopo la prima Conferenza di organizzazione del Komintern, tenutasi a Mosca dal 15 al 21 marzo 1925: « La Conferenza... è stata unanime nel giudicare necessaria la adozione di provvedimenti i quali valgano ad accrescere la centralizzazione organizzativa... » (cfr. *Le decisioni di una Conferenza di Organizzazione del Partito Comunista,* « l'Unità », 13 dicembre 1925).

L'adeguamento pressocché totale della struttura organizzativa del PCd'I a quella dell'Internazionale Comunista risulta, tra l'altro, dalla riunione del Comitato Centrale dell'11 febbraio 1926, in cui si fissano gli incarichi dei dirigenti nei diversi organismi del partito: Comitato Centrale, Ufficio Politico, Segreteria, Ufficio di Organizzazione, Sezione Agitazione e Propaganda, Sezione Agraria e Comitato Nazionale Sindacale. Quando « Napoli » (Bordiga) chiede se « la distribuzione degli uffici così come è stata proposta rientra in uno schema organizzativo generale che fissi anche gli attributi di ciascun ufficio e che appaia in un documento ufficiale noto al Partito: un nuovo Statuto del Partito », « Morelli » (Scoccimarro) risponde che « gli uffici centrali del Partito sono stati costituiti secondo quanto è stabilito nello Statuto

vanno considerati in relazione alla lotta al frazionismo che contemporaneamente Stalin stava conducendo contro Trotzky all'interno del Partito Comunista Russo (bolscevico) e al sempre più stretto coordinamento delle singole sezioni nazionali del Komintern, attraverso il Komintern stesso, agli sviluppi della politica sovietica [6].

Man mano che gli ultimi margini di legalità vanno scomparendo la struttura del partito subisce delle modifiche: la sezione, in quanto struttura organizzativa territoriale che faceva riferimento ad una sede fisica, scompare di fatto per esigenze di clandestinità; la cellula acquista enorme importanza in quanto unica struttura di base attraverso la quale il Partito può mantenere, pur nella più completa illegalità, un legame con la base. La cellula non fa più capo quindi alle sezioni ma ad altri organi direttivi intermedi chiamati « settori » nella città e « zone » nella provincia, entrambi privi di sede fissa, diretti da comitati federali i quali fanno capo ad organismi interregionali. Accanto a tutti i comitati federali funzionano i « Comitati di riserva » che operano in caso di « cadute ».

Dopo la violenta repressione che fa seguito alle leggi eccezionali, dal 1927 si verifica la forzata emigrazione di molti quadri comunisti. Gli organi di direzione centrale si fanno più complessi:

che l'Internazionale Comunista ha adottato per ciascuna delle sue sezioni; e che è perciò lo Statuto del nostro Partito » (APC, 1926, 393/1, pp. 4-8).

[6] Il numero degli iscritti al PCd'I, che il primo anno aveva registrato circa 60.000 effettivi (cui vanno aggiunti circa 420.000 appartenenti al Comitato Sindacale Comunista) cala vertiginosamente a 5.000 dopo la battuta anticomunista del 1923, per poi riprendere gradualmente a salire: dai 12.000 della primavera del 1924 si passa a 20.000 nell'agosto dello stesso anno, cui vanno aggiunti circa 2.000 nuovi militanti in seguito alla fusione del PCd'I con la componente « terzinternazionalista » del PSI. Il numero degli iscritti continua a salire fino a toccare i 25-27.000 dei primi mesi del 1925, per poi scendere gradualmente: nell'estate del 1926, in piena repressione, il partito registra circa 16.000 tesserati piú 4.000 in attesa di tesseramento. Insieme agli iscritti alla Federazione Giovanile Comunista d'Italia raggiunge circa 25.000 tesserati.

si costituisce l'UE (Ufficio Estero) del partito, con sede a Parigi, che « funziona come nucleo dirigente dell'Ufficio Politico (U.P.) del Comitato Centrale » [7]. L'UP restava temporaneamente in Italia, come pure la segreteria e le varie sezioni di lavoro: organizzazione, agit-prop, sindacale, illegale, femminile, agraria, soccorso rosso, e « sportiva » (cioè militare). Quando nello stesso anno il Comitato Centrale del partito si trova con la metà dei componenti arrestati o deportati, si fa più frequente la pratica delle cooptazioni che, non contemplata nello statuto, era stata più volte utilizzata in casi di necessità.

Le strutture organizzative ideate per far fronte alla clandestinità rimangono in vigore anche durante e dopo il IV Congresso del PCd'I, tenutosi a Colonia nell'aprile del 1931. In complesso il congresso risulta una conferma della « svolta » del 1930, in base alla quale, considerando la situazione in Italia quasi preinsurrezionale, il partito concentra tutti i suoi sforzi all'interno del paese e intensifica il lavoro sul terreno organizzativo dopo una forzata pausa durata più di un anno. Gruppi spontanei comunisti, scarsamente collegati col Centro Estero, agivano in Italia nel corso di questi anni: il PCd'I opera ora perché riprendano a funzionare le strutture di partito, le cellule, i settori, le zone. Le uniche novità in campo organizzativo, non elaborate in uno statuto, sono costituite dalle nuove forme di intervento ideate in occasione della « svolta »: i Comitati regionali, le Squadre di difesa, i Comitati di lotta, i Comitati di agitazione sono gli organi cui è affidato il compito di organizzare il malcontento della popolazione e incanalarlo in manifestazioni politiche, ma non strettamente partitiche; comitati e squadre dovevano sciogliersi subito dopo l'azione [8].

Le complesse vicende che intercorrono tra il IV Congresso

[7] APC, 560/9-10, in C. RAVERA, *Diario di trent'anni* (1913-1943), Roma, Ed. Riuniti, 1973, p. 295.

[8] Cfr. *La nostra situazione organizzativa,* in « Stato Operaio » nn. di febbraio, agosto e settembre 1930 e l'opuscolo *La struttura organizzativa del nostro partito,* s.l., s.d., ma presumibilmente del 1931. E' possibile che que-

del PCd'I e lo statuto provvisorio del 1944 non determinano sostanziali mutamenti organizzativi, se non quelli dettati da situazioni contingenti come la guerra o il rientro in Italia. Ogni cambiamento politico e organizzativo di quegli anni, compresa la svolta dei Fronti Popolari decisa in seguito al VII Congresso del Komintern del 1935, è il riflesso immediato della situazione interna al Partito Comunista (bolscevico) dell'URSS e all'Internazionale Comunista e soprattutto del potere smisurato che sui due organismi ha assunto la persona di Stalin. Quando nel 1938, durante la più grave crisi interna del PCd'I, l'Internazionale sciolse il Comitato Centrale del partito, il suo gruppo dirigente, accusato di deviazioni politiche e fatto oggetto di gravi sospetti inerenti alla sua attività cospiratoria, è prima costretto ad una autocritica e poi a sottostare ad una « inchiesta » affidata a Giuseppe Berti: questi assume nell'estate dello stesso anno la carica di « responsabile della segreteria ». La formula organizzativa che sostituisce temporaneamente il CC, detta « Centro ideologico » o « di riorganizzazione », non ha riscontro in alcun regolamento che non sia la possibilità del Komintern, a norma di statuto, di sciogliere i partiti comunisti aderenti, ma sono il frutto della situazione e del clima creato dalla direzione staliniana di quegli anni.

La inattività delle strutture organizzative degli organi dirigenti che il partito si era creato permane fino al marzo del 1940 quando, nella situazione determinata dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, su proposta di Togliatti viene riorganizzato l'Ufficio Estero. L'anno seguente, nell'agosto del 1941, con il rientro in Italia di Massola, si pongono le basi per la ricostituzione di un centro interno: per più di un anno questo poggia semplicemente su un nucleo sicuro di vecchi militanti di Milano e di Torino mentre in diverse altre parti d'Italia sorgono organizzazioni comuniste locali più o meno spontanee, non sempre collegate con il

t'opuscolo sostituisca lo statuto che non risulta sia stato elaborato in occasione del IV Congresso.

centro. Solo a partire dall'autunno 1942 il graduale rientro in Italia dei quadri dirigenti provenienti dall'UE (tra cui: Leris, Clocchiatti, Roasio, Negarville, Novella, Amendola, ecc.) viene a rafforzare un centro interno ancora fragilissimo.

La fisionomia che il partito assume o, meglio, continua a mantenere in questa fase non lo rende molto diverso dal partito quale era nei primi anni della sua vita, soprattutto se si pensa al ruolo e alla figura del « funzionario » comunista, stretto, come allora, da una disciplina e da un'organizzazione quanto mai severe e rigorose. Basti pensare al tono della circolare emanata il 5 dicembre 1942 dalla segreteria del partito, in cui si fissano alcune disposizioni valide e necessarie per ogni militante: « La disciplina, in questo momento eccezionale per la storia del nostro paese, nel nostro partito deve essere ferrea, cosciente ed accettata da tutti. Le disposizioni emanate col minimo di discussione devono venire eseguite. Il nostro partito deve essere uno strumento di lotta e non un ambiente di inconcludenti chiacchierate. Ognuno di noi deve sentire la responsabilità personale dei compiti che si assume e che gli vengono affidati, ognuno deve divenire un capo delle masse di cui è circondato » [9].

Dopo gli scioperi del marzo 1943, in cui la pur gracile organizzazione comunista interna aveva dato prova di grande capacità di mobilitazione e di lotta, nonostante la brutale repressione che vi fa seguito, il Partito Comunista, forte della popolarità e del mito che si è creato, registra numerose adesioni spontanee. Si sente a questo punto l'esigenza di riorganizzare l'apparato e di immettere nell'organizzazione nuove reclute: il partito, rimasto ancora la « falange d'acciaio » della definizione gramsciana, deve osservare, oltre che i programmi politici, anche delle regole di comportamento che lo mantengano omogeneo ed efficiente.

[9] *Circolare strettamente riservata ai dirigenti, ai militanti del PCd'I,* in Archivio Centrale dello Stato, Affari Generali e Riservati 1930-55, 1943, K1B/1, pc. 34, fasc. « Partito Comunista », s. fasc. « Affari Generali ».

Porta la data del 26 aprile 1943 una circolare segreta firmata « la segreteria del P.C.I. »[10] in cui si fissano le norme organizzative provvisorie da rispettare nelle dure condizioni dell'illegalità. In primo luogo si stabilisce una netta distinzione tra iscritti al partito e simpatizzanti, precisando che si può considerare membro di partito solo « chi dopo aver presentato la domanda di ammissione, viene accettato e inquadrato in una organizzazione di base del partito... » (art. 1) e chi paga una quota annua e mensile (art. 4). Per quanto riguarda il regolamento, la vigilanza deve essere rigorosissima: per i vecchi compagni che aspirano a rientrare nelle file del partito è necessario un severo controllo della « biografia » del periodo di distacco dal partito. Verso i nuovi aspiranti bisogna prestare la massima attenzione perché non si infiltrino provocatori o « degli ubriaconi, degli elementi che abbiano avuto delle condanne per reati comuni, dei chiacchieroni inconcludenti ». Nell'art. 2 è scritto, come è ovvio, che « è considerato membro del partito chi, militando in una delle sue organizzazioni, approva la linea politica del partito » e quindi l' « ideologia marxista-leninista... programma che consiste nella instaurazione del socialismo ». Sulle norme cospirative il massimo rigore è indispensabile e così pure sulla disciplina, anche se « la democrazia interna del partito non può essere così vitale come sarebbe desiderabile », dato che il centralismo democratico nella illegalità non può essere applicato interamente.

Si intensifica in questa fase l'attività « diplomatica » del PCd'I: durante le settimane che precedono la caduta del fascismo il centro del partito si tiene in costante contatto con gli altri partiti e con l'esercito attraverso una serie di « ambasciatori », in primo luogo Concetto Marchesi e Ludovico Geymonat. Tali accordi porteranno prima alla costituzione di Fronti unitari locali

[10] *Alcune regole da osservare nel campo della organizzazione del partito,* in Archivio Centrale dello Stato, Affari Generali e Riservati 1930-55, K1B/1, pc. 34, fasc. « Partito Comunista », s. fasc. « Affari Generali ».

e poi, dopo l'8 settembre, alla nascita del Comitato di Liberazione nazionale, in entrambi i casi subordinando le particolari esigenze di partito al fine di una unità interpartitica, formale e verticistica se si vuole, ma indispensabile per la vittoria sui nazifascisti.

A partire dal 25 luglio le file dei comunisti — 4-5000 militanti — che fino ad allora avevano costituito l'ossatura del partito, registrano un forte incremento numerico, che assicura un salto di sviluppo, anche qualitativo, in seguito alla liberazione dei dirigenti comunisti da carceri e confino, in primo luogo Scoccimarro, Secchia, Longo, Li Causi, ecc., avvenuta tra il 18 e il 23 agosto 1943 [11]. Si giunge così alla riunione della Direzione del partito del 29 agosto 1943 a Roma, in cui si decide la costituzione di una Direzione provvisoria che deve rimanere operante fino alla convocazione del congresso del partito [12]. La nuova Direzione si divide in due gruppi, uno operante a Roma e uno a Milano; si nomina inoltre una delegazione per l'Italia meridionale, composta da Velio Spano, Eugenio Reale e Marcello Marroni, con l'incarico di assumere la direzione provvisoria del Sud [13].

A sua volta, dopo la caduta del fascismo il Centro del partito

[11] I dirigenti del partito mandati in carcere o al confino non erano decaduti dalla carica che ricoprivano al momento dell'arresto: essi riprendevano il loro posto e la loro posizione non appena tornati in libertà. Anche nelle carceri e al confino la vita politica dei militanti comunisti detenuti era stata intensa e ricca di discussioni e scontri politici e, in una certa misura, aveva funzionato la struttura organizzativa del partito. L'episodio più clamoroso avvenuto al confino fu la espulsione dei due ex-funzionari dell'Ufficio Politico, Umberto Terracini e Camilla Ravera, da parte del Direttivo di Ventotene, avvenuto agli inizi del 1943, per il dissenso mostrato sulla natura della guerra, dissenso che si trascinava fin dal 1939.

[12] Dei membri che la compongono tutti hanno fatto parte degli organi dirigenti del partito, tranne Girolamo Li Causi che viene cooptato nella stessa occasione: Scoccimarro (dell'UP nel 1926); Longo (dell'UP nel 1931); Secchia (cooptato nell'UP nel 1930), Novella (dell'UE nel 1940); Massola (dell'UE nel 1940); Roasio (dell'UE nel 1940); Negarville (cooptato nell'UE nel 1940); Amendola (cooptato nell'UE nel 1942).

[13] Una prima rete organizzativa del partito era stata già predisposta

aveva cominciato a inviare nelle varie località d'Italia propri fiduciari o ispettori col compito di ricostituire la trama delle organizzazioni comuniste. Dopo l'8 settembre questa attività si intensifica: al nord oltre alla riorganizzazione delle strutture partitiche (federazioni, settori, zone, cellule), il PCI costituisce, per iniziare la lotta partigiana contro fascisti e tedeschi, le Brigate d'Assalto Garibaldi, che non costituiscono « delle unità di partito, ma delle unità aperte a tutti i patrioti, qualunque fosse la loro fede politica e religiosa » [14].E' solo nella primavera del 1944 che si organizzano le nuove strutture partitiche in funzione politica e militare nell'Italia occupata: i quadri si riorganizzano sulla base della dislocazione regionale e in ogni regione si creano i triumvirati insurrezionali, che operano accanto alle vecchie strutture organizzative del partito.

La situazione organizzativa rimane quale l'abbiamo descritta fino al I Consiglio Nazionale del PCI dell'Italia non occupata. Il Consiglio, che si tiene a Napoli il 31 marzo e 1° aprile 1944 pochi giorni dopo l'arrivo di Togliatti in Italia, approva una risoluzione contenente la proposta di un governo di unità nazionale aperto al contributo di tutte le forze politiche antifasciste, compresi i monarchici, allo scopo di aumentare lo sforzo bellico contro i nazifascisti, accantonando temporaneamente la questione istituzionale. Esso riconferma inoltre la Direzione provvisoria per il Sud nomi-

clandestinamente al confino, come risulta da una recente testimonianza di Pietro Secchia: « Quando partimmo da Ventotene... portavamo con noi ben nascoste e cifrate alcune centinaia di indirizzi che ci avrebbero dato la possibilità di recarci in molte province a collegarci con i compagni che erano partiti dal confino. Ci eravamo segnati gli indirizzi, recapiti e parole d'ordine, per rintracciare tre o quattro compagni in ogni provincia. A loro volta i compagni della stessa provincia e zona che si trovavano a Ventotene avevano preso accordi tra di loro per ritrovarsi non appena giunti nelle rispettive località di residenza » (P. SECCHIA, *Il Partito Comunista Italiano e la guerra di liberazione,* Annali dell'Istituto G. G. Feltrinelli, vol. 13°, Milano, 1973, p. 65).

[14] *Per la libertà e l'indipendenza d'Italia,* relazione della Direzione del PCI al V Congresso, Roma, « l'Unità », 1945, pag. 84.

nata nell'agosto del 1943, formata da Velio Spano, Eugenio Reale e Marcello Marroni, allargandola a Fausto Gullo, Antonio Di Donato e Umberto Fiore. Dopo il Consiglio Nazionale del marzo 1944 il nucleo dirigente centrale si fissa nell'Italia liberata. « L'Unità » comunica che: « Le organizzazioni comuniste dell'Italia settentrionale e centrale... hanno approvato entusiasticamente la linea politica segnata dal nostro Consiglio Nazionale e i suoi sviluppi. Esse si sono costituite in delegazione del Comitato Centrale, che si trova ormai nell'Italia libera » [15].

In questo quadro la convocazione, nel giugno seguente, della I Conferenza di Organizzazione della Federazione Comunista Napoletana acquista quasi il significato di assemblea costituente del partito nell'Italia liberata [16], nell'impossibilità materiale e politica, in cui il partito si trovava, di tenere un congresso. Le sue risoluzioni infatti, elaborate insieme con la Direzione del partito uscita dal I Consiglio Nazionale, costituiscono la prima trattazione sistematica di problemi politico-organizzativi dalla caduta del fascismo. La necessità di convocare una Conferenza dell'Organizzazione in una situazione politica e militare così aperta nasce dall'urgenza di organizzare migliaia di operai, contadini, intellettuali comunisti che nelle zone liberate affluiscono al partito [17].

I nuovi obiettivi che si pongono di fronte alla prima Conferenza di Organizzazione Napoletana sono esposti con chiarezza nel reso-

[15] « l'Unità, ed. meridionale, n. 23, 14 maggio 1944. E' probabile che il termine CC sia usato impropriamente come sinonimo di Direzione, dato che il CC del Partito sciolto, come abbiamo visto, nel 1938 non viene eletto formalmente prima del V Congresso Nazionale nel 1946.

[16] Ad essa partecipano infatti, oltre ai rappresentanti delle sezioni di Napoli e provincia, i responsabili di quasi tutte le altre Federazioni dell'Italia liberata, quali quelle della Campania, della Sicilia, delle Puglie, della Basilicata e della Calabria. Partecipano inoltre autorevoli dirigenti del partito, quali Ercoli, Scoccimarro, Di Vittorio, Spano, Reale, ecc. (cfr. « l'Unità », ed. meridionale, n. 28, 18 giugno 1944).

[17] Secondo una testimonianza di Velio Spano, nel marzo 1944 gli iscritti al PCI nell'Italia libera erano circa 80 mila (cfr. V. SPANO, *I comunisti e il Congresso di Bari del* 1944, « Cronache Meridionali, aprile 1964, p. 66).

conto che ne fa « l'Unità » in coincidenza con la sua apertura: « La Conferenza di organizzazione della Federazione Napoletana ha per scopo di indicare sulla base dell'esperienza di questi mesi di legalità le forme organizzative che devono permettere al nostro partito di inquadrare e rendere attive le grandi masse dei nuovi aderenti che affluiscono continuamente nelle nostre file e di divenire sempre di più il grande partito di *massa, unito, agile* e *solido* di cui ha bisogno, nel momento più tragico della sua storia, il nostro popolo e il nostro paese ». Nello stesso numero del quotidiano, nella rubrica « Vita di partito », viene spiegata l'importanza che riveste l'organizzazione per realizzare gli scopi prefissi: « Questi dell'organizzazione non sono problemi formali, poiché non si tratta di inquadrare in formazioni artificiose, frutto di astratte elaborazioni, gli aderenti al Partito bensì di costruire gli organismi espressi dalle loro esigenze reali, capaci di impostare e risolvere i problemi che si presentano nella creazione di un grande e forte partito di massa, nel quale tutti siano attivi ed ogni uomo sia al suo posto » [16].

I criteri che la Conferenza assume per far fronte al lavoro organizzativo immediato, sistemati in uno statuto provvisorio (*Norme provvisorie per la organizzazione del PCI*) presentano delle grosse innovazioni — che saranno poi confermate in gran parte negli statuti successivi — rispetto ai precedenti statuti del partito e in parte anche rispetto alle modificazioni pratiche avvenute negli anni successivi. Bisogna inoltre considerare che lo statuto provvisorio del 1944 viene stilato un anno dopo lo scioglimento del Komintern (l'ex Partito Comunista d'Italia è diventato il Partito Comunista Italiano) e rispecchia quindi la nuova situazione venutasi a creare in campo internazionale.

Tenendo quindi presente l'enorme divario storico e politico che separa non tanto due statuti, quanto due diverse fasi della storia del movimento operaio comunista italiano, trovano una spiegazione le evidenti novità che presentano le norme provvisorie

[18] « l'Unità », ed. meridionale, n. 28, 18 giugno 1944.

del 1944 elaborate nel clima e nel contesto del « partito nuovo ». Innanzitutto è diversa la concezione stessa del partito: pur essendo definito più o meno negli stessi termini dello statuto del 1921 « Parte della classe operaia, avanguardia cosciente e organizzata di essa » (art. 1) [19], il suo programma differisce totalmente dalla visione rigidamente rivoluzionaria e classista di Bordiga, limitandosi alla costruzione di un regime democratico e progressivo. Si parla infatti nel primo articolo di « azione per l'unità della classe operaia, del popolo e di tutta la nazione italiana nella lotta per la liberazione del paese, per la sua indipendenza e unità, per la distruzione radicale del fascismo e per la costruzione di un regime democratico e progressivo, quale è nelle aspirazioni della maggioranza del popolo italiano ».

Rimane valida nello statuto provvisorio del 1944 la formula del centralismo democratico, adottato, seppure con molti limiti, nella fase della « bolscevizzazione ». La dottrina del marxismo-leninismo (da intendersi nell'accezione e con le deformazioni tipiche dell'impostazione staliniana) viene per la prima volta sanzionata ufficialmente, seppure, come vedremo, la sua accettazione non costituisca un requisito per l'adesione al partito. L'art. XIV dello statuto provvisorio dice infatti, tra l'altro: « Accogliendo nelle sue file un lavoratore onesto il partito assume in pari tempo l'obbligo di educarlo alla scuola del marxismo-leninismo, cioè di fargli acquistare, attraverso l'attività politica e di organizzazione quotidiana, la capacità di lavorare e lottare in modo conseguente per la realizzazione di tutte le aspirazioni della classe operaia e del popolo lavoratore ». Ricompaiono inoltre le strutture territoriali, oltre che quelle legate al luogo di lavoro; come elemento organizzativo di base viene mantenuta la cellula, d'officina, di strada, di villaggio,

[19] Come abbiamo riportato, nello statuto del 1921 il partito è definito « organo » e non « parte »: su questa differenza, evidentemente non formale, si era aperta una disputa tra Bordiga e Gramsci negli anni 1923-26, che rispecchiava una profonda divergenza nella concezione del partito rivoluzionario.

che, istituita, come si è detto, nel periodo della « bolscevizzazione » del PCd'I e contemplata nello statuto di Lione, era stata solo in parte operante fino al 1941-42, quando aveva ripreso gradualmente ad agire come istanza cospirativa necessariamente ristretta, formata da 4-5 persone [20]. Come istanza immediatamente superiore alla cellula ricompare la sezione, che abbiamo visto presente nei precedenti tre statuti, ma di fatto inesistente a partire dal 1926. L'insieme delle sezioni di una provincia costituisce la Federazione provinciale; in casi particolari, le sezioni sono raggruppate in zone.

Per quanto riguarda il criterio di ammissione al partito lo statuto provvisorio non fa richiesta dell'adesione alla dottrina marxista: nell'art. XIII è scritto infatti che il partito « accoglie nel suo seno tutti i lavoratori e i cittadini onesti che ne accettano il programma politico, e sono disposti a combattere per la sua realizzazione, che si impegnano a entrare in una organizzazione del partito, a lavorare in essa e a pagare regolarmente le quote » [21]. Non possono essere ammessi al partito soltanto « coloro che hanno ap profittato del regime fascista a scopo di arricchimento personale » (art. XVIII). Per diventare membro effettivo rimane in vigore, come negli statuti precedenti, l'obbligo di un periodo di candidatura, da tre mesi ad un anno. L'apertura nelle iscrizioni al partito non deve però comportare una minore monoliticità nell'azione: « Il partito comunista è un partito in cui non può esserci alcun dissenso interno, comunque esso si possa manifestare e l'unità deve manifestarsi non soltanto sul terreno ideologico e politico, ma anche sul terreno

[20] L'importanza della cellula viene sottolineata da Scoccimarro nel suo intervento alla Conferenza d'Organizzazione Napoletana: « Il partito ha la sua base nelle cellule (o gruppi) di fabbrica.

La cellula è il partito e, come tale, deve avere tutti i poteri costitutivi del partito e... tutte le responsabilità politiche... La organizzazione per cellule... offre condizioni migliori per selezionare i quadri del partito » (« l'Unità », ed. romana, 27 giugno 1944).

[21] Conseguenza immediata del nuovo criterio di reclutamento è il grosso aumento di iscritti che si registra nella provincia di Napoli dall'aprile 1944 (15 mila iscritti) al giugno dello stesso anno (25 mila iscritti).

dell'organizzazione » [22]. La fisionomia che il « partito nuovo » deve acquisire viene esposta dal « capo » del partito in numerose occasioni. Nel discorso pronunciato al teatro Brancaccio a Roma il 9 luglio 1944 così Togliatti si rivolge alla massa degli iscritti: « Voi dovete dar vita a un grande partito di massa e di popolo solidamente fondato sulla classe operaia, ma capace di inquadrare in sé tutti gli elementi avanzati delle masse lavoratrici, tutte le energie provenienti da tutte le classi, da tutte le categorie di lavoratori, di intellettuali, di giovani, di donne » [23].

Il mese seguente la Conferenza d'Organizzazione Napoletana, nel luglio 1944, avviene a Roma la riunificazione tra la segreteria del gruppo dell'Italia Centrale della Direzione del partito e la segreteria che aveva fino ad allora funzionato a Napoli. Si decide allora di costituire una direzione operativa provvisoria per tutte le regioni dell'Italia già liberata [24]. Alla conferenza di Organizzazione Napoletana seguono, man mano che l'Italia viene liberata, altre Conferenze Provinciali di Organizzazione, secondo le norme indicate da Togliatti all'indomani di quella napoletana [25]. Tra queste la Conferenza Romana, tenuta nel settembre 1944, e quella di Grosseto,

[22] G.P., *Problemi della ricostruzione,* « l'Unità » ed. romana, 25 luglio 1944. L'esigenza di una totale compattezza, politica e organizzativa, del partito, fa sì che il nuovo criterio di reclutamento non comporti una minore durezza, rispetto al passato, nei confronti dei dissidenti iscritti al partito. « L'Unità », ed. meridionale, riporta spesso nella rubrica « Vita del partito » notizie di espulsioni di iscritti alla Federazione Comunista di Napoli (cfr. i nn. del 7, 21, 28 maggio 1944; i nn. del 4, 11, 18 giugno 1944; i nn. del 3, 16 luglio 1944).

[23] « L'Unità », ed. meridionale, n. 32, 16 luglio 1944.

[24] La Direzione provvisoria è così composta: Segretario Generale: Palmiro Togliatti; Vice Segretario: Mauro Scoccimarro.

Membri della Direzione: Giuseppe Di Vittorio, Girolamo Li Causi, Celeste Negarville, Agostino Novella, Eugenio Reale, Velio Spano. Quest'ultimo si reca a Roma a dirigere l'organo centrale « l'Unità ». (cfr. « l'Unità », ed. meridionale, n. 23, 16 luglio 1944).

[25] Cfr. ERCOLI, *A tutte le Federazioni del PCI,* pp. 3-5, « L'organizzazione comunista », Napoli, edito a cura del PCI, 1944.

tenuta alla fine dello stesso anno, apportano alcune modifiche allo statuto provvisorio, tra le quali la eliminazione dello stadio della candidatura per partigiani e noti simpatizzanti del partito [26].

Questo indirizzo politico-organizzativo viene costantemente ribadito nell'unica pubblicazione del partito a carattere organizzativo: il « Bollettino di partito », pubblicazione mensile della Direzione del PCI destinata alle Federazioni, che inizia le pubblicazioni nell'agosto del 1944 e dura fino al luglio 1945. « Rinascita » al contrario, la rivista teorica del partito sorta nel giugno 1944, non dedica spazio ai problemi di ordine organizzativo se si esclude un articolo di Secchia scritto a liberazione avvenuta nell'imminenza del V Congresso [27]. Nel novembre 1945 ricompare la rivista « La nostra lotta », bollettino del PCI (nuova serie), nella cui rubrica « Vita di partito » vengono trattati i problemi organizzativi del momento; la rivista, che vuole essere la continuazione di quello che era stato l'omonimo organo del partito nell'Italia occupata negli anni 1943-45, termina le pubblicazioni nel marzo 1946, in coincidenza con l'apparizione del « Quaderno del propagandista ».

Alla fine del 1945, riunificatesi le due direzioni [28], quella del

[26] Questo orientamento è perfettamente in linea con quanto stava accadendo al nord, dove il partito stava portando avanti una grossa campagna di reclutamento per la « leva dell'insurrezione ». Man mano che si libera l'Italia il PCI va configurandosi sempre più come partito di massa, evidentemente in misura maggiore nelle zone liberate. Il numero di iscritti a livello nazionale alla fine del 1944 risulta di 401.960 (cfr. *L'attività del partito in cifre,* Roma, Stabil. Tip. UESISA, s.d., ma del 1947). *L'Almanacco* del PCI del 1974 dà una valutazione sensibilmente superiore del numero degli iscritti dello stesso periodo, calcolandone circa 521.860 (cfr. p. 69).

All'indomani dell'insurrezione del nord l'attività legale del partito si estende a tutto il territorio nazionale ormai liberato: gli iscritti aumentano soprattutto nelle regioni settentrionali, ma un incremento generale è rilevabile anche nel resto della penisola. Alla fine del 1945 il PCI conta 1.770.896 iscritti, concentrati principalmente al nord, 57,00%, mentre al centro si registra il 24,71% e nell'Italia meridionale e nelle isole il 18,29%.

[27] Cfr. P. Secchia, *L'arte dell'organizzazione,* « Rinascita », a. II, n. 12, dicembre 1945.

[28] La riunificazione ufficiale delle due direzioni del PCI, quella del cen-

nord e quella del centro-sud, si riunisce a Roma il V Congresso del PCI, il primo dopo la liberazione (29 dicembre 1945 - 6 gennaio 1946): in esso viene approvato « a schiacciante maggioranza » [29] un nuovo statuto che codifica e sistematizza con poche variazioni i contenuti già presenti nello statuto provvisorio. Oltre a comprendere alcuni istituti già operanti, come il Consiglio Nazionale o le cooptazioni, il documento presenta due novità di rilievo: la nomina formale da parte del CC di un segretario generale e di un vicesegretario (rispettivamente: Togliatti e Longo) e l'istituzione di una Commissione superiore di controllo (che dal VI Congresso prenderà il nome di Commissione centrale id controllo), le cui funzioni venivano prima d'allora svolte dalla Direzione del partito [30]. Manca inve-

tro e quella del nord (come abbiamo visto, la Direzione del Centro si era già riunificata colla delegazione meridionale nel luglio 1944) avviene a Milano durante la riunione dell'8 agosto 1945. Fanno parte della Direzione: Giorgio Amendola, Arturo Colombi, Giuseppe Di Vittorio, Luigi Grassi, Girolamo Li Causi, Luigi Longo, Umberto Massola, Celeste Negarville, Agostino Novella, Giancarlo Pajetta, Eugenio Reale, Giovanni Roveda, Mauro Scoccimarro, Pietro Secchia, Silvati (Antonio Roasio), Velio Spano, Palmiro Togliatti. Segretario generale è P. Togliatti (cfr. « Per la libertà e l'indipendenza d'Italia », Roma, Soc. ed. l'Unità, 1945).

Su « l'Unità » del 10 luglio 1945 (ed. romana, a. XXII, nuova serie) è scritto invece che la riunione plenaria della Direzione del PCI ha avuto luogo a Roma il 30 giugno, 1-2-3 luglio 1945 allo scopo, tra l'altro, di convocare il Congresso Nazionale del partito.

[29] Cfr. « l'Unità », 8 gennaio 1946.

[30] Oltre al Comitato Centrale, l'assetto del vertice uscito dal V Congresso Nazionale è così strutturato:

Segretario Generale: Palmiro Togliatti;

Vice Segretario Generale: Luigi Longo;

Segreteria: Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Mauro Scoccimarro, Pietro Secchia, Umberto Massola.

Direzione: Membri effettivi: Giorgio Amendola, Arturo Colombi, Giuseppe Di Vittorio, Girolamo Li Causi, Umberto Massola, Celeste Negarville, Agostino Novella, Giancarlo Pajetta, Giovanni Roveda, Mauro Scoccimarro, Pietro Secchia, Emilio Sereni, Silvati (Antonio Roasio), Velio Spano.

Membri candidati: Edoardo D'Onofrio, Ruggero Grieco, Rita Montagnana, Teresa Noce, Giuliano Pajetta, Umberto Terracini.

Manca, fra gli organismi dirigenti, l'Ufficio Politico, che sarà reinserito nel 1965.

ce rispetto ai primi due statuti, un regolamento del gruppo parlamentare, che sarà reinserito nello statuto in occasione del VII Congresso del PCI nel 1951, e la clausola sulla possibilità di convocazione di un congresso straordinario per iniziativa del CC o di almeno un quinto delle sezioni. Inoltre manca, rispetto agli statuti degli altri partiti — tranne quello della Democrazia Cristiana — la norma che stabilisce l'iter necessario per la modifica dello statuto stesso. Per il resto vengono confermate, anche se in modo più articolato, le strutture organizzative precedenti: cellula, sezione, federazione, coordinate dall'organizzazione centrale.

La norma statutaria sull'iscrizione al partito è più aperta rispetto allo statuto provvisorio: l'esigenza di rafforzare il PCI come partito di massa risulta evidente dalla eliminazione del periodo della candidatura per diventare membro effettivo e, soprattutto, dall'art. II sui « Membri di partito » in cui, tra l'altro, è scritto: « Possono iscriversi al Partito Comunista Italiano tutti i lavoratori onesti di ambo i sessi che abbiano raggiunto il 18° anno di età, indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche », dicitura rimasta identica in tutti gli statuti successivi.

Questa nuova apertura del partito nasce dalla esigenza, già praticata durante la lotta di liberazione, di porsi come partito di popolo e non solo della classe operaia, cioè come un partito « il quale non si limiti più soltanto alla critica e alla propaganda, ma che interviene nella vita del paese con un'attività positiva e costruttiva » [41]; esigenza che si concretizza attraverso l'azione politica in più campi (da quello sindacale, a quello delle donne, degli intellettuali, ecc.) e, in primo luogo, nel tentativo di fusione col PSI. Infatti la maggioranza assoluta di percentuale operaia nella composizione sociale del partito nel 1945 dimostrava, come lamentava

[31] P. TOGLIATTI, *Avanti verso la democrazia!*, « Politica Comunista », Roma, Soc. ed « l'Unità », 1946, p. 96.

Secchia dalla tribuna del V Congresso [32], una ancora scarsa influenza e penetrazione tra categorie sociali non operaie, quelle che Togliatti definiva « ceti medi », « comprendendo coloro che stanno in mezzo fra chi è salariato e chi è proprietario dei mezzi di produzione » [33]. Non a caso il primo articolo dello statuto provvisorio del 1944 che, come abbiamo visto, definiva il partito « Parte della classe operaia, avanguardia cosciente e organizzata di essa », viene sostituito nel V e VI Congresso con la formulazione: « Il Partito Comunista Italiano è l'organizzazione politica dei lavoratori italiani i quali lottano in modo conseguente per la distruzione di ogni residuo del fascismo, per l'indipendenza e la libertà del paese, per la edificazione di un regime democratico e progressivo, per la pace tra i popoli, per il rinnovamento socialista della società ».

Sempre in occasione del V Congresso viene lanciata la parola d'ordine: « Per ogni campanile una sezione comunista », un modo per contrapporsi alla presenza capillare che l'organizzazione democristiana riusciva a ottenere attraverso le parrocchie e per tentare di risolvere gli squilibri nella presenza organizzativa e politica che si erano verificati tra regione e regione. Per quanto riguarda i canali attraverso i quali il partito fa giungere le sue direttive organizzative in questa fase, terminato « Il quaderno del propagandista » col luglio 1946, inizia il mese seguente « Il quaderno dell'attivista », affiancato dalla rubrica « Vita di partito » dell'« Unità » [34].

[32] Secchia risulta responsabile dell'organizzazione già in occasione del V Congresso del PCI. Nonostante minuziose ricerche su documenti e stampa periodica del PCI, oltre a numerose testimonianze in proposito, non è stato possibile individuare l'occasione in cui tale carica gli viene assegnata.

[33] P. TOGLIATTI, *Ceto medio e Emilia rossa,* Roma, Stabil. Tip. UESISA, s.d., p. 11.

[34] Per quanto riguarda il numero degli iscritti, durante il 1946 il partito registra un ulteriore incremento dovuto anche alla campagna per il « Reclutamento della Repubblica »: al 30 settembre 1946 il totale è di 2.068.282. con una mutata distribuzione rispetto all'anno precedente: gli iscritti dell'Italia centrale passano da 24,71% al 22,40%, quelli del meridione e delle isole dal 18,29% al 16,53%, quelli del nord dal 57% al 61,07%.

Grande importanza ricopre per un'analisi dell'organizzazione comunista di quegli anni la Conferenza Nazionale di Organizzazione tenuta a Firenze nel gennaio 1947, la prima dopo la liberazione, che segue a 91 conferenze provinciali di organizzazione [35]. L'importanza della conferenza di Firenze consiste soprattutto nell'aver elaborato una serie di proposte, sulla base delle esperienze compiute in un anno in materia organizzativa, che saranno quasi interamente inserite l'anno seguente nello statuto elaborato in occasione del VI Congresso.

Dall'analisi che deriva dalle informazioni riassuntive sull'attività delle commissioni centrali di lavoro, il 1946 risulta un anno particolarmente laborioso per la Commissione Organizzazione, se si considera l'organizzazione di tre campagne elettorali, convegni regionali e circoscrizionali prima e dopo il 2 giugno, la campagna per il « reclutamento della repubblica », la campagna per il « mese della stampa comunista », per il prestito « per la vittoria della democrazia », ecc. Da queste esperienze venivano riscontrate alcune debolezze dalle quali risultava principalmente l'esigenza di una maggiore efficienza nell'organizzazione e di una migliore preparazione dei quadri. A tale scopo la Conferenza di Firenze presentava una serie di proposte organizzative che andavano nella direzione di uno sforzo di capillarizzazione delle strutture del partito, che risultavano quindi più decentrate e più complesse rispetto a quelle iniziali. Questo progetto iniziale viene poi meglio

[35] La Conferenza Nazionale di Firenze non è la prima nella storia del partito: non contemplate nei primi due statuti, ma solo nel terzo, Conferenze di partito erano avvenute in diverse occasioni:

a) I Conferenza P.C.d'I (Como, maggio 1924);
b) I Conferenza di Organizzazione P.C.d'I. (dicembre 1925);
c) II Conferenza P.C.d'I (Basilea, gennaio 1928);
d) Conferenza Straordinaria P.C.d'I. (Parigi, agosto 1939).

Inoltre la Conferenza d'organizzazione della Federazione Provinciale Napoletana (giugno 1944), sebbene non abbia carattere nazionale, acquista un significato più che locale, in quanto estesa a gran parte delle Federazioni dell'Italia liberata.

definito durante tutto il 1947 attraverso una serie di circolari, riportate dal « Quaderno dell'attivista » e da « Propaganda », che specificano più in dettaglio come realizzare concretamente le decisioni prese. Queste si possono così sintetizzare: gli iscritti vengono suddivisi per sesso e per età, in cellule femminili, di giovani, di ragazze, oltre a quelle territoriali e di fabbrica; all'interno di tutte le cellule si istituivano delle unità minime, i gruppi di 8-10, coordinati da un capo gruppo, detto « collettore ». Venivano inoltre proposti nella stessa occasione organi di collegamento a diversi livelli (Comitati regionali, comunali, di zona, di fabbrica) allo scopo di rendere più efficaci i rapporti tra le varie istanze di partito e di avvicinare maggiormente la Direzione alle federazioni e le federazioni alle sezioni. Di questi nuovi organi di collegamento intermedi, solo i Comitati regionali, definiti « strumento di direzione operativa », venivano generalizzati. I Comitati di fabbrica, comunali, di zona invece venivano introdotti solo nei casi in cui la situazione lo richiedeva: nei luoghi di lavoro con eccessiva ampiezza e molteplicità di cellule, nei comuni con più sezioni e nei casi di numerose sezioni intorno ad una città. Venivano inoltre istituite diverse Commissioni di lavoro che ricalcavano in gran parte le varie Sezioni di lavoro create dal PCd'I nei suoi primi anni di vita: Organizzazione, Stampa e Propaganda, Sindacale, Lavoro di massa, Femminile, Giovanile, Ragazze [36].

Le strutture di base ed intermedie proposte a Firenze vengono sperimentate per un anno, seppure con qualche lentezza e resistenza, e quasi interamente inglobate nel nuovo Statuto approvato

[36] Un ulteriore incremento nel numero degli iscritti al partito si registra durante il 1947, nonostante che il mutato clima politico interno ed internazionale e la esclusione delle sinistre dal governo abbiano reso più impegnativo il reclutamento. Al 30 settembre 1947 il numero degli iscritti sale di circa il 10% (2.252.716) e registra una più omogenea distribuzione delle forze del partito. Nell'Italia centrale la percentuale di iscritti resta costante, mentre si ha un notevole aumento di peso del meridione e delle isole che passano dal 16,33% al 20,55%, mentre il nord cala dal 61,07% al 56,95%.

dal VI Congresso del PCI, tenuto a Milano nel gennaio 1948 [37]: a distanza di un anno l'esigenza di continuare e insistere nello sforzo di rendere capillare l'organizzazione, e di penetrare tra le masse allo scopo di una maggiore capacità di mobilitazione viene ulteriormente ribadita. Al contrario, sul sostanziale decentramento della complessa articolazione delle strutture, il partito è costretto, nel quadro delle mutate condizioni interne e internazionali, a fare un passo indietro: dopo la esclusione delle sinistre dal governo e nell'imminenza dello scontro elettorale del 18 aprile 1948 si rende infatti necessario un maggiore accentramento politico e organizzativo. A questo proposito Secchia, concludendo le relazione al VI Congresso, affermava che la Commissione Organizzazione « ha

[37] Gli organi di Direzione usciti dal VI Congresso Nazionale del PCI, oltre al Comitato Centrale, risultano così composti:

Segretario Generale: Palmiro Togliatti;

Vice Segretario Generale: Luigi Longo;

Direzione: Membri effettivi: Giorgio Amendola, Arturo Colombi, Giuseppe Di Vittorio, Edoardo D'Onofrio, Girolamo Li Causi, Celeste Negarville, Teresa Noce, Agostino Novella, Gian Carlo Pajetta, Antonio Roasio, Giuseppe Rossi, Giovanni Roveda, Mauro Scoccimarro, Pietro Secchia, Emilio Sereni, Velio Spano.

Membri candidati: Ruggero Grieco, Rita Montagnana, Umberto Terracini, Enrico Berlinguer (questo ultimo segretario nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana) (cfr. « l'Unità », 13 gennaio 1948).

Per quanto riguarda la composizione della Segreteria, un comunicato della Direzione del P.C.I. emanato all'indomani del VI Congresso Nazionale in data 17 febbraio 1948 informa che Pietro Secchia è stato nominato vice segretario generale del P.C.I. accanto a Luigi Longo (cfr. VII Congresso Nazionale del PCI, *Documenti politici del Comitato Centrale della Direzione e della Segreteria,* Roma, 1951, pp. 17-18).

Già all'indomani della Conferenza Nazionale di Organizzazione, il 25 gennaio 1947, la segreteria del partito era stata ristretta ai soli Togliatti, Longo e Secchia « allo scopo di mantenere a questo organismo il suo carattere esecutivo e di lavoro, riservando alla Direzione del partito e al Comitato Centrale le funzioni di discussione e decisione » (*Nuovo inquadramento della segreteria del PCI, in La politica dei comunisti dal V al VI Congresso,* risoluzioni e documenti raccolti a cura dell'Ufficio di Segreteria del PCI, Roma, La Stampa Moderna S.r.l., s.d.).

ritenuto giusta la politica di decentramento fatta da Firenze ad oggi, ma ha rilevato nel partito una tendenza a far troppe commissioni di lavoro che ne rendono difficile il coordinamento e il funzionamento ed ha suggerito di non esagerare nella tendenza al decentramento che potrebbe essere pericolosa nel momento in cui la lotta va acutizzandosi ed è necessaria l'unità direttiva del movimento operaio »[38]. Così pure al mutato clima politico è dovuto il reinserimento di un periodo di candidatura per diventare membro effettivo del partito (art. XVII dello statuto), in seguito a casi o a pericoli di infiltrazioni e provocazioni. In questa fase tutta la struttura organizzativa del partito, che prima era in certa parte assorbita dall'attività di partecipazione al governo, viene rivolta solo all'esterno.

Per quanto riguarda la composizione sociale del partito, l'obiettivo iniziale di diventare partito di popolo, di egemonizzare e quindi organizzare categorie sociali non operaie, viene portato avanti con fermezza anche negli anni successivi. Perseguito inizialmente attraverso l'apertura delle riunioni di cellula anche ai non iscritti, tale obiettivo viene ulteriormente ribadito negli anni seguenti: le sezioni diventano « case del popolo », cioè organismi culturali, ricreativi e assistenziali oltre che politici; alle cellule si affiancano i nuclei di caseggiato, che non sono nuove istanze di partito, ma che si rivelano utili per risolvere problemi di assenteismo degli iscritti, per stabilire rapporti tra partito e masse e, soprattutto, dove il partito non è forte, per la propaganda fra le donne specie in occasione di campagne elettorali, reclutamento ed agitazioni. La indicazione data da Secchia durante la Conferenza di organizzazione: « noi dobbiamo uscire dalle officine », resta valida e operante anche dopo il VI Congresso. Questa politica, perfettamente in linea con l'ideologia e la strategia del partito, porta presto a risultati concreti: già nel 1947 la percentuale operaia nella composizione sociale degli

[38] « L'Unità, 11 gennaio 1948.

iscritti scende dal 53% al 45% e a tale livello si mantiene negli anni 1948-49 [39].

Se da una parte la complessa articolazione delle strutture organizzative nasceva dalla necessità di consolidare legami permanenti con le masse di iscritti per attivizzarle, soprattutto nella fase preelettorale, nel partito come nelle organizzazioni di massa [40], nei luoghi di lavoro e di residenza; dall'altra la formazione all'interno del partito di unità di lavoro più piccole rispondeva all'esigenza e all'urgenza di conciliare nella pratica i due requisiti di partito di massa e di partito di quadri. Nell'imminenza della VI assise congressuale Secchia scrisse a questo proposito su l'« Unità »: « Noi abbiamo costruito un grande partito di massa, ma dobbiamo ancora molto operare per far acquistare al partito anche le qualità di un partito di quadri, per aumentare le sue capacità combattive ed operative » [41].

L'esigenza di formare un maggior numero di quadri si scontra con una realtà difficile e contraddittoria: gran parte dei militanti, immessi nel partito all'indomani della liberazione, si presentano privi della maturità e della preparazione politica necessarie per un efficiente funzionamento dell'organizzazione. A questo va aggiunto un certo atteggiamento di diffidenza dei vecchi militanti del partito chiusi in gran parte, come lamentava Togliatti al VI Congresso, ai problemi della crescita politica dei nuovi iscritti. A questa carenza

[39] Tali percentuali vanno leggermente sfumate se si considera che nella percentuale operaia non sono inclusi gli operai pensionati e le casalinghe, che per il diffuso lavoro a domicilio erano in molti casi da considerarsi operaie.

[40] L'articolo 39 dello Statuto approvato dal V Congresso e l'identico articolo 42 di quello approvato nel VI dicono, tra l'altro: « Tutti i membri del Partito debbono obbligatoriamente essere iscritti alle rispettive organizzazioni sindacali e professionali ». Sono questi gli anni in cui il Partito organizza le « frazioni » comuniste nei sindacati, nelle cooperative, negli organismi culturali, utilizzate come « cinghie di trasmissione » secondo la concezione leninista del rapporto partito-sindacato.

[41] « L'Unità », 3 gennaio 1948.

qualitativa e quantitativa dei quadri, lamentata in più di un'occasione da Secchia, si cerca quindi di porre rimedio attraverso il complesso organigramma elaborato dal VI Congresso che, se risponde più direttamente ai nuovi compiti che il Partito si va dando nei primi anni del dopoguerra, comporta, già tendenzialmente, d'altra parte, non pochi rischi di burocratizzazione della organizzazione stessa, dividendo più che collegando le varie istanze.

L'analisi delle strutture organizzative di un partito non può non essere molto limitativa rispetto alla ben più complessa realtà dell'organizzazione nella sua pratica quotidiana: come abbiamo avuto modo di verificare, le strutture formali che il partito codifica negli statuti spesso non fanno che ufficializzare delle norme pratiche già in vigore. Tuttavia da una analisi delle strutture organizzative del PCI negli anni 1943-48 risultano alcune caratteristiche peculiari dell'organizzazione comunista rispetto a quelle degli altri partiti. In primo luogo la sostanziale centralizzazione dell'organizzazione: questo non significa imposizione tout court da parte dei vertici del partito di direttive da attuare meccanicamente e burocraticamente: l'aspetto parallelo della ricerca di consenso da parte della base ai propri deliberati è sempre presente nella dinamica organizzativa del partito. Conseguenza diretta di tale centralizzazione risulta il monolitismo dell'organizzazione comunista, cioè la totale mancanza, sulla carta come nella pratica, di frazioni o correnti palesi all'interno del partito. Del resto il ventaglio di posizioni copertamente presente anche al vertice (quella che sarà definita la « doppiezza ») costituisce una forma particolare di lotta politica interna sostitutiva del confronto tra correnti organizzate tipico dei partiti di matrice socialdemocratica.

Altro aspetto tipico ed esclusivo dell'organizzazione comunista è la figura dell'attivista di partito: se è vero che questa non corrisponde totalmente al personaggio del « rivoluzionario di professione » come inteso da Lenin prima e dallo stesso PCd'I poi, tuttavia ne eredita in parte il ruolo nella misura e nel modo in cui il quadro dirigente dell'apparato e anche il militante attivo inter-

medio o di base partecipano della vita politica e organizzativa del partito, ne vivono e ne sentono la rigida disciplina in funzione di un obiettivo che non è, almeno negli anni di cui stiamo parlando, semplicemente elettoralistico. Il taglio che si va dando il partito infatti va già fin dal 1944 in questa direzione: nell'articolo V dello statuto provvisorio è scritto che: « Una delle caratteristiche fondamentali che differenziano il partito comunista da tutti gli altri partiti è l'obbligo dei comunisti di lavorare per il partito nella misura delle loro possibilità e capacità. Non ci sono nel nostro partito membri onorari o dormienti. Ogni comunista è un militante il quale pone tutte le sue forze al servizio della causa dell'unità della classe operaia, del popolo e della nazione, della lotta contro il fascismo e per la liberazione del paese ».

Questa pregiudiziale rimane, anche se leggermente sfumata, negli statuti del V e del VI Congresso in cui, dopo aver premesso nell'art. 1 che « il partito è un'organizzazione unitaria, combattiva, retta da una disciplina volontaria che impegna tutti i suoi membri... », si precisa nell'articolo seguente che « Ogni membro del partito è tenuto ad accettare il programma politico e lo statuto del partito, a lavorare in una delle sue organizzazioni e a pagare regolarmente la tessera e le quote stabilite ».

Nella stragrande maggioranza dei casi il militante comunista di quegli anni rivela una fisionomia qualitativamente diversa dall'aderente a qualsiasi altro partito e soprattutto a quelli che erano prevalentemente semplici partiti di opinione. D'altra parte l'aver trasformato il PCI da partito di quadri in partito di massa rende nella pratica inevitabile una almeno parziale compresenza dell'altro aspetto, quello appunto di partito di opinione. Se il partito centralizzato, monolitico e di quadri erede del partito bordighiano è strettamente funzionale ad una visione dell'organizzazione intesa non, o non solo, con scopi meramente elettoralistici ma, principalmente, come strumento di lotta, di mobilitazione o, forse, di rivoluzione; l'altro aspetto del partito, di massa e di opinione, si pone l'obiettivo,

come abbiamo visto, di estendere la propria sfera d'influenza anche a strati sociali non proletari, a questo condizionando le sue scelte generali ed essendone a sua volta già in parte condizionato.

Questo duplice aspetto presente negli anni dell'immediato dopoguerra nella visione dell'organizzazione e della politica comunista testimonia della tensione esistente all'interno del partito, rimasta in gran parte inalterata fino al XX Congresso del PCUS e all'VIII del PCI nel 1956, tra chi vedeva l'organizzazione in funzione di una tattica che poteva anche trasformarsi in lotta rivoluzionaria e chi invece la riduceva ad un'efficiente macchina elettorale in funzione del raggiungimento, insieme ai socialisti, del 51% dei voti. Da un'analisi a posteriori risulta evidente come la seconda delle due interpretazioni dell'organizzazione sia risultata vincente, anche per i progressivi cedimenti della prima o per la sua incapacità di far crescere l'organizzazione del partito di massa al di fuori e in opposizione a un finale assorbimento in un sistema pluralistico democratico-borghese. Il discorso togliattiano iniziato con la « svolta » di Salerno e la definizione del « partito nuovo », proseguito con una sostanziale ininterrotta continuità durante e dopo il V e il VI Congresso, cioè anche dopo il formale irrigidimento del 1948, poneva già le premesse di quella che sarebbe stata definita in seguito la « via italiana al socialismo » e che in tempi più recenti ha generato la proposta del « compromesso storico ».

DOCUMENTI

(raccolti e coordinati da PATRIZIA SALVETTI)

CRITERI DI SELEZIONE DEI DOCUMENTI

Nell'inserire nel volume i più significativi documenti organizzativi abbiamo usato principalmente due criteri di selezione, includendo da una parte i documenti ufficiali elaborati dalla direzione del partito, dagli statuti alle relazioni della Commissione Organizzazione in occasione dei Congressi, conferenze, ecc.; dall'altra inserendo una serie di circolari, direttive, articoli vari tratti da riviste o bollettini inviate dalla direzione alle singole federazioni per la concreta applicazione delle direttive stesse. In questo modo ci è sembrato di poter meglio fotografare la reale dinamica organizzativa al livello di base, comprese le eventuali lentezze o resistenze nella applicazione di certi orientamenti centrali o, in alcuni casi, la consistenza delle critiche della direzione al lavoro svolto nelle strutture di base.

A questo scopo abbiamo ritenuto opportuno mettere in evidenza anche quegli aspetti apparentemente secondari nell'organizzazione di un partito (come la diffusione della stampa, la raccolta di fondi o le forme più diverse di propaganda, dai giornali murali alle filodrammatiche ai teatri dei burattini, ecc.), che invece nel partito comunista italiano ricoprono uno spazio di notevole rilievo.

Si potrà notare attraverso i brani riportati la impostazione didascalica più che pedagogica con cui le direttive organizzative vengono emanate dalla Direzione. Se la tradizionale impostazione pedagogica dei dirigenti comunisti, che si può far risalire fino al Gramsci dell'« Ordine nuovo », è presente in « Rinascita » di quegli anni, in campo organizzativo invece la precisione, a volte la meticolosità, con cui si emanano le direttive poco spazio lasciano alla iniziativa di base: basti pensare ai brani in cui minuziosamente viene spiegato il modo in cui va tenuta una riunione di cellula o di sezione, o una conversazione o un comizio, ecc., E' questa, d'altronde, un'impostazione del tutto spiegabile da una parte con la carenza qualitativa e quantitativa dei nuovi quadri; dall'altra con la inesperienza dei vecchi militanti ad operare

in clima di legalità a livello di massa. Del resto i collegamenti capillari del PCI con la sua base e con gli strati sociali ai quali essa apparteneva garantiscono l'aderenza delle direttive alle situazioni reali.

Per lo stesso motivo ci è sembrato significativo includere anche quei brani che testimoniano una tendenza nel partito a sviluppare l'emulazione tra sezioni o federazioni in diversi campi dell'organizzazione, attraverso gare per il reclutamento, il prestito o la sottoscrizione o il miglior giornale murale o la diffusione della stampa, ecc.

Per una migliore consultazione abbiamo diviso il materiale raccolto in 7 parti:

1) Statuti o norme organizzative provvisorie sostitutive;
2) Brani di relazioni tenute da organi centrali in occasione di congressi o conferenze;
3) Organizzazione (articoli di periodici, riviste, bollettini di partito o opuscoli vari riguardanti la struttura organizzativa interna del partito);
4) Stampa e Propaganda (articoli riguardanti direttive e iniziative volte all'interno e all'esterno del partito);
5) Statistica (materiale ripreso da opuscoli contenenti dati statistici sugli iscritti al partito ripartiti in base a: provincia, età, sesso, composizione sociale ecc...);
6) Quadri (materiale riguardante dati quantitativi e qualitativi sui dirigenti del partito;
7) Amministrazione (materiale riguardante modi e mezzi di finanziamento dell'attività del partito: tesseramento e reclutamento; prestiti e sottoscrizioni; rendiconti amministrativi.

In ogni sezione i documenti sono disposti in ordine cronologico. Facciamo presente inoltre che, data l'enorme mole del materiale esistente, nel selezionare i documenti dal 1943 al 1948 non abbiamo riportato quel materiale che non presentava nel corso dei cinque anni grosse innovazioni rispetto all'impostazione iniziale.

PARTE PRIMA: STATUTI

Questa parte comprende:

1) lo Statuto del P.C. d'I. approvato dal I Congresso Nazionale (Livorno, gennaio 1921);

2) lo Statuto del P.C. d'I. approvato dal II Congresso Nazionale (Roma, marzo 1922);

3) lo Statuto del P. C. d'I. approvato dal III Congresso Nazionale (Lione, gennaio 1926);

4) l'opuscolo « La struttura organizzativa del partito », senza data, ma presumibilmente di poco successivo al IV Congresso del P.C. d'I. (Colonia, aprile 1931);

5) la circolare « Alcune regole da osservare nel campo della organizzazione del partito », emanate dalla segreteria del P.C. d'I. nell'aprile 1943;

6) le « Norme provvisorie per la organizzazione del P.C. d'I. » stabilite in occasione della Conferenza di organizzazione della Federazione Comunista napoletana (giugno 1944), elaborate insieme con la Direzione del partito;

7) le « Norme provvisorie per la organizzazione del P.C.I. » contenenti le modifiche apportate al documento precedente in occasione della Conferenza di organizzazione della Federazione Provinciale Romana (settembre 1944), approvate dalla Direzione del partito;

8) l'articolo « Discussione sui problemi di organizzazione » contenente ulteriori modifiche al documento precedente, apportate in occasione della Conferenza provinciale di Grosseto (in « Bollettino di partito », a. I, n. 4-5, novembre-dicembre 1944);

9) lo Statuto del P.C.I. approvato dal V Congresso Nazionale (Roma, dicembre 1945 - gennaio 1946);

10) lo Statuto del P.C.I. approvato dal VI Congresso Nazionale (Milano, gennaio 1948).

Anche se i primi quattro documenti non rientrano nell'arco di tempo preso in esame in questa sede (1943-48), tuttavia ci è sembrato utile includerli ugualmente in quanto contribuiscono a fornire un quadro più completo della struttura organizzativa del partito e della sua evoluzione ed inoltre costituiscono una documentazione non facilmente rintracciabile.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(Sezione della Internazionale Comunista)

STATUTO

Approvato dal I Congresso Nazionale (Livorno - gennaio 1921)

STATUTO DEL PARTITO COMUNISTA d'ITALIA

Art. 1. - E' costituito il Partito Comunista d'Italia, Sezione della Internazionale Comunista, sulla adesione al seguente programma formulato dal Congresso Nazionale di Livorno (Gennaio 1921):

« Il Partito Comunista Italiano (Sezione della Internazionale Comunista) è costituito sulla base dei seguenti princìpi:

1. Nell'attuale regime capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia dominante.

2. Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese, che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe. Il Partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendosi dalle lotte per gli'interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria

del proletariato; esso ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere nello svolgimento della lotta il proletariato.

5. La guerra mondiale, causata dalle intime insanabili contraddizioni del sistema capitalistico che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato fra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6. Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato sociale borghese e con la instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze elettive dello Stato sulla sola classe produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7. La forma di rappresentanza politica dello Stato proletario è il sistema dei consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi contro-rivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica, e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9. Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, eliminandosi la divisione della società in classi andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane ».

Art. 2. - Il Partito Comunista Italiano è organizzato sulla base delle adesioni individuali e per le persone di ambo i sessi.

Il limite di età per ottenere la iscrizione nelle sezioni del Partito è di 20 anni compiuti.

Le iscrizioni debbono essere fatte solo presso la Sezione del Comune o frazione di Comune di residenza abituale del socio.

In caso di mancanza della Sezione nel luogo di residenza del socio la iscrizione avrà luogo nella Sezione più vicina.

Statuto delle Sezioni

Art. 3. - E' costituita nel Comune di . . . . . frazione di . . . . . una sezione del Partito Comunista d'Italia, la quale aderisce ai principi esposti nel programma ed accetta lo Statuto del Partito Comunista d'Italia.

Art. 4. - Possono far parte della Sezione tutte le persone d'ambo i sessi che abbiano compiuto i 20 anni di età, residenti nella località dove la Sezione ha la propria sede ed anche i residenti nelle frazioni finitime quando in esse non esista un'altra Sezione.

Art. 5. - Il numero minimo dei soci è fissato a dieci. La sezione ha l'obbligo di aderire alla Federazione Provinciale.

Art. 6. - I nuovi iscritti al Partito che non provengono dalle Sezioni Giovanili, sono sottoposti ad un periodo di candidatura di mesi 6, cessati i quali possono rimanere iscritti defintivamente al Partito.

Durante il periodo di candidatura i soci non hanno diritto di voto né possono coprire cariche, ma hanno tutti gli obblihi di tutti gli altri iscritti.

Essi saranno forniti di una speciale tessera.

Art. 7. - Il periodo di candidatura cui sono sottoposti i nuovi iscritti serve a garantire il Partito della fedeltà e dello spirito di disciplina dei nuovi membri.

Art. 8. - La iscrizione al Partito Comunista è fatta mediante un modulo uniforme distribuito alle Sezioni dal Comitato Centrale; essa implica l'adesione incondizionata al programma, nonché la osservanza del presente Statuto e la più rigorosa disciplina verso i deliberati del Partito e della Internazionale Comunista.

Art. 9. - Gli iscritti alle Sezioni del Partito hanno l'obbligo di aderire alle rispettive organizzazioni professionali e sindacali, e di far parte dei gruppi comunisti costituiti in seno ai Sindacati e in tutti gli organismi a cui appartengono.

Art. 10. - Ciascun iscritto paga, a mezzo della Sezione a cui appartiene e non oltre il primo trimestre di ogni anno, alla Cassa Centrale del Partito una quota fissata dal Congresso Nazionale.

Art. 11. - Detta quota dà diritto ad una tessera di riconoscimento che il C.C. rilascia intestata per mezzo delle Federazioni a tutti gli aderenti regolarmente iscritti. Essa viene rinnovata ogni anno.

Dopo il 30 marzo si considerano nulle le tessere dell'anno precedente e i rispettivi detentori di esse perdono la qualifica e i diritti inerenti al Partito Comunista d'Italia se entro tale epoca non avranno ritirate quelle dell'anno in corso.

Art. 12. — Chi possiede regolarmente la tessera ha diritto di voto deliberativo nella propria Sezione e di frequentare tutte le Sezioni del Partito, prendendo parte alle discussioni nelle singole assemblee, però soltanto con voto consultivo.

Il socio che cambia di residenza ha l'obbligo di avvertire la propria Sezione e di iscriversi nella Sezione della località ove recasi cessando di appartenere alla prima.

La Sezione dalla quale l'iscritto si allontana ha l'obbligo di comunicare il trasferimento del socio alla propria Federazione Provinciale.

Le Sezioni non possono accettare trasferimenti di compagni se non dopo aver ricevuto dalle Sezioni di origine del socio un documento che garantisce della identità e della posizione di questi.

Art. 13. - Quelle Sezioni che risulteranno avere un numero di soci muniti di tessere non corrispondente a quello trasmesso nell'elenco nominativo al Comitato Esecutivo saranno diffidate a porsi in regola entro il termine di un mese, trascorso il quale, ove siano rimaste inadempienti senza giustificato motivo, saranno radiate dai quadri del Partito.

Art. 14. - Ogni nuovo socio, per essere ammesso alla Sezione, deve presentare su apposito modulo, domanda del C.E., controfirmata da due soci, e nella quale sia esplicitamente dichiarato che l'iscrivendo è a conoscenza del programma del Partito che approva incondizionatamente, e s'impegna di rispettare lo Statuto e i deliberati dei Congressi Nazionali, ed a seguirne i metodi e la disciplina.

Art. 15. - E' dovere di ogni socio:

a) munirsi della tessera del Partito, all'atto della ammissione, quando questa gli viene notificata, e successivamente non oltre il primo trimestre di ogni anno;

b) soddisfare, nella misura delle proprie forze, agli obblighi verso il giornale ufficiale del Partito, stabiliti dai Congressi Nazionali e dal C.C., per tutti gli iscritti;

c) pagare una tassa sezionale di centesimi . . . . alla settimana o al mese;

d) essere inscritto alla organizzazione economica della propria classe ed al gruppo comunista della propria organizzazione economica.

Art. 16. - Il socio che manca al pagamento di . . . . tasse sezionali sarà prima chiamato dal C.E. a porsi in regola e poscia, ove non obbedisca al richiamo, verrà con semplice deliberazione del Comitato stesso, radiato dalla Sezione.

Tale articolo non è applicabile ai soci disoccupati o ammalati; però, cessata la disoccupazione o la malattia, occorre che chi rimase arretrato nei pagamenti si metta al corrente.

Art. 17. - Il socio che manchi per tre assemblee consecutive senza giustificare in tempo utile il motivo della sua assenza viene radiato dalla Sezione e dal Partito.

Art. 18. - Gli iscritti che emigrano per una parte dell'anno, hanno il dovere e il diritto di far parte delle Sezioni Italiane esistenti nello Stato in cui sono emigrati, purché queste siano aderenti al Partito Comunista d'Italia.

Quando una Sezione italiana aderente non esista, gli emigrati hanno l'obbligo di iscriversi nel Partito Comunista organizzato nello Stato ove risiedono e che aderisce alla Internazionale Comunista.

Art. 19. - Le Sezioni costituite all'estero, hanno il dovere di mantenere costanti rapporti coi Partiti Comunisti organizzati del paese di emigrazione.

Art. 20. - Ogni Sezione elegge nel suo seno un Comitato Esecutivo composto di tre membri (per le Sezioni da 10 a 50 iscritti); di cinque membri (per le Sezioni da 50 a 200 iscritti); di 7 membri (per le Sezioni da 200 a 500 iscritti); di 11 membri (per le Sezioni da 500 iscritti in poi). Il C.E. nomina nel suo seno il segretario della Sezione e la Commissione di controllo.

Il C.E. nomina altresì la commissione di accettazione dei soci e le altre Commissioni per il funzionamento della Sezione.

Il C.E e le alrte Commissioni durano in carica un anno.

Art. 21. - La Commissione di accettazione dei soci esamina le domande di iscrizione al Partito e, dopo aver accertato non esservi alcun ostacolo alla ammissione al Partito del richiedente, ne propone l'ammissione al C.E. sezionale, il quale, a sua volta, la propone all'assemblea.

Art. 22. - La Commissione di controllo indaga sulla condotta degli iscritti tanto nel periodo di candidatura quanto dopo la definitiva accettazione dei soci.

Presenta semestralmente al Comitato Esecutivo della Sezione i nomi dei quei compagni i quali, per dimostrata scarsa attività data al

Partito e per scarsa disciplina o per dubbia fedeltà non siano ritenuti degni di rimanere nel Partito; il C.E. della Sezione trasmetterà mensilmente tanto al C.E. della Federazione provinciale, quanto al Comitato Esecutivo del partito un rapporto sul movimento dei soci segnalando, per gli espulsi, il motivo della espulsione.

I nomi degli espulsi dalle Sezioni di tutta Italia verranno pubblicati nel bollettino del C.E.

Art. 23. - Ogni Sezione del Partito ha impegno di organizzare un gruppo giovanile comunista, composto dei giovani aventi meno di 20 anni e residenti nella località ove esiste la Sezione adulta. Passato questo limite di età i giovani cessano di appartenere al gruppo giovanile e vengono iscritti alla Sezione lecale, qualora essi abbiano fatto parte dei gruppi giovanili per un anno. Pertanto è ammessa la coiscrizione nelle sezioni giovanili e adulte per coloro che coprono cariche direttive nella Federazione Giovanile Comunista. Ad ogni modo la coiscrizione non può durare altre il 23° anno di età.

Art. 24. - Le Sezioni giovanili sono sotto il controllo e la guida del C.E. delle Sezioni adulte.

Art. 25. - La Sezione non può avere un organo proprio, ma deve diffondere e sostenere l'organo federale e nazionale.

Art. 26. - Tutte le Sezioni della Provincia hanno l'obbligo di abbonarsi all'organo nazionale ed all'organo della Federazione.

Art. 27. - Le donne comuniste, per lo studio e la propaganda dei problemi femminili, possono costituire in seno alle Sezioni dei Gruppi femminili ove il C.E. sezionale lo creda necessario.

Art. 28. - Nei maggiori centri, per la necessità della propaganda possono costituirsi a cura del C.E. delle Sezioni, dei Circoli con sedi separate.

Art. 29. - I soci che non provengono dai Circoli giovanili, non possono essere eletti alle cariche della organizzazione del Partito, se non dopo almeno tre anni dalla loro iscrizione e non possono ricevere mandati di rappresentanza nelle cariche pubbliche amministrative e politiche se non dopo tre anni di appartenenza al Partito.

Art. 30. - Senza ordine, ovvero autorizzazione del Comitato Esecutivo del Partito, non saranno ammesse sottoscrizioni di carattere nazionale impegnative per gli iscritti.

Art. 31. - L'espulsione di un socio dal Partito può essere deliberata per infrazione alla disciplina e nei casi di indegnità. La deliberazione deve essere preceduta da regolare inchiesta. Le motivazioni e conclusioni dovranno sempre essere redatte in iscritto.

L'espulsione di un socio è deliberata dal Comitato Esecutivo della Sezione in maggioranza di voti. I voti contrari alla relazione di questa debbono essere motivati per iscritto.

I Comitati Esecutivi delle Sezioni, dovranno radiare quei soci che manchino ai loro obblighi nel pagamento delle quote alla cassa centrale, a quella locale e agli altri contributi finanziari stabiliti eventualmente.

Art. 32. - Il socio radiato per morosità potrà essere riammesso a far parte del Partito dopo sei mesi dal suo allontanamento, dietro approvazione del Comitato Esecutivo della Sezione. Gli espulsi non potranno essere riammessi che in seguito a giudizio del C.E. del Partito su domanda dell'interessato e non prima di 3 anni dalla data dell'espulsione.

Gli espulsi possono ricorrere al Comitato Esecutivo della Federazione contro il deliberato della Sezione. Il C.E. Federale deciderà collegialmente.

E' ammesso ricorso al C.E. del Partito, in caso di dissenso tra il parere del C.E.F. e quello della Sezione.

Art. 33. - Il C.E. del Partito può, in qualunque momento, sciogliere la Sezione per motivi disciplinari e politici.

Art. 34. - Ogni Sezione può aggiungere al presente Statuto sezionale altri articoli per regolare la disciplina interna della Sezione stessa e delle assemblee.

Delle Federazioni provinciali

Art. 35. - Le sezioni di una provincia sono tenute a costituirsi in Federazione Provinciale allo scopo di coordinare e sviluppare l'azione del Partito in ogni circoscrizione provinciale, secondo gli interessi generali del movimento. Appena costituita la Federazione Provinciale, il suo C.E. deve darne notizia al C.E. del Partito con il quale esso si manterrà in costante relazione.

Non è ammessa la costituzione di Federazioni mandamentali, circondariali, regionali, ecc. ecc.

Art. 36. - Le Sezioni della Provincia riunite in Congresso annuale, nominano il C.E. della Federazione, il quale nel suo seno nomina un segretario.

Il C.E. della Federazione è organo dipendente direttamente dal C.E. del Partito.

Esso stimola e diffonde la propaganda nella provincia; cura la costituzione di Sezioni e le presenta al C.E. del Partito per il riconoscimento. Controlla la vita politica delle Sezioni esigendone in ogni momento la più stretta disciplina ai programmi del Partito ed alle deliberazioni dei Congressi. In qualunque momento il C.E. del Partito può dimettere dalla carica il Segretario federale o l'intero C.E. della Federazione, convocando il Congresso Federale per la nomina del nuovo C.E. o il C.E. per la nomina del Segretario.

La nomina del Segretario federale non è valida e non è accettata dal C.E. del Partito.

Art. 37. - Il Congresso provinciale nomina nel suo seno un Comitato Federale di 7 membri, tre dei quali debbono risiedere nella medesima località costituendo il Comitato Esecutivo della Federazione, il quale nomina un Segretario.

Possibilmente il C.E. federale deve stabilirsi nel capoluogo della Provincia. Ove, per motivi vari, ciò non sia possibile, esso si stabilirà in un altro centro della provincia precedentemente fissato dal Congresso Federale.

Nella stessa sede verrà pubblicato l'organo federale.

Art. 38. - Il C.E. della Federazione Provinciale risolve:

a) in prima istanza le questioni politiche sorte tra le diverse Sezioni della Federazione;

b) in seconda istanza sopra ricorso contro decisioni delle Sezioni, le questioni di indole personale e locale.

E' ammesso ricorso al C.E. del Partito per le questioni di cui al comma a) e per le questioni di cui al comma b) secondo l'art. 32.

Art. 39. - Gli iscritti pagano alla Federazione una quota mensile o annuale che viene fissata dal Congresso Federale.

Art. 40. - Le Federazioni provinciali nono possono avere che un solo organo periodico e quotidiano.

L'organo delle Sezioni della provincia è l'organo della Federazione provinciale. Non sono permessi settimanali editi da singole Sezioni, salvo deliberazione del C.E. del Partito.

Art. 41. - Mensilmente il Segretario federale invierà al C.E. del Partito un rapporto sulla situazione del movimento del Partito nella provincia.

Art. 42. - Le Federazioni provinciali, per mezzo dei loro Congressi, deliberano sulla proclamazione dei candidati politici provinciali e comunali.

Nessuna lista di candidati nelle elezioni politiche o amministrative può essere presentata senza il preventivo assentimento del C.C. del Partito.

Il C.C. riunito collegialmente, può modificare e sostituire i nomi dei candidati proposti dai Congressi provinciali.

Il C.C. non è tenuto a giustificare i motivi delle modificazioni o delle sostituzioni delle liste dei candidati.

Art. 43. - Il Congresso Federale può essere convocato o per ordine del C.E. del Partito, o per decisione del Comitato Esecutivo della Federazione, o dietro richiesta di un terzo, almeno, delle Sezioni della provincia.

Art. 44. - Il Congresso delle Sezioni della provincia deve tenersi almeno una volta ogni sei memi.

Art. 45. - Ogni Federazione, riunita in Congresso può aggiungere al presente Statuto federale altri articoli che regolino la disciplina interna della Federazione stessa.

Del Comitato Centrale

Art. 46. - Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia è composto di 15 membri i quali sono eletti dal Congresso nazionale, scelti fra coloro che contano non meno di tre anni di iscrizione al Partito.

Art. 47. - Il C.C. del Partito Comunista nomina nel suo seno un Comitato esecutivo di 5 membri i quali risiedono nella medesima località.

Il C.E. assume la direzione dell'organo comunista centrale del quale nomina il redattore capo.

Art. 48. - La interpretazione e la esecuzione dei principi accettati nei Congressi sono sempre di competenza del C.E. del Partito.

Art. 49. - Il Congresso nazionale nomina tre revisori dei conti i quali controlleranno semestralmente l'amministrazione del Partito. I

revisori dei conti riferiranno al Congresso nazionale, con apposita relazione, sulla gestione amministrativa del Partito.

Art. 50. - Presso il C.E. è costituito un Ufficio Stampa comunista, che curerà la diffusione del notiziario comunista nazionale ed internazionale.

Art. 51. - I redattori dei quotidiani del Partito e degli organi federali e di tutti gli altri organi politici di organismi dipendenti dal Partito Comunista vengono proposti dai C.E. federali e nominati dal C.E. del Partito, il quale può sostituirli in qualunque momento.

Il C.E. della Federazione Giovanile Comunista risiede nella medesima località ove ha sede il C.E. del Partito Comunista.

Esso è sotto il controllo e la guida dell'esecutivo del C.E. del Partito Comunista.

Il Segretario della Federazione Giovanile partecipa alle riunioni del C.C. del Partito Comunista con voto deliberativo, reciprocamente il Segretario del Partito Comunista partecipa alle riunioni della Federazione Giovanile Comunista con voto deliberativo.

Delle incompatibilità

Art. 54. - Non vi è incompatibilità alcuna fra le diverse cariche elettive del Partito.

Del Congresso Nazionale

Art. 55. - Il Congresso Nazionale è la sovrana rappresentanza del Partito e le sue deliberazioni sono impegnative per tutti i suoi membri e per tutti i suoi organi di azione.

Art. 56. - In via ordinaria il Congresso Nazionale sarà convocato ogni anno dal C.C. del Partito. La data e la sede della sua convocazione saranno annunciate tre mesi prima alle Sezioni, insieme all'ordine del giorno da discutersi.

Art. 57. - In via straordinaria il Congresso Nazionale potrà essere convocato abbreviando i termini della sua convocazione , sia per iniziativa del C.C., sia se richiesto da un numero di Sezioni rappresentanti almeno un quinto totale degli iscritti.

Art. 58. - Per le convocazioni del Congresso Nazionale si adunano i Congressi provinciali, i quali con votazione per numero di rappre-

sentanti, nomina, con criterio proporzionale, un delegato per ogni 500 iscritti.

Norme più dettagliate vengono emanate dal C.E. del Partito.

Art. 59. - Partecipano di diritto al Congresso i membri del Comitato Centrale, i quali non hanno diritto di voto se non sono rappresentanti.

Art. 60. - Non avranno diritto alla rappresentanza le Sezioni che siano iscritte al Partito meno di sei mesi prima della data di convocazione del Congresso.

Del Gruppo Parlamentare

Art. 61. - I deputati comunisti al Parlamento sono costituiti in Gruppo Parlamentare dal C.E. del Partito.

Art. 62. - Il Comitato Centrale nomina il Comitato Direttivo del Gruppo Parlamentare Comunista, di un numero variabile di membri, con l'incarico di coordinare il lavoro parlamentare con l'azione del Partito.

Il C.D. dura in carica un anno e i suoi membri sono rieleggibili.

Art. 63. - Il C.D. del Gruppo nomina nel suo seno il Segretario.

Il Segretario del Gruppo Parlamentare deve essere confermato nella sua carica dal C.C. del Partito.

Art. 64. - I deputati comunisti al Parlamento debbono essere sempre ed in qualunque momento a disposizione del C.E. del Partito.

Art. 65. - La condotta dei deputati al Parlamento è quella indicata nelle tesi sul parlamentarismo accettate dal 2° Congresso della Internazionale Comunista.

Art. 66. - Tutti i membri del C.C. hanno diritto d'intervenire a qualunque seduta del Gruppo Parlamentare Comunista o del suo Comitato Direttivo.

Art. 67. - La direzione del lavoro parlamentare spetta al C.E. del Partito sia in relazione alla attività del Gruppo sia a quella dei suoi componenti.

Disposizioni transitorie

Art. 1. - I membri del C.C. del Partito Comunista, e i membri dei Comitati Esecutivi Sezionali e dei Comitati Federali costituitisi dopo il Congresso di Livorno dovranno essere scelti soltanto tra coloro che fanno parte del Partito fino dal momento della sua costituzione.

Art. 2. - Il tempo di anzianità nel Partito Comunista viene calcolato dal momento della sua costituzione.

Art. 3. - Appena dopo la costituzione del Partito Comunista, si procederà alla revisione, sotto la direzione del C.E. del Partito, della composizione di tutte le cariche elettive del Partito nei Comuni, nelle Provincie e nel Parlamento con la facoltà di proscioglimento di tali organismi. Sarà controllata e diretta permanentemente da parte del C.E. del Partito l'attività di quegli organi che saranno conservati.

Art. 4. - Gli inscritti al Partito Comunista, che dopo la revisione di cui al N° 3 continueranno a coprire cariche pubbliche si costituiranno in gruppi comunisti.

Art. 5. - Ogni gruppo già aderente alla frazione comunista costituita nel seno dell'antico Partito è invitato nel termine di un mese dalla costituzione del Partito Comunista a radunarsi in assemblea costitutiva della Sezione comunista.

Saranno ammessi in tale assemblea ad aderire al nuovo Partito come soci effettivi tutti quei soci dell'antico Partito che avranno preventivamente comunicato per iscritto tale loro adesione al Gruppo comunista. Per quelle Sezioni ove non esiste Gruppo comunista questa potrà eventualmente sorgere e costituirsi in Sezione comunista purché gli aderenti ne diano comunicazione nel termine suddetto al Comitato provinciale comunista.

Art. 6. - Per il periodo di un mese a datare dalla costituzione delle Sezioni comuniste gli inscritti al Partito Socialista Italiano possono essere ammessi alle Sezioni del Partito Comunista dietro regolare domanda, senza essere sottoposti al periodo di candidatura.

Art. 7. - La prima revisione degli inscritti al Partito Comunista s'inizierà due mesi dopo la costituzione del Partito in base alle norme dello Statuto.

Art. 8. - Funzioneranno temporaneamente come Comitati provinciali del Partito Comunista gli attuali Comitati della frazione comunista. Entro due mesi saranno convocati dal C.E. del Partito tutti i Congressi provinciali comunisti.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
(Sezione della Internazionale Comunista)

STATUTO

Approvato dal II Congresso Nazionale (Roma - marzo 1922)

Art. 1. - E' costituito il Partito Comunista d'Italia, sezione della Internazionale Comunista, sulla adesione del seguente programma, formulato dal Congresso Nazionale di Livorno (gennaio 1921):

« Il Partito Comunista d'Italia, sezione della Internazionale Comunista, è costituito sulla base dei seguenti principi:

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto fra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine alla antitesi di interessi ed alla lotta di classe tra il proletariato e la borghesia dominante.

2. Gli attuali rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema di rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe. Il Partito Comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli dalle lotte per gli interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta per la emancipazione rivoluzionaria del proletariato: esso ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere nello svolgimento della lotta il proletariato.

5. La guerra mondiale, causata dalle intime insanabili contraddizioni del sistema capitalistico che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo, in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.

6. Dopo l'abbattimento del potere borghese il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato statale borghese e con la instaurazione della propria dittatura, ossia basando le rappresentanze elettive dello Stato sulla sola classe produttiva ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.

7. La forma di rappresentanza politica dello Stato proletario è il sistema dei Consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella Rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.

8. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi contro-rivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica, e con la organizzazione armata del proletario per respingere gli attacchi interni ed esterni.

9. Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

10. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutte le attività della vita sociale, eliminandosi la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane ».

Dei soci e delle sezioni

Art. 2. - Il Partito Comunista d'Italia è organizzato sulla base delle adesioni individuali e per le persone di ambo i sessi.

Il limite di età per ottenere la inscrizione nelle sezioni del Partito è di 20 anni compiuti.

Le inscrizioni debbono essere fatte solo presso la Sezione od il Gruppo del Comune o frazione di Comune di residenza abituale del socio.

In caso di mancanza della Sezione o del Gruppo nel luogo di residenza del socio la inscrizione avrà luogo nella Sezione o nel Gruppo più vicino.

Art. 3. - Il numero minimo di soci per costituire un Sezione è fissato a dieci.

Art. 4. - Qualora in una località esista un numero di comunisti inferiore a dieci ma non inferiore a cinque, essi formano un Gruppo. Il Gruppo nominerà nel suo seno un capo-gruppo, il quale sarà direttamente dipendente dal C.E. della Sezione più vicina.

Art. 5. - I nuovi inscritti al Partito che non pervengono dalle Sezioni giovanili sono sottoposti ad un periodo di candidatura di mesi sei, cessati i quali possono rimanere inscritti definitivamente al Partito.

Durante il periodo di candidatura i soci non hanno diritto di voto né possono coprire cariche, ma hanno gli obblighi di tutti gli altri inscritti.

Essi saranno forniti di una speciale tessera.

Il periodo di candidatura cui sono sottoposti i nuovi inscritti serve a garantire il Partito della fedeltà e dello spirito di disciplina dei suoi membri.

Art. 6. - La domanda di inscrizione al Partito Comunista è fatta mediante un modulo uniforme (vedi allegato). Essa implica l'adesione incondizionata al programma del Partito, nonché la osservanza del presente Statuto e la più rigorosa disciplina verso i deliberati del Partito e della Internazionale Comunista.

La domanda di inscrizione deve essere controfirmata da due soci effettivi.

Art. 7. - Gli inscritti alle Sezioni ed ai Gruppi del Partito, hanno l'obbligo di aderire alle rispettive organizzazioni professionali e sindacali, e di far parte dei Gruppi comunisti costituiti in seno ai Sindacati e in tutti gli organismi a cui appartengono.

Art. 8. - Ciascun inscritto paga, a mezzo della Sezione a cui appartiene e non oltre il primo trimestre, di ogni anno, alla Cassa centrale del Partito, una quota fissata dal Congresso Nazionale.

In questa quota è compresa la tassa che ciascuna inscritto paga alla Cassa della Internazionale Comunista.

Art. 9. - Detta quota da diritto ad una tessera di riconoscimento che il Comitato Centrale rilascia per mezzo delle Federazioni a tutti gli aderenti regolarmente inscritti. Essa viene rinnovata ogni anno.

Dopo il 30 marzo si considerano nulle le tessere dell'anno precedente e i rispettivi detentori di esse perdono la qualifica ed i diritti inerenti al Partito Comunista d'Italia se entro tale epoca non avranno ritirate quelle dell'anno in corso.

Art. 10. - Chi possiede regolarmente la tessera ha diritto di voto deliberativo nella propria Sezione e di frequentrare tutte le Sezioni del Partito, prendendo parte alle discussioni nelle singole assemblee, però soltanto con voto consultivo.

Il socio che cambia di residenza ha l'obbligo di avvertire la propria Sezione e di iscriversi nella Sezione della località ove recasi, cessando di appartenere alla prima.

La sezione od il gruppo dai quali l'inscritto si allontana hanno l'obbligo di comunicare il trasferimento del socio alla propria Federazione.

Le Sezioni ed i Gruppi non possono accettare trasferimenti di compagni se non dopo aver ricevuto dalle Sezioni o dai Gruppi di origine del socio un documento che garantisca della idoneità e della posizione di questi.

Art. 11. - E' dovere di ogni socio:

a) munirsi della tessera del Partito all'atto dell'ammissione, quando questa gli viene notificata, e successivamente non oltre il primo trimestre di ogni anno;

b) soddisfare nella misura delle proprie forze, agli obblighi verso la stampa del Partito;

c) pagare la tassa sezionale o del Gruppo;

d) essere inscritto alla organizzazione economica della propria categoria ed al Gruppo comunista in questa costituito;

e) far parte degli inquadramenti del Partito.

Art. 12. - Il socio che per quattro mesi manca al pagamento delle tasse sezionali e di gruppi, sarà prima chiamato dal C.E. sezionale a porsi in regola e poscia, ove non obbedisca al richiamo, verrà — con semplice deliberazione del C.E. sezionale — radiato dal Partito.

Tale disposizione non è applicabile ai soci disoccupati od ammalati: cessata la disoccupazione o la malattia questi soci non sono tenuti a pagare gli arretrati.

Art. 13. - Il socio che manca per tre assemblee consecutive senza giustificare in tempo utile il motivo della sua assenza viene espulso dal Partito.

Art. 14. - Gli inscritti che emigrano per una parte dell'anno o che si trasferiscono all'estero, hanno il dovere di inscriversi presso la Sezione della Internazionale Comunista esistente nel paese in cui sono emigrati.

Art. 15. - Ogni Sezione elegge nel suo seno un Comitato Esecutivo composto di tre membri (per le sezioni da 10 a 50 inscritti);

di cinque membri (per le sezioni da 50 a 200 inscritti); di 7 membri (per le sezioni da 200 a 500 inscritti); di nove membri (per le sezioni da 500 inscritti in poi.).

Il C.E. sezionale viene nominato nel gennaio di ogni anno e dura in carica un anno.

Il C.E. nomina la Commissione di controllo, la Commissione di accettazione soci e le altre commissioni per il funzionamento della Sezione.

Il C.E. nomina nel suo seno il segretario.

Le commissioni decadono assieme al C.E. sezionale.

Art. 16. - La Commissione di accettazione dei soci esamina le domande di inscrizione al Partito e, dopo avere accertato non esservi alcun ostacolo alla ammissione al Partito del richiedente, ne propone l'ammissione al C.E. sezionale, il quale, a sua volta, la propone all'assemblea.

Le domande d'ammissione fatte ai Gruppi vengono esaminate dalle Commissioni di accettazione soci delle Sezioni presso le quali i Gruppi sono appoggiati.

Art. 17. - La Commissione di controllo indaga sulla condotta degli inscritti, tanto nel periodo di candidatura quanto dopo la definitiva accettazione dei soci. Presenta semestralmente al C.E. della Sezione i nomi di quei compagni i quali, per dimostrata scarsa attività data al Partito e per dubbia fedeltà non siano ritenuti degni di rimanere nel Partito.

La revisione dei Gruppi viene eseguita dalle Commissioni di controllo delle Sezioni presso le quali i Gruppi sono appoggiati.

Art. 18. - Il C.E. della Sezione trasmetterà mensilmente tanto al C.E. della Federazione, quanto al C.C. del Partito un rapporto sul movimento dei soci, segnalando, per gli espulsi, il motivo della espulsione.

Art. 19. - Ogni Sezione ed ogni Gruppo hanno l'impegno di organizzare un gruppo giovanile comunista, composto dei giovani aventi meno di 20 anni, residenti nella località ove esistano la Sezione ed il Gruppo adulti. Passato questo limite di età i giovani cessano di appartenere al Gruppo giovanile e vengono inscritti d'ufficio alla Sezione od al Gruppo adulti locale, qualora essi abbiano fatto parte dei gruppi giovanili per un anno.

Pertanto è ammessa la coiscrizione nelle Sezioni giovanili ed adulte per coloro che coprono cariche o siano chiamati a coprire cariche direttive nella Federazione giovanile comunista (membri dei C.E. sezionali

federali o del C.C.). Ad ogni modo la coiscrizione non può durare oltre il 25° anno di età.

Art. 20. - Le Sezioni Giovanili sono sotto il controllo e la guida del C.E. delle Sezioni adulte.

Art. 21. - La Sezione od il Gruppo non possono avere un organo proprio, ma debbono diffondere e sostenere l'organo federale e nazionale, e l'organo quotidiano della zona nella quale la Sezione od il Gruppo risiedono.

Art. 22. - Tutte le Sezioni ed i Gruppi hanno l'obbligo di abbonarsi all'organo nazionale ed all'organo della Federazione.

Art. 23. - Le donne comuniste, per lo studio e la propaganda dei problemi femminili, possono costituire, nel seno delle Sezioni, dei gruppi femminili.

Art. 24. - Il C.E. sezionale nomina un Comitato di propaganda femminile diretto, possibilmente, da una compagna, avente lo scopo di disciplinare ed organizzare il lavoro di propaganda fra le donne. Detto Comitato è un organo del C.E. sezionale, ed agisce dietro le direttive di questo.

Art. 25. - I soci che non provengono dalle Sezioni giovanili non possono essere eletti alle cariche della organizzazione del Partito, se non dopo almeno tre anni dalla loro inscrizione e non possono ricevere mandati di rappresentanza nelle cariche pubbliche amministrative e politiche se non dopo tre anni di appartenenza al Partito, computando nei tre anni anche il tempo trascorso nella Federazione giovanile.

Art. 26. - Senza ordine, ovvero autorizzazione del C.C. del Partito non saranno ammesse sottoscrizioni di carattere nazionale.

Dei Circoli comunisti

Art. 27. - Nelle città di notevole estensione territoriale e di numerosa popolazione le Sezioni possono costituire Circoli rionali di propaganda per gli inscritti e per il proletariato del rione. I Circoli rionali sono costituiti dalla Sezione locale che è responsabile della loro attività e della loro organizzazione.

Art. 28. - Ai circoli rionali sono iscritti obbligatoriamente i comunisti soci effettivi e candidati del Partito abitanti nella zona stabilita dal C.E. sezionale. Possono essere inscritti ai Circoli rionali in qualità

di soci simpatizzanti tutti coloro che accettano in massima il programma comunista e che intendono essere educati alla dottrina ed alla tattica comunista ed offrano la loro opera al Partito.

Art. 29. - E' compito dei Circoli rionali:

a) organizzare comizi, conferenze, riunioni per propagandare i principi comunisti;

b) assorbire con la propaganda comunista il proletariato rivoluzionario perché esso sia in grado di iscriversi al Partito;

c) far iscrivere il proletariato nei Sindacati;

d) preparare le masse alle conquiste politiche, economiche e sociali, ad allo inquadramento rivoluzionario.

Art. 30. - I Circoli rionali non possono deliberare intorno ad argomenti che investono questioni di principio ed atteggiamenti del Partito. Le assemblee dei Circoli possono trattare argomenti inerenti alla propaganda per la quale essi sorgono.

Art. 31. - I Circoli rionali nominano un Comitato di 5 membri dei quali almeno tre sono soci effettivi del Partito. Fra questi è scelto il segretario. Il Comitato del Circolo, per la sua nomina, deve essere ratificato dal C.E. sezionale.

Art. 32. - L'assemblea del Circolo può essere convocata dal Comitato del Circolo o dell'Esecutivo sezionale, o dietro richiesta di un terzo degli inscritti al Circolo.

Art. 33. - I simpatizzanti che intendono inscriversi ai Circoli rionali presenteranno domanda al Comitato del Circolo controfirmata da due soci effettivi ed inscritti al Circolo stesso.

Art. 34. - Il socio simpatizzante viene espulso dal Circolo:

a) se coscientemente produce danno morale o materiale al Circolo od ai soci;

b) se mantiene relazioni con altri Partiti;

c) se fuori del Circolo commette atti che lo rendano indegno di appartenere a questo;

d) se frequenta i locali in istato di ubriachezza.

Art. 35. - L'elenco generale degli inscritti ai Circoli, dei simpatizzanti ammessi ed espulsi, deve essere tenuto in copia dal C.E. sezionale.

Art. 36. - Le norme dettate per i Circoli rionali delle grandi città valgono per la organizzazione dei Circoli educativi comunisti costituiti nei piccoli centri, e pei loro rapporti con la Sezione comunista.

Delle sanzioni disciplinari e delle dimissioni

Art. 37. - L'espulsione di un socio dal Partito può essere deliberata per infrazione ai principi, alla tattica, alla disciplina del Partito, e nei casi di indegnità.

La deliberazione deve essere preceduta da regolare richiesta. Le motivazioni e conclusioni dovranno essere sempre redatte in iscritto.

L'espulsione di un socio è deliberata dal C.E. della Sezione, in maggioranza di voti. I voti contrari alla relazione di questa debbono essere motivati per iscritto.

L'espulsione di un socio appartenente ad un gruppo è deliberata dal C.E. della Sezione presso la quale il Gruppo è appoggiato.

Art. 38. - Le sanzioni disciplinari a carico dei compagni che manchino ai doveri ed alla disciplina del Partito, sono:

a) il richiamo verbale o scritto;
b) la deplorazione verbale o scritta;
c) la sospensione dal Partito da uno a sei mesi;
d) la espulsione.

L'applicazione di queste sanzioni è affidata al criterio degli organi dirigenti della Sezione, sull'esame della mancanza commessa dal socio. La radiazione è applicata solamente a causa della mancata contribuzione delle quote sezionali o federali da parte di un iscritto, in seguito alla revisione semestrale degli inscritti.

Per il socio sospeso, il tempo della sospensione non viene calcolato agli effetti della anzianità di iscrizione al Partito.

Art. 39. - I soci dimissionari dal Partito, non possono essere riammessi nel Partito se non dopo un anno dalla data delle loro dimissioni. I soci dimissionari perdono, per questo loro atto, le cariche che il Partito aveva loro affidate, e tutti i diritti derivanti dalla anzianità ed inscrizione nel Partito. Qualora essi desiderino ritornare nelle file del Partito, avanzeranno regolare domanda, con procedura simile a quella imposta a tutti coloro che desiderano entrare nelle nostre file, alla Sezione comunista esistente nella località di loro residenza. Qualora essi siano accettati nel Partito, saranno sottoposti al periodo di candidatura di mesi sei.

Art. 40. - Gli espulsi non potranno essere riammessi nel Partito che in seguito a giudizio del C.C. su domanda dell'interessato e non prima di tre anni dalla data dell'espulsione.

Gli espulsi possono ricorrere al C.E. della Federazione contro il deliberato della Sezione, Il C.E. federale deciderà collegialmente.

E' ammesso ricorso al C.C. del Partito contro il parere del C.E. federale.

Art. 41 - Il C.C. del Partito può espellere, per casi eccezionali di gravità o di urgenza, un socio che manchi ai suoi doveri verso il Partito, dandone comunicazione alla Sezione presso la quale il socio è inscritto.

Art. 42. - Il C.C. del Partito, il C.E. federale possono in qualunque momento sciogliere una Sezione per motivi disciplinari e politici.

Art. 43. - Ogni Sezione può aggiungere al presente Statuto altri articoli per regolare la disciplina interna della Sezione e delle assemblee

Delle Federazioni

Art. 44. - Le Sezioni di una determinata zona sono tenute a costituirsi in Federazione, allo scopo di coordinare e sviluppare l'azione del Partito nella circoscrizione della quale le Sezioni fanno parte secondo gli interessi generali del movimento.

Art. 45. - Le Sezioni e i Gruppi di una Federazione, riuniti in Congresso annuale, nominano il Comitato federale di 7 membri, tre dei quali debbono risiedere nella medesima località costituendo il C.E. della Federazione, il quale nomina un segretario.

Il C.E. federale può essere, in casi speciali, composto di 5 membri, salvo ratifica del C.C. del Partito.

Possibilmente il C.E. federale deve stabilirsi in un capoluogo di provincia. Ove, per motivi vari ciò non sia possibile, esso si stabilirà in altro centro precedentemente fissato dal Congresso federale.

Il C.E. federale è organo dipendente direttamente dal C.C. del Partito. Esso stimola e diffonde la propaganda nella zona di sua giurisdizione, cura la costituzione di Sezioni e di Gruppi che presenta al C.C. del Partito per il riconoscimento, controlla la vita politica delle Sezioni e dei Gruppi esigendone in ogni momento la più stretta disciplina ai programmi del Partito ed alle deliberazioni dei Congressi.

In qualunque momento il C.C. del Partito può dimettere dalla carica il segretario federale o l'intero C.E. federale, convocando il Congresso federale per la nomina del nuovo C.E. o il C.E. per la nomina del nuovo segretario.

La nomina del segretario federale non è valida se non è ratificata dal C.C. del Partito.

Art. 46. - Il C.E. della Federazione risolve:

a) in prima istanza le questioni politiche sorte fra le diverse Sezioni della Federazione;

b) in seconda istanza, sopra ricorso contro decisione delle Sezioni, le questioni di indole personale e locale.

Art. 47. - Gli iscritti pagano alla Federazione una quota mensile o annuale che viene fissata dal Congresso federale.

Art. 48. - Le Federazioni non possono avere che un solo organo periodico. L'organo delle Sezioni federali è l'organo della loro Federazione. Non sono permessi abdomadari editi da organismi sindacali retti da comunisti salvo deliberazione del C.C. del Partito.

Art. 49. - Mensilmente il segretario federale invierà al C.C. del Partito un rapporto sulla situazione del movimento del Partito nella circoscrizione e sulla azione del Partito nei Sindacati.

Art. 50. - I Comitati federali delle circoscrizioni elettorali, riuniti a convegno, deliberano sulla proclamazione dei candidati politici.

Le Federazioni, riunite a congresso, deliberano sulla proclamazione dei candidati provinciali e comunali.

Nessuna lista di candidati nelle elezioni politiche od amministrative può essere presentata senza il preventivo assentimento del C.C. del Partito.

Il C.C. riunito collegialmente, può modificare o sostituire dei candidati proposti dai convegni dei Comitati federali delle circoscrizioni e dai congressi federali.

Il C.C. non è tenuto a giustificare i motivi delle modificazioni o delle sostituzioni nelle liste dei candidati.

Fino a quando la legge elettorale vigente manterrà l'stituto della preferenza per i candidati politici, il C.C. stabilirà i nomi dei compagni candidati sui quali le preferenze dovranno essere date, e l'ordine graduale di essi.

Art. 51. - Il Congresso federale può essere convocato o per ordine del C.C. del Partito, o per proposta del C.E. della Federazione, o di un terzo almeno, delle Sezioni della Federazione.

In questi ultimi due casi la convocazione del Congresso federale non può avvenire senza la preventiva ratifica del C.C. del Partito.

Art. 52. - I membri del Comitato federale che contravvengono ai principi, alla tattica od alla disciplina del Partito, non possono essere giudicati che dal Comitato federale, riunito collegilamente, o — per

precisa delega di questo — dal C.E. federale, qualora il compagno imputato non sia membro del C.E.

La Sezione ha il diritto di elevare accuse contro un compagno membro del Comitato federale ad essa inscritto, che però dovranno essere sempre esaminate dal Comitato federale, come più sopra è detto.

Art. 53. - Il Congresso delle Sezioni federali deve tenersi almeno una volta ogni sei mesi.

Art. 54. - Le cariche federali vengono ordinariamente rinnovate nel gennaio di ciascun anno. I membri del Comitato federale durano in carica un anno.

Art. 55. - Presso il Comitato Esecutivo federale sarà costituito un Comitato di propaganda femminile, diretto possibilmente da una compagna, ed avente lo scopo di coordinare il lavoro dei gruppi femminili locali per la propaganda fra le donne. Esso si manterrà in costante rapporto con il C.C. del Partito, a mezzo del segretariato centrale femminile.

Art. 56. - Ogni Federazione, riunita in congresso, può aggiungere al presente Statuto altri articoli che regolino la disciplina della Federazione stessa.

Del Comitato Centrale

Art. 57. - Il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia è composto di 15 membri dei quali 14 eletti dal Congresso Nazionale (il 15° è un membro del C.E. della Federazione giovanile comunista) scelti fra coloro che contano non meno di tre anni di inscrizione al Partito.

Art. 58. - Il C.C. del Partito nomina nel suo seno un C.E. di 5 membri i quali risiedono nella medesima località.

Il C.E. assume la direzione dell'organo centrale comunista.

Art. 59. - La interpretazione e la esecuzione dei principi accettati nei congressi sono sempre di competenza del C.C. del Partito.

Art. 60. - Il Congresso Nazionale nomina tre revisori dei conti i quali controlleranno l'amministrazione del Partito. I revisori dei conti riferiranno al Congresso Nazionale, con apposita relazione sulla gestione amministrativa del Partito.

Art. 61. - Presso il C.C. del Partito è costituito un Comitato sindacale i cui membri vengono nominati dal C.C., ed il quale ha la direzione della attività sindacale del Partito comunista.

Art. 62. - I redattori dei quotidiani del Partito vengono nominati dal C.C. I redattori degli organi federali vengono proposti dai C.E. federali e nominati dal C.C. del Partito, il quale può sostituirli in qualunque momento.

Art. 63. - Il C.E. della Federazione giovanile comunista risiede nella medesima località ove ha sede il C.E. del Partito. Esso è sotto il controllo e la guida dei C.E. del Partito comunista.

Art. 64. - Un membro del C.E. della Federazione giovanile comunista partecipa alle riunioni del C.C. del Partito con voto deliberativo; reciprocamente un membro del C.E. del Partito partecipa alle riunioni del C.C. della Federazione giovanile con voto deliberativo.

Art. 65. - E' costitutito presso il C.C. del Partito, quale organo del C.C. stesso, un ufficio centrale di propaganda femminile.

Art. 66. - I membri del C.C. che contravvengono ai principi, alla tattica ed alla disciplina del partito non possono essere giudicati che dal C.C., riunito collegialmente, o — per precisa delega di questo — dal C.E. qualora il compagno imputato non sia membro dell'esecutivo.

La Sezione ha il diritto di elevare accuse contro un compagno membro del C.C. ad essa inscritto, che però dovranno sempre essere esaminate dal C.C., come più sopra è detto.

Art. 67. - Il C.C. si riunisce di norma ogni tre mesi, ma può riunirsi straordinariamente per iniziativa del C.E., ed inoltre ogni qualvolta lo richiedano, comunicandolo all'Esecutivo, almeno quattro dei suoi componenti.

Art. 68. - Qualora per uno degli aspetti imprevisti della vita del Partito e dell'atteggiamento suo e dei suoi singoli inscritti dinanzi ad una quistione, non esista una norma statutaria che indichi la condotta da tenersi, o la norma sia insufficiente, il C.C. può dare speciali disposizioni che parteciperà volta a volta ai compagni a mezzo di comunicati.

Art. 69. - Il Comitato Esecutivo del Partito procede in ogni momento con tutti i poteri che il presente Statuto assegna alla Centrale del Partito, con effetto esecutivo ed inappellabile.

In ogni riunione del C.C., il C.E. risponde della sua opera sotto-

ponendo al primo una relazione del lavoro svolto ed il piano di massima di quello da svolgere nel periodo successivo.

Delle incompatibilità

Art. 70. - Non vi è incompatibilità alcuna fra le diverse cariche elettive nel Partito.

Del Congresso Nazionale

Art. 71. - Il Congresso Nazionale è la sovrana rappresentanza del Partito, e le sue deliberazioni sono impegnative per tutti i suoi membri e per tutti i suoi organi d'azione.

Art. 72. - In via ordinaria il Congresso Nazionale sarà convocato ogni anno dal C.C. del Partito. La data della sua convocazione sarà annunziata tre mesi prima alle Sezioni, insieme all'ordine del giorno da discutersi.

Art. 73. - In via straordinaria il Congresso Nazionale potrà essere convocato abbreviando i termini della sua convocazione, sia per iniziativa del C.C. sia se richiesto da un numero di Sezioni rappresentanti almeno un quinto del totale degli iscritti.

Art. 74. - Per le convocazioni del Congresso Nazionale si adunano i Congressi federali, i quali con votazione per numero di rappresentanti nominano con criterio proporzionale, un delegato per ogni 500 inscritti o frazione di 500. Norme più dettagliate vengono date volta a volta dal C.C. del Partito.

Art. 75. - Partecipano di diritto al Congresso i membri del C.C., i quali non hanno diritto di voto se non sono rappresentanti.

Art. 76. - Non avranno diritto alla rappresentanza le Sezioni che siano inscritte al Partito solo dalla data nella quale viene annunziata la convocazione del Congresso.

Del Gruppo Parlamentare

Art. 77. - I deputati comunisti al Parlamento sono costituiti in Gruppo parlamentare del C.C. del Partito.

Art. 78. - Il C.C. nomina il Comitato direttivo del Gruppo parlamentare, di un numero variabile di membri, con l'incarico di coordinare il lavoro parlamentare con l'azione del Partito.

Il C.D. del Gruppo viene nominato nel gennaio di ogni anno e dura in carica un anno.

Art. 79. - Il C.D. del Gruppo nomina nel suo seno il segretario.

Il segretario del Gruppo parlamentare deve essere confermato nella sua carica dal C.C. del Partito.

Art. 80. - L'attività del gruppo parlamentare e dei suoi membri è disciplinata da uno speciale regolamento interno compilato dal C.C. del partito.

Art. 81. - La direzione del lavoro parlamentare spetta al C.C. del partito sia in relazione alla attività del gruppo sia a quella dei suoi singoli componenti.

Disposizioni transitorie

Articolo unico. - Fino al 21 gennaio 1924, le cariche nella organizzazione del Partito e quelle pubbliche amministrative e politiche, possono essere coperte solamente dagli inscritti che sono nel Partito fino dall'epoca della sua costituzione (21 gennaio 1921).

Sono conferiti tutti i diritti che hanno i compagni che appartengono al Partito fin dalla sua costituzione a quei compagni che fino alla convocazione del II Congresso del P.C.I. sono entrati nel nostro Partito dopo avere appartenuto ininterrottamente, al P.S.I. dalla scissione di Livorno ad oggi.

STATUTO
DEL PARTITO COMUNISTA D'TALIA

Approvato dal III Congresso Nazionale (Lione - gennaio 1926)
Roma 1926

I - Norme del Partito

1) Il Partito Comunista d'Italia è la Sezione dell'Internazionale Comunista, e si chiama: *Partito Comunista d'Italia - Sezione dell'Internazionale Comunista.*

II - Appartenenza al Partito

2) E' membro del Partito chi accetta il programma e gli statuti dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia, si sottomette alle deliberazioni dell'Internazionale e del Partito e paga regolarmente le quote.

3) L'inscrizione al Partito si effettua mediante la presentazione ai Comitati direttivi locali o al Comitato direttivo del Partito, di una domanda firmata col nome e cognome del richiedente e accompagnata dalla garanzia di qualche elemento già membro del Partito.

4) L'entrata nel Partito Comunista di gruppi compatti di altri partiti o di partiti interi è subordinata alla decisione del Comitato Direttivo del Partito.

(*Annotazioni*: L'inscrizione al Partito di elementi dirigenti di altri partiti è subordinata alla ratifica del Comitato Direttivo del Partito. Per gli intellettuali la inscrizione effettiva al Partito è, inoltre, subordinata ad un periodo di candidatura di mesi sei).

5) Il membro di una organizzazione locale che cambi di residenza è tenuto a darne avviso al Comitato direttivo corrispondente, il quale dovrà curarne il passaggio ad altra organizzazione.

Un membro del Partito che desidera emigrare deve richiedere il permesso al comitato Direttivo del Partito, inoltrando la richiesta per via gerarchica.

III - La struttura del Partito

6) Il Partito Comunista d'Italia, come tutte le sezioni dell'Internazionale Comunista è organizzato sulla base del centralismo democratico.

I principi fondamentali del centralismo democratico sono i seguenti:

a) elezione degli organi direttivi superiori e inferiori, nelle assemblee dei soci e nei Congressi del Partito;

b) rendiconti periodici degli organi direttivi davanti ai membri che li hanno eletti;

c) accettazione impegnativa delle decisioni degli organi superiori da parte degli organi inferiori, severa disciplina di Partito, rapida e scrupolosa esecuzione delle deliberazioni dell'Internazionale Comunista e degli organi direttivi del Partito. Le discussioni su questioni di partito da parte dei membri possono essere condotte solo fino a quando l'organo direttivo competente non abbia preso una decisione in merito. Quando una decisione è stata presa dagli organi direttivi, questa deve essere assolutamente eseguita anche se una parte dei membri o delle organizzazioni locali non sono d'accordo con essa.

7) Nelle questioni di carattere locale le organizzazioni di Partito sono autonome nei limiti delle esistenti decisioni dell'Internazionale Comunista e del Partito.

8) Le istanze supreme di ogni organizzazione sono, rispettivamente: L'assemblea plenaria dei membri o la Conferenza dei delegati e il Congresso Nazionale del Partito.

9) L'assemblea plenaria, la Conferenza di Partito o il Congresso eleggono la direzione corrispondente, che negli intervalli funge da organo direttivo e disimpegna i lavori correnti dell'organizzazione.

10) E' ammessa la nomina dall'alto degli organi direttivi inferiori.

11) Lo schema di struttura del Partito è il seguente:

a) Gli iscritti al Partito che risiedono in una data località, formano l'organizzazione comunista (sezione) di quella località (città o villaggio) la quale si chiama: « Sezione o Cellula di ..... » (nome della località);

b) la riunione di tutti i membri di un'organizzazione locale costituisce l'assemblea dell'organizzazione, la quale, normalmente, (quando non è necessaria la nomina dall'alto) nomina il Comitato direttivo;

c) nel caso in cui il numero dei membri di una organizzazione locale sia limitato, il Comitato direttivo può essere costituito con un solo lemento dirigente o dalla direzione del Comitato Direttivo del Partito, col quale possono essere tenuti rapporti personali diretti;

d) tutte le organizzazioni locali e i loro Comitati direttivi dipendono direttamente dal Comitato Direttivo del Partito, il quale, normalmente, è eletto dal Congresso del Partito.

(*Annotazione*: I membri di una nazionalità allogena fanno parte delle organizzazioni locali del Partito, senza distinzione della loro nazionalità).

IV - La Conferenza del Partito.

12) Le Conferenze del Partito si riuniscono, di regola. due volte all'anno. Il Comitato Direttivo determina il modo di rappresentanza e la composizione delle Conferenze di Partito. Il Comitato Direttivo può invitare dei membri del Partito a partecipare, con voto consultivo, alle deliberazioni delle Conferenze del Partito.

13) Le decisioni delle Conferenze del Partito entrano in vigore dopo la ratifica da parte del Comitato Direttivo.

V - Il Congresso del Partito

14) Il Congresso Nazionale è la suprema istanza del Partito.

La convocazione del Congresso Nazionale, nonché il suo ordine del giorno, debbono essere comunicati ai compagni, almeno un mese prima della data del Congresso stesso.

Le norme di rappresentanza al Congresso vengono stabilite dal Comitato Direttivo.

15) Il Congresso Nazionale:

a) esamina le relazioni del Comitato Direttivo;
b) decide le questioni programmatiche del Partito;
c) decide tutte le questioni politiche, tattiche ed organizzative;
d) elegge il Comitato Direttivo del Partito.

VI - Il Comitato Direttivo

16) Il Comitato Direttivo è l'organo supremo del Partito nell'intervallo fra un Congresso e l'altro. Esso rappresenta il Partito di fronte

alle altre organizzazioni di Partito, costituisce i vari organi di Partito, ne dirige tutto il lavoro politico e organizzativo, forma le redazioni dei giornali centrali che lavorano sotto la sua direzione e il suo controllo, organizza e dirige tutte le aziende che hanno un'importanza per l'intero Partito, distribuisce gli elementi di lavoro e dirige l'amministrazione centrale.

Il Comitato Direttivo del Partito dirige il lavoro delle frazioni comuniste che hanno carattere nazionale.

17) Il numero dei membri del Comitato Direttivo viene stabilito Dal Congresso nazionale.

18) Il Comitato Direttivo può distribuire fra i suoi membri la direzione delle varie branche di lavoro: organizzazione, amministrazione, propaganda, lavoro sindacale, lavoro fra i contadini, lavoro fra le donne, redazione del giornale, ecc.

VII - La disciplina del Partito

19) L'osservazione della disciplina di Partito è il supremo dovere di ogni membro e di ogni organizzazione del Partito. Le decisioni dell'Internazionale Comunista, del Congresso Nazionale, del Comitato Direttivo e di tutti gli altri organi direttivi locali del Partito, devono essere rapidamente e scrupolosamente eseguite.

20) Ogni infrazione alla disciplina di Partito deve trovare una sanzione da parte degli organi competenti. Alle organizzazioni possono essere applicate le seguenti sanzioni: biasimo, destituzione e sostituzione degli organi dirigenti, scioglimento e ricostituzione attraverso la reinscrizione individuale dei membri. Ai singoli membri possono essere applicate le sanzioni seguenti: biasimo semplice, biasimo pubblico, destituzione dalle funzioni dirigenti, sospensione temporanea, espulsione.

21) Le questioni disciplinari vengono risolte dalle istanze del Partito.

22) L'espulsione di un membro può essere decretata dal Comitato Direttivo locale. Il provvedimento di espulsione, però, acquista valore esecutivo quando è ratificato dal Comitato Direttivo del Partito.

E' ammesso il ricorso fino all'istanza suprema. Il membro colpito da espulsione viene immediatamente allontanato dal lavoro di Partito, anche se il provvedimento non è ancora ratificato dal Comitato Direttivo del Partito.

VIII - Le finanze del Partito

23) Il partito trae i suoi mezzi finanziari dai contributi normali dei soci, dai contributi straordinari degli stessi soci e dalle sottoscrizioni varie (per il giornale, per la propaganda, ecc.).

24) La quota tessera viene stabilita dal Comitato Direttivo del Partito. Le quote mensili sono fissate dai Comitati Direttivi locali.

Gli inscritti che hanno un reddito superiore al reddito medio degli operai, vengono tassati con una quota tessera e con quote mensili speciali.

25) I membri del Partito che senza giustificazione rimangono morosi per un periodo di tre mesi, devono essere radiati dal Partito. Del provvedimento deve essere data comunicazione, da parte del Comitato Direttivo locale, all'assemblea dei soci e al Comitato Direttivo del Partito.

IX - Le frazioni Comuniste

26) Nelle organizzazioni di operai e di contadini non aventi carattere di Partito (sindacati, ecc.) e in tutti i corpi rappresentativi borghesi (Parlamento, Comuni, ecc.) dove vi siano inscritti al Partito, questi formano la frazione comunista in quelle organizzazioni o in quei corpi rappresentativi.

27) Le frazioni sono organi del Partito. Esse non sono organizzazioni autonome, ma sono sottoposte ai competenti organi direttivi del Partito. Le Frazioni sono autonome nelle questioni della loro vita interna e nel lavoro corrente. Quando sorgono delle divergenze tra la frazione e l'organizzazione dirigente del Partito, quest'ultimo deve riesaminare la questione insieme al rappresentante della frazione e prendere una decisione che deve essere seguita dalla frazione. In caso di ricorso della frazione al Comitato Direttivo del partito, resta fermo l'obbligo da parte della frazione, di eseguire la decisione dell'organo direttivo locale, indipendentemente dal ricorso.

28) Quando un organo dirigente discute di questioni che riguardano la frazione, chiama a parteciparvi con voto consultivo, il rappresentante della frazione stessa.

29) Le frazioni eleggono una loro direzione la cui composizione deve essere sottoposta all'approvazione dell'organo dirigente di Partito. Le direzioni delle frazioni sono responsabili della attività della frazione di fronte ogli organi direttivi del Partito.

L'organo direttivo di Partito ha la facoltà di delegare nella dire-

zione della frazione membri di sua designazione e revocare qualunque membro, comunicando alle frazioni le ragioni di tale provvedimento.

30) Ogni questione che forma oggetto di una deliberazione da parte dell'organizzazione nella quale la frazione lavora, deve essere prima discussa dall'assemblea plenaria della frazione o dalla sua direzione.

Le decisioni della frazione sono impegnative per tutti i suoi membri, i quali devono, nell'assemblea dell'organizzazione, sostenerle e votare in corrispondenza. I compagni che contravvengono a tale norma devono essere colpiti da una sanzione disciplinare da parte degli organi dirigenti di Partito.

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEL PARTITO *

Moltissimi compagni, venuti recentemente al Partito, non conoscono le discussioni sulle strutture organizzative del partito e in particolare sulle cellule, che ebbero luogo nel 1924-1925. Riteniamo perciò necessario riassumere i punti fondamentali della risoluzione approvata dal C.E. dell'I.C. nel 1925 sulla struttura dell'organizzazione del Partito. Mancano in detta risoluzione delle indicazioni speciali per il funzionamento del partito in situazioni di assoluta illegalità, quale è quella del nostro partito. Tali indicazioni, non invocando quella che è la struttura organizzativa fondamentale del partito, non sono state messe nemmeno in questa pubblicazione. Esse sono oggetto di direttive e di misure che non tutte si possono rendere pubbliche e che ai compagni sono portate a conoscenza per via interna.

Premessa.

Una buona struttura organizzativa del Partito ha un'importanza grandissima. L'organizzazione del partito non può assolvere la sua funzione che a patto che la politica del partito sia comunista, sia cioè una politica di classe. Viceversa: per quanto eccellente sia la politica del partito essa non è realizzabile che a patto che il partito sia costruito in tal maniera che esso la possa svolgere tra le masse operaie. Gli strumenti per fare questo sono i suoi membri nelle officine, le sue frazioni nelle grandi organizzazioni operaie e contadine, le riunioni pubbliche, la

* *L'opuscolo è senza data, ma risale presumibilmente al periodo immediatamente successivo al IV Congresso Nazionale del Partito Comunista d'Italia* (*Colonia, aprile* 1931).

stampa, i rappresentanti inviati nelle istituzioni ufficiali dello stato e ovunque vi sono degli operai e delle operaie, degli impiegati, dei contadini poveri, delle minoranze nazionali, ecc.

La forma d'organizzazione non è perciò da trascurare. Essa deve potersi adattare rapidamente alle situazioni. Gli organi dirigenti devono essere in contatto costante con i membri, distribuire tra questi il lavoro, dare delle direttive, controllare, ecc. Grazie a questo contatto, l'organizzazione del partito è informata dello stato e della situazione delle masse tra le quali lavorano i suoi membri.

Il partito deve creare delle frazioni comuniste in tutte le organizzazioni operaie e contadine. Queste frazioni sono incaricate del lavoro del partito in tali organizzazioni. Le campagne devono essere organizzate in modo tale che tutte le parti dell'organizzazione agiscano ovunque e sempre nel medesimo spirito. Ecco perché è necessario che la direzione dia sempre delle direttive nette e delle istruzioni precise sul modo con cui deve essere condotta una campagna.

La forma d'organizzazione qui trattata deve arrivare a realizzare questi scopi. Solo un'organizzazione costruita in tal modo può consolidare l'influenza che il Partito comunista esercita sugli operai.

Centralismo democratico e disciplina di partito

Bisogna fare tra i membri del partito una lunga campagna di chiarificazione per una disciplina rigorosa, basata sulla comprensione dei membri, necessaria a una forma di organizzazione centralizzata e agile, al fine di creare un apparato capace di dirigere il proletariato nelle sue lotte politiche e economiche e di inquadrare gli elementi attivi e coscienti della classe operaia al fine di esercitare, con il loro aiuto, l'influenza comunista sulle grandi masse operaie.

La migliore forma d'organizzazione per un partito comunista legale deve essere basata sul centralismo democratico. Il partito comunista è il partito della azione: ecco perché delle divergenze sono inevitabili nella discussione delle questioni di programma e di tattica e non è escluso né raro che in queste questioni si formino delle maggioranze e delle minoranze. In tali casi la minoranza deve inclinarsi eseguire coscienziosamente tutte le decisioni, fintanto che queste non sono state abolite da un organo superiore del Partito. Senza una tale disciplina non vi può essere un'organizzazione capace di lottare, è impossibile dirigere il proletariato.

La cellula d'officina.

La base del Partito comunista è la classe operaia. Il partito comunista non è che la frazione più cosciente, più attiva e più rivoluzionaria della classe operaia. Esercitare un'influenza sulla classe operaia, propagare la tattica, il programma e le parole d'ordine del partito, organizzare la classe operaia e condurla alla lotta non è possibile che là dove gli operai e le operaie sono riuniti, nelle officine, nelle aziende agricole e negli altri luoghi di lavoro.

Nell'officina i comunisti devono essere riuniti per compiere sistematicamente il lavoro sopraddetto adattandosi alle condizioni. Prendendo parte attiva a tutti i conflitti, essi devono formulare le rivendicazioni degli operai e indicare a questi la via da seguire. Le lotte economiche devono essere legate alle rivendicazioni politiche del Partito.

La cellula d'officina ha la possibilità di attirare i migliori elementi operai dell'officina nella cellula. Essa deve ripartire il lavoro tra i suoi membri e farli partecipare attivamente alla vita del Partito per fare di essi dei militanti attivi.

1) I membri del Partito devono essere riuniti in cellule d'officina, compiere in esse un lavoro attivo, sottomettersi a tutte le decisioni del partito e dell'I.C., pagare regolarmente le quote, sostenere e diffondere la stampa del partito.

2) La cellula d'officina è l'organo del Partito nell'officina: essa è responsabile di tutto il lavoro del Partito nell'officina. In ogni officina non vi può essere più di una cellula.

3) Tutti i membri della cellula d'officina si riuniscono regolarmente in riunioni di cellula.

4) La riunione della cellula discute e decide di tutte le questioni, non soltnto dell'officina, ma anche delle questioni interne di partito, pubbliche, economiche, sindacali, ecc. Essa sente i rapporti del Comitato direttivo della cellula e del settore; essa sente i rapporti dei vari compagni che eseguiscono dei lavori per la cellula: essa elegge un comitato direttivo di 3, al massimo di 7 membri.

A) Il comitato direttivo della cellula è l'organo esecutivo della cellula. Esso dirige e organizza il lavoro nell'intervallo di due riunioni di cellula.

B) Il comitato direttivo della cellula organizza le riunioni di cellula, prepara l'ordine del giorno, designa i relatori, elabora le proposte, invita i membri a fare dei rapporti sulla situazione politica nazionale e internazionale.

C) Il Comitato della cellula ripartisce le mansioni tra i membri

in modo che tutti ne abbiano una e rende conto di questa ripartizione alla riunione della cellula che approva o disapprova la ripartizione fatta. Il Comitato della cellula dà le direttive e controlla l'esecuzione del lavoro di partito dei membri: lavora sindacale, lavoro tra le donne, lavoro nelle organizzazioni d'officina, collegamento con i disoccupati, mutue, cooperative, educazione politica, diffusione di opuscoli e letteratura comunista, redazione del giornale d'officina, collaborazione con la cellula giovanile, lavoro nelle associazioni sportive, direzione del lavoro nei diversi reparti, lavoro nei sindacati reazionari, legame con i contadini, Soccorso Rosso, ecc. Il Comitato deve incaricare questo o quel membro della cellula di influenzare alcuni operai non comunisti con una propaganda individuale.

D) Il comitato della cellula deve fare un rapporto almeno una volta al mese davanti alla riunione delle cellule, spiegando come il lavoro è stato ripartito e eseguito. I rapporti dei compagni incaricati delle principali mansioni devono venire fatti in queste stesse riunioni.

E) Il comitato della cellula riceve le domande di adesione al Partito, si pronuncia su di esse e le sottomette per la decisione definitiva alla riunione della cellula.

F) Il comitato della cellula riceve le quote dei suoi membri.

5) Il comitato della cellula designa tra i suoi membri un segretario e, se necessario, altri militanti responsabili.

6) Tutte le decisioni del comitato della cellula o della riunione della cellula sono obbligatorie per tutti i membri e immediatamente applicabili.

Note - Delle cellule di partito aventi le stesse funzioni, possono essere costituite anche nei magazzini, uffici, laboratori, aziende, ecc, ovunque vi sono degli operai, delle operaie e degli impiegati.

A) I membri di partito che non lavorano nell'officina (massaie domestici artigiani, contadini poveri, ecc.) possono essere riuniti in cellule di strada secondo il loro domicilio.

B) Le cellule di strada discutono e decidono tutte le questioni del partito, eseguiscono tutti i lavori del partito nel quartiere, conducono l'agitazione nelle case, diffondono le pubblicazioni, ecc. Ciononostante la cellula di strada, là dove esiste, non deve portare pregiudizio alle cellule di officina e non può essere confrontata per l'importanza con questa. Solo la cellula di officina è la base dell'organizzazione del Partito (Risoluzione del V Congresso).

C) Se il numero dei comunisti in un officina non è sufficiente per formare una cellula (1 o 2 compagni), allora essi possono, come dei membri del partito che non lavorano in una officina, ma abitano nei

pressi di un'officina che ha una cellula, andare aggregati a quest'ultima. Questo però deve essere fatto con prudenza: i comunisti che lavorano nell'officina devono sempre conservare sicuramente una maggioranza preponderante. Inoltre la cellula deve sforzarsi di reclutare dei nuovi membri dell'officina, in modo che la proporzione degli aggregati si riduca il più possibile.

D) I disoccupati restano membri delle cellula dell'officina dove essi hanno lavorato. Se essi sono disoccupati in permanenza, possono essere trasferiti da questa cellula, con il permesso del comitato direttivo del settore, in un'altra cellula del quartiere dove abitano.

L'organizzazione del Partito in una località

1) Tutti i membri della cellula d'officina, di strada, di azienda, ecc., organizzano una riunione comune in cui si discutono e si decidono tutte le questioni del partito, dopo che esse sono state trattate e decise dalle cellule.

NOTE - A) nei villaggi dove i comunisti non possono creare delle cellule di officina o di strada, essi sono riuniti in una cellula di villaggio.

B) Se il numero dei membri è molto grande o se il Partito è semilegale, la riunione dei membri può essere sostituita da una conferenza locale (con i rappresentati di cellula). In questo caso, le cellule designano proporzionalmente ai loro effettivi i delegati alla conferenza. Nelle situazioni di assoluta illegalità le designazioni di delegati e di comitati direttivi possono anche essere fatte dall'alto senza consultazione della base o con consultazioni ristrette.

2) Il comitato direttivo locale dirige tutto il lavoro della località, dà delle direttive alle cellule, organizza e conduce tutte le campagne del partito. Esso forma le cellule in tutte le fabbriche, laboratori, magazzini, e dove ancora non vi sono, esso invia dei compagni in questa o quell'altra officina, laboratorio, magazzino, ecc. per incominciarvi il lavoro o ne incarica le cellule vicine. Esso raggruppa i comunisti dei sindacati, cooperative, associazioni sportive, mutue e altre organizzazioni operaie e contadine in frazioni che esso dirige.

3)Il Comitato locale nomina un segretario e organizza, d'accordo con le istanze superiori, delle commissioni, per esempio di organizzazione, di agit. prop., ecc. Il segretario dirige il funizonamento delle commissioni.

4) Il comitato locale deve comporsi almeno per la metà di

membri di cellule lavoranti in officina, in una azienda o altro luogo di lavoro.

5) Il comitato locale è obbligato di assistere nella persona di qualche suo membro, alle riunioni di cellula, per riferire sul lavoro seguito e sul piano di lavoro progettato.

6) I membri del comitato locale devono compiere il loro lavoro di partito come membri attivi nelle cellule più importanti.

7) I compagni il cui domicilio si trova distante dall'officina dove essi lavorano, devono essere a disposizione del comitato locale per essere messi a disposizione delle cellule dove lavorano dei compagni, ma non vi esiste ancora la cellula o nelle officine dove non vi sono ancora dei compagni, dopo il lavoro, durante i giorni di festa, ecc.

Le zone

Le organizzazioni locali dei villaggi, dei paesi, delle piccole città sono riunite tra di loro mediante dei Comitati di zona. Le norme stabilite per il funzionamento dei comitati di settore valgono anche per i comitati di zona. I Comitati di zona sono collegati direttamente con il Comitato provinciale.

Nelle grandi città.

1) In una grande città si raggruppano più cellule d'officina, di strada, di laboratorio, di magazzino, ecc., situate nel territorio di un settore della città e collegate con una cellula dirigente di una grande officina, in un SETTORE.

2) Tutti i membri delle cellule di un settore si riuniscono in assemblea per discutere e decidere tutte le questioni politiche, dopo che esse sono state trattate e decise da tutte le cellule.

3) Il Comitato direttivo del settore deve essere composto della metà di membri che lavorino nell'officina.

4) Il comitato di settore dirige tutto il lavoro del partito nelle cellule, dà delle direttive a queste, organizza e conduce le campagne, organizza le cellule delle fabbriche, cantieri, magazzini, ecc. Il comitato di settore rende conto della sua attività alle assemblee o conferenze delle cellule e nelle cellule stesse.

5) Il comitato di settore può organizzare delle commissioni di lavoro in accordo con il comitato di città.

6) Il comitato di settore è in relazione con il comitato della città a mezzo del suo segretario.

7) Il comitato di settore ha il dovere di frequentare, nella persona di qualche suo membro, regolarmente le riunioni di cellula per farvi dei rapporti sul lavoro svolto e sul piano di lavoro da fare.

8) I membri dei comitati di settore devono essere aggregati come elementi attivi a delle cellule.

9) La conferenza della città prende posizione su tutte le questioni del Partito. Essa ascolta i rapporti del comitato direttivo della città e dei comitati di settore.

10) Il Comitato della città dirige e controlla tutto il lavoro della città, dà delle direttive a tutte le organizzazioni, organizza e conduce tutte le campagne, dirige il lavoro comunista nelle organizzazioni di massa, ecc. Esso elegge un comitato esecutivo e un segretario, organizza, d'accordo con gli organi competenti del partito, delle commissioni di lavoro (Agit. prop., organizzazione, lavoro tra le donne, comitato sindacale, di Soccorso rosso, ecc.). Nel caso contrario le funzioni di queste varie sezioni saranno esercitate dai membri del Comitato. Il comitato di città è in collegamento con tutti i settori e, in caso di bisogno, può stabilire dei legami diretti con tutte le organizzazioni della città. Il Comitato di città, il segretario e le differenti sezioni di lavoro possono tenere delle riunioni con i compagni che eseguiscono questo o quel lavoro nel settore, nelle cellule (lavoro tra le donne, diffusione della stampa, lavoro sindacale, ecc). Il segretario del comitato di città mantiene i collegamenti con il comitato provinciale.

11) Il comitato di città o di settore può convocare delle conferenze con i segretari o i comitati delle cellule o con i compagni aventi determinate mansioni nelle cellule; com'anche con i segretari delle frazioni comuniste in tutte le organizzazioni dove funzionano. Queste conferenze non hanno dei poteri deliberativi. In nessun caso esse possono sostituire le conferenze regolari o le assemblee. Il comitato di città prepara queste conferenze (rapporti, proposte, ecc). Le decisioni prese entrano in vigore dopo che sono state approvate dai comitati competenti. Per la preparazione delle campagne è bene che i comitati direttivi convochino i compagni responsabili e i segretari delle cellule e delle frazioni per dare loro le istruzioni.

Nella provincia

1) Le organizzazioni del Partito in una provincia sono riunite in una organizzazione provinciale.

2) La conferenza provinciale prende posizione su tutte le questioni del partito, riceve i rapporti della Centrale e del comitato provinciale.

3) Il comitato provinciale dirige e controlla tutto il lavoro del partito nella regione, dà delle direttive a tutte le organizzazioni del partito; organizza e conduce le campagne nella provincia, costituisce e dirige le frazioni comuniste in tutte le organizzazioni di massa senza partito.

4) Il comitato provinciale elegge un comitato esecutivo e un segretario che si occupa esclusivamente del lavoro del Partito, organizza delle sezioni di lavoro (organizzazione, agitprop, commissione sindacale ecc.). Queste commissioni non sono in collegamento con le organizzazioni inferiori della provincia che per l'intermediario del Comitato provinciale.

Il Comitato Centrale.

1) Il comitato centrale del partito dirige il partito da un congresso all'altro. Esso è eletto da un congresso di Partito.

2) Il comitato centrale organizza delle commissioni centrali: organizzazione, agitprop, comitato sindacale, commissione agraria e in certi partiti Commissione femminile, Di Soccorso Rosso, amministrativa, ecc.

3) Tutte le commissioni sono subordinate al C.C. e si trovano sotto il controllo diretto dei segretari del C.C. perché questi siano sempre informati esattamente sull'andamento del lavoro. Il segretario decide se una questione deve essere trattata all'ufficio politico o in qualche commissione.

4) Alla testa di ogni commissione si trova un segretario delegato dal segretariato.

Frazioni comuniste

Allo scopo di estendere l'influenza comunista sulle masse operaie e contadine che sono fuori del partito, ogni partito comunista deve possedere degli organi che facciano la politica comunista negli ambienti non comunisti. Questi organi sono le frazioni comuniste. Il successo della politica comunista, il legame vivente con le masse, dipendono in larga misura dalla loro solidità, dalla loro buona organizzazione e direzione da parte del partito e dal loro energico funzionamento. Da ciò dipende anche la coordinazione dell'esecuzione delle direttive tattiche del Partito; la coesione tattica del Partito e in generale tutta la tattica del Partito comunista.

1) I comunisti di un organo o di un organismo (sindacati, cooperative, organizzazioni sportive, educative, ecc.) della classe operaia

di una associazione di inquilini, di fittavoli, di contadini, di combattenti, di un congresso o conferenza di queste organizzazioni, ecc., costituiscono una frazione comunista.

2) Immediatamente dopo la costituzione la frazione elegge un segretario o se il numero dei suoi membri e il suo campo d'azione lo esigono, un Comitato.

3) A seconda che la frazione è locale, di settore, provinciale o nazionale essa è subordinata al comitato locale, di settore, provinciale o al C.C.

4) Gli organi competenti di partito (Assemblee dei membri dei gruppi locali, conferenze locali, di settore, o di provincia) determinano o controllano tuta la tattica e la linea politica del partito nelle frazioni che sono da essi dirette, prendono conoscenza dei rapporti, determinano la composizione della frazione.

5) I presidenti delle frazioni, come pure i comitati devono essere confermati dagli organi competenti dirigenti. Lo stesso per i candidati presentati dalle frazioni alle elezioni degli organi dirigenti delle organizzazioni in cui agisce la frazione.

6) Nel lavoro quotidiano le frazioni hanno piena libertà d'azione e di lavoro (nella misura in cui sono seguite le direttive del partito e che non nascono delle divergenze d'importanza). Ai comitati competenti di partito la frazione deve fare dei rapporti periodici sulla sua attività.

7) Ogni frazione comunista di cooperativa, di associazione sportiva ecc. è subordinata, all'infuori della sua subordinazione locale, alla frazione dell'istanza superiore di questa organizzazione.

8) Le frazioni comuniste dei comitati delle federazioni sindacali sono collegate direttamente con la frazione comunista del comitato centrale della confederazione generale del lavoro e lavorano secondo le istruzioni di quest'ultima.

AL MILITANTE ILLEGALE

Sfuggi le confidenze. Sappi tacere. Tacere è un dovere verso il partito e verso la rivoluzione.

Sappi ignorare volontariamente quello che non devi conoscere.

Non confidare nemmeno all'amico più sicuro, alla compagna, al compagno, un segreto di partito che ad essi non è necessario di conoscere.

Non essere offeso del silenzio di un compagno. Il silenzio non è l'indice di mancanza di fiducia ma di stima fraterna e di una coscienza che deve essere comune nel dovere rivoluzionario.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

ALCUNE REGOLE DA OSSERVARE NEL CAMPO DELLA ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

Milano - 26 aprile 1943

da « L'Italia dei quarantacinque giorni », 1943 (25 luglio-8 settembre). Quaderni de « Il movimento di liberazione in Italia », Milano, 1969.

Mentre la situazione si sta sviluppando rapidamente, sotto la spinta degli avvenimenti militari da una parte, e sotto la spinta della ripresa combattiva delle masse dall'altra, il nostro partito deve affrontare e risolvere con altrettanta, anzi maggiore rapidità, i problemi inerenti alla sua solidità organizzativa.

Senza una salda organizzazione che articolandosi metta in movimento tutto il partito, vale a dire tutti i compagni dal centro alla base, ottenendo da ciascuno il massimo rendimento, la politica del partito non verrebbe realizzata o verrebbe realizzata solo in parte, il che ci può far correre il pericolo in certi casi di essere superati dalla situazione e quindi di venir meno al nostro compito di avanguardia della classe operaia.

L'organizzazione è lo strumento più indispensabile e al tempo stesso delicato della nostra lotta. Non basta infatti possedere, come partito, una chiara e giusta linea politica, questa diventerebbe argomento di sterilità, discussioni, se non trovasse nell'organizzazione lo strumento per la sua realizzazione; non basta rendersi conto di tutti i pericoli che ci può tendere la provocazione e la polizia, bisogna ancora che questi pericoli vengano esaminati in rapporto all'esistenza del partito vale a dire che si prendano tutte quelle misure organizzative che ci mettano in grado di sfuggire ai colpi dei nostri nemici, o quanto meno di ridurne al minimo gli effetti. Non basta esserne convinti, in principio, della necessità di reclutamento: è indispensabile vedere nella pratica, come questo reclutamento si deve realizzare, vale a dire determinare le forme di organizzazione ad esso legate, e così via.

Insomma il problema dell'organizzazione del partito è d'una tale importanza che sarebbe delittuoso non affrontarlo col più elevatto senso di responsabilità, non soltanto da parte degli organismi di direzione del

partito ma anche di tutti i compagni, qualunque sia il posto nel quale sono chiamati a svolgere la loro attività.

Creare una forte organizzazione di partito che sia in grado di resistere ai colpi della polizia e della provocazione, e che, per i suoi vasti legami con la classe operaia e col popolo sia in grado di assolvere al suo compito di avanguardia e di direzione organizzata delle lotte popolari: ecco il dovere che sta di fronte a tutti i compagni.

Per assolvere a questo, con senso di responsabilità, è anzitutto necessario eliminare i residui disordini che ancora permangono nel campo della organizzazione in seguito ai venti anni di illegalità. Questi residui consistono soprattutto: 1) Nella dispersione degli organismi base del partito, ciò che in molti casi significa la mancanza di una vera e propria organizzazione nel partito; 2) Nel distacco di troppe organizzazioni del partito dalle masse operaie; 3) Nella disciplina e nella scarsa osservanza delle regole corporative e di vigilanza rivoluzionaria, ciò che dà luogo ad un abbassamento dello spirito di partito.

La prima questione da precisare, in materia organizzativa, può essere contenuta nella seguente formulazione: *chi può far parte del partito e quali sono i doveri di ogni membro del partito?*

Ecco le norme essenziali che rispondono alla questione:

1) E' considerato membro del partito chi dopo aver presentato la domanda di ammissione viene accettato ed inquadrato in una organizzazione di base del partito.

In tal modo si deve tendere ad eliminare una volta per tutte la confusione che ancora regna in talune delle nostre organizzazioni che porta a non vedere con chiarezza la distinzione che esiste tra un membro del partito e un simpatizzante.

Legato a questo primo punto è il problema del reclutamento, il quale deve oggi svolgersi in due direzioni specifiche:

a) Verso i vecchi compagni che per una ragione o per l'altra sono stati durante un periodo più o meno lungo staccati dal partito e che in questo momento sentono il bisogno di riprendere il loro posto di lotta nei ranghi del partito. Naturalmente verso ognuno di questi compagni, che è necessario recuperare, bisogna fare un serio esame biografico, allo scopo di determinare le ragioni della loro passività e di chiarire al tempo stesso la loro condotta durante gli anni di distacco dal partito. Coloro tra i vecchi compagni, che avessero commesso atti di debolezza in caso di arresto o che avessero inoltrato domanda di grazia in caso di carcerazione non possono essere riammessi nel partito. L'esame biografico dei vecchi compagni dev'essere condotto da elementi

responsabili senza alcuna debolezza ed evitando certi atteggiamenti sentimentali che si risolverebbero a tutto danno del partito.

b) Verso i nuovi elementi che la situazione politica ha formato e la cui coscienza presenta un grado di maturità che li fa degni di militare nel partito comunista. E' evidente che il massimo scrupolo deve essere osservato dai compagni responsabili delle organizzazioni locali al fine di evitare che il reclutamento dei nuovi diventi il veicolo per l'infiltrazione nel nostro partito di agenti provocatori. Bisogna inoltre tener conto, per l'accettazione dei nuovi membri, della condotta morale di questi: evitare di reclutare degli ubbriaconi, degli elementi che abbiano avuto delle condanne per reati comuni, di chiacchieroni inconcludenti e chiunque per il suo modo di vivere possa gettare del discredito sul nostro partito. Bisogna considerare gli elementi più o meno scorretti come una facile preda del lavoro provocatorio della polizia.

2) E' considerato membro del partito chi, militando in una delle sue organizzazioni, approva la linea politica del partito e ne accetta il proclama [*sic*].

Il rispetto di questa norma permette al partito di raggiungere la sua unità politica e ideologica. Tutti i problemi di tattica, che si legano alla linea politica del partito, debbono essere affrontati e risolti in senso unitario.

Vale a dire che non ci possono essere nel nostro partito due tattiche, cioè due linee. Così per quanto concerne le basi programmatiche o ideologiche, ma non è ammesso che vi siano militanti od organizzazioni che si distacchino più o meno coscientemente, dall'ideologia marxista-leninista e dal nostro proclama [*sic*] che consiste nella instaurazione del socialismo. E' quindi evidente che le nostre organizzazioni di partito debbano condurre ad un lavoro di vigilanza ideologico-politica.

3) E' considerato membro del partito chi svolge un lavoro attivo di massa o adempia a qualsiasi altro incarico politico affidato dalla organizzazione.

Questa norma va intesa nel senso che ogni compagno deve avere un incarico di lavoro di cui è responsabile presso la propria organizzazione di partito. Questo incarico di lavoro può consistere nell'attività di massa nelle fabbriche, oppure nelle officine, negli uffici, nelle campagne, nelle scuole, ecc.: oppure nella responsabilità del lavoro di propoganda clandestina (diffusione della nostra stampa, scritte sui muri, ecc.) o anche nella responsabilità nella sottoscrizione per il giornale, nel coordinamento della solidarietà per le vittime politiche ecc.: così come nel lavoro di sabotaggio della produzione bellica o di qualsiasi altra azione diretta a danneggiare la macchina di guerra hitleriana-fascista.

Ogni organizzazione di partito deve riunire periodicamente tutti i suoi membri pel controllo dei compiti di ciascuno ed anche per discutere i materiali di partito che fissano la nostra posizione rispetto alla situazione politica. La lettura e la discussione delle nostre pubblicazioni è un dovere d'ogni organizzazione di partito: è la condizione indispensabile per la realizzazione della linea politica del partito in ogni località. A queste riunioni non debbono partecipare più di tre o quattro compagni.

4) Ogni membro di partito deve pagare una quota annua e mensile.

I bisogni finanziari del partito vengono soddisfatti unicamente dal gettito delle quote e delle sottoscrizioni. La regolarità delle une e delle altre è quindi un fattore di più grande [importanza] per la vita del nostro partito. La quota di partito costituisce, inoltre, un legame fra il partito ed ogni suo militante.

La quota annua è fissata in lire dieci. La quota mensile deve corrispondere all'uno per cento sull'entrata personale d'ogni membro del partito e due per coloro che hanno una entrata inferiore a lire ottocento mensili e per le donne di casa. Il cinquanta per cento delle quote resta alle organizzazioni locali e costituisce il fondo cassa di queste; l'altro cinquanta per cento va alla direzione del partito. E' assolutamente vietato, data la situazione di illegalità, tenere delle registrazioni amministrative con nomi e indirizzi dei compagni e con qualsiasi altra indicazione che potrebbe fare individuare i compagni. Il lavoro di amministrazione deve essere perciò affidato a quegli elementi che presentino tutte le garanzie di assoluta onestà.

5) E' considerato membro del partito chi garantisce la sicurezza delle nostre organizzazioni ed osserva le norme severe della cospirazione.

Il nostro partito deve riuscire a preservarsi dai colpi della reazione poliziesca e, in ogni caso, a continuare nella sua attività anche quando non si è riusciti a sfuggire a certi colpi. E' evidente che con la ripresa del movimento delle masse il nemico cerca di colpirci in tutti i modi: noi dobbiamo metterci in grado di ridurre al minimo gli effetti della reazione nemica. Ogni compagno deve conoscere dell'organizzazione di partito soltanto quella parte che è indispensabile al suo lavoro e non essere curioso sui compiti e sulle funzioni degli altri. Ogni compagno deve avere rapporti di partito soltanto coi due o tre militanti che appartengono al suo gruppo. E' evidente che gli organismi dirigenti del partito debbono conoscere più compagni, è quindi indispensabile che ai posti di direzione vengano scelti quei compagni provati che danno il più serio affidamento oltre che delle capacità politiche in genere, delle

loro assolute doti di serietà cospirativa. Ogni compagno deve saper mantenere il segreto di partito, vale a dire che non deve assolutamente confidare a nessuno (né agli amici, ne ai parenti, né ai familiari) quanto egli è in grado di conoscere dal punto di vista organizzativo. I compagni non devono avere alcun rapporto con poliziotti, spie ed elementi sospetti. Essi non debbono fidarsi di coloro che si presentano come rivoluzionari, ma sul conto dei quali non si hanno informazioni controllate. L'inquadramento di elementi provenienti da altre località non deve essere fatto prima di aver ricevuto tutte le informazioni e garanzie indispensabili dai compagni delle località da cui proviene l'elemento in questione. In caso di arresto i compagni conosciuti come comunisti debbono negare ogni attività personale e in caso rifiutarsi fermamente di dare delle indicazioni di carattere organizzativo. Coloro che non sono conosciuti come comunisti debbono mantenersi con fermezza sulla negativa. Durante gli interrogatori della polizia, e nel periodo di istruttoria non si deve fare nessuna ammissione, non riconoscere nessun compagno anche nei casi di confronto. Coloro che si dimostrano deboli in queste circostanze e che provocano con la loro caduta e condotta altre cadute o che danno alla polizia la possibilità di scoprire delle cose che debbono essere mantenute segrete, debbono essere espulsi dal partito e pubblicamente diffidati.

6) E' considerato membro del partito chi è disciplinato [*sic*] agli organi superiori del partito stesso.

Il funzionamento del partito è basato sul principio del centralismo democratico. In periodi di assoluta illegalità, è evidente che la democrazia interna del partito non può essere così vitale come sarebbe desiderabile. Perciò la disciplina dei militanti verso gli organismi centrali del partito deve essere in questi periodi, egualmente assoluta anche se i compagni non hanno concorso alla nomina dei dirigenti. Questa disciplina deve essere accompagnata dalla fiducia: l'una e l'altra essendo indispensabili alla omogeneità politica del nostro partito e al funzionamento dal centro alla periferia, di tutte le organizzazioni.

Questa circolare segreta deve essere portata a conoscenza di ogni gruppo di partito. Le norme in essa contenute debbono servire ad orientare i compagni sui problemi più elementari dell'organizzazione. A queste prime norme (che non pretendono di esaurire l'argomento) altre ne seguiranno, di modo che sia possibile a tutti i compagni avere delle idee chiare sui problemi dell'organizzazione, condizione per il rafforzamento del partito avanguardia organizzata della classe operaia. La segreteria del pcd'I.

L'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO
(Norme provvisorie per la organizzazione del P.C.I.)

da « L'organizzazione comunista ». Risoluzioni della Conferenza di organizzazione della Federazione Comunista Napoletana (giugno 1944).

I. - Parte della classe operaia, avanguardia cosciente e organizzata di essa, il partito comunista ha le sue organizzazioni di base nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei cantieri, nei laboratori, nelle aziende agricole, nelle organizzazioni commerciali e industriali, private e pubbliche, oppure, quando ciò non sia possibile, nelle strade e nei villaggi.

L'organizzazione di base del partito è quindi il gruppo (cellula) d'officina, di strada o di villaggio. E' questa la forma di organizzazione che consente al partito di sviluppare colla massima efficacia in tutti gli strati della popolazione lavoratrice la sua azione per l'unità della classe operaia, del popolo e di tutta la nazione italiana nella lotta per la liberazione del paese, per la sua indipendenza e unità, per la distruzione radicale del fascismo e per la costruzione di un regime democratico e progressivo, quale è nelle aspirazioni della maggioranza del popolo italiano.

II. - Il gruppo costituito sul luogo di lavoro è composto in generale di tutti i compagni (membri effettivi del partito e candidati) che lavorano nella rispettiva fabbrica, azienda, amministrazione. Quando il numero degli aderenti al partito in un unico luogo di lavoro è troppo grande per consentire il funzionamento regolare del gruppo, questo resta tuttavia unico e diretto da un solo Comitato, ma è suddiviso in tanti sottogruppi sulla base del reparto o di altre suddivisioni interne.

III. - Ogni gruppo, anche quando viene suddiviso in vari sottogruppi, è diretto da un unico Comitato che sarà composto, secondo i casi, di tre o cinque compagni, ognuno dei quali avrà una responsabilità ben determinata; il Segretario, che dirige tutta l'attività del gru po; il responsabile dell'organizzazione; della agitazione; della propaganda; dell'amministrazione e così via.

IV. - Ogni membro del gruppo di partito deve avere un compito di lavoro di cui risponde di fronte al comitato. Per la direzione e il controllo delle attività più importanti (lavoro sindacale. lavoro giova-

nile, ecc.) potranno essere costituite delle Commissioni di lavoro apposite, restando tuttavia inteso che il Comitato direttivo dirige e controlla ed è quindi responsabile di tutto il lavoro del gruppo.

V. - Una delle caratteristiche fondamentali che differenziano il Partito comunista da tutti gli altri partiti è l'obbligo dei comunisti di lavorare per il partito nella misura delle loro possibilità e capacità. Non ci sono nel nostro partito membri onorari o dormienti. Ogni comunista è un militante il quale pone tutte le sue forze al servizio della causa dell'unità della classe operaia, del popolo e della nazione, della lotta contro il fascismo e per la liberazione del paese.

VI. - L'insieme dei gruppi di partito (cellule) esistenti in una data località (sezione municipale, quartiere, villaggio o frazione) costituiscono la Sezione, che è l'istanza immediatamente superiore del partito.

La Sezione non è solo il suo Comitato direttivo o il suo segretario, ma è l'insieme di tutti i gruppi, di tutti i compagni che ne fanno parte, compreso il Comitato direttivo e il segretario che di essa costituiscono l'organo dirigente. Così l'attività della Sezione non si esaurisce nell'attività del Comitato direttivo o del suo segretario, ed ancor meno nel lavoro di ufficio che si svolge nella sua sede, ma si realizza nella concreta attività di tutti i compagni fra le masse sotto la direzione del Comitato direttivo.

VII. - L'attività della sezione, cioè di tutti i gruppi che ne fanno parte viene coordinata e diretta dal Comitato direttivo eletto dal Congresso della Sezione, nel quale sono rappresentati, da delegati appositamente designati, tutti i gruppi di base (costituiti sul luogo di lavoro o di strada). Assemblee generali di informazione verranno convocate ogni qualvolta il Comitato direttivo lo ritenga necessario, o un'istanza superiore del Partito lo richieda, o un numero importante di membri ne faccia rilevare l'opportunità. Queste assemblee d'informazione hanno valore solo consultivo. Le votazioni con valore deliberativo hanno luogo nei gruppi di base.

VIII. - L'insieme delle sezioni esistenti in una città e nella sua provincia costituiscono la Federazione comunista provinciale.

Tutte le sezioni dipendono direttamente dal Comitato direttivo della federazione.

IX. - Ove la situazione locale (difficoltà di comunicazione, ecc.) e le esigenze di lavoro lo richiedano, alcune Sezioni di una provincia potranno essere raggruppate in Zona.

X. - Il Comitato direttivo della Federazione provinciale viene eletto dal Congresso della Federazione provinciale, alla quale le singole Sezioni

inviano un numero di delegati proporzionale alla loro importanza numerica. Il Comitato è composto di compagni scelti tra quelli che militano nelle principali Sezioni della provincia.

XI. - Il Comitato direttivo della Federazione provinciale elegge nel suo seno una Segreteria ed un segretario generale scelti tra i compagni residenti nel capoluogo. La segreteria costituisce le varie sezioni di lavoro: organizzazione, agitazione e propaganda, sindacale, contadini, giovani, donne, amministrazione, ecc. Ciascun membro della Segreteria è responsabile di una o più Sezioni di lavoro. Il Segretario generale coordina e unifica tutta l'attività della Segreteria, che è collegialmente responsabile di fronte al Comitato direttivo.

Nel periodo attuale di ricostruzione del partito, il Comitato direttivo della Federazione ha potere di controllo e ratifica dei Comitati direttivi di sezione e di gruppo.

XII. - Il Comitato direttivo federale deve curare il costituirsi di patronati dei gruppi di fabbrica verso i gruppi di villaggio, allo scopo di consolidare i rapporti fra gli operai e i contadini e rafforzare l'unità di tutto il popolo nella lotta per la liberazione del paese e la distruzione del fascismo.

Membri del Partito

XIII. - Il partito della classe operaia, che è alla avanguardia dell'umanità avanzata e progressiva, accoglie nel suo seno tutti i lavoratori e cittadini onesti che ne accettano il programma politico, e sono disposti a combattere per la sua realizzazione, che s'impegnano a entrare in una organizzazione del partito, a lavorare in essa e a pagare regolarmente le quote.

XIV. - Il criterio generale per valutare l'onestà di un lavoratore deve essere dato, essenzialmente, dall'apprezzamento dei lavoratori e, in genere dalla cittadinanza. Come norma generale di orientamento, i compagni dovranno sempre ricordare che il partito comunista è il partito della classe operaia, il partito più legato al popolo lavoratore, il partito più decisamente antifascista, il partito che impegna tutte le sue forze nella lotta per la liberazione del paese dall'occupazione tedesca e vuole che in questa lotta si realizzi l'unità di tutta la nazione. Accogliendo nelle sue file un lavoratore onesto il partito assume in pari tempo l'obbligo di educarlo alla scuola del marxismo-leninismo, cioè di fargli acquistare, attraverso l'attività politica e di organizzazione quotidiana, la capacità di lavorare e lottare in modo conseguente per la realizzazione di tutte le aspirazioni della classe operaia e del popolo lavoratore.

XV. — L'iscrizione al partito come membro elettivo è preceduta da un periodo di candidatura al minimo di tre mesi e al massimo di un anno. I candidati hanno tutti i doveri dei membri di partito, ma come regola non possono avere cariche dirigenti. Nelle assemblee di partito essi hanno voto consultivo pur facendo regolarmente parte della organizzazione ed essendo impegnati a dare al partito la loro attività. Alla fine di ogni mese le cellule esaminano la posizione dei candidati e decidono la loro ammissione come membri effettivi.

XVI. - Le domande d'iscrizione al partito vengono di regola presentate al Comitato direttivo dalle organizzazioni di base costituite sul luogo di lavoro o di strada. Questo Comitato direttivo decide collegialmente circa la loro accettazione, tenendo conto della opinione dei membri del partito. Esso trasmette quindi le domande al Comitato di sezione con la sua decisione favorevole o contraria e il Comitato di sezione a sua volta le trasmette al Comitato direttivo della federazione. L'accettazione è definitiva solo dopo che il Comitato direttivo della federazione ha espresso il suo parere favorevole.

XVII. - Tenendo in considerazione il fatto che l'iscrizione al P.N.F. era imposta a intere categorie di lavoratori e di cittadini, i quali solo iscrivendosi al P.N.F. avevano la possibilità di trovare un lavoro o esercitare una professione, coloro che sono stati iscritti al P.N.F. prima del 25 luglio ma che non hanno mai coperto cariche, né svolto attività fascista, possono essere ammessi tra i candidati. Il periodo di candidatura deve essere in questo caso al minimo di 6 mesi. Inoltre coloro che sono stati iscritti al P.N.F. non possono avere cariche direttive prima di un anno dalla loro domanda di iscrizione.

XVIII. - Coloro che hanno profittato del regime fascista a scopo di arricchimento personale non possono essere ammessi nel partito.

XIX. - La tessera del partito costa lire 10. — Le quote mensili lire 10. — e per i disoccupati lire 1.

Sanzioni disciplinari

XX. — Tutti i membri del partito debbono adempiere disciplinatamente ai compiti che vengono loro segnati. Nesuno può sottrarsi all'obbligo di fedeltà e di disciplina senza incorrere in provvedimenti disciplinari. La costituzione di frazioni in seno al partito è punita con misure disciplinari che possono arrivare sino alla espulsione. Tutte le organizzazioni e tutti gli iscritti sono tenuti a difendere l'unità del partito contro ogni tentativo di frazionismo e di disgregazione. L'unità del

partito della classe operaia è garanzia essenziale della vittoria del proletariato e del popolo nella lotta contro tutti i loro nemici.

XXI. - I provvedimenti disciplinari vanno dal richiamo orale al biasimo scritto, al biasimo pubblico con sospensione da tutte le cariche, alla sospensione dal partito, alla radiazione e alla espulsione. L'espulsione dal partito è un provvedimento gravissimo che deve essere preso solo dopo che altre misure disciplinari si sono rivelate inefficienti; esso può essere preso senz'altro solo nel caso di tradimento o di indegnità manifesta.

XXII. - I compagni che, nonostante i ripetuti inviti a svolgere un'attività, rimangono inattivi sono retroceduti al rango di candidati. Perdurando la loro inattività dopo un certo tempo vengono radiati. I candidati che dopo un anno non sono ammessi nel partito vengono radiati.

XXIII. - I membri del partito e i candidati che sono stati designati a coprire cariche pubbliche hanno il dovere di rendere conto del loro mandato, dimostrando di avere coperto le cariche loro assegnate nell'interesse della classe operaia, del popolo e della nazione in guerra.

Organizzazioni di massa

XXIV. - Tutti i comunisti devono essere iscritti al sindacato della loro categoria. Essi rispettano scrupolosamente la disciplina democratica dei sindacati e nell'ambito di essa lavorano e lottano per l'unità e il rafforzamento delle organizzazioni sindacali, per la difesa degli interessi della loro categoria, per il miglioramento delle condizioni di esistenza e per la realizzazione delle aspirazioni di tutti i lavoratori. I comunisti sono tenuti a rendere conto al partito dell'attività che svolgono per realizzare questi, che sono i principi direttivi dell'attività comunista in seno al movimento operaio.

XXV. - Il Partito comunista è contrario a che le organizzazioni politiche intervengano per limitare l'indipendenza dei sindacati. Per questo esso impegna formalmente le sue organizzazioni ad astenersi dalla costituzione di frazioni comuniste nei sindacati.

XXVI. - Direttive analoghe valgono per tutte le altre organizzazioni di massa di cui i comunisti fanno parte.

* * *

Queste norme devono entrare in applicazione immediatamente.

27-6-44

NORME PROVVISORIE PER L'ORGANIZZAZIONE DEL P.C.I.

da « *Al lavoro per la conquista della democrazia* », *Relazioni della Conferenza Provinciale della Federazione Comunista di Roma* (22-23-24 *settembre* 1944), *Edito dalla Federazione Provinciale comunista di Roma.*

N. B. La parte in corsivo indica le modificazioni apportate dalla Conferenza d'organizzazione della Federazione Prov. Romana e approvate dalla Direzione del Partito).

I. - Parte della classe operaia, avanguardia cosciente e organizzata di essa, il Partito Comunista ha le sue organizzazioni di base nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei cantieri, nei laboratori, nelle aziende agricole, nelle organizzazioni commerciali e industriali, private e pubbliche, oppure, quando ciò non sia possibile, nelle strade e nei villaggi.

L'organizzazione di base del Partito è quindi il gruppo (cellula) d'officina, di strada o di villaggio. E' questa la forma di organizzazione che consente al Partito di sviluppare colla massima efficacia in tutti gli strati della popolazione lavoratrice la sua azione per l'unità della classe operaia, del popolo e di tutta la nazione nella lotta per la liberazione del paese, per la sua indipendenza e unità, per la distruzione radicale del fascismo e per la costruzione di un regime democratico e progressivo, quale è nelle aspirazioni della maggioranza del popolo italiano.

II. - Il gruppo (cellula) costituito sul luogo di lavoro è composto in generale di tutti i compagni (membri effettivi del Partito e candidati) che lavorano nella rispettiva fabbrica, azienda, amministrazione. Quando il numero degli aderenti in un unico luogo di lavoro è troppo grande per consentire il funzionamento regolare del gruppo, questo resta tuttavia unito e diretto da un solo Comitato, ma è suddiviso in tanti sottogruppi sulla base del reparto o di altre suddivisioni interne.

Nei piccoli centri della campagna, ove la popolazione vive agglomerata nel centro abitato, gli iscritti alla Sezione possono anche essere suddivisi in gruppi di strada.

I gruppi tanto di strada come di azienda sono distinti in gruppi

maschili e femminili aventi i loro rispettivi comitati direttivi. Sono previste riunioni in comune dei due comitati ed anche dei due gruppi in una stessa assemblea nei casi di particolare importanza. I gruppi tanto maschili come femminili fanno però parte di una stessa Sezione e sono diretti dallo stesso unico comitato di Sezione.

III. - Ogni gruppo, anche quando viene suddiviso in vari sottogruppi, è diretto da un unico Comitato che sarà composto, secondo i casi, di tre o cinque compagni, ognuno dei quali avrà una responsabilità ben determinata: il Segretario, che dirige tutta l'attività del gruppo; il responsabile dell'organizzazione; della agitazione; della propaganda; dell'amministrazione e così via. *Il comitato direttivo del gruppo è eletto dall'assemblea dei compagni la cui elezione deve essere ratificata dal Comitato direttivo della Sezione.*

IV. - Ogni membro del gruppo di partito deve avere un compito di lavoro di cui risponde di fronte al comitato. Per la direzione e il controllo delle attività importanti (lavoro sindacale, lavoro giovanile, ecc.) potranno essere costituite delle Commissioni di lavoro apposite, restando tuttavia inteso che il Comitato direttivo dirige e controlla ed è quindi responsabile di tutto il lavoro del gruppo.

V. - Una delle caratteristiche fondamentali che differenziano il Partito comunista da tutti gli altri partiti è l'obbligo dei comunisti di lavorare per il partito nella misura delle loro possibilità e capacità. Non ci sono nel nostro Partito membri onorari o dormienti. Ogni comunista è un militante il quale pone tutte le sue forze al servizio della causa dell'unità della classe operaia, del popolo e della nazione, nella lotta contro il fascismo e per la liberazione del paese.

VI. - L'insieme dei gruppi di partito (cellule) esistenti in una data località (sezione municipale, quartiere, villaggio o frazione) costituiscono la Sezione, che è l'istanza immediatamente superiore del partito.

La Sezione non è solo il suo Comitato direttivo o il suo segretario ma è l'insieme di tutti i gruppi, di tutti i compagni che ne fanno parte, compreso il Comitato direttivo e il segretario che di essa costituiscono l'organo dirigente. Così l'attività della Sezione non si esaurisce nell'attività del Comitato direttivo o del suo segretario, ed ancor meno nel lavoro di ufficio che si svolge nella sua sede, ma si realizza nella concreta attività di tutti i compagni fra le masse sotto la direzione del Comitato direttivo.

Compito fondamentale della Sezione è la direzione e il controllo dell'attività dei gruppi che di essa fanno parte. Altro compito della Se-

zione è l'organizzazione e la direzione del lavoro di partito in tutti quei casi che sorpassano il limite dell'attività del gruppo. Rientrano in questo campo il lavoro sindacale su scala rionale e comunale, i problemi inerenti delle amministrazioni ed enti comunali, e quelli relativi ai C.L.N. di rione o di comune, l'organizzazione di cooperative, di circoli di simpatizzanti, la direzione del movimento di massa giovanile e femminile, ecc.

Tutti questi compiti debbono fare della Sezione il centro coordinatore, propulsore dirigente dell'attività politica e di masse del nostro Partito. Le Sezione, oltre che a dirigere i gruppi e i compagni nel loro lavoro, deve attirare e stringere attorno a sé la massa dei lavoratori, e divenire un centro di forze e di direzione del movimento operaio.

VII. - La Sezione è diretta dal comitato direttivo eletto democraticamente da tutti i membri della Sezione mediante votazione di una lista di candidati.

Il comitato direttivo della Sezione elegge nel suo seno una Segreteria, la quale deve comprendere il segretario, che può anche essere il responsabile dell'organizzazione, e i responsabili del lavoro sindacale agitazione e propaganda, lavoro femminile, amministrazione. I componenti la Segreteria dirigono le rispettive commissioni di lavoro.

Di regola due compagne fanno parte del comitato direttivo della Sezione ed una di esse deve essere inclusa nella Segreteria.

La elezione del comitato direttivo, che ha luogo di regola una volta all'anno è sottoposta alla ratifica del Comitato Federale.

L'Assemblea di Sezione, convocata quando ciò sia ritenuto necessario dal comitato direttivo della Sezione o a richiesta del Comitato Federale, o dei gruppi più importanti, può avere valore informativo, e il voto dell'Assemblea è in questi casi consultivo. Nei casi di particolare importanza, su decisione del comitato direttivo della Sezione o del Comitato Federale, l'Assemblea è convocata per la discussione di importanti problemi, ed allora essa possiede voto deliberativo.

Qualora non fosse possibile e non fosse opportuno, a giudizio della Federazione, la convocazione dell'Assemblea, l'organo del centro che la sostituisce è il congresso della Sezione, i cui delegati sono nominati dall'Assemblea delle cellule in proporzione della loro forza numerica.

VIII. - L'insieme delle Sezioni esistenti in una città e nella sua provincia costituiscono la Federazione comunista provinciale.

Tutte le Sezioni dipendono direttamente dal Comitato direttivo della Federazione.

IX. - Ove la situazione locale (difficoltà di comunicazione, ecc.) e le esigenze di lavoro lo richiedano, alcune Sezioni di una provincia potranno essere raggruppate in Zona.

In questo caso il comitato di Zona è eletto dai rappresentanti delle sezioni che la compongono, ed è ratificato dal Comitato Federale.

X. - Il Comitato direttivo della Federazione Provinciale viene eletto dal congresso della Federazione Provinciale, alla quale le singole Sezioni inviano un numero di delegati proporzionale alla loro importanza numerica. Il Comitato è composto di compagni scelti tra quelli che militano nella città e quelli che militano nelle principali Sezioni della provincia.

L'elezione del Comitato Direttivo della Federazione è sottoposta alla ratifica della Direzione del Partito.

XI. - Il Comitato direttivo della Federazione provinciale elegge nel suo seno una Segreteria ed un segretario generale scelti tra i compagni residenti nel capoluogo. La segreteria costituisce le varie sezioni di lavoro: organizzazione, agitazione e propaganda, sindacale, contadini, giovani, donne, amministrazione, ecc. Ciascun membro della Segreteria è responsabile di una o più Sezioni di lavoro. Il Segretario generale coordina e unifica tutta l'attività della Segreteria, che è collegialmente responsabile di fronte al Comitato direttivo.

Nel periodo attuale di ricostruzione del Partito, il Comitato direttivo della Federazione ha potere di controllo e ratifica dei Comitati direttivi di Sezione e di gruppo.

XII. - Il Comitato direttivo federale deve curare il costituirsi di patronati di gruppi di fabbrica verso i gruppi di villaggio, allo scopo di consolidare i rapporti fra gli operai e i contadini e rafforzare l'unità di tutto il popolo nella lotta per la liberazione del paese e la distruzione del fascismo.

XIII. - Il Partito della classe operaia, della classe che è all'avanguardia dell'umanità avanzata e progressiva, accoglie nel suo seno tutti i lavoratori e cittadini onesti che ne accettano il programma politico, e sono disposti a combattere per la sua realizzazione, che s'impegnano a entrare in una organizzazione del Partito, a lavorare in essa e a pagare regolarmente le quote.

XIV. - Il criterio generale per valutare l'onestà di un lavoratore deve essere dato, essenzialmente, dall'apprezzamento dei lavoratori e, in genere, della cittadinanza. Come norma generale di orientamento, i com-

pagni dovranno sempre ricordare che il Partito comunista è il Partito della classe operaia, il Partito più legato al popolo lavoratore, il Partito più decisamente antifascista, il Partito che impegna tutte le sue forze nella lotta per la liberazione del paese dall'occupazione tedesca e vuole che in questa lotta si realizzi l'unità di tutta la nazione. Accogliendo nelle sue file un lavoratore onesto il Partito assume in pari tempo l'obbligo di educarlo alla scuola del marxismo-leninismo, cioè di fargli acquistare attraverso l'attività politica e di organizzazione quotidiana, la capacità di lavorare e lottare in modo conseguente per la realizzazione di tutte le aspirazioni della classe operaia e del popolo lavoratore.

XV. - L'iscrizione al Partito come membro effettivo è preceduta da un periodo di candidatura al minimo di tre mesi e al massimo di un anno. I candidati hanno tutti i doveri dei membri di Partito, ma come regola non possono avere cariche dirigenti. Nelle assemblee di Partito essi hanno voto consultivo pur facendo regolarmente parte dell'organizzazione ed essendo impegnati a dare al Partito la loro attività. Alla fine di ogni mese le cellule esaminano la posizione dei candidati e decidono la loro ammissione come membri effettivi.

Il periodo di candidatura non è richiesto per i partigiani che hanno fatto domanda di iscrizione al Partito, e per quei simpatizzanti che durante la lotta clandestina si sono particolarmente resi meritevoli per la loro attività antifascista.

Coloro che durante la lotta clandestina contro il fascismo hanno costituito o sono entrati a far parte di organizzazioni che si ispirano ai principi del nostro Partito, pur essendo non legati ad esso a causa delle condizioni di illegalità sono considerati membri di Partito fin dal momento della loro entrata nelle suddette organizzazioni.

Il limite di età per l'ammissione al Partito è stabilito a 18 anni.

XVI. - Le domande d'iscrizione al Partito vengono di regola presentate al Comitato direttivo delle organizzazioni di base costituite sul luogo di lavoro e di strada. Questo Comitato direttivo decide collegialmente circa la loro accettazione, tenendo conto della opinione dei membri del Partito. Esso trasmette quindi le domande al Comitato di Sezione con la sua decisione favorevole o contraria e il Comitato di Sezione a sua volta le trasmette al Comitato direttivo della Federazione. L'accettazione è definitiva solo dopo che il Comitato direttivo della Federazione ha espresso il suo parere favorevole.

XVII. - Tenendo in considerazione il fatto che l'iscrizione al P.N.F.

era imposta a intere categorie di lavoratori e di cittadini, i quali solo iscrivendosi al P.N.F. avevano la possibilità di trovare un lavoro o esercitare una professione, coloro che sono stati iscritti al P.N.F. prima del 25 luglio, ma che non hanno mai coperto cariche, né svolto attività fascista, possono essere ammessi tra i candidati. Il periodo di candidatura deve essere in questo caso al minimo di sei mesi. Inoltre coloro che sono stati iscritti al P.N.F. non possono avere cariche direttive prima di un anno dalla loro domanda di iscrizione.

XVIII. - Coloro che hanno profittato del regime fascista a scopo di arricchimento personale non possono essere ammessi nel Partito.

XIX. - La tessera del Partito costa lire 10. — le quote mensili lire 10 — e per i disoccupati lire 1.

XX. - Tutti i membri del Partito debbono adempiere disciplinatamente ai compiti che vengono loro assegnati. Nessuno può sottrarsi all'obbligo di fedeltà e di disciplina senza incorrere in provvedimenti disciplinari. La costituzione di frazioni in seno al Partito è punita con misure disciplinari che possono arrivare sino alla espulsione. Tutte le organizzazioni e tutti gli iscritti sono tenuti a difendere l'unità del Partito contro ogni tentativo di frazionismo e di disgregazione. L'unità del Partito della classe operaia è garanzia essenziale della vittoria del proletariato e del popolo nella lotta contro tutti i loro nemici.

XXI. - I provvedimenti disciplinari vanno dal richiamo orale al biasimo scritto, al biasimo pubblico con sospensione da tutte le cariche, alla sospensione dal Partito, alla radiazione e all'espulsione. *L'espulsione è un provvedimento gravissimo che deve esser preso solo nei casi di tradimento e di indegnità politica e morale. La sanzione disciplinare è proposta e discussa dall'organizzazione di base e sottoposta all'approvazione della Sezione e alla ratifica del Comitato Federale.*

Per qualsiasi sanzione disciplinare è previsto il ricorso dell'interessato alla Direzione del Partito.

XXII. - I compagni che, nonostante i ripetuti inviti a svolgere un'attività rimangono inattivi, sono retroceduti al rango di candidati. Perdurando la loro inattività dopo un certo tempo vengono radiati. I candidati che dopo un anno non sono ammessi nel Partito vengono radiati.

XXIII. - I membri del Partito e i canditati che sono stati designati a coprire cariche pubbliche hanno il dovere di rendere conto del loro

mandato, dimostrando di avere coperto le cariche loro assegnate nell'interesse della classe operaia, del popolo e della nazione in guerra.

XXIV. - Tutti i comunisti devono essere iscritti al sindacato della loro categaria. Essi rispettano scrupolosamente la disciplina democratica dei sindacati e nell'ambito di essa lavorano e lottano per l'unità e il rafforzamento delle organizzazioni sindacali, per la difesa degli interessi della loro categoria, per il miglioramento delle condizioni di esistenza e per la realizzazione delle aspirazioni di tutti i lavoratori. I comunisti sono tenuti a rendere conto al Partito dell'attività che svolgono per realizzare questi, che sono i principi direttivi dell'attivtà comunista in seno al movimento operaio.

XXV. - Il Partito comunista è contrario a che le organizzazioni politiche intervengano per limitare l'indipendenza dei sindacati. Per questo esso impegna formalmente le sue organizzazioni ad astenersi dalla costituzione di frazioni comuniste nei sindacati.

XXV. - Il Partito comunista è contrario a che le organizzazioni di massa di cui i comunisti fanno parte.

DISCUSSIONE SUI PROBLEMI D'ORGANIZZAZIONE

da « Bollettino di partito », a. I, n. 4-5, novembre-dicembre 1944.

La Segreteria del Partito ha deciso di aprire sul nostro Bollettino, una rubrica di discussioni sui problemi organizzativi e, particolarmente, sullo Statuto del Partito.

Invitiamo quindi tutti i Comitati Federali ed i compagni responsabili a mandarci le mozioni d'organizzazione votate alle conferenze provinciali, come pure proposte ed osservazioni che saranno pubblicate in questa rubrica, affinché le Organizzazioni ed i compagni possano conoscerle, discuterle ed esprimere il loro parere.

Tutto il materiale così raccolto, anche se non pubblicato, sarà utilizzato nel prossimo Congresso Nazionale del Partito per la redazione definitiva dello Statuto d'Organizzazione.

In questo numero del Bollettino ripubblichiamo le modifiche più importanti allo Statuto provvisorio approvato dalla Conferenza Provinciale a Grosseto.

La Segreteria del P.C.I.

Art. VII. - L'attività della sezione, cioè di tutti i gruppi che ne fanno parte, viene coordinata e diretta dal Comitato direttivo eletto dal Congresso della Sezione, nel quale sono rappresentati, da delegati appositamente designati, tutti i gruppi di base (costituiti sul luogo di lavoro o di strada).

La necessità di procedere all'elezione del Comitato di sezione prima dello scadere di un anno deve essere accertata dal Comitato Federale il quale solo può autorizzare la sezione alla nuova elezione. Durante l'anno che dura in carica il Comitato di sezione può essere variato individualmente in una misura non superiore alla metà dei suoi componenti iniziali, soltanto dal Comitato Federale su proposta del Comitato di sezione.

Considerata la situazione particolare in cui si sviluppa l'organizzazione del partito nelle provincie liberate, il diritto di procedere alla ele-

zione del Comitato di Sezione da parte delle Assemblee, sarà concesso alle singole sezioni dal Comitato Federale provvisorio in base a un criterio stabilito dalla Conferenza provinciale dell'organizzazione che prenderà come elementi di giudizio l'anzianità della sezione e la sua maturità politica dimostrata attraverso l'attività svolta.

Assemblee generali di informazione verranno convocate ogni qualvolta il Comitato direttivo lo ritenga necessario, o un'istanza superiore del Partito lo richieda, o un numero importante di membri ne faccia rilevare l'opportunità. Queste assemblee di informazione hanno valore solo consultivo. Le votazioni con valore deliberativo hanno luogo nei gruppi di base.

Art. X. - Il Comitato direttivo della Federazione provinciale viene eletto dal Congresso della Federazione provinciale, alla quale le singole sezioni inviano un numero di delegati proporzionale alla loro importanza numerica. Il Comitato è composto di compagni scelti tra quelli che militano nelle città e quelli che militano nelle principali Sezioni della provincia.

La Direzione centrale del Partito può, su proposta del Comitato Federale, sostituire alcuni elementi del Comitato Federale prima dello scadere del loro mandato, per un totale non superiore alla metà dei componenti iniziali.

Art. XVII. - Tenendo in considerazione il fatto che l'iscrizione al P.N.F. era imposta a intere categorie di lavoratori e di cittadini, i quali solo iscrivendosi al P.N.F. avevano la possibilità di trovare lavoro o esercitare una professione, coloro che sono stati iscritti al P.N.F. prima del 25 luglio, ma che non hanno mai coperto cariche, né svolto attività fascista, possono essere ammessi tra i candidati. Il periodo di candidatura deve essere in questo caso al minimo di 6 mesi. Inoltre coloro che sono stati iscritti al P.N.F. non possono avere cariche direttive prima di un anno dalla loro domanda di iscrizione.

Coloro i quali pur essendo ufficialmente iscritti al P.N.F. prima del 25 luglio 1943, *aderivano fattivamente ad una organizzazione del Partito o ad altra organizzazione antifascista riconosciuta, non sono sottoposti alla candidatura né alla limitazione circa le cariche.*

L'articolo XVIII dello Statuto provvisorio cambiarlo con il seguente:

Coloro che hanno approfittato del regime fascista a scopo di arricchimento personale così pure coloro i quali hanno profittato o profittano di particolari condizioni economiche per realizzare illeciti guadagni (mercato nero, bagarinaggio ecc.) non possono essere ammessi nel Partito.

STATUTO
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Approvato dal V Congresso Nazionale del P.C.I.
(Roma - gennaio 1946)

Art. 1. - *Il partito comunista italiano*

Il Partito Comunista Italiano è l'organizzazione politica dei lavoratori italiani i quali lottano in modo conseguente per la distruzione di ogni residuo del fascismo, per l'indipendenza e la libertà del paese, per la edificazione di un regime democratico e progressivo, per la pace tra i popoli, per il rinnovamento socialista della società.

Il partito è un'organizzazione unitaria, combattiva, retta da una disciplina volontaria che impegna tutti i suoi membri ed è amministrata in modo democratico dal Comitato centrale e dalle altre istanze dirigenti del partito.

Art. 2. - *I membri del partito*

Possono iscriversi al Partito Comunista Italiano tutti i lavoratori onesti di ambo i sessi che abbiano raggiunto il 18° anno di età, indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche. Ogni membro del partito è tenuto ad accettare il programma politico e lo statuto del partito, a lavorare in una delle sue organizzazioni e a pagare regolarmente la tessera e le quote stabilite.

Art. 3. - *La domanda di iscrizione*

La domanda di iscrizione al partito deve essere presentata per iscritto e contenere tutte le informazioni biografiche che vengono richieste. Essa deve portare la sottoscrizione di almeno due membri del partito, i quali, garantendo l'onestà morale e politica del richiedente, sono tenuti a fornire sul suo conto le necessarie informazioni.

Art. 4. - *Presentazione della domanda di iscrizione*

La domanda di iscrizione al partito deve essere presentata al Comitato direttivo della cellula del luogo di lavoro del richiedente, ove questa esista, o della cellula di strada o di villaggio più vicina, oppure, dove manchi la cellula, al corrispondente Comitato di Sezione.

Art. 5. - *Esame e accettazione della domanda di iscrizione*

La domanda di iscrizione al partito viene esaminata dal Comitato di partito a cui è stata presentata e questo la sottopone, esprimendo il parere favorevole o contrario all'accettazione, all'assemblea della cellula o della Sezione interessate. Ogni compagno ha diritto di chiedere chiarimenti e di fare osservazioni. Messa in votazione per alzata di mano, la domanda di iscrizione è accettata se votano per la sua accettazione almeno i due terzi dei presenti. Se il voto espresso dall'assemblea non dà una maggioranza di due terzi o è contrario al parere espresso dal Comitato direttivo, questo ha facoltà di porre la questione al Comitato direttivo della superiore istanza di partito. Ad iniziativa di questo ha luogo, in questo caso, una seconda assemblea della cellula o della Sezione interessate e il voto di questa seconda assemblea, per cui valgono le norme della prima, è definitivo.

Art. 6. - *Rilascio della tessera - Anzianità*

La tessera del partito viene rilasciata dal Comitato direttivo della Sezione. L'anzianità decorre in ogni caso dal giorno dell'accettazione della domanda di iscrizione da parte della assemblea di cellula o di Sezione cui essa è stata presentata.

Art. 7. - *Condizioni speciali per l'ammissione nel partito*

Per l'ammissone di coloro che hanno ricoperto cariche direttive politiche in altri partiti è obbligatorio, prima del voto dell'assemblea di cellula o di Sezione, il parere del Comitato direttivo federale. Lo stesso vale per coloro che, essendo stati già iscritti al partito, se ne siano staccati o ne siano stati radiati. Se il voto dell'assemblea è contrario al parere del Comitato federale, questo può ricorrere alla Direzione del partito, la cui decisione è obbligatoria e definitiva.

Per l'ammissione di personalità politiche provenienti da altri partiti che abbiano un rilievo nazionale, o per la riammissione di coloro che siano stati espulsi dal partito per motivi di indegnità, è obbligatorio il

parere della Direzione del partito e della Commissione superiore di controllo. Qualora questo parere sia in contrasto col voto espresso dall'assemblea che ha deliberato sulla domanda di iscrizione, la Direzione sottopone il caso al Comitato centrale, la cui decisione è obbligatoria e definitiva.

In casi di particolare importanza politica, la domanda di iscrizione può essere presentata direttamente alla Direzione del partito che statuirà su di essa, riferendone al Comitato centrale.

Art. 8. - *Cambiamento di residenza*

Il membro del partito che per qualsiasi ragione cambia residenza, è tenuto a darne comunicazione al Comitato direttivo della sua organizzazione, che gli rilascia un documento scritto di presentazione per il Comitato direttivo dell'organizzazione del luogo dove egli si trasferisce. Nessun trasferimento può essere accettato se il richiedente non è munito di questo documento dell'organizzazione di origine.

Art. 9. - *Doveri degli iscritti al partito*

Salve le disposizioni dell'art. 2, ogni iscritto al Partito comunista è tenuto:

a) a partecipare regolarmente alle riunioni e a tutta l'attività del partito secondo le direttive della organizzazione cui è iscritto; a realizzare nel suo campo di attività la linea politica del partito;

b) a migliorare di continuo la propria conoscenza della linea politica del partito e la propria capacità di lavorare per la sua applicazione; ad acquistare una sempre maggiore conoscenza dei classici del marxismo-leninismo;

c) a migliorare le proprie capacità di lavoro manuale, tecnico, intellettuale;

d) ad avere rapporti di fraterna solidarietà con gli altri membri del partito;

e) ad avere una vita privata onesta, esemplare;

f) a difendere il partito, in pubblico e in privato, contro ogni attacco, facendo con la parola e con l'esempio opera continua di proselitismo.

Art. 10. - *Diritti degli iscritti al partito*

Ogni iscritto al Partito comunista ha diritto:

a) di contribuire alla elaborizaine della linea del partito prendendo

parte alle discussioni e deliberazioni della organizzazione cui è iscritto;

b) di intervenire nella discussione di tutte le questioni all'ordine del giorno della organizzazione cui è iscritto e di prendere parte alle decisioni con voto deliberativo;

c) di partecipare con voto deliberativo alla elezione dei dirigenti della propria organizzazione, e dei delegati ai congressi di sezione, di federazione e al Congresso nazionale;

d) di essere eleggibile a qualsiasi carica di partito e di essere eleggibile come delegato ai congressi di sezione e di federazione e al Congresso nazionale, secondo le modalità fissate nel presente statuto;

e) di essere, in caso di mancanza disciplinare, giudicato da un organismo regolare di partito e potere in ogni caso fare appello alla assemblea della sua organizzazione o agli organi centrali del partito;

f) di avere da tutti i compagni un trattamento di fraterna solidarietà.

Art. 11. - *Struttura del partito*

Il partito comunista è organizzato in cellule, Sezioni e Federazioni provinciali. Le Federazioni provinciali possono, per decisione del Comitato centrale, essere raggruppate in Federazioni regionali autonome.

Art. 12. - *La cellula*

La cellula è l'organizzazione di base del partito. Essa può venire costituita:

a) sul luogo di lavoro (cellula di fabbrica, o di cantiere, o di laboratorio, o di azienda, o di scuola, o di masseria, ecc.);

b) territorialmente, secondo il luogo di abitazione degli iscritti (cellula di strada, o di rione, o di caseggiato, o di frazione, o di villaggio, ecc).

Art. 13. - *La Cellula sul luogo di lavoro*

La cellula costituita sul luogo di lavoro è la forma normale dell'organizzazione del partito. Essa comprende tutti i compagni (e in ogni caso non meno di cinque) che sono occupati nello stesso luogo di lavoro.

I compagni che abitano in località diversa e lontana dal loro luogo di lavoro, sono tenuti, a seconda delle istruzioni che verranno date dal Comitato federale, ad avere il contatto con l'organizzazione territoriale

del loro luogo di residenza, per dare ad essa l'aiuto che verrà stabilito.

Ove le circostanze lo esigano per il migliore sviluppo dell'attività del partito, il Comitato federale può decidere che compagni iscritti a una cellula costituita sul luogo di lavoro siano considerati a tutti gli effetti come iscritti anche alla organizzazione del luogo della loro abitazione.

Art. 14. - *Suddivisione della cellula in gruppi*

Quando la cellula costituita sul luogo di lavoro è troppo numerosa perché la sua attività possa essere efficacemente diretta dal Comitato direttivo essa viene suddivisa in gruppi corrispondenti ai singoli reparti, ai singoli uffici o ai turni di lavoro. Ognuno di questi gruppi avrà il suo Comitato direttivo, eletto per via democratica, che rimarrà però subordinato al Comitato direttivo della cellula. Questo funziona come organo dirigente di tutta la cellula, la quale rimane, come tale, la formazione unitaria di base del partito.

Art. 15. - *La cellula territoriale*

La cellula costituita su base territoriale comprende i compagni che abitano nello stesso caseggiato, o strada, o rione, o villaggio.. Essa può avere da cinque a duecento iscritti.

Art. 16. - *La cellula femminile*

Allo scopo di favorire lo sviluppo del movimento femminile e delle capacità politiche e organizzative delle donne, le donne iscritte al partito sono di regola organizzate in cellule separate e pienamente autonome, tanto sul luogo di lavoro quanto su base territoriale.

Art. 17 - *Il Gruppo Giovanile*

Gli iscritti al partito che hanno meno di venticinque anni di età costituiscono in seno alla loro cellula un gruppo di lavoro giovanile, che ha il compito di organizzare e svolgere il necessario lavoro tra i giovani, sotto la direzione dei corrispondenti organi di lavoro del Comitato federale.

Art. 18. - *La sezione*

La Sezione è l'organismo di partito immediatamente superiore alla cellula. Essa è costituita dalle cellule di luogo di lavoro e territoriali

esistenti nel suo territorio. La Sezione ha una sede permanente, la quale è il luogo di riunione e di ritrovo dei compagni che ad essa fanno capo. La sede della Sezione comunista deve diventare centro di attività politica, culturale e assistenziale per tutti i lavoratori della località.

In caso di necessità, possono essere istituite sottosezioni.

Art. 19. - *La federazione provinciale*

La Federazione provinciale comunista è l'organizzazione di tutti i comunisti della provincia.

Essa comprende tutte le cellule e tutte le Sezioni esistenti nel territorio provinciale.

Art. 20. - *Il centralismo democratico*

La vita interna del Partito comunista è retta secondo i principi del centralismo democratico. Questo significa:

a) che tutti gli organi dirigenti sono eletti democraticamente dagli iscritti alla relativa organizzazione;

b) che tutti gli organi dirigenti hanno l'obbligo di riferire periodicamente agli iscritti nelle organizzazioni che dirigono, circa la loro attività;

c) che tutti gli organi dirigenti e i singoli membri di essi sono sempre revocabili per decisione di coloro che li hanno investiti del loro mandato;

d) che terminata la discussione e presa una decisione, questa è obbligatoria per tutti gli iscritti e per tutti gli organismi dipendenti. La minoranza deve accettare e applicare le decisioni democraticamente prese dalla maggioranza con deliberazione regolare;

e) che non è tollerata nel partito la costituzione di frazioni le quali rompano l'unità del partito stesso o ne mettano in forse la disciplina.

Art. 21. - *Attività delle organizzazioni del partito*

Ogni organizzazione del partito ha il diritto e il dovere di trattare e risolvere, nell'ambito della linea del partito, e di propria iniziativa, tutte le questioni politiche e di organizzazione che le si presentano o la interessano, e di prendere posizione su tutte le questioni di politica nazionale. Essa ha il dovere di applicare le direttive e le istruzioni degli organismi superiori e di procedere attivamente al reclutamento e all'in-

quadramento di nuovi membri e alla formazione politica di quadri dirigenti.

Art. 22. - *Le assemblee degli iscritti*

Per ogni cellula, sia di lavoro che territoriale, l'organo massimo di deliberazione e decisione è l'assemblea generale degli iscritti, la quale deve venire convocata regolarmente dal Comitato direttivo di cellula. Per la sezione, l'assemblea generale degli iscritti ha luogo, con funzioni deliberative, solo in quei casi in cui la Sezione non è suddivisa in cellule.

Tutte le sezioni anche se suddivise in cellule, possono però convocare assemblee generali degli iscritti a scopo di informazione e consultazione. I voti espressi da queste assemblee hanno solo valore consultivo. I Comitati direttivi delle cellule più numerose, delle Sezioni e delle Federazioni, possono inoltre convocare, a scopo di informazione e consultazione, riunioni di compagni attivisti (cioè che hanno nel partito o nelle organizzazioni di massa cariche o incarichi di lavoro); gli ordini del giorno approvati in queste riunioni hanno valore consultivo.

Art. 23. - *I congressi*

Per le Sezioni, per le Federazioni provinciali e regionali, e per il partito nel suo complesso, il massimo organo deliberativo, le cui decisioni sono obbligatorie per tutti gli iscritti e per tutte le organizzazioni subordinate è il Congresso, rispettivamente di Sezione, o provinciale, o regionale, o nazionale.

Art. 24. - *I comitati direttivi*

I Comitati direttivi di cellula, di Sezione e di Federazione (provinciale o regionale) sono eletti, nel caso della cellula, dall'assemblea generale degli iscritti, negli altri casi dai rispettivi congressi di Sezione e di Federazione (provinciale o regionale). Essi controllano e dirigono l'attività politica e di organizzazione della rispettiva formazione di partito tra un Congresso e l'altro, e le loro decisioni devono essere rispettate e applicate da tutti i compagni, salvo il diritto di ricorso agli organi superiori.

Art. 25. - *Il comitato direttivo di cellula*

Il Comitato direttivo di cellula viene eletto dall'assemblea generale degli iscritti alla cellula. Il voto è diretto, nominativo e segreto. Il

Comitato viene rinnovato di regola totalmente per elezione ogni anno. Rendendosi vacanti uno o più posti, si procede alla elezione parziale.

Il Comitato comprende tre o più membri, tra cui un segretario politico, un segretario di organizzazione e un cassiere, designati dal Comitato stesso nel proprio seno e tenendo presenti le indicazioni eventualmente date dalla assemblea.

Il Comitato dirige tutto il lavoro della cellula ed è responsabile della applicazione da parte di essa della linea del partito. Esso deve controllare la esecuzione delle proprie decisioni, e di quelle di organismi superiori che lo riguardano.

Esso nomina i compagni responsabili delle diverse branche di lavoro della cellula stessa e ne controlla l'attività. Esso risponde collegialmente del suo operato all'assemblea dei soci e al Comitato direttivo della Sezione e della Federazione.

Art. 26. - *Congresso di sezione*

Il Congresso di sezione è formato dai rappresentanti delle cellule, eletti da queste, secondo le norme stabilite dal Comitato direttivo della Federazione, in numero proporzionale degli iscritti. Esso si convoca almeno una volta all'anno, per eleggere il Comitato direttivo della Sezione e discutere gli altri argomenti posti al suo ordine del giorno. Esso può venire convocato straordinariamente per decisione del Comitato direttivo della Federazione o per suggerimento a questo rivolto dalla Direzione del partito, o su richiesta di due terzi degli iscritti, previo consenso del Comitato direttivo della Federazione.

Art. 27. - *Il comitato direttivo di sezione*

Il Comitato direttivo di Sezione viene eletto dal Congresso di sezione con voto diretto, nominativo e segreto, secondo le norme stabilite dal Congresso stesso. Esso viene rinnovato di regola totalmente ogni anno. Rendendosi vacanti uno o più posti si procede alla elezione parziale.

Il Comitato direttivo di Sezione comprende cinque o più membri, tra cui un segretario politico, un segretario di organizzazione e un cassiere, eletti nel suo seno tenendo conto delle eventuali indicazioni del Congresso di sezione. Esso controlla il lavoro delle cellule ed è responsabile di tutta l'attività che si svolge nel territorio della Sezione. Esso deve controllare la esecuzione delle proprie decisioni e di quelle di organismi superiori che lo riguardano. Esso può formare, per la migliore organizzazione della sua attività, delle Commissioni di lavoro (per la

propaganda, per l'organizzazione, per lo sviluppo dei quadri, per la stampa, ecc). A far parte delle Commissioni di lavoro possono essere chiamati anche compagni che non fanno parte del Comitato direttivo.

Il Comitato direttivo di Sezione è responsabile collegialmente del suo lavoro tanto verso il Congresso di Sezione quanto verso il Comitato direttivo della Federazione.

Art. 13. - *Il congresso della federazione provinciale*

Il Congresso della Federazione provinciale è, nel territorio della provincia, la più alta istanza del partito. Esso si riunisce di regola una volta all'anno e stabilisce il proprio ordine del giorno. Su richiesta della maggioranza delle Sezioni o delle cellule o della Direzione del partito, o per decisione del Comitato direttivo della Federazione, possono essere convocati Congressi straordinari. La Direzione del partito può chiedere che venga posto all'ordine del giorno un argomento determinato.

Partecipano al congresso i delegati eletti dalle organizzazioni di base in misura proporzionale agli iscritti, a seconda delle norme stabilite dal Comitato direttivo della Federazione.

Art. 29. - *La conferenza provinciale*

La Conferenza provinciale è la riunione dei rappresentanti delle organizzazioni comuniste esistenti nella provincia, designati dai Comitati direttivi di queste organizzazioni, a seconda delle norme stabilite dal Comitato direttivo della Federazione. Essa discute le questioni poste al suo ordine del giorno dal Comitato direttivo della Federazione, d'accordo con la Direzione del partito.

Di regola, la Conferenza provinciale non ha facoltà di eleggere nuovi organi dirigenti della Federazione. Tale facoltà può esserle attribuita, in caso di necessità, dalla Direzione del partito, su richiesta del Comitato direttivo della Federazione stessa.

Art. 30. - *Il comitato direttivo della federazione provinciale.*

Il Comitato direttivo della Federazione provinciale (Comitato provinciale o anche Comitato federale) è l'organo di direzione dell'attività del partito nella provincia nel periodo compreso tra l'uno e l'altro congresso provinciale.

Il Comitato direttivo della Federazione provinciale viene eletto dal Congresso provinciale e comprende 15 o più membri. L'elezione ha

luogo per voto diretto, nominativo e segreto, secondo le norme di votazione fissate dal Congresso stesso.

Il Comitato direttivo controlla l'attività di tutte le Sezioni e cellule della provincia. Esso è tenuto a controllare scrupolosamente l'esecuzione delle proprie decisioni ed è responsabilie della giusta applicazione della linea del partito in tutta la provincia. Esso dirige la stampa provinciale, della quale nomina i direttori e redattori.

Il Comitato direttivo della Federazione elegge nel proprio seno un segretario politico, che ha la rappresentanza del partito verso le autorità, e una segreteria di cinque o sette membri, tra cui deve essere un segretario di organizzazione e un cassiere. Inoltre esso forma a seconda della necessità, delle Commissioni di lavoro (per la propaganda, per la stampa, per la formazione dei quadri, femminile, sindacale, ecc.) di cui designa i responsabili e controlla l'attività. A far parte delle Commissioni di lavoro possono essere chiamati anche compagni che non fanno parte del Comitato direttivo.

Il Comitato direttivo della Federazione è responsabile collegialmente del suo lavoro verso il Congresso provinciale e verso la Direzione del partito e il Comitato centrale.

Art. 31. - *Il congresso del partito*

La più alta istanza dirigente del partito è il Congresso nazionale, che viene convocato per decisione del Comitato centrale non meno di una volta ogni due anni, e comprende i delegati democraticamente eletti da tutte le Federazioni, proporzionalmente agli iscritti e secondo le norme stabilite dalla Direzione del partito.

Il Congresso decide il suo ordine del giorno ed elegge i propri organi direttivi. La Presidenza del Congresso, nel periodo del Congresso stesso, esercita le funzioni e ha i poteri del Comitato centrale.

Il Congresso fissa la linea politica del partito, giudica l'attività degli organi di direzione centrali e delle formazioni di base, ed elegge, a voto diretto, nominativo e segreto, secondo le norme e nel numero di membri che esso stesso stabilisce, il Comitato centrale e la Commissione superiore di controllo.

Le decisioni del Congresso sono obbligatorie per tutto il partito.

Art. 32. - *Cooptazioni*

Al di fuori delle elezioni nelle forme previste dagli articoli precedenti, dei compagni possono essere chiamati a far parte degli organismi dirigenti del partito, a tutte le istanze, per decisione di questi

organi stessi. A questa designazione (cooptazione) si fa luogo quando si siano resi vacanti dei posti negli organismi in questione e non sia possibile attendere il regolare Congresso, oppure in casi di importanza eccezionale. In ogni caso questa designazione non può riguardare più di un terzo dei membri dell'organismo dirigente interessato, e in tutti i casi, salvo che per il Comitato centrale, deve essere sanzionata dall'organismo dirigente immediatamente superiore. Per la validità della designazione è richiesta in ogni caso la maggioranza qualificata di due terzi.

Art. 33. - *Il comitato centrale*

Il Comitato centrale dirige il partito nel periodo tra due congressi. Esso elegge nel suo seno:

a) un segretario generale e uno o due vice-segretari generali del partito;

b) la Direzione del partito di cui fissa il numero dei membri effettivi e supplenti, e a cui è demandata la direzione corrente di tutta l'attività del partito.

La Direzione del partito, a sua volta, designa:

a) la Segreteria del partito come organo che assicura la continuità del lavoro politico e organizzativo della direzione, l'esecuzione delle sue decisioni e il disbrigo delle pratiche correnti;

b) la Commissione di organizzazione;

c) i responsabili delle Commissioni di lavoro costituite presso la direzione stessa;

d) i direttori dei quotidiani che hanno funzione di organo centrale del partito.

La convocazione del Comitato centrale è fatta dalla Direzione del partito e deve avvenire di regola ogni tre mesi.

Art. 34. - *La commissione superiore di controllo*

La Commissione superiore di controllo ha l'incarico:

a) di sindacare il bilancio del partito;

b) di giudicare delle accuse portate contro l'onorabilità personale e la condotta pubblica dei membri del Comitato centrale, dei Segretari di Federazione, dei ministri, sottosegretari e deputati comunisti in carica;

c) di giudicare di tutte quelle questioni di carattere disciplinare che le vengono sottoposte dalla Direzione del partito o dal Comitato centrale.

Art. 35. - *Il consiglio nazionale*

Nell'intervallo tra due congressi, allo scopo di consultare il partito su questioni attinenti la sua azione politica generale, il Comitato centrale può convocare il Consiglio nazionale del partito, del quale fanno parte, oltre ai membri effettivi e candidati dello stesso Comitato centrale, i segretari dei Comitati provinciali e i membri della Commissione superiore di controllo.

Al Consiglio nazionale possono essere invitati i compagni che occupano posti importanti nella vita politica e amministrativa.

Art. 36. - *La conferenza del partito*

Nell'intervallo tra due congressi, la Direzione del partito può convocare delle Conferenze nazionali di cui essa stabilisce l'ordine del giorno, e alle quali i Comitati direttivi delle federazioni provinciali delegano i loro rappresentanti secondo le istruzioni che verranno emanate di volta in volta.

Tanto le deliberazioni della Conferenza quanto quelle del Consiglio nazionale hanno valore consultivo, e diventano esecutive solo dopo ratifica del Comitato centrale.

Art. 37. - *Cariche pubbliche elettive*

La scelta dei candidati del partito alle elezioni politiche e amministrative viene fatta in base a norme che vengono stabilite dal Comitato centrale, o per esso dalla Direzione del partito.

I membri del partito designati a cariche pubbliche elettive sono responsabili del loro mandato tanto verso il partito che li ha designati, quanto verso i loro elettori e la massa popolare che essi rappresentano.

Art. 38. - *Cumulo di cariche*

Pur non esistendo nessuna incompatibilità tra le diverse cariche elettive di partito e rappresentative, sarà di regola evitato il cumulo di troppi incarichi in una sola persona.

Art. 39. - *I comunisti nelle organizzazioni di massa*

Tutti i membri del partito debbono obbligatoriamente essere iscritti alle rispettive organizzazioni sindacali e professionali. Le donne e i giovani sono tenuti a iscriversi alle rispettive organizzazioni democratiche di massa.

I comunisti sono tenuti a rispettare scrupolosamente la disciplina democratica dei sindacati, delle associazioni professionali e delle altre organizzazioni di massa di cui fanno parte. Nell'ambito di questa disciplina, essi lavorano e lottano per l'unità e il rafforzamento dei sindacati, per la difesa degli interessi della loro categoria, per il miglioramento delle condizioni di esistenza e la realizzazione di tutte le aspirazioni economiche e sociali dei lavoratori.

I comunistti sono tenuti a rendere conto al partito dell'attività che svolgono per realizzare questi principi direttivi e di ogni altra loro azione in seno ai Sindacati. Il Partito comunista è però contrario ad ogni intervento che limiti o comprometta l'indipendenza dei sindacati o di altra organizzazione di massa. Per questo i comunisti devono astenersi dal costituire frazioni comuniste in seno ai sindacati e alle altre organizzazioni di massa.

Art. 40. - *L'unità del partito*

L'unità del partito è garanzia essenziale per la realizzazione del suo programma, per la vittoria delle classi lavoratrici e del popolo nella lotta per la democrazia progressiva e per il socialismo. Tutte le formazioni di partito e tutti i compagni sono tenuti a difendere l'unità del partito contro ogni tentativo di disgregazione o di attività di frazione. La costituzione di gruppi frazionistici in seno al partito è rigorosamente proibita e viene colpita con sanzioni che possono giungere fino all'espulsione.

Art. 41. - *Il rafforzamento del partito*

Il partito si rafforza non soltanto aumentando il numero dei suoi aderenti ed elevandone la capacità politica e ideologica, ma avendo cura costante che non entrino né rimangano nelle sue file elementi che gettino il discredito sul partito stesso per la loro condotta, o abbiano dato o diano prova di viltà, o siano in qualsiasi modo agenti di nemici politici del partito o veicolo della influenza di questi nelle sue file.

Art. 42. - *Sanzioni disciplinari*

Il comunista che manca ai doveri verso il partito è punito con le seguenti sanzioni:

a) il richiamo orale;

b) il biasimo scritto con o senza retrocessione dalle cariche;

c) la sospensione da uno a sei mesi;

d) la radiazione;

e) l'espulsione.

Il richiamo orale e il biasimo vengono inflitti dagli organismi dirigenti del partito. Le altre sanzioni sono decise dall'assemblea che è qualificata per l'accettazione dell'iscrizione e con la stessa maggioranza. La sospensione, la radiazione e l'espulsione saranno valide solo dopo la ratifica del Comitato direttivo di Federazione, e nei casi più gravi dopo la ratifica del Comitato centrale.

Il compagno sottoposto a procedimento disciplinare ha diritto alla contestazione specifica degli addebiti e alla discolpa. Egli può appellarsi al Comitato direttivo dell'organizzazione superiore a quella che ha preso la misura e in ogni caso alla Direzione del partito e al Comitato centrale.

Art. 43. - *Le finanze del partito*

I mezzi finanziari del partito sono forniti dai proventi delle tessere e delle quote versate dagli iscritti, da sottoscrizioni e oblazioni volontarie, dal provento di feste, lotterie popolari, prestiti, ecc.

La tessera è annuale e il suo prezzo è stabilito ogni anno dalla Direzione del partito, la quale fissa pure l'ammontare delle quote e la misura della ripartizione del provento delle tessera e delle quote tra le organizzazioni periferiche e l'organizzazione centrale.

Ogni organizzazione del partito deve tenere una regolare amministrazione dei suoi fondi.

Art. 44. - *La bandiera del partito - simbolo ed inni*

La bandiera del Partito Comunista Italiano è un rettangolo di drappo rosso, la cui base è una volta e mezzo l'altezza. Nel suo angolo superiore sinistro essa reca in colore oro la Stella d'Italia a cinque punte, simbolo dell'unità e indipendenza del nostro Paese e i simboli del lavoro, la falce e il martello. Sotto questi simboli, orizzontalmente, sono ricamate, in colore oro, le lettere « P.C.I. ». Legato al panno della bandiera è un nastro dai colori nazionali: verde, bianco e rosso.

Nelle pubbliche manifestazioni, la bandiera del partito deve essere sempre portata insieme con la bandiera nazionale, la quale verrà pure esposta dalle organizzazioni ogni volta che viene esposta la bandiera del partito e accanto ad essa.

Nelle assemblee di partito vengono eseguiti come inni dei lavoratori italiani l' « Inno dei lavoratori », « Bandiera Rossa » e l' « Internazionale ».

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

STATUTO

Aprovato dal VI Congresso Nazionale del P.C.I.
(Milano - gennaio 1948)

Art. 1. - *Il Partito Comunista Italiano*

Il partito comunista italiano è l'organizzazione politica dei lavoratori italiani i quali lottano in modo conseguente per la distruzione di ogni residuo del fascismo, per l'indipendenza e la libertà del paese, per la edificazione di un regime democratico e progressivo, per la pace tra i popoli, per il rinnovamento socialista della società.

Il Partito è un'organizzazione unitaria combattiva, retta da una disciplina volontaria che impegna tutti i suoi membri ed è amministrato in modo democratico dal Comitato Centrale e dalle altre istanze dirigenti del Partito.

Art. 2. - *I membri del Partito*

Possono iscriversi al Partito comunista italiano tutti i lavoratori onesti di ambo i sessi che abbiano raggiunto il 18° anno di età, indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche. Ogni membro del Partito è tenuto ad accettare il programma politico e lo statuto del Partito, a lavorare in una delle sue organizzazioni e a pagare regolarmente la tessera e le quote.

Art. 3. - *La domanda di iscrizione*

La domanda di iscrizione al Partito deve essere presentata per iscritto e contenere tutte le informazioni biografiche che vengono richieste. Essa deve essere sottoscritta da almeno due membri del Partito, i quali, garantendo l'onestà morale e politica del richiedente, sono tenuti o fornire sul suo conto le necessarie informazioni. La garanzia

deve essere motivata per iscritto ed i garanti devono avere almeno un anno di anzianità di partito.

Art 4. - *Presentazione della domanda di iscrizione*

La domanda di iscrizione al Partito deve essere presentata al Comitato direttivo della Cellula del luogo di lavoro del richiedente, ove questa esista, o della Cellula di strada o di villaggio più vicina, oppure, dove manchi la Cellula, al corrispondente Comitato di sezione.

Art. 5. - *Esame e accettazione della domanda di iscrizione*

La domanda di iscrizione al Partito viene esaminata dal Comitato di partito a cui è stata presentata e questo la sottopone, esprimendo il parere favorevole o contrario all'accettazione, alla assemblea della Cellula o della Sezione interessata. Ogni compagno ha diritto di chiedere chiarimenti e di fare osservazioni. Messa in votazione per alzata di mano, la domanda di iscrizione è accettata se votano per la sua accettazione almeno i due terzi dei presenti e, in ogni caso non meno di metà degli iscritti. Se il voto espresso dall'assemblea non dà una maggioranza di due terzi o è contrario al parere espresso dal Comitato direttivo, questo ha facoltà di porre la questione al Comitato direttivo della superiore istanza di partito. All'iniziativa di questo ha luogo in tal caso, una seconda assemblea della Cellula o della Sezione interessata e il voto di questa seconda assemblea, per cui valgono le norme della prima, e è definitivo.

Art. 6. - *Rilascio della tessera - Anzianità*

La tessera del Partito viene rilasciata dal Comitato direttivo della sezione. L'anzianità decorre in ogni caso dal giorno dell'accettazione della domanda di iscrizione da parte della assemblea di Cellula o di Sezione cui essa è stata presentata e viene trascritta sulla tessera.

Art. 7. - *Condizioni speciali per l'ammissione nel Partito*

Per l'ammissione di coloro che hanno ricoperto cariche direttive politiche in altri partiti è obbligatorio, prima del voto dell'assemblea di cellula o di sezione, il parere del Comitato federale. Lo stesso vale per coloro che essendo già stati iscritti al Partito, se ne siano staccati o ne siano stati radiati. Se il voto dell'assemblea è contrario al parere del

Comitato federale. questo può ricorrere alla Direzione del Partito, la cui decisione è obbligatoria e definitiva.

Per l'ammissione di personalità politiche provenienti da altri partiti che abbiano un carattere nazionale, o per la riammissione di coloro che siano stati espulsi dal Partito per motivi di indegnità o per gravi ragioni politiche, è obbligatorio il parere della Direzione del Partito e della Commissione centrale di controllo. Qualora questo parere sia in contrasto col voto espresso dall'assemblea che ha deliberato sulla domanda di iscrizione, la Direzione sottopone il caso al Comitato centrale, la cui decisione è obbligatoria e definitiva.

In casi di particolare importanza politica, la domanda di iscrizione può essere presentata direttamente alla Direzione del partito che statuirà su di essa, riferendone al Comitato centrale.

Art. 8. - *Cambiamento di residenza*

Il membro del partito che per qualsiasi ragione cambia residenza, è tenuto a darne comunicazione al Comitato direttivo della sua organizzazione che informa, per iscritto, il Comitato direttivo dell'organizzazione del luogo dove egli si trasferisce, e rilascia al richiedente un documento di presentazione. Nessun trasferimento può essere accettato se il richiedente non è munito di questo documento dell'organizzazione di origine.

Art. 9. - *Doveri degli iscritti al partito*

Salve le disposizioni dell'art. 2 ogni iscritto al Partito Comunista è tenuto:

a) a partecipare regolarmente alle riunioni e a svolgere attività di partito secondo le direttive dell'organizzazione cui è iscritto; a realizzare nel suo campo di attività la linea politica del Partito;

b) a migliorare di continuo la propria conoscenza della linea politica del Partito e la propria capacità di lavorare per la sua applicazione; ad approfondire la conoscenza del marxismo-leninismo;

c) ad osservare scrupolosamente la disciplina del Partito;

d) ad avere rapporti di lealtà e fraternità con gli altri membri del Partito; ;

e) ad avere una vita privata onesta, esemplare;

f) ad esercitare la critica e l'autocritica per il miglioramento della sua attività e di quella del Partito;

g) a vigilare e difendere il Partito contro ogni attacco;

h) a fare con la parola e con l'esempio opera continua di proselitismo.

Art. 10. - *Diritti degli iscritti al Partito*

Ogni iscritto al Partito comunista ha diritto:

a) di contribuire alla elaborazione della linea del Partito prendendo parte alle discussioni e deliberazioni delle organizzazioni cui è iscritto;

b) di intervenire nella discussione di tutte le questioni all'ordine del giorno della organizzazione cui è iscritto e di prendere parte alle decisioni con voto deliberativo;

c) di partecipare con voto deliberativo alle elezioni dei dirigenti della propria organizzazione e dei delegati ai Congressi di sezione, federazione e al Congresso nazionale;

d) di essere eleggibile a qualsiasi carica di partito come delegato ai Congressi di sezione e di federazione e al Congresso nazionale, secondo le modalità e le condizioni fissate nel presente statuto;

e) di essere, in caso di mancanza disciplinare, giudicato da un organismo regolare di partito e di potere in ogni caso fare appello alla sua organizzazione e alle istanze superiori: Comitato federale, Comitato centrale, Commissione centrale di controllo e Congresso nazionale.

Art. 11. - *Struttura del Partito*

Il Partito comunista è organizzato in Cellule, Sezioni e Federazioni. Le Federazioni possono, per decisione del Comitato centrale, essere raggruppate in Federazioni regionali autonome.

Art. 12. - *La Cellula*

La Cellula è l'organizzazione di base del Partito. Può comprendere da 5 a 70 iscritti. Essa può essere costituita:

a) sul luogo di lavoro;

b) territorialmente, secondo il luogo di abitazione degli iscritti.

Art. 13. - *La Cellula sul luogo di lavoro*

La Cellula costituita sul luogo di lavoro è la forma normale della organizzazione del Partito. Essa comprende tutti i compagni che sono occupati nello stesso luogo di lavoro.

I compagni che fanno parte delle cellule di luogo di lavoro sono

tenuti a partecipare anche all'attività delle cellule territoriali del loro luogo di abitazione in qualità di membri aggregati.

Art. 14. - *Suddivisione della Cellula in gruppi*

Ogni cellula deve essere divisa in gruppi di otto-dieci compagni. Ogni gruppo ha un capo-gruppo (collettore) che coordina l'attività dei componenti del gruppo.

Art. 15. - *La Cellula territoriale*

La Cellula costituita su base territoriale comprende i compagni che abitano nello stesso caseggiato, o strada, o rione o villaggio.

Art. 16. - *Le cellule femminili, giovanili e di ragazze*

Le donne, i giovani e le ragazze iscritti al Partito sono di regola organizzati in cellule separate tanto sul luogo di lavoro quanto su base territoriale.

Art. 17. - *Il Comitato di fabbrica o di azienda*

Nei luoghi di lavoro dove ci sono più cellule, si costituisce un Comitato di partito di fabbrica o di azienda che coordina e dirige l'attività e l'azione del Partito nell'azienda stessa.

Tale Comitato di fabbrica o di azienda è composto di regola dai segretari delle cellule dell'azienda.

Qualora le cellule siano numerose, i segretari delle cellule designano, d'accordo col Comitato di sezione, i componenti del Comitato di fabbrica o di azienda.

Il Comitato di azienda designerà il proprio segretario in accordo col Comitato di Sezione.

Art. 18. - *La Sezione*

La Sezione è l'organismo di partito immediatamente superiore alla Cellula. Essa è costituita dalle cellule di luogo di lavoro e territoriali esistenti nel suo territorio. La Sezione ha una sede permanente, la quale è il luogo di riunione e di ritrovo dei compagni che ad essa fanno capo. La sede della Sezione comunista deve diventare centro di attività politica, culturale ed assistenziale per tutti i lavoratori della località.

Art. 19. - *Il Comitato Comunale*

Nei Comuni che non siano sedi di Comitato federale, e qualora esistano più sezioni, si costituisce il Comitato comunale.

Il Comitato comunale è designato dal Comitato federale. Di regola è composto dai segretari di sezione. Possono fare parte compagni aventi incarichi nella amministrazione comunale e nelle organizzazioni di massa.

Art. 20. - *I Comitati di Zona*

Le sezioni del Partito possono essere raggruppate in zone composte da più comuni e dirette da un Comitato di zona.

Il Comitato di zona è designato dal Comitato federale, sentiti i Comitati di sezione.

Art. 21. - *La Federazione*

La Federazione è composta da tutte le sezioni e cellule esistenti nel territorio di sua competenza e le dirige.

La Federazione di regola è provinciale.

In una provincia possono essere costituite due o più federazioni per decisione della Direzione del Partito.

Art. 22. - *Il Comitato Regionale*

Il Comitato regionale è composto dal segretario regionale nominato dalla Direzione del Partito, dai segretari delle federazioni della regione e da altri compagni scelti fra coloro che abbiano funzioni importanti nella regione.

Il Comitato regionale nomina nel suo seno una segreteria composta di regola da tre compagni.

Il Comitato regionale allo scopo di realizzare la linea del Partito, prende tutte le iniziative politiche ed organizzative che concernono la regione e a tal fine coordina e controlla l'attività delle federazioni.

Art. 23. - *Il centralismo democratico*

La vita interna del Partito comunista è retta secondo i principi del centralismo democratico. Questo significa:

a) che tutti gli organi dirigenti sono eletti democraticamente dagli iscritti alla relativa organizzazione;

b) che tutti gli organi dirigenti hanno l'obbligo di riferire periodicamente agli iscritti nelle organizzazioni che dirigono, circa la loro attività;

c) che tutti gli organi dirigenti e i singoli membri di essi sono sempre revocabili per decisione di coloro che li hanno investiti del loro mandato;

d) che terminata la discussione e presa una decisione, questa è obbligatoria per tutti gli iscritti e per tutti gli organismi dipendenti. La minoranza deve accettare e applicare le decisioni democraticamente prese dalla maggioranza, con deliberazione regolare;

e) che non è tollerata nel Partito la costituzione di frazioni le quali rompano l'unità del Partito stesso o ne mettano in forse la disciplina;

f) che le decisioni degli organismi superiori hanno carattere obbligatorio per gli organismi inferiori.

Art. 24. - *Attività delle organizzazioni del Partito*

Ogni organizzazione del Partito ha il diritto e il dovere di trattare e di risolvere, nell'ambito della linea politica del Partito, e di propria iniziativa, tutte le questioni politiche e di organizzazione che si presentano e la interessano e di prendere posizione su tutte le questioni della politica nazionale e del movimento operaio internazionale. Essa ha il dovere di applicare le direttive e le istruzioni degli organismi e di procedere attivamente al reclutamento e all'inquadramento di nuovi membri e alla formazione politica di quadri dirigenti.

Art. 25. - *Le assemblee degli iscritti*

Per ogni cellula, sia di lavoro che territoriale, l'organo massimo di deliberazione e decisione è l'assemblea generale degli iscritti, la quale deve venire convocata regolarmente dal Comitato direttivo di cellula. Per la Sezione l'assemblea generale degli iscritti ha luogo, con funzioni deliberative, solo in quei casi in cui la Sezione non sia suddivisa in cellule.

Tutte le sezioni, anche se suddivise in cellule, possono però convocare assemblee generali degli iscritti a scopo di informazione e di consultazione. I voti espressi da queste assemblee hanno solo valore consultivo. I comitati direttivi delle cellule più numerose, delle sezioni e delle federazioni possono inoltre convocare, a scopo di informazione e consultazione, riunioni di compagni attivisti; gli ordini del giorno approvati in queste riunioni hanno solo valore consultivo.

Art. 26. - *I Congressi*

Per le sezioni, per le federazioni e per il Partito nel suo complesso il massimo organo, le cui decisioni sono obbligatorie per tutti gli iscritti e per tutte le organizzazioni subordinate, è il Congresso, rispettivamente di sezione, di federazione o nazionale.

Art. 27. - *Elezione dei Comitati direttivi e condizioni di eleggibilità*

I Comitati direttivi sono eletti con voto diretto e nominativo. Il Comitato direttivo di cellula è eletto dall'assemblea di cellula. Il Comitato federale, il Comitato centrale sono eletti dai rispettivi congressi.

Possono essere eletti a membri del Comitato di sezione tutti i compagni che hanno una anzianità di partito di almeno un anno, a membri del Comitato federale tutti i compagni che hanno una anzianità di almeno due anni, a membri del Comitato centrale tutti i compagni che hanno una anzianità di almeno quattro anni. In casi eccezionali, può derogarsi a questa norma per decisione dell'organismo superiore.

Art. 28. - *Il Comitato direttivo di cellula*

Il Comitato direttivo di cellula viene eletto dall'assemblea generale degli iscritti. Il voto è diretto, nominativo.

Il Comitato viene rinnovato di regola totalmente per elezione ogni anno. Rendendosi vacanti uno o più posti si procede alla elezione parziale.

Il Comitato comprende tre o più membri, tra cui un segretario politico, un segretario di organizzazione e un amministratore, designati dal Comitato stesso nel proprio seno o tenendo presenti le indicazioni eventualmente date dalla assemblea.

Il Comitato dirige tutto il lavoro della Cellula ed è responsabile della applicazione della linea del Partito. Esso deve controllare la esecuzione delle decisioni della assemblea di cellula, delle proprie e di quelle degli organismi superiori che lo riguardano.

Esso nomina i compagni responsabili delle diverse branche di lavoro della Cellula stessa e ne controlla l'attività.

Esso risponde collegialmente del suo operato all'assemblea di cellula, al Comitato direttivo della Sezione e alla Federazione.

Art. 29. - *Il Congresso di sezione*

Il Congresso di sezione è formato dai rappresentanti delle cel-

lule, eletti da queste, secondo le norme stabilite dal Comitato direttivo della Federazione, in numero proporzionale agli iscritti. Esso si convoca almeno una volta all'anno per eleggere il Comitato direttivo della Sezione e discutere gli altri argomenti posti al suo ordine del giorno. Esso può venire convocato straordinariamente per decisione del Comitato direttivo della Federazione o su richiesta di due terzi degli iscritti, previo consenso del Comitato direttivo della Federazione.

Art. 30. - *Il Comitato direttivo di sezione*

Il Comitato direttivo di sezione viene eletto dal Congresso di sezione con voto diretto e nominativo, secondo le norme stabilite dal Congresso stesso. Esso viene rinnovato di regola totalmente ogni anno. Rendendosi vacanti uno o più posti, si procede a cooptazioni.

Il Comitato direttivo di sezione comprende cinque o più membri, tra cui un segretario politico, un segretario di organizzazione, un amministratore, un responsabile della propaganda ed un responsabile del lavoro di massa, eletti nel suo seno tenendo conto delle eventuali indicazioni del Congresso di sezione. Esso controlla il lavoro delle cellule, dei Comitati di fabbrica o di azienda, ed è responsabile di tutta l'attività che si svolge nel territorio della Sezione. Esso deve controllare la esecuzione delle decisioni del Congresso, delle proprie e di quelle di organismi superiori. Esso può formare, per la migliore organizzazione della sua attività, delle Commissioni di lavoro. A far parte delle Commissioni di lavoro possono essere chiamati anche compagni che non fanno parte del Comitato direttivo.

Il Comitato direttivo di sezione è responsabile collegialmente del suo lavoro tanto verso il Congresso di sezione quanto verso il Comitato federale.

Art. 31. - *Il Congresso della Federazione*

Il Congresso della Federazione è, nel suo territorio, la più alta istanza del Partito. Esso si riunisce di regola una volta ogni due anni e stabilisce il proprio ordine del giorno. Su richiesta della maggioranza delle sezioni e delle cellule o per decisione del Comitato federale, possono essere convocati congressi straordinari. La convocazione dei congressi straordinari deve essere ratificata dalla Direzione.

La Direzione del Partito può decidere che venga posto all'ordine del giorno un argomento determinato.

Partecipano al Congresso delegati eletti dalle organizzazioni di base

in misura proporzionale agli iscritti, a seconda delle norme stabilite dal Comitato federale.

Art. 32. - *La Conferenza di federazione*

La Conferenza di federazione è la riunione dei rappresentanti delle organizzazioni comuniste esistenti nel territorio della medesima, designati dai Comitati direttivi di queste organizzazioni, a seconda delle norme stabilite dal Comitato federale. Essa discute le questioni poste al suo ordine del giorno dal Comitato federale, d'accordo con la Direzione del Partito.

Di regola la Conferenza non ha facoltà di eleggere nuovi organi dirigenti della Federazione. Tale facoltà può esserle attribuita, in caso di necessità, dalla Direzione del Partito, su richiesta del Comitato federale.

Art. 33. - *Il Comitato federale*

Il Comitato federale è l'organo di direzione dell'attività della Federazione nel periodo compreso tra l'uno e l'altro congresso.

Il Comitato federale viene eletto dal Congresso e comprende 15 e più membri. La elezione ha luogo per voto diretto e nominativo, secondo le norme di votazione fissate dal Congresso stesso.

Il Comitato federale controlla l'attività di tutte le sezioni e le cellule. Esso è tenuto a controllare scrupolosamente l'esecuzione delle proprie decisioni ed è responsabile della giusta applicazione della linea del Partito. Esso dirige la stampa locale, della quale nomina i direttori e i redattori.

Il Comitato federale elegge nel proprio seno un segretario politico che rappresenta il Partito, una segreteria di tre o cinque membri, e un Comitato Esecutivo. Inoltre esso forma, a seconda delle necessità, delle Commissioni di lavoro (per l'organizzazione, la propaganda, la formazione dei quadri, per il lavoro giovanile, femminile, sindacale, ecc. ecc.), di cui designa i responsabili e controlla l'attività. A far parte delle Commissioni di lavoro possono essere chiamati anche compagni che non fanno parte del Comitato federale.

Il Comitato federale è responsabile collegialmente del suo lavoro verso il Congresso provinciale e verso il Comitato centrale.

Art. 34. - *Il Congresso del Partito*

La più alta istanza dirigente del Partito è il Congresso nazionale;

che viene convocato per decisione del Comitato centrale non meno di una volta ogni due anni, e comprende i delegati democraticamente eletti da tutte le Federazioni, proporzionalmente agli iscritti e secondo le norme stabilite dal Comitato centrale.

Il Congresso decide il suo ordine del giorno ed elegge i propri organi direttivi. La Presidenza del Congresso, nel periodo del Congresso stesso, esercita le funzioni e ha i poteri del Comitato centrale.

Il Congresso fissa la linea politica del Partito, giudica l'attività degli organi di direzione centrali e delle formazioni di base, elegge — a voto diretto e nominativo, secondo le norme e nel numero di membri che esso stesso stabilisce — il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo.

Le decisioni del Congresso sono obbligatorie per tutto il Partito.

Art. 35. - *Cooptazioni*

Al di fuori delle elezioni nelle forme previste dagli articoli precedenti, dei compagni possono essere chiamati a far parte degli organismi dirigenti del Partito, a tutte le istanze, per decisione di questi organi stessi. A questa designazione (cooptazione) si da luogo quando si siano resi vacanti dei posti negli organismi in questione e non sia possibile attendere il regolare Congresso, oppure in casi di importanza politica eccezionale. In ogni caso questa designazione non può riguardare più di un terzo dei membri dell'organismo dirigente interessato e, salvo che per il Comitato centrale, deve essere sanzionata dall'organismo dirigente immediatamente superiore. Per la validità della designazione è richiesta in ogni caso la maggioranza qualificata di due terzi.

Art. 36. - *Il Comitato Centrale*

Il Comitato centrale dirige il Partito nel periodo tra due congressi.

Esso elegge nel suo seno:

a) un segretario generale e uno o due vice-segretari generali del Partito;

b) la Direzione del Partito di cui fissa il numero dei membri effettivi e supplenti, e a cui è demandata la direzione corrente di tutta l'attività del Partito.

La Direzione del Partito, a sua volta, designa:

a) la Segreteria del Partito come organo che assicura la continuità del lavoro politico e organizzativo della Direzione, la esecuzione delle sue decisioni e il disbrigo delle pratiche correnti;

b) la Commissione di organizzazione;

c) i responsabili delle Commissioni di lavoro costituite presso il Comitato centrale;

d) i direttori dei quotidiani che hanno funzioni di organo centrale del Partito.

La convocazione del Comitato centrale è fatta dalla Direzione del Partito e deve avvenire di regola ogni tre mesi.

Art. 37. - *La Commissione centrale di controllo*

La Commissione centrale di controllo ha l'incarico:

a) di sindacare il bilancio del Partito;

b) di giudicare delle accuse portate contro l'onorabilità personale e la condotta pubblica dei membri del Comitato centrale, dei Segretari di federazione, dei ministri, sottosegretari e deputati comunisti in carica;

c) di giudicare di tutte quelle questioni di carattere disciplinare che le vengono sottoposte dalla Direzione del Partito e dal Comitato centrale.

Art. 38. - *Il Consiglio Nazionale*

Nell'intervallo tra due congressi, allo scopo di consultare il partito su questioni attinenti la sua azione politica generale, il Comitato centrale può convocare il Consiglio nazionale del partito, del quale fanno parte, oltre ai membri effettivi e candidati dello stesso Comitato centrale, i segretari dei Comitati federali, e i membri della Commissione centrale di controllo.

Al Consiglio nazionale possono essere invitati i compagni che occupano posti importanti nella vita politica e amministrativa.

Art. 39. - *La Conferenza del Partito*

Nell'intervallo fra due congressi, il Comitato centrale può convocare delle Conferenze nazionali di cui esso stabilisce l'ordine del giorno, e alle quali i Comitati federali delegano i loro rappresentanti secondo le istruzioni che verranno emanate di volta in volta.

Tanto le deliberazioni della Conferenza quanto quelle del Consiglio nazionale hanno valore consultivo, e diventano esecutive solo dopo ratifica del Comitato centrale.

Art. 40. - *Cariche pubbliche elettive*

La scelta dei candidati del Partito alle elezioni politiche e amministrative viene fatta in base a norme che vengono stabilite dal Comitato centrale o per esso dalla Direzione del Partito.

I membri del Partito designati a cariche pubbliche elettive sono responsabili del loro mandato tanto verso il Partito che li ha designati quanto verso i loro elettori e la massa popolare che essi rappresentano.

Art. 41. - *Cumulo di cariche*

Pur non esistendo nessuna incompatibilità tra le diverse cariche elettive del partito e rappresentative, sarà di regola evitato il cumulo di troppi incarichi in una sola persona.

Art. 42. - *I comunisti nelle organizzazioni di massa*

Tutti i membri del Partito debbono obbligatoriamente essere iscritti alle rispettive organizzazioni sindacali e professionali. Le donne e i giovani sono tenuti a iscriversi alle rispettive organizzazioni democratiche di massa.

I comunisti sono tenuti a rispettare scrupolosamente la disciplina democratica dei sindacati, delle associazioni professionali e delle altre organizzazioni di massa di cui fanno parte. Nell'ambito di questa disciplina, essi lavorano e lottano per l'unità e il rafforzamento dei sindacati, per la difesa degli interessi della loro categoria, per il miglioramento delle condizioni di esistenza e la realizzazione di tutte le aspirazioni economiche e sociali dei lavoratori.

I comunisti sono tenuti a rendere conto al Partito dell'attività che svolgono per realizzare questi principi direttivi, e di ogni altra loro azione in seno ai sindacati. Il Partito comunista è però contrario ad ogni intervento di partito che limiti o comprometta l'indipendenza dei sindacati o di altra organizzazione di massa.

Art. 43. - *L'unità del Partito*

L'unità del Partito è garanzia essenziale per la realizzazione del suo programma, per la vittoria delle classi lavoratrici e del popolo, nella lotta per la democrazia progressiva e per il socialismo.

Tutte le formazioni di partito e tutti i compagni sono tenuti a difendere l'unità del Partito contro ogni tentativo di disgregazione e di attività di frazione. La costituzione di gruppi frazionistici in seno al

Partito è rigorosamente poibita e viene colpita con sanzioni che possono giungere fino all'espulsione.

Art. 44. - *Il rafforzamento del Partito*

Il Partito si rafforza non soltanto aumentando il numero dei suoi aderenti ed elevandone la capacità politica ed ideologica, ma avendo cura costante che non entrino né rimangano nelle sue file elementi che gettino il discredito sul Partito stesso per la loro condotta, o abbiano dato o diano prova di viltà, o siano in qualsiasi modo agenti di nemici politici del Partito o veicolo della influenza di questi nelle sue file.

Art. 45. - *Sanzioni disciplinari*

Il comunista che manca ai doveri verso il Partito è punito con le seguenti sanzioni:

a) richiamo orale;
b) biasimo scritto;
c) la destituzione dalla carica;
d) la sospensione da uno a sei mesi;
e) la radiazione;
f) l'espulsione.

Il richiamo orale e il biasimo vengono inflitti dagli organismi dirigenti del Partito. Le altre sanzioni sono decise dall'assemblea che è qualificata per l'accettazione dell'iscrizione e con la stessa maggioranza. La sospensione, la radiazione e l'espulsione saranno valide solo dopo la ratifica del Comitato federale e, nei casi più gravi, dopo la ratifica del Comitato centrale.

Il compagno sottoposto a procedimento disciplinare ha diritto alla contestazione specifica degli addebiti e alla discolpa. Egli può appellarsi al Comitato direttivo dell'organizzazione superiore a quella che ha preso la misura e in ogni caso alla Direzione del Partito e al Comitato centrale.

Tutte le sanzioni possono essere rese pubbliche.

Art. 46. - *La finanza del Partito*

I mezzi finanziari del Partito sono forniti dai proventi delle tessere e delle quote versate dagli iscritti, da sottoscrizioni e oblazioni volontarie, dal provento di feste, lotterie popolari, prestiti, ecc.

La tessera è annuale e il suo prezzo è stabilito ogni anno dalla Direzione del Partito, la quale fissa pure l'ammontare delle quote e la mi-

sura della ripartizione del provento della tessera e delle quote tra le organizzazioni periferiche e l'organizzazione centrale.

Ogni organizzazione del Partito deve tenere una regolare amministrazione dei suoi fondi.

Art. 47. - *La bandiera del Partito - Simboli ed inni*

La bandiera del Partito comunista italiano è un rettangolo di drappo rosso, la cui base è una volta e mezzo l'altezza. Nel suo angolo superiore sinistro essa reca in colore oro la Stella dItalia a cinque punte, simbolo dell'unità e indipendenza del nostro Paese e i simboli del lavoro, la falce e il martello. Sotto questi simboli, orizzontalmente, sono ricamate in colore oro, le lettere « P.C.I ». Legato al panno della bandiera è un nastro dai colori nazionali: verde, bianco e rosso.

Nelle pubbliche manifestazioni la bandiera del Partito deve essere sempre portata insieme con la bandiera nazionale, la quale verrà pure esposta dalle organizzazioni ogni volta che viene esposta la bandiera del Partito e accanto ad essa.

Nelle assemblee di partito vengono eseguiti come inni dei lavoratori italiani l' « Inno dei lavoratori », « Bandiera rossa », e l' « Internazionale ».

PARTE SECONDA

DOCUMENTI E RELAZIONI ORGANIZZATIVE

Questa parte comprende:

1) il comunicato: « A tutte le federazioni del P.C.I. », firmato da Ercoli (p. la Direzione del Partito) in data 19 giugno 1944;

2) la « Risoluzione della Conferenza di organizzazione della federazione comunista napoletana » (17-18 giugno 1944);

3) brani da P. Secchia, *Migliorare il lavoro di partito!* Rapporto d'organizzazione tenuto da Secchia al V Congresso Nazionale del P.C.I. (Roma, dicembre 1945 - gennaio 1946);

4) « Esame della nostra situazione organizzativa », dalle « Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno 1946 » presentate alla Conferenza Nazionale di Organizzazione (Firenze, gennaio 1947);

5) brani da P. Secchia, *Il partito della rinascita.* Rapporto alla conferenza Nazionale di Organizzazione del P.C.I. (Firenze, gennaio 1947);

6) brani da P. Secchia, *Più forti i quadri, migliore l'organizzazione,* Intervento al VI Congresso Nazionale del P.C.I. (Milano, gennaio 1948),

A TUTTE LE FEDERAZIONI DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

da « L'organizzazione comunista ». Risoluzioni della Conferenza di Organizzazione della Federazione Comunista Napoletana (17-18 *giugno* 1944).

La Conferenza di organizzazione della Federazione di Napoli, che si è tenuta i giorni 17 e 18 giugno è stata la prima riunione del nostro partito nella quale sono stati trattati a fondo i problemi della organizzazione del partito nel momento presente. Le risoluzioni da essa approvate sono state elaborate insieme con la Direzione del partito. Esse rappresentano quindi un primo passo verso la soluzione di questi problemi e verso la elaborazione di uno statuto del partito. Per questo abbiamo deciso che queste risoluzioni, raccolte in opuscolo, vengano mandate a tutte le organizzazioni, alle quali serviranno di guida nel loro lavoro.

Proponiamo a tutti i comitati Direttivi Federali di iniziare immediatamente lo studio di queste risoluzioni ed il lavoro per rivedere, sulla base di esse, la struttura e l'attività organizzativa del partito nella loro provincia. Come condizioni di questo lavoro consigliamo ad ogni Federazione di procedere, nel periodo di un mese a un mese e mezzo, e cioè possibilmente entro il mese di luglio e la prima metà di agosto, alla convocazione di una Conferenza di organizzazione del tipo di quella napoletana. Quando questo lavoro sarà stato fatto in tutta quella zona liberata, ci proponiamo di convocare una Conferenza nazionale del partito, dove, sulla base dell'esperienza collettiva di tutto il partito procederemo ad un esame di assieme della nostra situazione e daremo allo statuto di organizzazione del partito la forma definitiva.

Per una buona organizzazione del lavoro e per evitare errori ed equivoci è necessario che i Comitati Direttivi Federali e tutti i compagni tengano presente i seguenti punti:

1° — le Conferenze di organizzazione del partito non sono dei congressi. Quindi i delegati non vengono eletti dal basso, ma designati dal Comitato Direttivo della organizzazione interessata;

2° — le Conferenze si occupano soltanto dei problemi per cui sono state convocate e che sono posti all'ordine del giorno;

3° — nel caso concreto attuale, le conferenze di cui proponiamo la convocazione devono concentrare la loro attenzione sulle questioni di organizzazione. Si tratta quindi di riunioni di lavoro, il cui scopo è di far compiere a tutto il partito un decisivo passo in avanti, verso l'uniformità delle sue organizzazioni e verso il suo *rafforzamento numerico, organico e qualitativo.* L'orientamento dovrà essere pratico, in modo che la riunione serva a far capire meglio ai partecipanti quali sono le forme della nostra organizzazione, come il partito deve organizzarsi e lavorare per riuscire ad adempiere ai suoi compiti nel momento presente;

4° — in rapporto con questi compiti dovranno essere scelti i delegati alle conferenze. I dirigenti non devono limitarsi a scegliere i delegati in modo burocratico inviando una lettera o un ordine alle sezioni. Essi devono dedicare alla scelta dei delegati un periodo di due o tre settimane. In questo periodo essi prenderanno contatto, o direttamente (i membri dei Comitati Federali) o a mezzo di istruttori, con tutte le organizzazioni di base, esamineranno quale è la loro situazione e sceglieranno come delegati quei compagni che diano maggiore affidamento di dare un vero contributo alla discussione dei problemi organizzativi e alla loro soluzione.

La preparazione della conferma e la scelta dei delegati devono quindi servire agli organi direttivi come un mezzo per approfondire la loro conoscenza dell'organizzazione stessa, della sua consistenza, del suo lavoro e dei suoi quadri. Sulla base di questo lavoro e di questa conoscenza, i compagni che verranno designati come relatori costruiranno i loro rapporti avendo cura di indicare concretamente quali sono i difetti della organizzazione e come essi debbono venir superati;

5° — l'ordine del giorno della Conferenza Federale verrà stabilito concretamente dai Comitati Federali. Il primo punto dovrà essere obbligatoriamente l'esame della situazione organizzativa del partito. I comitati Federali potranno inoltre aggiungere quegli altri punti che essi ritengono necessari;

6° — è bene che la Direzione del partito venga informata della data in cui ogni Federazione convoca la propria conferenza. Essa esaminerà la possibilità di inviare ad essa un proprio rappresentante o istruttore.

Nel chiedere queste brevi istruzioni, desideriamo ricordare a tutti i compagni l'importanza decisiva che hanno per il nostro partito i pro-

blemi di organizzazione, soprattutto nel momento presente, quando il partito si propone di essere l'animatore di un ampio fronte di forze nazionali in lotta per la liberazione totale del nostro paese dalla occupazione tedesca e per la distruzione di tutti i residui del fascismo. Purtroppo noi stessi, presi dalla necessità di attendere ad urgenti compiti politici, e scarsi di forze di direzione, non siamo stati ancora in grado di dare a questi problemi tutta l'attenzione che avremmo voluto. Oggi che il nucleo di direzione del Partito incomincia a rafforzarsi, arricchendosi di nuovi elementi, ci proponiamo di colmare al più presto questa lacuna. Le Conferenze provinciali di organizzazione e la successiva Conferenza Nazionale di organizzazione saranno un primo grande contributo a questo scopo.

Vi invitiamo quindi ad accingervi alla loro preparazione e realizzazione con quello slancio e con quella serietà che devono distinguere i comunisti in tutti lavori a cui essi si accingono.

p. La Direzione del Partito
ERCOLI

Napoli, 19 *giugno* 1944

RISOLUZIONE DELLA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA NAPOLETANA

da « L'organizzazione comunista ». Risoluzioni della Conferenza di Organizzazione della Federazione Comunista Napoletana (17-18 *giugno* 1944).

La Conferenza di organizzazione della Federazione Comunista di Napoli, riunita il 17-18 giugno in presenza dei compagni della Direzione del partito,

dopo aver constatato con orgoglio che per la prima volta nella storia del movimento operaio italiano esiste oggi a Napoli una vasta ed autorevole organizzazione politica di massa, composta di operai, di contadini e di intellettuali che si raccolgono sotto la bandiera del Partito comunista,

esaminato lo stato d'organizzazione del partito, decide di attirare l'attenzione di tutti i compagni sopra una serie di manchevolezze e deficienze, e sulla necessità che esse vengano superate al più presto, mediante il lavoro di tutti i compagni ed in particolare degli organismi dirigenti della Federazione, delle Sezioni e delle cellule.

Il difetto fondamentale della organizzazione comunista napoletana è che essa non ha ancora acquistato la capacità di dirigere fermamente — collaborando nel modo più stretto con il Partito Socialista ed in contatto con gli altri partiti del movimento di liberazione nazionale, — la grande massa del popolo napoletano in uno sforzo organico per la maggiore partecipazione italiana alla guerra, per la ricostruzione dell'economia, per la trasformazione democratica del paese e per la distruzione di tutti i residui del regime fascista e di ogni sua possibilità di risurrezione. In particolare la debolezza del lavoro del Partito si manifesta in campo sindacale, per cui la crescente influenza comunista tra gli operai e gli impiegati non ha ancora portato al necessario rafforzamento e risanamento dei sindacati.

La Conferenza constata che le cause principali di questa deficienza sono:

1° — il numero relativamente ridotto, rispetto alla grande massa degli iscritti, dei compagni che svolgono un'attività continua di partito e, quindi, la scarsa attività politica delle organizzazioni di base;

2° — le incomprensioni, incertezze e confusioni che ancora sussistono circa la struttura delle organizzazioni del partito ed il suo modo di funzionare;

3° — la debolezza dei quadri ed il funzionamento ancora difettoso degli organi dirigenti a tutte le istanze.

La Conferenza, dopo aver stabilito alcune norme che devono servire di guida per dare rapidamente uniformità organizzativa a tutto il partito, indica a tutti i dirigenti e militanti della Federazione la necessità di impostare tutto il lavoro del partito sui seguenti criteri essenziali;

1° — può essere membro del Partito comunista ogni lavoratore o cittadino onesto il quale;

a) accetta il programma politico del partito;

b) fa parte di una organizzazione del partito, paga regolarmente le quote e rispetta scrupolosamente la disciplina del partito;

c) lavora effettivamente in una delle organizzazioni del partito o in una organizzazione di massa, al posto che gli è stato assegnato.

2° — il principio fondamentale di organizzazione del Partito comunista è il centralismo democratico. Questo vuol dire che tutti gli organismi, in tutte le istanze, debbono essere democraticamente eletti. Questo vuol dire d'altra parte, che fino al prossimo Congresso della Federazione tutti i compagni sono tenuti a conformare la loro condotta alle direttive impartite dal Comitato Federale, responsabile della applicazione della linea politica ed organizzativa del partito;

3° — il grande obiettivo delle nostre organizzazioni deve essere quello di tenersi strettamente legato alle masse operaie e lavoratrici ed a tutti gli strati popolari, per poterle effettivamente dirigere sulla via dell'unità nella guerra per la liberazione del paese, nella distruzione del fascismo e nell'azione quotidiana destinata ad alleviare le miserie del popolo. Per questo, allo scopo di allargare ed approfondire i loro legami con le masse, le organizzazioni del partito debbono sforzarsi di rendere attivi tutti i loro membri, particolarmente nei sindacati, assegnando ad ognuno un compito particolare e controllandone l'esecuzione.

La Conferenza raccomanda al Comitato Direttivo Federale di dare una grande attenzione alla formazione di nuovi quadri dirigenti e di rafforzare la propria attività, utilizzando un maggior numero di compagni per mantenere i contatti con tutte le organizzazioni di base, controllarne e dirigerne lo sviluppo e l'attività. Essa attira l'attenzione di tutte le sezioni sulla necessità di dare ordine alla amministrazione del partito, regolando la esazione delle quote.

L'applicazione di queste decisioni e l'osservanza delle norme di organizzazione formulate dalla Conferenza con l'aiuto della Direzione del partito, daranno al partito in Napoli e Provincia la capacità di tradurre giustamente in pratica la sua linea politica; di svilupparsi come avanguardia cosciente ed organizzata della classe operaia; di adempiere il suo compito attuale di avanguardia di tutto il popolo italiano nella lotta per schiacciare l'hitlerismo ed eliminare definitivamente dalla vita nazionale il fascismo, tagliando e distruggendo le radici da cui è sorto; di mobilitare le masse lavoratrici e tutto il popolo nella guerra di liberazione e nell'opera di edificazione di una democrazia sana e progressiva.

ADEGUARE L'ORGANIZZAZIONE AI NUOVI COMPITI DEL P.C.I

da P. Secchia « Migliorare il lavoro del partito! ». Rapporto d'organizzazione tenuto al V Congresso Nazionale del PCI (Roma, 24 dicembre 1945 - 6 gennaio 1946).

Non vi è dubbio che per la sua composizione sociale il nostro Partito non è ancora il Partito nuovo quale noi vogliamo. Per la nostra politica, il nostro Partito è il partito del popolo italiano, ma tale deve diventare anche dal punto di vista dell'organizzazione e della sua influenza. Noi non siamo in grado di stabilire con esattezza in quale

modo le varie classi e strati sociali concorrono alla formazione del nostro Partito perché solo 46 Federazioni ci hanno inviato dati in proposito: quindi i nostri calcoli sono fatti sulla metà degli iscrittti al nostro Partito.

Da questi calcoli, solo approssimativi, risulta che il nostro Partito è composto per il 53% di operai; per il 33% di salariati agricoli e contadini. Come vedete, compagni, quest'ultima indicazione ci dice poco o nulla perché noi vorremmo poter vedere quanti sono gli autentici contadini nel nostro Partito. Ma ritengo di non essere lontano dal vero nel presumere che gran parte di questo 33% sia dato da braccianti e salariati agricoli.

Gli artigiani aderenti al partito sarebbero il 3,6%, gli impiegati il 3,7%, i commercianti l'1%, i liberi professionisti 0,6%, gli studenti 0,6%.

Queste cifre dimostrano la nostra scarsa influenza e penetrazione tra i ceti medi, dimostrano l'insufficiente lavoro nostro e la mancanza di un lavoro di massa tra questi ceti.

Una sezione in ogni comune

Un altro difetto consiste nel fatto che pur avendo un grande numero di aderenti il nostro Partito non è ancora presente dappertutto. L'ha già detto giorni fa il compagno Togliatti. Noi non abbiamo ancora la sezione comunista in ogni comune. La nostra parola d'ordine: per ogni campanile una sezione comunista, non si può dire che sia già del tutto realizzata.

Anche qui le nostre deficienze statistiche ci impediscono di dare delle cifre esatte perché gran parte delle Federazioni non ci han mai fatto sapere in modo specifico in quanti e quali comuni abbiamo la sezione comunista e in quanti e quali noi siamo presenti. Le indicazioni del numero totale delle nostre sezioni non sono sufficienti a indicarci il grado di organizzazione di una provincia, perché spesso noi abbiamo numerose sezioni nelle città capoluogo e più di una sezione in certi comuni, mentre in diversi comuni non siamo presenti. Nel complesso contiamo in Italia 7380 sezioni su 7203 comuni.

Dare un compito a tutti i compagni

Noi abbiamo 1.800.000 iscritti al Partito, ma è una verità che oggi la maggioranza di questi nostri iscritti non ha ancora un lavoro da svolgere, un compito preciso. Molti sono comunisti perché vedono nel nostro Partito il Partito del popolo, hanno fiducia in noi, simpatizzano per noi, ma non sono ancora attivi, e talvolta i nostri dirigenti federali non

sanno che cosa far fare alle decine di migliaia dei nostri iscritti. Ebbene, la prima cosa da esigere da un membro del nostro partito è che non sia un elemento amorfo, indifferente, apatico, passivo di fronte alla linea politica del Partito, che non viva in se stesso, che non si limiti a leggere il nostro giornale o a frequentare l'assemblea di cellula una volta al mese, ma quello che si deve chiedere da ogni nostro compagno è che parli, che viva, che diventi un amico dei suoi compagni di lavoro siano essi operai, contadini, lavoratori socialisti cattolici e di altre correnti democratiche.

Bisogna che ogni compagno porti la parola del Partito, fuori del Partito, faccia conoscere agli altri ciò che noi pensiamo, diffonda la nostra stampa, legga gli articoli ai gruppetti dei suoi compagni di lavoro, aiuti, assista nel lavoro in fabbrica e fuori ogni lavoratore che ha bisogno di essere aiutato e consigliato.

E noi dobbiamo controllare che ogni nostro iscritto sia un elemento attivo e che non sia un misantropo, ma si leghi e sappia legarsi con gli uomini, con la vita, con la lotta.

Solo così noi potremo realizzare la parola d'ordine lanciata ieri dal compagno Togliatti: *tutto il popolo sotto la bandiera della democrazia, la maggioranza del popolo dietro il Partito Comunista e i partiti conseguentemente democratici...*

Rafforzare i legami con la base

E poiché sono venuto a parlare dei quadri, della loro formazione e del loro sviluppo è necessario rilevare che facciamo ancora troppo poco in questa direzione, tanto al centro che nelle Federazioni. In molte Federazioni manca addirittura la sezione quadri ed in altre dove esiste, questa sezione si occupa esclusivamente di risolvere le inchieste, i casi disciplinari, l'aspetto cosiddetto negativo dei nostri quadri. Ma non è questo il compito più importante delle nostre sezioni. Il compito più importante della sezione quadri è quello di conoscere i compagni, di sapere utilizzare i compagni in base alle loro capacità, alle loro attitudini ed alle loro inclinazioni. Nessuno di noi sottovaluta l'importanza delle scuole, ma noi sappiamo che i quadri si formano essenzialmente nel lavoro e nella lotta. Le nostre gravi lacune nel lavoro dei quadri sono la causa delle nostre deficienze in molti campi di attività, nel campo sindacale ad esempio, e spiegano una serie di deficienze nelle elezioni delle cariche rilevatesi, nel corso di alcuni nostri congressi provinciali...

Un partito come il nostro, di quasi due milioni di iscritti, può riuscire a realizzare grandi cose, a patto che noi siamo capaci di utilizzare,

di attivizzare tutti i nostri iscritti, tutte le nostre forze. Non mettiamoci in testa che una sola ruota possa far girare tutta la macchina, la nostra macchina è formata da decine e decine di migliaia di rotelline e di ingranaggi tutti necessari e indispensabili alla vita, al funzionamento ed allo sviluppo del nostro Partito.

Recentemente ad un ricevimento in occasione della sfilata della Vittoria il compagno Stalin salutava « coloro che sono considerati come le piccole ruote del grande meccanismo dello Stato » dicendo: « *Quando una di queste ruote si stacca tutto è finito. Io saluto gli uomini semplici, ordinari, modesti, le piccole ruote che mantengono in attività il nostro grande meccanismo di Stato in tutti i campi della scienza, dell'economia e dell'arte. Essi sono molto numerosi, si tratta di parecchi milioni di uomini. Sono questi degli uomini modesti, nessuno scrive su di loro, non hanno gradi, non hanno titoli, ma questi uomini sono gli uomini che ci sostengono come la base sostiene la sommità* ».

Questa magnifica dichiarazione del nostro grande compagno Stalin si applica perfettamente al nostro Partito, nel quale centinaia di migliaia di uomini, di donne, di giovani, di operai, di contadini, di lavoratori costituiscono altrettante piccole ruote del nostro Partito...

ESAME DELLA SITUAZIONE DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE DOPO IL 2 GIUGNO

da « Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno 1946 ».

Dopo l'esito delle elezione del 2 giugno, la Commissione d'organizzazione prima e dopo le riunioni della Direzione del Partito del 17-21 giugno, esaminò lo schieramento delle nostre forze, cercò di individuare i punti più deboli e propose alla Direzione del Partito alcune misure da prendere.

Esse possono così riassumersi:

— Necessità di far sentire di più la mano del Partito in tutto il lavoro di direzione.

— Dirigere più da vicino e tempestivamente le nostre federazioni, dare ad esse un maggior aiuto nella soluzione dei loro problemi concreti.

— Controllare meglio l'assimilazione e l'applicazione della linea politica del Partito.

— Migliorare tutto il lavoro organizzativo elevandone il tono politico, sforzandoci di fare sempre più dell'organizzazione lo strumento efficiente a garantire ed a controllare la giusta applicazione della linea politica del Partito.

A questo scopo si riteneva che non bastava rafforzare la Commissione d'Organizzazione, ma si proponeva alla Direzione del Partito di rafforzare in primo luogo gli stessi organismi più propriamente politici.

— *rafforzare la Commissione del lavoro di massa* (sindacale, agraria, economica) mettendola in condizione di poter seguire, studiare i problemi più vitali delle masse lavoratrici, portarli in tempo nella direzione e nella segreteria e fare sentire l'interessamento e l'intervento del Partito nella soluzione di questi problemi.

— rafforzare tutto il lavoro sindacale del Partito, immettendo nel lavoro sindacale dei quadri dirigenti e qualificati.

— *rafforzare la Commissione propaganda* mettendola in condizioni di assolvere alle esigenze di un grande partito di massa e di soddisfare con la sua attività alle esigenze della popolazione della politica del partito e della sua giusta applicazione.

— *rafforzare la Commissione Quadri* allo scopo di accelerare il lavoro di formazione dei compagni e migliorare l'attività organizzativa. Pur sottolineando la necessità che « Commissione organizzazione e Commissione quadri continuassero a lavorare strettamente unite, affiatate e cordinando assieme il loro lavoro, perché l'una non potrebbe fare senza dell'altra », si proponeva una maggiore capacità di inziativa affidandone la direzione ad un compagno della Segreteria del Partito.

— il rafforzamento di tutto il lavoro di Partito lo vedevamo non solo nel rafforzamento della Commissione di organizzazione, ma nel rafforzamento dei principali strumenti che devono assicurare la giusta applicazione ed il successo della politica del Partito e precisamente nel rafforzamento di *tutto il lavoro di massa della organizzazione e quadri e della Commissione propaganda.*

necessità di rafforzare tanto il lavoro sindacale e di massa, quanto il lavoro politico organizzativo di alcune nostre federazioni. A questo scopo pur riaffermando il nostro criterio generale di tendere a creare una certa *stabilità* ai compagni che lavorano nelle provincie o nelle diverse branche di lavoro, evitando cioè frequenti spostamenti, ritenevamo indispensabile un certo numero di spostamenti di quadri onde migliorare l'inquadramento delle nostre federazioni e realizzare un più solido schieramento delle nostre forze.

— si proponeva la creazione di alcuni segretari regionali (Liguria - Veneto - Campania) e si sottovalutava la necessità che anche i segretari federali di capoluoghi di regione svolgessero in un certo senso un'opera di direzione per tutta la regione.

— si proponeva la convocazione in tutte le provincie di una Conferenza d'Organizzazione per l'esame del nostro lavoro, ed il miglioramento di tutta l'attività del Partito.

— veniva approvato dalla direzione del Partito di inviare dei quadri dirigenti a realizzare degli orientamenti di uomini per rafforzare l'attività politica, sindacale, organizzativa delle sequenti federazioni:

Torino - Cuneo - Asti - Biella - Varese - Como - Bergamo - Cremona - Venezia - Verona - Belluno - Padova - Vicenza - Trento - Treviso - Piacenza - Ferrara - Pisa - Arezzo - Macerata - Frosinone - Latina - Aquila - Teramo - Chieti - Campobasso - Napoli - Caserta - Avellino - Salerno - Bari - Foggia - Brindisi - Taranto - Lecce.

Per quanto siano trascorsi solo pochi mesi dagli spostamenti effettuati ed un giudizio definitivo sia prematuro, riteniamo di poter affermare che tali spostamenti di uomini siano stati in generale positivi ed abbiamo senza dubbio migliorato il lavoro del Partito in quelle provincie e contribuito allo sviluppo delle nostre organizzazioni ad allargare la nostra influenza ed il successo della politica del Partito.

LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE

da P. Secchia, « Il *partito della rinascita* ». *Rapporto alla Conferenza Nazionale di Organizzazione del PCI* (*Firenze* 6-10 *gennaio* 1947).

Compagni,

vengo ora a parlare di alcuni problemi tecnici-organizzativi, della struttura del partito. Molti sono i compiti che stanno davanti a noi; accanto ai successi molte sono ancora le nostre deficienze.

I difetti del Partito possono essere superati solo intensificando la nostra attività e migliorando il nostro lavoro di propaganda, di agitazione, e di organizzazione.

Sarebbe, secondo me, un errore se noi ci illudessimo che tutto può essere risolto trovando un nuovo schema di organizzazione, sia pure migliore.

Compagni, lo schema non è l'elemento decisivo, l'elemento decisivo è il lavoro.

Lo schema organizzativo di per sé non conta molto, ciò che conta è il lavoro, ciò che conta sono gli uomini che fanno funzionare l'organizzazione.

Vi sono dei compagni che talvolta confrontano l'organizzazione del partito con quella d'una grande azienda industriale o con quella d'un esercito.

L'analogia è molto grossolana. Nell'organizzazione di una grande azienda industriale o di un esercito ha gran parte la tecnica, le macchine o le armi e il loro impiego e la loro disposizione.

Nell'organizzazione di un partito, invece tutto poggia sull'uomo e sulla sua attività.

L'essenziale nel lavoro di organizzazione diceva Lenin — che di organizzazione se ne intendeva — è la scelta degli uomini, è il controllo nell'esecuzione del lavoro.

E fatta questa premessa, ritengo che sia sentita oggi la necessità di modificare qualcosa anche nelle nostre forme d'organizzazione.

Il Partito si è sviluppato, è diventato un grande partito di massa: 2.200.000 iscritti - 8635 sezioni - 34.540 cellule ed il nostro schema organizzativo è rimasto press'a poco quello di prima.

Noi constatiamo oggi che c'è uno squilibrio, uno scarto tra l'influenza politica del partito e la sua forza organizzativa.

Questo squilibrio lo abbiamo constatato altre volte, specialmente nel periodo clandestino.

Un certo squilibrio esiste sempre in ogni organismo, è lo squilibrio tra la sua capacità di produzione, o di forza e la sua produzione effettiva, la sua forza reale. Un certo « scarico » un certo « attrito » c'è sempre, ma si tratta di riuscire a diminuire ed a ridurre al minimo questo squilibrio.

Il rendimento del lavoro è l'elemento più importante nella realizzazione della nostra linea politica per il raggiungimento dei nostri obiettivi. La democrazia non progredisce fatalisticamente, ma per il lavoro, per la volontà organizzativa degli uomini di partito e delle larghe masse popolari.

Si tratta dunque di organizzare meglio il nostro lavoro, di distribuire meglio il lavoro, di far si che la nostra organizzazione funzioni a pieno rendimento.

Dire e ripetere che ogni compagno dev'essere attivo, che bisogna affidare un compito ad ogni compagno è solo il primo passo, significa impostare il problema in modo generale.

Per attivizzare tutti i compagni, le compagne, i giovani ed i giovanissimi, non basta che noi facciamo delle prediche. Il problema è un altro, si tratta di riuscire a far si che tutti i compagni possano essere attivi, si tratta di organizzare il lavoro in modo tale che tutti abbiano un compito da assolvere, e si tratta anche di avere una organizzazione base che renda possibile l'attivazione di tutti i compagni.

Essere attivi nella fabbrica e fuori della fabbrica

E qui pongo un problema che riteniamo oggi maturo.

E' sufficiente per noi oggi l'attività sulla base delle cellule d'officina?

Devono i compagni far parte tanto dell'organizzazione di fabbrica quanto di quella territoriale oppure no?

Io ritengo che oggi sia assolutamente necessario che tutti i compagni iscritti nelle cellule d'officina siano anche legati alle organizzazioni di partito del luogo di abitazione (cellule di strada o sezione) ed in esse siano attivi...

Uno dei difetti fondamentali di oggi del Partito è lo scarso numero dei compagni attivi. Ebbene se uno scarso numero di compagni è attivo è anche perché noi non seguiamo i nostri iscritti fuori della fabbrica.

Mi si obietterà che se faremo un dovere per ogni iscritto al Partito di essere attivo anche sul luogo di abitazione, noi in un certo senso verremo a sminuire l'importanza della cellula di officina.

Ebbene noi non pensiamo che la cellula d'officina debba perdere la sua importanza.

Oggi come ieri e più di ieri le cellule sul luogo di lavoro hanno la loro funzione cui assolvere e costituiscono l'organizzazione base del nostro partito.

Questa forma d'organizzazione dev'essere mantenuta, ma oggi questa sola forma d'organizzazione non è più sufficiente allo sviluppo del nostro partito, del nostro lavoro, alla realizzazione di tutti gli obiettivi che noi oggi ci poniamo.

Siamo un partito nuovo e dobbiamo evitare di rinchiuderlo in un vecchio schema.

Siamo il partito della classe operaia ma noi ci sforziamo nello stesso tempo di essere sempre più il partito delle classi lavoratrici, il partito del popolo.

Perché non dovremmo noi trovare tutte quelle forme di organizza-

zione che meglio rispondono al carattere ed alla funzione del partito del popolo e che ci permettono di lavorare meglio per la conquista della maggioranza dei lavoratori?

Le organizzazioni di massa, le società operaie, le associazioni culturali, sportive e ricreative hanno vita e funzionano su base territoriale.

E' al caffé, all'osteria, al circolo rionale, nel locale di ritrovo del quartiere che abitualmente si incontrano l'operaio, l'impiegato, l'artigiano, il commerciante, il professionista, il bottegaio.

Siamo noi presenti ed in misura larga e permanente, siamo presenti ed attivi nelle innumerevoli società, circoli e associazioni di massa che esistono in ogni città? E non solo nel Fronte della Gioventù, nell'UDI, nei Sindacati, ma nelle società sportive, nei circoli di cultura e di divertimento, nelle associazioni musicali, filodrammatiche, culturali, nelle associazioni dei reduci degli ex combattenti, dei mutilati, degli ex partigiani?

No, noi non siamo ancora presenti e attivi in tutte queste associazioni che hanno le loro sedi e la loro vita fuori dalla fabbrica.

Noi oggi non riusciamo ancora ad essere presenti dappertutto, a toccare tutti gli strati della popolazione, perché non ripartiamo il lavoro tra tutti gli iscritti, perché non affidiamo ad ogni compagno un compito da svolgere.

Ci limitiamo spesso a dire che il comunista deve essere presente ed attivo in ogni organizzazione di massa, ma è impossibile pretendere che ogni compagno sia attivo in dieci società, in tanti ambienti diversi.

E' necessario ripartire il lavoro tra i compagni.

E questo è proprio la cellula di strada o la sezione del quartiere che è nella migliore condizione di poterlo fare. Sia perché conosce bene il quartiere e tutte le organizzazioni che ivi esistono, sia perché la cellula di strada essendo una organizzazione di poche decine di iscritti è in grado di conoscerli uno per uno e di ripartire il lavoro tra di loro.

In una assemblea di duecento o trecento persone è impossibile ripartire alcun lavoro, si può fare una conferenza e nulla più.

E' verissimo che nel Partito vi è lavoro per tutti, che vi sono lavori che tutti possono fare, ma se questi lavori non vengono organizzati nessuno li farà.

E se vogliamo che i nostri compagni abbiano contatti e rapporti con i compagni socialisti, con gli amici di altri partiti democratici e con i lavoratori onesti che seguono movimenti a noi avversi, questi contatti li dobbiamo organizzare, non possiamo abbandonarli alla spontaneità.

Inoltre la conquista della maggioranza del popolo si realizza non solo col lavoro di massa quotidiano, ma anche con la conquista della maggioranza sul terreno elettorale.

Ebbene se noi ci proponiamo di conquistare democraticamente la maggioranza del popolo sul terreno elettorale dobbiamo anche avere una organizzazione adatta a questo scopo.

Infine, se vogliamo penetrare tra tutti gli strati della popolazione con maggior successo di quanto non abbiamo avuto sinora, non è sufficiente essere attivi solo o prevalentemente nelle fabbriche. Noi dobbiamo uscire dalle officine.

I nostri compagni devono si essere attivi nelle officine, ma non vi si devono rinchiudere, la loro attività non deve limitarsi all'ambiente della fabbrica.

Devono prendere contatto e svolgere la loro attività anche in altri ambienti se vogliamo riuscire ad esercitare l'influenza in più vasti strati sociali della popolazione.

Senza sottovalutare l'importanza delle cellule d'officina, commetteremmo un errore se non ci rendessimo conto della necessità di assicurarci dei solidi e numerosi punti di appoggio in tutti gli ambienti ed in tutte le organizzazioni di massa.

In questa proposta, vi è un solo inconveniente: che il compagno viene ad essere troppo impegnato perché dev'essere attivo nella cellula d'officina ed in quella di strada (oppure nella sezione). Non credo però che l'inconveniente sia grave perché generalmente le cellule d'officina tengono le loro riunioni mentre gli operai sono in fabbrica, durante le ore dei pasti.

I difetti dei nostri organismi

I Comitati direttivi di cellula, di sezione ed anche di parecchi Comitati Federali non sono ancora degli organismi collettivi.

Quasi ovunque vi è un forte distacco tra la qualifica del segretario federale e quella di altri compagni che compongono il Comitato.

Nei compagni dirigenti è ancora scarsa la capacità di stimolare, di suscitare e spingere i compagni che fanno parte del Comitato a portare il loro contributo.

Difetta ancora la capacità di fare lavorare gli altri componenti del Comitato. Il segretario spesso concentra su di sé tutto il lavoro.

In molte federazioni vi è un serio difetto nel coordinamento del lavoro tra le varie commissioni. In certi casi il segretario federale è

responsabile egli stesso di una branca di lavoro e finisce per occuparsi solo di questa branca, non esercitando a sufficienza un lavoro di direzione, di coordinamento e di controllo di tutte le attività.

In certe federazioni vi sono ancora dei metodi di direzione autoritari, troppo sbrigativi, direi alla « militare », sono il residuo dei metodi della clandestinità, dell'epoca cospirativa. Oggi questi metodi li dobbiamo liquidare.

Non si tratta di cadere in eccessi opposti. Non è neppure buono il modo di dirigere troppo famigliare, fiacco, quel « lasciar andare le cose per il loro verso ».

Lasciar correre, lasciar andare, in nome di un falso concetto di democrazia, significa lasciar penetrare nel partito uno spirito di conciliatorismo piccolo borghese, la tolleranza verso l'errore; significa lasciare libero campo alle critiche insane e senza costrutto ed all'indisciplina. Significherebbe cadere nell'opportunismo.

Però ripeto dobbiamo respingere anche i sistemi autoritari e caporaleschi, che si risolvono poi nell'insofferenza per ogni critica, nel sottovalutare e nel non stimolare il contributo dei compagni di base.

Molti dei difetti del Partito e del nostro lavoro devono essere ricercati non nello schema, ma nell'uomo, devono essere ricercati in noi stessi.

Studiare di più

E' il problema dei quadri. Oggi nel partito c'è un evidente difetto di maturità politica che si accompagna ad un difetto di capacità organizzativa.

Né possiamo limitarci a delle inutili geremiadi sulle conseguenze di 20 anni di fascismo ecc. ecc.

Invece di perderci in vane lamentele è assai meglio iniziare una grande battaglia per un più celere sviluppo dei quadri del Partito.

Questo sviluppo lo otterremo con il lavoro e con lo studio. Attirando all'attività responsabile un più gran numero di compagni, utilizzando nel lavoro direttivo nuove forze e nuove energie. In questa direzione noi siamo ancora troppo prudenti, andiamo troppo adagio.

Quanti segretari federali, non dico in tre mesi, ma in due anni di lavoro sono stati capaci di educare, di formare un loro sositituto? Non ne conosco. Eppure due anni di lavoro sono qualcosa.

In qualche caso abbiamo avuto l'impressione che qualche segretario federale non faccia tutto quello che potrebbe e dovrebbe per cercare e formare il suo sostituto.

Non dovrebbe esserci alcuna preoccupazione perché i compiti del partito sono così vasti che c'è veramente lavoro per tutti.

Lo sviluppo dei quadri lo si ottiene attirando al lavoro responsabile nuovi compagni.

E' preferibile che un compito non sia realizzato al cento per cento ma che un nuovo quadro sia stato messo alla prova in un lavoro responsabile e possa trarne un'esperienza propria per l'avvenire.

Si formano i quadri, ho detto col lavoro e con lo studio.

Nel partito si studia poco. I quadri dirigenti di sezione, di cellula ed anche i quadri dirigenti di molte federazioni non studiano o studiano poco. Noi stessi, gli stessi compagni del C.C. studiano troppo poco e questo lo si sente nel lavoro. Questo lo sentiamo nelle riunioni che rivelano talvolta che il problema in discussione non è stato studiato prima, di qui la scarsezza del contributo e l'insufficienza della critica e dell'autocritica.

Bisogna che leggiamo e studiamo di più, che tutti i compagni leggano e studino di più, altrimenti non faremo mai del partito un organismo capace di lavorare intensamente, politicamente e con continuità in tutte le sue istanze.

Dobbiamo organizzare più scuole regionali, provinciali e di sezione. Dovremo cercare di organizzare possibilmente anche una scuola per corrispondenza per i nostri quadri.

Dobbiamo curare l'educazione politica ed anche l'educazione generale, direi professionale. Perché non si tratta per noi oggi solo di formare dei compagni capaci di dirigere una cellula od una sezione, ma dobbiamo formare dei compagni capaci di dirigere un sindacato, una lega, una cooperativa, un'amministrazione comunale, un consiglio di gestione e così via.

Dobbiamo anche dare la possibilità, il tempo ai compagni per poter studiare.

DIVENTARE UN PARTITO DI MASSA ACQUISTANDO LE QUALITA' DI UN PARTITO DI QUADRI

da P. Secchia, « Più forti i quadri, migliore l'organizzazione ». Intervento al VI Congresso Nazionale del PCI (Milano, gennaio 1948).

Questa giusta direttiva che il compagno Togliatti ci ha dato, non deve restare una frase. Bisogna che operiamo seriamente, ogni giorno, per fare acquistare al partito questa qualità di partito di quadri, dob-

biamo lavorare con la piena coscienza che *il partito acquisterà qualità che sono caratteristiche di un partito di quadri proprio nella misura in cui riuscirà a essere sempre di più un partito di massa,* un partito non solo forte numericamente, ma di massa in quanto sa conquistare la fiducia di tutti gli strati della popolazione lavoratrice, in quanto sa organizzare e dirigere le lotte del popolo italiano, le lotte del lavoro, le lotte per la democrazia, la lotta per la pace e per l'indipendenza del paese.

Siamo un partito di massa nessuno lo vorrà negare; nessuno può negare che un partito di due milioni e trecentomila iscritti sia un partito di massa, ma non lo siamo a sufficienza e non lo siamo ancora dappertutto. Non siamo un partito di massa in molte regioni dell'Italia meridionale dove solo il 2-3% della popolazione attiva è iscrittta al partito, ma non siamo ancora a sufficienza un partito di massa anche in diverse provincie dell'Italia Centrale e dell'Italia del Nord. Non lo siamo ancora a sufficienza almeno nella misura in cui è necessario essere un partito di massa per vincere le battaglie democratiche, per condurre vittoriosamente le lotte parlamentari e extra-parlamentari del nostro popolo.

Non lo siamo ancora nella misura necessaria nemmeno in alcune regioni dove siamo relativamente forti, e precisamente nelle grandi regioni industriali del nord-Italia. E' un fatto che il reclutamento nei grandi centri industriali del nord non ci ha dato quello che ci doveva dare. A Torino, a Milano, a Genova, noi siamo riusciti appena a raggiungere o a superare di poco il numero degli iscritti del 1946. Se noi guardiamo i risultati delle elezioni sindacali noi constatiamo pure che le votazioni più alte, la lista comunista non le ha avute né a Milano né a Torino, né a Brescia, né a Biella, né a Vicenza. Le votazioni più alte le abbiamo avute in Emilia e in Toscana.

I compagni che dirigono il lavoro organizzativo delle nostre organizzazioni si occupano prevalentemente e in certi casi quasi esclusivamente, dell'organizzazione interna del partito. Essi concentrano le loro cure e la loro attenzione sulle cellule, sulle sezioni, sui comitati di zona e di città, sul funzionamento di questi nostri organismi, direi sul funzionamento di ogni singolo ingranaggio della nostra macchina organizzativa. Questo è bene, è utile, deve essere fatto. Questo ha dato senza dubbio dei risultati. Abbiamo tutti assieme migliorato la nostra organizzazione, essa si è perfezionata, sono sorte nuove articolazioni. I nuclei di caseggiato, la moltiplicazione delle cellule, il comitato di fabbrica, le cellule giovanili e femminili, il comitato di città, i collettori, i comitati regionali e altre innovazioni apportate alla nostra organizzazione sono state il risultato delle nostre esperienze, e delle cure da voi dedi-

cate al lavoro del partito. Questo però compagni non basta. I nostri organizzatori devono rivolgere la loro attenzione alle lotte e al movimento di massa.

Studiare e organizzare le lotte del popolo italiano

Dobbiamo dedicare le nostre cure alla organizzazione del movimento democratico italiano. Il nostro scopo deve essere quello non solo di organizzare bene un partito, sia pure il partito più conseguentemente democratico, ma nostro scopo deve essere quello di portare il più largo contributo di esperienze alla organizzazione del grande fronte popolare democratico. Nostro compito è quello di studiare le lotte del popolo italiano per imparare a meglio dirigere queste lotte. Evidentemente non spetta ai dirigenti di organizzazione delle nostre federazioni di organizzare, di guidare direttamente le lotte rivendicative dei sindacati o di altre organizzazioni di massa. *Ma nessun movimento, nessun organizzazione di massa, nessuna lotta di massa ci deve essere estranea.* Noi vogliamo e dobbiamo da ogni lotta e da ogni movimento trarre esperienze e insegnamenti. Non solo dobbiamo partecipare in prima linea ad ogni lotta e a ogni movimento di massa, ma a queste lotte dobbiamo dare il nostro contributo di esperienze e di capacità organizzativa. Vogliamo invitare cioé i compagni che dirigono il lavoro organizzativo delle nostre federazioni ad avere un orizzonte più ampio, a farla finita con la limitatezza che rende burocratico il nostro lavoro, a uscire dal chiuso della ristretta se pure grande organizzazione del partito. I compagni che dirigono il lavoro organizzativo delle nostre federazioni devono vedere come problemi nostri, come problemi del nostro, del loro lavoro, non solo l'organizzazione della cellula, della sezione, dei comitati di partito, ma devono vedere come compito loro lo studio delle lotte di massa, dei movimenti e delle organizzazioni di massa. Il nostro sforzo organizzativo deve portare ogni compagno a essere attivo in una organizzazione di massa, il nostro sforzo deve tendere a portare nelle organizzazioni di massa la parte più attiva e combattiva della popolazione italiana.

Dobbiamo proporci questo scopo: *tutti i comunisti devono essere attivi in una organizzazione di massa.* Questo è senza dubbio di importanza decisiva, ma dobbiamo fare di più, dobbiamo organizzare anche i non comunisti, i non socialisti, dobbiamo attivizzare i lavoratori senza partito. Non vogliamo creare tanti doppioni, dei duplicati di una stessa organizzazione, non vogliamo organizzare delle sedi o dei movimenti diversi per parlare alle stesse persone. Dobbiamo invece sviluppare diverse associazioni per organizzare le più diverse categorie di persone per

legare al movimento democratico, per schierare sul fronte democratico della pace gli strati più diversi del nostro popolo.

Non sarebbe giusto se noi non riconoscessimo che anche in questa direzione delle iniziative sono state prese e dai giovani e dalle donne e dalle organizzazioni di partito con un certo successo. Consulte popolari, comitati contadini, case del soldato, associazioni della resistenza, gli amici dell'U.R.S.S. la firma per la pace, l'organizzazione delle donne capofamiglia, l'associazione dei senzatetto, i comitati dei disoccupati, gli amici dei garibaldini e tante altre sono state le iniziative prese dalle nostre organizzazioni senza parlare delle più importanti e centrali come quelle dei Consigli di Gestione, della Costituente della Terra, del Congresso del Mezzogiorno. Ma un difetto che noi notiamo è che le iniziative anche le migliori, anche le più importanti, sono quasi sempre prese dalle grandi città, dalle grandi federazioni, da Milano, Torino, Bologna, Napoli Firenze e non da tutte le nostre federazioni. Ed anche quando queste iniziative già sono state prese dalle grandi federazioni, si diffondono con lentezza nelle provincie. Il che è indice della debolezza, della scarsa capacità di inziativa e di organizzazione di parecchie nostre federazioni. Il che è indice anche di un eccessivo timore nell'assumersi delle responsabilità, di una tendenza burocratica ad attendere che tutto venga dall'alto.

Un altro problema sul quale si è concentrata l'attenzione dei compagni nei due giorni di lavoro della Commissione di organizzazione, è stato quello dei quadri.

Non si deve dire che questo è un vecchio tema e che noi ripetiamo sempre le stesse cose. Noi facciamo bene a riporre questo problema sino a quando non lo avremo risolto e forse non lo avremo mai risolto del tutto. Se occorre ripeteremo le stesse cose, quello che è certo è che il nostro partito di massa, potrà essere un partito di lotta, potrà condurre, combattere e vincere le prossime grandi battaglie democratiche solo se acquisirà tutte le caratteristiche di un partito di quadri.

La formazione dei quadri

Oggi più che mai dobbiamo concentrare la nostra attenzione sulla educazione dei compagni, sulla loro funzione, sul loro sviluppo politico e ideologico, sulla formazione di quadri comunisti educati alla dottrina e agli insegnamenti di Marx, di Lenin e di Stalin. Educati dalla esperienza delle lotte combattute non solo dalle classi lavoratrici italiane, dal proletariato italiano sotto la guida di Gramsci e di Togliatti, ma educati

sulla base delle lotte combattute dal movimento democratico e socialista internazionale.

Uno dei compiti politici e organizzativi che sta davanti al nostro partito come necessità immediata o come elemento decisivo per l'avvenire del partito e per l'avvenire del nostro Paese è l'educazione comunista dei nostri quadri. Questa educazione è indispensabile per il consolidamento di tutti i nostri organismi e dei comitati direttivi delle nostre organizzazioni, è indispensabile per condurre una lotta decisa per la linea del partito, per il rafforzamento della disciplina del partito e della sua unità ideologica, politica e organizzativa.

La debolezza ideologica e politica del partito e dei suoi quadri è la causa essenziale dei nostri errori, delle nostre debolezze, della debolezza dimostrata in certi momenti dal movimento democratico nel suo complesso ed anche dal nostro partito. E' la causa della sottovalutazione della importanza delle alleanze, è la causa della sottovalutazione da parte di certi compagni dei pericoli di guerra, della politica aggressiva, brigantesca, imperialista dell'imperialismo americano. E' la causa della sopravalutazione di certi compagni delle forze del nemico e della sottovalutazione delle forze della pace, della sottovalutazione del fronte democratico che è potente in tutti i paesi, un fronte formidabile sul quale in prima linea è schierato assieme a tutti i popoli progressivi il più grande Paese, il più democratico Paese del mondo, è schierato l'esercito invincibile dell'Unione Sovietica.

La aspettativa di soluzioni che vengono dall'esterno, da altre regioni d'Italia, o da altri Paesi o chissà per quale miracolo, l'attesismo, la passività, l'opportunismo, il settarismo e altre influenze che portano alla capitolazione sono il risultato della nostra debolezza ideologica, della debolezza ideologica dei nostri quadri. Noi possiamo trovare tutte le forme, tutti i sistemi di organizzazione che vogliamo, ma anche *la migliore forma di organizzazione, sino a quando la organizzazione sarà diretta da uomini mediocri, non potrà che dare dei risultati mediocri.*

Oggi è giunta l'ora di verificare, uno per uno, i nostri organismi dirigenti, di vedere da chi sono formati, di porre la più grande attenzione alla loro composizione sociale, sopratutto di dedicare le più grandi cure allo sviluppo dei nostri quadri dirigenti di cellula, di sezione e di federazione.

Consolidare gli organismi dirigenti

Dobbiamo consolidare gli organismi dirigenti di cellula, di sezione e di federazione. Che cosa significa questo?

Significa che dobbiamo avere cura della buona composizione degli organi dirigenti del partito, significa che è inammissibile che vi siano dei comitati federali e di sezione formati solo da intellettuali, da contadini o da impiegati. Significa che è inammissibile e che bisogna combattere la tendenza a nominare dei comitati federali ristretti e composti in prevalenza da funzionari di partito senza che vi siano in questi comitati dei compagni che lavorano nella produzione, nelle officine, nei campi e nei cantieri.

Consolidare i nostri organismi dirigenti significa portare nei comitati di cellula, di sezione, di federazione, significa portare nelle nostre commissioni di lavoro, centrali e provinciali, i compagni che si dimostrano i migliori nella direzione delle lotte di massa, nella direzione degli scioperi, delle agitazioni, delle manifestazioni del fronte democratico popolare.

I comitati direttivi delle nostre organizzazioni devono essere legati direttamente alle grandi lotte e alle grandi organizzazioni di massa, devono essere composti da uomini di lotta, da uomini che lottano e che studiano, da uomini la cui esperienza è il prodotto del lavoro e dello studio, della fabbrica, della terra, dello sciopero e del libro.

La scelta dei quadri deve farsi sulla base del successo del lavoro, sulla base della capacità dimostrata nel dirigere le lotte, nello sviluppare l'attività per la conquista della maggioranza, per la conquista delle larghe masse lavoratrici.

Un quadro di partito deve essere nello stesso tempo un quadro della classe operaia. Non sono buoni comitati direttivi quelli la cui composizione sociale è prevalentemente di origine piccolo borghese o quelli che sono composti solo da intellettuali, o solo da contadini o che sono composti tutti da compagni anziani o completamente da compagni giovani. Non sono dei buoni comitati direttivi quei comitati nei quali non sono rappresentati i giovani e le donne.

Reclutare nuovi compagni - Attivizzare tutti gli iscritti

Quando noi affermiamo che il partito deve acquistare tutte le caratteristiche di un partito di quadri non vogliamo affatto cambiare il carattere di massa del partito. Il reclutamento deve essere continuato non solo nell'Italia meridionale e nelle Isole, ma in tutte le provincie e le regioni dell'Italia centrale e settentrionale nelle quali la percentuale degli iscritti è ancora al di sotto dell'8%. L'attività di reclutamento deve essere legata al nostro lavoro e alla nostra lotta.

Non si devono condurre astrattamente delle generiche campagne di reclutamento, ma la campagna di reclutamento per il 1948 deve essere legata a degli obiettivi politici, alle lotte concrete e quotidiane del popolo.

Noi dobbiamo intensificare l'opera di reclutamento in occasione di grandi scioperi, di manifestazioni operaie e contadine, di agitazioni delle diverse categorie di lavoratori. Dobbiamo intensificare l'opera di reclutamento nel momento di crisi di questo e quest'altro partito democratico; ad esempio nelle regioni dove il partito Repubblicano conserva ancora, per effetto di lunga tradizione, una certa influenza tra le masse lavoratrici, è oggi il momento di sviluppare una intensa azione chiarificatrice per smascherare il tradimento dei capi di questo partito e il loro asservimento alla politica dei gruppi reazionari italiani e all'imperialismo straniero. Dobbiamo reclutare al Partito Comunista i migliori attivisti nei sindacati, gli operai, i contadini, gli impiegati, i tecnici, gli intellettuali, i giovani e le donne che sono alla testa della lotta in difesa delle rivendicazioni immediate dei lavoratori, che sono i più attivi nel fronte democratico popolare, che sono i più attivi nei Consigli di gestione, nei Comitati contadini.

Noi dobbiamo attivizzare tutti i compagni, noi dobbiamo affidare ad ognuno di essi un lavoro concreto da svolgere. Una delle cause della mancata attivazione dei compagni sta nella cattiva organizzazione delle riunioni di cellula e di sezione. E' soprattutto nelle grandi officine che le cellule non si riuniscono o tengono delle riunioni troppo brevi, le quali sono più che altro dei comizi volanti, ed è proprio nelle grandi officine che noi notiamo delle gravi debolezze sia nell'attività sindacale che nell'attività economica, giovanile e femminile.

Il centralismo democratico

Noi abbiamo fatto una giusta politica di decentramento della nostra organizzazione. E' chiaro che un partito di due milioni e trecentomila iscritti non può essere diretto con le stesse forme di organizzazione con le quali dirigevamo un partito di dieci o ventimila iscritti. La nostra scala essendo assai più alta di ieri richiede oggi un maggior numero di gradini e forse ne richiederà ancora qualcuno di più in avvenire. Non è la creazione di un nuovo comitato o di una nuova commissione che ci spaventa. Sappiamo che l'aumento degli organi di partito favorisce tra l'altro l'iniziativa dei compagni, favorisce il lavoro di formazione dei quadri, dà la possibilità di utilizzare nel lavoro di direzione

un maggior numero di compagni, però pensiamo che non bisogna esagerare nella decentralizzazione. Anzi nell'attuale situazione, in una situazione in cui la lotta va acutizzandosi e nella quale si prevedono forti battaglie democratiche (tra le altre quella elettorale è imminente), è necessario concentrare di più i nostri sforzi, il nostro lavoro e anche l'attività di direzione. La situazione di oggi esige a nostro modo di vedere che non siano fatte troppe concessioni alle tendenze al decentramento. Abbiamo aumentato, ho detto, la nostra scala di alcuni gradini e cioè di alcuni organismi intermedi, forse nell'avvenire dovremo aggiungerne ancora qualcuno di nuovo, però dobbiamo fare attenzione a non cadere in un eccessivo decentramento che aumenterebbe il distacco fra il centro e la base. Soprattutto ogni volta che ci troviamo di fronte alla proposta di creare un organismo nuovo dobbiamo esaminare attentamente se questo risponde a una esigenza reale di lavoro, se esso non aumenta il distacco tra centro e base, se il nuovo organismo è tale da non spezzare l'unità del movimento e la visione unitaria dei problemi e se il nuovo organismo che si vuol creare non dà possibilità al sorgere di pericolosi dualismi di potere. In una parola dobbiamo esaminare seriamente se il nuovo organismo rafforza o indebolisce l'unità del movimento e l'unità di direzione.

In ogni caso dobbiamo tendere a rafforzare l'unità del partito, e non solo l'unità ideologica e politica, ma anche l'unità organizzativa, e non dobbiamo fare delle concessioni a delle tendenze federaliste, se queste dovessero sorgere...

PARTE TERZA

ORGANIZZAZIONE INTERNA

Questa parte comprende articoli tratti da:

« Bollettino di partito », « La nostra lotta », « Rinascita », « Quaderno dell'attivista », « Istruzioni e direttive di lavoro », riguardanti il funzionamento della struttura organizzativa interna del partito e le direttive centrali sulla applicazione pratica delle decisioni della Commissione d'Organizzazione.

COME SI PREPARA UNA CONFERENZA PROVINCIALE D'ORGANIZZAZIONE

da « Bollettino di partito », a. I, n. 2, settembre 1944.

Con la liberazione e con la riconquista delle libertà democratiche, dopo vent'anni di oppressione fascista e di attività cospirativa, il nostro Partito si è trovato di fronte al più urgente ed importante dei problemi: la riorganizzazione del Partito su nuove basi e con nuovi criteri.

« ... il carattere del nostro Partito deve cambiare profondamente da quello che era nel primo periodo della sua esistenza, e nel periodo della persecuzione e del lavoro clandestino. Noi non possiamo più essere una piccola, ristretta associazione di propagandisti delle idee generali del comunismo e del marxismo.

Dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intellettualità d'avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in sé tutte le forze e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operaie e lavoratrici nella lotta per liberare e per ricostruire l'Italia » (Togliatti - Discorso dell'11 Aprile 1944).

Nella fase attuale della costruzione del nostro grande partito di massa, noi dobbiamo vincere le difficoltà oggettive che incontriamo e migliorare il nostro lavoro organizzativo e politico:

1) Dobbiamo stabilire collegamenti diretti e regolari, nei due sensi, dall'alto e dal basso, fra la Direzione del Partito e le Federazioni Provinciali;

2) Realizzare dei contatti più stretti fra il Comitato Federale, le Sezioni e le cellule.

3) Utilizzare in modo più razionale i nostri quadri nelle varie branche di attività: di partito, sindacato, amministrativa.

4) Dare uniformità organizzativa alle nostre Organizzazioni, passando dalle forme ristrette cospirative (p. es. cellule di 4-5) a forme

più larghe (cellule di alcune decine di compagni) vincendo il « settarismo » di certi compagni che non sanno ancora vedere le grandi possibilità che offre la nuova situazione, anche nel campo dei sistemi organizzativi.

5) Per costruire un grande partito di massa, noi dobbiamo far entrare nelle nostre file centinaia di migliaia di operai, contadini, inteldettuali, donne, giovani, educarli, spiegare loro la politica del nostro partito, renderli attivi.

Nel mese di giugno, la Direzione del P., raccogliendo in opuscolo i risultati della Conferenza d'Organizzazione della Federazione napoletana, invitava le Federazioni Provinciali dell'Italia liberata a convocare delle Conferenze sullo stesso tipo.

La Conferenza d'Organizzazione deve essere accuratamente preparata dal Comitato Direttivo Federale, in base ad un piano di lavoro, la cui realizzazione, date le attuali difficoltà di trasporto, richiede circa un mese di tempo.

Occorre anzitutto studiare le varie possibilità di collegamento e di trasporto che vi sono fra il capoluogo ed i comuni della Provincia.

Stabilire una serie di ispezioni da farsi alle Sezioni, utilizzando per questo lavoro, oltre i membri del C.F., altri compagni attivisti.

Si devono convocare dei convegni di rappresentanti delle Sezioni più vicine fra loro (zone ed ex-zone), ai quali il Comitato Federale invia una propria delegazione, composta possibilmente di un compagno, una compagna ed un giovane.

Col lavoro di preparazione il Comitato Federale si propone lo scopo di conoscere meglio come i compagni hanno compreso la politica del Partito e la applicano concretamente (rapporti cogli altri P. del C. di L. N., amministrazioni comunali; problemi della difesa degli interessi delle masse ecc.) intervenendo per correggerne gli eventuali difetti ed il funzionamento delle Sezioni e delle cellule, la composizione sociale e le capacità dei quadri di base, le nostre posizioni nelle amministrazioni locali, il grado di sviluppo del movimento sindacale e contadino, ecc.

La preparazione, oltre l'impulso che darà a tutto il lavoro politico e di massa delle Sezioni e delle cellule, permetterà di raccogliere l'esperienza fatta dalla base, dal momento della liberazione ad oggi, e fornirà gli elementi di giudizio per le decisioni da prendersi alla Conferenza.

Per orientare il piano di lavoro per la preparazione è necessario fissare subito la data della Conferenza e la sua durata — di regola un giorno e comunicarla alla Direzione del P., la quale manderà possibilmente un proprio rappresentante.

I delegati delle Sezioni alla Conferenza sono nominati dal Comitato

Direttivo della Sezione, d'accordo col Comitato Federale, in numero di 2-3 fra cui possibilmente una donna, ed un giovane (membro di partito) là dove il movimento giovanile comunista ha già un certo sviluppo.

Il Comitato Federale, presenta alla Conferenza una relazione scritta sulla situazione organizzativa della Federazione, i suoi difetti e i provvedimenti da prendersi per superarli. Un membro del C.F. presenterà ed iilustrerà la relazione scritta.

I delegati delle Sezioni dovranno essere preparati ad intervenire alla discussione per portare un contributo positivo di esperienze e di proposte e rispondere anche a quelle domande fatte sulla situazione dell'Organizzazione da essi rappresentata, al fine di aggiornare la conoscenza della situazione di tutta la Federazione.

Allo scopo di dare uniformità di struttura e di funzionamento alle Federazioni, i principali problemi organizzativi da esaminarsi sono i seguenti:

1) Struttura e funzionamento delle cellule: d'officina e d'azienda, di strada e di villaggio.

2) Rapporti fra cellula maschile e cellula femminile dello stesso luogo.

3) Il Comitato Direttivo di Sezione quale organo di collegamento e direzione di tutte le cellule (maschili e femminili) esistenti nel territorio della Sezione.

4) La Sezione quale centro politico, educativo e di direzione delle masse politicamente attive (Circolo Comunista rionale).

5) I Comitati direttivi: di cellula, di Sezione, della Federazione. Loro composizione sociale e numerica. Divisione del lavoro in seno ad essi.

6) I Comitati di Zona: vedere concretamente se e dove costituirli nella Provincia. Loro funzioni.

7) L'amministrazione, tessere e quote.

8) L'organizzazione femminile di Partito, i Circoli femminili. l' « Unione delle Donne Italiane ».

9) Il Movimento Giovanile Comunista.

10) I simpatizzanti: se e con quali forme organizzarli.

Questi i principali problemi organizzativi. Ma è consigliabile approfondire e chiarire soprattutto quei problemi politici ed organizzativi la cui giusta soluzione, in rapporto alla situazione locale e provinciale, faciliterà la costituzione di un grande Partito di massa.

La Conferenza va preparata bene tecnicamente: scelta del locale, alloggio e vitto per i delegati delle Sezioni; e inoltre: nomina della pre-

sidenza, verifica dei mandati, compilazione dei verbali, redazione delle decisioni ecc.

Per tutti quei problemi e questioni che sorgessero nel corso della preparazione e durante la Conferenza stessa, attenersi alle direttive contenute nell'opuscolo « L'Organizzazione Comunista » e più precisamente alla Circolare firmata da Ercoli — da pag. 3 a pag. 5 — e allo Statuto provvisorio — da pag. 11 a pag. 16.

La Direzione del P. invita i Comitati Federali a tenerla informata sull'andamento della preparazione, inviandole copia delle relazioni sulle ispezioni e sui convegni: il rappresentante del P. alla Conferenza potrà così dare un maggior contributo alla soluzione dei diversi problemi in discussione.

COME SI ORGANIZZA UNA RIUNIONE DI PARTITO

da « Bollettino di partito », a. I, n. 2, settembre 1944.

Una riunione di partito acquista importanza anche per il modo con cui viene preparata e diretta, e non solo per i problemi che essa è chiamata a discutere.

In primo luogo, chi promuove la riunione deve preparare l'ordine del giorno che elenca i problemi da discutere. In una riunione di cellula sarà il segretario di cellula, in una riunione di sezione sarà il segretario di sezione, in un convegno federale sarà il segretario di Federazione che, dopo aver discusso nei rispettivi comitati, deve aver preparato l'ordine del giorno dei lavori.

Nell'ordine del giorno dovrebbe sempre apparire come primo punto la nomina della presidenza.

In una cellula basterà un presidente chiamato a dirigere la discussione, ma, ad esempio, in una sezione numerosa o in un convegno di sezioni o Conferenze di Organizzazione, oltre a un presidente effettivo sarà bene eleggere una presidenza alla quale saranno chiamati a far parte i compagni che meritano particolare attenzione o per la loro anzianità di partito o per altri meriti acquistati nella loro attività di partito. Questo, si badi, ha un profondo significato politico ed educativo. Chiamando alla presidenza un vecchio militante, un ex-carcerato, un partigiano, un gapista, un giovane o una donna che più si sono distinti e si distinguono nel loro lavoro quotidiano di partito, si vuole con ciò esaltare la devozione illimitata al Partito, l'eroismo, lo slancio rivo-

luzionario, lo spirito di sacrificio, la tenacia o la modestia nel lavoro che ognuno degli eletti personifica nella sua figura esemplare di combattente. E già questa semplice e significativa manifestazione di simpatia e di ammirazione servirà a dare un tono particolare ai lavori del convegno e della conferenza che si sta per aprire.

L'ordine del giorno deve poi contenere elencati tutti i problemi che devono essere discussi ed il nome dei relatori.

Il presidente leggerà all'assemblea l'ordine del giorno il quale può essere modificato su proposta di uno o più richiedenti e con l'approvazione per maggioranza dell'assemblea stessa.

Indi si passa allo svolgimento dei lavori.

In genere si mette fine all'ordine del giorno con la voce: *varie,* il che significa che su questo punto possono alla fine intervenire i presenti su questioni o su proposte di carattere vario e di secondaria importanza.

In ogni riunione deve pure essere nominato un compagno incaricato di redigere il verbale della discussione. I verbali vanno conservati.

Una buona abitudine di chi si propone di intervenire nella discussione dev'essere quella di presentarsi alla tribuna con sottomano degli appunti che avrà preparato in precedenza. Un rapporto improvvisato riesce quasi sempre infelice e, in ogni caso, rivela scarso senso di responsabilità. L'ordine di esposizione, la chiarezza, la profondità e la serietà di un discorso sono sempre frutto di maturata riflessione.

Un'altra buona abitudine sarà quella di non ripetere o riprendere gli argomenti trattati da un'altro oratore. Le ripetizioni sono quanto mai noiose da sopportare e costituiscono sempre una perdita di tempo. La brevità e la concisione sono indice di preparazione e di riflessione.

Il presidente deve saper intervenire opportunamente per richiamare gli oratori disordinati o troppo prolissi. Anche per questo la scelta del presidente non deve essere fatta a caso.

La buona organizzazione delle riunioni è sempre indice di un buon andamento del lavoro generale di Partito.

FORMARE LE CELLULE E FARLE FUNZIONARE

da « Bollettino di partito », a. I, n. 3, ottobre 1944.

Noi vogliamo costituire un partito nuovo, un partito della classe operaia e del popolo il quale non si limita soltanto alla critica ed alla

propaganda, ma interviene nella vita del paese con un'attività positiva e costruttiva la quale, incominciando *dalla cellula di fabbrica e di villaggio,* deve arrivare fino al Comitato Centrale, fino agli uomini che deleghiamo a rappresentare la classe operaia ed il partito nel governo (Togliatti).

L'attività positiva e costruttiva che il nostro partito compie per la rinascita democratica del paese deve cominciare, dunque, dalle cellule: *di fabbrica e di villaggio.*

Ma ovunque esistono Sezioni del nostro partito, sono già costituite le cellule? No!

« La nostra Sezione conta già 500 iscritti, in maggioranza operai e giovani. La nostra sede è molto frequentata. Abbiamo costituito una piccola biblioteca ed abbiamo un giornale murale. I compagni sono ansiosi di ricevere materiale di propaganda per meglio conoscere il nostro programma e la nostra politica. Il nostro Comitato di Sezione sta esaminando altre decine di domande; i compagni del Comitato sono molto occupati per rispondere alle domande, ai problemi ed ai casi che vengono presentati dai compagni di base. Poiché non esistono ancora le cellule tutto il lavoro di direzione pesa sulle spalle dei 3-4 compagni più capaci » (dalla relazione di una Sezione).

Noi abbiamo delle buone sezioni, numericamente molto forti, che hanno preso delle buone iniziative, come la biblioteca ed il giornale murale, ma l'ulteriore loro sviluppo ed attivazione — in molti casi — è impedito dalla mancata organizzazione degli iscritti in cellule.

Formare le cellule — là ove non esistono ancora — dirigerle e farle funzionare: ecco il compito organizzativo e politico più importante ed urgente delle nostre Sezioni di Partito.

Come costituire le cellule?

Il Comitato di Sezione, con l'elenco degli iscritti alla mano, incomincia col raggruppare in *cellule di azienda* tutti i compagni, effettivi e candidati, che lavorano come operai o impiegati *nella stessa officina,* o stabilimento, o azienda agricola, o amministrazione pubblica o privata. Il numero minimo di compagni è di 5; un numero massimo non c'è.

La guerra che si combatte, per colpa dei tedeschi e dei traditori fascisti, sul territorio italiano progressivamente da Sud a Nord provoca immense distruzioni: fabbriche, officine, stabilimenti, ferrovie, ecc. sono rasi al suolo o devastati, la produzione ed i traffici sono paralizzati, gli operai sono gettati sul lastrico, affamati, dispersi, sfollati. Nonostante tutto questo noi dobbiamo sforzarci di mantenere *politicamente unita la*

classe operaia, impedirne la sua disgregazione. Noi dobbiamo perciò costituire la *cellula di fabbrica* anche nelle officine e negli stabilimenti che risentono gravemente delle distruzioni e della paralisi produttiva causate dalla guerra, raggruppando in essa non solo i compagni che vi lavorano ancora oggi, ma anche i compagni che vi lavoravano prima.

Fatto questo, tutti gli altri compagni che restano — e che spesso sono la maggioranza — sono suddivisi in *cellule di strada* (nella città) o in *cellule di villaggio* (nella campagna). con un numero di componenti da 20 a 50. Se si prevede un forte afflusso di domande, bisognerà organizzare le cellule in modo che ognuna di esse possa inquadrare i nuovi iscritti, senza che il numero dei membri sorpassi il limite stabilito.

La cellula di fabbrica o di villaggio è diretta da un Comitato di 3 compagni — fra cui il segretario. In un primo momento il Comitato di cellula è nominato di autorità dal Comitato di Sezione, ma poi quando la ricostruzione sarà compiuta e l'organizzazione locale di partito avrà raggiunto una certa robustezza e vitalità, il Comitato di cellula sarà eletto democraticamente dai compagni — membri effettivi — della cellula stessa, con ratifica del Comitato di Sezione.

Compiti e doveri della cellula

Quando le cellule di fabbrica o di villaggio sono formalmente costituite, bisogna farle funzionare. Bisogna cioè dirigerle; insegnare loro il modo col quale esse assolvono tutti i compiti e i doveri inerenti alla loro natura di organizzazione primaria — di base — del nostro Partito: esame delle nuove domande di iscrizione, giudizio sul passaggio dei candidati a membri effettivi, riscossione delle quote mensili (cosa importante, ma spesse volte trascurata), assegnazione di un lavoro di partito ad ogni compagno e controllo sull'esecuzione. Questi sono compiti di carattere interno, ma essi sono tutto. La cellula vive in mezzo ad una massa di lavoratori dell'officina o del villaggio, anzi è essa stessa una parte di questa massa, la parte più cosciente ed attiva. Essa deve realizzare concretamente nel suo ambito sociale la politica del nostro Partito: che cosa fare, quali iniziative prendere, per rivendicare una maggiore partecipazione del popolo italiano alla guerra di liberazione nazionale: che cosa fare per aiutare *dal basso* la epurazione e la democratizzazione del paese; che cosa fare per spingere le Autorità competenti a provvedere per i bisogni più urgenti (salari, lavoro, alimentazione, alloggio ecc). delle masse popolari: che cosa fare per rafforzare *dal basso* l'unità politica della classe operaia e l'unità d'azione di tutte le forze democratiche e antifasciste ecc.

Compito del Comitato di Sezione: dirigere le cellule

Quando le cellule non funzionano, quando esse non si adunano regolarmente, quando le discussioni si arenano su casi e beghe personali e su piccole cose di vita interna, paralizzando così l'attività politica ed organizzativa verso l'esterno, verso la massa dell'officina e del villaggio, la colpa non è solo dei compagni della cellula, ma essa è soprattutto del Comitato di Sezione, che non è capace di controllarle e dirigerle e *le abbandona alla loro responsabilità.* Molte nostre cellule e Sezioni hanno preso l'iniziativa di invitare i socialisti e democristiani a riunioni comuni, nelle quali, dopo ampie discussioni, si sono votati degli ordini del giorno invitanti le Direzioni dei rispettivi Partiti a concludere il più presto possibile un patto politico, perché questo è l'interesse ed il profondo sentimento delle grandi masse popolari italiane.

Altre cellule e Sezioni hanno preso l'iniziativa di fare in comune con gli altri partiti democratici e antifascisti dei comizi pubblici e delle manifestazioni popolari per aiutare i nostri partigiani, per commemorare i nostri caduti, per chiedere che al popolo italiano siano dati i mezzi per continuare a fianco delle Nazioni Unite la guerra di liberazione.

Trarre dalle direttive generali le direttive dell'azione concreta

Spesse volte le cellule e le Sezioni sono passive ed i compagni giustificano questo fatto con la mancanza di direttive particolari e dettagliate sui vari problemi, da parte della Direzione del P. o del Comitato Federale.

La politica del nostro partito e le sue direttive sono rese pubbliche attraverso la nostra stampa. I discorsi del compagno Togliatti, capo del nostro Partito, contengono tutto ciò che è necessario per l'orientamento politico dei compagni e delle Organizzazioni. Essi vanno letti, discussi e commentati nelle riunioni dei Comitati e delle cellule: e alla fine la domanda che i compagni devono porsi è la seguente: « E noi che cosa possiamo fare, che azione svolgere, che iniziativa prendere per realizzare dal basso, qui nella nostra officina, nel nostro villaggio, nella nostra città, la linea politica del nostro Partito, esposta nel discorso di Togliatti? ».

E' ponendosi questa domanda, discutendola e dando ad essa una risposta, una serie di risposte, che si rendono attive le cellule, le Sezioni e le Federazioni e si costruisce un nuovo grande Partito della classe operaia e del popolo.

L'AMMISSIONE NEL PARTITO

da « Bollettino di partito », a. I, n. 4-5, novembre-dicembre 1944.

La Segreteria del P. ha reso noto le norme sul tesseramento per il prossimo anno. Esse sono chiare e dettagliate e non abbisognano di chiarimenti; ma la loro applicazione pone alcuni problemi politico-organizzativi di fronte ai comitati, alle cellule ed a tutti i compagni.

Il reclutamento

Molte nostre Organizzazioni di base hanno sul reclutamento una posizione « attesista ». Esse si limitano cioè ad « attendere » che i lavoratori vengano a noi, chiedano l'iscrizione al Partito sotto la spinta della situazione oggettiva o per effetto di una *spontanea* maturazione del desiderio di militare nelle nostre file.

Questa è una posizione sbagliata.

Dobbiamo essere noi, sono le nostre Sezioni e le nostre cellule le quali, nell'assolvere il loro compito di costruire un grande partito di massa, devono scegliere in quale direzione, verso quale strato sociale sviluppare una particolare azione allo scopo di reclutarne nel Partito gli elementi migliori, più onesti, più attivi.

Nella fase attuale dello sviluppo del nostro Partito, nelle provincie liberate, dobbiamo, ai fini del reclutamento, svolgere una particolare azione fra i contadini, le donne ed i giovani. Molte nostre Sezioni dei piccoli e medi centri abitati, dopo poco tempo dalla loro costituzione, raggiungevano qualche centinaio di iscritti ognuna, tanto era stato grande l'afflusso dei lavoratori verso il nostro Partito. Ma poi questo afflusso spontaneo cessava, lo sviluppo della Sezione subiva un arresto, maturava rapidamente una crisi che si manifestava con beghe interne, sfiducia, mancanza di iniziativa, passività nei confronti dei nuovi problemi che la situazione via via presentava. Certamente le cause di questi fenomeni erano diverse e complesse; ma una causa comune a tutte le Sezioni che erano state colpite da questa specie di paralisi, era la *ristrettezza* e il *settarismo* nel reclutamento. E quando i Comitati Provinciali o la Direzione del Partito sono intervenuti facendo correggere con altri anche questo errore, indicando la necessità del reclutamento, per esempio tra i braccianti e contadini, il malessere della Sezione è stato superato ed il suo sviluppo ha ripreso.

Vi sono dei momenti particolarmente favorevoli alla nostra azione di reclutamento. Ne indichiamo alcuni:

1) In occasione di comizi e di riunioni popolari, ove noi spieghiamo la nostra politica, presentiamo la nostra soluzione dei problemi più urgenti che stanno di fronte al popolo, indichiamo la via di uscita dalla tragica situazione in cui il fascismo ha gettato il paese, ecc.

2) In occasione di anniversari, come il 7 novembre ed il 1. maggio, o di commemorazioni dei nostri martiri (« Tre compagni sono caduti, trenta nuovi compagni devono prendere il loro posto nelle file del Partito! »).

3) Quando per iniziativa e per merito soprattutto del nostro Partito, i lavoratori ottengono dei successi, aumento dei salari, soluzione favorevole di vertenze, epurazione di sindaci fascisti, smascheramento di grossi speculatori del mercato nero, ecc.

In tutte queste diverse circostanze il prestigio morale e politico del nostro Partito sulle masse aumenta e si rafforza; ebbene, le Sezioni e le Cellule devono saper utilizzare questo fatto ai fini del rafforzamento interno del Partito, reclutando decine e centinaia di nuovi compagni.

Chi dobbiamo reclutare nel Partito?

Il Partito Comunista accoglie nel suo seno tutti i lavoratori e cittadini onesti che ne accettano il programma politico e sono disposti a combattere per la sua realizzazione, che s'impegnano a centrare in una organizzazione del Partito, a lavorare in essa e a pagare regolarmente le quote (Statuto provvisorio).

... « Noi dobbiamo essere un partito di massa e non bisogna chiudere la porta del Partito, non bisogna avere un Partito formato solo di vecchi che sono rimasti sempre al loro posto, ma bisogna attirare nel Partito *tutti gli elementi attivi* che sono nella classe operaia, fra i contadini e gli intellettuali e fare del nostro Partito un Partito che abbia un carattere di massa »... (Togliatti).

Vi sono ancora, qua e là, dei vecchi compagni i quali si oppongono a che entrino nel Partito degli onesti lavoratori e cittadini che in passato erano stati obbligati ad iscriversi al Fascio. Questi vecchi compagni sbagliano, perché non comprendono del tutto che cosa ha significato per il popolo italiano 20 anni di dittatura fascista e quali sono i nuovi compiti che la catastrofe del Paese, per colpa di questo stesso fascismo, pone di fronte alla classe operaia ed al suo Partito.

« Tenendo in considerazione il fatto che l'iscrizione al P.N.F. era imposta a intere categorie di lavoratori e di cittadini, i quali solo iscrivendosi al P.N.F. avevano la possibilità di trovare un lavoro o di esercitare una professione, coloro che sono stati iscritti al P.N.F. prima

del 25 luglio, ma che non hanno mai coperto cariche, né svolto attività fascista, possono essere ammessi nel P., come candidati... ». (Statuto provvisorio).

... « Noi non possiamo rifiutare l'ingresso al nostro Partito di coloro che sono stati fascisti perché vi sono stati costretti: per esempio gli impiegati ferroviari.

Ebbene, se noi respingessimo tutta questa massa, commetteremmo un errore, giacché occorre prima esaminare quali erano le condizioni per cui è stato commesso questo atto. Noi possiamo prendere nel P. coloro che sono entrati nel Fascio perché vi sono stati costretti altrimenti non avrebbero avuto né da mangiare, né da vivere e sarebbero stati messi al bando. Se oggi questi elementi dicono che vogliono aderire a noi, non possiamo non ammetterli nel Partito, soprattutto se si tratta di *giovani,* perché noi sappiamo che i giovani sono stati ingannati dal fascismo, il quale li presentava come una gioventù fascista, mentre si trattava di una gioventù la quale era stata ridotta ad una schiavità materiale ed ideale. Voi dovete prendere il maggior numero possibile di giovani nelle file del nostro Partito. Abbiamo ancora troppo pochi giovani nelle file del Partito » (Togliatti).

A chi dobbiamo rifiutare l'entrata nel Partito?

« Coloro che hanno profittato del regime fascista a scopo di arricchimento personale non possono essere ammessi nel P. » (Statuto provvisorio).

« Nell'organizzare il Partito, voi dovete avere un criterio largo nelle ammissioni al Partito, ma in pari tempo non dovete compromettere il P. davanti al popolo. Ricordatevelo. Un comunista il quale fu tale nel '21 e nel '22 ma il quale abbia in seguito tradito il P. davanti al popolo, questo comunista noi non lo riprenderemo mai nelle nostre file. Vi è un criterio dell'onore del P., al quale non verremo mai meno. Noi riceviamo da diverse parti d'Italia lettere di alcuni elementi che hanno compiuto atti che noi condanniamo preché contrari alla dignità comunista. Ebbene, noi respingiamo le loro domande di ritornare nel Partito » (Togliatti).

« Naturalmente, altra è la questione se si tratta di elementi che erano stati mandati nel P.N.F. da noi stessi, per svolgere un'opera di disgregazione, per realizzare quella penetrazione nel campo avversario che è stata la direttiva fondamentale del nostro Partito negli ultimi anni della legalità. Ma questi sono casi particolari che devono essere esami-

nati concretamente caso per caso dai dirigenti delle Organizzazioni » (Togliatti).

... « Quando si tratta di elementi che hanno svolto un'attività fascista di fronte al popolo, che sono stati persecutori dei lavoratori e protettori di elementi che hanno profittato del fascismo, che si sono arricchiti col fascismo, che hanno fatto carriera per i loro meriti fascisti, per questi elementi le porte del nostro Partito sono sbarrate » (Togliatti).

Chi giudica sulle ammissioni al Partito?

Le domande d'iscrizione al Partito vanno di regola presentate alla cellula di fabbrica o di villaggio. Nella sede della cellula o nella sede della Sezione, si deve esporre l'elenco di coloro che fanno domanda di entrare nel nostro Partito, affinché tutti i compagni ed i simpatizzanti possano prenderne visione e, eventualmente riferire al Comitato di cellula, o al Comitato di Sezione, notizie ed informazioni sulla condotta e sui precedenti dei richiedenti l'iscrizione.

Sebbene sia il comitato di cellula che, sentito il parere dei componenti la cellula stessa, decide sull'accettazione delle nuove domande, il criterio generale per valutare l'onestà morale e politica di un lavoratore che domanda di entrare nel nostro Partito, deve essere dato essenzialmente dal giudizio e dall'apprezzamento dei lavoratori e, in genere della cittadinanza. Il Comitato di cellula trasmette quindi le domande al Comitato di Sezione con la sua decisione motivata favorevole o contraria; e il Comitato di Sezione, dopo averle esaminate ed avere espresso il proprio giudizio, le trasmette al Comitato direttivo della Federazione. L'accettazione è definitiva solo dopo che il Comitato direttivo della Federazione ha espresso il suo parere favorevole.

Questa procedura garantisce dalla infiltrazione nelle nostre file di avversari e di nemici, di elementi bacati e disonesti, comunque non degni di appartenere al P.C.

E' però una procedura abbastanza lunga: ma si deve rimediare a questo inconveniente obbligando le cellule e le Sezioni ad esaminare con sollecitudine le nuove domande di iscrizione. L'onesto lavoratore, l'operaio, il contadino, l'impiegato, il giovane che si avvicina a noi e fa domanda di entrare nel nostro Partito, ha *il diritto* di chiedere che la sua domanda sia esaminata e giudicata il più rapidamente possibile perché egli ha *il dovere* di darci tutte quelle notizie biografiche supplementari che noi eventualmente gli richiedessimo.

L'organo che raccoglie e elabora il materiale sulle ammissioni nel

P. è la Sezione Quadri, istituita presso ogni Comitato di partito, e prepara le proposte da sottoporre alle decisioni di quest'ultimo.

Il sistema della candidatura

Nel nostro Partito vige il sistema della candidatura. Il nuovo iscritto non diventa subito membro effettivo di partito, ma, per un periodo che va da 3 mesi ad 1 anno (e in certi casi anche di più), resta nella posizione di candidato.

« I candidati hanno tutti i doveri dei membri di partito, ma come regola non possono avere cariche dirigenti. Nelle assemblee di partito essi hanno voto consultivo, pure facendo regolarmente parte della Organizzazione (cioé della cellula e della Sezione) ed essendo impegnati a dare al Partito la loro attività » (Statuto provvisorio).

Per quale scopo vige nel nostro Partito, contrariamente a quanto succede in altri partiti politici, il sistema della candidatura? La candidatura *non è una umiliazione* per il nuovo iscritto. E' anzi una manifestazione della *serietà* e della *onestà* che caratterizzano il nostro Partito. La candidatura permette al compagno nuovo iscritto di conoscere meglio il nostro Partito, la sua politica, i suoi sistemi organizzativi, la sua disciplina, i diritti ed i doveri del militante, i sacrifici che il partito gli richiede prima ancora di impegnarsi *definitivamente* a farne parte. Sotto questo aspetto, la candidatura è una garanzia che il nuovo iscritto ha nei confronti del Partito stesso. Ma, dall'altra, la candidatura permette al Partito di conoscere meglio le qualità ed i difetti dei suoi nuovi militanti prima di accoglierli *definitivamente* nelle sue file, affidare loro delle cariche e dei compiti specifici. Sotto questo aspetto la candidatura è una garanzia del Partito verso i nuovi iscritti, della comunità verso l'individuo.

Affinché il sistema della candidatura sia veramente efficace e raggiunga gli scopi che si propone, è necessario che sia seriamente applicato e che alla fine di ogni mese le cellule esaminino la posizione di quei candidati per i quali scade il periodo di candidatura prestabilito (3 o più mesi secondo i casi) decidano la loro ammissione nel P. come membri effettivi, prendendo come base di giudizio il lavoro e l'attività svolta dai compagni nelle cellule stesse.

L'organismo di partito che decide il passaggio dei candidati a membri effettivi è, dunque, la cellula. La decisione non ha bisogno di essere ratificata (salvo casi particolari) dal Comitato di Sezione o dal Comitato Federale.

Essendo il nostro Partito in pieno sviluppo, succede frequente-

mente che in molte organizzazioni il numero dei candidati supera di 3-4- volte il numero degli effettivi. Questo fatto, in organizzazioni che hanno già cinque o sei mesi di vita legale, è assolutamente *anormale* ed ha delle serie conseguenze; questo avviene perché le cellule non funzionano, non svolgono un'attività politica e di massa in base alla quale giudicare sul passaggio dei propri membri da candidati ad effettivi.

Bisogna cogliere l'occasione del tesseramento per il prossimo anno per rivedere la posizione dei candidati — per i quali è già scaduto o sta scadendo il termine fissato — e passarli a membri effettivi.

Esenzione dalla candidatura

Possono essere esentati dal periodo di candidatura quei nuovi compagni che hanno fatto parte di formazioni partigiane o che si sono particolarmente distinti nelle officine e nelle campagne, nella resistenza e nella lotta contro l'invasore tedesco.

PER LA PUREZZA DEL NOSTRO PARTITO, VIGILANZA RIVOLUZIONARIA

da « Bollettino di partito », a. II, n. 1-2, *gennaio-febbraio* 1945.

Nel corso del nostro lavoro di costruzione del Partito e delle Organizzazioni di massa, ci siamo incontrati in alcuni fatti negativi che hanno richiamato la nostra attenzione e che noi abbiamo esaminato e continuiamo a studiare. Si tratta del *pericolo* di infiltrazione nelle nostre file di elementi indesiderabili, di elementi corrotti, di avventurieri, di carrieristi, di agenti del nemico della classe operaia e della democrazia.

Per non creare equivoci e per evitare di fare confusione, è necessario di riaffermare i nostri criteri di ammissione al Partito.

La nostra politica di ammissione al Partito

Noi dobbiamo avere un criterio largo nelle ammissioni al Partito. Dobbiamo accogliere nelle nostre file *tutti* i lavoratori manuali e intellettuali che accettano il programma politico del nostro Partito e sono disposti a combattere per la sua realizzazione. Noi accettiamo nel Partito anche quei lavoratori che sono stati costretti ad iscriversi al fascio per trovare lavoro e per esercitare una professione, *a condizione però che*

non abbiano mai ricoperto cariche, né svolto attività politica a favore del fascismo. Sono da escludersi quindi, in generale, tutti i gerarchi, grandi e piccini, tutti gli ufficiali e sottufficiali delle varie milizie fasciste e i dirigenti sindacali nominati dall'alto; tutti coloro che della « tessera fascista » hanno fatto un mezzo per far carriera o per arricchirsi. Questa è una direttiva di carattere generale. Quindi nel formulare i nostri giudizi, sui vari casi in esame, dobbiamo basarci essenzialmente sull'apprezzamento di tutti i avoratori e in generale di tutta la popolazione, e non solo sul nostro.

E' un grossolano errore, per esempio, accettare nel partito, come è stato fatto in un paese dell'Abruzzo, un ex-fascista solo perché è una persona intelligente, un uomo che sa presentarsi e parlare bene e che potrebbe quindi tenere alto il nostro « prestigio » nei confronti delle autorità e degli altri Partiti! Evidentemente queste qualità — da sole! — non sono sufficienti per entrare nel nostro Parito e ancor meno quando sono accompagnate da un passato sospetto.

Noi e la " nuova malavita „

In conseguenza della guerra, centinaia di migliaia di lavoratori e di cittadini, uomini e donne, sono stati privati del loro quotidiano lavoro produttivo, dal quale ritraevano i mezzi per vivere; molti non hanno saputo o potuto trovare una nuova, onesta occupazione e si sono dati al mercato nero, ad una vita di espedienti ed anche peggio. Noi non facciamo ad essi una colpa diretta e personale per essere caduti così in basso nella scala sociale — perché la vera colpa ricade sul fascismo e su quelle forze sociali reazionarie che hanno portato il nostro Paese alla catastrofe ed il nostro popolo alla miseria ed alla decomposizione — ma dobbiamo dichiarare esplicitamente che per questi elementi non c'è posto nelle nostre file.

Questo fenomeno di « *nuova malavita* » è particolarmente diffuso nelle grandi città sovrappopolate e che maggiormente subiscono le conseguenze della guerra, come Napoli e Roma. Noi invitiamo le organizzazioni di Partito di queste città a stare particolarmente attente e a vigilare sulla moralità dei loro iscritti.

Il nuovo carattere della provocazione

Il fascismo per controllare tutta la vita del Paese e mantenersi al potere, aveva costruito tutto un complesso apparato poliziesco e spionistico — dalla famigerata O.V.R.A. alla cosiddetta organizzazione capillare degli U.P.I. della Milizia — combinando il sistema di repressione

violenta con quello della corruzione. Gli informatori ed i confidenti — fissi o saltuari — erano più di 100 mila. Fra questi vi erano persino dei senatori e degli alti papaveri della banca e dell'industria.

Il nostro Partito, che dalla sua fondazione, non ha mai cessato di condurre una lotta organizzata contro il fascismo, è sempre stato oggetto di particolare attenzione da parte della polizia politica fascista la quale tentava di infiltrare dei suoi agenti nelle nostre file e di corrompere dei nostri militanti, specialmente quelli sfiduciati ed estenuati dalla lunga lotta clandestina. Durante tutti questi anni la nostra attiva vigilanza era una delle condizioni principali della nostra stessa esistenza come partito organizzato. E' grazie ad essi, infatti, che siamo riusciti ad evitare che la polizia fascista ci portasse dei colpi mortali. Oggi, con la conquista delle libertà democratiche. la nostra salda, e sicura organizzazione clandestina di ieri costituisce l'ossatura di questo nostro grande Partito nuovo.

Oggi la provocazione ha un campo di manovra molto più vasto. Le nuove condizioni della lotta politica in Italia danno la possibilità a volgari provocatori, ad avventurieri, a banditi da strada, di presentarsi persino sotto la veste di *uomini politici,* di *capi* di gruppi e di Partiti politici. Tale è, per esempio, il caso di Mangano, confidente dell'O.V.R.A., il quale aveva tentato di prendere la direzione della Camera del Lavoro di Foggia, aiutato in ciò da due noti nemici dell'unità sindacale, Enrico Russo e Dino Gentili di Napoli. Tale è il caso di Salvarezza e della « Unione Proletaria », di cui i giornali hanno rivelato tutta una losca attività in legame con la V colonna e con le forze reazionarie.

Tale è il caso di certi *Movimenti* pseudo politici e pseudo partigiani, ai margini e all'interno dei quali manovrano i peggiori nemici del popolo italiano e della democrazia.

Dobbiamo difendere il Partito

Come difendere il nostro Partito e le organizzazioni di massa dalla provocazione e dai tentativi di disgregazione dei nostri nemici e dei nemici della classe operaia e della democrazia? Come difenderci dalla infiltrazione e dalle manovre della provocazione?

1) Difendendo la unità delle forze democratiche in seno al C. di L. N. e la unità sindacale in seno alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, contro tutti i tentativi scissionistici.

2) Difendendo dentro e fuori del nostro Partito la nostra politica di unità nazionale che corrisponde agli interessi fondamentali della classe operaia e del popolo italiano.

3) Vigilando sulla moralità degli iscritti alle nostre cellule e alle nostre sezioni, respingendo le domande di ammissione di quegli elementi dei quali non si conoscono bene i precedenti morali e politici e di tutte quelle persone che traggono i loro mezzi di sussistenza da fonti sospette.

4) Tenendo lontano da noi coloro che si sono compromessi col fascismo, che hanno svolto un'attività fascista, che sono stati persecutori dei lavoratori o hanno protetto o difeso chi ha profittato e si è arricchito col fascismo.

« Là dove noi abbiamo dei buoni rapporti con gli altri Partiti democratici, dove i Comitati di L. N. funzionano bene, noi possiamo anche porre la questione che le porte di tutti i Partiti democratici siano sbarrate a questi elementi, perché uno dei gravi pericoli che esiste per il Movimento di Liberazione Nazionale, è che dei fascisti più o meno mascherati, entrino nelle file dei Partiti democratici ed approfittino della posizione conquistata in questi Partiti per danneggiare il fronte di Liberazione Nazionale » (Togliatti).

« Noi riceviamo da tutte le parti d'Italia lettere di alcuni elementi, già membri del Partito i quali hanno compiuto atti che noi condanniamo perché contrari alla dignità comunista. Ebbene, noi respingiamo le loro domande di ritornare nel Partito, anche se si tratta di elementi che oggi dicono sinceramente di essere con noi » (Togliatti).

Ci si difende infine dalla provocazione di ogni specie e tipo, facendo funzionare, nel nostro Partito, il sistema del *centralismo democratico* il cui elemento principale è il controllo dal basso e dall'alto.

Noi stiamo costruendo un grande Partito della classe operaia e del popolo. Noi vogliamo che questo nostro Partito sia forte, unito, disciplinato, vigilante!

FARCI CONOSCERE DALLE MASSE

da « Bollettino di partito », anno II, n. 5-6, maggio-giugno 1945.

Trascinare e dirigere milioni di uomini: è questo il problema essenziale per un partito di massa, di popolo, come il nostro.

Questo problema è legato alla necessità di popolarizzare fra le grandi masse la linea politica del nostro partito, di far conoscere il partito stesso, i suoi dirigenti, alle masse popolari.

Contro i comunisti si è accanita per 20 anni la propaganda incontrastata del fascismo. Ad essa noi abbiamo opposto la tenacia, l'eroismo dei nostri militanti che hanno sfidato la persecuzione, il carcere, la morte per affermare la continuità della nostra azione in difesa della classe operaia e del popolo. Il grande prestigio di cui gode il nostro Partito è precisamente dovuto in buona parte alla lotta ininterrotta e conseguente che i comunisti hanno sempre condotto contro il fascismo; e la continuità di questa lotta tenace ed eroica è impersonata negli uomini migliori che dirigono oggi il partito comunista alla sommità come alla base.

Questo patrimonio di eroismo, costituito da lunghi anni di lotta dei nostri migliori militanti, noi lo rivendichiamo col più grande orgoglio. Questo patrimonio noi l'abbiamo aumentato in questi ultimi anni, in questi ultimi mesi, mettendoci all'avanguardia nella guerra di liberazione del nostro paese. Ma questo non basta ancora. Di fronte al grande problema del rinnovamento, della rinascita democratica del nostro Paese, il Partito Comunista, i comunisti italiani, devono ancora una volta essere di esempio come capacità, come spirito di iniziativa e di devozione alla causa del popolo.

Ieri, in condizioni differenti e ben più difficili, dovevano lottare il fascismo, nemico aperto e dichiarato di ogni aspirazione profondamente popolare. Oggi noi dobbiamo lottare contro i residui di fascismo, che non sono costituiti soltanto dai rappresentanti aperti delle forze reazionarie, sfuggiti all'epurazione, ma da tanti improvvisati paladini del popolo che conducono un'azione subdola di divisione e di corruzione nel nostro Paese. Quest'opera è concentrata soprattutto contro il nostro Partito, proprio perché è il Partito che più riscuote la fiducia delle masse.

La stampa ispirata dalle forze oscure della reazione ha ancora il modo di invadere le edicole e le librerie sotto falsa etichetta « democratica ». In altri campi l'influenza delle stesse forze si esercita in altri modi: nelle fabbriche come nelle campagne e negli apparati dello Stato.

Da qualche tempo è riapparsa una propaganda particolarmente insidiosa che viene condotta dai pulpiti delle chiese e che penetra nelle famiglie particolarmente delle regioni più arretrate del nostro paese. A questo proposito la posizione del nostro Partito è netta e chiara.

Ma a controbattere l'azione e la propaganda dei nostri nemici il modo migliore sarà sempre quello di *farci conoscere dalle masse*. Perciò unitamente alla nostra propaganda orale e scritta, dobbiamo trovare forme di organizzazione, modi e metodi di lavoro nuovi che ci consentano e facilitino un sempre più stretto legame con le masse. Ricordiamoci che i fatti valgono più delle parole: facciamo conoscere meglio il

nostro lavoro, la nostra azione di avanguardia nella soluzione dei problemi economici e politici della ricostruzione del nostro paese, la nostra dedizione assoluta agli interessi del popolo.

Che cosa fare per farci conoscere meglio?

Noi dobbiamo lavorare in modo ancora più pubblico, più aperto di quanto generalmente non facciamo. Noi dobbiamo adottare il sistema delle assemblee di partito (di cellula e di Sezione) *aperte a tutti.* A queste assemblee noi dobbiamo invitare tutti i lavoratori, le donne ed i giovani, tutti gli strati della popolazione. Là ove questo è stato fatto si sono ottenuti degli ottimi risultati...

DIRETTIVE ORGANIZZATIVE PER LA PREPARAZIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO

da « Bollettino di partito », a. II, n. 7, luglio 1945 - Numero speciale per il V Congresso.

1) Il Congresso Nazionale è preparato attraverso la discussione generale sulla politica del Partito e sulle sue realizzazioni, su scala nazionale e locale, in tutte le organizzazioni e congressi: assemblee di cellula, congressi di sezione, congressi provinciali.

I documenti di base e di orientamento alla discussione sono i seguenti:

a) Il Secondo Consiglio Nazionale del P.C.I. (discorsi di Togliatti e Nergaville e risoluzione).

b) Dall'insurrezione alla Costituente (risoluzione della Direzione del P.C.I. del 9-7-1945).

c) Articoli, direttive, discorsi contenuti nel Bollettino interno di partito.

e) Inoltre, le relazioni che verranno presentate dai Comitati direttivi dei vari gradi dell'organizzazione, sulle situazioni locali e le realizzazioni ottenute.

2) Tutta la stampa di Partito (quotidiani, settimanali, ecc.) deve dedicare il maggior spazio possibile ai problemi, alle discussioni ed ai risultati dei lavori pre-congressuali. Tutte le organizzazioni di base ed i compagni sono invitati a collaborare con la nostra stampa, inviando articoli, studi, proposte, ecc. ecc. I Bollettini interni di partito dovranno dare istruzioni e direttive precise a tutte le organizzazioni di partito.

3) I Comitati direttivi federali inizieranno subito la preparazione del Congresso Provinciale (*la cui data di convocazione sarà fissata d'accordo con la Direzione del Partito*) preparando subito una relazione scritta sull'attività delle Federazioni che sarà mandata, assieme agli altri documenti, a tutte le Sezioni. Il Comitato Federale stabilirà pure un piano per la preparazione e la convocazione dei Congressi sezionali.

4) I Comitati direttivi sezionali prepareranno i Congressi di Sezione, distribuendo a tutte le cellule la documentazione ricevuta, completata, eventualmente, da una propria relazione scritta e convocando le assemblee pre-congressuali di cellula.

5) L'assemblea pre-congressuale di cellula dovrà discutere e decidere in una o più sedute, sul seguente o. d. g.:

1. Rapporto sulla politica e attività del Partito.
2. Rapporto sull'attività della cellula per la realizzazione della politica del Partito.
3. Elezione del Comitato direttivo di cellula.
4. Elezione dei Delegati della cellula al Congresso di Sezione.

Ogni cellula manderà tanti Delegati al Congresso sezionale in proporzione al numero dei suoi iscritti — effettivi e candidati — che sono in possesso della tessera ed in regola col pagamento delle quote. Il Comitato direttivo sezionale stabilirà in precedenza questa proporzione che potrà essere, secondo i casi, di UN delegato per ogni DIECI oppure per ogni QUINDICI oppure per ogni venticinque iscritti. Fissata la proporzione, questa dovrà essere uguale per tutte le cellule appartenenti a quella data Sezione.

6) Il Congresso di Sezione discutera e deciderà sul seguente o. d. g.:

1. Rapporto sulla politica e attività del Partito.
2. Rapporto sull'attività di Sezione per la realizzazione della politica del Partito.
3. Elezione del Comitato direttivo di Sezione.
4. Elezione dei Delegati al Congresso Provinciale.

La proporzione per l'invio dei Delegati al Congresso Provinciale è stabilita dal Comitato Federale; essa potrà variare da UN delegato per ogni CENTO oppure per ogni DUECENTO oppure per ogni DUECENTOCINQUANTA iscritti.

7) Le Sezioni di Partito che per l'esiguo numero degli iscritti o per altri motivi, non fossero organizzate in cellule, non faranno il Congresso di Sezione, ma l'assemblea pre-congressuale e, dopo aver discusso l'ordine del giorno, eleggeranno il Comitato direttivo sezionale

ed i delegati al Congresso Provinciale nella stessa proporzione stabilita per le altre Sezioni (UN delegato per ogni CENTO - DUECENTO - DUECENTOCINQUANTA iscritti o frazioni).

8) Il Congresso Provinciale discuterà e deciderà sul seguente o. d. g.:

1. Rapporto sulla politica e attività del Partito.
2. Rapporto sull'attività del Comitato Federale per l'applicazione della politica del Partito.
3. Elezione del Comitato Direttivo Federale.
4. Elezione dei Delegati al V CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO.

Le Federazioni invieranno al Congresso Nazionale UN delegato per ogni MILLE iscritti. (Ad esempio: una Federazione con 100.000 iscritti, invierà al Congresso Nazionale 10 delegati).

La frazione di iscritti inferiore a MILLE ma superiore a CINQUECENTO dà diritto ad un altro delegato.

La frazione inferiore a CINQUECENTO iscritti viene sommata ai MILLE iscritti di un altro delegato.

9) Il Comitato Direttivo Federale dovrà inviare dei propri rappresentanti ai Congressi sezionali.

Il Comitato Direttivo di Sezione invierà un proprio rappresentante alle assemblee pre-congressuali di cellula.

Il rappresentante della Direzione al Congresso Provinciale, il rappresentante del Comitato Federale al Congresso sezionale e il rappresentante del Comitato Direttivo di Sezione all'assemblea della cellula sono membri di diritto della Commissione Elettorale (nominata dal Congresso o dall'assemblea) incaricata della scelta e della presentazione della rosa dei candidati da eleggersi nei Comitati Direttivi e della lista dei Delegati al Congresso superiore.

Queste elezioni avvengono non per lista bloccata, ma nominativamente; esse sono a voto segreto con scheda o con voto palese, a seconda della volontà del Congresso (o dell'assemblea).

Votano solo i Delegati in base al numero degli iscritti rappresentati, quale esso risulta dalla delega.

Nelle assemblee pre-congressuali votano tutti gli iscritti al Partito, effettivi e candidati. Anche i candidati possono essere delegati ai congressi provinciali e nazionali, ma in misura non superiore a un terzo del numero complessivo dei delegati.

10) La delega al Congresso Nazionale verrà rilasciiata dalla Segreteria Federale appena chiuso il Congresso Provinciale; essa sarà compi-

lata secondo le istruzioni della Direzione del Partito (vedi modulo allegato).

11) Nelle delegazioni ai Congressi Sezionali, Provinciali, e Nazionali, si dovrà fare largamente posto ai giovani e alle donne. Le donne ed i giovani devono essere inclusi tra i Delegati ed in proporzione superiore a quella che ad essi spetterebbe in base al numero dei loro iscritti nelle cellule, nelle sezioni e nella Federazione.

Poiché il nostro Partito è un'organizzazione unitaria le Delegate ai Congressi non rappresentano solo le donne comuniste, ma rappresentano una determinata aliquota di iscritti indipendentemente dal sesso o dall'età.

12) E' consigliabile che molti compagni eletti dai Congressi a membri dei Comitati Direttivi siano contemporaneamente eletti anche a Delegati ai Congressi superiori affinché essi possano approfondire le proprie conoscenze sui problemi politici e organizzativi per il loro lavoro di direzione.

13) Anche quelle Sezioni e Federazioni che recentemente hanno eletto democraticamente i propri Comitati Direttivi dovranno rieleggerli o riconfermarli nei prossimi Congressi Sezionali e Provinciali.

14) Nel caso che qualche Sezione fosse impossibilitata per ragioni di forza maggiore ad inviare un proprio iscritto quale Delegato, potrà affidare la delega al Delegato di una sezione vicina, il quale sarà tenuto però, al ritorno, ad andare in quella Sezione a fare il rapporto.

La Sezione di organizzazione
della Direzione del P.C.I.

RECLUTARE I MIGLIORI

da « La nostra Lotta », a. III, n. 2, dicembre 1945.

> Il Partito della classe operaia accoglie nel suo seno tutti i lavoratori ed i cittadini onesti che ne accettano il programma politico e sono disposti a combattere per la sua organizzazione.
>
> (Norme d'organizzazione del P.C.I.)

Dal 25 aprile ad oggi, specialmente nell'Italia Settentrionale vi è stato un forte afflusso di nuovi aderenti al Partito. Il reclutamento è stato intenso, continua e deve continuare tuttora.

Il nostro reclutamento non mira a soddisfare il patriottismo, il prestigio di partito, non ha come meta la meschina soddisfazione di poter vantare più aderenti che non gli altri partiti.

Lo scopo del nostro reclutamento risponde ad un'esigenza nazionale. Difficili ed immensi sono i compiti che stanno davanti a noi.

Lo scopo del nostro reclutamento risponde ad un'esigenza nazionale. Difficili ed immensi sono i compiti che stanno davanti a noi. L'opera di ricostruzione e di epurazione richiede sempre più numerose energie.

Reclutare significa portare alla vita politica attiva nuovi cittadini, significa portare le migliori forze della classe operaia, dei contadini, degli intellettuali a preoccuparsi attivamente degli interessi generali del nostro popolo, a lottare per la realizzazione in Italia, di un regime di democrazia progressiva, a lottare per ricostruire l'Italia, per farne un paese libero e prospero.

Occorrono oggi migliaia e migliaia di uomini disposti ad uscire dal loro guscio, a vedere un po' più in là del loro egoistico interesse familiare e di villaggio, disposti ad agire ed ad operare per la ricostruzione dell'Italia.

Per dare vita, per sviluppare, per dirigere le organizzazioni economiche, sociali e sindacali, le organizzazioni di divertimento ed assistenziali, per partecipare ai consigli di gestione delle imprese, per mettere in moto molte macchine [*non metaforiche*] *oggi ferme, per dare nuova vita all'apparato burocratico dello Stato e dei comuni, per immettere energie sane e dinamiche nelle istituzioni del nostro Paese, per realizzare la Costituente occorrono nuove forze, molte forze. Occorrono migliaia e migliaia di uomini strettamente legati alle larghe masse popolari, di provata ed indiscussa fede antifascista, occorrono migliaia e migliaia di uomini onesti, e conoscitori dei bisogni del popolo, che col popolo abbiano sofferto e combattuto.*

Non dobbiamo temere di essere in troppi, di: « gonfiare » il Partito. Il largo reclutamento non è un pericolo se viene effettuato nella giusta direzione, se viene effettuato secondo un piano, tenendo cioè presente l'obbiettivo che noi vogliamo raggiungere.

Per la politica che esso conduce, il nostro Partito è diventato il partito del popolo italiano, ma la sua base sociale sin'ora è rimasta quasi esclusivamente operaia. La base sociale del partito dev'essere prevalentemente, ma non esclusivamente operaia, per essere veramente il partito del popolo dobbiamo saper legarci con i più larghi strati del nostro popolo, con le migliori forze progressive del nostro paese. Dobbiamo ad esempio fare un maggior sforzo di reclutamento verso i con-

tadini, verso gli intellettuali, i tecnici, gli ingegneri che con la classe operaia tanta parte devono avere ed avranno nell'opera di ricostruzione dell'Italia.

Reclutare secondo un piano significa dirigere l'attività di reclutamento, significa anche in questo non abbandonarsi alla spontaneità.

Noi dobbiamo reclutare i migliori. Noi dobbiamo reclutare i migliori patrioti tra gli operai, tra gli intellettuali, tra i contadini, tra i tecnici, tra gli artigiani, tra i professionisti, tra coloro che ieri hanno combattuto nella guerra di liberazione, tra coloro che oggi sono i più attivi nell'opera di ricostruzione, nell'attività produttiva, nell'attività di direzione delle istituzioni democratiche e popolari, nelle iniziative per dare pane e lavoro ai reduci, agli ex partigiani, agli ex prigionieri.

Noi non dobbiamo aprire le porte del Partito agli indifferenti, agli oziosi, agli arrivisti, a coloro che vanno in cerca di popolarità e di cariche pubbliche, a coloro che amano più i loro affari che non l'interesse del popolo. Dobbiamo soprattutto impedire l'ingresso nel Partito ai disonesti, a coloro che non si sa bene come vivono e di che cosa vivono, a coloro che non vivono del loro lavoro, ma di espedienti e di mezzi incoffessabili.

Si può comprendere che in un periodo di largo reclutamento assieme alle migliaia e migliaia di questi lavoratori che altro non chiedono che di essere utilizzati, riesca ad infiltrarsi anche qualche pecora rognosa. Ma noi dobbiamo esercitare un'attiva opera di vigilanza rivoluzionaria per impedire la penetrazione e per eliminare dalle nostre file gli elementi indesiderabili, gli elementi corrotti, gli avventurieri, i carrieristi, gli agenti del nemico.

L'accorta opera di vigilanza, la scrupolosa opera di revisione dei nostri iscritti non è in contrasto con le direttive per il reclutamento. Anzi è proprio quest'opera di vigilanza e di revisione che ci permette di continuare la campagna di reclutamento, che ci permette di reclutare i migliori. Là dove in qualche nostra sezione sono riusciti ad infiltrarsi elementi disonesti, malsani, là dove è riuscito ad infiltrarsi qualche elemento di "malavita", la nostra opera di reclutamento viene ostacolata, viene impedita perché i lavoratori onesti non amano sedere accanto ai disonesti, non amano avere per compagni individui di cattiva fama.

Sappiamo che molti individui che non vivono di onesto lavoro sono delle vittime della società, sono delle vittime della miseria e della peste fascista. Però noi non possiamo accettare costoro nel Partito. Il nostro è il partito dei lavoratori, è il partito dei produttori, è il partito di coloro che lavorano materialmente o intellettualmente. Nel nostro Partito non vi è posto per i parassiti. Il nostro è il partito degli operai, il par-

tito dei lavoratori che malgrado tutto, malgrado il fascismo, la guerra, la miseria, le ingiustizie sociali, a costo di fame e di sacrifici hanno saputo resistere alla corruzione ed alla degenerazione, hanno saputo resistere alle influenze disgregatrici della società, hanno continuato a lottare, a lavorare ed a vivere del loro lavoro.

Solo accompagnando l'intensa opera di reclutamento con una scrupolosa vigilanza e revisione degli iscritti noi difendiamo il Partito e le organizzazioni di massa dalla provocazione e dai tentativi di disgregazione messi in atto dai nemici della classe operaia e della democrazia.

L'ARTE DELL'ORGANIZZAZIONE

da « Rinascita », a. II, n. 12, *dicembre* 1945.

> Quando la giusta linea politica è fissata, il lavoro d'organizzazione è ciò che decide tutto, compresa la sorte della linea politica stessa, dalla sua realizzazione o del suo insuccesso.
>
> STALIN

La migliore delle linee politiche può essere destinata all'insuccesso, se un partito non dispone di un'organizzazione capace di applicarla e di realizzarla.

L'organizzazione non è fine a se stessa. Essa deve essere lo strumento più efficace per la realizzazione della politica del partito, per la mobilitazione delle larghe masse popolari, per il raggiungimento degli obiettivi che di volta in volta il partito si pone. L'organizzazione non può e non dev'essere dunque concepita come cosa a sé stante, ma come uno strumento politico. Nulla si può realizzare, neppure la più semplice delle iniziative politiche se non per mezzo dell'organizzazione.

Impossibile perciò fare una netta distinzione tra politica e organizzazione. Non si può ad esempio ritenere che vi possa essere una situazione od una località ove politicamente si va bene, se in quella località o situazione le cose vanno male organizzativamente.

Così non può essere un buon organizzatore il semplice praticista, il tecnico, lo specialista che non si interessa di politica e che non unisce costantemente al lavoro pratico, organizzativo, lo studio. La pratica costante giova molto, ed è vero che l'uomo pratico acquista materialmente le cognizioni di un determinato numero di soluzioni e sa trovare

il rimedio a molti difetti ordinari di una organizzazione. Però se quest'uomo non sa elevarsi a trovare il nesso, il legame della politica con l'organizzazione, sino a comprendere quali sono le esigenze di una determinata linea politica e gli obiettivi che essa si propone, egli saprà regolarsi in condizioni uguali a quelle di cui ha già esperienza, ma non saprà regolarsi nei casi dissimili e cioè nelle infinite circostanze di situazioni e di condizioni, nelle diverse fasi di sviluppo della vita di un partito.

Concepita l'organizzazione come lo strumento della politica è evidente che non vi sono e non possono esserci criteri e metodi organizzativi fissi. Questi si midificano col modificarsi delle necessità politiche, dei compiti e degli obiettivi che di volta in volta il partito si pone. Criteri d'organizzazione senza principi dunque? No. L'organizzazione di un partito come quella di un esercito, di un'azienda industriale, o di un istituto scientifico risponde a determinati principi direttivi che sono in funzione della natura, del carattere di quel partito o di quell'aggregato qualsiasi tenuto assieme ed operante per mezzo di quella data organizzazione.

Ma i principi per quanto frutto di esperienze pratiche, di lavoro e di lotte nelle condizioni le più diverse, per quanto frutto di studio e di ricerche, non possono essere, specialmente nel campo organizzativo che un orientamento, una guida, e soprattutto non devono essere considerati fissi, immutabili.

Lavorare con un piano è utile e necessario, lavorare con un metodo è indispensabile, ma lavorare schematicamente è oltremodo dannoso specie sul terreno della organizzazione. Sistemi ottimi ieri, possono essere del tutto nocivi oggi. Criteri e sistemi d'organizzazione buoni per un partito possono essere nocivi se adattati ad un altro partito o per la natura e composizione sociale diversa o per i compiti diversi che questo partito si pone a differenza dell'altro o per le diverse condizioni del paese nel quale operano i due partiti in questione. Non c'è dubbio ad esempio che i criteri organizzativi del Partito bolscevico dell'Unione Sovietica, del paese del socialismo, non possono essere schematicamente trapiantati in un partito di un paese dove i rapporti di produzione siano ancora dei rapporti capitalisti.

Il Partito comunista in Italia è passato, nel corso dei 25 anni della sua vita, attraverso situazioni profondamente diverse. Il fatto che malgrado la feroce reazione e la spietata persecuzione esso si sia costantemente sviluppato e sia diventato uno dei più forti, se non il più forte partito italiano, lo si deve innanzi tutto alla sua giusta linea politica, all'essere rimasto costantemente fedele, nelle situazioni più difficili, alla causa dei lavoratori e del popolo italiano. Ma la sua capacità

di resistenza, di ripresa e di sviluppo è dovuta anche alla forza della sua organizzazione, all'aver saputo modificare col modificare della situazione, non solo la sua linea politica, ma anche i suoi criteri di organizzazione.

Saper adattare le forme ed i criteri d'organizzazione alla situazione concreta, in modo da prestare il meno possibile il fianco al nemico, in modo da sferrargli i colpi più possenti con le minori perdite da parte nostra, questo è ciò che ha saputo fare il nostro partito.

Quante volte abbiamo mutato i nostri criteri e le nostre forme d'organizzazione? Non è qui il caso di enumerarle. Certo è che i nostri criteri, i nostri principi d'organizzazione nel 1924 non erano quelli del 1921, e quelli del 1927-1930 non erano quelli del 1924 e così via. Metodi, criteri e forme d'organizzazione del periodo della guerra partigiana non sono e non potrebbero essere quelli di oggi.

Talvolta il ritardo nel modificare metodi e criteri d'organizzazione fu duramente pagato dal partito. Le tendenze conservatrici ed i ritardi nelle innovazioni in un'organizzazione industriale si pagano con spreco di energie, di denaro, con la sconfitta nei confronti della concorrenza e con un ritardo nello sviluppo della tecnica. In un'organizzazione politica od in un esercito questi ritardi si pagano a prezzo di sofferenze e di sangue e con la perdita sia pure transitoria della influenza, il che in certe condizioni può decidere di una battaglia, del successo o dell'insuccesso di una linea politica.

La superiorità politica ed organizzativa del Partito comunista nei confronti degli altri partiti antifascisti si rivelò apertamente agli occhi di tutti, specialmente nel periodo della guerra di liberazione nazionale. Forte dell'esperienza di lavoro e di lotta accumulata durante vent'anni di illegalità, il Partito comunista più intesamente e largamente di ogni altro, seppe condurre la guerra contro i tedeschi ed i fascisti col minor numero di perdite.

I partiti che da vent'anni avevano rinunciato, o quasi, a qualsiasi attività in Italia, privi di una seria esperienza di lavoro organizzativo e cospirativo, non erano in grado di fare un passo senza cadere nella rete del nemico, non erano in grado di sferrare un colpo senza offrire una larga superficie vulnerabile alla reazione nemica.

Nessuno può contestare al Partito comunista italiano d'aver partecipato alla guerra di liberazione col più gran numero di combattenti, di partigiani e di gappisti, tutta l'organizzazione di partito è stata per diciotto mesi mobilitata sul piano della lotta armata. Eppure le nostre perdite in rapporto a quelle di altri partiti sono state relativamente assai minori.

Durante i diciotto mesi il centro del partito ed il Comando generale delle Brigate d'Assalto Garibaldi furono continuamente (senza interruzioni) collegati con i triumvirati insurrezionali, con i comitati federali, con i Comandi militari di regione e di zona e con i Comandi operativi delle Brigate Garibaldi e del Corpo Volontari della Libertà. Questi collegamenti erano tenuti da corrieri, da staffette, da ufficiali di collegamento, uomini e donne, giovani e anziani, i quali trasportavano stampati, giornali, ordini, direttive, armi, munizioni e materiale diverso. Tonnellate e tonnellate di merce furono trasportate durante i diciotto mesi. Tutti questi collegamenti facevano capo a dei centri regionali e da questi alla direzione del Nord a Milano. E mai una sola volta i nostri centri regionali politici e militari e la nostra direzione a Milano furono colpiti in punti vitali dal nemico. Non solo, ma le nostre « bande » divennero ben presto brigate, si trasformarono in divisioni, raggiunsero e superarono di molto i centomila combattenti. E l'organizzazione di partito passò da cinquemila iscritti nel luglio 1943 a circa centomila al momento dell'insurrezione. Tutto questo lavoro fu possibile grazie alla dedizione, all'abnegazione, allo spirito di sacrificio di centinaia e centinaia di compagni, ma grazie anche alle esperienze, alle capacità organizzative acquisite in lunghi anni di lotta, grazie soprattutto alla giustezza della linea politica del Partito, ma grazie anche alla cura di ogni dettaglio del nostro lavoro organizzativo.

Il conservatorismo è nocivo ad un'organizzazione come la ruggine in un ingranaggio. Ma non si devono neppure introdurre importanti innovazioni nell'organizzazione con facile leggerezza. L'organizzazione non è un passatempo, un divertimento consistente nel mutar di posto a delle pedine, non è un giuoco e neppure un campo sperimentale. L'organizzazione è un mezzo, uno strumento serio inteso a raggiungere uno scopo serio.

Non bisogna mai lasciarsi andare a delle improvvisazioni e prima di decidersi a delle radicali riforme nel campo dell'organizzazione non basta constatare che il vecchio criterio, il vecchio sistema non risponde più alle esigenze, ma occorre studiare ed in certo qual modo assicurarsi che il nuovo che si vuol introdurre sia non solo un poco migliore, ma sia tanto migliore da rispondere ai risultati politici che vogliamo ottenere e da compensare il danno che la spezzata tradizione necessariamente apporterà...

... Oggi che il Partito comunista è diventato e sta diventando sempre più il partito nuovo, il partito del popolo italiano, il partito che organizza che accoglie non solo una ristretta avanguardia della classe operaia, ma strati sempre più larghi di lavoratori, di contadini e di intellet-

tuali, oggi che al partito si pongono compiti nuovi, compiti di governo e di direzione di istituzioni pubbliche nelle provincie e nei comuni, il funzionamento della *sezione* acquista un'importanza che nel passato non aveva. Ma sarebbe un errore ritenere che la soluzione sia nell'abbandonare il sistema d'organizzazione sulla base di cellula d'officina e di strada. Intanto le stesse cellule di fabbrica e di strada sono diventate degli organismi i cui iscritti superano di molto quelli delle vecchie sezioni socialiste del 1919-1920. In secondo luogo il sistema di organizzazione per cellule non solo garantisce al partito i più larghi contatti con le masse lavoratrici, ma permette la partecipazione del numero più grande di compagni alla vita ed all'attività del partito. Quanti giovani elementi che passerebbero inosservati in una grande assemblea di sezione, si rivelano nelle cellule come elementi capaci di sviluppo e di assolvere a funzioni di direzione politica.

Tuttavia la situazione di oggi, il carattere odierno del partito, gli obiettivi che stanno davanti a noi rendono necessaria, specie nei villaggi, anche la vita di sezione. E in quei comuni ove erano sorte quattro, cinque sezioni (una per frazione) già si è sentita la necessità di raggrupparle, di ridurne il numero, di coordinare la loro attività. Perché i problemi del *comune,* siano essi problemi amministrativi, politici, di ricostruzione o culturali non possono essere risolti che in forma organica e tenendo conto delle esigenze di tutto il comune.

Di qui la necessità per il partito di adottare criteri e forme d'organizzazione diverse e multiple.

La cura dell'uomo è l'elemento essenziale nell'arte dell'organizzazione. Un partito è fatto di uomini e bisogna prendere gli uomini come sono. Bisogna cercare bensì di migliorarli, di educarli, di dare ciò che ad essi manca, ma frattanto è necessario lavorare.

Un organizzatore politico non deve'essere solo un uomo dotato di facoltà di osservazione e di analisi, capace di scorgere, abbracciare e coordinare i dettagli, deve non solo possedere energia, dinamicità, resistenza al lavoro, ma deve possedere quella conoscenza, quella capacità di comprensione dell'elemento umano del quale è composta un'organizzazione. L'organizzatore politico deve possedere queste qualità in misura maggiore che non l'organizzatore industriale il quale esercita la sua funzione solo in parte su cose vive. L'organizzatore politico non esercita la sua volontà su delle macchine, su della materia inerte o su degli uomini che assolvono ad una funzione meramente meccanica ed in certo senso passiva, ma lavora invece con degli uomini che agiscono e reagiscono in piena coscienza.

Saper scoprire le qualità che esistono in ogni individuo, saper ben

utilizzare queste qualità, studiare i pregi e le insufficienze di ogni compagno, saper collocare ognuno al posto che meglio risponde alle sue attitudini, questo è uno dei compiti fondamentali dell'organizzatore.

E' un luogo comune l'affermazione che noi dobbiamo badare esclusivamente all'interesse del partito, prescindendo da quelle che possono essere le inclinazioni individuali. E' questo un criterio d'organizzazione del tutto errato che dà risultati negativi in qualsiasi campo dell'attività umana. L'uomo rende quanto più il lavoro che esso compie risponde non solo all'obiettivo supremo per il quale esso agisce e lotta (che può essere obiettivo politico, scientifico, o di produzione) ma anche in quanto quel lavoro soddisfa le sue attitudini e la sua inclinazione ad una particolare attività. Questo principio organizzativo vale anche per i comunisti. Perché se è vero che i comunisti subordinano alla causa per cui lottano ogni vanità, ogni soddisfazione, ogni ambizione personale, è anche vero che i comunisti sono uomini normali come tutti gli altri uomini, molti di essi temprati dalla lotta e dal sacrificio, ma pur sempre uomini con le stesse esigenze, con gli stessi difetti e le stesse qualità degli altri uomini.

La formazione e lo sviluppo dei quadri è il compito fondamentale di un'organizzazione, l'utilizzazione di tutte le forze di cui il partito dispone, saper aumentare giorno per giorno queste forze ed il loro rendimento, riuscire ad indurre ogni compagno a migliorarsi quotidianamente e ad impegnare tutta la sua volontà, tutte le sue energie fisiche ed intellettuali nell'interesse del partito, nella realizzazione della linea politica del partito: in questo consiste essenzialmente l'arte dell'organizzazione.

PIETRO SECCHIA

I COMITATI DI ZONA

da « Quaderno dell'attivista », a. I, n. 1, *settembre* 1946.

Da qualche tempo si nota in alcune Federazioni la tendenza alla creazione delle Zone come nuovo elemento strutturale del Partito che si colloca fra il Comitato Federale e le Sezioni. Non è un episodio incidentale. Per tutti i compagni che hanno una lunga milizia rivoluzionaria la *zona,* il *settore* ed il *regionale* costituiscono istanze organizzative familiari.

Da quando il Partito è entrato nella legalità, nella libera attività come grande Partito di massa, la struttura del tempo clandestino è stata abbandonata e l'organizzazione è stata resa più idonea all'assolvimento dei suoi compiti nelle nuove condizioni di vita e di lavoro. Oggi il Partito è organizzato sulla base delle cellule, delle sezioni e delle Federazioni; sono state soppresse le *zone,* i *settori* ed i *regionali,* la sua struttura è risultata più semplice e la sua direzione più immediata ed efficace.

Pro e contro i comitati di zona

Le giustificazioni che comunemente si danno per sostenere la necessità delle Zone sono: l'estensione del territorio, le distanze, la scarsità di dirigenti di Sezione capaci di iniziativa per potere tirare avanti con l'aiuto dei rari sopraluoghi che il C.F. può compiere. Queste difficoltà esistono effettivamente. Ma non è ancora dimostrato che i Comitati di Zona servano a superarle mentre sono molti i danni che comportano: allontanamento e distacco del Comitato Federale dalla periferia, intempestività di intervento, difficoltà di direzione efficace, non uniformità di impostazione dei problemi.

Contatti personali: più lettere e meno circolari.

Restando fisse le distanze, il contatto si stabilisce oltre che col sopraluogo con le visite dei compagni in Federazione, per via epistolare, con la stampa, le circolari, con le riunioni ed i convegni provinciali. Presi a sé ognuno di questi mezzi è insufficiente, nell'insieme sono della massima efficacia. Troppo spesso questi mezzi vengono svuotati e snaturati. I compagni vengono dalla provincia per chiedere comizi, materiale e domandare l'intervento per sanare piccole divergenze. Non si profitta abbastanza per discutere politicamente con loro, per orientarli, per estrarre dal groviglio dei particolari le cose essenziali sull'andamento del lavoro politico. Le circolari vengono fatte per i più futili motivi, per cose tecniche e di dettaglio; il sistema di scrivere lettere politiche alle Sezioni è ancora una rarità e gli stessi sopraluoghi sono mal preparati, si risolvono in visite affrettate, nell'assistere ad una riunione e lasciano le cose come stanno.

Anche nell'organizzazione non ci sono forme immutabili

Quantunque alcune norme strutturali siano state fissate nello Statuto presentato al V Congresso di Roma, non si vuole affermare che

non ci sia più nulla da dire. In materia organizzativa ci può sempre essere qualche cosa di nuovo in relazione al continuo mutare delle condizioni.

Struttura organizzativa e applicazione della loro politica

Oggi attraversiamo una fase di assestamento organizzativo ed è naturale che, a conclusione della lotta per la Repubblica e la Costituente che ha messo alla prova tutto il Partito, nel momento in cui nella preparazione della Conferenza nazionale si sottopone ad esame critico tutto il lavoro politico, le Federazioni studino anche l'influenza che sulle nostre manchevolezze possono avere avuto le questioni organizzative e si sforzino di trovare la strada per ottenere dal Partito un più perfetto funzionamento e un rendimento di lavoro sempre maggiore.

Necessità di abbandonare schemi fissi nell'organizzazione

Fino ad oggi il contributo dato dagli organismi dirigenti di Federazione in questa direzione è stato estremamente povero, non si delineano elementi originali e manca soprattutto l'elaborazione dell'esperienza. La Cellula, la Sezione e la Federazione hanno felicemente superato la prova: non sappiamo se domani, con la nuova Costituzione, abolite che siano le provincie ed assumendo le regioni una nuova fisionomia, anche le nostre forme organizzative dovranno subire dei cambiamenti. Per il momento si tratta di superare le difficoltà che derivano dalla struttura amministrativa del paese alla quale l'organizzazione si sforza, in certa misura, di adeguarsi.

Le provincie sono agglomerati diversi: l'organizzazione non può essere uniforme

In Italia si osservano fortissimi squilibri che creano difficoltà al funzionamento di una organizzazione con struttura uniforme. Accanto a piccolissime provincie quali La Spezia e Pistoia ce ne sono di vastissime come Cuneo, Perugia, Udine e Foggia che stanno in un rapporto che va da 1 a 7, e 1 a 9; ci sono provincie scarsamente popolate come Imperia, Matera, Sondrio e Rieti ed altre con numerosa popolazione (escluse le metropoli) quali Catania, Brescia, Salerno e Bari il cui rapporto va da 1 a 4, 1 a 6; vi sono infine provincie come Cuneo con 205 comuni e altre come Firenze che, con una maggiore po-

polazione, ne ha solo 49. Con tali notevoli differenze le questioni organizzative ed i problemi di direzione presentano difficoltà particolari. La questione dell'unica Sezione comunale non si presenta nella stessa maniera ad Alessandria che ha 163 comuni con una media di 2.500 abitanti (escluso il capoluogo) ed a Ferrara che ha 20 comuni con una media di 12.500 abitanti. Riesce più facile al Comitato Federale curare e dirigere pochi grossi comuni che numerosi piccoli. Spesso nei piccoli comuni dove pure esistono nuclei di compagni e condizioni per lo sviluppo di un buon lavoro non si trovano elementi che abbiano anche minime capacità politiche e doti organizzative per cui la Sezione vegeta o degenera. Nei comuni maggiori questi inconvenienti s'incontrano con molta minore frequenza.

A multiforme struttura ambientale: una organizzazione adeguata

Le differenze alle volte radicali delle condizioni ambientali meritano di essere tenute in considerazione. Parecchiee Federazioni si sono sforzate di vedere le forme organizzative anche in relazione alle condizioni ambientali, poche sono giunte a conclusioni di interesse che possano venire generalizzate. Spesso si arriva a far rivivere schematicamente vecchie forme ed una Federazione è arrivata a dividere tutta la provincia in Zone, coi rispettivi Comitati curati da appositi ispettori. Si arriva così al distacco netto del Comitato Federale dalla base. Altre Federazioni che versano in difficoltà si muovono con timidezza, cercando di salvare formalisticamente la norma secondo la quale le Sezioni dipendono direttamente dal Comitato Federale, con il timore di ardite innovazioni più rispondenti alle condizioni e alle esigenze del lavoro.

Dalle Conferenze di organizzazione devono uscire nuovi schemi organizzativi

Le Conferenze di organizzazione dovrebbero studiare le esperienze e portare nuovi insegnamenti. L'obiettivo fissato dal V Congresso: « Per ogni campanile una Sezione » deve essere raggiunto, ma siccome un Comitato Federale non può curare convenientemente centinaia di sezioni, nelle provincie più grandi e frazionate si può affidare ai maggiori centri urbani come Saluzzo, Dalmine, ecc. la cura dei minori villaggi vicini che in provincia di Bergamo e altrove sono dei comuni, mentre in quelle di Ferrara e di Ravenna sono delle frazioni. Si tratta di evitare lo schematismo e operare in modo da dare nuovo impulso a

tutto il lavoro anche nella massa dei minuscoli comuni con mille o poco più abitanti che hanno nel nostro Paese un grande peso.

Superare le difficoltà con nuove e ardite strutture dell'organizzazione

La funzione di primo piano assunta dal Partito nella vita politica, sindacale ed amministrativa esige un contatto più stretto e diretto fra organismi dirigenti e periferia, fra Direzione e Federazione, fra i Comitati Federali e le Sezioni. Gli anelli organizzativi esistenti all'epoca clandestina erano imposti da motivi cospirativi, consentiti dalla ristrettezza dell'organizzazione e dalla relativa semplicità dei compiti che essa doveva assolvere. E anche allora si sentiva il bisogno di scavalvare, di andare direttamente alla base per cercare un'esperienza più viva e diretta. La tendenza a risolvere le difficoltà organizzative che prima di essere tecniche sono politiche, col ritorno meccanico alle vecchie forme rivela l'esistenza di schemi prestabiliti avulsi dalla realtà.

Alcune esperienze

Gli insegnamenti più interessanti ci vengono, anziché dai Comitati Federali, da quelle sezioni che non partono da schemi preconcetti, ma adeguano man mano le forme organizzative alle esigenze di un buon lavoro politico. La Sezione di Spoleto, per esempio, che lavora in un comune di oltre 30.000 abitanti si è gradualmente snodata e ramificata su tutto il territorio con una dozzina di sezioni (in altri posti le chiamano sottosezioni) che contano complessivamente più di 3.500 iscritti. Tutte le Sezioni sono dirette politicamente, assistite organizzativamente da Spoleto e godono di una limitata autonomia amministrativa.

La Federazione di Perugia tratta con Spoleto come un unico complesso politico-organizzativo. Nella sezione non vi è nessun funzionario nel senso comune che si dà alla parola. La sua forza di irradiazione è tale che esce dai limiti del comune e durante la campagna elettorale ha potuto curare comuni periferici più deboli che abbisognavano di assistenza.

Quanto avviene a Spoleto si verifica in numerosi altri comuni della provincia e in moltissime Sezioni di altre Federazioni. Ebbene le Federazione di Perugia che conta 50 comuni con più di 100 Sezioni su un territorio di 6.360 Kmq. non pone il problema della costituzione delle Zone, mentre lo pone Imperia che ha 53 comuni con un terzo di popolazione ed un sesto di territorio rispetto a Perugia. Questo dimostra che certe volte si ricerca in una riforma strutturale il risanamento di un male che ha le sue radici altrove.

Problema organizzativo fondamentale: politicizzare la base.

Ciò dimostra che nell'esame di queste cose non bisogna mai dimenticare che il massimo problema organizzativo odierno consiste nella politicizzazione dell'attività delle cellule e delle sezioni. Bisogna discutere di più politicamente, svolgere un buon lavoro sindacale fra gli operai ed i contadini, nelle pubbliche amministrazioni e in ogni posto legato con gli interessi delle masse. Ciò facendo miglioreremo la preparazione dei compagni dirigenti di sezione e di cellula, susciteremo sempre nuove energie e renderemo più semplice la soluzione dei problemi organizzativi. Utilizzare razionalmente il materiale umano, educare al lavoro collettivo e ricordare che il successo del nostro lavoro dipende in grandissima misura dall'immissione di nuove energie nelle cellule e nelle sezioni, dal miglioramento della loro direzione politica.

LA DEMOCRAZIA NEL PARTITO

da « Quaderno dell'attivista », a. I, n. 2, ottobre 1946.

La democrazia nel Partito

In una recente assemblea dei segretari ed attivisti sezionali della Federazione di Roma, alcuni compagni hanno criticato la tendenza in certuni segretari e dirigenti al « caporalismo », cioè al metodo di direzione per « ordini » ai quali come nelle caserme bisogna ottemperare senza discutere e senza comprendere.

Critiche di questo tipo si levano un po' dovunque nel partito contro questo o quel dirigente. Si dice che il segretario della Sezione è accentratore, che vuole fare tutto lui, che fa il dittatore, mentre il segretario di sezione si lamenta che lui solo lavora.

Si accusano attivisti e quadri di Federazione d'impedire lo svolgimento democratico della discussione in seno al Partito, d'impedire ai compagni di parlare e si giunge alla conclusione che nel nostro Partito non v'è sufficiente democrazia.

La verità è che tutti i compagni sono giustamente preoccupati che la democrazia nel nostro Partito vi sia, perché essa è indispensabile alla vita del Partito e al suo sviluppo. Ma bisogna guardarsi dal grave pericolo nel quale incorrono quei compagni che per incompleta preparazione

politica credono che la democrazia consista nel poter fare e disfare il Comitato direttivo della cellula o della Sezione ogni quindici giorni.

Il problema che ogni compagno deve porsi è il seguente: quale è il vero concetto di democrazia? Cos'è la democrazia nel partito della classe operaia?

La democrazia all'interno del Partito Comunista non è una cosa semplicemente formale e la sua funzione non si esaurisce nella facoltà che hanno i compagni di eleggere gli organismi dirigenti. La democrazia è per noi una cosa sostanziale e vitale, e consiste essenzialmente *nel lavoro e nello sforzo collettivo per migliorare e rafforzare il Partito e la sua azione in tutti i campi.* Sforzo collettivo al quale debbono collaborare, partecipare tutti gli iscritti nelle loro rispettive istanze.

Da questa costazione derivano due necessità fondamentali per i dirigenti, gli attivisti e i singoli membri del Partito: *imparare dai compagni di base; imparare ad essere veramente democratici nel Partito.*

Che vuol dire imparare dai compagni di base?

Lasciar parlare i compagni nelle assemblee e nelle riunioni, non solo, ma provocare gli interventi dei presenti e fare svolgere la più ampia e la più libera discussione.

Mille e mille esempi dimostrano che spesso la giusta impostazione d'un problema, la giusta soluzione è stata indicata dalla base. Bisogna saper cogliere l'essenziale, l'elemento positivo contenuto nell'intervento talvolta imbrogliato e elementare del semplice compagno operaio, bracciante, lavoratore o nel linguaggio talvolta più fiorito e meno semplice del compagno intellettuale. E' così che un comunista dirigente aumenta le proprie conoscenze, e arricchisce di nuovi elementi la politica del Partito.

Imparare dai compagni di base vuol dire conoscere il pensiero dei compagni; se essi comprendono la linea politico, se essi hanno colto il perché di una determinata mossa politica; vuol dire saper correggere fraternamente chi sbaglia senza ammutolirlo e senza umiliarlo.

Un dirigente comunista deve lasciar parlare i compagni e non troncar loro il discorso magari per eccesso di zelo nel difendere la posizione della Federazione o della Direzione. Ecco un esempio: in una riunione di cellula un compagno sosteneva giustamente che bisogna discutere nel Partito il programma per le elezioni amministrative e portare in seguito questa discussione in pubblico. Il compagno rappresentante la Fede-

razione senza valutare la giustezza o meno della proposta per il solo fatto che di ciò la Federazione non aveva parlato, respinse senz'altro la proposta. La giusta fiducia che un comunista deve avere nelle direttive della Federazione non deve mai far sorgere il grave e stolto pregiudizio *che tutto ciò che dice un compagno di base sia sbagliato.* Gli attivisti e i dirigenti debbono uscire dal conformismo meccanico che li riduce a semplici trasmittenti delle direttive. Questo sforzo deve essere, in primo luogo, di sincerità e di modestia: quando ci si trova di fronte ad un intervento al quale non si sa rispondere in modo esauriente o ad una proposta che non si sa valutare giustamente, se ne prenda nota e si discuta, in seguito, nell'istanza superiore.

E' noto l'episodio di quel giovane compagno che dopo aver inteso una relazione di Togliatti diceva ad un suo collaboratore che proponeva una riunione degli attivisti per discutere del rapporto: « a che serve, tanto qui nessuno capisce niente »! E' evidente che questa — se per assurdo fosse stata vera — era una ragione di più per fare la riunione. Se si vuole veramente svolgere un lavoro serio e decisivo per lo sviluppo politico del Partito, bisogna rispettare le idee, le opinioni, le proposte dei compagni. Solo convincendosi concretamente che essi collaborano fattivamente alla definizione della linea politica del Partito tutti i militanti prenderanno più solida coscienza della sua giustezza e accresceranno il loro spirito di partito.

Cosa vuol dire imparare ad essere veramente democratici nel Partito?

Voul dire, in primo luogo, imparare a fare interventi e critiche in modo giustamente democratico, a comportarsi cioè nel senso di migliorare il Partito e non di disgregarlo.

Non ha agito certamente secondo questo principio quel compagno che, colpito da opportune sanzioni disciplinari per motivi gravi di indisciplina, anziché farsi l'autocritica s'è messo a strillare fuori del Partito che ciò non era democratico.

E' chiaro che la democrazia non ha niente a che vedere con un simile modo di comportarsi. Né era democratico il comportamento di quel compagno, membro d'un Comitato sezionale, il quale avendo da ben due mesi disertato ogni riunione politica ebbe la pretesa di sviluppare in seno al Comitato una lunga dissertazione su un argomento improvvisato, e di lamentarsi poi che nel Partito non v'era libertà di parola perché il Segretario lo pregò di abbreviare il suo intervento. *La democrazia esige che nelle riunioni di partito i compagni intervengano sull'argo-*

mento all'ordine del giorno, e non su questioni personali o su problemi che nulla hanno a che vedere con esso.

Molti sono i compagni infatti che hanno la mania delle questioni personali o che confondono la vera critica costruttiva con gli attacchi personali, e non vedono che bisogna aiutare i compagni dirigenti nel loro lavoro anziché sempre criticarli quasi per partito preso. E' evidente che anche i dirigenti hanno i loro difetti ma la democrazia consiste nel saper fare la critica in modo fraterno e costruttivo. Da parte loro i dirigenti, come tutti i compagni, debbono saper cogliere ciò che di giusto v'è nella critica anche se essa è mal formulata.

Imparare dai compagni di base - Essere veramente democratici nel Partito, ecco le condizioni essenziali perché il centralismo democratico viva effettivamente e assolva alla sua funzione.

In una riunione di cellula un vecchio compagno si è ribellato perché il Comitato uscente proponeva una rosa di nomi per l'elezione del nuovo Comitato, tacciando la proposta di antidemocratica. Questo compagno non ha capito che se la democrazia c'è, essa esiste anche per il Comitato di cellula il quale ha non soltanto il diritto ma il dovere di fare nomi, come tutti gli altri compagni chiamati a pronunciarsi in un senso o nell'altro. Questa tendenza a considerare tutto ciò che viene dagli organismi dirigenti come antidemocratico non è meno errato della tendenza opposta ed è il segno proprio di coloro che di democrazia non intendono nulla e va eliminata. Si deve comprendere che l'attivista, il dirigente quasi sempre non espone idee e direttive sue personali, ma che esse sono già il risultato di un lavoro, di una discussione, di una elaborazione collettiva dell'organismo al quale appartengono.

Infine occorre che stabilita la linea generale d'azione, i compagni, tutti i compagni siano disciplinati nell'applicazione di questa linea e agiscono in conformità delle decisioni che talvolta la Direzione o la Federazone prendono tempestivamente di fronte all'incalzare della situazione.

Guai al Partito se ogni volta che si tratta di decidere si dovesse attendere che, non diciamo tutti i compagni (sarebbe ovviamente paradossale) ma gli organismi di base si pronuncino. Quando la decisione verrebbe, saremmo già stati travolti dalla situazione. Ecco perché nel nostro Partito vige il centralismo democratico, che tanto livore suscita tra i nostri avversari, il quale permette che tra un Congresso e l'altro tutto il Partito sia diretto dagli organismi democraticamente eletti ad ogni istanza e non consente a nessun compagno di prendere fuori del Partito,

di fronte cioè agli avversari e ai nemici, una posizione diversa da quella decisa dalla maggioranza o dall'organismo dirigente.

Democrazia, dunque tesa al miglioramento ed al rafforzamento del Partito, per la elaborazione collettiva e l'applicazione della linea del Partito, per lo sviluppo di tutti i compagni nella disciplina e nel rispetto delle decisioni degli organismi dirigenti liberamente eletti.

CHE COS'È LA CELLULA

da « *Quaderno dell'attivista* », *a. I, n.* 2, *ottobre* 1946.

La Cellula non è solo una suddivisione organizzativa per rendere più agevole l'inquadramento delle masse aderenti al Partito e tanto meno un organismo creato per facilitare la riscossione delle quote. Essa è innanzi tutto un organismo di discussione e di elaborazione della linea politica del Partito, di lavoro politico e di massa, di lotta per la realizzazione degli obiettivi posti dal suo programma politico.

La Cellula è un po' come il plotone che con le sue squadre realizza gli obiettivi tattici che, inquadrati nell'azione generale del Partito, portano alla realizzazione della sua politica.

E' l'unità semplice che esplora il terreno palmo a palmo, viene a contatto con gli uomini e le cose e adegua i propri mezzi di lotta alle condizioni ambientali, affronta con la sua iniziativa tutti gli ostacoli che si rivelano sul campo di battaglia.

Ma anche la Cellula fa la grande politica: controbatte efficacemente l'azione deleteria degli avversari, orienta giustamente le masse lavoratrici sulle questioni della politica interna ed estera, si potenzia reclutando i lavoratori più coscienti, agisce nelle leghe, nei sindacati, nelle cooperative, nelle organizzazioni femminili, giovanili, studentesche, combattentistiche e realizza giorno per giorno la conquista della maggioranza del popolo italiano alla causa della pace, della ricostruzione, della democrazia e del progresso. Essa sottrae ai nemici del popolo i lavoratori in buona fede, influisce sulla base dei partiti di tipo democratico con direzioni conservatrici e reazionarie per creare un blocco di forze sane, repubblicane, capaci di rinnovare il paese.

Perché la cellula possa assolvere a questi suoi compiti ogni suo inscritto deve avere una funzione piccola o grande da assolvere a secondo delle sue capacità e possibilità; per fare questo è necessario che la

Cellula sia ben diretta e non sia troppo numerosa. Quando i compagni arrivano al centinaio sono già troppi; il direttivo non può conoscerli, curarli e dirigerli convenientemente. Bisogna dimezzare le vellule troppo numerose, snellirle, renderle strumenti attivi, pronti ed audaci.

A nulla valgano le lamentele sulla passività dei compagni, la scarsa frequenza alle riunioni. Tutti i lavoratori coscienti che vengono al Partito portano fede ad entusiasmo, essi chiedono di lottare per un avvenire migliore, di essere educati e diretti nella lotta. Alle Cellule spetta il compito di farne dei comunisti coscienti, attaccati al Partito, disciplinati, combattivi che non si disorientano davanti alle difficoltà della lotta per portare la classe operaia italiana insieme ai braccianti, ai contadini poveri e agli intellettuali d'avanguardia alla testa del popolo italiano per la rinascita democratica del Paese.

CHE COS'È LA SEZIONE

da « *Quaderno dell'attivista* », *a. I, n. 3, novembre* 1946.

« La Sezione è l'organismo di Partito immediatamente superiore alla Cellula. Essa è costituita dalle Cellule di luogo di lavoro e territoriali esistenti nel suo territorio. La Sezione ha una sede permanente, la quale è il luogo di riunione e di ritrovo dei compagni che ad essa fanno capo. La sede della Sezione comunista deve diventare centro di attività politica, culturale e assistenziale per tutti i lavoratori della località. In caso di necessità possono essere istituite Sottosezioni ». (Art. 18 dello Statuto del Partito).

L'odierna Sezione del Partito che è sorta all'indomani della liberazione, è l'organismo caratteristico del ritorno alla vita legale, all'attività rivolta alla luce del sole. Essa compendia l'esperienza della lotta delle Cellule e dei Settori del periodo clandestino, introdotti in Italia dal nostro Partito, con quella del vecchio circolo socialista che era un centro di organizzazione politica elementare di tutti i soci, che serviva da ritrovo per i lavoratori, per luogo di ricreazione in sostituzione del caffè e delle bettole, che svolgeva una attività generica culturale e politica e che durante le campagne elettorali si trasformava in un efficace strumento elettoralistico.

Il vecchio circolo socialista non risponderebbe più alle esigenze nell'attuale fase della lotta politica e sociale in cui i lavoratori, liquidata

la dittatura fascista, hanno conquistato una opposizione di direzione nella vita della Nazione. Per questa ragione, la Sezione conserva quanto di buono vi era nel vecchio circolo socialista come centro di educazione politica, di raccolta dei lavoratori e di ricreazione e vi aggiunge nuovi elementi. Non più organizzazione di singoli (aderenti), ma organizzazioni (Cellule). La Sezione risulta con ciò più complessa e differenziata, capace di assolvere il suo compito oltre che di generica educazione politica e sociale, come centro propagandistico e di organizzazione elettoralistica, come strumento propulsore capace di un'azione politica concreta e quotidiana. Articolata com'è nei suoi organismi di lavoro e nelle sue Cellule, la Sezione si presenta come l'organismo che meglio si addice ad un Partito il quale alla funzione di critica e opposizione sistematica all'ordinamento sociale esistente e alla politica dei vecchi gruppi predominanti, aggiunge quella di una partecipazione effettiva alla vita politica e amministrativa del paese.

Per questo bisogna coprire l'Italia di una fitta rete di Sezioni comuniste, bisogna creare « una Sezione per ogni campanile », affinché sempre maggiore sia il numero degli operai, dei contadini, dei braccianti, degli artigiani, degli impiegati e degli intellettuali i quali vengono attratti nella vita politica attiva, che trovano assistenza, consiglio e indirizzo nella lotta per il soddisfacimento dei loro molteplici e inderogabili bisogni itali, per insegnar loro la strada più giusta per creare in Italia la vera democrazia e realizzare un benessere sempre maggiore per tutti i lavoratori in una società senza privilegiati e senza sfruttati.

MIGLIORARE TUTTO IL LAVORO DEL PARTITO

da « Quaderno dell'attivista », a. II, n. 5, gennaio-febbraio 1947.

Risoluzione della Direzione del P.C.I. proposta dalla Commissione Politico-Organizzativa della Conferenza Nazionale d'Organizzazione

1) Dall'esame di tutto il lavoro del partito e dalla discussione svoltasi nel corso della Conferenza Nazionale d'Organizzazione è risultato che dal V Congresso ad oggi il partito ha fatto notevoli passi in avanti.

La Conferenza ha confermato che il partito è un organismo sano, unito, forte, democratico, con profondi legami con le larghe masse lavoratrici e in pieno sviluppo politico e organizzativo.

La discussione ha dimostrato che nei compagni vi è in generale consapevolezza dei compiti e obiettivi che stanno davanti al partito e che la linea politica viene oggi assimilata, compresa e fatta propria dalla grande maggioranza dei quadri del partito e dalla maggioranza dei compagni, nonostante le incomprensioni e debolezze gravi che ancora sussistono e si devono superare.

In particolare l'influenza politica e lo sviluppo organizzativo del partito è ancora molto ineguale nelle diverse regioni d'Italia.

Mentre in alcune delle più importanti regioni siamo diventati il partito dirigente non solo della classe operaia, ma delle grandi masse lavoratrici, mentre in altre lo stiamo diventando, vi sono provincie ed intere regioni dove la nostra iniziativa è ancora scarsa, la linea politica del partito non viene sufficientemente concretizzata e applicata e dove di conseguenza le nostre posizioni sono assai deboli e grandi passi devono essere compiuti sulla strada della conquista della maggioranza delle classi lavoratrici.

2) I difetti più notevoli venuti alla luce nel corso delle Conferenze provinciali e della Conferenza Nazionale d'Organizzazione possono essere superati proponendoci di raggiungere i seguenti obiettivi:

a) *aumentare decisamente il numero dei quadri di partito, donne e uomini,* sia promuovendo con maggiore arditezza nuovi convegni a posti di responsabilità e facendo avanzare nuovi elementi, sia migliorando la formazione ideologica dei compagni, iniziando nel partito una vera e propria campagna per lo studio, organizzando più scuole, più corsi di cultura, più conferenze, diffondendo più largamente la letteratura marxista-leninista;

b) *aumentare decisamente e in forte proporzione il numero dei compagni attivi.* Nel partito c'è lavoro per tutti, ma si tratta di saper ripartire il lavoro tra i compagni, di aumentare il volume e le forme di lavoro elementare del partito, di quel lavoro che può essere compiuto anche dai più semplici e modesti militanti. Dobbiamo fare in modo che tutti i compagni possano essere attivi trovando forme di organizzazione e di lavoro che rendano possibile l'attività di tutti i membri del partito;

c) *stimolare una più attiva e costruttiva discussione negli organismi di base* della politica generale del partito e un maggior contributo da parte di tutti i compagni a elaborare ed a concretare la linea politica e la soluzione dei problemi che si pongono davanti al partito;

d) far si che tutti gli organismi del partito e il partito nel suo complesso imparino sempre più a lavorare politicamente in modo continuo, permanente, a portare a termine le iniziative che si vanno prenden-

do, a legare di più politica e organizzazione, a tradurre sul piano organizzativo i nostri successi politici;

e) realizzare un maggior slancio e più ardite iniziative nel trovare nuove forme d'organizzazione sia per estendere l'influenza del partito ed organizzare le larghe masse, sia nell'organizzare le campagne popolari. Il partito anziché sostituirsi, come talvolta avviene, agli organismi di massa deve, a mezzo dei propri iscritti, contribuire a farli funzionare democraticamente ed a sviluppare la loro attività;

f) potenziare, sviluppare e allargare la nostra propaganda studiando nuove forme più popolari, più semplici e accessibili alla mentalità e ai sentimenti delle larghe masse lavoratrici;

g) mettere in grado tutti gli organismi del partito di assolvere pienamente e tempestivamente alla loro funzione di direzione politica ed operativa sia rendendo più agili e snelli gli organismi stessi, sia creando quelle istanze intermedie indispensabili per una buona e continua direzione operativa.

* * *

Pur sottolineando ancora una volta che gli obiettivi fondamentali del partito si raggiungono soprattutto migliorando e intensificando il nostro lavoro politico e organizzativo ed elevando il livello ideologico di tutti i compagni e particolarmente dei quadri dirigenti, la Direzione del partito ha ritenuto necessario accogliere e concretare le seguenti misure di carattere organizzativo suggerite dalla Conferenza Nazionale d'Organizzazione.

1) *Delle Cellule e Sezioni*

La Cellula sul luogo del lavoro rimane la forma fondamentale d'organizzazione del partito.

Anche se nessuna forma d'organizzazione è per noi una questione di principio, non vi sono oggi motivi per abbandonare sia pure transitoriamente o per indebolire tale forma d'organizzazione.

Deve diventare un *dovere* per ogni compagno l'esplicare la sua attività non solo nella fabbrica in cui lavora, ma anche fuori della fabbrica, nel villaggio, nel rione, nella strada, nel quartiere, nel luogo di abitazione.

Tutti i compagni iscritti nelle cellule sul luogo di lavoro devono di conseguenza essere legati ai fini del lavoro di partito anche all'orga-

nizzazione del loro luogo di abitazione e realizzare quei compiti che verranno ad essi assegnati.

Le cellule d'officina e di strada non devono superare i 60-70 iscritti. Devono cioè poter essere dirette da un Comitato di tre o al massimo di cinque compagni i quali devono avere la possibilità di conoscere personalmente tutti i membri della cellula, di assegnare a ciascuno di essi un lavoro da svolgere, di controllarli e aiutarli nell'esecuzione di questo.

In ogni fabbrica dove esistono più cellule si nominerà un Comitato di partito della fabbrica incaricato del coordinamento dell'attività di tutte le cellule.

I compagni devono essere iscritti al partito in una sola cellula o quella del luogo di lavoro (se sono occupati in una officina, cantiere, ufficio, ecc.) oppure nella cellula di strada.

Per facilitare lo sviluppo del partito nelle campagne ed anche in quei villaggi dove abbiamo grave scarsità di quadri, le federazioni potranno decidere in linea eccezionale che compagni i quali lavorano nelle grandi officine della città siano iscritti come membri effettivi nella sezione del loro villaggio e siano considerati solo come collegati alla cellula della fabbrica dove lavorano.

I compagni prelevano la tessera, pagano le quote, votano, eleggono e sono eletti nella cellula nella quale sono iscritti.

In casi eccezionali la federazione potrà autorizzare dei compagni a ricoprire cariche di partito tanto nell'organizzazione di fabbrica quanto in quella territorale del loro quartiere o del loro villaggio.

Le federazioni provvederanno ad aiutare finanziamente quelle sezioni di villaggio che hanno molti dei loro aderenti iscritti come effettivi nelle cellule d'officina della città o di un altro comune.

Non si deve addivenire alla costituzione di cellule di categoria perché tale forma d'organizzazione creerebbe in seno al partito divisioni a carattere professionale e corporativo e favorirebbe la trasformazione dell'organo base del partito in una organizzazione sindacale.

Non si devono caricare i compagni di troppo lavoro interno di partito, né si deve esaurire l'attività dei compagni in troppe riunioni di partito. E' necessario organizzare il lavoro in modo che i compagni abbiano soprattutto la possibilità di svolgere la loro attività all'esterno, nelle organizzazioni di massa e tra tutti gli strati della popolazione.

La sezione del partito deve diventare sempre più un organismo di direzione politica capace di iniziativa propria. I comitati direttivi di sezione devono diventare organismi politici dirigenti nel senso pieno della parola. Nei villaggi e nei quartieri la sezione deve diventare sempre più il centro della vita politica e sociale ed il ritrovo dei lavoratori.

2) *Gli organi dirigenti*

a) La Direzione del Partito deve avere un funzionamento più continuo e regolare e dovrà lavorare in modo più adeguato ai bisogni dell'organizzazione. Tutte le istanze della Direzione devono accentuare il carattere collettivo del loro lavoro, facilitando così a nuovi quadri di direzione lo sviluppo delle loro capacità e l'adempimento delle loro funzioni direttive.

Allo scopo di facilitare un funzionamento più regolare della direzione sarà necessario restringere la Segreteria del partito e fare di essa un organismo esecutivo di lavoro, e controllo dell'esecuzione delle decisioni.

b) Il Comitato Centrale dovrà essere convocato più frequentemente ed è consigliabile aggregare alle Commissioni di lavoro della Direzione del Partito un certo numero di compagni del C. C. allo scopo di attirare un maggior numero di compagni del C. C. al lavoro di direzione.

I compagni del C. C. devono prendere parte più attiva e portare un più forte contributo al lavoro di direzione, non solo della loro organizzazione locale, ma di tutto il partito.

c) Conferenze Nazionali. Allo scopo di realizzare un maggior contatto tra la Direzione del partito e gli organismi periferici oltre ai convegni regionali ed interregionali, dovranno essere convocati periodicamente il Consiglio Nazionale del partito e delle Conferenze Nazionali dedicate alle diverse attività del partito: attività sindacale, femminile, giovanile, propaganda, organizzazione, ecc.

* * *

Si deve tendere a creare il minor numero possibile di comitati, di commissioni e di istanze intermedie, in modo da stabilire il più diretto contatto tra la Direzione e gli organismi di base.

Dato lo svluppo assunto dal partito sono oggi però indispensabili alcuni organismi decentrati per assicurare una buona e continua direzione operativa.

1) *Comitati Regionali*

In ogni regione dovrà essere costituito un comitato regionale composto da 3, 4 o al massimo 5 compagni.

Il Comitato Regionale dovrà essere un organismo snello, senza impedimenti burocratici, senza commissioni di lavoro e apparati tecnici pesanti.

Gli ispettori e gli istruttori fissi in una regione di regola faranno capo al Comitato Regionale.

Il Comitato Regionale non deve costituire una barriera tra la periferia e il centro del partito, al contrario dev'essere uno strumento col quale la Direzione del partito aiuta ed assiste più da vicino le federazioni realizzando una più concreta e tempestiva direzione operativa.

Il Comitato Regionale deve:

a) dare la possibilità alla Direzione del partito di controllare meglio l'applicazione della linea politica del partito stesso;

b) deve concretare la linea politica del partito su base regionale e aiutare le federazioni a concretarla sul piano provinciale;

c) deve studiare i problemi politici della regione, la struttura economica e sociale, i rapporti tra le classi e i partiti e tutte le questioni che sono alla base della lotta per la ricostruzione, per la rinascita del Paese e per la conquista della maggioranza delle classi lavoratrici;

d) deve stimolare l'iniziativa politica e organizzativa delle singole federazioni, segnalando alla Direzione del partito le iniziative locali più importanti e particolarmente quelle che hanno un'importanza o possono avere un riflesso nazionale;

e) deve controllare la razionale utilizzazione dei deputati della regione in legame con la Direzione del partito e con la Segreteria del Gruppo Parlamentare;

f) deve dare un aiuto alle federazioni per realizzare una migliore utilizzazione dei quadri del partito nella regione.

g) deve controllare i giornali provinciali e regionali.

2) *I Comitati federali*

I Comitati federali e specialmente quelli delle grandi federazioni devono avere una struttura più adeguata alle grandi organizzazioni che oggi dirigono. I Comitati federali debbono di regola essere nel loro seno una segreteria di 3 o al massimo di 5 compagni e un esecutivo di 7 o più compagni residenti tutti nella città capoluogo. Questo allo scopo, da un lato, di attirare un maggior numero di compagni al lavoro di direzione e dall'altro di dare la possibilità al Comitato federale di un funzionamento rapido e snello.

Tutti i Comitati federali devono realizzare un funzionamento più collettivo, una migliore ripartizione del lavoro, un miglior coordinamento delle attività delle diverse commissioni.

Il lavoro non dev'essere accentrato nelle sole mani del segretario federale. Tutti i membri del Comitato federale devono portare un mag-

gior contributo allo studio, alla discussione e alla soluzione di tutti i problemi che si pongono davanti al partito.

3) *I Comitati comunali*

Nelle città e nei comuni non capoluogo di provincia, dove esistono più sezioni di partito, è consigliabile la creazione di Comitati comunali col compito di coordinare tutta l'attività delle diverse sezioni del partito, lavoro di massa, attività assistenziale, amministrazione comunale, attività di ricostruzione, ecc.

Di regola questi Comitati comunali devono essere composti dai segretari delle sezioni e non devono costituire delle barriere tra le sezioni e le federazioni.

Non si deve però addivenire alla costituzione di tali Comitati nelle città capoluogo di provincia dove ha sede il Comitato federale.

Le sezioni della città devono essere dirette dal Comitato federale o direttamente o per mezzo di una sua commissione di lavoro.

4) *I Comitati di zona*

Le federazioni che svolgono la loro opera in provincie molto estese con un gran numero di sezioni da dirigere ed in quelle provincie dove le comunicazioni sono scarse e difficili, possono dar vita a dei Comitati di zona purché essi non vengano a costituire un compartimento stagno tra le sezioni e il Comitato federale.

* * *

Giovani

Allo scopo di rendere attivi i giovani nell'interno del partito, di meglio coordinare la loro attività e di dare ad essi un più forte aiuto, si deve addivenire all'organizzazione dei giovani iscritti al partito in cellule giovanili le quali si eleggeranno il loro Comitato direttivo. Le cellule giovanili, di officina e di strada, saranno dirette, come tutte le altre cellule, dalla sezione di partito.

I giovani iscritti al partito devono continuare a dedicare tutte le loro energie al rafforzamento ed allo sviluppo del Fronte della Gioventù.

I giovani comunisti assieme alle altre correnti democratiche devono contribuire a far sì che il Fronte della Gioventù diventi la più grande organizzazione di massa unitaria e democratica della gioventù italiana.

Per conquistare ed organizzare la gioventù i giovani comunisti non devono però interessarsi solo del Fronte della Gioventù, non devono

essere attivi solo in quest'organizzazione, ma devono studiare ed utilizzare forme diverse e molteplici, dando vita a nuove associazioni giovanili democratiche, larghe, non settarie, sfruttando le tradizioni e le particolari influenze locali.

I giovani comunisti dovranno inoltre penetrare e svolgere la loro opera in tutte le associazioni giovanili di massa già esistenti, portarvi l'orientamento democratico e cercare di farle aderire al Fronte della Gioventù, lasciando ad esse la loro autonomia, il loro nome, la loro bandiera.

I giovani comunisti dovranno lavorare per far sì che il Fronte della Gioventù assuma sempre più il carattere di una federazione delle associazioni giovanili culturali, sportive, studentesche, ricreative, delle varie e innumerevoli associazioni giovanili di massa esistenti in Italia.

Allo scopo di dare ai giovanissimi una sana educazione basata sui sentimenti democratici e repubblicani e di conquistarli alla causa dei lavoratori e del popolo italiani, si ritiene indispensabile appoggiare l'iniziativa tendente a dar vita ad una associazione di massa larga, democratica, non settaria a carattere unitario e nazionle dei giovanissimi.

UNA RIUNIONE DI CELLULA

da « Quaderno dell'attivista », a. II, n. 6, marzo 1947.

L'o.d.g. reca: Conferenza Nazionale d'Organizzazione. Rapporto della Sezione. Relatore l'attivista di Sezione.

Il relatore mette in rilievo l'importanza della I Conferenza Nazionale di Organizzazione del PCI sia dal punto di vista dello sviluppo del nostro partito che dal punto di vista del rafforzamento della democrazia in Italia

Data l'importanza del nostro Partito, il suo imponente seguito tra le masse e la funzione che esso esplica nel paese attraverso l'azione di governo, nei sindacati, nelle altre organizzazioni di massa, la Conferenza di Organizzazione può in un certo senso considerarsi come la conferenza dell'organizzazione della democrazia in Italia. E' sotto questo aspetto che bisogna considerarne i risultati, ed è nell'interesse generale della democrazia in Italia che bisogna tradurne in azione concreta le risoluzioni.

Egli vuole soffermarsi su due questioni fondamentali, che interessano più da vicino l'organizzazione di base e cioè i modi per legare più strettamente la cellula ai lavoratori che vivono nell'ambito della sua circoscrizione e il problema del miglioramento del livello ideologico e politico dei compagni.

Per quanto riguarda il primo punto egli ritiene che la cellula debba insistere sulla via di darsi una maggiore articolazione attraverso la costituzione e lo sviluppo di nuclei di caseggiato per arrivare ad avere in ogni casa un gruppo di compagni che faccia sentire la presenza del Partito. Ritiene che l'esperienza fatta da diverse cellule in proposito sia abbastanza positiva e che bisogna muovere da queste esperienze per svilupparle e consolidarle ulteriormente.

Per quanto riguarda il miglioramento del livello ideologico e politico dei compagni sinora si è fatto molto poco. La maggiore deficienza è costituita dal fatto che i compagni leggono poco e non utilizzano, come sarebbe augurabile, tutto il ricco materiale di stampa che viene pubblicato dal nostro Partito.

Invita i compagni a discutere su questi problemi e a tracciare un piano di attività concrete per risolverli.

1° intervento — È d'accordo sulla necessità di articolare in nuclei di caseggiato la cellula. A questo proposito egli ha ottenuto buoni risultati in quanto attraverso il nucleo è riuscito a fare delle riunioni alle quali hanno partecipato quasi tutti i compagni del caseggiato. Si sono riuniti a casa sua ed hanno discusso la questione dello sblocco dei fitti ed hanno deciso di svolgere assieme agli altri inquilini un'azione tendente ad impedirlo. In queste riunioni inoltre leggono e commentano l'articolo di fondo de « l'Unità » o articoli particolarmente importanti di « Rinascita » e « Vie Nuove ».

2° intervento — I compagni avrebbero desiderio di leggere e di imparare. Ma spesso non sanno nemmeno quali sono i libri da scegliere, spesso non hanno i mezzi per acquistare questi libri. Propone che la cellula, attraverso le offerte in denaro o in libri dei compagni e anche dei non compagni, costituisca una piccola biblioteca e che ci sia un compagno capace, che consigli gli altri sui libri da leggere. Propone inoltre che per aiutare i compagni meno preparati si organizzino delle letture collettive in cui il compagno più preparato legga e spieghi agli altri sia gli articoli più importanti delle nostre riviste e giornali, sia dei testi ideologici o politici fondamentali.

3° intervento — Egli pensa che i nuclei di caseggiato potrebbero aiutare a diffondere la stampa di partito. Il giornale, appena letto, o la

rivista potrebbe essere regalato al vicino di casa, segnalandogli le cose che più possono interessarlo. In tal modo si comincerebbe ad abituare questa gente a leggere le nostre cose e dopo un certo periodo di tempo qquesta gente, o almeno una parte di essa, si affezionerebbe alla nostra stampa e finirebbe col comprarla.

4° intervento — Ha tentato di costituire un nucleo nel suo caseggiato, ma non gli è stato possibile, perché c'è solo lui di comunista. La propaganda avversaria è molto forte e la gente diffida di noi. Egli è tenuto in buona considerazione da tutti gli inquilini, ma se propone a questi di iscriversi al nostro partito o di votare per noi, nessuno gli dà retta.

5° intervento — Il compagno che lo ha preceduto forse non ha trovato la via giusta per vincere le diffidenze contro di noi nel suo caseggiato. Se egli gode la stima degli altri inquilini la cosa non dovrebbe riuscirgli difficile. Certo non può nè deve cominciare con l'invitare della gente che non conosce assolutamente il nostro partito ad entrare in esso. Deve prima far conoscere che cosa è il nostro partito e lo deve fare conoscere con i fatti e non solo con le parole. Per esempio se ci sono degli inquilini, e senza dubbio ci saranno, che hanno qualche loro problema da risolvere, il nostro compagno cominci con l'aiutarli in questo. Il resto verrà poi. Se c'è da sostenere e difendere qualche rivendicazione degli inquilini in quanto tali, per es. la cattiva distribuzione dell'acqua o del gas, l'illuminazione delle scale, le riparazioni che i proprietari con la scusa del blocco non fanno più, il nostro compagno farebbe bene ad avvicinare i capofamiglia, stabilire con essi di svolgere un'azione comune, come si usa in questi casi, cominciare ad organizzarli sulla base dei loro interessi.

6° intervento — E' d'accordo col compagno che l'ha preceduto. Dipende da come si imposta il lavoro se esso dà buoni o cattivi risultati. Egli ritiene che vi siano già una serie di cose che si potrebbero fare, sfruttando quello che già esiste come organizzazione: per esempio l'associazione degli inquilini, la cooperativa o in un altro campo il circolo di lettura, la palestra sportiva, ecc. I compagni dovrebbero entrare tutti in queste organizzazioni e utilizzarle in senso democratico.

Conclusioni del relatore — *La discussione ha messo in luce diversi problemi. Tra questi gli sembra che sia particolarmente importante quanto ha detto un compagno circa il modo di avvicinare gli elementi estranei al nostro partito per legarli a noi. Egli ritiene che i risultati conseguiti da qualche compagno in questo campo debbano essere tenuti presenti da tutti. Così per quanto riguarda il lavoro svolto da alcuni nuclei di*

caseggiato sul piano della propaganda e dell'utilizzazione della nostra stampa. Perché però i nuclei possano svilupparsi occorre che accanto ad ognuno di essi si sviluppi un'attività di massa organizzata, che dovrà far centro su quelli che sono i problemi più particolarmente sentiti in quell'ambiente. E così intorno al nucleo comunista graviteranno una serie di persone che noi riusciremo ad organizzare e a dirigere sul terreno dei loro problemi più sentiti.

Ottima l'idea del compagno di fare una piccola biblioteca di cellula. Occorre mettersi su questo terreno: prendere accordi con la libreria « Rinascita » e con le case editrici al fine di ottenere facilitazioni. Occorre nominare un responsabile della biblioteca, il quale sia assistito da un certo numero di compagni ed organizzare in modo sistematico il prestito e la lettura. Si potrebbero costituire dei gruppi di lettori seguendo l'idea suggerita da alcuni compagni e a questi gruppi potrebbe anche affidarsi l'incarico di organizzare delle conferenze aperte al pubblico. Iniziative del genere potrebbero essere anche prese in comune con i socialisti e per qualche argomento particolare anche con gli altri partiti. Sempre in questo campo i compagni dovrebbero utilizzare maggiormente le possibilità di lavoro che ci sono in alcune organizzazioni di massa, quali i combattenti, i CRAL, le associazioni culturali varie, ecc.

Ma occorre soprattutto dare ad ogni compagno un compito di lavoro, sia pure modesto, che lo impegni e lo abitui a risolvere determinati problemi. Perché è principalmente attraverso il lavoro di Partito che i quadri si formano e si migliorano. Entro queste linee direttive fondamentali la cellula deve mettersi al lavoro per realizzare questi compiti immediati: articolazione massima della cellula in nuclei e creazione intorno ai nuclei di un'attività di massa; formazione di una biblioteca che sia il centro di irradiazione di tutta un'attività a carattere culturale tra i compagni e fuori dei compagni; organizzazione di letture collettive; utilizzazione delle organizzazioni di massa già esistenti al fine di farne degli strumenti di aiuto efficace nella nostra lotta per la democrazia.

REALIZZARE LE DECISIONI DI FIRENZE

da « Quaderno dell'attivista », a. II, n. 6, marzo 1947.

La popolarizzazione delle discussioni e delle decisioni di Firenze come premessa a pratiche conclusioni di lavoro è stata ritardata e rallen-

tata dal maltempo che ha imperversato nei mesi di gennaio e febbraio e dagli avvenimenti politici nazionali che si sono susseguiti con ritmo accelerato.

A quasi due mesi di distanza si possono fare ugualmente alcune considerazioni sul come le Federazioni hanno impostato i problemi organizzativi e sono passate alla applicazione degli indirizzi e delle decisioni della Conferenza.

L'atteggiamento prevalente è stato quello della resistenza alle innovazioni, una specie di conservatorismo nei confronti di certe forme organizzative che sono state create faticosamente o si sono formate spontaneamente rispondenti ad un ritmo lento di lavoro nel quale solo pochi compagni erano impegnati e in modo eccessivo.

Se si eccettuano i Comitati regionali la cui organizzazione esulava dalla competenza delle Federazioni, che sono stati prontamente organizzati e che vanno gradatamente esplicando le funzioni che sono loro state assegnate, si osserva una applicazione troppo estensiva della clausola discrezionale anche per i punti sui quali non esistevano semplici indicazioni, ma precise decisioni.

Le Cellule giovanili

Questo è il caso delle cellule giovanili, la creazione delle quali ha incontrato resistenza a Reggio Emilia e altrove. Si tratta di una opposizione ingiustificata ad una innovazione già collaudata da una esperienza anteriore alla Conferenza, confermata successivamente su scala più vasta, e che fa parte della risoluzione della Direzione del 21 gennaio scorso che afferma « si debba addivenire all'organizzazione dei giovani iscritti al Partito in cellule giovanili le quali si eleggeranno il loro Comitato direttivo ».

Dalle Sezioni comunali ai Comitati comunali

Numerose Federazioni fra cui Siena, Firenze ed Arezzo nelle quali esistevano Sezioni comunali uniche con cellule o sottosezioni nelle frazioni o nei centri minori del Comune, hanno manifestato delle esitazioni ad introdurre delle innovazioni.

Non si è trovato con prontezza il punto di equilibrio fra la necessità di una direzione politica unitaria, e non limitata alle questioni comu-

nali, e l'urgenza di attivizzare al massimo grado tutto il Partito sul piano operativo e quindi decentrato.

A Livorno e a Grosseto esiste, invece, ancora una situazione opposta: numerose Sezioni di frazione non hanno alcun rapporto continuativo coi rispettivi comuni e dipendono direttamente dalla Federazione.

La Federazione di Parma e altre, invece, si sono messe decisamente sull'indirizzo dei Comitati comunali e hanno abbandonato le Sezioni comunali come forma troppo accentrata che limita le possibilità operative.

Comitati di fabbrica e cellule multiple

Lento e faticoso è il processo di trasformazione degli organismi di fabbrica. Si tratta di operazioni delicate e complesse, specie nelle grandi imprese, delle quali non sempre si scorge il reale valore perché molti compagni vedono l'organizzazione fine a se stessa e non in funzione di una certa attività politica. Per questa ragione a Livorno e altrove si pensa che si tratti di un cambiamento di nomi: il gruppo di reparti diventerebbe la cellula, il Comitato direttivo di cellula il Comitato di fabbrica... Se tutto dovesse limitarsi ad un cambiamento di etichette, non ne varrebbe la pena; ma non si tratta di questo. La creazione di cellule multiple nelle fabbriche deve significare una svolta in tutto il lavoro, un potenziamento della direzione effettiva di ogni compagno e consistere nell'assegnare ad ognuno un compito, piccolo o grande, nel campo dell'azione del Partito.

Snellire le grosse Sezioni e le Cellule

Con questo intento, per raggiungere questo scopo, la risoluzione della Direzione afferma che le cellule d'officina o di strada non devono superare i 60-70 iscritti « devono cioè potere essere dirette da un Comitato di tre o al massimo di cinque compagni i quali devono avere la possibilità di conoscere personalmente tutti i membri della cellula, di assegnare a ciascuno di essi un lavoro da svolgere, di controllarli ed aiutarli nell'esecuzione di questo ».

Le medesime considerazioni sono valide anche per le Sezioni, che quando sono troppo numerose e raccolgono migliaia di iscritti, si trovano a dover dirigere un numero troppo grande di cellule e non lo possono fare convenientemente.

Sulla strada indicata dalla Conferenza di Firenze si sono poste le

Federazioni di Milano e parecchie altre che vanno citate come esempio da seguire.

L'organizzazione e l'azione

Le Federazioni, le Sezioni e le cellule potranno superare l'ingiustificata resistenza passiva ed il conservatorismo, procedere speditamente all'applicazione delle decisioni di Firenze con criterio e con misura se non considereranno le innovazioni strutturali in senso astratto, ma in legame con tutto il lavoro del Partito, con l'azione politica che ogni militante deve quotidianamente svolgere per il successo delle importanti battaglie che dovremo affrontare nei prossimi mesi.

OGNI SEZIONE UNA CASA DEL POPOLO

da « Quaderno dell'attivista », a. II, n. 6, marzo 1947.

Una sezione del nostro Partito non può essere solo un ufficio, o una sala per riunioni ristrette di compagni, non può essere una cosa staccata dalla vita del paese o del rione in cui ha sede. Una sezione comunista deve diventare un ritrovo di massa, un centro di vita, politica, ricreativa e assistenziale, del paese o del rione; il cuore di questi.

Per lo svolgimento della sua vita democratica, ogni paese e ogni rione ha bisogno del suo centro propulsore. Questo centro propulsore deve essere la sezione comunista. Per rispondere a questa esigenza le nostre sezioni devono trasformarsi e divenire delle vere Case del Popolo.

In alcuni paesi, in alcuni rioni neanche c'è un'insegna, un cartello qualsiasi che indichi che lì c'è la sede della sezione del P.C.I.

Accade moltissime volte che le Sezioni siano maltenute, con le pareti nude oppure pezzi di carta ai muri stanno ad indicare che lì, una volta, c'era un manifesto o un giornale. Numerosissime sono ancora le sezioni che non fanno un giornale murale esterno, primo indice di vita e di attività della sezione.

Queste deficienze vanno eliminate se si vuole che la sezione comunista diventi una Casa del Popolo.

Ogni abitante del rione o del paese deve conoscere dove si trova la sezione comunista, deve essere attratto a frequentarla e trovarvi un

ambiente accogliente che pulsi di vita non solo politica (giornale murale, conversazioni popolari, ecc.) ma culturale, ricreativa e assistenziale.

Oltre che apporre un'insegna all'entrata della sede, la prima cosa da fare è: rendere la sezione accogliente, pulita, creare, insomma, una atmosfera di ordine, di pulizia e di dignità. Nello stesso tempo cercare sempre di abbellirla: qua un manifesto, là i ritratti di Gramsci, Togliatti, Garibaldi, Lenin, Stalin, ecc.; qua delle scritte (es. « W l'unità di tutti i veri democratici per la salvezza d'Italia »), là la bandiera rossa e quella tricolore.

Come è vero che la sezione deve svolgere la sua attività politica nel uidare gli abitanti del quartiere e del rione (e, quindi, nessun problema popolare deve essere estraneo alla vita di una sezione: dai problemi delle casalinghe a quelli degli inquilini, a quelli dei disoccupati, a quelli delle vedove, dei giovani: dai più semplici ai più complessi) è altrettanto vero che, perché la sezione sia veramente il cuore del rione o del paese, essa deve svolgere una vasta attività di carattere ricreativo, culturale e assistenziale.

Cosa occorre per realizzare questo? Alcune iniziative (come, per esempio, istituire un ambulatorio con un medico compagno o simpatizzante che si presti alcune ore per qualche giorno della settimana, od organizzare un piccolo bar) potranno essere realizzate forse solo dalle sezioni ricche.

Ma fare della musica alla sera nella sezione (alcuni compagni che suonano degli strumenti od anche un solo compagno con la fisarmonica: ed ecco l'orchestra), organizzare dei cori e dei balli popolari; organizzare una piccola filodrammatica (bastano anche 4-5 elementi), una biblioteca popolare, corsi scolastici, corsi di filato e di taglio, gite e visite a musei, gallerie, ecc.; queste sono cose che qualsiasi sezione può realizzare. Come si può organizzare una squadra di calcio, delle gare sportive (incontri di pugilato, corse campestri, ecc.)..

Senza parlare, poi, che qualche volta basterebbe un mazzo di carte, una scacchiera con dama e scacchi (si potrebbero organizzare anche dei tornei), alcuni libri e alcuni giornali: ed ecco una sala di ricreazione.

I lavoratori, giovani e anziani, uomini e donne, devono trovare insomma, nelle nostre sezioni oltre che il luogo dove si discute di politica e dei problemi cittadini e rionali, anche il luogo dove si può imparare, istruirsi e divertirsi. I lavoratori devono trovare la loro Casa nelle sezioni comuniste per trascorrervi lietamente, con le loro famiglie, in un'atmosfera fraterna, le loro ore libere dal lavoro dell'officina, dei campi e degli uffici.

PREPARARE NUOVE VITTORIE DEMOCRATICHE DEL PARTITO

da « Quaderno dell'attivista », a. II, n. 9, luglio 1947.

(lettera circolare dell'Ufficio Nazionale di organizzazione ai Comitati Regionali e ai Comitati Federali, 5 giugno 1947).

Cari compagni,

dopo oltre quattro mesi dalla Conferenza d'Organizzazione di Firenze è stato convocato l'Ufficio d'Organizzazione con la partecipazione dei Segretari regionali e dei segretari delle più grandi federazioni del Partito.

Dai rapporti dei convenuti e dalla discussione svoltasi è risultato che:

1) *La Conferenza Nazionale d'Organizzazione* ha avuto in ogni provincia una larga popolarizzazione sia all'interno del Partito che allo esterno, tra le masse. Il Partito quasi ovunque è stato informato e mobilitato attorno alle direttive politiche e organizzative della Conferenza Nazionale di Firenze.

2) *Per quanto riguarda l'applicazione* delle direttive e delle decisioni della Conferenza Nazionale di Firenze dobbiamo constatare che esse sono state applicate con ritardo e con lentezza.

In generale non si può dire che vi siano state delle resistenze politiche alla loro applicazione, ma nella pratica resistenze ve ne sono state un po' ovunque nel senso che qua e là si è manifestato un certo conservatorismo ed è affiorata nelle nostre organizzazioni la tendenza a rimanere attaccati alle proprie locali esperienze, diffidando delle novità.

I compagni dirigenti le federazioni devono sentire in misura superiore che le decisioni degli organismi dirigenti ed in modo particolare dei Congressi e delle Conferenze Nazionali impegnano tutto il Partito.

E la disciplina la si dimostra facendo il *massimo degli sforzi* per realizzare nel più breve tempo possibile le decisioni prese.

Le lentezze burocratiche e la mancanza di slancio e di dinamismo nella applicazione delle direttive diminuiscono l'efficacia delle direttive stesse; ostacolano il nostro lavoro e ne ritardano i risultati.

Ancora una volta il Partito ha rivelato la sua difficoltà a mobilitarsi contemporaneamente e per degli obiettivi politici e per degli obiettivi organizzativi.

3) *La campagna del tesseramento.* — « Nel corso del mese di febbraio le federazioni dovranno riuscire a tesserare tutti o la grande

maggioranza dei loro iscritti ». Questo obbiettivo possiamo dire di averlo raggiunto, sia pure con un ritardo di due mesi. Al 30 aprile eravamo riusciti a tesserare 2.163.470 compagni. Questo costituisce senza dubbio un grande successo per il Partito. Il tesseramento è avvenuto quest'anno non solo con più grande celerità, ma anche con maggiore serietà, vigilanza e accuratezza.

L'Italia centro-meridionale e le isole in modo particolare hanno fatto dal gennaio ad oggi dei sensibili progressi organizzativi al punto di essere alla testa non solo nella gara del tesseramento ma anche nella campagna del reclutamento.

4) *Il reclutamento.* — « La campagna di reclutamento deve essere continuata specialmente nell'Italia meridionale e nelle Isole ed anche in quelle provincie e regioni dell'Italia Centrale e Settentrionale nelle quali la percentuale degli iscritti è ancora al disotto dell'8 per cento ». (Risoluzione della Conferenza d'Organizzazione).

Mentre l'obiettivo del tesseramento nel suo complesso è stato raggiunto altrettanto non possiamo dire per il *reclutamento.*

Si sono reclutati in questi primi mesi dell'anno alcune decine di migliaia di nuovi compagni.

Un aumento di iscritti in rapporto al dicembre 1946 lo abbiamo soprattutto nell'Italia centro-meridionale, ma anche qui non possiamo affermare che il reclutamento abbia assunto il carattere di una vera e propria leva come era avvenuto l'anno scorso per la leva della Repubblica. Particolarmente debole è stato il reclutamento ra i giovani lavoratori.

Richiamiamo perciò l'attenzione di tuttti i compagni dirigenti le nostre federazioni ed in particolare di quelle federazioni che hanno una bassa percentuale d'iscritti sulla necessità di intensificare la campagna di reclutamento legata sempre a problemi politici concreti, ad iniziative, a campagne, ad agitazioni del nostro Partito. Perché il difetto essenziale è ancora quello che quasi ovunque il reclutamento lo si vede solo un problema strettamente organizzativo, e non si imposta la campagna di reclutamento in legame alla lotta politica, ai compiti, agli obiettivi concreti che ogni giorno il partito si pone nell'esplicazione della sua attività.

Al colpo di mano antidemocratico di De Gasperi, ai tentativi di isolare i comunisti, i comunisti devono rispondere con una grande campagna di reclutamento, particolarmente nella direzione dei ceti intermedi, dei tecnici, degli impiegati e delle donne.

La migliore risposta a De Gasperi è l'adesione di altre migliaia di lavoratori al Partito Comunista.

5) *La fluttuazione.* — Molte organizzazioni, anche di quelle dell'Italia Settentrionale, denunciano di aver perduto nel corso del 1946 dal 2 al 10 per cento degli iscritti.

Seppure queste perdite sono ovunque compensate dal maggior numero di nuovi aderenti, tuttavia la percentuale della fluttuazione è troppo alta e deve attirare la nostra e la vostra attenzione.

In generale le nostre federazioni non si erano accorte di aver perso nel corso del 1946 un certo numero dei loro iscritti.

La constatazione l'hanno fatta solo nel 1947, al momento della distribuzione delle nuove tessere.

Ciò sta ad indicare una scarsa cura dell'uomo, un insufficiente controllo da parte della cellule, delle sezioni e delle federazioni dei loro iscritti, della loro attività, del loro lavoro.

Dove sono andati a finire i compagni che hanno lasciato il nostro Partito? Questo le nostre cellule, le sezioni, le federazioni ce lo sanno dire solo in modo approssimativo e cioè fanno delle supposizioni.

Un partito come il nostro, delle organizzazioni veramente comuniste devono invece avere una cura particolare per l'uomo e devono sapere perché un certo numero di compagni abbandona il nostro Partito, che cosa hanno trovato che non risponda alle loro aspirazioni, alle loro esigenze, ai loro interessi, ai loro ideali. Sono andati a finire in altri partiti, in altri movimenti, e quali?

Conoscere tutto questo è di grande importanza per il lavoro politico e organizzativo del Partito.

6) *La nostra influenza.* — Ma i dirigenti delle nostre organizzazioni non devono solo sapere perché alcuni compagni non rinnovao la tessera ma devono anche sapere da dove provengono i nuovi iscritti al Partito. Poche federazioni lo sanno o si curano di farcelo sapere.

Per il nostro Partito ha una grande importanza conoscere tra quali classi, strati e ambienti sociali noi reclutiamo, verso gli iscritti di quali partiti riusciamo a fare maggiore presa. In che direzione estendiamo o diminuiamo la nostra influenza.

Questi dati non interessano solo noi ma devono interessare tutte le nostre Federazioni.

Si tratta di sapere non per supposizione, per fiuto, ma sulla base di dati concreti se la nostra influenza aumenta o diminuisce ed in quali direzioni.

Perché non sarebbe per noi un risultato del tutto positivo se lo aumento degli iscritti al Partito corrispondesse solo ad un consolidamento organizzativo della nostra influenza laddove questa ha già rag-

giunto una certa consistenza, e cioè se ci limitassimo a *tesserare* coloro che già simpatizzano con noi, che già simpatizzavano con noi, coloro che già votano o hanno votato per noi.

Noi dobbiamo tendere ogni giorno a raggiungere questi due obiettivi:

— *consolidare il Partito, trasformare in forza organizzata la nostra influenza politica* e nello stesso tempo allargare la nostra influenza, conquistare nuovi simpatizzanti, nuovi aderenti al Partito, penetrare in nuove località, in nuove officine, in nuovi ceti e strati sociali.

7) *L'emigrazione.* — Diverse federazioni denunciano un forte numero di compagni che emigrano. Le nostre federazioni devono cercare di evitare per quanto è possibile che compagni qualificati, quadri di partito emigrino, facendo uno sforzo maggiore per aiutarli a trovare loro del lavoro nella provincia.

Non si devono perdere i contatti con i compagni emigrati.

Le federazioni devono mantenere per mezzo delle cellule una corrispondenza con i compagni emigrati; inviare ad essi la stampa del nostro Partito, assicurarsi che nei paesi ove essi sono emigrati si siano legati alla vita dei partiti comunisti di quei paesi ed ai gruppi di lingua italiana, ed abbiano sempre presente la prospettiva di ritornare in Italia a riprendere il loro posto di lavoro e di lotta.

8) *Lo spezzettamento delle grandi cellule di officina,* e delle grandi sezioni — la creazione di cellule di 60 o 70 compagni e di sezioni di poche centinaia di iscritti è proceduta lentamente quasi in ogni federazione.

Nell'attività di reclutamento e di tesseramento i migliori risultati sono stati raggiunti proprio dalle cellule e dalle sezioni che non hanno un gran numero di iscritti, mentre sono proprio le grandi organizzazioni che si trovano indietro tanto nel tesseramento che nel reclutamento, il che indica come in questi grandi organismi la pesantezza burocratica e le difficoltà del controllo degli iscritti siano assai sensibili.

Le elezioni sindacali d'altra parte hanno dimostrato che nelle grandi officine la nostra influenza è relativamente minore che nelle medie e nelle piccole. È nelle grandi officine in genere che gli altri grandi partiti di massa riescono ancora ad avere una certa base organizzata.

La questione va vista sotto l'angolo politico ed organizzativo. Sotto quest'ultimo aspetto lo snellimento delle nostre organizzazioni d'officina è urgente.

Le esperienze indicano che dappertutto ove si è proceduto alla suddivisione delle cellule e delle sezioni il lavoro organizzativo e politico

è migliorato sotto tutti gli aspetti, il che dev'essere incitamento a tutte le organizzazioni che ancora non l'hanno fatto, a procedere al più presto a tale suddivisione, avendo cura di costituire e far funzionare in ogni fabbrica il Comitato di coordinamento delle diverse cellule esistenti nella fabbrica stessa.

9) *Le cellule giovanili.* — La costituzione delle cellule giovanili è proceduta sinora assai lentamente e burocraticamente. In alcune località la costituzione delle cellule giovanili è stata praticamente ostacolata dai compagni del Partito per timore che la separazione dei giovani dagli adulti portasse ad un indebolimento delle cellule del Partito. Queste preoccupazioni non hanno ragione di essere e sono il risultato di una incomprensione dei motivi, non solo organizzativi ma politici, che hanno spinto il Partito a dare impulso alla costituzione delle cellule giovanili.

Nessuno ha preteso che i giovani che attualmente già dirigono delle organizzazioni di partito, cellule, sezioni, ecc. debbano abbandonare il posto che occupano per fare parte delle cellule giovanili.

Allo stesso modo sarebbe un errore obbligare dei compagni di una certa età (22-25 anni) i quali, perché già sposati o che, per mentalità, inclinazione od altro non sono portati a vivere tra i giovani, a dover far parte delle cellule giovanili.

La causa della lentezza del sorgere delle cellule giovanili va ricercata non solo nel conservatorismo, nelle resistenze opposte da certi compagni, nello scarso slancio organizzativo, ma va ricercata in una debolezza politico organizzativa ed in una concezione puramente burocratica.

Il sorgere e lo svilupparsi delle cellule giovanili non deve essere solo il risultato di una migliore organizzazione degli iscritti al Partito, ma dev'essere il risultato, soprattutto, di un lavoro politico, deve essere il risultato della lotta in difesa delle rivendicazioni dei giovani operai, dei giovani contadini, dei giovani disoccupati, dei giovani studenti e della gioventù lavoratrice in generale.

Il sorgere e lo svilupparsi delle cellule giovanili comuniste deve essere il risultato di una larga campagna di reclutamento tra i giovani che deve essere sviluppata da tutte le federazioni, da tutte le sezioni e da tutte le cellule del Partito.

Ancora una volta ripetiamo che non si conquista la maggioranza senza conquistare la gioventù.

Le debolezze e le deficienze dell'attività giovanile devono essere considerate e sentite come debolezze e deficienze di tutto il Partito.

10) *Le cellule femminili.* — Dopo la Conferenza di Firenze la costituzione delle cellule femminili è proceduta sensibilmente e abba-

stanza seriamente in tutte le provincie, seppure ancora con lentezza e non con lo slancio e la decisione necessaria a raggiungere i risultati che ci proponiamo.

L'attività femminile è stata nei mesi scorsi abbastanza intensa, in modo particolare nell'Italia del Nord e si notano senza dubbio dei progressi nel lavoro femminile tanto di massa che di partito.

Nuclei e circoli di caseggiato vanno costituendosi in molte città. Tuttavia i risultati delle elezioni sindacali stanno ad indicare quanto sia ancora debole la nostra influenza tra le masse lavoratrici femminili. Sono proprio le categorie industriali che occupano prevalentemente mano d'opera femminile, le categorie nelle quali la mozione unitaria ha riportato la minore percentuale di voti.

Nella F.I.O.T. e nelle Federazioni dell'Abbigliamento abbiamo avuto rispettivamente il 44 ed il 46 per cento dei voti, mentre nelle categorie industriali costituite in maggioranza da maestranze maschili noi abbiamo raggiunto il 60-70 per cento dei voti.

Richiamiamo l'attenzione di tutte le federazioni e specialmente di quelle delle zone tessili, cotoniere, laniere, su questi risultati, invitando i compagni a studiare il problema e ad impostare un lavoro particolare politico ed organizzativo per la conquista delle maestranze femminili alla democrazia ed al Partito.

11) *Rafforzare il lavoro sindacale e cooperativo.* — Dopo la Conferenza di Firenze, l'aggravarsi delle condizioni di vita dei lavoratori, la lotta per il carovita, le elezioni sindacali, hanno spinto tutte le nostre organizzazioni ad intensificare l'attività economica e sindacale e possiamo dire che dei passi avanti nel rafforzamento degli organismi dirigenti delle Camere del Lavoro, i Sindacati ecc. sono stati fatti.

I risultati delle elezioni sindacali rappresentano un notevole successo per il Partito, ma rivelano anche alcune parti deboli che non devono sfuggire. A Brescia, la Mozione dell'Unità sindacale ha avuto il 42 per cento dei voti, a Bergamo il 21 per cento, a Como il 36 per cento, a Salerno il 38 per cento ecc.

Specialmente da alcuni centri industriali del Nord ci si poteva attendere di più.

Tanto il lavoro sindacale quanto il lavoro contadino devono trovare sempre maggiore attenzione da parte dei compagni. In certe provincie molti compagni non sono iscritti al sindacato ed in alcune il numero degli iscritti al Partito è superiore al numero degli iscritti al sindacato. Sono queste delle situazioni del tutto anormali che devono essere cambiate.

Per conquistare la maggioranza del popolo, per acquistare nuova influenza, per controllare e dirigere le masse lavoratrici — nei pros-

simi mesi la situazione sarà dura e difficile — noi non possiamo condurre la lotta politica solo sulla base di parole d'ordine generali, ma dobbiamo dare un posto sempre più grande nel nostro lavoro all'attività economico-sindacale e all'attività cooperativa, alle iniziative per la costruzione e cioè a tutta quella attività che è legata alle rivendicazioni ed alle esigenze economico-sociali dei lavoratori.

12) *L'attivazione dei compagni.* — È forse il punto delle direttive di Firenze sul quale siamo più indietro. I progressi fatti in questa direzione sono ancora troppo scarsi. La percentuale dei compagni attivi e partecipanti alle riunioni di partito è ancora troppo bassa.

Le cause diverse: cattiva organizzazione delle riunioni di cellula e di sezione, riunioni troppo numerose, discussioni non sempre sufficientemente concrete e concludentesi con decisioni pratiche, scarso stimolo a far parlare i compagni. Le assemblee si riuniscono quasi sempre solo per sentire un « rapporto », spesso lungo e che non lascia più il tempo per la discussione.

Si procede lentamente nell'assegnare un lavoro *concreto* ad ogni compagno.

Le cifre della vendita e della diffusione della nostra stampa sono ancora assai modeste in rapporto agli iscritti ed all'influenza del Partito. È necessario che tutte le federazioni facciano un grande sforzo per attivizzare i compagni anche nel lavoro più elementare e più semplice che è quello di *leggere* i giornali del Partito, di *farli leggere,* di *diffonderli* e di *venderli* tra i lavoratori, di raccogliere sottoscrizioni per la prossima campagna elettorale.

I contatti con gli altri partiti sono ancora troppo scarsi e limitati ed anche questo è un altro aspetto della scarsa attivazione dei nostri iscritti.

La situazione esige oggi che vi siano dei sempre più largi e molteplici contatti tra i membri del nostro Partito e quelli degli altri partiti democratici. Ce lo impone il nostro obiettivo di conquistare la maggioranza del popolo alla democrazia, ce lo impone la necessità di creare il fronte delle forze democratiche, di creare e rafforzare il blocco del popolo, di far sorgere i comitati di difesa repubblicana per la lotta contro il fascismo e la reazione.

Per condurre questa larga azione politica non bastano i contatti dall'alto, ma ogni compagno dev'essere ancaricato di *tenere* dei contatti, di svolgere la propaganda spicciola, di popolarizzare le nostre parole e la nostra linea, dappertutto i nostri compagni devono essere legati con membri dei partiti democratici, compresi sempre i democri-

stiani. Un'azione deve essere svolta anche tra i lavoratori che sono influenzati o seguono i partiti conservatori e reazionari.

Penetrare nelle organizzazioni di massa, essere attivi nei sindacati, essere presenti nelle società sportive, culturali, ricreative; in ogni ritrovo, in ogni società, in ogni circolo, in ogni organizzazione popolare là i comunisti devono essere presenti.

Se noi non siamo ancora presenti e attivi in queste associazioni è perché non ripartiamo ancora il lavoro tra tutti gli iscritti, è perché ancora non affidiamo ad ogni compagno un compito specifico da svolgere.

13) *Le iniziative politiche.* — Le iniziative delle nostre federazioni sono ancora troppo scarse sia nella direzione della ricostruzione che nella lotta politica in generale.

Le iniziative prese talvolta non vengono popolarizzate e fatte conoscere, tal'altra vengono lasciate cadere per strada. Le giunte d'Intesa col Partito Socialista esistono su scala federale e non vanno più in giù della sezione. Funzionano in alcune officine di alcuni grandi centri industriali.

Dobbiamo prendere l'iniziativa affinché tali Giunte esistano e funzionino in ogni villaggio, in ogni comune, in ogni fabbrica, e perché pubblicamete si sappia che cosa esse fanno. Comunicare, far conoscere sulla stampa le loro decisioni.

La Consulta del Popolo o Consulta Comunale, ottima iniziativa (presa dalla federazione di Milano) che lega il popolo al comune, che lega la popolazione di ogni quartiere della città all'attività della Giunta e del Consiglio Comunale, che fa partecipare un largo numero di lavoratori alla vita comunale, dev'essere presa anche nelle altre città.

I comitati di difesa della Repubblica sono stati costituiti solo in alcune città e sinora non c'è stato uno slancio per farli sorgere e funzionare, non c'è stato uno slancio adeguato alla situazione ed al pericolo del neo-fascismo. La politica unitaria del partito dev'essere oggi più che mai continuata e intensificata.

L'unità di tutte le forze democratiche non è solo una esigenza ai fini elettorali, ma è una esigenza per la lotta contro le forze reazionarie e fasciste che cercano di passare all'offensiva.

La nostra esclusione dal governo e la nostra critica ai dirigenti della Democrazia Cristiana non attenua per nulla, al contrario deve portarci a rafforzare, la nostra attività per il rafforzamento dell'unità democratica, per allargare i limiti della democrazia, per la realizzazione di intese ed accordi con gli altri partiti democratici, per iniziative in comune, per la creazione dei blocchi del popolo.

14) *Il lavoro di educazione ideologica* dei compagni deve essere intensificato in tutte le federazioni. Troppo poco è stato fatto dopo Firenze nell'attività tesa alla formazione ed allo sviluppo dei quadri.

Consolidare il Partito, rafforzare il suo inquadramento significa avere la massima cura degli uomini, dei suoi quadri, dei suoi dirigenti, significa sviluppare la formazione ideologica dei compagni, il loro spirito combattivo e la loro capacità di lotta. Noi dobbiamo creare dei dirigenti in ogni istanza di Partito capaci di orientarsi in qualsiasi situazione, capaci di interpretare le direttive del Partito, il mutamento anche rapido dei nostri atteggiamenti, capaci di lottare e di combattere nelle situazioni più difficili.

Noi siamo riusciti a creare un grande partito di massa, è necessario che educhiamo un forte numero di quadri che devono costituire l'anima e la forza motrice di questo Partito. Dobbiamo spingere avanti con audacia e coraggio quadri nuovi, giovani che si rivelano nel corso del lavoro.

Aumentare il numero delle scuole, provinciali, di sezione ed anche di cellula, organizzare dei circoli di studio e delle serate di lettura e di spiegazione dei nostri classici, organizzare la diffusione, la lettura e lo studio della rivista ideologica del Partito « Rinascita » e della letteratura marxista.

Questi i nostri compiti.

Gli organi dirigenti

15) *I Comitati Regionali.* — La costituzione dei Comitati regionali è stata senza dubbio utile e positiva, ha favorito il lavoro della Direzione del Partito, ha dato impulso all'attività delle federazioni, ma la esperienza ha dimostrato che non è sufficiente che i Comitati Regionali si limitino ad un'attività politica generale, ma che è necessario che essi si sforzino di assolvere anche ad una funzione di controllo, di assistenza, di aiuto concreto alle federazioni, senza, beninteso, sostituirsi ai Comitati federali, né limitare in nessun modo la loro iniziativa.

16) *I Comitati Federali.* — La creazione in seno al Comitato Federale della Segreteria e del Comitato Direttivo ha snellito il funzionamento di quest'organismo e lo ha posto in grado di assolvere più facilmente e tempestivamente alle sue funzioni di direzione politica e organizzativa.

Il difetto dei Comitati Federali consiste ancora nel fatto che la funzione di direzione è assolta quasi dappertutto da pochi compagni.

Una parte dei membri del Comitato Federale non prende parte attiva al lavoro di direzione, allo studio dei problemi ed alla discussione.

17) *I Comitati di cellula e di sezione* dedicano ancora gran parte del loro tempo per preparare e impostare le riunioni di cellula e di sezione e non per impostare e dirigere l'attività della cellula e della sezione, per assegnare ad ogni compagno un compito cui assolvere, per controllare se i compagni adempiono al compito che è stato loro affidato.

In generale l'attività dei compagni è ancora troppo rivolta all'interno del partito e non all'esterno.

Molti dei segretari dei nostri Comitati (federali, sezionali e di cellula) sono ancora troppo sovraccarichi di lavoro e devono imparare a distribuire di più il lavoro, a non accentrare tutto nelle loro mani, a far lavorare tutti i componenti del Comitato.

18) *I Comitati comunali.* — La funzione dei Comitati comunali deve essere essenzialmente quella di coordinare l'attività delle sezioni di partito in quei comuni (non capoluogo di provincia) nei quali esistono pjiù sezioni.

Il coordinamento di questa attività è tanto più necessario se si vuol dare una direttiva chiara, unica e precisa ai nostri amministratori comunali i quali spesso non sono aiutati e diretti nell'applicazione del loro lavoro.

Si devono richiamare i nostri compagni sindaci e amministratori ad una maggiore disciplina di partito, ad un maggiore legame col Partito. Essi amministrano in nome del Partito, la loro opera impegna la responsabilità del Partito. Il distacco e lo scarso collegamento tra le nostre sezioni e i nostri compagni amministratori dipende però in molti casi dai Comitati di sezione che non si interessano a sufficienza dei problemi del comune. Dipende anche dal fatto che in molte località non sono stati ancora costituiti i Comitati comunali.

19) *Amministrazione.* — Dal punto di vista amministrativo le federazioni hanno fatto dei progressi, i risultati del tesseramento ne sono un indice. Ma il pagamento delle quote è ancora scarso.

Molte cellule non hanno ancora provveduto alla nomina dei collettori.

Il « collettore » ha dato notevoli risultati là dove è stato creato. È necessario che tutte le cellule di fabbrica e di villaggio procedano subito alla nomina dei collettori, la cui funzione non è solo la raccolta delle quote, ma è funzione di controllo amministrativo e politico della attività dei compagni, della loro disciplina, dei loro spostamenti, del loro assenteismo.

Nel complesso, dopo la Conferenza di Firenze, in questi mesi il Partito ha rinsaldato le sue file, si è consolidato organizzativamente, ha

migliorato i suoi strumenti di direzione politica e organizzativa, ha aumentato i suoi iscritti e la sua influenza.

La linea politica del Partito è assimilata più facilmente dai compagni. Determinati nostri atteggiamenti non dànno più luogo a sbandamenti e a disorientamenti, seppure talvolta si notano incertezze e lentezza di orientamento che sono determinate dal fatto che solo una parte dei compagni partecipano alle riunioni del Partito e leggono la nostra stampa.

20) *I nostri compiti organizzativi* nelle prossime settimane e nei prossimi mesi possono essere così riassunti:

a) costituire dappertutto, in ogni istanza di partito, Comitati federali, sezioni, cellule, nuclei di caseggiato, *un comitato elettorale* ed un fondo elettorale. Questi comitati devono essere composti da poche persone, bastano tre: un adulto, un giovane, una donna, ma questi comitati devono *essere molti.* Ad ognuno di questi comitati deve essere affidata una via o un gruppo di vie. Ogni comitato deve conoscere i limiti esatti del suo territorio di lavoro.

Non deve rimanere neppure una casa non assegnata ad alcuno.

Questi comitati devono cominciare a conoscere chi sono gli elettori nella zona loro assegnata, chi sono i nostri, chi gli avversari, chi gli incerti e cominciare a fare il lavoro opportuno per conquistarli o neutralizzarli;

b) *continuare a intensificare il reclutamento.* L'azione di reclutamento deve diventare opera continua, permanente, legata alla nostra attività politica.

Svolgere una particolare azione di reclutamento e di organizzazione tra le donne lavoratrici e le donne di casa;

c) *intensificare il lavoro educativo e ideologico* dei compagni; lo studio attento della situazione nazionale e internazionale, l'analisi dei fatti economici e politici.

Aumentare ed organizzare la diffusione della nostra stampa, in particolare dell'« Unità », di « Vie Nuove » e di « Rinascita »;

d) *far avanzare nuovi quadri,* promuovere i giovani compagni, migliorare e rinvigorire la composizione dei Comitati Federali, dei Comitati di Sezione e di cellula;

e) *conquistare le grandi città* e nelle grandi città concentrare i nostri sforzi per consolidare e allargare le nostre posizioni nelle grandi officine, per penetrare in quelle officine dove siamo ancora assenti organizzativamente e conquistarle alla nostra influenza.

Là dove risulta, come è in parecchie località, che la debolezza nostra

è nelle piccole e medie officine e non nelle grandi, concentrare il lavoro in quella direzione;

f) rafforzare la politica unitaria. Moltiplicare i contatti dei nostri compagni con i membri degli altri partiti e con i senza partito.

Costituire e far funzionare le giunte d'intesa col partito socialista. Dare vita ai comitati di difesa della Repubblica ed ai blocchi popolari. Realizzare anche degli accordi parziali e contingenti.

Non trascurare nell'azione unitaria la democracia cristiana ed i lavoratori che seguono o sono influenzati da tale partito;

g) intensificare l'attività costruttiva, attraverso ad iniziative per la soluzione di problemi che stanno davanti al paese e per la difesa degli interessi e del tenore di vita dei lavoratori;

h) assegnare un lavoro concreto ad ogni compagno, controllarne l'esecuzione. Non perdere di vista per un solo istante che l'obiettivo che sta davanti a noi è *la conquista della maggioranza del popolo alla democrazia.*

Questo obiettivo noi lo dobbiamo raggiungere nei *prossimi mesi.*

Le prossime elezioni devono dare la vittoria alle forze veramente democratiche repubblicane.

Sin da oggi noi dobbiamo impostare la nostra attività politica e organizzativa in vista delle prossime elezioni.

La posta è grossa, la nostra vittoria dipenderà essenzialmente dal nostro lavoro politico e organizzativo.

Facciamo della nostra organizzazione lo strumento per conquistare la vittoria.

Fraterni saluti.

p. la Direzione del PCI
la Commissione di Organizzazione

I NUCLEI DI CASEGGIATO

da « Quaderno dell'attivista », a. II, n. 10, *agosto-settembre* 1947.

Una cosa, innanzi tutto, deve essere chiara. I nuclei caseggiato non sono, e non debbono essere, una nuova istanza di P. L'istanza fondamentale è e rimane la cellula. I nuclei sono la maniera di articolarsi della cellula, un modo di organizzare il lavoro capillare dei singoli compagni Sono, in sostanza, uno strumento di lavoro.

Un esempio: il P. s'impegna in un'azione importante; poniamo la lotta contro il carovita. La cellula di strada svolge una sua politica: stampa dei manifestini, organizza un comizio, manda attivisti nei mercati per improvvisare piccoli comizi volanti, per spiegare alle donne i motivi del rincaro dei prezzi, le rivendicazioni da porre, la maniera in cui bisogna lottare. Ma se la cellula è articolata in nuclei di caseggiato (se cioè i compagni che abitano nello stesso palazzo hanno un loro responsabile legato al C.D. della cellula e hanno l'abitudine di riunirsi per proprio conto di tanto in tanto nella casa di uno degli inquilini del palazzo), si potrà, contemporaneamente a quella azione di propaganda e di agitazione svolta nelle strade e nei mercati, indire riunioni di inquilini nei vari caseggiati del quartiere, discutere con essi i problemi del carovita, portare la voce del P. in ogni casa e portarla con quella forza di persuasione che ha la convenzione amichevole in cui si possono ribattere le obiezioni, si può chiarire ogni dubbio, si possono superare preconcetti e prevenzioni.

E' evidente che il nucleo di caseggiato è una necessità che si impone proprio in quartieri in cui il P. è più debole, nei quartieri in cui esiste un muro tra il P. e le masse dove la nostra stampa non è letta, dove dominano i giornali indipendenti, dove hanno corso, per abitudine ventennale, le più ridicole calunnie nei nostri riguardi, dove non esistono problemi locali intorno a cui poter mobilitare tutta la popolazione: nei quartieri, cioè dei ceti medi. Nelle borgate popolari il P. ha altri mille legami con le masse: la stampa, i problemi locali da risolvere, l'aiuto e il consiglio che può dare alla povera gente in ogni circostanza. Non esiste cioè una zona di vuoto assoluto fra il P. e le masse e quindi è meno sentita la necessità di questa organizzazione capillare.

Ma essa è utile e necessaria sia in quartieri di ceti medi, sia nelle borgate popolari perché rende più penetrante la nostra organizzazione perché ci permette di toccare un numero infinito di persone, perché spinge a svolgere un'attività anche i compagni che normalmente non frequentano la cellula, che non sarebbero capaci di fare in pubblico la loro propaganda, ma che senza sforzo possono amichevolmente discutere e conversare con i vicini di casa. L'esperienza insegna che il nucleo è lo strumento più adatto per il lavoro tra le donne. I nuclei di caseggiato più vitali ed attivi sono proprio quelli femminili. Perché la donna è difficile portarla in piazza, è difficile farla andare nella sede della cellula ma fa volentieri quattro chiacchiere con la vicina di casa in un appartamento del suo stesso palazzo.

Proprio perché il nucleo non è un'istanza di P., ma uno strumento di lavoro, non si deve pretendere che esso abbia la regolarità di funzionamento di una celula. I nuclei fioriscono e sviluppano la loro attività

essenzialmente durante le grandi battaglie in cui s'impegna il P.: le campagne elettorali, le campagne del reclutamento, le grandi agitazioni.

Concludendo, il nucleo di caseggiato è lo strumento con cui si cerca di organizzare l'attività capillare di ciascun compagno. Essi sono un ottimo strumento per entrare in contatto con le masse politicamente inattive, soprattutto con le donne.

Circolare n. 01870 / org. S. / of

DIRETTIVE ORGANIZZATIVE PER LA PREPARAZIONE DEL VI CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO

da « *Istruzioni e Direttive di lavoro* » supplemento n. 1 al n. 10 del « *Quaderno dell'attivista* », agosto-settembre 1947.

1) - Il VI Congresso del Partito che avrà luogo verso la fine di dicembre dev'essere preparato attraverso alla discussione generale della politica del partito e sulle sue realizzazioni, su scala nazionale e locale, a tutti i gradi dell'organizzazione: assemblee di cellula, congressi di sezione, congressi provinciali.

2) - E' necessario che le assemblee di cellula ed i congressi di sezione e di federazione abbiano carattere di lavoro e di studio e non si risolvano solo in manifestazioni coreografiche ed in grandi assemblee dove si assiste a delle gare oratorie.

La discussione deve permettere di precisare concretamente a tutti i compagni qual'è la prospettiva che sta davanti al Partito. Deve permettere di poter esaminare in senso critico qual'è il lavoro svolto dal partito per la realizzazione della sua linea politica, della sua prospettiva.

Le nostre debolezze ed i nostri errori devono essere individuati, e la discussione precongressuale deve servire a migliorare ed a rafforzare tutta l'attività del partito.

Si tratta di esaminare concretamente come si dirige e come si organizza la nostra opposizione al governo, come noi riusciamo praticamente a legare alla nostra opposizione nuovi strati della popolazione e schiere più ampie di lavoratori, come lavoriamo nelle organizzazioni di massa, come funzionano queste organizzazioni, come riusciamo a penetrare e ad essere attivi nei diversi ambienti sociali ed in tutte le direzioni. Quali sono i nostri legami con gli altri partiti, quali influenze noi esercitiamo sulla massa dei loro aderenti, come riusciamo a realizzare un'azione sempre più larga, coordinata e unitaria con gli altri movimenti democratici.

Quali sono state le realizzazioni concrete nel campo della ricostruzione e dell'amministrazione, quali le nostre iniziative di interesse sociale e generale. Quale l'attività positiva svolta al governo, al parlamento, nelle amministrazioni comunali, cooperative, mutue, consigli di gestione, ecc.

Qual'è stato lo sviluppo organizzativo del partito nelle sue varie istanze non solo dal punto di vista dell'aumento degli effettivi ma della loro attivizzazione, dei loro legami, del lavoro e dell'iniziativa dei comitati direttivi.

Dovremo esaminare concretamente qual'è stato lo sviluppo politico ed ideologico del partito e qual'è l'attività concreta che ogni organizzazione conduce per elevare la preparazione dei suoi iscritti e specialmente dei suoi quadri.

3) - I documenti che servono di base e di orientamento alla discussione sono i seguenti:

a) la lettera della Direzione del Partito del 16 agosto 1947 (« L'orientamento politico e di lavoro dei comunisti nel momento presente »);

b) la lettera della Commissione di Organizzazione del 5 giugno 1947 (« Preparare nuove vittorie democratiche del Partito »);

c) la risoluzione della Direzione del Partito — 8 giugno 1947 — (« Unità dei lavoratori e delle forze democratiche contro ogni tentativo di ripresa reazionaria »);

d) la risoluzione del Comitato Centrale del 2 ottobre 1946 (« Per il Consolidamento della Repubblica e della nuova democrazia italiana - Nuovo Corso »);

e) il discorso del compagno Togliatti all'Assemblea Costituente del 20 giugno 1947 (« Per l'unità di tutto il popolo contro il governo della discordia »);

f) il discorso del comp. Togliatti del 29 luglio 1947 (« Il trattato di pace e l'Italia nel mondo »).

4) - I comitati direttivi federali inizieranno immediatamente la preparazione del Congresso Provinciale elaborando una relazione scritta sull'attività della federazione, che sarà inviata assieme agli altri documenti a tutte le sezioni. I comitati direttivi sezionali prepareranno i congressi di sezione distribuendo a tutte le cellule la documentazione ricevuta, completata da una propria relazione scritta e convocando le assemblee precongressuali di cellula.

5) - Il comitato federale ed i comitati di sezione stabiliranno un piano per la preparazione e la convocazione delle assemblee di cellula e

dei congressi di sezione. La preparazione precongressuale deve avvenire con rapidità e bisogna evitare che per alcuni mesi tutte le energie del partito siano assorbite esclusivamente dall'attività precongressuale.

Una delle debolezze delle organizzazioni di partito è che l'attività dei loro iscritti è ancora troppo rivolta all'interno del partito stesso. Noi abbiamo bisogno che l'attività dei compagni sia rivolta essenzialmente all'esterno, tra quelle parti della popolazione che non sono ancora a noi conquistate, che sono ancora esitanti, incerte ed indifferenti.

Lo sviluppo della situazione è tale da esigere che il partito sia mobilitato alla organizzazione ed alla direzione delle lotte economiche e politiche le quali devono portare a rafforzare l'opposizione ed a trascinare la grande maggioranza della popolazione a schierarsi attivamente contro il governo nero.

Per questo l'organizzazione dei congressi deve essere solo una parte della nostra attività, e deve svolgersi con la massima rapidità.

Nel corso del mese di ottobre e prima settimana di novembre devono aver luogo tutte le assemblee di cellula ed i congressi di sezione.

Nel corso del mese di novembre e prima quindicina di dicembre devono aver luogo tutti i congressi provinciali.

La data dei congressi provinciali sarà fissata dai comitati federali stessi in accordo con la Direzione del Partito.

Si invitano i comitati federali a fissare al più presto tale data e a farla conoscere alla Direzione del Partito.

6) - *Tesi.*

Poiché i congressi provinciali avranno luogo nel periodo di un mese (15-16 per domenica) la Direzione del Partito non potrà inviare il proprio rappresentante ai congressi.

La Direzione del Partito si impegna però ad inviare a tutti i comitati federali, prima dei loro congressi provinciali, delle tesi scritte che serviranno come orientamento della discussione politico-organizzativa del congresso provinciale.

7) - *Assemblee di cellula.*

L'ordine del giorno dell'assemblea precongressuale di cellula potrebbe essere il seguente:

1) rapporto sull'attività e sui compiti della cellula nella lotta per la conquista della maggioranza del popolo;

2) attivizzazione dei compagni (com'è stata organizzata e come si dirige permanentemente l'attività dei compagni);

3) elezione del Comitato direttivo di cellula;

4) elezione dei delegati della cellula al Congresso di sezione.

Ogni cellula manderà tanti delegati al Congresso sezionale in proporzione dei suoi iscritti in possesso della tessera ed in regola col pagamento delle quote.

Il Comitato direttivo sezionale stabilirà in precedenza la proporzione che potrà essere di un delegato ogni 10 oppure ogni 15, oppure ogni 25 iscritti.

Fissata la proporzione questa dovrà essere uguale per tutte le cellule appartenenti a quella data sezione.

8) - *Congressi di Sezione.*

Il Congresso di Sezione potrebbe discutere sul seguente Ordine del Giorno:

1) rapporto sull'attività e sui compiti della Sezione nella lotta per la conquista della maggioranza del popolo;

2) attivizzazione dei compagni (come è stata organizzata e come si dirige permanentemente l'attività dei compagni);

3) elezione del Comitato Direttivo di Sezione;

4) elezione dei delegati della Sezione al Congresso Provinciale.

L'elezione del Comitato Direttivo di Sezione deve avvenire non con la partecipazione diretta di tutti gli iscritti alla Sezione ma saranno i delegati delle varie cellule al Congresso di Sezione che procederanno alle elezioni del Comitato Direttivo di Sezione.

La proporzione per l'invio dei delegati al Congresso Provinciale è stabilita dal Comitato Federale.

Essa potrà variare da un delegato per ogni 100, oppure per ogni 200 o 300 iscritti.

Le sezioni di partito che per l'esiguo numero degli iscritti o per altri motivi non fossero organizzate in cellule non faranno il congresso di sezione ma l'assemblea precongressuale di sezione e dopo aver discusso l'Ordine del Giorno eleggeranno il Comitato direttivo sezionale e i delegati al congresso provinciale, nella stessa proporzione stabilita per le altre sezioni.

9) - *Congresso Provinciale.*

Il Congresso Provinciale discuterà e deciderà sul seguente Ordine del Giorno:

1) rapporto sull'attività e sui compiti della federazione nella lotta per la conquista della maggioranza del popolo;

2) attivazione dei compagni (come è stata organizzata e come si dirige permanentemente l'attività dei compagni);

3) elezione del comitato direttivo di federazione;

4) elezione dei delegati della federazione al Congresso Nazionale.

Le federazioni invieranno al Congresso Nazionale un delegato per ogni 3.000 (tremila) iscritti; le federazioni che hanno meno di 10.000 iscritti invieranno un delegato ogni 2.000 iscritti. La frazione di iscritti inferiore a 3.000 ma superiore a 2.000 dà diritto ad un altro delegato.

La frazione inferiore ai 2.000 iscritti sarà rappresentata da un delegato che oltre ad avere la delega dei 3.000 iscritti avrà anche quella aggiuntiva. Ad esempio: se una federazione ha 10.800 iscritti invierà al Congresso 3 delegati. Ognuno avrà la delega per 3.00 voti ma uno dei tre avrà anche la delega supplementare dei 1.800 voti restanti.

10) - *Organizzazione delle Assemblee di Cellula, dei Congressi di Sezione e di Federazione.*

Noi consigliamo i compagni a non fare dei congressi con la partecipazione di un numero troppo grande di delegati. L'esperienza ci insegna che i congressi troppo numerosi presentano parecchie deficienze dal punto di vista del rendimento del lavoro.

Naturalmente l'esteriorità deve avere la sua parte ed il numero dei delegati contribuisce a dare la dimostrazione della forza del partito. Ma la forza e lo sviluppo del partito si dimostrano non solo col numero dei partecipanti ad un congresso, ma sopratutto dal modo come si svolgono i lavori, dal contributo che vi portano i delegati, dalla concretezza nel trattare i problemi, dall'assiduità e dalla serietà con la quale tutti i congressisti partecipano ai lavori del Congresso.

11) - *Elezioni dei Comitati direttivi di Cellula, di Sezione di Federazione.*

Raccomandiamo la massima cura, nella scelta dei compagni che devono far parte dei comitati direttivi di cellula, di sezione e di federazione. Bisogna evitare che a far parte dei comitati direttivi siano chiamati compagni scelti a caso. La scelta non deve e non può essere lasciata al caso, alla sorte.

La scelta deve cadere sui compagni che danno maggiore affidamento di saper assolvere alla loro funzione sia per il loro attaccamento al Partito che per la loro capacità.

I Comitati direttivi devono essere degli organi di direzione politica attiva e devono perciò essere composti dai compagni migliori e più attivi.

Bisogna evitare di avere nei comitati direttivi dei compagni che ricoprono il posto solo a titolo onorifico ma che non svolgono alcuna attività.

In certi casi proprio perché la scelta dei membri dei comitati diret-

tivi è stata abbandonata alla sorte od a sistemi di elezioni i quali lasciavano molte probabilità alla sorte, si sono avuti dei compagni eletti a membri dei comitati federali i quali poi non hanno esplicata alcuna attività, né avevano i requisiti per far parte di tali organismi.

E' necessario che le commissioni elette dai congressi per la scelta e la presentazione della rosa dei candidati da eleggersi nei comitati direttivi e nella lista dei delegati al congresso superiore, lavorino seriamente e scrupolosamente.

Naturalmente nel proporre i candidati ai comitati direttivi si deve tener conto di una serie di elementi: attaccamento al partito, fiducia, capacità, attività del compagno, suo legame con le masse.

Non sempre un compagno possiede tutti questi requisiti. Ed è certo che talvolta è necessario includere in un comitato direttivo di federazione un compagno anche solo per ciò che egli rappersenta, per i suoi legami con le masse popolari, ad esempio un ex comandante partigiano, un deputato, ecc.

Pur tenendo conto della necessità di avere nel comitato federale i compagni che sono alla testa delle amministrazioni pubbliche, delle più importanti organizzazioni di massa, e delle più importanti commissioni di lavoro, bisogna però evitare che un comitato federale diventi un organismo talmente grande da perdere ogni caratteristica di organismo di direzione politica e operativa.

Il comitato federale non può diventare solo una « riunione » di un certo numero di consiglieri che si convocano una volta ogni tanto, una specie di consulta provinciale.

Il comitato federale deve continuare ad essere il massimo organo di direzione politica; per questo è necessario non appesantirlo eccessivamente.

Le elezioni avvengono non per lista bloccata ma nominativamente; esse sono a voto segreto con scheda o con voto palese, a seconda della volontà del congresso (o dell'assemblea).

Il Congresso è libero cioè di decidere sulla scelta della forma di elezione che si ritiene più opportuna. Però dobbiamo notare che è invalsa nel partito l'abitudine di procedere alle elezioni con voto segreto.

Vogliamo fare osservare che questa non è sempre la forma più democratica di elezione, soprattutto in un partito democratico centralizzato come il nostro. Essa infatti si presta facilmente a manovre e provoca talvolta dei risultati che non rispondono alla volontà della maggioranza, non dà la possibilità ad ogni singolo compagno di esprimere il suo giudizio.

Per evitare questi inconvenienti la forma democratica di elezione

che noi consigliamo nel partito, è quella della elezione con voto palese. La commissione sceglie accuratamente i candidati e li presenta al congresso uno per uno, chiedendo l'approvazione del Congresso per ogni nome.

I nomi che provocassero parecchie osservazioni da parte del congresso dovrebbero essere ridiscussi dalla commissione, che dovrà tenere presenti le osservazioni mosse.

Il sistema della elezione a voto palese ci sembra essere quello che permette la scelta migliore dei compagni, e l'esame più serio di ognuno da parte del Congresso. Ci sembra perciò il sistema più democratico, per questo lo raccomandiamo al Partito.

12) - Il rappresentante della Direzione al Congresso provinciale, il rappresentante del Comitato federale al Congresso sezionale e il rappresentante del comitato direttivo di sezione all'assemblea della cellula sono membri di diritto della commissione elettorale (nominata dal congresso o dall'assemblea). Incaricata della scelta e della presentazione della rosa dei candidati da eleggersi nei comitati direttivi e della lista dei delegati al congresso superiore.

A tale commissione devono essere chiamati i compagni che danno la massima garanzia di serietà ed obiettività e che meglio conoscono i quadri della sezione e della federazione. Alla commissione elettorale che deve presentare i candidati per il comitato direttivo di cellula è bene faccia parte almeno un membro del comitato di cellula, alla commissione elettorale che deve presentare i candidati per il comitato di sezione è bene faccia parte un membro del comitato di sezione, ed alla commissione elettorale che deve scegliere i candidati per il nuovo comitato federale è bene faccia parte almeno un membro della segreteria del comitato federale uscente.

13) - Non è necessario procedere ad una nuova elezione dei comitati direttivi, di cellula, di sezione ed anche del comitato federale, in quelle località ove questi organismi fossero stati eletti da poco tempo.

14) - Il comitato direttivo di sezione dovrà fare il possibile per inviare un proprio rappresentante all'assemblea precongressuale di cellula.

Il comitato federale dovrà fare il possibile per inviare dei suoi rappresentanti ai congressi di sezione.

15) - La delega al congresso nazionale verrà rilasciata dalla segreteria federale appena chiuso il congresso provinciale, essa sarà completata secondo le istruzioni che verranno inviate con modulo apposito dalla Direzione del Partito.

16) - Nelle delegazioni ai congressi sezionali, provinciali e nazionali si dovrà fare posto ai giovani ed alle donne ed in proporzione superiore a quella che spetterebbe loro in base al numero dei loro iscritti nelle cellule, nelle sezioni e nelle federazione.

Poiché il nostro Partito è una organizzazione unitaria le delegate ai congressi non rappresentano solo le donne comuniste, ma rappresentano una determinata aliquota di iscritti indipendentemete dal sesso e dall'età.

17) - E' consigliabile che molti compagni eletti dai congressi a membri dei comitati direttivi siano contemporaneamente eletti anche a delegati ai congressi superiori affinché essi possano portare un maggior contributo di esperienza e nello stesso tempo possano approfondire le proprie conoscenze su problemi politici ed organizzativi del partito necessarie per il loro lavoro di direzione.

18) - Nel caso che qualche sezione fosse impossibilitata per ragioni di forza maggiore ad inviare un proprio iscritto quale delegato al congresso federale, potrà affidare la delega al delegato di una sezione vicina, il quale sarà tenuto al ritorno, ad andare in quella sezione a fare il rapporto.

Quelle federazioni che non potessero, per ragioni finanziarie, inviare al Congresso Nazionale il numero di delegati loro spettanti, ne invieranno un numero minore, dando le delege cumulative agli altri delegati.

19) - Tutta la stampa di partito, i quotidiani, i settimanali ed i bollettini interni, devono dedicare a partire da oggi, largo spazio alla vita di Partito, ai problemi, alle riunioni ed ai risultati dei lavori precongressuali.

Le organizzazioni di base e tutti i compagni sono invitati a collaborare con la nostra stampa, inviando articoli, studi, proposte ecc.

p. LA DIREZIONE DEL P.C.I.
La Commissione di Organizzazione
(Pietro Secchia)

DIRETTIVE DI LAVORO

da « *Documenti per il VI Congresso Nazionale del PCI. Per un vasto fronte della pace, del lavoro e dell'indipendenza nazionale* », Roma, 1947.

— I compiti concreti indicati dalla Conferenza di organizzazione di Firenze e dalla lettera del 16 agosto rimangono attuali e sulla misura

della loro realizzazione si dovrà concentrare l'attenzione di tutte le organizzazioni nella preparazione del VI Congresso. In particolare si ritiene debbano essere ancora una volta sottolineati i punti seguenti:

a) rafforzamento ideologico del partito e lavoro concreto da svolgersi a questo scopo;

b) lotta per la giusta linea politica del partito, contro ogni manifestazione di opportunismo nella valutazione della situazione e nella pratica senza chiudere gli occhi davanti al pericolo di cadere in un estremismo parolaio;

c) legami concreti del partito con le masse e lavoro organizzato in tutte le organizzazioni di massa, in modo tale che accresca la capacità del partito di sviluppare e dirigere un largo movimento di massa per la difesa della pace, della democrazia, della indipendenza nazionale;

d) debolezze particolari del nostro lavoro nei Sindacati e nelle fabbriche e modo di supperarle;

e) debolezze del lavoro economico generale e di fabbrica. Consigli di gestione e misure concrete per superarle;

f) debolezza e trascuratezza del lavoro municipale;

g) deficienze della stampa di partito nel rendere popolare la nostra linea politica come strumento di lotta per questa linea politica; scarsa diffusione e utilizzazione della nostra stampa;

h) timidezza del partito nel rendere popolari le conquiste dell'Unione sovietica e la sua politica internazionale di pace, e assolutamente insufficiente popolarizzazione delle conquiste democratiche dei paesi di nuova democrazia;

i) deficienze della propaganda per la sua cattiva argomentazione e incapacità di penetrare in tutti gli strati dei lavoratori e battere la propaganda nemica;

l) cattivo inquadramento del partito in generale (con attenzione particolare ai Segretari di Sezione e di cellula) e scarsa attività degli organismi periferici:

m) scarso funzionamento politico e scarsa operatività dei Comitati federali e delle Segreterie federali;

n) troppo esiguo il numero dei compagni che danno una attività continuativa al partito e misure concrete per accrescere decisamente il numero dei compagni attivi;

o) disciplina politica e organizzativa;

p) maggiore vigilanza contro la penetrazione ideologica e organizzativa del nemico nelle nostre file...

PARTE QUARTA

STAMPA E PROPAGANDA

Questa parte è divisa in:

1) Stampa; 2) Propaganda politica; 3) Campagne elettorali.

La prima (Stampa) comprende articoli tratti da:

« Bollettino di partito », « Quaderno del propagandista », « Quaderno dell'attivista », riguardanti la funzione della stampa di partito e i mezzi pratici per raggiungere gli obiettivi fissati in questo campo; articoli riguardanti iniziative di vario tipo prese dalla Commissione Stampa e Propaganda, quali i « Gruppi di Rinascita », il « Mese della stampa comunista », il « Centro Diffusione Stampa » ecc.

La seconda (Propaganda politica) comprende articoli tratti da:

« Bollettino di partito », « Quaderno dell'attivista », « La politica dei comunisti dal quinto al sesto congresso », « Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno 1946 », riguardanti funzione e modi della propaganda politica e iniziative di vario tipo dirette all'interno e all'esterno del partito.

La terza (Campagne elettorali) comprende articoli tratti da:

« Bollettino di partito », « La nostra lotta », « Quaderno del propagandista », « Quaderno dell'attivista », « Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno 1946 », « Propaganda », riguardanti la propaganda per le elezioni amministrative, per la Repubblica e la Costituente durante il 1946 e, in misura maggiore, per le elezioni politiche del 18 aprile 1948.

I) STAMPA

LA STAMPA DI PARTITO

da « *Bollettino di partito* », a. I, n. 1, ottobre 1944.

Fra le attività di partito, la stampa riveste oggi un'importanza particolare. Il Partito comunista torna a lavorare alla luce del sole dopo venti anni di lotta sotterranea, illegale. L'interesse che il Partito comunista suscita in tutti gli strati sociali è immensa, proprio per l'eccezionale prestigio che il partito si è guadagnato in questi venti anni di lotta clandestina. Gli occhi di tutti sono rivolti al Partito comunista: e agli occhi di molti il partito è impersonato dalla sua stampa. La stampa è un po' il volto del Partito, il volto col quale il partito si presenta all'opinione pubblica. Il primo giudizio sul partito, e dato da molti, moltissimi, sulla base della tenuta della stampa di partito.

Inoltre, all'interno, del partito, la stampa ha una sua funzione importantissima di orientamento, di guida dei compagni su tutti i problemi generali e locali: rappresenta uno dei principali legami fra le organizzazioni di partito ed ha quindi anche il compito di assicurare l'unità ideologica e politica del partito. Questa funzione è oggi più importante che mai. Oggi si presenta alla classe operaia e al suo partito una nuova situazione storica, e quindi un compito nuovo. La classe operaia, sotto la guida del suo partito, deve assumere « una funzione dirigente nella lotta per la liberazione del paese e per la costruzione di un regime democratico ». Solo un « partito nuovo » può attuare questo nuovo compito: « occorre creare, come ha detto Toglietti, un partito che abbia quelle caratteristiche e quella impronta che sono necessarie affinché possiamo attuare i compiti che stanno davanti a noi, affinché possiamo guidare tutto il popolo all'adempimento di questi compiti ».

La stampa di partito, come ogni altra attività di partito, deve acquistare questa « impronta ». Il « partito nuovo » deve avere una « stampa nuova ». La nostra stampa non dev'essere più la stampa di una « ristretta associazione di propagandisti delle idee generali del comunismo e del

marxismo » non deve limitarsi alla critica e alla propaganda; perché il partito nuovo non si limita più soltanto alla critica e alla propaganda, ma interviene nella vita del paese con un'attività positiva e costruttiva la quale, incominciando dalla cellula di fabbrica e di villaggio, deve arrivare fino al Comitato centrale, fino agli uomini che deleghiamo a rappresentare il partito nel governo ». Quest'attività positiva e cosruttiva deve animare la nostra stampa.

Settimanali

Nei settimanali delle Federazioni si notano ancora molti difetti. Difetto fondamentale: la genericità. Si leggono spesso articoli molto lunghi dai quali non scaturisce una sola parola d'ordine concreta, articoli pesanti di propaganda sul « comunismo in generale » nei quali si trattano alla rinfusa e superficialmente molti argomenti. Gli articoli di prima pagina, così come i corsivi, il capocronaca, devono essere impostati su un ben determinato problema locale. Il problema deve essere esposto brevemente e chiaramente devono essere date delle parole d'ordine precise per la sua soluzione.

Con ciò non s'intende dire che nella stampa delle provincie i problemi generali non vanno trattati. Non vanno trattati in modo generico: ad essi bisogna arrivare partendo dalla situazione locale. Non basta ripetere nella stampa le parole d'ordine del partito: bisogna far vedere concretamente come queste parole d'ordine generali rispecchiano le necessità della situazione locale. Punizione dei criminali fascisti, epurazione, democratizzazione delle pubbliche amministrazioni, distribuzioni delle terre incolte dei latifondi alle cooperative contadine, problemi dell'alimentazione e dei trasporti: ecco per esempio dei motivi sui quali i settimanali di provincia debbono fare delle *campagne*; delle campagne concrete, documentate, dirette a raggiungere precisi obiettivi locali; la rimozione di un prefetto o di un Commissario prefettizio reazionario, l'arresto di un fascista traditore, il soddisfacimento di sacrosante rivendicazioni di operai e contadini, la ricostruzione di ponti, la istituzione di mense, cooperative e così via.

Per l'impostazione dei problemi generali potranno bastare dei quadratini in neretto con brani dei discorsi di Togliatti e la ristampa sul giornale locale di articoli particolarmente significativi de « L'Unità » anch'essi però scelti in relazione alla campagna che il giornale e il partito conducono in quel momento su un particolare problema locale.

Per far si che il nostro giornale non sia solo il giornale dei compagni, ma il giornale che suscita l'interesse di tutta la popolazione, la

guida che orienta, bisogna curare molto la cronaca, sia la cronaca cittadina che la cronaca sindacale. La cronaca di un giornale comunista non dev'essere mai un puro e semplice notiziario: deve mettere in luce ed agitare i problemi cittadini e sindacali, deve indicare la via per la loro soluzione. Fare una buona cronaca cittadina, una buona rubrica sindacale non è possibile senza stretti e continui legami fra la redazione, il partito e la popolazione. Alla redazione devono affluire direttamente, o attraverso il partito, le esigenze delle masse lavoratrici, di tutta la popolazione. I redattori del giornale dovranno perciò partecipare alla vita di partito e alla vita cittadina: sarà bene che organizzino riunioni delle principali cellule per discutere il giornale, per sentire le critiche e le proposte dei compagni.

I giornali del nostro partito devono essere scritti in modo semplice, piano concreto: la retorica massimalista, i periodi contorti, i fronzoli e gli svolazzi devono scomparire dai nostri giornali. Bisogna ricordarsi che la stampa del Partito comunista dev'essere capita e seguita con interesse dalle masse popolari; che l'operaio, il contadino, l'impiegato devono trovare in essa una risposta ai loro problemi, alle loro aspirazioni. Consigliamo perciò che gli articoli principali, oltre che brevi, siano scritti in caratteri grossi, ben leggibili: che i titoli siano precisi, efficaci, contengano già la parola d'ordine fondamentale dell'articolo. I titoli vanno molto curati; devono dare una fisionomia al giornale.

Opuscoli

Opuscoli di propaganda generica; opuscoli dai titoli pretenziosi, come: « Verità sul comunismo », « Che cos'è il comunismo », e dal contenuto lontano dai problemi attuali, opuscoli « avveniristici », nei quali si lanciano progetti di costituzione sovietica: opuscoli di questo tipo non devono essere pubblicati e diffusi. Invece di chiarire la linea politica del partito, tali opuscoli contribuiscono a confondere le idee: invece di accellerare la formazione del partito, la ritardano.

Occorre battere e ribattere sul grande compito di oggi: la conquista della democrazia. « Per la libertà dell'Italia! Per la conquista di un regime democratico »: « Avanti verso la democrazia! »; questi sono i titoli dei discorsi del capo del nostro Partito; e non: « Che cos'è il comunismo »; « Che cos'è il popolo? Niente. Che cosa sarà: Tutto ».

Sappiamo che occorre controbbattere le calunnie diffuse dai fascisti e non soltanto dai fascisti, sul conto del Partito comunista e del comunismo. Ma queste calunnie si demoliscono soprattutto dimostrando, per

che cosa si battono i comunisti, qual'è la loro attività « positiva e costruttiva ». Quanto alle calunnie sull'URSS, è bene che i compagni rispondano ad esse con materiale controllato e documentato: consigliamo ad esempio la ristampa, o estratto del « Sistema sovietico », ristampa in opuscoletti di poche pagine, degli articoli di Rita Montagnana su « L'Unità ». Consigliamo, in generale di ristampare sotto la stessa forma i principali articoli di Togliatti; primo fra tutti: « Comunismo e coscienza cattolica ».

Manifesti

Analoghe considerazioni valgono per i manifesti. Si scrive un buon manifesto quando si conosce a fondo la situzione locale, quando si è eloborata una parola d'ordine giusta, attorno alla quale mobilitare le masse. Consigliamo, in questo momento, di curare in particolar modo manifestini per i contadini e per la democratizzazione delle amministrazioni.

Le Federazioni devono mandare il più rapidamente e il più regolarmente possibile la loro stampa alla Sezione propaganda della Direzione del P.C.I. devono tenere al massimo conto le critiche e i suggerimenti contenuti nelle lettere che la Direzione invia periodicamente dopo aver ricevuto la stampa. *Quando si tratta di opuscoli originali (ricavati ad esempio dal resoconto stenografico di discorsi pronunciati sul posto da compagni venuti da fuori) bisogna chiedere l'autorizzazione per la stampa alla Sezione propaganda della Direzione; quando un opuscolo, già stampato, è diffidato, bisogna ritirarlo dalla circolazione anche a costo di un grande sacrificio finanziario.*

I GIORNALI PROVINCIALI E LA POLITICA DEL PARTITO

da « *Bollettino di Partito* », a. II, n. 3-4, marzo-aprile 1945.

Nei giorni 27-28 marzo si è tenuto a Roma un Convegno della stampa provinciale di partito. Erano presenti i rappresentanti di diciotto giornali e di sei bollettini delle nostre federazioni provinciali. Il Convegno è stato aperto dal compagno Negarville, della Direzione del partito, che ha svolto una relazione sui problemi della stampa provinciale, in relazione alla politica del Partito. E' seguita un'ampia discussione, a cui hanno partecipato, oltre ai rappresentanti della stampa provinciale, i compagni

delle varie sezioni di lavoro della Direzione ed il compagno Spano, direttore dell'*Unità*. Il Convegno si è chiuso con un discorso del compagno Togliatti. Riassumiamo in questo articolo gli insegnamenti che sono derivati dal Convegno, in relazione anche ai risultati del II Consiglio nazionale del Partito.

A nessuno può sfuggire la funzione particolarmente importante e delicata della nostra stampa provinciale di partito. Funzione tanto più importante e delicata quando si pensi che i compiti del nostro partito non si riducono ad un'azione limitata alla critica e alla propaganda, ma consistono soprattutto in un'azione positiva e costruttiva per la soluzione di tutti i problemi del nostro paese. E' quindi evidente che la nostra stampa non può limitarsi alla propaganda delle idee generiche del comunismo e alla critica astratta delle istituzioni esistenti; se fosse questa la funzione della nostra stampa, sarebbe molto più facile fare un giornale di partito: basterebbe trovare alcune persone intelligenti e capaci di scrivere bene (e queste si trovano sempre un po' dovunque), e queste, da sole, potrebbero scrivere degli ottimi giornali.

Ma i compiti della nostra stampa non possono essere diversi dai compiti che stanno di fronte al Partito; i nostri giornali non sono altro che uno degli strumenti più importanti per la realizzazione della politica e quindi dei compiti del partito.

Tutto ciò è ovvio, ed ormai si può dire che questo compito della nostra stampa è stato compreso da tutti i compagni. Ma bisogna essere capaci di saper trarre da questa comprensione tutte le conseguenze necessarie e di saper impostare tutti quei problemi di carattere politico e organizzativo per poter raggiungere i risultati che i nostri giornali devono proporsi. Perché il nostro partito possa assolvere ai suoi compiti di mobilitazione delle masse per la distruzione del fascismo e per la conquista della democrazia, la nostra stampa deve non solo far conoscere alle masse la politica generale del Partito e l'opinione del Partito su ogni avvenimento e su ogni situazione, ma deve orientare e mobilitare praticamente le masse intorno alla soluzione dei loro problemi, deve cioè indicare alle masse ciò che esse debbono fare per risolvere, democraticamente, quei problemi la cui soluzione invano si attenderebbe dall'alto e che invece è possibile affrontare e risolvere concretamente soltanto attraverso la pressione diretta, organizzata e disciplinata, delle stesse masse interessate.

In che modo la nostra stampa potrà assolvere alla sua *funzione di orientamento e di mobilitazione?* E' evidente che se il giornale è scritto da redattori che non vivono la vita del partito, e attraverso il partito non sono legati direttamente alle masse, ai loro problemi, ai loro orientamenti, alle loro esigenze, la nostra stampa non potrà mai assolvere a

questa sua funzione fondamentale. Soltanto con uno stretto legame con le nostre organizzazioni di partito e con le organizzazioni di massa, soltanto conoscendo profondamente i bisogni, le aspirazioni, la vita quotidiana delle grandi masse lavoratrici, la nostra stampa potrà essere in grado di orientare e di mobilitare le masse popolari ad una lotta quotidiana per la soluzione dei loro problemi, e, attraverso questa lotta, per la conquista effettiva della democrazia.

Ma oltre a questa funzione di orientamento e di mobilitazione, la nostra stampa ha anche una *funzione di organizzazione*. Se è vero, infatti, che i nostri giornali provinciali non possono non rispecchiare la situazione delle rispettive organizzazioni locali — e quindi, normalmente, sono tanto migliori quanto più il lavoro delle nostre organizzazioni di partito è orientato nella giusta direzione e tende a mobilitare intorno ai problemi concreti della popolazione masse sempre più larghe di popolo —; è anche vero che una buona stampa di partito è di grande aiuto allo sviluppo delle nostre organizzazioni ed al successo del nostro lavoro di massa. Dall'impostazione della nostra stampa i compagni devono essere non solo orientati nella loro comprensione della linea politica del partito, ma anche indirizzati e guidati nella loro pratica attività politica, cioè nella pratica realizzazione quotidiana della politica del partito. Inoltre la voce del nostro partito attraverso la stampa può dare un importantissimo impulso a tutte le organizzazioni di massa e a tutte le iniziative che tendano ad organizzare gli sforzi popolari per la conquista di quegli obiettivi che la situazione generale e locale pone di volta in volta di fronte alle masse. I nostri giornali devono essere in grado di dire giorno per giorno, settimana per settimana, tutto ciò che c'è da dire alla popolazione, dando un giudizio sulla situazione concreta che si presenta di fronte alle masse, di dire quello che bisogna fare e di dirlo in modo attraente, di denunciare i difetti della situazione, le mene, le pecche, gli intrighi che si vanno tentando ai danni del popolo, di spiegare la lotta che viene condotta dalla democrazia, in modo tale da legarsi a quello che la maggioranza della popolazione oggi pensa, in modo che il nostro ragionamento sia immediatamente convincente.

I nostri giornali quindi devono rivolgersi non soltanto ai compagi, ma a tutti i lavoratori, a tutte quelle larghe masse del popolo i cui interessi sono difesi dal nostro partito. Per questo anche il tono della nostra stampa deve essere schiettamente popolare, in modo che essa sia facilmente accessibile anche alle persone meno colte. Dobbiamo assolutamente bandire dai nostri giornali le elucubrazioni intellettualistiche e le astrattezze teoriche, le parole difficili e tutto ciò che può non essere compreso e allontanare l'interesse dei lettori.

Ciò non significa che nella nostra stampa non debbano anche essere trattati determinati argomenti ideologici, di specifica propaganda comunista. Ma anche questi problemi devono essere svolti in modo molto popolare e devono essere sempre legati alla politica attuale del nostro partito.

Però gli argomenti a cui la nostra stampa deve dedicare la maggiore attenzione rimangono sempre quelli che derivano dalla impostazione generale della nostra politica in relazione alla situazione locale. I problemi delle donne e dei giovani, l'attività sindacale e i problemi dei contadini, la partecipazione del popolo allo sforzo di guerra per la liberazione del nostro paese, la solidarietà tra popolo, soldati e partigiani, l'assistenza ai reduci ed ai sinistrati, l'epurazione e la lotta contro il mercato nero e la soluzione del problema dell'alimentazione, i problemi della ricostruzione: sono questi i temi su cui i nostri giornali devono insistere, legandoli ogni volta alla situazione locale e mostrando la necessità di risolvere quei problemi per salvare il nostro paese dalla catastrofe in cui è stato gettato dal fascismo e per risolvere i problemi più urgenti e immediati delle masse popolari.

Infine non può sfuggire l'enorme importanza che riveste la nostra stampa in vista delle prossime elezioni amministrative. I nostri giornali provinciali devono dedicare la massima attenzione a questo problema e devono fin da adesso, anche prima della convocazione dei comizi elettorali, condurre una campagna in base alle direttive generali fissate dal II Consiglio nazionale del Partito e in base alla situazione locale, per mobilitare le masse intorno ai problemi delle amministrazioni comunali e provinciali. Bisogna riconoscere che finora si è fatto molto poco in questo senso; molto spesso la nostra stampa si è limitata ad agitare il problema in modo sporadico e molto generico, e quindi i risultati sono stati poco soddisfacenti. Inoltre non tutte le nostre federazioni sono riuscite finora a pubblicare periodicamente un loro giornale, e molti dei nostri giornali incontrano gravissime difficoltà materiali per continuare ad uscire regolarmente. E' necessario che tutte le nostre organizzazioni e tutti i nostri compagni si sentano impegnati a superare le difficoltà organizzative per arrivare alle elezioni amministrative con la nostra stampa di partito in tutte le provincie d'Italia.

D'altra parte, nell'imminenza della liberazione del Nord, la situazione politica nell'Italia già liberata tende a diventare sempre più difficile. Il pericolo di una frattura tra il Nord e il Centro-Sud deve essere presente a tutte le nostre organizzazioni e deve stimolarle ad intensificare i loro sforzi per accelerare la democratizzazione del nostro paese, in modo che l'apporto delle combattive masse democratiche del Settentrione possa

rendere possibile un grande passo in avanti nella rinascita democratica dell'Italia. Dinanzi ai compiti che sono oggi di fronte al nostro partito, un ruolo di primo piano spetta alla nostra stampa provinciale. Una grande responsabilità pesa quindi su tutti i compagni incaricati di curare la nostra stampa. La parola del nostro partito giunge alle masse attraverso i nostri giornali, e sono questi che devono creare intorno al Partito comunista quell'atmosfera di simpatia e di comprensione che ci deve aiutare a legarci sempre più strettamente al popolo, in modo da riuscire a tradurre, secondo la parola d'ordine del II Consiglio nazionale, la nostra organizzazione in una grande forza politica capace di risolvere tutti i gravi problemi che ci stanno di fronte.

DIRETTIVE PER TUTTI SUI QUOTIDIANI DI PARTITO

da « *Quaderno del Propagandista* », n. 4-5, giugno-luglio 1946.

Accade talora di sentire qualche compagno lamentarsi per « mancanza di direttive dal centro »: per « centro » s'intende ora la Direzione ora il Comitato Federale, ora il Comitato Federale e la Direzione insieme. Raramente queste lamentele sono giustificate. Infatti questi compagni parlando di « mancanza di direttive » si riferiscono di solito a quando non vedono arrivare lettere, circolari, istruzioni inviate per posta o trasmesse a voce al Comitato direttivo. Essi dimenticano che i nostri quotidiani di partito portano giornalmente direttive e orientamenti a tutti gli iscritti, e che, un dirigente comunista — se dev'essere in grado (come diceva Lenin) di orientarsi in tutte le situazioni anche più complicate e anche nei periodi in cui abbia perduto i collegamenti col centro — a maggior ragione deve saper ricavare dalla lettura del quotidiano di partito tutti gli orientamenti di cui ha bisogno e tradurre questi orientamenti in « azione politica e organizzativa locale ». Non si dica perciò che si manca di direttive.

Il nostro partito ha in tutta Italia parecchi quotidiani. I più importanti sono sei: « 'Unità » (Roma, Milano, Torino, Genova), « La Voce » (Napoli, più un'edizione a Bari per le Puglie), « La Voce della Sicilia » (Palermo). Questi sei quotidiani sono diffusi in modo che, ogni giorno, in tutte le città d'Italia, giunga la voce del nostro partito. Non solo: i 6 quotidiani sono collegati telefonicamente con un Ufficio di corrispondenza centrale che risiede a Roma in stretto contatto con la Direzione e che trasmette immediatamente tutto ciò che ha interesse nazionale per

il nostro Partito e per il pubblico. In particolare: comunicati o lettere della Direzione, della Segreteria, del compagno Togliatti, articoli di fondo, interviste, dichiarazioni — in una parola: tutto ciò che serve a dirigere ed orientare il nostro partito.

I compagni che lamentano « mancanza di direttive » dovrebbero perciò partire anzitutto da un base di autocritica, ossia domandarsi: « in che modo si legge, si studia e si utilizza il quotidiano di partito in tutte le nostre organizzazioni e commissioni di lavoro? ». Il più delle volte i compagni dovranno rispondersi che il quotidiano di partito viene letto male (seppure viene letto!) peggio studiato — e che non si pensa di ricavarne in forme organizzate ed organiche gli orientamenti e le direttive che vi sono contenuti.

Bisogna dunque che tutte le istanze di partito (Comitati federali, Comitati di Sezione, cellule) « organizzino »: la lettura metodica del quotidiano da parte di tutti i compagni; il commento e la discussione « collettiva e periodica » (settimanale, quindicinale, ecc.) delle direttive e degli orientamenti che risultano da questa lettura; il controllo e l'adeguamento dell'azione politica della cellula, della sezione della Federazione, sulla base di queste direttive e orientamenti. Ogni propagandista, ogni attivista dovrà farsi promotore di letture e commenti nella propria organizzazione di partito. Consigliamo ad ogni propagandista di conservare la collezione completa de « l'Unità » (o del quotidiano di partito) o almeno di ritagliare e raccogliare in una cartella tutti i documenti e gli articoli più importanti in modo di averli sempre a portata di mano per andare a consultarli.

GRUPPI RINASCITA

da « *Bollettino di partito* », a. II, n. 7, luglio 1945.

In data 16 marzo u.s., la Sezione Propaganda della Direzione del Partito, prendendo in considerazione un'iniziativa già avuta dalla Federazione Romana per la costituzione di « Gruppi Rinascita » (diretti ad approfondire la nostra dottrina, a diffondere la conoscenza della storia del movimento operaio e la giusta comprensione della linea del nostro Partito), ne precisava i compiti, invitando tutte le Federazioni alla costituzione di detti gruppi e la Federazione Romana a sviluppare la iniziativa.

Non molto cammino è stato fatto da allora. Incertezza ed incomprensioni si sono verificate nell'attuazione, presso alcune Federazioni; altre Federazioni ci risultano completamente inattive.

Sulla base dell'esperienza fatta in questo campo dalla Federazione Romana, dove i Gruppi rionali sono stati particolarmente attivi, è possibile oggi precisare meglio e completare quelle direttive.

Organizzativamente, occorre che i Gruppi siano diretti da un comitato, formato almeno da un segretario, da un organizzatore, da un amministratore e dall'Agitprop di Sezione. Una volta al mese i segretari saranno convocati in Federazione e dovranno fare una relazione scritta sull'at-l'attività dei rispettivi Gruppi. Il Calendario del Popolo pubblicherà resoconti sull'attività dei Gruppi, in base alle notizie che le Federazioni trasmetteranno alla Direzione. Sarà bene che la Federazione mandi ogni tanto un suo delegato a tenere conversazioni nei Gruppi.

Il lavoro dei Gruppi si presenta sotto due aspetti distinti: il primo, *interno,* ha per scopo di arricchire la cultura politica dei compagni, elevarne il livello ideologico, curare la sempre più perfetta e convinta assimilazione della linea del Partito; il secondo, *esterno,* si propone di suscitare intorno al nostro Partito, sul piano culturale, l'interesse di vasti strati di massa, e in particolare dei ceti medi.

Il lavoro interno deve svolgersi mediante conversazioni settimanali (o al più quindicinali) nelle Sezioni. Queste conversazioni dovranno consistere nella lettura collettiva, discussione ed eventuale svolgimento di argomenti storico-politici, di articoli della Rinascita e del Calendario del Popolo, di testi quali il Manifesto dei comunisti e l'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza. Bisogna però evitare che lo studio di questi testi degeneri in discussioni puramente teoriche o peggio accademiche: lo scopo, da tener sempre presente, è di comprendere la linea politica del Partito e su questa — e non su questioni ideologiche — devono convergere l'interesse e le discussioni dei compagni. La Direzione del Partito si propone di guidare e dirigere questo lavoro inviando alle Federazioni una serie di brevi corsi in base a schemi.

Il lavoro esterno deve svolgersi mediante iniziative culturali di massa (dibattiti pubblici sulla linea politica del Partito, conferenze, spettacoli, visite a musei, organizzazione di una sala di lettura con giornali, riviste e biblioteca, ecc.). Anche in questo campo possono essere utilizzati i temi trattati negli articoli di Rinascita e del Calendario del Popolo. In particolare dovrà essere curata:

a) la diffusione della rivista Rinascita e movimento di interesse intorno ad essa (letture, spiegazioni, commenti, ecc.);

b) la diffusione presso gli strati più popolari, presso le scuole, circoli, esercizi pubblici, ecc. del Calendario del Popolo, suscitando l'interesse dei compagni e della massa con l'incitamento alla richiesta di

spiegazioni e notizie, suggerimento e ricordo di date, partecipazione ai concorsi ecc.;

c) aggiornamento dei compagni sulle pubblicazioni (libri ed opuscoli) della Società Editrice « *l'Unità* », spiegazioni del contenuto delle opere dottrinali e propaganda delle pubblicazioni di attualità politica; lavoro di diffusione adeguato al livello culturale e alle necessità politiche dell'ambiente in cui si opera.

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

da « *Quaderno dell'attivista* », **a. I, n. 1, settembre 1946.**

Dall'8 settembre al 6 ottobre avrà luogo in tutta la provincia una grande campagna indetta dal Partito, per la diffusione, la popolarizzazione della nostra stampa quotidiana.

Qual'è l'obiettivo di questa campagna? *Vendere più e meglio la nostra stampa quotidiana, ossia aumentare al massimo la sua diffusione.*

Tutti i compagni hanno visto e vedono ogni giorno quali sono gli effetti deleteri che produce in mezzo al popolo l'offensiva di disorientamento, di provocazione, di calunnia lanciata ogni giorno dalla stampa gialla-nera contro il nostro Partito, contro l'URSS, contro le forze democratiche e antifasciste, contro la ricostruzione e la rinascita repubblicana del nostro Paese. I nostri quotidiani sono sempre stati, e seguiteranno ad essere sempre meglio, alla testa di tutta la stampa democratica nel far fronte a questa offensiva. Ma perché i nostri quotidiani possano esercitare tutta la loro funzione, bisogna che siano letti *Molto di più.*

Pensate che *Quasi tutta* la stampa italiana lancia campagne contro di noi, contro il Paese del socialismo, diffonde menzogne e tenta di avvelenare l'opinione pubblica — e comprenderete quale grande compito sta davanti alla nostra stampa e a tutto il nostro Partito. E' indispensabile che i nostri quotidiani raggiungano una diffusione proporzionata al numero dei nostri iscritti e alla influenza che il Partito esercita sulle grandi masse lavoratrici.

E' indispensabile *Aumentare la diffusione ossia la lettura dei nostri quotidiani:*

1) *Anzitutto tra i nostri compagni.* E' compito preciso degli attivisti e dei responsabili di ogni istanza di partito far si che *tutti i compagni leggano il quotidiano di partito. Chi non legge il quotidiano di partito,*

a meno che non sia analfabeta, ***non è un buon compagno.*** Un compagno che non legge il quoditiano di partito invece di essere un propagandista delle nostre idee e delle nostre posizioni politiche, invece di essere un militante che lotta ogni giorno contro le calunnie avversarie — si mette in condizione di diventare esso stesso una vittima e uno zimbello di queste calunnie, si toglie di mano il migliore strumento di preparazione politica e di orientamento alla sua azione quotidiana.

La parola d'ordine che il Partito lancia è: *ogni compagno un lettore.*

2) *Fuori del partito, in mezzo a tutto il popolo.* Per far questo, il n. 1 del « Quaderno » già dava indicazioni e consigli a tutti gli attivisti. Riportiamo qui di seguito i principali: fare esporre il giornale agli amici che abbiano un negozio, una bottega di barbiere, un ufficio, un mezzo di trasporto; procurare nuovi abbonamenti incominciando dall'ambiente dove si abita, si lavora e che si frequenta (abbonamenti individuali e cumulativi): fare un sacrificio di tasca propria e inviare il giornale a qualche amico o conoscente di cui si può conquistare la simpatia; controllare le edicole che espongano bene il giornale e dare la cura particolare ai rivenditori, cercando di promuovere la loro emulazione; prestare la propria opera per la vendita diretta al pubblico.

Ma dall'aumento della diffusione, fuori del Partito noi dobbiamo trarre tutti i vantaggi possibili.

Questo vuol dire che bisogna aumentare la diffusione lavorando in due direzioni fondamentali:

a) facendo arrivare *il nostro quotidiano in tutti i centri, i villaggi, i casolari dove ancora non arriva* (a tale scopo, si useranno inizialmente anche i mezzi più rudimentali: mandare dieci copie per mezzo dell'amico, del carretto della verdura e del latte, del postino o del ragazzo, ecc.: fino a stabilire un primo recapito per il rinvio regolare presso l'amico che sta sul posto, il barbiere, il farmacista, ecc. e fino ad aprire una prima rivendita autorizzata. La parola d'ordine è: *in ogni villaggio, una rivendita.*

b) popolarizzando *il nostro quotidiano in mezzo a quegli strati sociali tra cui è meno diffuso e meno letto.* In ogni provincia, in ogni comune, i compagni sapranno individuare subito se il giornale è poco letto tra gli impiegati, i professionisti, gli studenti, o i contadini, o gli operai di quella fabbrica o le donne, ecc. Sarà proprio in quella direzione che andrà tutto il maggiore sforzo di diffusione. Le parole d'ordine sono: *per ogni lettore oggi tre nuovi lettori domani*, e: *per ogni iscritto un nuovo abbonato.*

L'offensiva che la stampa reazionaria lancia contro di noi si svolge non solo sul terreno politico, ma contemporaneamente su quello tecnico

dell'organizzazione e della concorrenza giornalistica ossia tentando il soffocamento dei nostri giornali mediante la profusione dei mezzi finanziari che tutti i gruppi antidemocratici e anticomunisti mettono a disposizione.

Per far fronte a questa offensiva, non basta triplicare la diffusione, non basta aumentare gli abbonati, e non basta neppure una migliore organizzazione tecnica della nostra stampa (cosa a cui si procederà nel corso stesso del « Mese »). Occorre un finanziamento largo e organizzato da parte di tutti i compagni e simpatizzanti del nostro Partito, da parte di tutti gli amici della nostra stampa, di tutti i lavoratori che vogliono sapere ogni giorno la verità.

Le parole d'ordine che il partito lancia sono le seguenti:

— *ogni compagno un finanziatore.*

— *ogni lavoratore che voglia conoscere la verità, un sottoscrittore.*

— *avanti verso i 10 milioni di sottoscrizione, per la difesa e il potenziamento della stampa comunista!*

Alla fine del « Mese » saranno consegnati: tessere di « amici de "l'Unità" » (o di altro quotidiano comunista) *a tutti coloro* che si saranno distinti nel diffondere il giornale, raccogliere offerte e sottoscrizioni, eccetera.

— premi vari alle *sezioni*, alle *cellule* e ai *rivenditori* che avranno organizzato le più belle mostre ed esposizioni della stampa comunista.

(comunicati su tutta la nostra stampa stabiliranno in dettaglio le modalità e i premi della gara).

Su tutti i quotidiani di Partito e attraverso circolari alle Federazioni e alle Sezioni saranno rese note le varie iniziative per il « Mese della stampa comunista ». Che cosa faranno allora i nostri attivisti?

1) si assicureranno che tutti i compagni ne siano a conoscenza, che tutti i compagni si sentano mobilitati sia individualmente sia come membri di cellula e di sezione, e diano perciò tutto il loro contributo sia partecipando alle iniziative promosse dalle cellule e dalle sezioni sia prendendone per proprio conto;

2) faranno conoscere queste iniziative e il calendario generale delle manifestazioni previste nel « Mese » a tutti coloro che possono interessarsi ad esse. Dovranno cioè fare (e far fare a tutti i compagni) quello stesso lavoro capillare che si è fatto durante le elezioni, allo scopo, questa volta, di assicurare la più larga partecipazione e il più largo interessamento a tutte le manifestazioni indette nel « Mese »;

3) lavoreranno di propria iniziativa per arricchire, nella misura del possibile il piano della Direzione, della Federazione e della Sezione, tenendo sempre presenti questi obiettivi essenziali:

a) raddoppiare il numero dei lettori dei nostri quotidiani e di « Rinascita »;

b) far abbonare tutte le cellule a quotidiani di partito ed a « Rinascita »;

c) raggiungere 30 mila abbonati a « Rinascita » e 20 mila a ciascun quotidiano;

d) regalare almeno un abbonamento a un amico o a un conoscente;

e) diffondere l'organo di Partito in tutte le località;

f) diffondere il nostro quotidiano soprattutto in mezzo a quei ceti dove è meno letto;

g) raggiungere i 10 milioni in una nuova sottoscrizione.

PER I CORRISPONDENTI DEI NOSTRI GIORNALI

da « *Quaderno dell'attivista* », *a. I, n. 2, ottobre* 1946.

La Federazione di Vercelli in occasione del I Convegno di Corrispondenti de « L'Amico del Popolo » tenuto l'8 settembre, ha pubblicato una « Guida dell'Attivista del giornale ». Contiene ottimi consigli per il miglioramento del lavoro dei corrispondenti e dei distributori del giornale. Ne stralciamo la parte contenente consigli per i corrispondenti.

Salvo che nei centri maggiori, riteniamo sufficiente come organizzazione del servizio avere un Corrispondente e un Vice-corrispondente. Accanto a loro, eventualmente altri collaboratori per riferire notizie, raccogliare informazioni, ecc.

Noi dobbiamo però invitare a scrivere sul nostro giornale elementi di altri partiti o senza partito. Ad esempio sul nostro giornale scrivono sovente elementi del Partito d'Azione, partito che non ha localmente un giornale suo proprio (naturalmente non per fare della politica particolaristica, ma per trattare questioni e problemi locali). Noi potremo così, da un lato assicurarci la collaborazione di elementi capaci e dall'altro avvicinarli a noi. Il corrispondente deve così proporre al maestro, al farmacista, al segretario comunale, ecc. di trattare per « L'Amico del Popolo » un problema locale che al momento interessa il paese e che potrà essere: la situazione dell'asilo infantile, i locali delle scuole, le condizioni sanitarie della popolazione e del bestiame, l'andamento del raccolto, ecc. ecc.

Ogni numero del giornale deve portare il notiziario vero e proprio: nascite, morte, matrimoni, manifestazione di massa, avvenimenti sportivi, ritorni di militari, incidenti, furti, importanti deliberazioni comunali ecc. ecc. Queste notizie siano date con abbondanza di particolari in modo da differenziarle l'una dall'altra, da renderle aderenti all'attualità locale.

E' vero che fino ad ora il giornale le ha ridotte in modo scheletrico, le ha ridotte a poche parole: ma ciò è reso necessario dalla ristrettezza dello spazio: e, lo sappiamo, molti corrispondenti (e sovente i migliori) sono scontenti con ragione, di ciò: ma non si può fare diversamente.

Ad ogni modo i corrispondenti mettano molti particolari: la redazione farà poi i suoi conti con lo spazio.

Infine, di tempo in tempo (una volta ogni due o tre mesi o anche più per i centri maggiori) dobbiamo avere un vero e proprio articolo panoramico sul paese o su una questione locale di particolare importanza. In questo campo collaborerà nel limite delle sue possibilità — che peraltro non sono molto abbondanti — la redazione stessa, mandando in giro un suo elemento. Ma là dove è possibile, i compagni faranno bene a provvedere da sé. Questi articoli che potranno occupare anche una o due colonne, dovranno essere corredati da fotografie e dovranno essere tali da interessare veramente tutto il paese.

Non è evidentemente possibile fare un elenco di argomenti. Oni cosa di interesse locale è buona. Possiamo tuttavia suggerire:

a) avvenimenti e notizie;

b) questioni del Comune: deliberazione del Consiglio e della Giunta, lavori da fare, finanze comunali, pane e altri generi alimentari ecc.;

c) questioni sindacali: contratti di lavoro, agitazioni sindacali, trattamento dei lavoratori, ecc., cercando di dare sempre agli scritti un preciso carattere e interesse locale;

d) questioni agricole: andamento stagionale, questioni sul raccolto o sul pollame o sul bestiame, ecc., assicurazioni agricole, prezzi dei prodotti, irrigazione, premi, ecc.; cercando sempre di mettersi dal punto di vista del piccolo agricoltore ecc.

(da *La Guida dell'Attivista* pubblicato in occasione del I Convegno dei corrispondenti e distributori dell'*Amico del Popolo*).

DIFFONDERE DI PIÙ, DIFFONDERE MEGLIO

da « *Quaderno dell'attivista* », febbraio 1948.

Distribuire e diffondere gli organi centrali del partito, tutto il materiale propagandistico del Partito e del Fronte è compito altrettanto importante come quello di redigerlo e produrlo.

La propaganda fino a quando non raggiunge il pubblico è come non esistesse, fino a quando non tocca il più largo pubblico per convincerlo il suo scopo non è raggiunto.

Il redattore del giornale, il propagandista che scrive, il tipografo che stampa, gli organi che distribuiscono, la rete che diffonde costituiscono gli ingranaggi di un'unica macchina: se non ne funziona uno la macchina si ferma, se uno rallenta il proprio ritmo di attività, lo stesso avviene per l'intera macchina.

Particolarmente in periodo elettorale gran parte della produzione propagandistica costituisce un'arma da utilizzarsi immediatamente nella lotta. Per questa ragione tutte le varie fasi attraverso le quali si concreta l'attività propagandistica debbono essere strettamente collegate una all'altra, il passaggio da una all'altra fino al lettore, deve essere rapidissimo.

Qual'è l'ingranaggio più debole di questa macchina?

Qual'è il momento dell'attività propagandistica che richiede un più accurato e intensificato sforzo organizzativo?

La distribuzione e la diffusione della stampa.

Il nostro successo elettorale dipende in grande misura dalla esistenza di una efficiente rete di distribuzione, da una larga, capillare, differenziata e attiva rete di diffusione.

In ogni Federazione un Centro Diffusione.

In ogni Sezione un Centro Diffusione.

In ogni cellula un responsabile della diffusione della stampa.

Presso ogni Commissione Stampa e Propaganda federale e sezionale e alle sue dipendenze deve esservi un C.D.S. che organizzi, coordini e diriga la distribuzione e la diffusione di tutto il materiale a stampa centrale e locale.

Un responsabile politico (diffusore), *un responsabile della distribuzione, un amministratore,* costituiscono il minimo indispensabile perché possa esistere il C.D.S.

Quelle Federazioni cui non è possibile costituire il C.D.S. con tre funzionari, si assicurino un responsabile politico per la diffusione il quale dovrà completare l'organizzazione del Centro giovandosi di collaboratori

esterni che diano gratuitamente almeno alcune ore della loro giornata all' attività della Federazione. Lo stesso e a maggior ragione per la Sezione.

L'Amministrazione del C.D.S. deve essere tenuta distinta da quella della Federazione o della Sezione.

La pubblicità

Tutto il materiale a stampa, prima ancora di essere distribuito e diffuso, deve essere fatto conoscere a tutti i compagni, al pubblico.

I bollettini interni di partito, ogni riunione o assemblea di partito, la nostra stampa, i giornali murali esterni ed interni e quelli parlati, speciali cartelli da affiggersi dentro e fuori le nostre sedi e, in alcuni casi, manifesti pubblicitari, ecc., sono gli strumenti che debbono servire a popolarizzare qualsiasi nostra pubblicazione.

I dirigenti di partito debbono ricordare che un libro, un opuscolo, un giornale ecc. da loro citato in occasione di un rapporto, di una conferenza, di un comizio od altro, costituiscono uno dei migliori mezzi per raccomandarne l'acquisto non solo da parte dei compagni.

Dare la massima pubblicità alla stampa di Partito e del Fronte vuol dire agevolare grandemente l'opera di diffusione, creare le condizioni per una certa diffusione.

Distribuire la stampa significa farla pervenire agli organi che debbono diffonderla.

Distribuire la stampa da parte del C.D.S. federale significa farla giungere ai C.D.S. sezionali.

La distribuzione

Distribuire la stampa da parte del C.D.S. di sezione vuol dire trasmetterla ai responsabili per la diffusione di cellula i quali, a loro volta, debbono provvedere a smistarla ai gruppi diffusori.

E' pure compito degli organi della distribuzione e della diffusione di sezione e di cellula recapitare la stampa alle bancarelle, agli stands, ecc. da essi organizzati, ai negozi, alle botteghe ecc. di compagni simpatizzanti e amici.

Molti sono i mezzi da utilizzarsi per la distribuzione soprattutto da parte delle federazioni: treni, corriere, ferrovie, postelegrafonici, autisti, compagni, simpatizzanti ed amici, compagni che per ragioni di lavoro quotidianamente o periodicamente si recano dalla provincia al capoluogo, attivisti di sezione che fanno capo alla federazione, ispettori di

delle nostre idee e delle nostre posizioni politiche, invece di esser un mili-federazione, ecc.

Ma solo una rete organizzata per la distribuzione può garantire un sollecito e sicuro smistamento del materiale.

In altre parole i vari mezzi di distribuzione non debbono essere presi in considerazione occasionalmente, di volta in volta, ora l'uno ora l'altro.

La loro utilizzazione deve essere stabilita, il più possibile, secondo un criterio stabile in modo da non affidarsi al caso, alla improvvisazione.

Nel corso della campagna elettorale la rete di distribuzione deve essere rapidamente messa a punto. Essa deve dare la più assoluta garanzia di rispondere con precisione e prontezza alle esigenze molteplici del momento.

Infine, *controllare che il materiale giunga a destinazione e con regolarità esigendo per ogni spedizione, comunque effettuata, un segno di ricevuta con l'indicazione del giorno; intervenire, quando è il caso, per individuare ed eliminare le cause della irregolarità.*

La diffusione

Ogni compagno un propagandista diffusore.

Ogni gruppo di propagandisti deve essere contemporaneamente un gruppo di diffusori.

In ogni caseggiato, in ogni luogo di lavoro, in ogni strada organizzare gruppi diffusori, gruppi di propagandisti diffusori.

I giovani soprattutto, *le donne,* qualsiasi compagno di qualsiasi età possono divenire dei divulgatori della nostra stampa.

Il criterio fondamentale che deve ispirare il C.D.S. nell'organizzare e nel dare sviluppo alla rete dei gruppi diffusori è quello della *differenziazione.*

Costituire e incrementare l'organizzazione dei gruppi diffusori in ogni casa di lavoro ecc. è già differenziare i gruppi stessi per cui in certi quartieri, rioni o strade abitati da operai i diffusori saranno operai, in certe altre zone abitate prevalentemente da professionisti, ceti impiegatizi, saranno compagni professionisti e impiegati a svolgere attività di diffusione. Lo stesso dicasi per i luoghi di lavoro, la fabbrica, gli uffici, le campagne ecc.

La diffusione, così come ogni altra attività, deve essere, in periodo elettorale, intensificata con ogni sforzo in direzione delle zone deboli dello schieramento elettorale: donne, ceto medio cittadino, forze armate di polizia, a secondo la località.

Verso le masse cattoliche, quelle ex qualunquiste, repubblicane va pure curata una particolare diffusione del nostro materiale.

Compito di chi dirige la diffusione sarà dunque quello di conoscere la composizione sociale della zona in cui agisce, l'entità numerica delle categorie fondamentali, l'influenza di esse e, in base a queste conoscenza e quindi in base ad un criterio politico-elettorale, creare e sviluppare l'organizzazione di gruppi diffusori differenziati, distribuendo tutte le volte possibili il materiale in modo differenziato così come lo stesso tipo di strumento propagandistico consiglierà.

Nel corso della campagna elettorale il nostro volantino, il nostro foglietto a 1 pagina, tutta la nostra propaganda scritta non deve essere lanciata a caso, non deve tappezzare le strade, ma, invece, in forme diverse, sia fatta pervenire, il più possibile e direttamente al singolo cittadino, agli elettori.

La stampa si diffonde al lettore dovunque ci si trovi: sul treno, in tram, in corriera, al cinema, (utilizzando anche i compagni addetti a questi servizi), in casa dell'amico, del conoscente, per la strada, al mercato, ecc.

Molte sono le circostanze, che la campagna elettorale moltiplica, che facilitano una immediata e larga diffusione al pubblico: un comizio, la proiezione di un film, una conferenza, una festa popolare, la trasmissione del giornale parlato, ecc, sono tutte occasioni che debbono mobilitare i gruppi diffusori, i Centri D.S. con iniziative varie (costituzione di stands, di bancarelle ecc.) possibilmente diffondendo un materiale adatto a un certo tipo di pubblico e nel caso, ad es., di una conferenza, adatto al tema in essa trattato.

Spedire per posta, imbucare nelle cassette per lettere ecc.; costituiscono altri mezzi per trasmettere il nostro materiale propagandistico.

Ma non si limita a tutto questo l'attività dei gruppi diffusori,. Essi debbono affiggere copia di tutta la stampa nei punti più in vista e di maggiore transito della città, del villaggio, del quartiere, ecc. controllare che non venga strappata.

Particolare valore bisogna dare al manifesto murale per il suo carattere eccezionale e per i temi in esso trattati che sono quelli di maggiore interesse. Non è sufficiente divulgare il manifesto tramite una intelligente affissione. Esso va commentato al lettore, illustrato con una più ricca e dettagliata argomentazione. I gruppi propagandisti diffusori debbono provocare capannelli davanti al nostro manifesto prendendo da questo lo spunto per piccoli comizi, per una discussione col pubblico. Lo stesso dicasi anche per i volantini, il foglietto a quattro pagine, ecc.

Infine controllare con maggiore intensità nel periodo elettorale le edicole perché mettano bene in vista i nostri quotidiani, i quotidiani fian-

cheggiatori, le nostre riviste e quelle fiancheggiatrici, collaborare con le edicole, mettendosi d'accordo con esse, per la vendita di tutta la stampa a loro disposizione; cercare di procurare nuove edicole, nuove cartolerie ecc., per la diffusione della nostra stampa cosi da estendere gli strumenti di diffusione a nostra disposizione. Questi sono altri importanti compiti dei gruppi diffusori e degli « amici dell'Unità ».

Amici dell'Unità sono quei gruppi diffusori che particolarmente curano la diffusione del quotidiano del partito.

II) PROPAGANDA POLITICA

COME SI ORGANIZZA IL LAVORO DI PROPAGANDA

da « *Bollettino di partito* », **a. I, n. 1, agosto 1944.**

La propaganda deve mirare a far conoscere la linea politica del nostro partito a tutti gli organizzati e alle masse dei senza-partito o degli iscritti ad altri partiti. La linea politica è, evidentemente, *una sola*. Ma i modi di propagandarla e diffonderla sono necessariamente diversi.

Ogni comitato federale, ogni comitato di sezione, ogni comitato di gruppo (cellula) dovrà avere un compagno responsabile del lavoro di propaganda Il compagno responsabile — oltre a conoscere bene la politica del partito, oltre a godere della fiducia dei compagni — dovrà essere orientato su tutti i problemi locali, e dovrà avere una certa facilità di parola. Egli agirà in stretto accordo con il capogruppo, il caposezione, ecc. In casi eccezionali si può ammettere che lo stesso capogruppo, caposezione ecc., sia responsabile della propaganda.

a) Bisogna anzitutto far conoscere a tutti i compagni la politica del P., convincendoli della sua giustezza, e metterli in grado di propogandarla tra le masse fuori del P.; bisogna orientarli sull'attuale situazione politica; bisogna stimolarli ad approfondire i problemi, le richieste, gli stati d'animo esistenti nel loro ambiente di lavoro e di abitazione, nell'organizzazione sindacale di cui dovranno far parte, nella città o nel paese in cui vivono; bisogna abituarli a leggere, meditare e discutere tutta la stampa di partito, chiarendo i loro dubbi e le loro incertezze; bisogna curare la loro preparazione ideologica e abituarli a capire i fatti, ad interpretarli e a valutarli alla luce del marxismo-leninismo. (In questo *Bollettino* vi indichiamo quali sono gli argomenti principali su cui *tutti* i compagni dovranno essere orientati al più presto.

b) A tale scopo bisognera: 1) tenere regolari *Riunioni* di tutti i componenti la cellula; di tutti i compagni della sezione o almeno dei capigruppo e dei responsabili di gruppo addetti alla propaganda; di tutti i compagni della federazione, o almeno dei capisezione e dei responsabili di sezione addetti alla propaganda; 2) fare *Conferenze* a tutti i compagni

di una città o di un paese per illustrare le questioni più importanti che vengono messe all'ordine del giorno dal nostro P. (Sarà bene che, dove non è stato già fatto, si tenga subito una conferenza sulla politica di unità nazionale del nostro P., riunendo tutti i compagni di ogni federazione, e utilizzando soprattutto gli opuscoli dei discorsi del compagno Togliatti.

Di queste riunioni, discussioni, conferenze, ecc. è bene che rimanga traccia. Per le riunioni di gruppo, ad es., il responsabile della propaganda nel gruppo, farà una breve relazione sui risultati della discussione, e la trasmetterà al responsabile di sezione. Lo stesso si dica per la sezione e per la federazione.

c) Bisogna curare con la massima attenzione la *Stampa.* Sarebbe desiderabile che in ogni federazione si stampassero:

A) un *giornale* o un *foglio* o un *bollettino,* locali. In esso vanno trattati: 1) la politica del nostro P. in riferimento alla situazione locale; 2) i problemi locali dei lavoratori, se del caso distinti per categoria (rubrica sindacale); 3) l'attività del Comitato di Liberazione locale e gli eventuali rapporti con gli altri partiti; 4) i problemi riguardanti i giovani (rubrica del Movimento Giovanile Comunista ove non si pubblichi un giornale giovanile); 5) i problemi riguardanti le donne (rubrica dedicata alle donne ove non si pubblichi un giornale delle donne); 6) i problemi generali e particolari della popolazione del luogo (rubrica cittadina). E' necessario che il giornale o foglio o bollettino, spiegando la nostra politica e non rinunciando a nessun punto della nostra linea, si rivolga a tutte le masse, sia cioè un foglio a carattere largo, popolare, spoglio di ogni settarismo o estremismo parolaio, rispondente a principii di unità del popolo cui si ispira la nostra politica. Bisognerà essere molto recisi contro tutte le forme di provocazione, di frazionismo o di dissidentismo organizzati.

B) manifesti murali e volanti, in occasione di particolari avvenimenti o ricorrenze.

C) un giornale o foglio del Movimento Giovanile Comunista.

E) un giornale o foglio per le donne.

d) Per quanto riguarda la *Diffusione della Stampa,* essa dovrà avvenire: 1) tra i compagni, a mezzo della normale rete di collegamento tra i vari organi di partito; 2) tra le masse, a mezzo di *tutti* i compagni e, se possibile, con tutti i mezzi legali di distribuzione (giornalai, edicole, librerie, ecc.).

e) E' importantissimo che tutti i compagni mettano una cura particolare nello studiare e discutere gli effetti, le critiche, le reazioni, che la nostra stampa produce negli ambienti in cui viene diffusa; e nel raccogliere e trasmettere per iscritto al proprio addetto alla propaganda e alla

redazione del giornale, dell'opuscolo, ecc., tutti i rilievi e le critiche sensate.

f) Bisogna organizzare il *Controllo su tutta la Stampa* di P. da parte della Sezione Propaganda della Direzione. Il controllo è *preventivo* (ossia il materiale dovrà essere controllato prima di venire stampato) per tutti gli opuscoli, le pubblicazioni, ecc. che abbiano una certa importanza politica e non rivestano carattere di particolare urgenza; *successivo* (ossia il materiale sarà controllato dopo la stampa e la diffusione) per i giornali, i manifesti, i volantini, tutte le pubblicazioni a carattere periodico o urgente. *Tutta* la stampa di P. — prima, o, a seconda dei casi, dopo la sua pubblicazione — dovrà essere inviata alla « Direzione del P.C.I. — Sezione Propaganda » *in duplice copia.*

Noi non dobbiamo scoraggiare in nessun modo le iniziative locali e dei compagni di base, ma è indispensabile esercitare questo controllo sulla stampa per evitare deviazioni, errori, e confusioni; per impedire che la nostra politica e la nostra ideologia siano traviate o deformate; per concorrere sempre più efficacemente alla formazione e alla maturazione dei compagni.

La preparazione e maturazione dei compagni non può essere fine a sé stessa. Essa mira invece a formare e perfezionare sempre più l'avanguardia della classe operaia e delle masse lavoratrici, mira a creare uno strumento di penetrazione tra le masse, fuori del nostro Partito.

1. Bisogna che alle masse fuori del P. sia fatta conoscere il più largamente possibile la nostra politica.

2. Bisogna sfatare tra le masse la svariate leggende e calunnie fatte circolare dal fascismo sul conto dei comunisti. Bisogna far capire alle masse che il P.C. è l'avanguardia di tutta la classe lavoratrice.

3. Tutta o quasi tutta la nostra stampa di P. deve avere, come s'è detto, il carattere della stampa di massa, popolare (vedi sopra, lettera c).

5. E' bene agitare separatamente i vari problemi di categoria.

6. Oltre alla più larga diffusione della stampa, i *mezzi* da usare nel lavoro di massa, sono:

a) organizzazione di *spettacoli.* Lo spettacolo sarà preceduto o seguito da un breve discorso politico;

b) organizzazione di *riunioni* pubbliche in luoghi chiusi o all'aperto. In queste riunioni si dovranno svolgere temi di largo interesse popolare toccando i problemi più urgenti della popolazione del luogo, e facendo risaltare il punto di vista e l'opera del nostro partito. Il tema della riunione va annunciato prima con manifesti murali o volanti;

c) organizzazione di *campagne politiche*, in cui si tratti contempo-

raneamente, in tutte le sezioni di una Federazione, un medesimo argomento di particolare rilievo (patto d'unità d'azione, politica sindacale, ecc., ecc.).

7. Lo stesso va fatto per i giovani.

8. Lo stesso va fatto per le donne.

9. Nei centri più vasti, dove esistono categorie di *professionisti, crittori, artisti* e in genere di intellettuali, bisogna svolgere un lavoro di propaganda anche in seno a queste categorie: a) con riunioni e conferenze a carattere specifico-tecnico; b) con giornali o riviste, dove questo sia possibile; c) con mostre di pittura, scultura, disegno ecc. Queste conferenze e giornali non dovranno però avere un carattere chiuso, riservato a piccoli circoli settari, ma un carattere aperto, di larga ispirazione popolare, al fine di saldare la cultura al popolo.

Il responsabile della propaganda di ogni Federazione alla fine di ogni mese dovrà far pervenire alla Direzione del P.C.I. (Sez. Prop.) una relazione scritta sull'attività svolta in tutta la Federazione. Dovrà quindi chiedere in tempo delle relazioni alle varie sezioni.

COME SI ORGANIZZA UNA GRANDE MANIFESTAZIONE DI MASSA

da « *Bollettino di partito* », a. II, n. 3-4, marzo-aprile 1945.

La conquista della democrazia, la distruzione dei residui di fascismo, la ricostruzione economica, politica e morale del nostro paese non sono problemi che si risolvono *solo* dall'alto, con dei decreti governativi. Occorre *anche*, e soprattutto, l'intervento attivo, politico, organizzato delle grandi masse lavoratrici e popolari. Questo intervento attivo delle masse assume le forme più svariate e diverse: dalla costituzione di cooperative per combattere la speculazione ed il mercato nero, al potenziamento delle amministrazioni e delle giunte comunali e popolari; dalle agitazioni d'officina per l'adeguamento dei salari al costo della vita, alle lotte dei contadini per l'applicazione dei decreti Gullo sulle terre incolte e sulla revisione dei contratti agrari: dal piccolo comizio rionale in luogo chiuso per agitare i problemi più urgenti del rione, alla grande manifestazione di tutti i lavoratori di una città per rivendicare una più rapida democratizzazione della vita del paese. Ma una grande manifestazione politica di massa, per essere efficace, deve essere organizzata e disciplinata; solo così essa apparirà come una dimostrazione di forza e di volontà di tutto il popolo.

Quando sia il nostro partito, o il C.L.N. o qualunque organizzazione di massa ad indire una grande manifestazione popolare, la preoccupazione immediata dei nostri dirigenti deve essere quella di impedire che essa sbocchi su di un terreno diverso da quello sul quale deve essere mantenuta, acquisti un carattere diverso da quello voluto dai suoi promotori. Perciò, per la preparazione di essa, deve essere nominata una commissione con l'incarico di prendere tutte le misure del caso. Questa commissione non deve essere composta a caso: in essa devono entrare i rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni di massa partecipanti alla manifestazione e che si impegnano a mobilitare per essa tutte le loro forze ed i loro mezzi (stampa, mezzi di trasporto e di collegamento, locali, bandiere, ecc.).

I problemi organizzativi che deve affrontare e risolvere la commissione sono i seguenti:

1) scegliere il luogo ove deve tenersi il comizio e richiedere la necessaria autorizzazione;

2) scegliere sul posto il punto più adatto per la erezione della tribuna per gli oratori e provvedere per la installazione degli altoparlanti:

3) stabilire in precedenza chi deve parlare, l'ordine ed i limiti di tempo per ciascun oratore. Assicurarsi che gli oratori si atterranno agli argomenti adeguati agli scopi politici che si propone la manifestazione;

4) stabilire un piano per l'afflusso ed il deflusso della massa partecipante al comizio e gli itinerari che dovranno percorrere i cortei, sia all'andata che al ritorno. Stabilire ed organizzare i posteggi per gli automezzi e le biciclette;

5) organizzare, anche nei dettagli, un forte servizio di ordine, con gli uomini forniti dai vari partiti, e muniti di bracciali di riconoscimento;

6) dovendo la commissione continuare la sua opera di direzione anche nel corso stesso della manifestazione, è necessario che si stabiliscano dei collegamenti fra la commissione e la massa dei manifestanti, a mezzo dei dirigenti responsabili delle Sezioni di partito, dei sindacati, delle officine, ecc., presenti alla manifestazione. Il posto più adatto per la Commissione è ai lati della tribuna;

7) poiché nelle manifestazioni popolari si infiltrano sempre elementi provocatori e neo-fascisti, mascherati sotto diversi nomi, con lo scopo di far deviare la manifestazione dai suoi obiettivi politici precedentemente fissati, provocando disordine, confusione, ecc., la Commissione dovrà predisporre i mezzi per isolare e neutralizzare ogni eventuale azione provocatoria.

Preparazione politica della manifestazione

Non basta che gli organi promotori e dirigenti stabiliscano la forma della manifestazione e il suo scopo politico immediato. Occorre anche che il carattere e lo scopo siano portati a conoscenza delle grandi masse, e di tutto il popolo per mezzo della stampa. Gli elementi più attivi del nostro e degli altri partiti e della classe operaia (dirigenti di Sezione e di cellula, membri delle Commissioni interne, dirigenti sindacali, femminili, giovanili, ecc.) nel numero più vasto possibile, devono essere messi al corrente anche dei dettagli più importanti del piano organizzativo della manifestazione, affinché essi possano dare, anche di propria iniziativa, delle direttive giuste ed uniformi agli uomini che essi guidano nel corso della manifestazione, suggerire parole d'ordine adatte, risolvere incidenti, superare ostacoli imprevisti, ecc. Nei confronti delle forze di polizia incaricate del servizio d'ordine bisogna evitare la « scintilla » che quasi sempre è accesa a bella posta da elementi provocatori interessati a vedere conchiudersi la manifestazione in uno scontro sanguinoso. Chi insulta la polizia in queste occasioni non può essere che un incosciente o un provocatore. Il nostro atteggiamento verso le forze di polizia — carabinieri e agenti di pubblica sicurezza — è noto. Noi vogliamo che anche questo corpo non rimanga refrattario al clima della nascente democrazia, che le forze di polizia siano portate ad avvicinarsi sempre più al popolo dal quale provengono per eliminare quel distacco che è voluto solo da coloro che mirano a fare dei carabinieri e degli agenti i soliti strumenti di repressione della volontà e delle aspirazioni democratiche delle masse popolari. Perciò durante le manifestazioni — come, del resto, in ogni occasione — deve animarci uno spirito di comprensione nei riguardi delle forze di polizia fra le quali dobbiamo condurre un'opera intelligente di persuasione. « La polizia col popolo » deve essere la nostra parola d'ordine, deve essere il grido che deve sostituirsi alle escandescenze inconsulte e provocatorie.

Il tempo che occorre per organizzare una grande manifestazione

Per organizzare bene una grande manifestazione occorre certamente del tempo: almeno alcuni giorni. Ma noi dobbiamo mettere le nostre organizzazioni di partito in condizione di poter preparare e far riuscire bene una grande manifestazione di massa anche in poche ore, giusto il tempo necessario per far stampare e diffondere un manifestino, o far uscire un numero straordinario del giornale, o avvisare gli operai delle principali officine, gli impiegati delle più grandi amministrazioni ed i rioni più popolari della città.

E' ovvio che, quando succedono fatti ed avvenimenti improvvisi che turbano profondamente le masse (tale è il caso, per esempio, della fuga di Roatta) il tempo che si ha a disposizione è per forza di cose molto limitato. Se noi, in questi casi, (d'accordo e in collaborazione cogli altri partiti democratici) non preparassimo subito una dimostrazione di massa disciplinata e organizzata, avremmo una serie di piccole manifestazioni spontanee, inefficaci politicamente, facili a cadere sotto l'influenza di gruppi reazionari e provocatori.

La preparazione degli oratori

E' questa una questione di non trascurabile importanza. Parlare alle masse non è una cosa che si può lasciare all'arbitrio dell'oratore o degli oratori designati. La Commissione organizzatrice deve concordare e stabilire quanti e quali oratori devono parlare, per quanto tempo e che cosa devono dire, almeno in linea generale.

L'esperienza insegna che in un comizio gli oratori non devono parlare in tutto più di un'ora e mezzo, perché oltre questi limiti la massa tende a sciogliersi sotto lo stimolo della stanchezza. La manifestazione, in questi casi perde di efficacia e la sua importanza politica è diminuita. L'insofferenza dei manifestanti è causa inoltre di confusione e disordine e lascia un senso di delusione molto deleterio.

Dato il prestigio di cui gode il nostro partito, nelle grandi manifestazioni, di solito il nostro oratore prende per ultimo la parola. Questa, però, non deve essere una regola fissa, buona per tutte le circostanze e tutti gli ambienti. Quando ci si trova davanti ad una massa che non è stata bene orientata politicamente sugli scopi della manifestazione, ad una massa che sente fortemente i propri impulsi spontanei del momento, ad una massa che subisce, in una certa misura le influenze di una provocazione reazionaria, abile ed organizzata, l'oratore comunista dovrebbe parlare per primo, allo scopo di chiarire subito le idee, uniformare le opinioni ed i sentimenti, dare un più preciso orientamento al corso stesso della manifestazione, indirizzandola verso l'obiettivo politico precedentemente valutato e stabilito.

Conclusione

I lavoratori italiani sono disabituati, da 20 anni di fascismo e di mancanza delle più elementari libertà democratiche, ad esprimere i loro bisogni, i loro sentimenti, le loro aspirazioni in forme collettive, di massa, disciplinate, potenti. Necessita ridare loro, attraverso una esemplare espe-

Il nuovo strumento di direzione che si creò alla fine di gennaio fu: « *Il Quaderno del Propagandista* » che servì ad indicare gli obbiettivi centrali della nostra azione di propaganda, a fornire materiali e notizie per quest'azione, ad insegnare il *metodo* migliore da usare nei differenti casi di attività, a diffondere in tutto il partito gli esempi e le esperienze più interessanti compiute dalle singole Federazioni e Sezioni.

Altro strumento nuovo di direzione e formazione dell'attività di propaganda del Partito, furono i « *Documenti del Propagandista* » supplemento al « Quaderno »: brevi opuscoletti tra le 16 e le 32 pagine, riportanti i discorsi più interessanti di propaganda elettorale, per servire di guida e di suggerimento ai nostri propagandisti. Costavano tra le 5 e le 10 lire, e ne furono stampati sette (a 10.000 copie ciascuno).

Un terzo strumento nuovo fu creato in questo periodo per dirigere e aiutare l'attività di propaganda del Partito: « *Argomenti* » - *Vademecum del propagandista*, quaderni tascabili, stampati su 2 colonne, contenenti le risposte e le parole d'ordine più efficaci sia per la propaganda delle nostre posizioni sia per rispondere alla propaganda avversaria, corredati da brani di testi e dichiarazioni ufficiali. Ne furono stampati quattro (a 10.000 copie ciascuno) al prezzo di L. 10.

Un quarto strumento nuovo fu creato in questo periodo per segnalazioni urgenti utili alla nostra propaganda: il « *Bollettino-Segnalazioni* », ciclostilato e distribuito gratualmente a tutte le Federazioni e a tutti i giornali quotidiani e settimanali provinciali. Ne furono diffusi 10 numeri.

Oltre a queste quattro iniziative nuove, la Commissione continuò a dirigere ed aiutare le Federazioni e i giornali provinciali, attraverso:

— *Contatti diretti.*

— *Lettere* di consigli e di osservazioni (ne furono scritte, in questo periodo, 236).

— *Circolari ciclostilate* che impostavano *campagne nazionali* di propaganda (le più importanti campagne furono per: le elezioni, con elenco di parole d'ordine; l'8 marzo, giornata della donna, con schema di comizio accluso; il prestito della democrazia, con invio di materiale grafico ai quotidiani; il 25 aprile, giornata della liberazione nazionale); ovvero tendevamo ad unificare l'organizzazione e rapporti delle Commissioni propaganda delle Federazioni, ad orientare i giornali provinciali, di azienda e di villaggio, ad organizzare lo scambio di « clichés », a suggerire repertori teatrali, ecc., ecc.

— *Schemi di conversazione o di comizio, ciclostilati.*

— *Bollettino-Stampa* per i giornali settimanali provinciali e di Comune (ne furono fatti 8 numeri).

rienza, questa educazione. Noi comunisti, che abbiamo dato prova della nostra capacità organizzativa, costruendo un grande partito, il più forte partito nazionale, dobbiamo non solo essere presenti in ogni manifestazione di popolo, ma dobbiamo saperla organizzare e dirigerla verso i suoi obbiettivi democratici, stroncando ogni tentativo di provocazione.

COMMISSIONE STAMPA E PROPAGANDA

da « *Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno* 1946 ».

L'attività della Commissione Propaganda della Direzione dal V Congresso Nazionale alla fine del 1946, va esaminata in rapporto a due periodi fondamentali: un primo periodo che va fino al 2 giugno, un secondo che va dal 2 giugno al dicembre.

Il primo periodo (gennaio-giugno 1946), è dominato da una esigenza fondamentale: la campagna elettorale, prima amministrativa, e poi per la Repubblica e la Costituzione. Obbiettivi generali della nostra azione di propaganda sono quelli fissati dalla Risoluzione del V Congresso. Obbiettivi particolari sono: migliorare la nostra opera di *direzione* dell'attività propagandistica delle Federazioni; migliorare la nostra opera di aiuto all'attività propagandistica delle Federazioni; migliorare la nostra opera di aiuto all'attività propagandistica delle Federazioni producendo direttamente materiale di propaganda; compiere un'azione particolare (diretta e indiretta) in mezzo agli intellettuali e i ceti medi.

L'organizzazione interna della nostra Commissione non muta sostanzialmente, poiché le tre branche in cui è suddivisa corrispondono ai tre rami suddetti di attività: A) Gruppo per l'attività all'interno del Partito; B) Gruppo per l'attività all'esterno del Partito; C) Gruppo del lavoro fra gli intellettuali.

Gruppo A: *Direzione e controllo dell'attività di propaganda delle Federazioni.* La nostra Commissione aveva già avuto modo di osservare che la sua opera di direzione verso le Federazioni era deficiente, limitandosi ad effettuarsi attraverso circolari, lettere e qualche incontro diretto quando i compagni delle Federazioni giungevano a Roma (l'esiguità del numero dei compagni addetti alla nostra commissione ci obbligava ad usare, per i sopraluoghi, degli ispettori della Direzione; e lo stesso motivo, anzi aggravato, ci impedì anche in questo periodo di effettuarne noi direttamente).

Gruppo B: *Attività propagandista del Partito.* Questo gruppo, che fino al V Congresso aveva prodotto opuscoli, volantini e fogli a quattro pagine, intensificò la sua attività dando ad essa un indirizzo nettamente elettorale. Furono prodotti in questo periodo, in aiuto alla Commissione elettorale diretta dal compagno Terracini:

Materiale di propaganda elettorale

A — *Manifesti:* 7 manifesti formato 70/100 a colori, per le elezioni amministrative, copie 150.000 per tipo.

B — *Cartellini:* 7 cartelli formato 17/25 a colori, copie 30.000 per tipo.

C — *Cartoline:* 9 cartoline illustrate, copie 2.100.100 complessive.

D — *Opuscoli:* 19 opuscoli, copie 3.666.000 complessive.

E — *Fogli a 4 apgine:* copie alcuni milioni.

F — *Numeri unici:* Le donne comuniste, copie 200.000.

G — *Volantini:* 7 volantini, copie 3.710.800 complessive.

H — *22 Biografie dei dirigenti del Partito*, ed altro materiale ancora.

Si devono aggiungere inoltre:

— *3 films* brevi in 36 copie complessivamente (durata 4-5 minuti ciascuno).

— *4 dischi* incisi appositamente e inviati alle circoscrizioni.

Gruppo C: *Attività tra gli intellettuali e i ceti medi.* Il V Congresso fornì l'occasione per uno scambio di vedute tra i compagni intellettuali delle diverse regioni e per un esame comparativo delle varie esperienze. Le più interessanti risultarono esser quelle di Bologna, Milano e Roma; meno sviluppate, ma importanti, quelle di Palermo, Torino Firenze, Ancona, Siena e Bari.

Dopo una serie di discussioni, ci si trovò d'accordo per orientare il lavoro verso due direzioni fondamentali:

a) attivizzare i centri culturali sorti per nostra iniziativa, ma essere soprattutto presenti in tutte le società e le istituzioni culturali di tono democratico e antifascista, senza disperdere eccessivamente le nostre forze in raggruppamenti settari (discussione e diffusione dei problemi del marxismo, certo, ma non come *condizione* per la formazione di centri di vita intellettuale);

b) sviluppare contemporaneamente un'attività più specifica, rivolta a chiarire tutti i problemi concreti che interessano le varie categorie di intellettuali, e non solo la cosidetta « alta cultura » (problemi della

scuola, della magistratura, della tecnica, del cinema e delle arti figurative, problemi sanitari e assistenziali, della ricostruzione edilizia, della riforma della burocrazia, ecc.).

Su questa base, si è cercato di rafforzare la direzione del lavoro tra gli intellettuali alla periferia, di collegare queste attività alla campagna per la repubblica e per la Costituente, di popolarizzare le personalità e gli avvenimenti più significativi che incoraggiassero un orientamento a sinistra nei ceti intellettuali (non esclusi i giovani che avevano in buona fede ceduto all'ideologia fascista, senza diventarne profittatori, e cercavano di ritrovare il loro cammino sulla strada della rinascita democratica e progressiva della nazione). Scarsi risultati sono stati invece ottenuti nella direzione di promuovere convegni locali, in collaborazione con altri partiti democratici, e di preparare convegni nazionali (di medici, scrittori, artisti, ecc.). Va anche detto che quasi tutte le Federazioni sono rimaste sorde alle direttive o alle richieste di relazioni in materia; vari solleciti per un censimento dei quadri intellettuali non hanno avuto, o quasi, alcuna risposta.

Il *Manifesto degli Intellettuali Italiani per la Repubblica*, al quale il Partito ha collaborato con tutte le sue forze e con i suoi uomini più rappresentativi nel campo della cultura, ha rappresentato tuttavia un momento importante nel lavoro di mobilitazione dei ceti medi e intellettuali al fianco della classe operaia e dei contadini italiani per le elezioni del 2 giugno.

Questa l'attività della Commissione tra il gennaio e il giugno 1946. E ancora prima dei risultati del 2 giugno, emersero difetti e lacune di questa attività. Si può dire che, in complesso, la nostra propaganda aveva teso:

1) a dare alla campagna elettorale un'impostazione *antifascista* e *repubblicana* (siamo stati gli unici a fare una vera campagna per la Repubblica) ma lo avevamo fatto in modo troppo generico, non abbastanza aggressivo neppure contro la monarchia;

2) a sottrarre all'influenza del clero e della D.C. masse notevoli di elettori cattolici (ma non si era rivolta abbastanza *contro* il Vaticano e contro l'equivoca politica della D.C.);

3) a difenderci e a difendere l'URSS (ma anche in ciò non col vigore necessario) dalla campagna di calunnie che fu scatenata in quel periodo.

Fu un errore spiegabile in parte per il grande sforzo compiuto nella campagna per la Repubblica non differenziare sufficientemente il nostro partito dagli altri. Come fu un errore svolgere una *propaganda troppo poco differenziati in direzione delle masse femminili e, in genere, per*

le varie categorie e per i contadini (nessuna differenziazione, inoltre, tra Sud e Centro Nord).

Ancora troppo vaga e insufficiente fu la propaganda in direzione dei ceti medi e degli intellettuali in particolare.

Nonostante le ripetute proposte, fu impossibile organizzare una rete di distribuzione autonoma per la propaganda e si utilizzò per questo la rete comune di tutto il Partito, il che causò non pochi ritardi e inconvenienti. Le necessità elettorali e la mancanza di una chiara visione del problema, fecero trascurare completamente l'evasione dei crediti da parte delle Federazioni con la conseguenza che invalse l'uso nelle Federazioni di non pagare il materiale di propaganda prodotto dalla Commissione. La conseguenza di tutto ciò fu una quasi assoluta mancanza di controllo della distribuzione e della efficacia del materiale, un gravame finanziario notevolissimo per l'Amministrazione del Partito, l'impossibilità per la Commissione di realizzare alcune inziative (come il manifesto murale mensile) perché troppo costose.

Nuovi compiti dinanzi alla commissione centrale stampa e propaganda

Nel corso dell'estate, in base all'esame critico fatto dalla Direzione del Partito del lavoro svolto precedentemente, si procedeva ad una riorganizzazione completa della Commissione: cambiata ne fu la struttura, e la direzione. Il compagno Togliatti fissava alla nostra Commissione i seguenti obiettivi: a) passare all'offensiva contro i nemici e differenziarci fortemente da tutti gli altri Partiti; b) far vedere alle masse la prospettiva democratica e socialista della nostra azione politica; c) creare gli strumenti per diffondere molto più letteratura di partito; d) guadagnare gli intellettuali onesti alla nostra politica; e) sviluppare la formazione politica ed ideologica del partito; f) toccare masse nuove, che non sono raggiunte né dalla nostra stampa, né dagli opuscoli, né dagli oratori.

Come abbiamo risposto a queste esigenze del partito? Nella prima fase di lavoro due compiti fondamentali venivano fissati ed assolti: *creare uno strumento efficace per la diffusione della stampa e migliorare l'intero sistema propagandistico del Partito*. Sorse così il Centro Diffusione Stampa, furono intraprese nuove iniziative e per rendere la propaganda più efficace furono escogitati: il manifesto murale a colori, il cui successo è rappresentato tanto dal favore che ha incontrato dappertutto quanto dalla quantità distribuita: « *Chi aveva ragione* »?, 40 mila copie; « *Calunniatori dell'URSS* », 27 mila copie; « *Trieste come Gibilterra? No!* », 30 mila copie. Fin d'ora si può dire che in quasi tutti i Comuni

arriva il manifesto ed ogni mese alcuni milioni di cittadini lo leggono e lo apprezzano.

Secondo: *il pacco propaganda trimestrale*. Del primo pacco migliaia di volantini e di striscette contenenti parole d'ordine argomentate sono stati diffusi: circa 4 milioni in tutto. Il « Pacco », oltre che mettere alla portata di tutte le nostre organizzazioni un materiale di primo ordine a basso prezzo, ha forse anche il merito di stimolare la creazione di uno stile nuovo nella propaganda di partito basato più su il disegno, la caricatura e grafici che non sulle parole.

Terzo: una collana popolare sull'URSS per far conoscere la vera faccia del socialismo, collana che ad una buona presentazione tipografica aggiunge uno stile piano, semplice e risposte argomentate. Il primo opuscolo « *La Russia paese libero, pacifico e felice* », è stato tirato a 100 mila copie di cui oltre la metà sono già state vendute. Seguirà « La religione nell'URSS » di Ambrogio Donini.

Quarto: la ristampa della collana « Politica comunista », che aveva visto la luce in differente veste alle edizioni dell'« Unità ». Questa collana comprende un'edizione popolare e una di lusso. Sono già usciti « Per un nuovo corso economico », di Sereni (25 mila copie) e « Ceto medio e Emilia rossa », di Togliatti (25 mila copie); sono in preparazione « Stato e Chiesa », di Ambrogio Donini e « I Comunisti e la creazione dell'Ente Regione », di Ruggiero Grieco.

La creazione del Centro Diffusione ci ha permesso di affrontare e risolvere i compiti editoriali sopra elencati e ciò per due ragioni: da un lato prendendo un contatto sempre maggiore colle Sezioni, in modo da portare il materiale direttamente al venditore; dall'altro, curando, mediante una severa politica di prenotazioni con pagamento anticipato o contro assegno, la creazione di un fondo di circolazione destinato unicamente alle spese editoriali senza gravare sulla Amministrazione del Partito.

Tutto non fila ancora perfettamente, al contrario, naturali sono le deficienze che sussistono nel campo tecnico amministrativo, seria in certi casi, la mancanza di tempestività, ancora disordinata la diffusione, la quale presenta in certi aspetti delle vere e proprie lacune. Occorrerà uno sforzo notevole al centro, ma anche alla periferia, dove con forza rinnovata va posto e risolto il problema di diffondere molta più stampa, maggiore quantità di opuscoli, manifesti e pacchi propaganda di quanto non si faccia adesso.

Quanto alla struttura, la Commissione centrale ha subito notevoli cambiamenti. Non esisteva un *Ufficio Studi,* incaricato di fornire la documentazione necessaria alla Direzione del Partito, e lo si è creato. Sentita

era l'assenza di un *Ufficio Stampa* che allacciasse rapporti con la stampa comunista estera e preparasse conferenze giornalistiche di informazioni, ed oggi anche a ciò si è rimediato. Per coordinare meglio l'attività fra gli intellettuali e l'utilizzazione di questi nel campo delle loro specifiche competenze, si è rinforzato l'Ufficio apposito, che segue le pubblicazioni periodiche, letterarie, filosofiche e scientifiche, nelle quali lavorano i nostri compagni. Le direttive date dopo il V Congresso per il lavoro tra gli intellettuali, e che sono state ritenute valide, continuano ad ispirare l'attività di questo nostro Ufficio. In pari tempo comincia a funzionare l'*Ufficio Quotidiani* che ha il compito di seguire la nostra stampa e mantenere frequenti contatti coi direttori di essa. In questi ultimi tempi la Commissione sta fornendo un serio contributo alla compilazione di speciali « Quaderni » destinati alle *scuole Sezionali* di Partito.

L'attività della *Casa Editrice « L'Unità »*, nella riorganizzazione di tutto il lavoro, è stata orientata verso tre collane di eccezionale importanza per il Partito e per tutta la cultura italiana:

1) *I classici del marxismo*. La pubblicazione dei volumi, dopo i 3 usciti nella prima metà del 1946 (*Questioni del leninismo, di Stalin e Il 1848*, di Marx-Engels), ha subìto un momento di arresto per difficoltà finanziarie. Sono stati preparati tuttavia altri 4 volumi, di cui si spera prossima la stampa: *Sull'Italia e sul movimento operaio italiano,* di Lenin; *L'imperialismo*, di Lenin, con i dati aggiunti dall'economista Varga sino al 1938; *La teoria della questione agraria,* di Lenin e le *Lettere di Antonio Labriola ad Engels).*

2) *La piccola biblioteca marxista*, che dovrà curare anche la ristampa delle prime edizioni del 1944-45.

3) Una « collana universale », che dovrà dare in edizioni curate ed economiche i principali scritti della letteratura mondiale.

La realizzazione di questi progetti editoriali dipende in gran parte dalla riorganizzazione dei rapporti tra la *Casa Editrice « L'Unità »* e le varie Federazioni, le quali hanno un debito di oltre *sei milioni* di lire per libri ordinari, ricevuti, probabilmente in gran parte venduti e non pagati alla Casa editrice del Partito.

Una prima riorganizzazione ha avuto il nostro lavoro nel campo dello *spettacolo*: cinema, teatro e radio. Sulla base dell'esperienza fatta durante la campagna elettorale sarà elaborato un piano di produzione allo scopo di intervenire nella prossima competizione elettorale con un ampio e differenziato repertorio di propaganda cinegrafica.

Nel settore del teatro, la nostra attività è stata molto scadente e lo è tutt'ora. Non siamo ancora riusciti a porre le basi per dirigere il lavoro che le organizzazioni di partito svolgono attraverso le numerose filodrammatiche da esse controllate in tutta Italia. Per quanto molto frequenti si sono fatte le richieste delle organizzazioni di base per ottenere da noi l'invio di un repertorio teatrale moderno e progressivo, noi non ci siamo ancora posti sul terreno di esaudire questa esigenza, se non sporadicamente e in modo inefficace.

Abbiamo preso l'iniziativa per la costituzione di una compagnia teatrale di prosa la quale inizierà la sua attività ai primi del prossimo anno nelle principali città d'Italia, con un repertorio di sinistra.

Il cinematografo come attività artistico-industriale del paese. Il nostro partito è stato alla testa della lotta per la ricostruzione e la difesa della cinematografia nazionale. Lotta che è oggi al massimo della sua crisi. Lotta che ha al tempo stesso motivi economici e motivi politici. Motivi economici poiché si tratta di conservare in vita un'industria capace di mobilitare decine di migliaia di lavoratori e il cui prodotto oltre ad essere fortemente richiesto dal mercato nazionale, apre al paese ottime prospettive di esportazione. Motivi politici, poiché si tratta di dare alla rinascente produzione cinegrafica italiana quell'indirizzo democratico e popolare che sia il vero interprete delle rinnovate condizioni del paese. Lotta dura per la quale la voce del nostro partito si è levata quasi sola, all'inizio, riuscendo lentamente a mobilitare altre forze democratiche e la simpatia di tutti i lavoratori del cinema. Per nostra iniziativa si è costituita una commissione mista di tre partiti (P.C. - P.S. - D.C.) per la difesa del cinema italiano. Il nostro partito ha anche elaborato un programma di emergenza.

Per quanto riguarda la radio, il compito che ci siamo prefissi è il seguente: controllare che la Radio Italiana assolva ai suoi compiti di informazione in modo obiettivo e che il suo stesso organismo venga democratizzato nella sua struttura e nella persona dei suoi dirigenti. A questo scopo è stato organizzato nell'agosto dell'anno in corso un convegno nazionale a cui hanno partecipato i delegati delle cellule delle sedi di stazioni radio; al termine di questo congresso è stato elaborato un piano di lavoro la cui realizzazione è ora affidata alle Federazioni per mezzo di commissioni radio che sono già state formate a Firenze, Bologna, Napoli, Torino. Analoghe commissioni sono in corso di formazione nelle altre Federazioni sedi di stazioni radio. Esse hanno il compito di assicurare un costante controllo sulle trasmissioni per quanto riguarda il loro contenuto politico e di proporre quelle iniziative che riterranno opportune per migliorare una situazione che è attualmente piuttosto sfavorevole alle

forze progressive e al nostro Partito. Uno strumento importante per la realizzazione dei nostri obiettivi, sarà offerto dal prossimo Congresso Nazionale dei lavoratori della Radio, da noi voluto e suscitato e alla cui riuscita abbiamo impegnato tutti i compagni che lavorano alla Radio. Una prima affermazione abbiamo ottenuto al Congresso Nazionale della Federazione della Stampa dove le relazioni presentate da alcuni congressisti hanno tutte concluso in favore della tesi che noi caldeggiamo e cioè per la nazionalizzazione del complesso industriale che monopolizza la Radio Italiana. Analogo risultato contiamo di ottenere nel citato Congresso dei lavoratori.

Nel complesso, tutto il settore di attività nel campo dello spettacolo è ancora molto debole e allo stato quasi embrionale. Anche dal punto di vista organizzativo interno della nostra Commissione a questo settore di lavoro non corrisponde una vera e propria funzione. Pensiamo che la nostra Commissione debba orientarsi verso la costituzione di un Ufficio Spettacoli.

Pur fra lacune e difetti che dovranno esser rapidamente, quelle eliminate e questi corretti, la Commissione centrale possiede adesso gli strumenti necessari e un quadro di collaboratori sufficienti per assolvere i compiti colossali che il Partito ci ha assegnato.

A questo proposito consideriamo che altre due attività del nostro lavoro meritano una menzione a parte: « *Il Quaderno dell'Attivista* », che incomincia veramente a interessare i compagni responsabili alla periferia e li aiuta nel loro quotidiano lavoro di partito, e « *Il Bollettino Stampa* » che fu riorganizzato e uscì in due serie, una settimanale (che è di guida e di orientamento non solo per le redazioni dei Settimanali, ma, spesso anche per le Federazioni), ed una quindicinale. Il Bollettino-Stampa ha inoltre organizzato l'invio di clichés e di fotografie e un primo servizio di pubblicità per i nostri settimanali. La parte che noi prendiamo al miglioramento dei giornali provinciali e regionali non è ancora tale da soddisfare, anche se a una prima opera di riorganizzazione della stampa provinciale si è provveduto. In tal modo sono usciti nuovi giornali provinciali come *Toscana Nuova, La Voce del Popolo* (Calabrie); *Salento Nuovo, La Voce delle Marche.* Non abbiamo curato ancora la formazione di un quadro speciale di ottimi giornalisti legati alla loro provincia. A questa grave debolezza si cercherà di rimediare coll'inviare dei compagni nelle redazioni delle *Unità* provinciali soprattutto del Mezzogiorno e del Veneto, e fornendo dal centro un materiale più semplice, più chiaro.

Per quanto riguarda il lavoro di direzione e di aiuto alla attività di propaganda delle Federazioni, la nostra Commissione ha potuto migliora-

re la sua opera, non solo mediante il « Quaderno dell'Attivista », ma anche effettuando sopraluoghi ed aiutando alcune Federazioni nella campagna elettorale d'autunno con l'invio di compagni della Commissione sul luogo (a Massa Carrara, Torino, Chieti, Ancona, Taranto, Brindisi, Lecce, Milano ecc.). Anche qui rimane da affrontare il problema della rapida formazione e dell'invio soprattutto nel Mezzogiorno di nuovi propagandisti e quadri capaci di dirigere Commissioni di propaganda.

Negli ultimi quattro mesi dell'anno la Commissione Centrale Stampa e Propaganda ha intrapreso con successo lusinghiero due vere campagne di massa: « *il mese della stampa comunista* » e la « Settimana di amicizia con l'URSS ». Durante il mese di settembre con un centinaio di comizi e manifestazioni si serrarono attorno ai giornali del Partito centinaia di migliaia di compagni e simpatizzanti, decine di migliaia di lettori dettero alle *Unità* la prova di una solidarietà tangibile sorpassando di oltre tre volte la cifra di 10 milioni fissata per la sottoscrizione. Colle grandiose feste popolari di Milano, Roma, Torino, Genova, Firenze e Bologna, ecc. è apparso chiaro che l'organo centrale del Partito gode nelle grandi città di un prestigio veramente eccezionale. Lo stesso dicesi per quel che concerne l'URSS. Benché per troppo tempo il Partito non fosse più abituato a mobilitarsi in favore del paese socialista, il successo della settimana di amicizia è stato testimone dell'amore e dell'affezione che circondano in Italia l'Unione Sovietica ed i suoi capi, primo fra tutti il compagno Stalin. L'esser passati all'offensiva contro i calunniatori dell'URSS ha rafforzato e non indebolito la nostra posizione tra le masse, ha creato le condizioni per distruggere nelle mani del nemico tutte le armi più insidiose che esso ha adoperato senza ritegno, né vergogna contro di noi durante la campagna elettorale politica. Certo è che nel corso di queste due campagne di masse, in cui siamo stati all'offensiva contro la stampa gialla e i calunniatori senza scrupoli, tutto il Partito ha potuto rendersi conto quanto sia stata giusta la nuova impostazione data dal compagno Togliatti nel campo della propaganda.

COME SI FA LA PROPAGANDA

da « *Quaderno dell'attivista* », a. II, n. 5, gennaio-febbraio 1947.

Questa rubrica, dedicata alle Sezioni, deve servire a tenere delle brevi lezioni a tutti i propagandisti di cellula su come questi debbono svolgere i compiti più importanti inerenti alla loro branca di attività.

Come diffondere la stampa. — Ogni istanza di Partito deve dedicare la più grande attenzione al problema della diffusione di tutto il materiale a stampa di Partito. In particolar modo tale raccomandazione va fatta alla Sezione e alla cellula che sono gli organismi attraverso i quali il Partito realizza concretamente la propria politica, la propria funzione dirigente in mezzo al popolo.

Ogni Comitato direttivo di cellula (di strada e di officina), ogni responsabile di branca di lavoro (giovanile, femminile, ecc.), deve dare il maggior contributo alla soluzione di questo problema che i responsabili per la stampa e propaganda debbono porlo al centro della loro attività.

Lo sforzo principale dell'attività di propaganda dev'essere quello di aumentare, rafforzare al massimo la diffusione di tutto il nostro materiale a stampa (« l'Unità »,giornali e riviste comunisti, volantini, opuscoli, libri manifesti murali, « Quaderno dell'attivista », ecc.).

Prima misura organizzativa:

In ogni Comitato direttivo di cellula (di strada e di officina) si deve nominare un *responsabile della diffusione* (nelle Federazioni e nelle Sezioni il responsabile deve esser coadiuvato da una Commissione formata da alcuni compagni e dal corrispondente del giornale).

Compiti del responsabile per la diffusione:

Curare la diffusione di tutto il materiale di propaganda, sia di quello destinato all'interno del Partito (« Quaderno dell'attivista », « Documenti », « Argomenti », ecc.), sia di quello che si indirizza alle grandi masse popolari (giornali, pacchi propaganda, manifesto murale, volantini, ecc.).

Egli dovrà avere la massima cura affinché il materiale arrivi *tempestivamente in ogni luogo e in ogni abitazione, in ogni bottega o negozio.*

Attuare questi obiettivi significa da parte del responsabile:

a) che le ordinazioni di stampa siano fatte a tempo debito, fare immediatamente rilevare alle Sezioni gli eventuali ritardi negli arrivi perché se ne scoprano i motivi e siano eliminati, controllare la distribuzione fra i compagni e fra il pubblico affinché sia la più rapida possibile (suggeriamo: piani di distribuzione che stabiliscono fra l'altro il tempo massimo entro il quale la diffusione è necessario sia attuata; gare di emu-

lazione tra distributori o gruppi di distribuitori con piccoli premi per i migliori);

b) che ogni buon militante acquisti (oltre a leggere) l'« Unità », che quelle cellule le quali per forza maggiore non possono ricevere tutti i giorni il quotidiano del Partito l'abbiano sicuramente almeno la domenica, che ogni cellula abbia almeno una copia di « Rinascita », di « Vie Nuove » e del « Quaderno dell'attivista », materiale essenziale per l'educazione politica ed ideologica, per l'orientamento politico nel lavoro;

c) costituire e dirigere una vasta e differenziata rete di distribuzione affinché ogni giornale, ogni opuscolo, ogni mezzo di propaganda scritta sia nel miglior modo e nella maggior misura indirizzato particolarmente a quelle persone, a quelle categorie (« Noi Donne » alle donne, Il giornale dei giovani, ai giovani, « Rinascita » agli intellettuali, agli impiegati, ecc.) che ne sono più interessati alla lettura affinché ogni giornale, ogni opuscolo, ogni libro, ogni mezzo di propaganda scritta si assicuri i propri lettori e il proprio pubblico.

Perché questa rete di distribuzione possa assolvere a questa funzione occorre:

1) costituire i gruppi di amici de « l'Unità », amici di « Vie Nuove », amici di « Rinascita », che non siano solo gruppi di lettori ma insieme di propagandisti e diffusori;

2) creare nuclei di tre o cinque attivisti militanti ed anche simpatizzanti i quali si adoperino per la distribuzione del materiale di propaganda in genere.

Perché il lavoro di diffusione raggiunga dei buoni risultati occorre, soprattutto, che esso sia preceduto da una vasta opera di popolarizzazione del materiale stesso con tutta una serie di iniziative perché i compagni e le masse lo conoscano, sappiano che esiste e quando viene messo in vendita, ne siano stimolati all'acquisto.

Diamo alcuni consigli:

1) annunci sui bollettini di Partito e sui giornali murali;

2) render nota tempestivamente l'avvenuta pubblicazione del materiale in cellula e nelle assemblee popolari;

3) affiggere il materiale sui muri e sui giornali murali (anche su quelli aziendali d'accordo coi rappresentanti degli altri Partiti);

4) ogni compagno lo faccia conoscere ai suoi colleghi di lavoro, lo affigga nel suo luogo di lavoro (bottega, officina, negozio, ufficio, ecc.) e sui muri della propria abitazione;

5) organizzare delle vetrine con il materiale stampato dal Partito.

MOZIONE DELL'UFFICIO NAZIONALE DI STAMPA E PROPAGANDA

da « *La politica dei comunisti dal quinto al sesto congresso* ».

L'Ufficio Nazionale di Stampa e Propaganda, riunitosi il giorno 11 maggio 1947 nella sede del Comitato Centrale, ha costatato il miglioramento avvenuto nei servizi di agitazione e propaganda dalla Conferenza di Firenze ad oggi, e ha fissato le seguenti direttive per il successivo lavoro da svolgere in questo campo.

1) *La Risoluzione* per la Stampa e la Propaganda, approvata dalla Conferenza di Firenze, rimane un documento fondamentale a cui devono ispirarsi i compagni per migliorare il loro lavoro di agitazione e propaganda. Tutte le istanze di partito dovranno ancora studiare e discutere ampiamente le decisioni contenute in questa risoluzione per la loro integrale realizzazione.

2) *I criteri fondamentali* che debbono guidare l'azione di agitazione e propaganda del partito sono:

a) lavorare sempre più a preparare, appoggiare e popolarizzare l'azione del Partito nel campo della ricostruzione economica e nella lotta per sostenere le rivendicazioni immediate delle masse lavoratrici;

b) fare una propaganda sempre più argomentata e documentata, sia scritta che orale, *personalizzando* di più le critiche mosse alla azione dei partiti avversari, e valorizzando di più quei compagni che lottano in favore delle masse popolari e svolgono un'azione benemerita nei confronti del Paese. Bisogna che la nostra propaganda smetta di essere generica, e tenda sempre più e sempre meglio a far *ragionare le masse* e a *convincerle* della giustezza delle nostre parole d'ordine;

c) concertare gli sforzi maggiori e la maggiore attenzione sui punti deboli dell'influenza del nostro partito, sia come zone geografiche che come categorie sociali. Ogni istanza di partito dovrà valersi per questo dei risultati delle ultime elezioni e avere sempre come guida un quadro degli spostamenti che si compiono nei vari strati popolari nella zona di propria competenza.

3) *Differenziazione e diffusione.* Realizzare questi obiettivi, significa curare una sempre maggiore differenziazione della azione di agitazione e propaganda sia nel *contenuto* (che va adattato caso per caso, ai vari strati e alle varie categorie sociali a cui ci si rivolge) sia negli *strumenti* (giornali murali esterni, giornali parlati, volantini, cinema, teatro, riunioni di categorie e dibattiti di carattere tecnico, ecc.) sia nella *distri-*

buzione del materiale prodotto, (facendo arrivare ad ogni categoria ed a ogni persona il materiale *specifico* che si rivolge a quella categoria e a quella persona). Aumentare la differenziazione della nostra azione di propaganda è il mezzo principale per aumentare la diffusione e la penetrazione delle nostre parole d'ordine e del nostro materiale.

La Commissione Stampa e Propaganda del Comitato Centrale dovrà dare orientamenti ed esempi di materiale differenziato, ma toccherà in modo particolare alle commissioni federali e sezionali, anche sulla base delle indicazioni dei comitati regionali — di realizzare l'orientamento e la produzione del materiale di propaganda differenziato e prendere iniziative per l'agitazione e la propaganda orale differenziata.

4) *Cinema e Teatro.* Una particolare mobilitazione dovrà essere compiuta per una attenta utilizzazione di quegli efficacissimi strumenti che sono il cinema e il teatro. Si tratta di:

a) avviare l'organizzazione di compagnie *filodrammatiche* nelle fabbriche, nei villagi, nelle cooperative, nei circoli, negli Enal, nelle scuole ecc., di controllare centralmente il repertorio e l'attività di quelle già esistenti;

b) utilizzare le *sale cinematografiche* in nostro possesso o da noi controllabili, studiando anche il modo di consorziare su scala provinciale o meglio ancora regionale indipendentemente dal Partito, tenendo presente la necessità di arrivare al più presto ad un consorzio nazionale;

c) fare largo uso delle *proiezioni a passo ridotto,* portandole nei paesi, nelle cascine, nelle fabbriche e nelle case popolari. La parola d'ordine è: « Almeno una macchina di proiezione in ogni Federazione ». Bisognerà consorziare questi apparecchi in un unico istituto per assicurare la programmazione necessaria. Anche qui ci si dovrà orientare verso un consorzio nazionale.

5) *Propaganda culturale.* Si dovrà pure provvedere alla *propaganda culturale* sia nel partito che fuori.

a) speciale cura dovrà essere data alla *formazione politica ed ideologica* dei compagni. La diffusione di « Rinascita », di « Vie Nuove », del « Quaderno dell'Attivista », ecc., una particolare cura alla diffusione delle edizioni « Unità », sono i mezzi per venire incontro a queste necessità;

b) la creazione dei Gruppi Rinascita, l'organizzazione di istituti sul tipo delle vecchie università popolari, adattate alle attuali esigenze, la diffusione di periodici per la divulgazione della cultura (come il « Calendario del Popolo »), la formazione di biblioteche di Sezione, di cellula, di biblioteche degli ENAL, delle cooperative, dei circoli, l'orga-

nizzazione di centri di diffusione libraria, ecc., dovranno essere i mezzi per realizzare tale propaganda culturale.

E' sul terreno dell'attività culturale vera e propria che le Commissioni di Stampa e Propaganda potranno contribuire alla politica di avvicinamento degli strati intellettuali. La formazione di « Case di cultura », di « Circoli culturali », intorno a cui far gravitare le diverse associazioni di cultura, possibilmente in forme federative, sono esempi di iniziative da imitare e da estendere.

6) *Per il Mezzogiorno*. Per le regioni dell'Italia meridionale e le isole si riconosce la necessità che l'Agitazione e Propaganda abbia caratteristiche particolari e cioè sia più semplice e più popolare nel contenuto, e sappia richiamarsi al sentimento. Nella forma essa deve orientarsi soprattutto verso i metodi della propaganda orale e visiva.

Per la propaganda orale bisogna saper sfruttare ed organizzare largamente i comizi spiccioli, e le conversazioni per la propoganda visiva, i giornali murali, i cartelloni illustrati, fotografie, disegni ecc. Particolare importanza deve essere data alla organizzazione dell'attività filodrammatica e cinematografica.

7) *Misure organizzative* per realizzare quanto sopra:

a) è necessario assolutamente che in tutto il partito si ricrei e si rimetta in funzione quella vasta rete propagandistica capillare che ha funzionato durante il periodo elettorale; questa rete deve diventare sempre più uno strumento normale di lavoro per l'agitazione e per la propaganda;

b) tutte le istanze di partito, dalla Federazione alla cellula, dovranno avere un responsabile per il lavoro di agitazione e propaganda aiutato da una commissione; le istanze di partito che già posseggono un responsabile e una commissione di agitazione e propaganda, dovranno suddivedere meglio il proprio lavoro in branche di attività a seconda delle necessità e delle possibilità locali (es. oratori, diffusione, giornali murali, feste e spettacoli, ecc.);

c) ogni federazione dovrà avere un proprio Centro Diffusione sul tipo di quello costituito presso la Commissione Centrale di Propaganda. Responsabili della diffusione dovranno crearsi in ogni Sezione e in ogni cellula. Gruppi di Propagandisti diffusori (per la distribuzione e la vendita di tutto il materiale a stampa, dal quotidiano, al settimanale, all'opuscolo, al libro al volantino) dovranno sorgere sempre più numerosi presso le Sezioni e le Cellule;

d) un più stretto legame dovrà stabilirsi in ogni istanza di partito tra la Commissione Propaganda e le altre Commissioni di lavoro: tut-

te le commissioni debbono imparare a servirsi per le proprie, iniziative della Commissione Stampa e Propaganda. A tal fine si racomanda la costituzione di una Commissione straordinaria di propaganda, come già consigliato nella Risoluzione a Firenze;

e) devono migliorarsi i rapporti di direzione e di aiuto tra le Commisioni Propaganda delle varie istanze di partito (da quella centrale a quella di federazione, di sezione e di cellula), secondo il criterio del successivo decentramento dell'attività di propaganda (condizione essenziale per una efficace differenzazione) fino a fare della Sezione l'organismo su cui riposi la maggiore attività *continuativa* di propaganda. E' chiaro che tale decentramento sarà possibile nella misura in cui le istanze superiori abbiano svolto la necessaria opera di formazione e seguitino a svolgere quella di aiuto e di guida nei confronti delle Sezioni.

f) particolari legami dovranno stabilirsi tra le varie commissioni propaganda e i compagni che lavorano negli Uffici Stampa e Propaganda degli organismi di massa, delle associazioni, degli Enti pubblici e privati, e con i compagni che lavorano nei giornali indipendenti.

8) *Convegni Regionali.* I punti indicati da questa mozione conclusiva dovranno servire come orientamento per la discussione nei prossimi Convegni Regionali di Stampa e Propaganda. In questi convegni, si dovranno esaminare le esperienze del passato, rivedere i mezzi di propaganda che sono oggi a disposizione delle federazioni, studiare il modo di migliorarli e di crearne dei nuovi in vista della prossima campagna elettorale. Questi Convegni dovranno essere preparati, accompagnati e seguiti da riunioni da tenersi in tutte le istanze di Partito per discutere e realizzare le decisioni della Risoluzione di Firenze e della presente mozione.

Roma 11 maggio 1947

III) CAMPAGNE ELETTORALI

LE RISOLUZIONI DEL CONSIGLIO NAZIONALE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

da « *Bollettino di partito* », a. II, n. 3-4, marzo-aprile 1945.

Il Consiglio Nazionale del P.C.I. considera le prossime elezioni amministrative come un passo decisivo sulla via di quella rinascita democratica del paese che è indispensabile alla soluzione dei gravi problemi che angustiano il popolo italiano. Esso rivendica pertanto:

1) la rapida convocazione dei comizi elettorali affinché si addivenga al più presto possibile alle elezioni;

2) il diritto di eleggibilità alle donne;

3) il diritto di voto ai militari di qualunque grado;

4) il diritto di voto ai giovani che hanno compiuto il 18° anno di età;

5) l'esclusione dalle liste elettorali di tutti i fascisti qualificati « gerarchi » a qualunque grado della gerarchia abbiano appartenuto; tra i quali debbono essere inclusi, senza eccezione, gli ex-podestà di tutti i comuni e gli ex-presidi delle provincie; i moschettieri del duce; i fascisti volontari della guerra di Spagna; i segretari nazionali e provinciali delle confederazioni sindacali fasciste; gli epurati delle pubbliche amministrazioni.

Il Consiglio Nazionale del P.C.I. si dichiara favorevole alla legge che assicura la RAPPRESENTANZA PROPORZIONALE, perché considera questo sistema il più conseguentemente democratico.

Approvando la decisione della Direzione del Partito di partecipare alle elezioni in blocco con il Partito socialista, il Consiglio Nazionale considera che, qualora le elezioni si svolgano con la legge della rappresentanza proporzionale, questo blocco si deve realizzare attorno al PROGRAMMA CHE DEVE ESSERE COMUNE AI DUE PARTITI, anche se le liste, nel vantaggio reciproco, saranno distinte. Questa decisione vale pure per quellelo calità in cui il blocco elettorale si dovesse

estendere, nell'interesse della democrazia, ad altri partiti, o a tutti i partiti del C.L.N.

Il Consiglio Nazionale del Partito rivendica per i Comuni una maggiore autonomia, condizione allo sviluppo di tutte le iniziative che si pongono oggi con estrema urgenza.

Il Partito comunista si ispira nella lotta elettorale e nella azione amministrativa alla necessità di attuare tutte quelle misure che sono, in questo tragico momento, indispensabili ad alleviare le miserie del popolo e dare inizio alla ricostruzione del paese. Queste misure debbono proporsi di dare un impulso alla soluzione dei problemi più urgenti della vita collettiva.

1) *Alimentazione.* — Le amministrazioni locali — impegnandosi ad una azione energica contro ogni forma di speculazione sulle miserie del popolo — debbono favorire il sorgere degli Enti comunali di consumo che curino l'importazione dei prodotti e la loro consegna agli esercenti o la vendita diretta. Con una politica calmieratrice questi Enti debbono avere funzioni di complementarietà con le cooperative delle quali i Comuni democratici debbono aiutare lo sviluppo e il consolidamento.

2) *Ricostruzione.* — Sulla base di piani concreti che tengano conto delle effettive possibilità, si deve procedere rapidamente alla riparazione delle case di abitazione riadattabili e alla ricostruzione immediata delle opere pubbliche più indispensabili (scuole, ospedali, strade, ponti, ecc.). Al tempo stesso occorre venire incontro ai bisogni dei senza tetto mediante requisizioni di case non abitate o parzialmente abitate, valendosi del diritto che la legge comunale e provinciale conferisce ai Sindaci in materia di provvedimenti di urgenza. Ogni iniziativa deve essere incoraggiata, ma una vigilanza severa deve essere esercitata per impedire le scandalose speculazioni degli appaltatori. A questo fine i comuni democratici faranno cadere la loro preferenza nel conferimento degli appalti, sulle cooperative edilizie le quali non siano animate da fini speculativi.
vigilanza severa deve essere esercitata per impedire le scandalose speculazioni degli appaltatori. A questo fine i comuni democratici faranno cadere la loro preferenza nel conferimento degli appalti, sulle cooperative edilizie le quali non siano animate da fini speculativi.

3) *Igiene e sanità pubblica.* — Le amministrazioni locali (comuni e provincie) debbono impegnare in questo campo una energica lotta per stroncare la vergognosa speculazione sui medicinali. Le amministrazioni locali debbono cercare di addivenire ad accordi con le autorità alleate

in modo che i prodotti farmaceutici, provenienti da oltre oceano, siano affidati ai comuni, per la distribuzione, attraverso dispensari comunali, alle farmacie e ai consumatori diretti.

4) *Pubblica assistenza* — La situazione di miseria generalizzata impone, nel campo della pubblica assistenza delle cure particolari. Le amministrazioni debbono rivedere gli elenchi dei poveri, compilandoli con criteri nuovi, in modo da includere in essi le numerose persone che la guerra ha ridotto al pauperismo. L'assistenza non deve avere il carattere di una umiliante elemosina, ma deve essere fondata sul principio della solidarietà nazionale.

5) *Scuole.* — Le distruzioni della guerra e tutte le difficoltà del buon funzionamento della vita pubblica che ne sono conseguite, pongono il problema delle scuole elementari tra i più urgenti da risolvere. I Comuni debbono fare di tutto per promuovere ovunque la ripresa delle scuole, le quali costituiscono, fra l'altro, un fattore importantissimo nella lotta contro la corruzione e la delinquenza minorile perché esse possono togliere dalla strada tanta infanzia d'ambo i sessi, la cui sorte non può non destare serie preoccupazioni morali.

6) *Finanze locali.* — Lo stato fallimentare delle finanze di tutti i Comuni deve essere sanato con una politica tributaria che non gravi sulle masse popolari. A questo scopo si deve ravvisare nell'imposta di famiglia con aliquota progressiva, congegnata in modo da esentare i piccoli redditi, la fonte principale dell'entrate di bilancio ed avviare coraggiosamente una riforma tributaria che abbia per obiettivo l'abolizione dell'imposta sui consumi la quale colpisce in modo particolamente gravoso i ceti meno abbienti. I Comuni democratici debbono proporsi inoltre di dare un energico impulso alle applicazioni delle leggi sulla confisca degli arricchimenti illeciti dei fascisti, i patrimoni dei quali dovrebbero essere parzialmente devoluti ai Comuni ai fini del risanamento delle loro finanze. Ma una politica finanziaria effettivamente democratica è possibile soltanto se tutte le misure imposte dalla tragica situazione si inseriscono in una larga autonomia amministrativa e tributaria la quale costituisce pertanto una rivendicazione fondamentale del P.C.I.

7) *Municipalizzazioni.* — Il Comune democratico deve tendere ad attuare su vasta scala la municipalizzazione dei servizi indispensabili alla collettività. Ciò non significa tuttavia che in questo momento particolarmente difficile della vita economica si debba adottare un programma di municipalizzazione ad oltranza. Una politica di municipalizzazione non è in contrasto con lo stimolo dell'iniziativa privata che deve trovare un

efficace appoggio là dove essa si presenta come la più adatta per risolvere determinati problemi.

Il Consiglio nazionale dà mandato alla Direzione del Partito di elaborare, sulla base di questi punti, d'accordo con la Direzione del Partito socialista, un programma generale per le elezioni. Questo programma deve orientare i programmi comuni alle organizzazioni locali dei due partiti, i quali debbono tener conto delle particolari condizioni e necessità dei vari Comuni. E' dovere delle organizzazioni comuniste di elaborare i loro programmi concreti per le elezioni a contatto diretto col popolo, all'uopo convocato in riunioni, comizi, commissioni di lavoratori, di donne, di giovani, di tecnici, ecc.

Le elezioni amministrative dovranno svolgersi sotto il segno della lotta contro ogni residuo di fascismo e dovranno dar luogo al sorgere di consigli comunali e provinciali che rinnovando tutta la vita amministrativa locale, avviino al risanamento della vita nazionale nel suo insieme.

Il Consiglio Nazionale, consapevole che le prossime elezioni amministrative costituiscono una grande prova per il Partito comunista e per la democrazia in generale, impegna le organizzazioni di Partito a mobilitare le proprie forze e le forze popolari affinché da questa prova il prestigio e l'influenza del Partito escano maggiormente rafforzati e la democrazia registri un trionfo.

Il Partito comunista auspica che la lotta elettorale si svolga in un clima di dignità tra i partiti concorrenti, tale da mantenere salda l'unità nazionale, fattore decisivo per la rinascita della patria.

Roma, 10 aprile 1945.

IL PROPAGANDISTA ALLA TRIBUNA

da « *Quaderno del Propagandista* », n. 2, marzo 1946.

IL COMPAGNO CHE SI PRESENTA ALLA TRIBUNA, PER PARLARE AL PUBBLICO, DEVE SAPERE, INNANZI TUTTO, CHE COSA DIRA'.

Questo consiglio può apparire superfluo, ma non è così.

Molti compagni che parlano in pubblico si affidano alla improvvisazione la quale, assai spesso, li tradisce.

Compagno propagandista, tieni sempre presente che quelli che stanno ad ascoltarti non solo ti giudicheranno dalle tue parole, ma *dalle tue parole giudicheranno la politica del Partito ed il Partito stesso.*

Devi dunque *preparare* il tuo discorso. Lo puoi preparare nella tua mente, se hai buona memoria. Meglio sarà se fisserai degli *appunti* sulla carta, dei quali ti servirai nello svolgimento del tuo discorso.

Nei tuoi appunti indicherai, prima di tutto, le *questioni* che intendi trattare nello svolgimento del tuo tema. *Cerca di non mettere mai molta carne al fuoco, se no brucerai tutto, cioè stancherai l'uditorio.* Ogni questione devi sostenerla con argomenti e fatti, giacché il tuo scopo è di convincere coloro che non sono *convinti.* Convincere le persone convinte è assai facile. Più difficile, invece, è convincere quelli che non la pensano come te. Quando parli in publico devi avere presente coloro che non la pensano come te.

Perciò, nei tuoi appunti, indica gli argomenti e i fatti che sarà necessario sviluppare e citare a conforto della tesi che tu sostieni.

Se parli in un luogo o in un abiente che non conosci o che non conosci bene, *informati prima* degli avvenimenti principali, dello stato d'animo di chi ti deve ascoltare, delle cose che è bene dire e di quelle che è bene non dire. Tutto ciò è molto importante perché se il tuo discorso non terrà conto di queste cose, sarà un discorso *generico,* lascerà molti indifferenti e forse, alla fine dei conti, farà più male che bene.

Ogni discorso deve avere il suo *tema centrale.* Durante il tuo discorso non devi mai dimenticarlo. E' probabile che nel corso della trattazione ti allontanerai qua e là dal tema principale, ma devi sampre saperci ritornare, e far sì che la conclusione sia il punto di arrivo logico della premessa e dello sviluppo della tua argomentazione. Insomma, devi saper *dimostrare che tu hai ragione* — e cioè che il Partito ha ragione, che la sua politica è giusta —. I discorsi fatti di semplici *affermazioni* non convincono e lasciano il tempo che trovano.

Vi sono da noi (anche nelle nostre file) degli oratori che fanno eccessivo ricorso al motivo degli affetti e dei *sentimenti.* Questo motivo, adoperato con misura e naturalezza, aiuta la comprensione degli argomenti, perché meglio predispone il pubblico verso l'oratore. Ma *fondare* il discorso su questi motivi è come fondare sulla sabbia. Giacché un successo ottenuto con il solo uso di questi motivi, è passeggero: *non è duraturo.* Il nostro oratore deve, soprattutto, *far pensare* i suoi ascoltatori, non solo durante il suo discorso, ma anche nei giorni seguenti ad esso.

Dire quello che si pensa è necessario: più necessario è *pensare a quello che si dice,* e controllare il modo di parlare. Quindi misurare il linguaggio e i toni, tenendo presenti i risultati che si vogliono ottenere.

Scegli le parole adatte *per la polemica,* cortese verso gli amici, severa verso i nemici. Bandisci il turpiloquio, che diseduca le masse. Nell'ironia, sii pngente ma non volgare.

Se alzi *il tono della voce* vuol dire che vuoi *sottolineare* una idea o una conclusione importante. Ma se fai un discorso tutto a voce alta non avrai la possibilità di sfumare i toni. E alla fine avrai anche la voce rauca.

E' da consigliare, come norma, che gli appunti o la trama dei discorsi dei nostri propagandisti siano esaminati ed eventualmente discussi dalle direzioni delle organizzazioni. Ciò ha anche il vantaggio di garantire che i nostri propagandisti preparino i loro discorsi.

ANCHE NELLA BATTAGLIA ELETTORALE L'ORGANIZZAZIONE DECIDE DEL SUCCESSO

da « *La nostra lotta* », a. **IV, n. 2, 15 marzo 1946.**

Siamo in piena campagna elettorale. Per molti mesi la lotta elettorale sarà al centro dell'attività del nostro Partito e degli altri Partiti politici.

Noi ingaggiamo questa battaglia dopo avere costruito un grande partito di massa che nel recente V Congresso Nazionale ha riconfermato la sua capacità politica ed ha mostrato la sua forza organizzata: 1.800.000 iscritti, che rappresentano il 4 per cento di tutta la popolazione italiana, e il 7 per cento degli elettori (uomini e donne).

Questi successi però « non debbono darci alla testa! ». Noi comunisti sappiamo che per vincere la battaglia elettorale dobbiamo moltiplicare i nostri sforzi, intensificare la nostra attività, migliorare e perfezionare i sistemi di organizzazione.

Al V Congresso abbiamo fissato le linee del nostro programma elettorale per la Costituente, che è il programma del popolo italiano per la ricostruzione democratica del nostro Paese.

Le Federazioni e le Sezioni stanno elaborando concretamente i programmi comunali, prendono accordi cogli altri Partiti democratici, scelgono i candidati, fanno comizi pubblici, conferenze, ecc.

Ma questo non basta!

Non basta, perché la lotta elettorale ha delle sue particolarità di cui bisogna tenere conto. Mentre in uno sciopero, o in una insurrezione (come è stata per esempio quella dell'aprile 1945 nell'Italia del Nord) chi decide del successo è la parte più attiva e più cosciente del popolo, nella battaglia elettorale invece la decisione dipende dall'atteggiamento che ha di fronte alle urne, la parte del popolo che — oggi in Italia — non ha ancora un preciso e chiaro orientamento politico, democratico e progressivo.

Bisogna trovare dunque le forme semplici ed elementari d'organizzazione che ci permettano di legarci colla grande massa degli elettori, e non solo colla massa degli elettori che già simpatizza per noi, ma soprattutto con la parte più arretrata, quella indecisa, politicamente ancora incerta, per poter spiegare i nostri programmi, presentare i nostri candidati, ecc.

La struttura del nostro Partito, basata sulle cellule (d'officina, di strada, di villaggio) e sulle Sezioni territoriali, permette di realizzare rapidamente anche il legame fra Partito e massa degli elettori. Però bisogna mobilitare tutte le nostre organizzazioni di base, attivizzare tutti i compagni, assegnare ad ognuno di essi un compito, preciso, del quale sia responsabile.

Come fare?

Bisogna convocare l'assemblea della cellula e passare in rassegna uno per uno (possibilmente con l'elenco alla mano) *tutti gli elettori* che abitano o che lavorano nella giurisdizione della cellula, assegnando ad ogni compagno un certo numero di elettori non ancora orientati politicamente e probabili nostri simpatizzanti e costituendo così attorno alla cellula (o alla Sezione se questa non è suddivisa in cellule) una vasta rete formata di *gruppi di elettori,* in cui ogni nostro compagno (o compagni) è capo gruppo.

E' questa una forma di organizzazione elastica ed elementare, basata sui legami naturali che esistono fra il nostro compagno (capogruppo) ed un certo numero di cittadini elettori, ai quali non si richiede l'adesione formale al gruppo, quindi nessuna disciplina, impegni, doveri, ecc.

Che cosa fare? Quali sono i compiti concreti del compagno (o della compagna) capogruppo? Il compagno ha il compito di convincere i 7-8 o più elettori del suo gruppo a votare per il nostro Partito. Egli dovrà spiegare loro (in conversazioni private o in piccole riunioni, come si vota, quale è il programma del nostro Partito, chi sono i nostri candidati, dovrà inoltre far pervenire loro la nostra stampa per la propaganda elettorale, discuterla e commentarla; dovrà, infine, riferire periodica-

mente al Comitato di cellula ed anche nell'assemblea sull'andamento e sui risultati del suo lavoro.

Questo sistema di organizzazione elettorale, semplice ed elementare, non è stato inventato a tavolino: esso è nato dall'esperienza del vecchio Partito Socialista Italiano (1919-20) e dalla più recente esperienza di alcune nostre Federazioni (Roma, Rieti, ecc.).

Consigliamo le nostre organizzazioni di Partito (Federazione, Sezioni e Cellule) a studiarlo, adottarlo, perfezionarlo.

L'organizzazione decide del successo, anche nelle pacifiche, democratiche battaglie elettorali.

ANTONIO CICALINI

PER LA REPUBBLICA - PER LA COSTITUENTE

da « *Quaderno del Propagandista* », n. 3, aprile 1946.

Il 2 giugno (anniversario della morte di Garibaldi) il popolo italiano esprimerà la sua volontà sulla questione istituzionale: monarchia o repubblica (mediante referendum) ed eleggerà i suoi deputati (in tutto 573) all'Assemblea Costituente.

Il n. 2 di questo « Quaderno del Propagandista » ha dato istruzioni e chiarimenti sul modo di votare per l'elezione della Costituente. Ma oltre a ciò, ogni propagandista deve sempre ricordare:

Repubblica. — E' l'obbiettivo principale da raggiungere. Liquidare la monarchia significa aprire la strada alla democrazia. Ogni propagandista dovrà perciò non limitarsi a conquistare voti al nostro partito ma ad impegnarsi a fondo nella propaganda repubblicana: *porti sempre con sé il simbolo della Repubblica e insegni minutamente a votare sulla scheda del referendum.* Le spiegazioni dovranno essere molto dettagliate: si pensi che molti contadini, nelle elezioni amministrative, hanno tracciato il segno di votazione accanto al simbolo del comune apposto sulla scheda piegata.

Politica di unità nazionale. — Sarebbe profondamente sbagliato pensare che con la campagna elettorale per la Costituente sia finita la nostra politica di unità nazionale. E' vero il contrario. La causa della democrazia, la causa del nostro partito si difendono e si servono ancora attraverso questa politica. « Dopo la Costituente, ha detto recentemente Togliatti, dovrà incominciare il vero rinnovamento democratico e sociale

d'Italia, per cui finora abbiamo fatto poco o nulla, e ad ogni passo dovremo affrontare la resistenza organizzata di una vecchia classe politica, organicamente incompatibile con la democrazia e con la giustizia sociale. L'unità dei lavoratori e delle forze democratiche sarà una necessità assoluta, e necessità assoluta l'unità dei nostri due partiti senza la quale la democrazia non potrà sperare di vincere mai ».

Da ciò derivano due conseguenze: 1. circa i rapporti con gli altri partiti; 2. circa l'indirizzo del nostro lavoro verso tutti gli strati della popolazione.

Rapporti con gli altri partiti. — La campagna elettorale deve svolgersi in un clima di serenità e di ordine democratico. Ripetute dichiarazioni della Direzione hanno già messo in guardia i compagni dai provocatori di disordini e di violenze e contro ogni provocazione si dovranno realizzare intese ed accordi tra tutti i partiti antifascisti. Qui si vuole piuttosto attirare l'attenzione dei propagandisti sul modo con cui noi dobbiamo differenziarci degli altri partiti, ossia sul modo con cui svolgere la nostra propaganda elettorale:

a) illustrare e far conoscere il nostro programma contrapponendolo a quello degli altri partiti (vedi Risoluzione del V Congresso Nazionale, riportata nel n. 2 del « Quaderno », e Manifesto-programma redatto dal Comitato Centrale);

b) perché il Partito comunista dà garanzia di mantenere le sue promesse e quindi di lottare per l'effettiva realizzazione del suo programma, a differenza di altri partiti (nostro passato di lotta contro il fascismo, abbiamo sempre detto la verità al popolo, non abbiamo mai fatto promesse demagogiche, ecc.);

c) che cos'è il nostro partito a differenza di altri (partito più democratico, partito unico, partito in cui tutti i dirigenti sono provati antifascisti e repubblicani conseguenti, partito di lavoratori, non subiamo influenze di grandi agrari o di grandi industriali monopolistici, che cosa abbiamo fatto per la salvezza e il bene dell'Italia, partito veramente nazionale, difendiamo l'indipendenza del nostro paese dai nemici interni ed esterni);

d) che cosa sono i nostri candidati, e chi sono i candidati degli altri (evitando nel modo più assoluto di cadere nel pettegolezzo o nella calunnia, dire senza reticenze e pubblicamente ciò che sappiamo dei candidati presentati nelle altre liste).

Indirizzo della propaganda elettorale. — Bisogna che ogni propagandista si sforzi al massimo di correggere tutti gli errori di settarismo

e tutti i difetti o le negligenze nel lavoro finora svolto dal partito. Intensificare perciò il lavoro tra le categorie finora più trascurate (donne, reduci, ceti medi urbani e specie intellettuali, forze armate, ecc.). Trovare mezzi diversi di accostamento e forme diverse di propaganda per i vari strati della popolazione e per le varie categorie. Bandire dalla propaganda e anche dai discorsi più usuali qualsiasi forma di settarismo e di estremismo: parlare sempre come il rappresentante di un grande partito nazionale che difende gli interessi di tutti i lavoratori onesti.

Come lavorare. — Non affidarsi mai alla spontaneità: non pensare che basti fare comizi, lanciare manifestini o affiggere manifesti, per conquistare voti. Bisogna fare opera paziente di persuasione: convincere, e non assordare. Bisogna fare un lavoro di avvicinamento individuale degli elettori, di penetrazione capillare nelle aziende, negli uffici, nelle case: bisogna conoscere e avvicinare tutti gli elettori assegnati alla propria sezione elettorale. Bisogna diffondere il materiale propagandistico con cura e farlo arrivare a quelle persone a cui può interessare e a cui è destinato. Bisogna sapere quali sono le calunnie che sono lanciate contro di noi e prepararsi con cura e con argomenti convincenti a dimostrare che sono, appunto, calunnie (a tale scopo, consultate e studiate attentamente « Argomenti vademecum del propagandista »).

ESEMPI DI PAROLE D'ORDINE

da « *Quaderno del Propagandista* », n. 3, aprile 1946.

— Chi vive sull'equivoco e non si è ancora pronunciato per la repubblica, non è degno del voto del popolo.
Votate per la Repubblica! Per il Partito Comunista Italiano!

— Chi vota per il Partito Comunista vota per la pace!

— Perché i giornali monarchici parlano sempre di una terza guerra mondiale? Perché la monarchia fascista è come il vampiro: vive soltanto di sangue...
Votate per la Repubblica! Votate per il Partito Comunista Italiano!

— A Teano — dice un manifesto di propaganda monarchica — Garibaldi strinse la mano a Vittorio Emanuele II. A Roma invece Vittorio Emanuele III strinse la mano a Mussolini!

— Se vogliamo che il mondo ci consideri un popolo libero e democratico liberiamoci dalla monarchia che ci ha dato la schiavitù fascista.
Votiamo per la Repubblica! Per il Partito Comunista Italiano!

— Il 25 aprile 1945 ci siamo liberati da Mussolini.
Il 2 giugno 1946 ci libereremo del suo compare e cugino.
Viva la Repubblica! Viva il Partito Comunista Italiano!

— Sotto milioni di schede il popolo italiano seppellirà per sempre la monarchia fascista. Soltanto allora il mondo si convincerà che noi siamo un popolo libero, democratico, civile.
Votiamo per il Partito Comunista Italiano!

— Il 2 giugno si apre il processo dei responsabili del fascismo.
Il 3 giugno la monarchia avrà finito di esistere.
Viva la Repubblica! Viva il Partito Comunista Italiano!

— Il 2 giugno in Italia comincia la grande mietitura!
Ma la monarchia non mangerà più il pane del popolo italiano!
Votate per la Repubblica! Votate per il Partito Comunista Italiano!

— Per condannare il popolo italiano la monarchia fascista inventò il Tribunale Speciale.
— Il 2 giugno, col referendum, tutto il popolo condannerà la monarchia!
Viva la Repubblica! Viva il Partito Comunista Italiano!

— Guardiamoci da coloro che nascondono la loro politica sotto la maschera dell'« anticomunismo ». Sono gli stessi che nel '22 ci hanno portato alla rovina!
Votiamo per il Partito Comunista Italiano!

— Da « *Memorie Autobiografiche* » *di Garibaldi* Perché Garibaldi era repubblicano.
« Odiatore della tirannide e della menzogna, col profondo convincimento di essere con esse l'origine principale dei mali e della corruzione del genere umano. Repubblicano quindi, essere questo *il sistema di gente onesta, sistema normale; voluto dai più, e per conseguenza non imposto colla violenza e coll'impostura;* (dalla « Prefazione delle mie memorie) ».
« *Che le monarchie provino ogni giorno di più che nulla di buono si può sperare da loro, è cosa patente* » (Garibaldi nel 1860).

— Cattolici, domenica 19 maggio, destinata dall'Azione Cattolica ad essere una giornata di preghiera per la Costituente, pregate tutti per

le fine della Monarchia e per la vittoria della Repubblica, della democrazia, del popolo!

Dio e popolo.

Perché non si permette a Don Sturzo di rientrare in Italia?

Perché Don Sturzo è un vero democratico, che non ha paura di dichiararsi repubblicano.

— In alcuni manifesti democristiani si invitano le donne a nascondere al marito il proprio voto.

E' così che certi democristiani intendono rinsaldare la concordia familiare?

Le donne del popolo voteranno insieme ai loro uomini e d'accordo con essi, perché non hanno nulla da nascondere.

Esse voteranno per la Repubblica!

Per il Partito Comunista Italiano!

— Il Vangelo non è stato consegnato da Gesù Cristo alla Democrazia cristiana! » ha detto fra' Paolo, un frate bresciano, al Convegno dei Cattolici iscritti al Partito Comunista Italiano che s'è tenuto a Brescia alla fine di febbraio.

Cattoliche! Cattolici!

Non confondiamo la religione e la fede con un partito politico. Religione *cattolica* vuol dire religione *universale*. Essa non può diventare monopolio di un *partito*.

— « *Trarre a un partito la Chiesa, e volere che ella dia braccio a superare politici avversari, è un fare enorme abuso della religione* ». Così disse il Papa Luigi XIII nella sua enciclica « Sapientiae Christianae ».

Cattoliche! Cattolici!

Guardiamoci da coloro che oggi offendono i sentimenti religiosi del popolo per i loro fini elettorali, e contravvengono agli insegnamenti stessi della Chiesa.

— Chi può garanire al popolo che il fascismo non torni mai più?

Soltanto chi col fascismo non è mai sceso a patti.

Soltanto chi contro il fascismo ha sempre combattuto.

Soltanto il Partito Comunista Italiano!

— Chi ha sempre lottato per l'unione di tutto il popolo italiano, per la fratellanza di tutti i popoli liberi, per la pace internazionale?

Il Partito Comunista Italiano!

Diamogli il nostro voto!

— Grandi agrari e grandi industriali sono, insieme alla monarchia, i responsabili del fascismo.

Un partito che ha nelle sue file grandi agrari e grandi industriali non è un vero partito antifascista, non vuole il bene del popolo.

Votate per il Partito dei lavoratori, per il vero Partito antifascista, per il Partito Comunista Italiano!

— Qual'è il Partito che ha sempre combattuto il fascismo?

E' il Partito Comunista Italiano!

Votate per il Partito Comunista Italiano perché il fascismo non torni mai più!

— Il 90 per cento delle condanne pronunciate dal Tribunale Speciale monarchico e fascista è andato ai comunisti.

Il 100 per cento dei voti che il popolo darà ai comunisti andrà per la Repubblica, perché il fascismo non torni mai più.

CONTRADDITTORIO CON UN DEMOCRISTIANO

da « *Quaderno del Propagandista* », n. 3, aprile 1946.

Ha il Partito Comunista abbandonato la ideologia marxista? Ha esso, oggi, una diversa base ideologica?

A tale questione ha già risposto il V Congresso Nazionale del Partito Comunista affermando che il Partito, come tale, non pone alla sua base nessuna ideologia, né quella marxista, né quella religiosa, né altra.

Il Partito non è una accademia di filosofia, ma una organizzazione politica che sorge su interessi politici e si pone il problema di realizzazioni politiche. Per mantenere l'unità d'azione necessaria è sufficiente questa identità di interessi e di realizzazioni politiche.

Ma come è possibile sfuggire alla esigenza di una ideologia nel Partito, dato che ogni azione discende da una concezione generale della vita e della storia, cioè da una particolare ideologia?

Ciò è vero. Ma costituirà motivo di contrasto tra diversi partiti i quali si propongono i medesimi obiettivi politici, i medesimi metodi

per conseguirli, il fatto che la loro comune azione scaturistca da contrastanti ideologie?

Se oggi il comunista è arrivato all'idea della repubblica pensando materialisticamente, il prete con i princìpi della Chiesa e Benedetto Croce in nome del suo idealismo, non ha importanza il fatto che essi siano partiti da punti di vista differenti: il problema che deve risolvere la Costituente non è quello della scelta delle dottrine filosofiche che giustificano la repubblica, ma semplicemente quello se la repubblica è migliore della monarchia.

Ecco perché il Partito Comunista non pone a base della sua organizzazione alcuna ideologia e non chiede ad alcuno se segue questa o quella credenza filosofica o religiosa, bensì solo se è d'accordo col suo programma politico.

Allora voi affermate che è possibile la coesistenza nel P.C.I. di marxisti, cattolici, positivisti, idealisti, ecc.?

Ma si capisce. E di fatto, così è. Nessuno si deve meravigliare di questo. Se, per esempio, uno di noi è marxista, ateo, ed ha i genitori cattolici, questa diversità di pensiero, questa diversa posizione filosofica e religiosa è forse sufficiente per spezzare i rapporti familiari? I genitori credenti rinnegheranno il figlio per il solo fatto che è ateo? E la Chiesa stessa non ammette forse il matrimonio tra un cattolico e un'ebrea?

Perché dunque questa solidale collaborazione che può esistere in una famiglia, dove i rapporti sono più intimi, più stretti, non deve poter esistere in un partito, nel Partito Comunista, fra due suoi aderenti di cui uno è ateo e l'altro cattolico? Anche la Democrazia Cristiana, del resto, ammette nelle sue file i credenti di qualsiasi religione, perfino maomettani.

Ma la D.C. è un Partito che si ispira direttamente ai princìpi cristiani.

Così dicono i suoi dirigenti. Ma anche ammesso che ciò sia vero, quali sono gli altri Partiti che fanno questo? E' forse la filosofia cattolica contraria solamente al marxismo? Non è essa contraria pure, ad esempio, all'idealismo di Croce? In tutta la sua vita Croce ha attaccato la Chiesa cattolica, la morale cattolica, la filsofia cattolica; perché allora la Chiesa non condanna l'idealismo di Croce collo stesso accanimento con cui condanna il marxismo, e non proclama incompatibile la appartenenza dei cattolici al Partito liberale?

Abbiamo ragione noi quando diciamo che non si tratta di un problema filosofico, ma di un problema politico!

Il Partito liberale è il ricettacolo della massoneria la quale ha il compito specifico della lotta contro la Chiesa. Perché allora i democristiani non attaccano il Partito liberale? Perché vi è un'identità filosofica? No, ma perché vi è una identità politica la quale li porta a combattere, insieme ai liberali, contro il Partito Comunista.

Ma il marxismo dà adito a posizioni pratiche che i cattolici condannano?

Ma che cosa predicano i comunisti che possa provocare il dissenso dei cattolici?

Che cosa potranno rimproverare ad essi, alla luce dell'azione che essi svolgono nel paese?

Noi siamo certi che nulla essi hanno da rimproverare ai comunisti. E allora? Allora se dal marxismo non escono fuori conclusioni che i cattolici possano condannare, vuol dire non si fa più questione di princìpi filosofici.

Siamo forse condannabili perché diciamo di voler aiutare i poveri? Sarebbe forse questa una cosa tanto malvagia e contraria ai princìpi di Cristo?

COMMISSIONE ELETTORALE

da « *Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno* 1946 ».

La materia della relazione, presentata da questa Sezione in occasione del V Congresso del Partito, era stata fornita esclusivamente dal lavoro di attrezzatura delle nostre organizzazioni periferiche agli scopi delle elezioni allora imminenti.

Dall'inizio dell'anno corrente questo lavoro si venne particolarmente intensificando, del che fa testimonianza il grande numero di circolari diramate fra il 1° gennaio e la fine del mese di aprile. Trattasi di ben 22 documenti nei quali, con minuzia di particolare, che è parsa forse eccessiva, si diedero metodiche istruzioni agli organi di base del Partito sulla varia attività tecnico-giuridica necessaria per permettere al Partito di condurre nelle migliori condizioni la lotta per la conquista

dei Municipi. Speciale rilievo diamo a questo proposito al lavoro vastissimo e complesso della preparazione e distribuzione del materiale di propaganda, del quale segnialiamo a parte l'ammontare; quello relativo alla formazione delle liste elettorali, specialmente in rapporto alla esclusione degli aventi diritto ed alla inclusione degli ingiustamente esclusi; l'altro della scelta dei nostri candidati, ecc.

Ma, a cominciare dal 13 di marzo, una nuova attività ha preso inizio in direzione di quelle località dove, avvenute le elezioni e formatisi i nuovi Consigli comunali, venivano ponendosi al Partito i compiti inusitati della pubblica amministrazione. Ma a questo argomento dedicheremo più oltre alcuni cenni particolari.

Un capitolo importante dell'attività dell'Ufficio Centrale Elettorale in detto periodo riguarda poi i rapporti con il Partito Socialista, per tradurre in forma concreta l'alleanza che per le elezioni amministrative, avevamo stretto con lui fin dalla metà dell'anno precedente, ma che minacciava di restare inoperante per resistenze periferiche, manifestatesi non solo fra i socialisti. Così, oltre a dirimere i contrasti insorgenti nel lavoro di redazione delle liste comuni di candidati per le località nelle quali si sarebbe votato con il sistema maggioritario, fu necessario fissare il comportamento e gli impegni reciproci per il caso di vittorie in quelle altre località nelle quali le elezioni si sarebbero svolte con sistema proporzionale. Infine, venne curata la redazione del comune programma elettorale, la quale diede luogo ad uno scambio intenso di comunicazioni scritte ed orali colla Direzione socialista, prima che si potesse giungere alla pubblicazione del documento.

Con la metà del mese di marzo la Commissione Centrale Elettorale dovette allargare la propria attività anche nel campo delle elezioni politiche, servendosi di quella stessa struttura organizzativa già posta in essere per le amministrative; salvo che, presentandosi in quelle il Partito da solo, con proprie liste esclusive di candidati venne a cessare tutta la parte non indifferente di lavoro costituita dai rapporti di collaborazione col Partito Socialista e con gli altri Partiti di sinistra.

Con le elezioni del 2 giugno, il compito tipicamente elettorale venne a cessare, pur dovendo ancora aver luogo, dal mese di ottobre in poi, un secondo ed ultimo turno di elezioni amministrative, per il quale tuttavia dovevano considerarsi ormai sufficienti tutte le disposizioni date per il primo e concluso turno. Restava naturalmente necessario seguire con attenzione il lavoro correlativo delle Federazioni e delle Sezioni; ciò che venne fatto.

Traendo in definitiva le somme della prima, duplice esperienza elettorale del Partito, per quanto si attiene all'organizzazione ed ai com-

piti della Commissione Centrale Elettorale, si può osservare che questa è riuscita, sia pure con una certa lentezza, a mobilitare il Partito per questo, ai più dei compagni sconosciuto, metodo di lotta democratica; ed in tal modo ch'esso poté esservi presente ovunque e con successi più che soddisfacenti. Ciò fu ottenuto con un apparato quanto mai modesto. Nel pieno delle elezioni, non più di cinque compagni lavorarono nella Sezione Elettorale della Direzione, la quale fino al marzo aveva funzionato sulla base di tre soli addetti (il responsabile, un collaboratore, una dattilografa), formazione alla quale è ritornata attualmente per funzioni più che altri di consulenza agli Enti locali. Sarebbe veramente stata ottima cose se la Sezione Elettorale avesse potuto continuare a sussistere con un ruolo maggiore di addetti e con il compito specifico di raccogliere ed elaborare i dati delle due recenti grandi prove elettorali, allo scopo di desumere indicazioni ed orientamenti per la futura, la cui importanza, ai fini dello sviluppo delle istituzioni democratiche nel nostro paese, è difficile sottovalutare. Ma esigenze di diversa utilizzazione dei compagni, in uno con quelle di economia (che fece suggerire alle Federazioni analoghe misure di smobilitazione parziale dei loro apparati), hanno impedito, almeno per ora, tale iniziativa. A questo punto bisogna dire chiaramente che, comunque, la Sezione Elettorale Centrale non ha trovato presso i corrispondenti organi delle federazioni, ed in generale alla periferia, la corrispondenza ed il contributo di lavoro che sarebbero stati necessari per permetterle di realizzare in pieno questo nuovo programma di lavoro. Valga a dimostrazione di ciò, quanto si è verificato per l'iniziativa della formazione di uno schedario dei consiglieri comunali di parte comunista. A questo scopo, la Commissione Centrale Elettorale aveva diramato ottomila questionari a destinazione delle Sezioni comuniste di tutti i Comuni, affrontando una spesa notevole. Il testo facilissimo, le lettere di accompagnamento, i comunicati sussidiari fatti pubblicare su nostri giornali, non valsero a convincere i destinatari a compiere il piccolo sforzo loro richiesto. Ciò significa che a tutt'oggi manca al Partito il quadro completo delle sue posizioni comunali, che è essenziale per definire con certezza una sua linea concreta di politica municipale. Quanti sono i consiglieri comunali comunisti? Gli assessori? I sindaci? Le donne elette? Quale la loro posizione di Partito? La origine sociale? La professione? Noi lo ignoriamo; e fino a che le Federazioni e le Sezioni non si renderanno conto dell'importanza dell'azione generale del Partito, e non mostreranno la necessaria diligenza nel fornirla, la Commissione Centrale Elettorale, nella rinnovata sua funzione di Ufficio per gli Enti locali, non sarà in grado di adempiere su più larga misura il proprio dovere.

La conquista di tanti Comuni e la inesperienza ed impreparazione dei neo-eletti ai difficili compiti amministrativi, ci suggerì tosto il piano della creazione di Leghe ed Uffici Provinciali o Circondariali di consulenza, che fornissero loro il concorso di elementi politicamente e tecnicamente capaci. Anche per questa iniziativa cercammo subito di accordarci con i socialisti, assieme ai quali, nel maggior numero dei casi, avevamo da amministrare quei Comuni. Ma anche qui la organica incertezza funzionale del Partito socialista tradusse in lentezze dannose la collaborazione ricercata. Su istruzioni nostre e col nostro concorso, tuttavia, nel corso della seconda metà dell'anno, Leghe ed uffici di consulenza incominciarono a sorgere in numerose provincie, permettendoci di affrontare la maggiore impresa della loro unificazione in una Lega Nazionale dei Comuni Democratici. Per realizzarla, furono condotte lunghe ed intricate trattative con i socialisti. Ma quando finalmente queste stavano per concludersi favorevolmente, la possibilità offertaci di penetrare nella già esistente Associazione dei Comuni e di assumervi, assieme ai socialisti ed ai repubblicani, la influenza maggiore, ci decise a rinunciare a quel progeo ed a dare appunto la parola d'ordine della adesione all'Associazione.

L'Associazione, quando i nostri rappresentanti nel Comitato Direttivo sappiano lavorare acconciamente, potrà divenire un valido mezzo di democratizzazione dell'intera vita municipale del nostro paese.

Colla conqquista di tante amministrazioni comunali si fecero più avvertire gli impacci che, ad una attività veramente popolare di governo locale, frappongono i controlli burocratici e le tutele disposte da una legislazione preoccupata solo di stroncare ogni slancio innovatore nelle vecchie e anchilosate strutture autarchiche. I nostri compagni preposti a municipi e provincie si fecero allora avanguardia di un movimento per una maggiore autonomia degli Enti Locali; e la Sezione Elettorale Centrale diede opera a consigliarli e sorreggerli, studiando il problema, redigendo un progetto di legge che — presentato al Governo — costituì il nucleo di un provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea Costittuente; e conducendo una conseguente metodica campagna fra giornali ed uffici ministeriali.

Un'attività del Comitato Centrale Elettorale, della quale è il caso di fare breve citazione, è quella di orientamento del Partito in ordine ai problemi della riorganizzazione amministrativa dello Stato. Questa attività si è esplicata nella diramazione di istruzioni per la compilazione dei questionari diffusi dal disciolto Ministero della Costituente a scopo d'inchiesta su una serie di problemi attinenti alla struttura e funzionamento degli Enti autarchici territoriali. In tal modo ci riuscì

anche a dare al Partito una prima opinione sistematica circa l'atteggiamento nostro nei confronti dei dibattuto problema della Regione.

La Sezione non ha mai cessato, frattanto, di dare evasione ad una quantità notevole di pratiche attinenti sia all'attività municipale e provinciale, sia alle più svariate materie amministrative nelle quali i compagni si trovassero impegnati: il protocollo dell'ufficio registra nel corso dell'anno, 1885 lettere in partenza. Di queste:

ad organizzazioni di Partito: n. 811;
a Municipi: n. 49;
a Ministri: n. 393;
alla Presidenza del Governo: n. 44;
a compagni, privati, ecc.: n. 613.

Quale la prospettiva del lavoro? La Segreteria del Partito, conscia dell'immenso valore che una larga politica municipale di carattere schiettamente popolare, ed ispirata esclusivamente alla soddisfazione dei bisogni di tutti i ceti lavoratori, assumerà per la determinazione del futuro equilibrio politico del paese, ponendone la elaborazione al primo piano del lavoro di direzione, ha già deciso di ringagliardire l'ufficio con l'assunzione di un compagno altamente qualificato, cui competerà l'azione dirigente per gli Enti Locali. Nello stesso tempo la Commissione Centrale Elettorale dovrà condurre a termine lo schedario dei Consiglieri comunali — che nell'avvenire potrà costituire una vasta riserva di quadri sperimentati per crescenti incarichi pubblici cui il Partito deve provvedere (opera ineseguibile, tuttavia, se le organizzazioni periferiche continueranno a non dare evasione alle richieste correlative loro rivolte). E occorrerà interessarsi per conservare efficiente la fitta rete di Comitati Elettorali locali sorta nei mesi passati, affinchè non vada dispersa la prima esperienza acquistata in questo campo di azione. Essi dovranno applicarsi, in attesa che i comizi del prossimo anno vengano indetti, al lavoro minuto, paziente, prezioso nei suoi risultati, di completamento delle liste degli elettori, la cui lacunosità si è tradotta nel giugno e nelle elezioni amministrative decorse in danno essenziale per il Partito Comunista.

I COMIZI AVVERSARI

da « *Quaderno dell'attivista* », febbraio 1948.

Per i comizi avversari in linea di massima la parola d'ordine è: « Disertare i comizi avversari ». L'esperienza ha dimostrato infatti che in moltissimi casi l'affollamento — e quindi almeno parzialmente il

successo — dei comizi avversari era determinato da nostri compagni che si erano lì recati per curiosità e che — ove essi fossero mancati — i comizi avversari sarebbero scarsamente riusciti o addirittura falliti per il disinteresse della popolazione. Né generalmente è utile disturbare i comizi avversari: spesso ciò non fa che dare al comizio un interesse un sapore di cuoriosità che altrimenti non avrebbe e avvalorare quelle false accuse di intolleranza che la stampa avversaria, sempre sollecita a deformare artatamente i fatti, getta contro di noi.

Bisogna invece sabotare il comizio avversario invitando non solo i nostri coimpagni ma anche le masse da noi influenzate a disertarlo.

Né è consigliabile in linea di massima, impegnare nostri oratori in contraddittorio: direttiva questa che naturalmente non è valida in quelle situazioni in cui si offre la possibilità per il nostro oratore di mutare, anche parzialmente, l'orientamento degli ascoltatori o di svolgere una azione propagandisticamente utile.

Tuttavia se, come abbiamo detto, non è utile disturbare i comizi avversari, ciò non significa che da parte nostra non deve essere presa alcuna misura per diminuire gli effetti, sia pure presumibilmente scarsi, del comizio avversario e per rispondere e controbattere in modo documentato le accuse che nel suo corso ci sono state rivolte.

Una delle prime misure e quella senz'altro più efficace — che non contraddice naturalmente quanto detto sopra — è di inviare sul luogo del comizio e nelle sue adiacenze un nucleo molto ristretto di compagni ben preparati ed efficaci argomentatori. Questi compagni si disporranno ai margini del comizio e ascolteranno attentamente l'oratore: quindi, appena il comizio si scioglierà e si formeranno i soliti capannelli a commentare il discorso dell'oratore, essi si introdurranno in questi capannelli e contrabbattendo le argomentazioni degli avversari dimostreranno la falsità delle asserzioni di chi ha tenuto il comizio e del partito che lo ha organizzato. Utile sarà anche che i compagni partecipanti al comizio interrompano frequentemente (ma in modo organizzato, non caotico o disturbatorio) l'oratore con osservazioni e domande di particolare significato riguardo a ciò che egli sta dicendo (ad es. se ci si accusa di violare le libertà democratiche « Parlaci piuttosto delle bastonate della Celere agli invalidi o agli operai che chiedono di essere pagati per il loro lavoro! »). Altro mezzo efficace è quello di far lanciare sul luogo del comizio naturalmente al suo termine, manifestini o altra stampa in cui è popolarizzata la nostra posizione sul tema affrontato dall'oratore avversario o in cui si confutano le calunnie (raramente infatti queste hanno il pregio della novità) lanciate contro di noi.

La Direzione del Partito ha già deciso di consigliare a tutti i candidati comunisti e a tutte le organizzazioni periferiche di astenersi d'ora in avanti dal portare il contraddittorio nei comizi di avversari politici, essendo risultato che i contraddittori troppo si prestano al gioco di coloro che vogliono creare disordini e malintesi.

Tutti i Partiti si impegnano a non chiedere e a non concedere contraddittori se non in locali chiusi e previe intese fra i Partiti ai quali appartengono gli oratori.

UN ESERCITO DI PROPAGANDISTI

da « *Quaderno dell'attivista* », **febbraio 1948.**

COMPAGNO, sei un operaio, un contadino, un artigiano, un commerciante, un impiegato, un professionista, un cooperatore, un sindacalista, un organizzatore...?

Dove lavori nel tuo sindacato, in casa tua, in casa degli amici e dei conoscenti, al circolo, nel caffè, sulla strada, in piazza, in treno dovunque tu sia o vada considerati un propagandista del nostro Partito, un attivista del grande Fronte democratico, un combattente della lotta elettorale.

Dalla tua opera dipende il suo esito.
Dal suo esito una più facile via per la salvezza d'Italia.

DI STRADA IN STRADA, DI CASA IN CASA, DI PORTA IN PORTA tu devi portare la parola convincente del Partito e del Fronte, tu devi sconfiggere l'avversario, tu devi conquistare alla causa della giustizia e della libertà il maggior numero di elettori e di elettrici, organizzarli attorno al Fronte democratico di tutto il popolo, condurlo con noi alle urne.

OGNI COMPAGNO UN PROPAGANDISTA NELLA BATTAGLIA ELETTORALE.

Far penetrare questa parola d'ordine in tutte le organizzazioni di Partito e del Fronte, farla divenire una realtà.

2 MILIONI 250 MILA PROPAGANDISTI: un esercito di uomini e di donne che dicono la verità, che esprimono quello che è nell'anima di ogni italiano onesto: l'aspirazione a una vita migliore, ad una fami-

glia felice, la volontà di pace, di libertà e di indipendenza per la propria Patria.

Dare alla campagna elettorale una impostazione capillare significa considerare strumento fondamentale della propaganda i 2.250.000 iscritti al Partito e mobilitare su questo terreno tutte le organizzazioni, tutti gli aderenti al Fronte.

DIFFONDERE LA PAROLA D'ORDINE: ogni compagno un propagandista *significa rendere consapevoli tutti i compagni attraverso le riunioni di cellula, le assemblee di sezione, la stampa, i giornali murali. i bollettini di Partito del compito che oggi il partito chiede loro di svolgere.*

FARLA DIVENIRE UNA REALTA' significa trovare, sviluppare quelle forme di organizzazione che permettono una effettiva e razionale mobilitazione e utilizzazione di tutti i compagni, uomini e donne, giovani e vecchi, la possibilità di dirgerli nel corso della campagna elettorale.

Abbandonarsi alla spontaneità significherebbe che tutto il nostro lavoro finirebbe con l'essere fatto all'interno, nella solita cerchia di nostri amici e simpatizzanti. Mentre noi si lavorerebbe a convincere i più convinti, i nostri avversari condurrebbero a votare contro di noi le masse degli elettori e delle elettrici.

Il tono generale della propaganda deve essere nettamente offensivo. La risposta agli attacchi avversari deve essere pronta, immediata ma non deve mai cadere su un tono giustificativo e difensivo. Avere sempre l'iniziativa nella polemica e nell'attacco, costringere l'avversario alla difensiva deve essere uno degli aspetti fondamentali della nostra tattica propagandistica elettorale. Tenere presente però che il tono offensivo della propaganda deve essere dato non da violenze verbali, ma dalla argomentazione, dalla dimostrazione delle nostre affermazioni e dalla buona scelta dei temi polemici.

ISTRUIRE I PROPAGANDISTI

da « *Quaderno dell'attivista* », **febbraio 1948.**

La campagna elettorale pone a tutte le federazioni la necessità di creare corsi accelerati per propagandisti. Sono consigliabili pertanto due tipi di corso: uno di sezione e uno di federazione.

Per la scuola sezionale. — Base di questo corso dovrà essere l'insegnamento per una proficua e argomentata propaganda spicciola. Si porrà perciò a questo fine all'attenzione degli allievi — che saranno tutti capi gruppo propagandisti — la necessità di studiare il presente « Quaderno » e di utilizzare ampiamente il materiale elaborato centralmente (in primo luogo « Propaganda ») e dalla Commissione stampa federale: da tale lettura i propagandisti potranno ricavare numerose e utilissime argomentazioni per la propaganda spicciola ed anche per quella scritta di tipo rudimentale (in particolar modo per i fogli scritti a mano o ciclostilati da affiggere sui muri).

Si organizzino inoltre riunioni per la lettura di « Vie Nuove » e l'« Unità », suggerendo l'utilizzazione dei temi svolti nelle due pubblicazioni, e si indirizzino i compagni dettagliatamente per la realizzazione della parola d'ordine del Partito. *« Di strada in strada, di casa in casa, di porta in porta ».* La conoscenza delle particolarità della situazione permetteranno inoltre al compagno insegnante di indicare anche nuove forme di propaganda spicciola che non siano quelle comunemente adottate.

Per il buon svolgimento del corso consigliamo all'insegnante di assegnare di volta in volta ai singoli allievi la trattazione di un tema frequentemente ricorrente nelle conversazioni della popolazione del luogo, dando loro una breve bibliografia basata sulle nostre pubblicazioni (« Vie Nuove », « Unità » ecc.). Nella lezione seguente l'insegnante dovrà dare luogo ad un dibattito con l'allievo, assumendo la parte del nostro avversario e polemizzando con lui sul tema fissato.

Altre misure di carattere organizzativo spicciolo (dove fare le scritte sui muri, quando e dove lanciare i volantini, come accostare l'elettore indifferente, ecc.) dovranno essere suggerite alla scuola.

In questi brevi corsi bisognerà inoltre tener costantemente presenti le particolarità che la propaganda spicciola assume nei riguardi *delle donne e dei giovani* (come avvicinare le casalinghe, la propaganda spicciola al mercato ecc.).

Utile sarà anche far conoscere le modalità elettorali e il meccanismo della votazione e dare agli allievi le biografie dei candidati del Fronte perché le facciano conoscere agli elettori che avvicineranno.

Per la scuola federale. — Questa scuola dovrà essere svolta per i compagni che possono fare comizi di rioni, assemblee di villaggio, dibattiti di rione, conversazioni nelle sezioni. A questi compagni, oltre ai consigli spiccioli riguardanti il modo di tenere conversazioni e di renderle più brillanti, bisognerà fornire degli schemi sui quali svolgere la

conversazione o il comizio ed illustrare più ampiamente il contenuto degli schemi stessi suggerendo le risposte alle eventuali obiezioni.

Tenere con tutti i conferenzieri del partito contatti permanenti con riunioni nel corso di tutta la campagna elettorale al fine di aggiornare e arricchire l'impostazione polemica della loro attività propagandistica.

RISOLUZIONE SULLA PROPAGANDA ELETTORALE APPROVATA DAL VI CONGRESSO NAZIONALE DEL P.C.I.

da « *Quaderno dell'attivista* », **febbraio 1948.**

La Commissione per la campagna elettorale nominata dal VI Congresso dei Partiti per esaminare i problemi inerenti alla preparazione e allo svolgimento delle prossime lotte elettorali considera:

— che l'affermazione del partito e delle forze democratiche nelle prossime elezioni politiche è condizionata dallo sviluppo conseguente dei grandi movimenti di massa scaturiti dal Congresso dei Consigli di Gestione, dalla Costituente della Terra, dal Congresso del Mezzogiorno e dei Comuni democratici e dalle lotte per la pace, per la libertà e per l'indipendenza nazionale;

— che le prossime elezioni politiche devono essere viste da tutto il Partito come una grande lotta politica per la libertà, la pace ed il lavoro verso cui devono confluire per un dato momento tutti gli altri movimenti Il Partito deve affrontare la lotta elettorale con la consapevolezza che una vittoria propria e delle forze democratiche sviluppa le condizioni per un ulteriore ampliamento delle lotte delle masse popolari e per un rapido avvio del Paese verso forme concrete di democrazia progressiva;

— che la costituzione di un blocco elettorale di tutte le forze democratiche basato sul Fronte popolare è una delle condizioni essenziali per lo sviluppo vittorioso delle elezioni e che il Partito deve impegnare tutte le sue forze per la sua realizzazione.

Considerando inoltre suo compito particolare lo studio dei problemi concernenti la impostazione e la organizzazione della propaganda elettorale, la Commissione indica al Partito i seguenti compiti fondamentali:

— la intensificazione immediata di tutta l'attività propagandistica del Partito e in particolare di quella che si riferisce ai motivi concreti

delle lotte popolari attualmente in corso. Rilevando la scarsa importanza che le organizzazioni di Partito e i compagni responsabili degli organismi di massa dànno alla propaganda dei motivi e degli obbiettivi delle lotte delle masse popolari, si sottolinea che la propaganda che stimola, sostiene ed orienta l'azione delle masse, e che ne popolarizza la giustezza degli obbiettivi è una delle condizioni fondamentali del successo delle lotte stesse. Questa opera propagandistica, che è necessaria normalmente, deve essere esplicata particolarmente nel momento attuale che vede le forze reazionarie decise non solo alla resistenza più strenua alle più giuste richieste delle masse lavoratrici, ma all'offensiva contro le posizioni politiche sociali da queste già conquistate e alla provocazione.

L'applicazione di queste direttive è da considerare come fondamentale per il buon svolgimento della lotta elettorale.

— Delineandosi da parte del governo democristiano l'intenzione di sfuggire al giudizio popolare procastinando la convocazione dei comizi elettorali si rende necessaria la vigilanza e l'azione politica del Partito e delle masse popolari affinché le elezioni politiche si svolgano nei limiti esplicitamente indicati dalla fine prevista dei lavori dell'Assemblea Costituente.

— Di fronte al netto orientamento conservatore reazionario della democrazia cristiana nel campo della politica interna, e al suo asservimento agli interessi del capitalismo straniero nel campo della politica estera, e di fronte al già pronunciato tentativo che essa fa di ricostituire attorno a sé il blocco elettorale anticomunista del 2 giugno 1946, si indica nella democrazia cristiana la forza attualmente più pericolosa per le conquiste democratiche della Repubblica, per la pace e per l'indipendenza nazionale. Questo pericolo deriva dal fatto che la democrazia cristiana presenta la sua politica anti-democratica e anti-nazionale sotto l'orpello di una propaganda e di programmi democratici e patriottici tendenti a ingannare le masse popolari. Tenendo conto degli altri partiti che si presentano nelle elezioni e delle forze che essi hanno località per località, la lotta elettorale deve essere condotta soprattutto contro la democrazia cristiana che realizza di fatto la politica dei ceti più reazionari del nostro Paese.

L'atteggiamento nei confronti del Movimento Sociale Italiano sarà definito con ulteriori decisioni.

— I temi della propaganda della campagna elettorale dovranno essere basati sulla denuncia del tradimento che la democrazia cristiana

ha compiuto i suoi stessi programmi specie dopo l'esclusione dei comunisti e dei socialisti dal governo, delle sue alleanze con le forze reazionarie fasciste, delle sue tendenze totalitarie, della collusione dei suoi dirigenti con le forze capitaliste italiane e straniere, del suo asservimento agli interessi dell'imperialismo straniero, del carattere antinazionale e antidemocratico della sua politica. Bisognerà smascherare ogni tentativo di confondere l'eventuale blocco elettorale del Fronte democratico col Partito Comunista Italiano sottolineando in ogni caso il carattere nazionale e democratico del nostro Partito. Sul piano della politica estera dovrà essere in particolare sottolineato il tradimento compiuto dagli Stati Uniti nei confronti degli impegni presi con l'Unione Sovietica a Yalta e a Postdam e il pericolo che il piano Marshall, la cosiddetta politica degli aiuti americani, rappresenti per l'indipendenza del nostro Paese.

Nei confronti del Partito Socialista Lavoratori Italiani e del Partito Repubblicano dovrà essere denunciato il tradimento da essi compiuto dei princìpi e delle tradizioni repubblicane e socialiste. I partiti che si presenteranno con programmi formalmente più a destra della Democrazia Cristiana dovranno essere combattuti sulla base dei loro operato passato, delle figure dei loro dirigenti e dei loro stessi programmi conservatori e reazionari.

Si dovrà mettere in evidenza che quanto è stato fatto di costruttivo è stato fatto sotto la pressione delle masse popolari, del nostro Partito e delle forze democratiche e nello stesso tempo quanto non è stato fatto o è stato fatto di negativo nei confronti del popolo e del Paese non ha mai avuto l'approvazione del nostro Partito che si è sempre coerentemente e tenacemente battutto per la realizzazione dei programmi elettorali e dei programmi dei governi democratici.

La politica di pace e in difesa dell'indipendenza dei popoli condotta dall'Unione Sovietica e dai paesi a democrazia progressiva ed il contenuto democratico della vita politica di tutti quei paesi deve essere oggetto di particolare preparazione e di illustrazione da parte di tutti i nostri propagandisti.

— Il tono generale della propaganda deve essere nettamente offensivo. La risposta agli attacchi avversari deve essere pronta, immediata ma non deve mai cadere su un tono giustificativo e difensivo. Avere sempre l'iniziativa nella polemica e nell'attacco, costringere l'avversario alla difensiva deve essere uno degli aspetti fondamentali della nostra tattica propagandistica elettorale. Tenere presente però che il tono offensivo della nostra propaganda deve essere dato non da violenze

verbali, ma dalla argomentazione, dalla dimostrazione delle nostre affermazioni e dalla buona scelta dei temi politici.

Le forme della nostra propaganda devono essere differenziate tenendo conto delle masse cui essa si rivolge con particolare attenzione per le donne, per i contadini, per i ceti medi e per le masse del mezzogiorno. La semplicità e la chiarezza insieme al mordente e all'argomentazione devono essere i dati caratteristici della nostra azione propagandistica.

— Una attenzione particolare va data alle azioni che il clero svolgerà nelle chiese a favore della Democrazia Cristiana e di altri partiti reazionari e contro il Partito Comunista e contro il Fronte democratico. Non vi è dubbio che il clero ricorrerà oltre che alla solita propaganda, contro l'ateismo comunista anche ad attacchi diretti contro il nostro Partito e i nostri uomini dirigenti, e anche al terrorismo religioso nel senso di minacciare di sanzioni religiose chi voterà per il Fronte democratico e per i comunisti. Come nel passato dovremo reagire alla propaganda elettorale del clero nelle chiese, ma dovremo reagire meglio e più intensamente. Occorre innanzi tutto che il Fronte democratico e il Partito diano al clero la precisa sensazione che loro rappresentanti seguiranno assiduamente l'attività nelle chiese in tutto il periodo elettorale. Di fronte alla propaganda politica nella chiese occorrerà reagire inviando presso i parroci e presso i predicatori delle commissioni del Fronte Democratico, o delle Commissioni di elettori composte di uomini e di donne e, specialmente, di credenti facendo chiedere a queste commissioni la eliminazione di ogni propaganda politica nelle chiese e di ogni minaccia di sanzioni religiose. La propaganda contro l'ateismo è evidentemente lecita. Occorrerà tuttavia mettere in evidenza che polemizzando con l'ateismo comunista non si polemizza con l'ateismo borghese diffuso in tutti i partiti di destra. Occorrerà mettere anche in evidenza che non si polemizza per esempio col partito di Saragat e si collabora anche con esso malgrado la sua posizione materialista ed atea. Tutto questo per mettere in evidenza che la propaganda contro l'ateismo comunista non ha fini religiosi ma fini politici. Dovranno essere in ogni caso evitate manifestazioni nelle chiese o incidenti in esse, durante processioni o feste religiose e simili. I compagni faranno bene a tener presente sempre le disposizioni dell'art. 66 della legge elettorale.

— Occorre prevedere fin da ora la possibilità di manovre provocatrici da parte delle forze reazionarie. Saranno senza dubbio lanciate a rpetizione notizie fantastiche di piani di insurrezione comunista. Possono essere provocati incidenti gravi locali, anche all'ultimo momento per

influenzare la massa elettorale, per disorientare il nostro Partito e il Fronte democratico. Tutte le organizzazioni di partito devono essere pronte a respingere in modo documentato le campagne, ad impedire e rintuzzare ogni provocazione. Tenere presente che la provocazione reazionaria potrebbe prendere proporzioni anche vaste. Ricordiamo a questo proposito l'incendio del Reichstag e la famosa lettera di Zinoviev. Tutto il partito deve essere pronto insieme al Fronte a reagire prontamente ed energicamente anche a questo tipo di provocazione.

— Mezzi fondamentali della propaganda elettorale devono essere considerati insieme alla stampa quotidiana centrale del partito, quella quotidiana fiancheggiatrice, i settimanali centrali e periferici del partito e i 2 milioni e 250 mila iscritti al Partito:

a) La Direzione del Partito ha già preso tutte le misure necessarie per dare alla stampa quotidiana e settimanale di partito e fiancheggiatrice sia pure in forme diverse un tono propagandistico assai maggiore e migliore di quanto non sia avvenuto il 2 giugno del 1946.

Le Federazioni dovranno studiare il modo migliore di utilizzazione dei settimanali locali accentuandone fortemente il tono propagandistico. La piena utilizzazione della stampa del partito come strumento di propaganda elettorale, esige però un particolare intenso lavoro per lo sviluppo della sua diffusione. Per i mesi della lotta elettorale una vasta rete di abbonamenti omaggio bimensili sono già previsti nei piani dei giornali. Dovrà essere data particolare attenzione alla diffusione attraverso i gruppi « Amici de *l'Unità* ». Per quanto concerne i settimanali deve essere completata la costituzione dei Centri Diffusione Stampa in ogni Federazione, in ogni sezione e in ogni cellula nettamente distinti dai circoli di studio. Un particolare attenzione dovrà essere data alla diffusione di *Vie Nuove,* di *Noi Donne,* del *Bollettino dell'Associazione delle Donne Contadine,* e di *Nuova Terra.*

b) Considerare come strumento fondamentale di propaganda i 2 milioni e 250 mila iscritti al Partito significa dare alla propaganda elettorale del Partito una impostazione capillare. « Ogni compagno un propagandista della lotta elettorale » è la parola d'ordine centrale che lancia il Partito accompagnata dalle altre « di strada in strada, di casa in casa, di porta in porta propaganda per la conquista di voti al Fronte democratico ». Essere propagandisti non vuol dire essere capaci di far conferenze e discorsi, vuol dire saper portare quotidianamente nei luoghi di lavoro e di abitazione la parola persuativa del Partito e del Fronte democratico. Questo lavoro ogni compagno può e deve farlo. La realizzazione della propaganda capillare esige misure organizzative immediate di cui indichiamo le principali:

— Maggior controllo e direzione di compagni organizzati nei luoghi di lavoro da parte delle sezioni e delle cellule rionali.

— Adeguamento dei confini territoriali delle sezioni di partito e delle cellule di strada ai confini territoriali dei seggi elettorali.

— Possesso da parte delle sezioni e delle cellule delle liste degli elettori dei loro seggi al fine di orientare più concretamente la propaganda spicciola dei compagni.

— Affidare ad ogni compagno il compito di costituire dei gruppi di elettori con elementi non comunisti.

— Costituire in ogni sezione delle scuole di propagandisti.

— Tenere con tutti i conferenzieri del partito contatti permanenti con riunioni nel corso di tutta la campagna elettorale al fine di aggiornare e arricchire l'impostazione polemica della loro attività propagandistica.

c) I comizi elettorali hanno importanza a condizione che essi siano ben preparati, a condizione cioè che ad essi partecipino masse di elementi incerti. Il comizio non deve limitarsi ad essere una manifestazione di compagni o di elettori già conquistati, deve essere un elemento importante di tutta l'opera di persuasione che bisogna condurre. E' evidente che questa impostazione esige una buona preparazione di profondità. Ciò deve essere fatto in stretta relazione con tutta l'impostazione capillare della nostra propaganda. E' sconsigliata la partecipazione di masse di compagni e simpatizzanti ai comizi avversari. Bisogna anzi sabotare i comizi avversari facendoli disertare dalle masse influenzate da noi. Evitare di impegnare troppi nostri oratori nei contraddittori con gli avversari. Accettare il contraddittorio nei comizi avversari solo in determinati casi particolari considerati utili ai fini della nostra propaganda. Non ammettere in generele il contraddittorio avversario ai nostri comizi, con l'argomento che il contraddittorio di solito finisce con disordini. Impegnare la massa dei nostri oratori in manifestazioni del Fronte democratico.

d) Dovrà essere fatto largo uso dei giornali murali e dei giornali parlati. Nei centri in cui esistono stazioni radio trasmittenti vigilare affinché le trasmissioni siano obiettive e per ottenere nel corso della campagna l'inclusione nei programmi locali di manifestazioni propagandistiche elettorali dei vari partiti sul piano di assoluta eguaglianza.

Queste indicazioni non pretendono esaurire tutti gli aspetti della azione propagandistica del Partito. Esse sottolineano però gli aspetti essenziali di questa attività così come essi si presentano oggi. Il Partito deve impegnare immediatamente tutte le sue forze per fare si che anche

in questa lotta esso sia elemento essenziale di guida e di stimolo delle masse e di collaborazione con tutte le forze democratiche.

Tenendo conto del fatto che il P.S.I. e le forze democratiche del paese si orientano verso la costituzione di un blocco democratico sulla base del Fronte democratico popolare tutte le organizzazioni di Partito dovranno nello stesso tempo che realizzano i compiti qui indicati, farne oggetto di proposte e di discussione in tutti gli organismi del Fronte democratico popolare e in particolare col Partito Socialista.

15 gennaio 1948.

Le forme della nostra propaganda devono essere differenziate tenendo conto delle masse cui essa si rivolge con particolare attenzione per le donne, per i contadini, per i ceti medi. La semplicità e la chiarezza insieme al mordente e all'argomentazione devono essere i dati caratteristici della nostra azione propagandistica.

MODERNI STRUMENTI DI PROPAGANDA

da « *Quaderno dell'attivista* », **febbraio 1948.**

Oltre agli strumenti propagandistici orali e scritti, è necessario valutare come altrettanti mezzi utili per la lotta elettorale tutte le manifestazioni a scopo ricreativo, quali film, dischi, filodrammatiche, concerti, ecc.

Richiamiamo l'attenzione dei compagni sull'utilità e l'importanza di questi mezzi moderni di propaganda spesso più efficaci e suggestivi di quelli consueti.

A questo proposito dobbiamo rilevare che tali espedienti propagandistici sono stati usati finora dai compagni molto limitatamente, nel senso che sono stati sfruttati soltanto come mezzi ricreativi, puntando per esempio sul divertimento, come richiamo di gente nelle nostre sezioni.

E' necessario invece fare di questi mezzi degli strumenti propagandistici veri e propri, come lo sono i volantini, i manifesti, e i comizi.

Il cinema, è, tra questi mezzi, il più popolare, il più persuasivo, perché è capace di diffondere nelle masse gli aspetti politici di alcuni

problemi avvincendo umanamente lo spettatore alla vicenda e quindi ai tempi che essa svolge. Il film deve essere dunque sfruttato intelligentemente come arma preziosa per la campagna elettorale.

Per fare un esempio pratico: come si utilizza un film?

Anzitutto bisogna lanciare reclamisticamente il film da proiettare, O si affiggono manifesti o addirittura si fa girare il banditore per le strade del paese strillando la notizia, o si organizzano gruppetti di giovani che girino per le osterie, i circoli, eccetera, distribuendo biglietti d'invito per la manifestazione.

Sia dunque chiaro che lo stesso lancio di una manifestazione deve essere un nostro segno di presenza nei luoghi più frequentati. L'annuncio dovrebbe essere così compilato: dalla popolazione.

« Questa sera, alle ore... nella piazza... il Fronte del Popolo, darà in visione gratuitamente al pubblico il film... ».

Dopo la proiezione del film, che può essere un nostro documentario o comunque un film democratico, un compagno preparato, ***brevemente*** fa risaltare i motivi politici del film che spieghino le linee fondamentali della politica del Fronte e gli argomenti base su cui è impostata la nostra campagna elettorale.

Egli deve insomma saper innestare un breve comizio prendendo spunto dal film.

Inoltre si distribuiscano volantini di propaganda. Ad es. se il film tratta soprattutto il tema della pace, si distribuiscano volantini sulla nostra lotta per la pace e sulla volontà di guerra dell'America imperialista, e così via.

Ad ogni manifestazione deve comunque seguire una conclusione politica, impostata sui motivi fondamentali della campagna elettorale.

Filodrammatiche. — Un altro mezzo propagandistico da sfruttare sono le *filodrammatiche* o i *teatrini popolari.*

Sarebbe utile recitare alcuni soggetti improvvisati su motivi popolari, con personaggi popolari, per es. De Gasperi, l'America, i fascisti, ecc. Altrimenti si possono mettere in scene commedie di autori democratici (anche americani) o addiirttura di autori italiani antifascisti.

Consiglamo, tra gli altri, ad esempio, Simonov: « *La questione russa* ».

Teatro dei burattini. — Un ottimo espediente può essere anche il *teatro dei burattini,* trasformando le maschere tradizionali italiane nei personaggi della vita politica attuale. Ad es.: Pulcinella manganellatore Scelba, ecc.

I compagni poi dovranno escogitare localmente altre iniziative, giuochi, feste, lotterie simboliche, alberi della cuccagna, ecc.

Tutti i nostri mezzi spettacolari siano strumenti propagandistici per la campagna elettorale!

Toccare direttamente la sensibilità degli elettori e orientarli attraverso i mezzi moderni di propaganda!

NUCLEI DI CASEGGIATO

da « *Quaderno dell'attivista* », **febbraio 1948.**

Un ottimo strumento di propaganda capillare, più volte utilmente sperimentato e che permette al partito di stabilire con le masse dei rapporti continui e stretti, è il nucleo di caseggiato. Esso si compone di compagni esistenti in un caseggiato che promuovono nell'ambito della loro abitazione riunioni di tipo familiare a cui vengono invitati i coinquilini del palazzo, e che visitano le famglie di amici e conoscenti. La conversazione che si sviluppa in queste riunioni e in queste visite è oltremodo efficace, proprio perché permette di eliminare nel corso di una discussione amichevole e argomentata i pregiudizi più vieti e comuni nei nostri riguardi, di far conoscere agli altri le nostre posizioni su determinati problemi, di demolire con la forza della documentazione le obiezioni che essi oppongono alla nostra linea politica, a quella del Fronte. Né riesce difficile, per quanto riguarda le riunioni, far partecipare ad esse numerose persone non influenzate dal nostro partito: queste riunioni non mancano infatti per coloro che non sono ancora politicamente orientati di una forte attrattiva e curiosità. Sia le visite che le riunioni permettono inoltre di avvicinare quelle donne (casalinghe in particolare) che sfuggono o per lo meno restano indifferenti dinanzi ad ogni altro nostro tipo di propaganda. I risultati del lavoro dei nuclei di caseggiato sono quasi sempre ottimi. Durante le elezioni del 2 ottobre a Roma le sezioni in cui sono state fatte alcune centinaia di queste riunioni e in cui i compagni hanno fatto una serie di visite a elementi indecisi, hanno ottenuto i migliori risultati elettorali.

Ad i nuclei di caseggiato spetta anche la preparazione e la organizzazione dei comizi di caseggiato (v. comizi) mediante i quali molte massaie che non hanno il tempo per andare ai comizi o alle conferenze possono senza danno per la loro attività e senza perdita di tempo ascoltare la parola chiarificatrice dell'oratore del Fronte. Né l'azione dei nuclei si arresta qui: essi debbono procurare i certificati elettorali a coloro che non li avessero ricevuti, insegnare alle donne come votare, distribuire la stampa, fornire i certificati medici agli ammalati, prendere accor-

di con la sezione per trasportare al seggio elettorale con macchine, autocarri, carrozze, ecc. gli ammalati.

I nuclei di caseggiato possono inoltre con facilità fornire alla sezione una indicazione abbastanza precisa circa l'orientamento dei singoli elettori del caseggiato e fare in modo che l'elettorato indeciso sia avvicinato non solo attraverso le riunioni suddette ma anche da altri compagni nel luogo dove egli lavora.

Su quali elementi deve principalmente basarsi una nostra Federazione, un comitato elettorale del Fronte per una realistica previsione?

Sul numero dei nostri elettori futuri e di quelli del Fronte tratto dall'esame delle liste degli elettori di ciascun seggio.

E insieme:

— *sull'aumento della influenza del P.C.I. e del P.S.I. negli organismi sindacali;*

— *sull'aumento della forza organizzata degli organismi giovanili e femminili;*

— *sul numero dei voti che dovremmo avere qualora il rapporto tra il numero degli iscritti al partito e quello dei voti ottenuti il 2 giugno (il 2 giugno esso fu: per ogni comunista, tre voti) rimanga il medesimo alle prossime elezioni. Lo stesso computo si faccia per i socialisti.*

PROPAGANDA ORALE

da « *Quaderno dell'attivista* », febbraio 1948.

Il problema centrale della nostra azione di propaganda e di chiarificazione è quella di non toccare solo le masse politicamente più avanzate ma anche quelle non ancora orientate e che divengono spesso massa di manovra della reazione, in particolare nel periodo elettorale. Bisogna quindi orientarsi nella nostra azione alla ricerca di strumenti che abbiano una particolare capacità di attrattiva per queste masse. Tra questi i giornali parlati, le conferenze, i dibattiti, gli « interrogatori » sono in prima linea. In particolare questi due ultimi attirano molti uditori per la curiosità che generalmente prende ogni passante dinnanzi all'acceso contrasto di due opposte tesi e che, nel nostro caso, è ancora di più acuita dal fatto che queste tesi sono impostate su problemi ai quali egli è sempre, direttamente o indirettamente, interessato. Né minore attrattiva hanno il « giornale parlato » per le caratteristiche di novità che riveste e le

conferenze per la trattazione di un tema a cui gli ascoltatori sono, per particolari attitudini o per ragioni di lavoro, direttamente interessati.

Il tono generale di questi mezzi di propaganda dovrà essere sempre un tono semplice, popolare, a tutti accessibile ma nettamente offensivo, Il contenuto dei discorsi e delle risposte dovrà sempre essere molto propagandistico (concetti sintetizzati e ripetuti).

Giornali parlati

I migliori e più efficaci « giornali parlati » sono quelli cioè che vengono trasmessi in più punti della città per mezzo di un auto con altoparlante. Essi verranno dislocati nei luoghi ove sia possibile avere facilmente un buon numero di ascoltatori, all'uscita dei luoghi di lavoro, nelle piazze, nei mercati ecc.

Il « giornale » dovrà essere preceduto dall'audizione di dischi con l'inno dei lavoratori, l'Inno di Mameli, ecc.: altri inni di uguale carattere, ai quali si alterneranno delle parole d'ordine, chiuderanno la trasmissione. Il « giornale » dovrà essere composto:

a) da un breve discorso dell'oratore del Fronte; b) da due brevi discorsi di un giovane e di una donna; c) da un notiziario della giornata riguardante ciò che accade in Italia e nel mondo, a cui si aggiungerà una breve cronaca cittadini; d) una rassegna polemica della stampa. Il contenuto dei discorsi ed il notiziario dovrà essere efficacemente propagandistico e ricorrere frequentemente a slogans, parole d'ordine, ecc. Al termine del « giornale » e prima della trasmissione dei dischi l'annunciatore dirà a quale ora e in quale località il giorno seguente il « giornale » verrà trasmesso. Partito l'auto, i nostri compagni dovranno continuare l'azione propagandistica iniziata dal « giornale » intervenendo — o dando addirittura vita, se non si fossero formati — a dei capannelli nei quali si discutano gli argomenti trattati dagli oratori del Fronte e nel notiziario.

Nel corso di una giornata si recherà in più località.

Per rendere periodico il « giornale » ed assicurarne l'efficienza è necessario che si crei una commissione redazionale fissa che provveda ogni sera a fornire materiale fresco agli oratori e all'annunciatore. Questa commissione, che sarà composta da elementi delle nostre Commissioni Stampa di sezione e da altre persone appartenenti ad organizzazioni aderenti al Fronte, dovrà tener presente le particolarità e i problemi degli abitanti del quartiere e di coloro che in esso lavorano in modo da inserire in ogni numero del « giornale » dei « pezzi » che chiariscano la posizione del Fronte su quei problemi ai quali costoro sono interessati e sviluppino

i motivi di agitazione delle masse lavoratrici di quel quartiere. Altrettanto necessario è scegliere con molta cura l'annunciatore: una voce sgradevole o tremula può infatti guastare l'efficacia di questo utile strumento di propaganda.

Le nostre organizzazioni dovranno provvedere inoltre, in collaborazione con i compagni socialisti e con le altre organizzazioni democratiche aderenti al Fronte, ad inviare sul luogo ove si fermerà l'auto-giornale dei compagni che:

a) formino i primi gruppi di ascoltatori;

b) vigilino che l'auto non sia fatta segno a violenze e provocazioni da parte di elementi antidemocratici;

c) svolgano al termine del comizio il lavoro di propaganda capillare.

Quanto detto per i giornali parlati mobili vale anche per quelli fissi (quelli fatti cioè all'interno di una sezione di Partito o di una organizzazione del Fronte e trasmessi fuori di essa per mezzo degli altoparlanti).

Dibattiti

Questa forma di propaganda va usata in modo differenziato. Il dibattito dovrà infatti rivolgersi, in linea di massima, a categorie ben determinate di lavoratori (bancari, artigiani, elettrici, ecc.) e svolgersi su problemi precisi (ad esempio la effettiva nazionalizzazione delle grandi banche, delle industrie elettriche, ecc.). Il dibattito sarà diretto da un presidente: questi dovrà essere scelto fra i compagni più quotati della categoria ed essere abile nel contenere il dibattito entro i limiti devuti e nel dirigerlo con intelligenza ed energia.

Il nostro oratore farà una breve introduzione centrata su alcuni principi generali sostenuti dal Fronte riguardo a quel problema: su questa introduzione si aprirà il dibattito. Nel rispondere l'oratore dovrà cercare di allargare al massimo il dibattito dalle questione particolari a quelle di carattere più generali (se, ad esempio, il dibattito è sulla effettiva nazionalizzazione delle grandi banche: fare un esame della politica governativa in quel settore — restrizioni del credito, I.R.I. — mettendo in luce le responsabilità degli attuali ministri legati al capitale privato) in breve, *di politicizzare* il dibattito. Ove naturalmente il dibattito accenni a languire sarà compito dei nostri compagni presenti stimolare interventi avversari e intervenire essi stessi.

Molto accurata dovrà essere la preparazione. Il luogo e l'ora del dibattito e il nome dell'oratore dovranno essere comunicati qualche giorno prima alla cittadinanza per mezzo di manifesti, altoparlanti ambu-

lanti, dei nostri giornali. Inviti dovranno essere rivolti personalmente e per lettera ai lavoratori della categoria interessata. Un particolare lavoro dovrà essere svolto in direzione di quegli elementi indipendenti che hanno una influenza nell'ambiente della categoria, sollecitandone l'intervento al dibattito.

I dibattiti dovranno svolgersi preferibilmente in locale chiuso.

« Interrogatori »

Nella forma sono simili ai dibattiti. Differiscono però da questi per il contenuto, per il tono (che è più popolare, meno tecnico) e per il pubblico al quale si rivolgono. L'argomento degli interrogatori non è infatti, in linea di massima un argomento di carattere ristretto e che interessa solo una certa categoria di elettori: il tema degli interrogatori deve essere al contrario più generale (« i comunisti e la politica estera », ecc.) e di largo interesse.

Anche qui il compagno oratore, dopo una breve introduzione, invita il pubblico a rivolgergli delle domande: a queste domande è meglio rispondere singolarmente.

Il pubblico degli interrogatori generalmente non è differenziato: bisogna quindi far in modo di rendere l'interrogatorio più interessante possibile stimolando gli ascoltatori ad intervenire per chiarire i loro pregiudizi e dando ad essi un tono familiare, ma vivacissimo. Nella misura infatti in cui l'interrogatorio assumerà questo tono semplice, popolare e la polemica sarà vivace esso riuscirà ad attirare intorno alla folla che circonda l'oratore gli elettori incerti, che stanno passando per caso in quella località.

Al termine dell'interrogatorio i compagni interverranno al solito nei capannelli che inevitabilmente si saranno formati sviluppando le tesi sostenute dall'oratore e popolarizzando l'azione ed il programma del Fronte.

Gli interrogatori vanno annunciati qualche giorno prima con manifesti e con altoparlanti installati su auto: essi dovranno svolgersi in luogo chiuso. L'oratore dovrà essere scelto con molta cura, essere molto preparato, avere padronanza di sé e prontezza nella risposta. Doti di energia e di abilità si richiedono invece in chi dirigerà la discussione.

Al fine di prevenire incidenti e provocazioni è sempre opportuno far intervenire un congruo numero di compagni ai quali si dovrà raccomandare un contegno corretto anche quando qualcuno dell'uditorio farà delle domande che derivano da pregiudizi anticomunisti o manifestamente provocatorie.

Conferenze

Un ottimo strumento di propaganda, che per il suo stesso genere meglio si presta alla differenziazione e che in questa campagna elettorale dovremo usare molto più frequentemente di quanto non sia stato fatto nelle altre, è la conferenza.

La conferenza va indirizzata a un pubblico particolre, di categoria (ai bancari, ai postelegrafonici, ecc.) e va tenuta nei locali da tale pubblico molto frequentati e ad esso attinenti (nei CRAL, nei teatrini dei ministeri, delle banche, di fabbrica etc.). La mobilitazione del pubblico deve in questo caso avvenire non solo attraverso la propaganda spicciola ma anche mediante i nostri compagni che lavorano nei sindacati dei lavoratori ai quali la conferenza si rivolge. Manifestini e volantini che ne rechino l'annuncio vanno naturalmente affissi nei luoghi di lavoro.

Il compagno che terrà la conferenza — il cui contenuto dovrà, partendo dai motivi particolari di quella categoria, allargarsi ad un esame generale della situazione politica — dovrà essere ben preparato e buon parlatore.

Nei giorni seguenti la conferenza, la propaganda capillare sul luogo di lavoro dovrà sforzarsi di concretizzare politicamente l'eco lasciato dalla conferenza stessa, di sfruttarne l'effetto.

PROPAGANDA SCRITTA

da « *Quaderno dell'attivista* », **febbraio 1948.**

Nel periodo elettorale tutti gli strumenti di propaganda scritta assumono una importanza fondamentale e in primo luogo (ciò che non sminuisce la funzione delle scritte murali, delle stampiglie, degli affissi murali, ecc.) i settimanali, i bollettini periodici delle nostre federazioni e i giornali murali. Essi possiedono delle capacità di penetrazione notevoli e che possono essere migliorate modificando il contenuto del giornale in questi sensi: a) dandogli un tono nettamente propagandistico; b) offrendo al lettore del materiale differenziato e argomentato; c) fiancheggiando l'attività degli organismi di massa provinciali. Essi dovranno essere dei fornitori inesauribili di argomenti sì da permettere la realizzazione della parola d'ordine « Ogni lettore un propagandista ».

Là dove non esistano settimanali la parola d'ordine è invece « Creare un settimanale del Fronte »: ciò faciliterebbe la soluzione dei problemi fi-

nanziari che la creazione di un settimanale pone inevitabilmente e avrebbe un significato politico notevole rafforzando la unità delle forze democratiche. Qualora la pubblicazione di un settimanale fosse impossibile consigliamo la pubblicazione di un bollettino del tipo di quelli stampati nelle parrocchie o di numeri unici il cui ritmo di pubblicazione sarà intensificato negli ultimi giorni della campagna elettorale.

Settimanali

1) Fare spesso le due pagine interne a tipo manifesto.
2) Usare titoli più vistosi ed efficaci.
3) Avere molto materiale figurato (grafici, disegni, fotografie, ecc.).
4) Semplificare al massimo il loro linguaggio.
5) Portare sempre gli articoli per i contadini a caratteri più grandi degli altri.
6) Fare numeri unici in particolari occasioni (risposta alle provocazioni, scandali elettorali, ecc.).
7) Evitare gli articoli lunghi e rendere più agile l'impaginazione.
8) Fare molto uso del grassetto per i pezzi a carattere più propagandistico.
9) Riportare servizi e reportages su paesi e località e categorie ove il Partito è più debole.
10) Pubblicare articoli tecnici sul modo di votare.
11) Essere affissi nelle città e nei comuni della provincia.

Giornali Murali

1) Essere impostati sui problemi che più sono discussi nel quartiere (rintuzzare calunnie contro di noi, particolarmente diffuse, ecc.).
2) Avere molte fotografie e molti disegni.
3) Avere titoli che richiamino l'attenzione del lettore.
4) Evitare articoli lunghi.
5) Mantenere in ogni numero uno spazio dove inserire materiale fresco ogni giorno.
6) Essere di dimensioni superiori a quelli odierni.
7) Dove il partito è molto debole e i problemi sono comuni a tutta la provincia la federazione provveda con dei giornali murali a stampa per le sezioni lasciando in bianco la colonna di apertura per il materiale locale.
8) Essere affissi nei luoghi di maggior traffico (alle fermate dei tram, ai crocevia, nelle gallerie, nei portici, ecc.) e nei luoghi di lavoro.

Propaganda rudimentale

1) Negli affissi murali ciclostilati si reagisca energicamente alle calunnie più diffuse nel quartiere sul conto nostro e del Fronte e si popolarizzino i temi della linea politica nostra e del Fronte rispetto alla situazione del quartiere.

2) Le lettere circolari a stampa siano differenziate, non più lunghe di una pagina e vengano spedite a tutti i capi famiglia della provincia.

3) Le scritte murali siano brevi, incisive e convincenti.

4) Gli affissi murali abbiano un tono nettamente propagandistico e non si dilunghino in astratte dissertazioni.

5) Scritte, affissi murali, stampiglie vanno diffuse particolarmente in vicinanza delle sedi elettorali e nei punti di maggior traffico.

Schema di comizio

PER LA VITTORIA DEL POPOLO

da « *Propaganda* », **n. 8-9, 20 marzo 1948.**

Come è sorto il Fronte

Il governo De Gasperi contro la produzione — La sua politica antinazionale — Difendere la produzione! — I grandi movimenti di massa organizzati attraverso i Congressi dei Consigli di Gestione, del Mezzogiorno, della Terra e dei Comuni — Carattere spontaneo e di lotta di questi movimenti — attraverso di esso rendere la democrazia italiana non formale ma sostanziale — Confluire di questi movimenti nel Fronte come organismo di lotta contro il blocco degli agrari, dei finanzieri, degli industriali coalizzatisi sotto l'egida della D.C.

Che cosa è il Fronte

Gli organismi aderenti al Fronte combattenti della democrazia — Il Fronte non è un espediente elettorale — I legami del Fronte con le masse — Il Fronte non è un partito né una somma di partiti — Il Fronte come alleanze di partiti, organizzazioni, uomini di varie tendenze, erede del patrimonio della resistenza, per una lotta comune che ha obiettivi comuni.

Che cosa vuole il Fronte

Gli obiettivi: Le riforme di struttura — La riforma agraria. — I grandi proprietari della provincia e i loro legami con la D.C. (ove non esista grande proprietà il motivo centrale potrà essere invece il fiscalismo D.C., l'applicazione del lodo De Gasperi, della tregua mezzadrile per i mezzadri e l'equo fitto per gli affittuari).

Il Fronte vuole l'espropriazione della grande proprietà terriera, l'aiuto tecnico e finanziario alla piccola e media proprietà e alle cooperative, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende agrarie, la revisione dei patti agrari per garantire la stabilità ed eque condizioni di vita per i contadini — i Comitati della Terra strumenti potenti di lotta contro la rovinosa politica agraria della D.C.

Nell'industria — i Consigli di Gestione — vantaggi che dalla loro istituzione traggono le varie categorie dei lavoratori (aumentare le argomentazioni in tal senso per la categoria alla quale il comizio si rivolge) — l'abolizione dei vincoli corporativi, greppia di gerarchi democristiani e dei grandi industriali — la nazionalizzazione dei grandi complessi monopolistici — citare esempi dei paesi a nuova democrazia facendo rilevare gli aumenti della produzione — la riorganizzazione dell'I.R.I. e la possibilità di trasformarlo in strumento di riassetto dell'economia italiana — la difesa delle piccole e medie aziende rovinate dalla politica creditizia di Einaudi.

Nel credito — democratizzazione degli istituti di credito perché sovvenzionino solo le industrie produttive, i commerci sani e le cooperative.

Per la rinascita del Mezzogiorno — misure concrete per la riforma fondiaria e non promesse elettorali democristiane.

Garanzia dello sviluppo democratico reale del paese e non formale come l'attuale. — democratizzazione dell'apparato statale — le Forze Armate al servizio del popolo e non strumenti di partito come attualmente (ricordare le violenze alle libertà democratiche perpetrate dalle forze di polizia locali) — autonomia degli Enti locali e riforma finanziaria per i Comuni — una scuola aperta al popolo — il controllo popolare sulla radio, sulle fonti di informazioni, sul finanziamento della stampa periodica — contro la stampa gialla e pornografica finanziata dai democristiani e dai loro amici — difesa della pace religiosa — i comunisti e l'art. 7 — la politica in chiesa — la pastorale Schuster — il Movimento cristiano aderente al Fronte — la difesa dei diritti della donna e della famiglia — la famiglia può essere un organismo sano, saldo e felice nella misura in cui migliore è il tenore di vita dei lavoratori — difesa della gioventù

— le malattie — la disoccupazione — significato dell'adesione delle Avanguardie Garibaldine.

La Pace — La politica di asservimento al blocco imperialistico e guerrafondaio del governo De Gasperi — i fucilieri americani — le nostre colonie basi di guerra dell'imperialismo anglo-americano — per una politica di collaborazione e di amicizia con tutti i popoli amanti della pace — Italia e URSS — Italia e i paesi a nuova democrazia — Gli « aiuti » americani — le loro conseguenze — La politica di scambi larga e aperta anche con l'America, che noi desideriamo — I naturali legami commerciali dell'Italia coni paesi dell'Europa orientale — La difesa dell'indipendenza nazionale.

Come realizzare gli obiettivi del Fronte

Unità — unità della classe operaia — unità della classe operaia dei contadini e degli intellettuali — la lotta — le vittorie ottenute dagli organismi dei lavoratori — ogni concessione strappata al governo lo è stata con la lotta (citare esempi locali). Il voto anche e delle istituzioni democratiche — totalitarismo D.C. esso strumento di lotta — la difesa della Repubblica — le istituzioni democratiche divenute strumenti di parte — dare un contenuto democratico alla Repubblica — Fedeltà assoluta al programma — I tradimenti elettorali nella D.C. — Il fronte espressione diretta delle masse popolari offre tale garanzia.

PARTE QUINTA

STATISTICA

Questa parte comprende i dati sul numero degli iscritti al P.C.I. a partire dal 1944, riportati nell'opuscolo « L'attività di partito in cifre »: i dati sono ripartiti in base al numero degli iscritti per provincie, età, sesso, composizione sociale.

Per il solo 1944 sono riportati i dati sul numero degli iscritti per città e regione nell'Italia libera e nell'Italia occupata, tratti da « Almanacco del P.C.I. » (1974). Sono inoltre inclusi i dati sul numero degli iscritti al partito per zone geografiche a partire dal 1946, tratti da L. MAGRI - F. MAONE, *L'organizzazione comunista,* in « Il Manifesto » (mensile) n. 4, settembre 1969, che riportano una valutazione quantitativa sensibilmente inferiore.

Questa parte comprende inoltre i dati relativi alle elezioni politiche del 2 giugno 1946, e precisamente la percentuale dei voti al partito comunista per provincia, tratti da « Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno 1946 ».

QUANTI ERAVAMO, QUANTI SIAMO

da « *Almanacco* » PCI, 1974.

Nasce il partito di massa

1944: alla fine dell'anno, quando al di là della « Linea Gotica » esisteva ancora l'occupazione nazista ed era in corso la guerra di liberazione, gli iscritti al partito erano 521.860. Di questi, circa 86.217 si trovavano nei territori occupati. Nel conto non sono comprese le province di Bolzano, Trento, Gorizia e Trieste, nonché quella di Massa Carrara dove stazionava il fronte. Nei territori liberati gli iscritti al partito erano 435. 643.

Queste cifre indicano che, ancor prima della fine della guerra, il partito aveva assunto il carattere di massa, carattere che si svilupperà ulteriormente negli anni successivi.

Nelle regioni settentrionali, nelle quali erano state liberate, soltanto parzialmente, le province di Forlì e Ravenna, gli iscritti erano 113.947:

gli iscritti delle regioni centrali erano 191.298;
gli iscritti delle regioni meridionali erano 170.174;
gli iscritti delle regioni insulari erano 46.441.

Ovviamente, non esisteva ancora una tessera distribuita centralmente. Ciascuna federazione provvedeva alla propria. In taluni casi, per motivi cospirativi e di sicurezza nelle zone occupate, la tessera non veniva materialmente consegnata.

1944: gli iscritti al Partito...

...nell'Italia occupata

Aosta	530	Novara	1.462	**Piemonte**	**24.168**
Alessandria	2.300	Torino	14.567	Genova	7.558
Asti	1.258	Vercelli	1.276	Imperia	688
Cuneo	601	Biella	2.704	La Spezia	1.460

Savona	1.150	Varese	600	**Veneto**	**6.076**
Liguria	**10.856**	**Lombardia**	**22.767**	Bologna	7.200
Bergamo	650	Belluno	600	Ferrara	2.000
Brescia	1.500	Padova	1.000	Forlì	18.200
Como	700	Rovigo	1.100	Modena	5.000
Cremona	500	Treviso	400	Parma	1.400
Mantova	1.300	Venezia	1.900	Piacenza	700
Milano	14.958	Verona	176	Ravenna	9.000
Pavia	2.559	Vicenza	900	Reggio E.	4.050
Sondrio	—	Udine	2.000	**Emilia Rom.**	**47.550**

... nell'Italia libera

Arezzo	10.000	Roma	39.000	Potenza	4.500
Firenze	35.000	Viterbo	8.000	**Lucania**	**7.447**
Grosseto	10.000	**Lazio**	**61.500**	Catanzaro	15.000
Livorno	9.000	Chieti	5.000	Cosenza	10.000
Lucca	3.526	L'Aquila	8.500	Reggio Cal.	5.800
Massa Carrara	—	Pescara	5.000	**Calabria**	**30.800**
Pisa	10.000	Teramo	4.000	Agrigento	4.000
Pistoia	6.000	**Abruzzo**	**22.500**	Caltanissetta	4.350
Siena	12.000	Campobasso	1.947	Catania	3.821
Toscana	**95.526**	Avellino	6.000	Enna	2.500
Ancona	6.748	Benevento	2.734	Messina	4.000
Ascoli Piceno	3.220	Napoli-C.	50.902	Palermo	3.080
Macerata	3.842	Salerno	9.134	Ragusa	1.490
Pesaro	8.862	**Campania**	**68.770**	Siracusa	3.600
Marche	**22.672**	Bari	15.465	Trapani	1.600
Perugia	5.000	Brindisi	5.000	**Sicilia**	**28.441**
Terni	6.600	Foggia	7.245	Cagliari	10.000
Umbria	**11.600**	Lecce	5.000	Nuoro	3.500
Frosinone	5.000	Taranto	6.000	Sassari	4.500
Latina	4.500	**Puglia**	**38.710**	**Sardegna**	**18.000**
Rieti	5.000	Matera	2.947		

Totale complessivo: 521.2860.

LO SVILUPPO DEL PARTITO IN CIFRE

da « *L'attività del partito in cifre* ».

Il V Congresso aveva posto al nostro Partito un grande compito: diventare sempre più il Partito del popolo, il Partito della rinascita, del rinnovamento del nostro paese, il Partito capace di realizzare l'unità delle forze democratiche per la difesa dell'indipendenza e della pace, per la difesa della democrazia e della libertà d'Italia.

In quale misura noi siamo riusciti a forgiare un Partito di questo tipo? In quale misura siamo riuscti a fare della nostra organizzazione lo strumento più efficiente per la realizzazione della linea politica del Partito?

Non vogliamo rispondere qui con dei ragionamenti. Diamo la parola alle cifre la cui eloquenza è superiore ad ogni discorso.

Alla fine del Dicembre 1944 il Partito contava 401.960 iscritti. Questi erano saliti verso la fine del 1945 a 1.770.896. Al 30 Settembre 1946 erano aumentati a 2.068.282 ed al 30 Settembre del 1947 hanno raggiunto la cifra di 2.252.716.

Questa organizzazione si estende, seppure in proporzione differenziata, in tutto il Paese, in tutte le regioni, in tutte le provincie d'Italia. Il che rafforza il carattere nazionale ed unitario del Partito.

L'esame dei dati statistici che qui riportiamo è sufficiente a dimostrare che il Partito Comunista Italiano non è un partito a base regionale o interprovinciale, non è un partito che ha le sue radici e le sue « clientele », la sua ragion d'essere solo in determinate regioni del nostro paese. Certamente lo sviluppo e l'influenza del Partito Comunista non è eguale ed uniforme in tutta Italia. Nel Meridione la nostra organizzazione è indubbiamente più debole che non nel Nord. La debolezza del Partito nell'Italia meridionale è il risultato delle condizioni economiche, politiche e sociali particolari del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole, è il risultato della feroce politica di sfruttamento e di oppressione esercitata dai gruppi monopolistici, dai latifondisti e dai grandi agrari. Ma anche nell'Italia meridionale il Partito ha fatto e sta facendo notevoli passi in avanti. Il Mezzogiorno è in cammino. Gli operai ed i contadini sono in movimento ed hanno imparato a conoscere il Partito Comunista. Hanno trovato la strada giusta.

Il grado di organizzazione delle classi lavoratrici del Mezzogiorno e della classe operaia in particolare è considerevolmente migliorato in questi ultimi anni ed è aumentato il loro peso nel complesso del movimento operaio italiano.

Nel corso del 1947 l'aumento del numero degli iscritti al Partito si è verificato in tutto il Paese, ma è stato particolarmente forte proprio nel Meridione, dal Lazio alla Sicilia. Le organizzazioni dell'Italia meridionale e delle Isole che all'epoca della Conferenza Nazionale d'Organizzazione di Firenze conglobavano il 16,5% di tutti gli iscritti al Partito, oggi ne raggruppano il 20,55%.

Le donne nel Partito sono aumentate di numero. Non possiamo dire la stessa cosa per i giovani, per quanto il peso dei giovani nel Partito sia assia più forte che non quello delle donne. Difatti i giovani nel Partito rappresentano il 13% della popolazione giovanile italiana (considerando le 7 classi dai 18 ai 25 anni) mentre invece le donne — ragazze comprese — iscritte al Partito rappresentano solo il 3%, circa, della popolazione femminile italiana.

La composizione sociale del Partito è la seguente:

Operai d'industria	45%
Salariati agricoli	17%
Un totale adunque del 62% tra operai, braccianti e salariati agricoli.	
Contadini, mezzadri e fittavoli	16%
Impiegati, studenti, professionisti, e intellettuali	4,8%
Artigiani, esercenti, imprenditori	5,6%
Donne casalinghe	9,5%

Questi dati dimostrano che il Partito Comunista Italiano pur continuando a restare il Partito della classe operaia è diventato un Partito di tipo nuovo, è diventato un Partito di massa, è diventato il Partito del popolo, la forza animatrice dell'azione di tutti i lavoratori, di tutti i democratici. E' la forza animatrice della lotta per il rinnovamento della vita nazionale, per la difesa della pace e dell'indipendenza nazionale minacciate dall'intervento degli imperialisti americani e dalla offensiva dei gruppi capitalistici reazionari.

Dal V Congresso ad oggi il Partito non si è solo sviluppato quantitativamente, ma ha migliorato il proprio inquadramento, la sua organizzazione ed il suo lavoro.

La battaglia per la Repubblica e la Costituente aveva messo in luce ancora una volta, da un lato la forza del Partito e le sue grandi capacità combattive, l'importanza del suo peso numerico e l'efficacia della sua tradizionale struttura organizzativa, le sue grandi possibilità di resistenza e di reazione agli attacchi dell'avversario, lo slancio combattivo di tutti i compagni. Ma nel corso della battaglia elettorale erano anche venute alla

luce delle serie debolezze sia nello schieramento del Partito che in quello della classe operaia e delle forze democratiche. Lentezze nei movimenti del Partito, troppo grande disparità nel peso e nell'influenza delle sue organizzazioni da regione a regione e nei diversi ambienti sociali, scarsa capacità di penetrazione in certi strati della popolazione lavoratrice, difficoltà nel saper sostenere e condurre contemporaneamente la lotta su diversi fronti, non razionale utilizzazione di tutte le sue forze e di tutte le sue possibilità, tendenza ad adagiarsi su posizioni difensive, pesantezza e insufficienza di certe forme d'organizzazione, mancanza di certi organismi coordinatori ed operativi.

I problemi che scaturirono da queste constatazioni trovarono la loro espressione in termini organizzativi nei dibattiti che hanno preceduto la Conferenza di Organizzazione di Firenze, nella Conferenza stessa e nelle sue decisioni.

Le direttive e le decisioni della Conferenza Nazionale d'Organizzazione, seppure applicate con ritardo e con una certa lentezza dalle nostre organizzazioni diedero senza dubbio risultati positivi.

Il tesseramento nel 1947 è stato realizzato con sei mesi di anticipo rispetto al 1946. Al 30 Aprile 1947 noi eravamo già riusciti a tesserare 2.168.470 compagni. E non solo il tesseramento è avvenuto con più grande celerità, ma con maggiore serietà, vigilanza e accuratezza. L'adesione al Partito è una cosa seria, perché se è vero che le porte del Partito sono aperte a tutti i lavoratori onesti, prima di entrare per queste porte ognuno deve mostrare la sua carta di identità, deve dimostrare di avere le sue carte in regola e cioè di essere veramente un lavoratore onesto. Ognuno deve riempire la sua cartella biografica, deve accettare il controllo, l'inchiesta sulla sua persona, sulla sua vita. Malgrado questi controlli, malgrado queste pratiche burocratiche che costituiscono senza dubbio una necessità, ma in parte anche un ostacolo, il Partito Comunista conta oggi 2 milioni 252.716 iscritti.

La campagna di reclutamento ha dato risultati apprezzabili, un aumento dell'8,9% degli iscritti nei confronti del 1946, malgrado che in questa direzione non tutte le federazioni si siano impegnate con la serietà e l'energia necessarie.

Ma il progresso più significativo lo si è avuto nel miglioramento dell'inquadramento del Partito, delle sue forme di lavoro e di organizzazione.

Le grandi cellule d'officina praticamente troppo pesanti il cui funzionamento era reso assai difficile proprio dalla loro ampiezza, sono state spezzettate.

Oggi contiamo 50.033 cellule in confronto a 35.637 nel 1946. Le cellule si sono maggiormente differenziate in cellule di reparto, in cellule

di strada, di caseggiato, in cellule maschili, femminili, giovanili, di ragazze. Oggi non esistono più cellule raggruppanti parecchie centinaia ed anche migliaia di iscritti difficilmente controllabili, riunibili ed attivizzabili. A queste grandi cellule si sono sostituti organismi più agili, di più facile direzione che danno la possibilità di mobilitare rapidamente e di assegnare un compito ad ogni iscritto.

Con le cellule di strada ed i nuclei di caseggiato si è dato all'organizzazione una più profonda capillarità, una maggior capacità di lavoro, di mobilitazione e di penetrazione tra le masse.

Sono sorti i Comitati di Partito di fabbrica i quali si sforzano di trovare la strada giusta tra la vecchia funzione del comitato della cellula unica e quella di comitato coordinatore di molte cellule. La pratica ha posto innanzi difficoltà e problema nuovi. Il VI Congresso dovrà, assieme agli altri, dare la soluzione anche a questo problema: precisare e definire la funzione ed i compiti dei Comitato di fabbrica sulla base delle recenti esperienze del loro funzionamento.

Le sezioni sono aumentate da 8.656 a 9.947. Sono aumentate in tutte le regioni per effetto dello sviluppo naturale del Partito e come risultato dell'indirizzo organizzativo dato dalla Conferenza d'Organizzazione di Firenze. Però vi sono ancora parecchie centinaia di comuni nei quali non esiste la sezione comunista. La nostra parola d'ordine: per ogni campanile una sezione comunista, un'organizzazione di Partito in ogni villaggio, è stata senza dubbio applicata ed in gran parte realizzata, ma resta tuttora valida e di attualità.

Il moltiplicarsi delle sezioni nello stesso comune ha dato vita ai Comitati Comunali i quali devono però ancora, in generale, diventare organismi efficienti capaci di assolvere in pieno alla loro funzione di coordinamento, di iniziativa e di direzione.

Su un piano diverso, molti Comitati Comunali si dibattono con le medesime ed analoghe difficoltà dei Comitati di fabbrica, non hanno cioè ancora trovato il giusto limite tra la funzione che loro compete e quella del Comitato direttivo di sezione. Ma anche qui l'esperienza è nel complesso positiva e la costituzione di questi organismi ha significato un passo avanti della nostra organizzazione.

I Comitati Comunali e quelli di zona quali organi di coordinamento e lunga mano della Direzione Federale facilitano il lavoro di mobilitazione e di direzione e la formazione di nuovi attivisti e di nuovi quadri dirigenti.

La costituzione dei Comitati Regionali è stata senza dubbio utile e positiva, ha favorito il lavoro della Direzione del Partito, ha dato impulso all'attività delle Federazioni, ha aumentato la capacità operativa degli orga-

ni dirigenti centrali del Partito. I Comitati Regionali non sono riusciti però a colmare tutte le lacune in questa direzione. Il problema di come riuscire con un Partito così grande e con un numero relativamente ristretto di quadri dirigenti a dare un sufficente contributo da parte del Centro all'iniziativa politica delle organizzazioni periferiche rimane tutt'ora davanti a noi e sta davanti al nostro VI Congresso.

Dal V Congresso ad oggi siamo riusciti a far fare al Partito notevoli passi in avanti e sul terreno politico e su quello organizzativo. Abbiamo si oggi un Partito di massa, ma anche un Partito meglio inquadrato, più combattivo, più disciplinato.

Lo sviluppo ed il miglioramento dell'organizzazione del Partito ha contribuito alla realizzazione della linea politica del Partito, alla vittoria delle lotte da esso condotte, alla conquista di più larga influenza nel Paese.

I dati statistici che qui presentiamo testimoniano non solo dello sviluppo organizzativo del Partito, ma della sua capacità di lavoro e di lotta. L'aumento della influenza del Partito nelle organizzazioni di massa, i risultati delle elezioni del 2 Giugno, i risultati delle elezioni amministrative del novembre 1946, le elezioni regionali siciliane, i risultati delle elezioni sindacali, lo sviluppo del movimento sindacale che conta oggi quasi 7 milioni di aderenti, il numero delle amministrazioni comunali dirette da comunisti e socialisti, la loro attività e le loro iniziative a favore del popolo, lo sviluppo e la forza del movimento cooperativistico, le grandi lotte operaie e contadine combattute nel corso del 1947, il loro successo, tutto questo è il risultato della giusta politica del Partito e della perfezionata sua organizzazione.

Questo bilancio positivo ed il contributo dato dall'organizzazione al successo della politica del Partito non devono però nasconderci le debolezze che esistono tutt'ora nel nostro lavoro, nell'inquadramento delle nostre forze, nella solidità delle varie istanze di Partito, nelle loro capacità di iniziativa e di direzione.

L'esperienza delle grandi lotte combattute in questi ultimi mesi da un capo all'altro d'Italia dagli operai, dai contadini, dai lavoratori contro l'offensiva delle forze reazionarie interne capitanate dall'imperialismo americano, ha posto compiti nuovi alla nostra organizzazione.

Queste lotte ed i loro successi hanno anche messo in luce lacune e debolezze dalle quali balza la necessità che noi affrontiamo i problemi organizzativi con orizzonte più ampio. I nostri metodi di lavoro e di organizzazione devono essere adeguati alla situazione che sta davanti a noi, il che significa che oggi non dobbiamo limitarci ad esaminare il funzionamento degli organismi interni di Partito, ma dobbiamo dare molta più

attenzione allo studio delle nuove forme di lotta ed ai problemi concernenti l'organizzazione e la direzione delle lotte delle masse lavoratrici.

Non è qui in questo preambolo, che ha il solo scopo di presentare i dati statistici che seguono, il luogo per analizzare le debolezze essenziali della nostra organizzazione. Questo sarà uno dei compiti del VI Congresso del Partito.

Noi abbiamo costruito un grande Partito di massa, ma dobbiamo ancora molto operare per fare acquistare al Partito anche le qualità di un Partito di quadri, per aumentare la sua capacità combattiva, offensiva ed operativa. Questo il compito che sta davanti a noi.

Nella prospettiva delle prossime grandi battaglie democratiche per il rinnovamento del Paese, l'organizzazione diventa un elemento decisivo.

Per la difesa della pace, del lavoro, della libertà e dell'indipendenza nazionale sempre più numerose sono le iniziative per la costituzione di un largo fronte di tutte le forze democratiche.

Il nostro Partito deve saper dare il suo contributo animatore ed organizzativo a queste iniziative. Al VI Congresso questi problemi verranno esaminati alla luce delle esperienze del nostro lavoro e sopratutto alla luce delle esperienze delle grandi lotte combattute in questi ultimi mesi dalle masse lavoratrici italiane.

IL PARTITO

1. — *La forza organizzativa del partito*

Dal V Congresso ad oggi il Partito ha aumentato notevolmente la sua forza organizzata ed ha migliorato l'inquadramento della massa dei suoi iscritti moltiplicando gli organismi di base; cellule e sezioni.

Lo sviluppo ed il miglioramento dell'organizzazione del Partito non ha avuto luogo solo nel corso del 1946, ma è stato un rafforzamento costante e tanto il reclutamento che l'inquadramento hanno segnato notevoli progressi anche nel corso del 1947.

Dal 30 Settembre 1946 al 30 Settembre 1947 gli iscritti al Partito sono aumentati dell'8,9%, le sezioni del 15,5% il numero delle cellule del 40,4%.

	30-9-1945	30-9-46	30-9-1947
Federazioni	91	91	92
Sezioni	7.380	8.656	9.997
Cellule	29.230	35.637	50.033
Iscritti	1.718.836	2.068.282	2.252.716

La divisione per gruppi di sesso e di età è la seguente:

	Iscitti al Partito
Uomini adulti	1.431.522
Donne adulte	385.165
Giovani	363.211
Ragazze	72.818
Totale	2.252.716

L'esattezza di queste cifre non può essere garantita fino all'unità, perché le federazioni medesime non hanno ancora perfezionato i loro sistemi di rilevazione.

Tuttavia le nostre cifre forniscono un bilancio con soddisfacente approssimazione, con sensibili progressi rispetto al 1946 e possono essere considerate un successo della commissione d'organizzazione.

Seguono alcuni dati sulla composizione sociale degli iscritti per completare il quadro delle forze organizzate del Partito e del grado di penetrazione fra i vari ceti sociali. I dati si riferiscono a 84 federazioni su 92 per un complesso di 2.158.513 iscritti pari al 95,41% del totale.

COMPOSIZIONE SOCIALE

Operai	983.182 =	pari al	45 %
Braccianti e salariati agricoli	364.888 =	» »	17 %
Piccoli proprietari, mezzadri, fittavoli, ecc.	340.870 =	» »	16 %
Artigiani, esercenti, piccoli imprenditori	117.945 =	» »	5,6%
Professionisti, intellettuali, insegnanti	17.671 =	» »	0,8%
Impiegati	69.763 =	» »	3,3%
Studenti	14.756 =	» »	0,7%
Casalinghe	205.078 =	» »	9,5%
Altri	44.350 =	» »	2,1%
Totale	2.158.513		100.00

2. — *Lo sviluppo del Partito*

Dal 1943, da quando si è iniziata la lotta di liberazione in grande stile e una parte importante del territorio nazionale è stata liberata

dai fascisti e dai tedeschi, il nostro partito ha conosciuto uno sviluppo incessante. Già nel 1944, quando circa 40 provincie delle regioni più sviluppate erano ancora occupate e impegnate nella lotta armata, il Partito contava in tutta Italia 401.960 iscritti dei quali oltre 90.000 nei territori occupati. Questa cifra che oggi appare modesta, costituiva un avvenimento senza precedenti nella storia dei partiti politici del nostro Paese e indicava che non eravamo più un partito di quadri, di cospiratori e di propagandisti, ma un grande partito di massa e di popolo Questo carattere che rappresenta l'aspetto originale, che costituisce la nostra forza, è una delle nostre maggiori conquiste sviluppatesi negli anni successivi. Nel 1945, anno dell'insurrezione nazionale, della liberazione e del V Congresso, gli iscritti al Partito balzano a 1.770.896; nel 1946, anno della Repubblica e della Costituente, salgono ulteriormente a 2.068.282 e al 30 settembre del corrente anno, malgrado l'offensiva anticomunista della reazione nostrana ed estera e la cacciata dal governo del nostro partito, toccano il nuovo massimo di 2.252.716.

Col limite raggiunto nel 1947 si hanno in Italia 76 iscritti al partito comunista su 1000 cittadini di entrambi i sessi, dai 18 anni in su.

Lo sviluppo del partito è costante in tutte le regioni, fanno eccezione la Liguria e le Venezie leggermente in ritardo sul 1946 rispettivamente del 2,89% e dell'1,54%. L'Umbria, il Lazio, l'Abruzzo-Molise, la Calabria e la Sardegna, che avevano subito durante il 1946 una flessione più o meno marcata (massimo 16,39% Abruzzo-Molise; minimo 0,79% Umbria), si mostrano nel 1947 in netta ripresa e raggiungono nuovi massimi.

Nel Lazio e nell'Abruzzo, in tutto il Mezzogiorno e nelle Isole lo sviluppo è stato particolarmente marcato durante il 1947 e raggiunge delle percentuali che vanno fino al 57,3%.

	Aumento % degli iscritti al partito al 30-9-47 rispetto al 30-9-46		Aumento % degli iscritti al partito al 30-9-47 rispetto al 30-9-46
1 — Abruzzo	57,3	9 — Toscana	5,5
2 — Sicilia	39,3	10 — Umbria	4,5
3 — Puglia	37,4	11 — Marche	2,9
4 — Lucania	36,7	12 — Emilia	2,7
5 — Campania	29,0	13 — Lombardia	1,9
6 — Calabria	27,7	14 — Piemonte	0,18
7 — Lazio	26,6	15 — Venezie	— 1,54
8 — Sardegna	20,0	16 — Liguria	— 2,89

La media nazionale di aumento è stata dell'8,9%.

Anche considerando che l'ingente aumento del Lazio, dell'Abruzzo-Molise, della Calabria e della Sardegna costituiscono in parte il ricupero delle perdite del 1946, resta l'impronta dell'accentuato sviluppo in tutto il Mezogiorno e in parte dell'Italia Centrale.

LO SVILUPPO DELLE ISCRIZIONI PER REGIONE:

	1944	1945	1946	30-9-1947
Piemonte	24.698	163.291	189.295	189.636
Liguria	10.856	91.158	121.722	118.206
Lombardia	22.767	272.587	355.003	362.058
Venezie	8.076	147.220	173.450	170.757
Emilia	47.550	345.171	423.778	435.598
Toscana	75.526	247.075	277.535	293.003
Marche	22.672	51.328	53.688	55.283
Umbria	11.600	43.410	43.070	45.036
Lazio	61.500	95.769	88.894	113.416
Abruzzo-Molise	24.447	35.505	29.689	46.712
Campania	68.770	80.037	86.957	112.224
Puglia	38.810	66.208	83.858	115.287
Lucania	7.447	8.700	10.900	14.905
Calabria	30.800	46.927	42.126	53.807
Sicilia	28.441	53.496	67.707	94.379
Sardegna	18.000	23.014	20.600	24.721
In complesso	401.960	1.770.896	2.068.282	2.245.030
Gorizia				7.686
		Totale generale		2.252.716

Interessante rilevare le variazioni avvenute nella distribuzione geografica delle forze del Partito:

	31-12-1945	30-9-46	30-9-1947
Italia Settentrionale	57,00%	61,07%	56,95%
Italia Centrale	24,71%	22,40%	22,50%
Italia Merid. e Insul.	18,29%	16,53%	20,55%
	100.00	100,00	100,00

La sensibile riduzione del peso comparativo dell'Italia Settentrionale e il corrispondente aumento del Mezzogiorno e delle Isole sono indici di una miglore distribuzione delle forze organizzate del Partito.

Seguono le cifre per ogni singola provincia:

LO SVILUPPO DEL PARTITO PER PROVINCIA:

	1944	1945	1946	30-9-1947
Aless.	2.300	25.000	29.511	28.360
Aosta	530	2.484	3.068	2.747
Asti	1.258	7.056	7.004	7.072
Biella	2.704	12.500	14.670	14.684
Cuneo	601	8.141	9.000	9.033
Novara	1.462	25.000	29.346	30.475
Torino	14.567	68.472	81.879	82.642
Vercelli	1.276	14.638	14.815	14.625
Piemonte	24.698	163.291	189.295	189.638
Genova	7.558	53.180	74.796	74.796
Imperia	688	6.614	8.408	6.752
La Spezia	1.460	15.257	19.988	19.577
Savona	1.150	16.107	18.530	17.081
Liguria	10.856	91.158	121.722	118.206
Bergamo	650	11.280	11.725	14.050
Brescia	1.500	33.040	40.750	39.191
Como	700	14.000	16.650	17.012
Cremona	500	15.000	27.045	31.090
Mantova	1.300	28.395	37.000	39.642
Milano	14.958	107.816	149.894	155.274
Pavia	2.559	36.000	44.500	40.900
Sondrio	—	2.225	4.028	2.955
Varese	600	23.831	23.411	21.944
Lombar.	22.767	272.587	355.003	362.058
Bolzano	—	3.491	2.406	2.318
Trento	—	9.506	8.392	8.335
Belluno	600	5.900	4.735	4.700
Udine	2.000	21.000	23.000	22.857
Padova	1.000	17.751	23.299	22.099
Rovigo	1.100	19.518	32.250	34.400
Treviso	400	11.427	13.721	10.251
Venezia	1.900	34.000	38.584	30.150
Verona	176	14.000	17.063	20.062
Vicenza	900	10.627	10.000	15.585
Venezie	8.076	147.220	173.450	170.757

	1944	1945	1946	30-9-1947
Gorizia	—	—	—	7.686
Bologna	7.200	66.243	103.000	108.650
Ferrara	2.000	42.028	54.250	56.967
Forlì	18.200	50.000	51.134	54.175
Modena	5.000	57.000	73.764	72.456
Parma	1.400	25.400	31.220	28.624
Piacenza	700	14.000	11.900	14.700
Ravenna	9.000	44.000	40.486	40.088
Reg. Emil.	4.050	46.500	58.024	59.938
Emilia	47.550	345.171	423.778	435.598
Arezzo	10.000	22.000	23.241	26.203
Firenze	35.000	79.425	77.500	92.150
Grosseto	10.000	22.500	21.500	22.387
Livorno	900	19.800	25.616	28.026
Lucca	3.526	10.000	8.900	10.924
Massa Carr.	—	11.000	12.426	10.500
Pisa	10.000	22.405	28.632	31.000
Pistoia	6.000	17.000	19.576	19.756
Siena	12.000	42.945	50.144	52.057
Toscana	75.526	247.075	277.535	293.003
Ancona	6.748	14.650	17.951	18.592
Ascol. Pic.	3.220	6.562	6.517	7.328
Macerata	3.842	6.907	6.720	7.602
Pesaro	8.862	23.209	22.500	21.761
Marche	22.672	51.326	53.688	55.283
Perugia	5.000	31.493	29.670	29.550
Terni	6.600	11.917	13.400	15.486
Umbria	11.600	43.410	43.070	45.036
Frosinone	5.000	9.500	6.855	11.658
Latina	4.500	5.269	5.882	7.272
Rieti	5.000	4.695	5.225	7.325
Roma	39.000	64.203	61.118	76.161
Viterbo	8.000	12.102	9.814	11.000
Lazio	61.500	95.769	88.894	113.416

	1944	1945	1946	30-9-1947
Aquila	8.500	11.898	8.159	11.741
Chieti	5.000	6.340	5.925	9.000
Campob.	1.947	5.000	3.625	5.000
Pescara	5.000	6.620	7.543	9.950
Teramo	4.000	5.647	4.437	11.021
Abruzzo e Molise	24.447	35.505	29.689	46.712
Benevento	2.734	3.600	3.238	5.737
Avellino	6.000	7.982	8.470	9.712
Caserta	50.902	7.797	9.990	12.944
Napoli		43.000	54.269	69.834
Salerno	9.134	17.658	11.000	13.997
Campania	68.770	80.037	86.967	112.224
Bari	15.465	24.583	34.689	46.209
Brindisi	5.000	5.000	4.812	8.695
Foggia	7.245	20.000	22.795	31.972
Lecce	5.000	3.625	7.532	9.704
Taranto	6.000	13.000	14.030	18.707
Puglia	38.810	66.208	83.858	115.287
Matera	2.947	2.700	2.714	5.491
Potenza	4.500	6.000	8.186	9.414
Lucania	7.447	8.700	10.900	14.905
Catanzaro	15.000	16.372	17.400	24.993
Cosenza	10.000	16.475	14.038	15.764
Reggio Cal.	5.800	14.080	10.688	13.050
Calabria	30.800	46.927	42.126	53.807
Agrigento	4.000	6.000	14.000	18.060
Caltaniss.	4.350	5.000	9.500	12.000
Catania	3.821	4.420	7.112	9.006
Enna	2.500	3.487	3.085	5.780
Messina	4.000	6.345	4.400	9.271
Palermo	3.030	13.930	14.919	19.194
Ragusa	1.490	3.632	4.120	7.335
Siracusa	3.600	6.075	6.571	8.317
Trapani	1.600	4.557	4.000	5.416
Sicilia	28.441	53.496	67.707	94.379

	1944	1945	1946	30-9-1947
Cagliari	10.000	13.272	12.200	12.921
Nuoro	3.500	3.442	2.500	4.800
Sassari	4.500	6.300	5.900	7.000
Sardegna	18.000	23.014	20.600	24.721
Tot. generale	401.960	1.770.896	2.068.282	2.252.716

3. — *Gli iscritti al Partito*

Dai dati pervenuti dalle Federazioni risulta che al 30 settembre c.a. gli iscritti al Partito erano 2.252.716. L'aumento rispetto al 30-9-1946 è di 184.434 pari all'8,9%. Un ulteriore aumento, seppure non molto sensibile è da prevedersi fino alla fine dell'anno.

Apparentemente i nuovi compagni reclutati nel 1947 sarebbero 184.434 compreso la nuova federazione di Gorizia; in realtà sono di più perché perdite ed aumenti si elidono a vicenda nelle somme per regioni. La seguente tabella lo illustra:

AUMENTI E DIMINUZIONI PER FEDERAZIONI

	Federazioni in aumento n.	Compagni n.	Federazioni in diminuzioni n.	Compagni n.
Piemonte	5	2.007	3	1.664
Liguria	(1)	—	3	3.516
Lombardia	5	14.754	4	7.699
Venezie	3	10.734	7	13.427
Emilia	5	16.122	3	4.302
Toscana	8	17.394	1	1.926
Marche	3	2.334	1	739
Umbria	1	2.036	1	120
Lazio	5	24.522	0	—
Abruzzi-Molise	5	17.023	0	—
Campania	5	25.257	0	—
Puglia	5	31.429	0	—
Lucania	2	4.005	0	—
Calabria	3	11.681	0	—
Sicilia	9	26.672	0	—
Sardegna	3	4.121	0	—
Totali	67	210.141	23	33.393
Gorizia	1	7.686		

(1) Manca Genova perché ha raggiunto il numero esatto del 1946 e non può figurare fra le federazioni che aumentano né fra quelle che diminuiscono.

I nuovi compagni reclutati durante l'anno arrivano già con questo calcolo più analitico a 217.827, con una fluttuazione apparente di 33.393, che su una massa di oltre 2 milioni rappresenterebbe una frazione trascurabile. Ma occorre tenere presente che all'interno delle singole federazioni, come nelle regioni, aumenti e diminuzioni si elidono a vicenda e nascondono l'entità del fenomeno che certamente è più rilevante.

ISCRITTI IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE

Il rapporto fra iscritti e popolazione viene riferito alla sola popolazione dai 18 anni compiuti e oltre onde ottenere un indice più significativo.

L'indice più elevato è toccato dall'Emilia con il il 19,11%; il più basso dalla Sardegna col 3,39%.

PERCENTUALE DEGLI ISCRITTI RISPETTO ALLA POPOLAZIONE DAI 18 ANNI N SU AL 30-9-1947

1 — Emilia	19,11	9 — Lazio	5,61
2 — Toscana	13,88	10 — Venezie	4,93
3 — Liguria	10,67	11 — Calabria	4,74
4 — Umbria	9,25	12 — Abruzzo-Molise	4,65
5 — Lombardia	8,47	13 — Campania	4,56
6 — Piemonte	7,20	14 — Lucania	4,40
7 — Marche	6,59	15 — Sicilia	3,52
8 — Puglia	6,46	16 — Sardegna	3,39

Media Nazionale 7,65

Dal calcolo è stata esclusa Gorizia.

Le disparità nell'interno di ogni singola regione fra provincia e provincia sono grandi sia nel Mezzogiorno che nel Centro e nel Settentrione. Nel Piemonte si va dall'11,42% di Vercelli al 2,19% di Cuneo; in Lombardia dal 14,01 di Mantova al 3,08 di Bergamo; nelle Venezie dal 15,19 di Rovigo all'1,25 di Bolzano; nella stessa Toscana si passa dal 28,12 di Siena al 4,34 di Lucca e nell'Emilia dal 23,50 di Reggio al 7,47 di Piacenza. Nel Centro e nel Mezzogiorno le disparità sono meno marcate.

PERCENTUALE DEGLI ISCRITTI RISPETTO ALLA POPOLAZIONE DAI 18 ANNI IN SU

1	— Siena	28,12
2	— Reggio Emilia	23,50
3	— Modena	22,62
4	— Bologna	22,39
5	— Ravenna	21,80
6	— Ferrara	21,41
7	— Forlì	17,33
8	— Grosseto	15,97
9	— Livorno	15,66
10	— Rovigo	15,19
11	— Firenze	15,17
12	— Mantova	14,01
13	— Pistoia	13,29
14	— Cremona	12,24
15	— Pavia	
16	— Pisa	12,22
17	— Arezzo	11,80
18	— Genova	11,56
19	— Spezia	11,43
20	— Vercelli	11,42
21	— Terni	11,29
22	— Parma	11,05
23	— Pesaro	10,61
24	— Novara	10,15
25	— Biella	10,05
26	— Savona	9,93
27	— Milano	9,49
28	— Foggia	9,18
29	— Alessandria	7,92
30	— Taranto	7,83
31	— Torino	7,81
32	— Massa Carrara	7,66
33	— Ancona	7,49
34	—Piacenza	7,47
35	— Varese	7,39
36	— Caltanisetta	7,13
37	— Viterbo	7,09
38	— Pescara	7,04
39	— Brescia	7,02
40	— Teramo	6,90
41	— Bari	6,80
42	— Rieti	6,59
43	— Perugia	6,57
44	— Agrigento	6,56
45	— Venezia	6,53
46	— Catanzaro	6,35
47	— Napoli	6,19
48	— Imperia	5,78
49	— Matera	5,67
50	— Roma	5,64
51	— Aquila	5,29
52	— Latina	5,01
53	— Brindisi	4,91
54	— Verona	4,88
55	— Ragusa	4,86
56	— Como	4,80
57	— Frosinone	4,48
58	— Udine	4,45
59	— Lucca	4,34
60	— Siracusa	4,29
61	— Asti	4,26
62	— Cosenza	4,23
63	— Aosta	4,16
64	— Enna	4,07
65	— Macerata	4,06
66	— Vicenza	3,93
67	— Potenza	3,90
68	— Padova	3,81
69	— Chieti	3,80
70	— Ascoli Piceno	3,70
71	— Reggio Calabria	3,54
72	— Avellino	3,53
73	— Cagliari	3,47
74	— Sassari	3,34
75	— Nuoro	3,25
76	— Trento	3,18
77	— Benevento	3,17
78	— Palermo	3,16
79	— Bergamo	3,08
80	— Belluno	3,08
81	— Salerno	3,07
82	— Caserta	3,06
83	— Sondrio	2,89
84	— Lecce	2,86
85	— Treviso	2,55
86	— Messina	2,25
87	— Cuneo	2,19
88	— Trapani	2,07
89	— Campobasso	2,05
90	— Catania	1,92
91	— Bolzano	1,25

AUMENTO DELLE ISCRIZIONI AL PARTITO NEL 1946 E NEL 47

L'andamento dell'aumento delle iscrizioni nel 1946 e nel 1947 è molto differente e presenta numerosi movimenti contradditori. Organizzazioni che nel 1946 parevano avviate ad un aumento impetuoso si sono arrestate e in qualche caso sono arretrate, altre che erano ferme o in regresso hanno ricevuto impulso. In generale sono le organizzazioni Centro-Settentrionali che si sviluppano maggiormente nel 1946, quelle Centro-Meridionali nel 1947. Non mancano le eccezioni in un senso e ell'altro.

Dal prospetto che segue risulta che sette federazioni e precisamente: *Ravenna, Perugia, Belluno, Trento, Bolzano, Pesaro* e *Varese* da due anni consecutivi sono in diminuzione. Le altre 24 federazioni che avevano diminuito il numero degli iscritti durante il 1946 lo hanno tutte aumentato durante il 1947.

DIFFERENZE IN PIU' E IN MENO NEGLI ISCRITTI NEL '46 E NEL '47:

	Aumento al 30-9-46 rispetto al 31-12-45		Aumento al 30-9-47 rispetto al 30-9-46
1 — Milano	42.078	1 — Napoli	15.565
2 — Bologna	36.757	2 — Roma	15.043
3 — Genova	21.616	3 — Bari	11.520
4 — Modena	16.764	4 — Foggia	9.177
5 — Torino	13.407	5 — Catanzaro	7.593
6 — Rovigo	12.732	6 — Teramo	6.584
7 — Ferrara	12.222	7 — Bologna	5.650
8 — Cremona	12.045	8 — Vicenza	5.520
9 — Reggio Emilia	11.524	9 — Milano	5.380
10 — Napoli	11.269	10 — Messina	4.871
11 — Bari	10.106	11 — Frosinone	4.803
12 — Mantova	8.605	12 — Taranto	4.677
13 — Pavia	8.500	13 — Firenze	4.650
14 — Firenze	8.085	14 — Palermo	4.275
15 — Agrigento	8.000	15 — Agrigento	4.060
16 — Brescia	7.710	16 — Cremona	4.045
17 — Siena	7.199	17 — Brindisi	3.883
18 — Pisa	6.227	18 — Aquila	3.582
19 — Parma	5.820	19 — Ragusa	3.215
20 — Livorno	5.816	20 — Chieti	3.075
21 — Padova	5.548	21 — Forlì	3.041
		22 — Verona	2.999
		23 — Salerno	2.997
		24 — Arezzo	2.962

	Aumento al 30-9-46 rispetto al 31-12-45
22 — La Spezia	4.731
23 — Venezia	4.584
24 — Alessandria	4.511
25 — Caltanisetta	4.500
26 — Novara	4.346
27 — Lecce	3.907
28 — Ancona	3.301
29 — Verona	3.063
30 — Foggia	2.795
31 — Catania	2.692
32 — Como	2.650
33 — Pistoia	2.576
34 — Savona	2.423
35 — Treviso	2.294
36 — Caserta	2.193
37 — Potenza	2.186
38 — Biella	2.170
39 — Udine	2.000
40 — Imperia	1,794
41 — Terni	1.483
42 — Massa Carrara	1,426
43 — Arezzo	1,241
44 — Forlì	1.134
45 — Taranto	1.030
46 — Catanzaro	1.028
47 — Palermo	939
48 — Pescara	923
49 — Cuneo	859
50 — Sondrio	803
51 — Latina	613
52 — Aosta	582
53 — Rieti	530
54 — Siracusa	496
55 — Ragusa	488
56 — Avellino	481
57— Bergamo	445
58 — Vercelli	181
59 — Matera	14

	Aumento al 30-9-47 rispetto al 30-9-46
25 — Caserta	2.954
26 — Piacenza	2.800
27 — Matera	2.777
28 — Ferrara	2.717
29 — Enna	2.695
30 — Mantova	2.642
31 — Caltanisetta	2.500
32 — Benevento	2.499
33 — Pescara	2.417
34 — Livorno	2.410
35 — Reggio Calabria	2.372
36 — Pisa	2.368
37 — Nuoro	2.300
38 — Viterbo	2.186
39 — Lecce	2.172
40 — Rovigo	2.150
41 — Rieti	2.100
42 — Terni	2.086
43 — Lucca	2.024
44 — Reggio Emilia	1.914
45 — Siena	1.913
46 — Catania	1.894
47 — Siracusa	1.746
48 — Cosenza	1.726
49 — Trapani	1.416
50 — Latina	1.390
51 — Campobasso	1.375
52 — Avellino	1.242
53 — Potenza	1.228
54 — Novara	1.129
55 — Sassari	1.100
56 — Bergamo	950
57 — Grosseto	887
58 — Macerata	882
59 — Ascoli Piceno	811
60 — Torino	763
61 — Cagliari	721
62 — Ancona	641
63 — Como	362
64 — Pistoia	180
65 — Asti	68
66 — Cuneo	33
67 — Biella	14
68 — Genova	0

	Diminuzioni 31-12-46 rispetto al 31-12-45
60 — Ascoli Piceno	45
61 — Asti	52
62 — Macerata	187
63 — Brindisi	188
64 — Benevento	362
65 — Sassari	400
66 — Enna	402
67 — Chieti	415
68 — Varese	420
69 — Trapani	557
70 — Vicenza	627
71 — Pesaro	709

	Diminuzioni 30-9-47 rispetto al 31-12-46
69 — Belluno	35
70 — Trento	57
71 — Bolzano	88
72 — Perugia	120
73 — Udine	143
74 — Vercelli	192
75 — Aosta	321
76 — Ravenna	398

	Diminuzioni al 30-9-46 rispetto al 31-12-45
72 — Nuoro	942
73 — Grosseto	1.000
74 — Cagliari	1.072
75 — Bolzano	1.085
76 — Lucca	1.100
77 — Trento	1.114
78 — Belluno	1.165
79 — Teramo	1.210
80 — Campobasso	1.375
81 — Perugia	1.823
82 — Messina	1.945
83 — Piacenza	2.100
84 — Viterbo	2.288
85 — Cosenza	2.437
86 — Frosinone	2.645
87 — Roma	3.085
88 — Reggio Calabria	3.392
89 — Ravenna	3.514
90 — Aquila	3.739
91 — Salerno	6.658

	Diminuzioni al 30-9-47 rispetto al 30-9-46
77 — La Spezia	411
78 — Pesaro	739
79 — Sondrio	1.073
80 — Alessandria	1.151
81 — Padova	1.200
82 — Modena	1.308
83 — Savona	1.449
84 — Varese	1.467
85 — Brescia	1.559
86 — Imperia	1.656
87 — Massa Carrara	1.920
88 — Parma	2.596
89 — Treviso	3.470
90 — Pavia	3.600
91 — Venezia	8.434

4. — *Età e sesso degli iscritti al Partito*

Per la prima volta si dispongono cifre con termini di confronto di discreta attendibilità sulla composizione del Partito per sesso ed età. Da questi dati risulta che i giovani sono in regresso e le donne in leggero

aumento. Giova però ricordare che basta lo spostamento delle ragazze, che sono donne e giovani nello stesso tempo, da un campo all'altro per ottenere un risultato opposto.

In lieve aumento sono pure gli uomini adulti.

QUADRO COMPARATIVO PER SESSO E PER ETA'

	al 30-9-46				al 30-9-1947	
	num.		%		num.	%
Uomini adulti	1.283.151		62,3		1.431.522	63,5
Donne adulte	402.862	(e ragazze)	19,3	(e ragazze)	385.165	17,1
Giovani	382.269		18,4		363.211	16,1
Ragazze	—		—		72.818	3,3
Totale	2.068.282		100,0		2.252.716	100,0

La debolezza, come si vede, si trova specialmente nel campo femminile perché le organizzate vanno riportate ad una massa di popolazione che supera il 50% di quella complessiva. Riportando il numero degli uomini adulti iscritti al Partito alla sola popolazione maschile adulta, il rapporto raddoppia quasi, la media nazionale passa dal 7,65% al 12,93%, mentre per le sole donne, ivi comprese le ragazze, si cade al 2,94%.

COMPOSIZIONE PER SESSO ED ETA' AL 30-9-1947

	Uomini adulti	Donne adulte	Giovani	Ragazze	Totale
Piemonte	127.983	29.012	26.329	6.314	189.638
Liguria	77.116	21.597	14.737	4.756	118.206
Lombardia	229.488	60.132	57.437	15.001	362.058
Venezie	107.104	30.466	36.546	4.327	178.443
Emilia	232.983	91.515	82.523	28.577	435.598
Toscana	196.064	49.862	41.156	5.921	293.003
Marche	32.934	8.840	11.795	1.714	55.283
Umbria	28.355	7.782	8.099	800	45.036
Lazio	81.760	16.280	13.846	1.530	113.416
Abruzzo e Molise	35.281	4.560	6.821	50	46.712
Campania	79.638	14.758	16.678	1.150	112.224
Puglia	71.976	26.313	15.611	1.387	115.287
Lucania	9.939	2.938	1.948	80	14.905
Calabria	36.553	5.042	11.839	373	53.807
Sicilia	66.007	13.868	13.666	838	94.379
Sardegna	18.341	2.200	4.180	—	24.721
In complesso	1.431.522	385.165	363.211	72.818	2.252.716

Soltanto 56 federazioni hanno fatto pervenire i dati specifici anche per le ragazze; la maggior parte delle altre le includevano nella voce: donne e ragazze oppure: giovani e ragazze.

Per questa ragione nel calcolo delle percentuali rispetto alla popolazione si è ritenuto più giusto, ancora per questa volta, sommare donne e ragazze in una unica voce.

Le percentuali che seguono sono ricavate dal confronto con corrispondenti gruppi di età e di sesso della popolazione.

RAPPORTO FRA ISCRITTI E POPOLAZIONE

	Uomini adulti rispetto alla popolazione maschile dai 26 anni in su	Donne rispetto alla popolazione femminile dai 18 anni in su	Giovani rispetto alal popolazione giovanile dai 18 ai 25 anni	Totale iscritti rispetto a tutta la popolazione dai 18 anni in su
Piemonte	12,43	2,58	11,10	7,20
Liguria	18,32	4,53	13,90	10,67
Lombardia	14,00	3,30	16,04	8,47
Venezie	8,07	1,78	9,56	4,93
Emilia	26,79	10,20	35,17	19,11
Toscana	23,63	5,05	23,14	13,88
Marche	10,55	2,32	15,93	6,59
Umbria	14,70	3,48	16,80	9,25
Lazio	10,71	1,69	6,65	5,61
Abruzzo e Molise	9,77	0,82	8,12	4.65
Campania	8,95	1,19	7,09	4,56
Puglia	10,87	2,95	8,50	6,46
Lucania	7,96	1,65	6,30	4,40
Calabria	9,61	0,84	10,46	4,74
Sicilia	6,60	1,04	5,18	3,52
Sardegna	6,38	0,59	5,77	3,39
Media nazionale	12,93	2,94	12,94	7,65

UOMINI ADULTI ISCRITTI AL PARTITO

Il rapporto fra gli uomini adulti ed il totale degli iscritti al Partito ha subito delle radicali modificazioni durante il 1947. Tali modificazioni possono essere in parte spiegate con un più accurato criterio di rilevazione, ma in parte rispondono a cambiamenti reali sul peso diverso assunto dalle masse femminili e giovanili organizzate nel territorio nazionale. Resta comunque la caratteristica prevalentemente maschile e adulta del Partito particolarmente marcata nel Mezzogiorno e nel Nord.

UOMINI ADULTI NEL PARTITO RISPETTO AL TOTALE DEGLI ISCRITTI (IN PERCENTUALE)

	30-9-1946	30-9-1947		30-9-1946	30-9-1947
1. Abruzzo-Molise	59,2	75,5	10. Liguria	66,7	65,2
2. Sardegna	72,4	74,1	11. Lombardia	61,9	63,3
3. Lazio	68,9	72,0	12. Umbria	59,7	62,9
4. Campania	76,9	71,0	13. Puglia	74,1	62,4
5. Sicilia	82,8	69,9	14. Venezie	60,5	60,1
6. Calabria	79,9	67,9	15. Marche	61,5	59,6
7. Lucania	80,7	67,7	16. Emilia	45,7	53,4
8. Piemonte	69,2	67,4			
9. Toscana	63,3	66,9	*Media nazionale*	62,3	63,5

DONNE ISCRITTE AL PARTITO

I dati che seguono sulle donne iscritte al Partito comprendono pure le ragazze.

Le donne iscritte al Partito sono diminuite in Emilia, in Toscana e in Sardegna. Sono aumentate in tutte le altre regioni. La diminuzione è stata di 4.369, l'aumento di 57.114; la differenza di 52.745 che rappresenta l'eccedenza reale porta le iscritte al Partito al 30-9-47 a 455.607. Nel 1946 le iscritte erano 402.862, l'aumento è stato pertanto del 13%. Rispetto al totale degli iscritti al Partito le donne passano dal 19,3% nel 1946 a 20,3% al 30-9-1947.

PERCENTUALE DI AUMENTO O DIMINUZIONE AL 30-9-1947

1. Sicilia	+ 165,0	9. Marche	+ 26,8
2. Lucania	+ 150,4	10. Liguria	+ 10,7
3. Puglia	+ 137,0	11. Venezie	+ 9,2
4. Campania	+ 122,6	12. Lombardia	+ 7,0
5. Calabria	+ 42,9	13. Piemonte	+ 4,1
6. Lazio	+ 34,9	14. Sardegna	— 1,6
7. Abruzzo-Molise	+ 30,0	15. Toscana	— 1,7
8. Umbria	+ 28,8	16. Emilia	— 2,1

Nonostante il forte aumento, le regioni meridionali sono ancora quelle che hanno le organizzazioni femminili più deboli.

DONNE ISCRITTE AL PARTITO PER PROVINCIE E REGIONI

	al 30-9-46	al 30-9-47	differenza percent.
Alessandria	4.720	4.086	— 13,6
Aosta	159	99	— 37,8
Asti	805	958	+ 19,0
Biella	2.946	3.525	+ 19,6
Cuneo	950	1.200	+ 26,3
Novara	6.859	5.735	— 16,4
Torino	13.741	16.799	+ 22,2
Vercelli	3.752	2.924	— 20,0
Piemonte	33.932	35.326	+ 4,1
Genova	15.489	17.617	+ 13,7
Imperia	1.544	2.207	+ 42,9
La Spezia	3.281	3.230	— 1,6
Savona	3.471	3.299	— 5,0
Liguria	23.785	26.353	+ 10,7
Bergamo	2.500	1.476	— 41,0
Brescia	6.000	7.000	+ 16,6
Como	3.319	2.050	— 48,3
Cremona	5.430	6.842	+ 25,0
Mantova	11.541	11.148	— 3,4
Milano	28.360	33.950	+ 19,7
Pavia	9.000	7.200	— 20,0
Sondrio	439	383	— 12,8
Varese	3.619	5.034	+ 40,4
Lombardia	70.208	75.133	+ 7,0
Bolzano	189	180	— 5,0
Trento	1.039	1.056	+ 1,6
Belluno	446	414	— 7,2
Udine	3.169	3.000	— 5,4
Padova	3.380	4.273	+ 26,4
Rovigo	8.000	11.100	+ 38,7
Treviso	1.500	1.324	— 11,8
Venezia	5.846	4.000	— 30,5
Verona	2.616	3.570	+ 36,0
Vicenza	3.500	3.500	0,0
Venezie	29.685	32.417	+ 9,2

	al 30-9-46	al 30-9-47	differenza percent.
Bologna	33.225	36.656	+ 10,3
Ferrara	14.575	15.000	+ 2,9
Forlì	13.094	14.689	+ 12,1
Modena	23.102	15.076	— 34,8
Parma	7.047	5.538	— 21,4
Piacenza	2.625	2.222	— 14,9
Ravenna	12.646	12.848	+ 1,6
Reggio Emilia	17.371	18.063	+ 3,9
Emilia	123.685	120.092	— 2,1
Arezzo	3.232	2.021	— 37,5
Firenze	16.672	15.642	— 6,1
Grosseto	4.040	4.180	+ 3,5
Livorno	3.510	4.158	+ 19,0
Lucca	1.427	1.124	— 20,5
Massa Carrara	2.449	2.021	— 17,5
Pisa	4.863	5.870	+ 31,9
Pistoia	3.269	3.200	— 2,1
Siena	17.061	14.573	— 14,6
Toscana	56.523	55.783	— 1,7
Ancona	2.535	5.256	+107,3
Ascoli Piceno	432	735	+ 70,0
Macerata	920	1.200	+ 30,4
Pesaro	4.432	3.363	— 24,3
Marche	8.319	10.554	+ 26,8
Perugia	3.950	4.630	+ 17,2
Terni	2.709	3.952	+ 45,8
Umbria	6.659	8.582	+ 28,8
Frosinone	800	1.751	+118,8
Latina	630	800	+ 26,9
Rieti	581	2.155	+270,9
Roma	10.096	12.746	+ 26,2
Viterbo	1.094	1.663	+ 52,0
Lazio	13.021	17.810	+ 34,9

	al 30-9-46	al 30-9-47	differenza percento
Aquila	837	900	+ 7,5
Chieti	600	867	+ 44,5
Campobasso	569	200	— 64,9
Pescara	1.078	1.600	+ 48,4
Teramo	471	1.043	+121,4
Abruzzo-Molise	3.555	4.610	+ 30,0
Avellino	800	1.820	+127,5
Benevento	575	573	— 0,5
Caserta	510	1.415	+177,4
Napoli	3.750	10.000	+166,6
Salerno	1.540	2.100	+ 36,0
Campania	7.175	15.908	+122,6
Bari	5.411	12.069	+123,6
Brindisi	300	1.180	+293,3
Foggia	4.412	9.293	+110,6
Lecce	653	2.157	+230,3
Taranto	915	3.001	+228,0
Puglia	11.691	27.700	+137,0
Matera	200	780	+290,0
Potenza	1.005	2.238	+150,4
Lucania	1.205	3.018	+150,4

	al 30-9-46	al 20-9-47	differenza percento
Catanzaro	1.200	2.938	+144,8
Cosenza	920	1.617	+ 75,7
Reggio Calabria	1.672	860	— 48,6
Calabria	3.792	5.415	+ 42,9
Agrigento	1.700	6.000	+252,9
Caltanissetta	870	1.000	+ 14,9
Catania	342	840	+145,6
Enna	56	80	+ 42,9
Messina	220	400	+ 81,8
Palermo	650	2.781	+327,8
Ragusa	800	1.800	+125,0
Siracusa	600	1.117	+ 86,1
Trapani	313	688	+123,0
Sicilia	5.551	14.706	+165,0
Cagliari	1.480	1.100	— 25,4
Nuoro	306	350	+ 14,3
Sassari	450	750	+ 66,6
Sardegna	2.236	2.200	— 1,6
TOTALE	402.862	455.607	+ 13,0

DONNE ISCRITTE AL PARTITO RISPETTO ALLA POPOLAZIONE

Seguono in ordine decrescente le percentuali delle iscritte al Partito rispetto alla popolazione femminile con più di 18 anni per tutte le provincie:

1 - Siena	**15,06**	9 - Mantova	7,48
2 - Bologna	**14,64**	10 - Terni	5,81
3 - Reggio Emilia	**13,72**	11 - Grosseto	5,70
4 - Ravenna	**13,54**	12 - Genova	5,17
5 - Ferrara	**10,93**	13 - Cremona	5,06
6 - Rovigo	**9,34**	14 - Foggia	4,98
7 - Modena	9,13	15 - Firenze	4,92
8 - Forlì	**9,10**	16 - Pisa	4,76

17 - Livorno	4,44	55 - Frosinone	1,20
18 - Biella	4,40	56 - Avellino	1,20
19 - Arezzo	4,28	57 - Lecce	1,19
20 - Agrigento	4,21	58 - Teramo	1,18
21 - Vercelli	4,17	59 - Macerata	1,17
22 - Parma	4,14	60 - Asti	1,14
23 - Pistoia	4,12	61 - Siracusa	1,14
24 - Pavia	4,06	62 - Caltanissetta	1,14
25 - Ancona	3,92	63 - Udine	1,11
26 - Milano	3,87	64 - Como	1,09
27 - Savona	3,66	65 - Latina	1,08
28 - Imperia	3,61	6 - Palermo	0,86
29 - Spezia	3,60	67 - Lucca	0,85
30 - Novara	3,56	68 - Salerno	0,85
31 - Bari	3,28	69 - Trento	0,76
32 - Varese	3,23	70 - Cosenza	0,76
33 - Torino	3,04	71 - Aquila	0,73
34 - Pesaro	3,02	72 - Sassari	0,72
35 - Massa Carrara	2,78	73 - Ascoli	0,69
36 - Taranto	2,65	74 - Sondrio	0,69
37 - Perugia	2,60	75 - Chieti	0,64
38 - Brescia	2,37	76 - Treviso	0,62
39 - Alessandria	2,25	77 - Bergamo	0,61
40 - Ragusa	2,23	78 - Benevento	0,61
41 - Piacenza	2,16	79 - Cuneo	0.59
42 - Viterbo	2,10	80 - Caserta	0,59
43 - Pescara	2,09	81 - Cagliari	0,59
44 - Roma	1,83	82 - Belluno	0,51
45 - Padova	1,76	83 - Trapani	0,49
46 - Vicenza	1,71	84 - Nuoro	0,45
47 - Potenza	1,71	85 - Reggio Calabria	0,41
48 - Verona	1,66	86 - Catania	0,33
49 - Venezia	1,65	87 - Aosta	0.28
50 - Napoli	1,64	88 - Bolzano	0,18
51 - Rieti	1,50	89 - Messina	0,18
52 - Matera	1,49	90 - Campobasso	0,14
53 - Catanzaro	1,33	91 - Enna	0,10
54 - Brindisi	1,30		

LE RAGAZZE NEL PARTITO

Con i dati forniti da 56 federazioni è stato possibile mettere insieme la cifra di 71.818 ragazze iscritte al Partito.

1 - Modena	6.893	5 - Forlì	4.757
2 - Milano	6.715	6 - Ravenna	4.263
3 - Bologna	6.450	7 - Torino	3.074
4 - Reggio Emilia	6.210	8 - Brescia	3.000

9 - Siena	2.950	33 - Reggio Calabria	373
10 - Genova	2.700	34 - Caserta	372
11 - Rovigo	2.500	35 - Rieti	370
12 - Biella	1.810	36 - Gorizia	360
13 - Varese	1.521	37 - Macerata	350
14 - Mantova	1.512	38 - Udine	316
15 - Pistoia	1.500	39 - Imperia	253
16 - Pavia	1.300	40 - Siracusa	162
17 - Alessandria	1.230	41 - Bergamo	151
18 - Foggia	1.200	42 - Brindisi	150
19 - Savona	1.000	43 - Catania	132
20 - La Spezia	803	44 - Enna	130
21 - Perugia	800	45 - Sondrio	102
22 - Livorno	778	46 - Asti	100
23 - Pesaro	762	47 - Vercelli	100
24 - Avellino	728	48 - Ascoli Piceno	100
25 - Cremona	700	49 - Latina	100
26 - Massa Carrara	678	50 - Belluno	97
27 - Roma	560	51 - Matera	80
28 - Verona	530	52 - Campobasso	50
29 - Treviso	524	53 - Benevento	50
30 - Ancona	502	54 - Lecce	37
31 - Viterbo	500	55 - Arezzo	15
32 - Agrigento	400	56 - Messina	14

5. — *Composizione sociale*

I dati che seguono sulla composizione sociale si riferiscono a 46 federazioni per un totale di 938.445 iscritti nel 1945; a 49 federazioni per un totale di 1.419.636 iscritti nel 1946; ed a 84 federazioni per un totale di 2.158.513 iscritti al 30-9-1947.

COMPOSIZIONE SOCIALE DEGLI ISCRITTI

	1945	%	30-9-46	%	30-9-47	%
Operai	501.932	53,4	752.405	53	983.182	45
Braccianti e salariati agricoli	—	—	169.596	11,9	364.888	17
Coltivatori diretti	298.662	33	69.991	4,3		
					340.870	16
Mezzadri, fittavoli, coloni	—	—	155.707	1,1		
Artigiani, esercenti, ecc.	45.079	3,7	73.891	5,2	117.945	5,6
Profess. - Intellett. - Insegn.	7.693	0,6	10.687	0,8	17.671	0,8
Impiegati	33.616	3,6	52.930	3,7	69.763	3,3
Studenti	6.635	0,6	9.123	0,6	14.756	0,7
Casalinghe	44.848	4	134.306	9,5	205.078	9,5
Altri	—	—	—	—	44.350	2,1
In complesso	938.445	—	1.419.636	—	2.158.513	—

Mancando un termine fisso di confronto (il numero delle federazioni), non sono possibili considerazioni sui movimenti delle varie voci. Esse si sviluppano attraverso il tempo con lo stesso ritmo di sviluppo del Partito.

Le più alte percentuali di operai iscritti al Partito sono in Piemonte 71,2, in Liguria 9,1, in Lombardia 59,0, in Campania 50,7, nelle Venezie 49,8, in Sardegna 47,1. Le percentuali più basse sono in Lucania 5,4, in Sicilia 17,6, nella Puglia e nella Calabria 21,8.

Nel Settentrione vi è il 65,4% degli operai iscritti al Partito, nel Centro il 21,4% e nel Mezzogiorno il 13,2%. In Piemonte, Liguria e Lombardia vi è il 43% circa di tutti gli operai iscritti al Partito.

	Operai iscritti al Partito in % del totale nazionale
1. — Lombardia	21,8
2. — Emilia	14,1
3. — Toscana	13,9
4. — Piemonte	12,7
5. — Liguria	8,3

Queste cinque regioni da sole hanno il 70,8% di tutti gli operai iscritti al Partito.

I braccianti sono localizzati nell'Emilia, nella Lombardia, nella Puglia, nelle Venezie ed in Sicilia che da sole raccolgono il 75,5% di tutti quelli iscritti al Partito.

	Braccianti e salariati iscritti al Partito in % del totale nazionale
1. — Emilia	28,0
2. — Lombardia	18,6
3. — Puglia	10,9
4. — Venezie	9,5
5. — Sicilia	8,5

Riducendo a quattro le voci fondamentali per il 1947 si ottiene il seguente quadro:

REGIONE	Operai, bracc. e salariati agricoli	Contadini mezzadri fittavoli	Artigiani esercenti imprenditori	Impieg. stud. professionisti intellettuali	casalinghe
Piemonte	77,2%	6,6%	4,5%	4,1%	5,4%
Liguria	69,6	6,6	4,0	6,7	12,7
Lombardia	77,8	5,0	3,6	4,2	8,5
Venezie	71,0	7,1	4,7	3,1	12,0
Emilia	55,0	23,1	6,2	3,2	9,9
Toscana	50,1	28,1	5,5	3,8	10,2
Marche	49,2	25,8	8,3	5,4	9,7
Umbria (manca Perugia)	53,0	14,1	3,9	1,8	17,2
Lazio	48,6	20,1	5,9	11,3	10,1
Abruzzo-Molise	50,5	25,0	4,4	4,2	9,5
Campania	58,1	11,2	8,1	6,1	7,7
Puglia	56,4	19,2	6,2	3,8	13,2
Lucania	54,6	27,7	7,8	3,3	6,2
Calabria	62,8	13,6	11,7	5,4	4,4
Sicilia	65,4	10,8	4,8	8,0	8,6
Sardegna	65,8	22,1	4,1	1,4	6,2
In complesso	62,0	16,0	5,6	4,8	9,5

Alla categoria degli operai, braccianti e salariati agricoli andrebbe aggiunta la maggior parte delle casalinghe che appartengono alle medesime ctegorie sociali. Da ciò si deduce che il nostro Partito, fatte poche eccezioni, è essenzialmente un partito di nullatenenti. La debolezza fra i piccoli produttori rurali (la maggior parte degli organizzati sono compartecipanti, coloni e mezzadri) ed urbani, come fra i ceti impiegatizi ed intellettuali, appare evidente.

6. — *Le sezioni*

I dati ufficiali dànno in Italia 7551 comuni. Si tratta di dati provvisori perché molti comuni soppressi dal fascismo vanno riacquistando man mano la loro autonomia.

Le sezioni del Partito ammontavano al 30 settembre 1947 a 9997. Però non in tutti i comuni esiste ancora la Sezione. Su segnalazione di 81 federazioni ci sarebbero 993 comuni con più di una sezione, 5773 comuni con una sola sezione e 845 comuni senza sezione. Il più gran numero di comuni senza sezione si trova nelle regioni con numerosi e piccolissimi comuni. Infatti 207 sarebbero in Piemonte (mancano i dati di Novara e Biella); 132 nelle Venezie (mancano i dati di Rovigo e di Udine); 118 nell'Abruzzo-Molise (mancano i dati di Teramo) e così via.

In Toscana vi sono soltanto 9 comuni senza sezione, in Emilia 5. Anche nel Mezzogiorno non sono molti: in 6 province siciliane ne mancano 30; in tutta la Calabria 26, nella Puglia 13.

Durante il 1947 le sezioni sono passate da 8656 a 9997 con un aumento del 15,5 per cento. Le sezioni sono aumentate in tutte le regioni in relazione allo sviluppo naturale del Partito e all'indirizzo della Conferenza di Firenze.

Le Sezioni per Regione

	30-9-46	30-9-47		30-9-46	30-9-47
Piemonte	1.029	1.200	Abruzzo-Molise	346	380
Liguria	338	414	Campania	482	575
Lombardia	1.598	1.743	Puglia	235	287
Venezie	1.095	1.192	Lucania	99	106
Emilia	814	1.272	Calabria	394	450
Toscana	607	791	Sicilia	212	366
Marche	369	397	Sardegna	250	287
Umbria	221	249			
Lazio	417	501	*Totale*	8.656	9.997

7. — *Le cellule*

Le cellule sono in Italia 50.077. Rispetto all'altro anno sono aumentate di 14.440 pari al 40,5 per cento. La costituzione delle nuove cellule ha costituito un lavoro grandioso scaturito dalla Conferenza di Firenze, con il risultato di un migliore assestamento del Partito e di una sua maggiore efficienza operativa. Altro cammino dovrà essere percorso su questa via, perché, nonostante gli importanti successi ottenuti esistono ancora 17 Federazioni nelle quali il numero delle cellule è inferiore a quello delle sezioni ed è noto che, specialmente nel Mezzogiorno, ma non soltanto nel Mezzogiorno, una parte importante del Partito non è ancora organizzato sulla base delle cellule. Sarebbe un errore creare le cellule in maniera artificiale senza le minime condizioni di un elementare funzionamento, ma è un errore altrettanto grande, se non maggiore, adagiarsi nelle posizioni preconcette che fra i nostri lavoratori del Mezzogiorno non sia possibile far funzionare le cellule. Si tratta di una posizione oggettivamente rinunciataria che va combattuta. La cellula consente una maggiore mobilitazione del Partito nel lavoro e nella lotta, rende la direzione delle sue masse più agevole e sicura, permette un più serio lavoro di educazione, di orientamento politico, crea numerosi nuovi dirigenti. Questo è necessario nel Mezzogiorno non meno che nel Settentrione.

	Aumento delle cellule			Aumento delle cellule	
	30-9-46	30-9-47		30-9-46	30-9-47
Piemonte	2.685	4.257	Lazio	778	1.334
Liguria	1.926	2.355	Abruzzi Molise	405	821
Lombardia	6.200	9.359	Campania	558	1.049
Venezie	2.990	6.442	Puglia	1.351	2.505
Emilia	9.406	11.640	Lucania	—	116
Toscana	5.011	6.356	Calabria	628	440
Marche	1.666	1.642	Sicilia	703	751
Umbria	1.235	890	Sardegna	75	120
			Totali	35.637	50.077

Le Marche, l'Umbria, la Calabria diminuiscono il numero delle cellule, le altre regioni centro-meridionali le aumentano. Tutte le regioni centro-meridionali aumentano il numero degli iscritti. La diminuzione delle cellule non trova quindi altra giustificazione che il cattivo lavoro dei dirigenti.

Cellule - Comitati comunali - Comitati di zona

Le cellule femminili sono 8877 e quelle giovanili 4042 cioè rispettivamente il 17,7 per cento e l'8,0 per cento di tutte le cellule. Le donne rappresentano il 20,3 per cento degli iscritti al Partito, i giovani il 16,1 per cento.

	CELLULE			COM. COMUN.	COM. ZONA
	femminili	giovanili	adulti		
Alessandria	76	126	615	1	6
Aosta	2	1	29	—	—
Asti	16	7	56	—	—
Biella	—	6	494	5	3
Cuneo	27	42	91	—	15
Novara	120	51	824	3	12
Torino	249	163	974	40	22
Vercelli	61	36	191	1	—
PIEMONTE	551	432	3.274	50	56
Genova	305	135	1.064	—	7
Imperia	18	6	40	6	3
La Spezia	37	42	393	2	—
Savona	38	23	254	1	4
LIGURIA	398	206	1.751	9	14

	CELLULE			COM. COMUN.	COM. ZONA
	femminili	giovanili	adulti		
Bergamo	15	5	150	—	11
Brescia	280	120	1.500	—	3
Como	35	25	290	1	20
Cremona	85	55	445	—	—
Mantova	254	122	764	15	—
Milano	421	124	3.000	4	30
Pavia	135	100	785	1	3
Sondrio	4	2	34	—	6
Varese	69	67	473	6	18
LOMBARDIA	1.298	620	7.441	27	91
Bolzano	—	—	54	—	—
Trento	19	3	41	1	3
Belluno	—	—	128	—	—
Padova	141	169	183	2	4
Rovigo	110	130	1.490	—	—
Treviso	10	2	306	—	1
Udine	72	30	781	8	2
Venezia	105	109	886	5	—
Verona	24	—	1.171	1	18
Vicenza	14	34	177	1	1
Gorizia	11	17	225	—	—
VENEZIE	506	494	5.442	18	29
Bologna	893	276	1.887	30	—
Ferrara	—	—	1.630	18	—
Forlì	510	118	1.108	9	—
Modena	797	186	1.089	6	—
Parma	100	107	310	10	—
Piacenza	30	39	290	—	—
Ravenna	322	125	591	18	—
Reggio Emilia	294	197	471	17	1
EMILIA	2.946	1.048	7.646	108	1
Arezzo	73	44	451	11	—
Firenze	361	67	1.118	21	1
Grosseto	88	51	296	15	—
Livorno	58	33	345	10	1
Lucca	32	15	279	8	2
Massa Carrara	69	23	170	3	1
Pisa	168	51	548	20	1
Pistoia	103	13	317	1	—
Siena	535	60	988	16	—
TOSCANA	1.487	357	4.512	105	6

	CELLULE			COM. COMUN.	COM. ZONA
	femminili	giovanili	adulti		
Ancona	95	13	412	1	—
Ascoli	19	15	188	5	14
Macerata	22	28	144	—	—
Pesaro	183	14	509	5	—
MARCHE	319	70	1.253	11	14
Perugia	146	23	431	—	—
Terni	51	42	197	4	6
UMBRIA	197	65	628	4	6
Frosinone	13	7	126	—	—
Latina	—	8	72	1	3
Rieti	12	11	70	11	1
Roma	203	95	667	3	5
Viterbo	27	27	26	—	8
LAZIO	255	148	931	15	17
Aquila	20	11	46	—	—
Chieti	22	26	252	—	—
Campobasso	20	25	—	—	2
Pescara	18	15	167	—	—
Teramo	18	7	174	7	—
ABRUZZO e M.	98	84	639	7	2
Avellino	3	27	18	—	8
Benevento	—	—	21	—	—
Caserta	25	10	111	2	4
Napoli	85	135	503	—	2
Salerno	36	—	75	4	1
CAMPANIA	149	172	728	6	15
Bari	274	122	879	5	—
Brindisi	33	29	123	—	—
Foggia	138	62	331	1	1
Lecce	27	8	77	—	4
Taranto	33	30	339	—	8
PUGLIE	505	251	1.745	6	13

	CELLULE			COM. COMUN.	COM. ZONA
	femminili	giovanili	adulti		
Matera	—	10	30	—	—
Potenza	11	35	30	—	5
LUCANIA	11	45	60	—	5
Cosenza	10	11	16	1	—
Catanzaro	46	3	99	—	—
Reggio Calabria	9	2	244	3	—
CALABRIA	65	16	359	4	—
Agrigento	—	—	412	—	—
Caltanissetta	—	—	28	—	—
Catania	13	3	78	—	—
Enna	—	—	—	—	—
Messina	4	—	21	—	—
Palermo	23	—	50	—	—
Ragusa	10	5	45	—	—
Siracusa	11	4	5	—	—
Trapani	7	4	28	—	—
SICILIA	68	16	667	—	—
Cagliari	2	4	33	1	3
Nuoro	5	—	16	—	—
Sassari	17	15	28	—	1
SARDEGNA	24	19	77	1	4
TOTALI GENERALI	8.877	4.033	37.157	371	273

RISULTATI DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 2 GIUGNO 1946

da « *Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno* 1946 ».

PROVINCIE	*Totale votanti* (voti validi)	*Voti al P.C.I.*	%
1 — Siena	168.248	78.236	46,5
2 — Reggio Emilia	231.694	105.436	45,6
3 — Modena	278.712	123.044	44,1
4 — Livorno	152.488	64.693	42,4
5 — Bologna	448.046	180.712	40,3
6 — Ferrara	221.624	88.518	39,9
7 — Firenze	544.172	200.081	36,7

PROVINCIE	*Totale votanti* (voti validi)	*Voti al P.C.I.*	%
8 — Grosseto	114.129	41.290	36,1
9 — Ravenna	174.356	62.675	35,9
10 — Pisa	205.862	73.724	35,8
11 — Pesaro Urbino	173.593	62.869	35,6
12 — La Spezia	131.166	46.109	35,2
13 — Forlì	257.602	89.541	34,7
14 — Pistoia	135.100	46.700	34,5
15 — Mantova	230.841	72.839	31,5
16 — Savona	147.800	45.578	30,8
17 — Arezzo	185.025	55.647	30
18 — Parma	229.225	68.100	29,8
19 — Vercelli	124.024	36.804	29,6
20 — Biella	115.055	33.648	29,2
21 — Terni	110.821	32.299	29,1
22 — Pavia	321.513	93.487	29
23 — Genova	543.093	150.219	27,6
24 — Perugia	294.711	81.068	27,5
25 — Alessandria	315.616	86.096	27,1
26 — Rovigo	172.176	49.173	27,1
27 — Ancona	210.053	51.039	24,2
28 — Foggia	276.986	66.632	24
29 — Cremona	220.794	50.164	22,7
30 — Milano	1.364.917	310.660	22,7
31 — Piacenza	168.204	37.590	22,3
32 — Torino	843.124	186.019	22
33 — Novara	260.550	55.649	21,3
34 — Imperia	96.009	20.435	21,2
35 — Venezia	336.407	72.897	21
36 — Agrigento	204.848	41.783	20,3
37 — Viterbo	121.703	24.586	20,2
38 — Massa Carrara	102.141	19.539	19,1
39 — Brescia	393.535	73.635	18,7
40 — Taranto	167.168	29.227	17,4
41 — Varese	279.538	44.742	16
42 — Matera	71.512	11.073	15,4
43 — Bari	521.102	79.855	15,3
44 — Pescara	109.454	16.583	15,1
45 — Teramo	120.134	17.904	14,9
46 — Cagliari	261.765	39.238	14,9
47 — Udine	435.792	60.509	13,8
48 — Cosenza	268.331	37.158	13,8
49 — Lucca	201.654	28.012	13,8
50 — Macerata	157.626	21.625	13,7
51 — Rieti	84.277	11.609	13,7
52 — Roma	1.032.282	142.339	13,7
53 — Aquila	170.688	23.033	13,4
54 — Enna	70.744	9.147	12,9
55 — Caltanisetta	119.784	15.266	12,7
56 — Latina	104.771	13.226	12,5

57 — Asti	170.390	21.267	12,4
58 — Ragusa	116.319	13.943	11,9
59 — Padova	391.307	45.342	11,5
60 — Ascoli Piceno	158.893	18.287	11,5
61 — Catanzaro	269.917	30.990	11,4
62 — Reggio Calabria	261.745	28.944	11
63 — Siracusa	138.776	15.202	10,9
64 — Sassari	153.520	16.727	10,8
65 — Frosinone	201.874	21.617	10,7
66 — Sondrio	60.269	7.212	10,4
67 — Verona	341.234	35.765	10,4
68 — Como	321.311	33.210	10,3
69 — Brindisi	125.336	12.801	10,2
70 — Potenza	178.831	18.369	10,2
71 — Belluno	121.688	12.300	10,1
72 — Bergamo	328.003	30.896	9,4
73 — Napoli	797.432	74.712	9,3
74 — Trapani	191.682	17.759	9,2
75 — Nuoro	111.411	10.112	9
76 — Treviso	308.404	26.395	8,5
77 — Trento	224.920	18.382	8,1
78 — Vicenza	309.225	25.051	8,1
79 — Cuneo	351.054	27.118	7,7
80 — Salerno	323.230	23.673	7,5
81 — Avellino	195.203	11.550	5,9
82 — Campobasso	184.879	10.520	5,6
83 — Chieti	182.299	9.729	5,3
84 — Caserta	236.314	11.482	4,8
85 — Catania	338.604	14.829	4,3
86 — Messina	302.522	11.677	3,9
87 — Palermo	372.436	12.492	3,3
88 — Lecce	248.248	8.247	3,3
89 — Benevento	144.426	4.117	2,8

ISCRITTI AL PCI E ALLA FGCI

da L. Magri - F. Maone, « *L'organizzazione comunista* », in « Il Manifesto », n. 4, settembre 1969.

1946	1.776.013		1957	1.826.928	
1947	1.889.505		1958	1.826.098	
1948	1.798.722	316.510	1959	1.787.269	229.703
1949	2.027.271		1960	1.792.968	211.743
1950	2.112.593		1961	1.728.620	221.042
1951	2.097.830	463.394	1962	1.630.550	183.563
1952	2.093.540		1963	1.615.112	173.701
1953	2.134.285		1964	1.641.214	173.699
1954	2.145.317		1965	1.615.296	173.465
1955	2.090.006		1966	1.575.935	154.485
1956	2.035.353	358.126	1967	1.534.705	135.012
			1968	1.502.862	125.438

ISCRITTI AL PCI PER ZONE GEOGRAFICHE [1]

	Nord-Ovest	%	Nord-Est	%	Centro	%	Sud	%	Isole	%	Italia	%
1946	559.352	31,5	134.598	7,6	611.966	34,5	391.421	22,8	78.676	4,4	1.776.013	100
1947	571.399	30,1	141.897	7,4	685.347	36,2	398.608	21,0	101.254	5,3	1.889.505	100
1948	542.800	30,2	130.614	7,3	688.843	38,3	350.067	19,4	86.398	4,8	1.798.722	100
1949	603.497	29,7	141.614	7,0	835.664	41,2	363.079	18,0	83.417	4,1	2.027.271	100
1950	596.750	28,2	142.925	6,7	868.768	41,2	407.794	19,4	96.356	4,5	2.112.593	100
1951	578.877	27,6	135.651	6,4	880.579	42,0	398.169	19,0	104.554	5,0	2.097.830	100
1952	559.422	26,7	134.814	6,5	886.239	42,3	400.907	19,1	112.158	5,4	2.093.540	100
1953	557.630	26,1	136.379	6,4	890.096	41,7	432.521	20,3	117.659	5,5	2.134.285	100
1954	557.417	26,0	138.995	6,5	889.703	41,5	437.214	20,3	121.988	5,7	2.145.317	100
1955	535.736	25,6	133.012	6,4	886.410	42,4	417.868	20,0	116.980	5,6	2.090.006	100
1956	501.403	24,6	124.000	6,1	873.531	43,0	418.216	20,5	118.203	5,8	2.035.353	100
1957	434.435	23,8	109.706	6,0	797.113	43,6	374.450	20,5	111.224	6,1	1.826.928	100
1958	418.852	23,0	108.174	5,9	809.732	44,3	373.315	20,4	116.025	6,4	1.826.098	100
1959	393.518	22,0	110.079	6,1	802.542	45,0	363.230	20,3	117.900	6,6	1.787.269	100
1960	383.825	21,4	108.479	6,1	798.542	44,5	371.405	20,7	130.717	7,3	1.792.968	100
1961	382.452	22,2	103.726	6,0	785.006	45,4	345.450	20,0	111.986	6,4	1.728.610	100
1962	357.758	22,0	95.297	5,8	755.285	46,3	318.019	19,5	104.191	6,4	1.630.550	100
1963	356.045	22,0	93.488	5,8	748.761	46,4	313.276	19,5	101.446	6,3	1.613.016 [2]	100
1964	358.641	21,9	95.473	5,8	752.821	46,0	321.742	19,7	107.379	6,6	1.636.416 [2]	100
1965	345.828	21,5	94.663	5,9	748.779	46,5	316.705	19,6	104.631	6,5	1.610.690 [2]	100
1966	336.331	21,4	93.701	6,0	738.469	47,0	298.628	19,0	104.206	6,6	1.571.335 [2]	100
1967	326.526	21,3	91.900	6,0	727.119	47,5	287.763	18,8	97.097	6,4	1.530.405 [2]	100
1968	319.596	21,4	90.075	6,0	720.434	48,2	275.165	18,4	90.392	6,0	1.495.662 [2]	100

[1] Le zone sono suddivise in *Nord-Ovest* (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria), *Nord-Est* (Veneto, Trentino-A. Adige, Friuli-Venezia Giulia), *Centro* (Emilia, Toscana, Marche, Umbria), *Sud* (Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria), *Isole* (Sicilia e Sardegna).

[2] Dal 1963 al totale degli iscritti vanno aggiunti gli all'estero:

1963	2.555	1965	4.600	1967	4.300
1964	4.096	1966	4.600	1968	7.200

PARTE SESTA

QUADRI

Questa parte comprende:

1) due articoli tratti dal « Bollettino di partito » (n. 3, ottobre 1944 - n. 1-2, gennaio-febbraio 1945) riguardanti la natura e la funzione del dirigente e del militante del « partito nuovo » e l'inevitabile scontro con i compagni della « vecchia guardia »;

2) un'analisi dell'attività svolta dalla Commissione Quadri durante il 1946, che comprende i dati statistici relativi ai segretari di federazione e alle scuole di partito (da « Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno 1946 - Commissione Quadri »),

3) un'analisi dell'attività svolta dalla Commissione Quadri dal V al VI Congresso Nazionale del P.C.I., che comprende i dati statistici relativi alla composizione sociale, all'età, al sesso, all'anzianità di partito e di direzione, ecc. di alcuni gruppi di quadri (da « L'attività del partito in cifre »).

DIRIGENTI E MILITANTI DI TIPO NUOVO

da « *Bollettino di partito* », a. I, n. 3, ottobre 1944.

« Il partito di tipo nuovo è un partito della classe operaia e del popolo che non si limita alla critica ed alla propaganda, ma interviene nella vita del paese con un'attività positiva e costruttiva » (Togliatti).

Ora al partito di tipo nuovo deve corrispondere il militante e, soprattutto, il dirigente di tipo nuovo. Il quale dirigente, appunto, non deve limitarsi soltanto ad essere il propagandista, ma un uomo politico in tutto il senso della parola, capace di intervenire attivamente nella vita dell'ambiente nel quale è chiamato a lavorare.

Il dirigente di tipo nuovo è l'uomo pubblico che sa presentarsi alle masse ponendosi nella posizione di difesa degli interessi del popolo, suscitando attorno a sé la simpatia di quanti abbiano sinceramente a cuore le sorti del nostro popolo e del nostro paese.

Il dirigente di tipo nuovo è l'uomo popolare nel senso che le masse lo sentono vicino e legato ad esse, capace di vivere la loro vita e di comprendere e interpretare i loro bisogni e le loro aspirazioni.

Il dirigente di tipo nuovo è il compagno che ha saputo spogliarsi di qualche cosa di più del vecchio settarismo, è il compagno che ha saputo rompere con le vecchie abitudini che ci rendevano incapaci di muovere un passo fuori del nostro ambiente strettamente di partito.

Il dirigente di tipo nuovo è il compagno che sa trattare col sindaco e col prefetto con franchezza e disinvoltura, forte dell'appoggio delle masse popolari le quali richiedono ed esigono che le autorità siano unicamente al servizio del popolo.

Condizione indispensabile per essere veramente un dirigente di tipo nuovo è quella di sapersi muovere con piena sicurezza nell'ambiente nel quale si lavora; e questa sicurezza deriva soltanto dalla piena coscienza e conoscenza dei problemi vitali delle masse popolari, che sono i problemi della nazione.

Per esempio, il segretario di una nuova Federazione potrà applicare bene la linea politica del nostro partito solo se conoscerà fino al dettaglio la struttura economica e sociale della sua provincia; se saprà rendersi esattamente conto dei mutamenti che le conseguenze della guerra hanno apportato nel tessuto politico, sociale, economico di questa provincia; se conoscerà perfettamente tutti i problemi che ne derivano.

Il compagno Togliatti ha detto che « la realizzazione della nostra politica, non è possibile se non con un'azione combinata dall'alto e dal basso. Dall'alto, ponendo opportunamente, nel momento giusto, tutti i problemi, mantenendo il contatto con le forze politiche di tutto il paese, cercando di orientarle, di dirigerle, di mantenere la loro unità nella lotta contro le forze reazionarie; dal basso, organizzando le masse e spingendole a porre continuamente i loro problemi, che sono problemi della loro vita, della loro esistenza e dell'organizzazione di un regime democratico ».

Il segretario di Federazione deve sapere, in fondo, porsi su questo piano. Al centro deve sapere porre opportunamente, nel momento giusto, tutti i problemi che riguardano la sua provincia, mantenere il contatto con le altre forze politiche del luogo e regolare su una stessa linea l'azione di tutte le sezioni che devono appoggiarsi alle masse, spingerle, trascinarle, su un piano unitario con le masse influenzate dagli altri partiti, per affrontare e risolvere insieme quegli stessi problemi che sono i problemi della vita, della esistenza delle masse stesse.

Ma per porre questi problemi, occorre in primo luogo conoscerli, ciò che significa conoscere le condizioni di esistenza, di lavoro, delle masse lavoratrici, categoria per categoria, luogo per luogo, i rapporti di classe, e perciò di partiti: tutte le forze che si trovano sul terreno politico, tutte le aspirazioni e tutti i bisogni delle grandi masse popolari soprattutto in relazione agli effetti prodotti da venti anni di dittatura fascista ed a quelli della guerra che hanno sconvolto il nostro paese, nel campo politico, sociale, economico.

E, così, per mantenere il contatto con le altre forze politiche, occorre conoscerle e saperle valutare. I partiti non sono che l'espressione politica degli interessi di varie classi. Valutare l'importanza e l'influenza di questo o quel partito, significa aver presenti le masse e gli interessi che questo o quel partito rappresenta.

I partiti, i loro esponenti e dirigenti devono essere visti in funzione delle masse che influenzano o che possono influenzare. Ed è precisamente questa influenza, reale o potenziale, che noi dobbiamo guardare. E' l'ago di questa influenza che noi dobbiamo saper far spostare nel senso che più giova agli interessi generali delle masse popolari, del popolo. Perciò il dirigente di tipo nuovo deve sapere inserirsi nel gioco di queste

forze politiche « cercando di orientarle, dirigerle, di mantenere la loro unità nella lotta contro le forze della reazione » per la resurrezione dell'Italia.

La concezione del partito di tipo nuovo è strettamente legata a quella della funzione nuova della classe operaia nell'attuale situazione del nostro paese. Situazione nella quale la classe operaia, abbandonata la posizione unicamente di opposizione e di critica che tenne nel passato, intende assumere essa stessa, accanto alle altre forze conseguentemente democratiche, una funzione dirigente nella lotta per la liberazione del paese e per la costruzione di un regime democratico ». Ora, a capo della classe operaia sta la sua avanguardia che deve guidarla nell'adempimento della sua funzione; e questa avanguardia è composta dei militanti del nostro partito. Solo nella misura in cui questi militanti sapranno trasformarsi in militanti di tipo nuovo, il nostro partito saprà essere alla testa della classe operaia e del popolo nella lotta per la liberazione e la rinascita del nostro paese. La linea politica del nostro partito deve tradursi nella realtà come cosa viva ed operante. E questo è possibile solo se i nostri militanti e dirigenti di base sanno profondamente assimilarla.

Oggi il militante e il dirigente del nostro partito devono fare della politica: muoversi, destreggiarsi nella complicata situazione che è la realtà di oggi per trasformarla; intervenire in essa come fattori determinanti e non semplicemente come critici. In tutti i campi, dal C.L.N. al sindacato, alle amministrazioni e istituzioni dove i nostri militanti e dirigenti hanno un compito da svolgere, essi devono sentirsi parte dell'avanguardia della classe operaia, la quale ha la funzione di dirigere il movimento di liberazione nazionale e di organizzare la ricostruzione del nostro paese, di costruire un regime di democrazia presidiata dalle masse popolari, che impedisca il ritorno di qualsiasi forma di fascismo.

La condotta della guerra di liberazione, la ricostruzione, la defascistizzazione del nostro paese, sono problemi che bisogna sentire come nostri e non osservati da una certa posizione di critica, comoda quanto sterile.

Le difficoltà sono enormi: sono le difficoltà create da un disastro quale il nostro paese non ha mai conosciuto. Muoversi, agire, lavorare fra tante rovine non è certamente agevole. Eppure è da queste rovine che deve risorgere il nostro paese.

Nelle riunioni di sezione, nei nostri convegni provinciali, troppo spesso si invocano difficoltà di ogni genere per giustificare i risultati negativi nell'applicazione della nostra politica. Ma essere alle prese con queste difficoltà, significa appunto sentirsi investiti della responsabilità diretta nell'opera di rinascita della nazione. Significa vivere e lavorare a contatto della realtà che è quella che vivono le grandi masse dol popolo italiano,

realtà che ispira la linea politica del nostro partito inteso come partito di tipo nuovo.

« I VECCHI COMPAGNI »

da « *Bollettino di partito* », a. II, n. 1-2, gennaio-febbraio 1945.

Si può in generale affermare che non esiste nel nostro Partito un vero e proprio problema dei vecchi e dei nuovi compagni; e non esiste perché, anche durante il ventennio fascista, nonostante l'infuriare della reazione, si è avuto un incessante fluire di nuove forze nel Partito. Al nucleo originario dei primi compagni si sono venuti via via aggiungendo strati di giovani (giovani di età e giovani di partito); e tutti insieme, vecchi e giovani, sono venuti maturando una esperienza che ha molti elementi comuni, sicché esistono oggi serie premesse per realizzare una soddisfacente compattezza ideologica e politica.

Senonché, mentre nuove forze venivano aggiungendosi al nucleo originario, altre se ne distaccavano. Nel periodo che va dal 1922 al 1927, e in misura minore anche negli anni successivi, molti compagni, pur restando su un terreno di netta opposizione al fascismo, pur ritenendosi membri del Partito e in molti casi subendo di pie' fermo dure persecuzioni, si allontanavano dalla vita politica attiva e perdevano ogni contatto con il Partito. La maggior parte di questi compagni, interrompendo la propria esperienza, interrompevano anche necessariamente il processo della loro formazione ideologica e, mentre la situazione obiettiva marciava e forniva nuovi materiali di esperienza a compagni in attività, essi si fermavano sulle posizioni in cui erano al momento del distacco dalla vita politica attiva.

Crollato il fascismo è cessata la lotta clandestina, questi vecchi compagni riaffluivano al Partito; nello stesso tempo affluivano al Partito forze interamente nuove, formate specialmente da giovani sprovvisti di esperienza politica, ma, in conseguenza della situazione obiettiva e della giusta politica seguita dal Partito, orientati verso di noi. Questa duplice corrente fa sì che qua e là si ponga il problema, non già dei vecchi e dei giovani di partito, ma della saldatura dei due gruppi di forze, in un certo senso nuovi ambedue, e sul loro adeguamento alla situazione nuova e alle nuove necessità.

Lasciamo da parte, in questa sede, il problema per quella parte che si riferisce ai giovani e limitiamoci a considerarlo in riferimento ai vecchi che rientrano nel Partito e riprendono la vita politca attiva. Mentre i

vecchi, che hanno incessamentemente svolto attività politica e gli altri, che sono venuti via via aggiungendosi a loro, sono venuti sviluppandosi in rapporto alle sempre nuove esigenze della lotta e i loro orientamenti e il loro operare aderiscono alle attuali concrete necessità, i vecchi, rimasti inattivi e quindi fermi sulle posizioni di vent'anni addietro, recano con sé un bagaglio ideologico in parte estraneo alla nuova realtà, la quale è frutto e risultante di un complesso di attività in cui essi non hanno avuto parte. E' naturale che, in queste circostanze fra chi aderisce a una realtà al cui sviluppo ha partecipato e tuttora partecipa, e chi in questa realtà intende operare secondo criteri derivanti da una realtà che non è mai stata o non è più e senza riferimento ad esperienze faticosamente acquisite, si frapponga una distanza.

Quei vecchi compagni non riescono ad afferrare i termini della linea politica del Partito: non si rendono conto della necessità di dare vita a un patrito di massa che accolga nelle proprie file larghi stuoli di giovani; non capiscono come sia necessario che il Partito assuma funzioni costruttive abbandonando il terreno della critica pura e semplice; soprattutto non si rendono conto che, fallite le vecchie classi dominanti nella loro funzione di dirigenti della Nazione, tale funzione deve necessariamente essere assunta ora dalle classi lavoratrici. E allora la loro attività non riesce a inquadrarsi in quella del Partito. La conseguente sfasatura a volte è apparente, altre implicita; qualcheduno si mette dichiaratamente in contrasto col Partito, qualche altro sopporta in silenzio, mugnando. D'altra parte, alcuni dirigenti locali, vedono con impazienza queste resistenze ad accettare la linea politica del Partito e in qualche caso sono portati a superarle in maniera sbrigativa.

Ora, va osservato che in molti casi, se non tutti, questi vecchi compagni che rientrano nella vita politica attiva, sono elementi attaccatissimi al Partito, che per il solo fatto di non aver mai piegato di fronte al fascismo, per essersi mantenuti integri ed onesti, godono un notevole prestigio e quindi sono una forza. Essi per primi dovrebbero averne coscienza e dovrebbero quindi fare uno sforzo sopra se stessi per mettere questa forza al servizio del Partito, quindi della Nazione. Essi dovrebbero francamente autocriticarsi e persuadersi che l'assenza per un lungo numero di anni dalla politica attiva li pone fuori dalla realtà politica attuale; che debbono aggiornarsi, tuffarsi nel vivo della realtà nuova, rifarsi una nuova mentalità, abbandonare gli atteggiamenti che, se erano spiegabili e talvolta utili venti anni fa, non lo sono più oggi; che, infine, solo così facendo, si pongono in grado di servire il Partito, i lavoratori, la Nazione.

Quello che si chiede ai « vecchi compagni » è senza dubbio uno sforzo faticoso, perché non ci si arricchisce in un batter 'occhio di un'espe-

rienza che in altri è maturata attraverso lunghi anni di lotta. Ma è solo nella misura che un tale sforzo verrà fatto che i « vecchi compagni » diverranno veramente compagni di nuovo in servizio attivo.

D'altra parte va anche detto a taluni dirigenti periferici che, a loro volta, debbono, senza soverchie impazienze, aiutare quei vecchi compagni a rientrare nel Partito non solo materialmente. Come ci si sforza di educare i giovani, che per la prima volta si presentano al Partito, ci si deve sforzare anche, e con modi acconci, di recuperare le forze che ritornano al Partito. Non sarà uno sforzo inutile, se verrà a rimettere in linea energie che, sotto molti aspetti, sono preziose e la cui perdita rappresenterebbe un grave danno per il Partito.

COMMISSIONE QUADRI

da « *Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno* 1946 ».

L'attività svolta dalla Commissione quadri della Direzione del partito, dal V Congresso Nazionale al mese di dicembre '46, si può dividere in due momenti.

Il primo momento va dal V Congresso al mese di luglio '46; durante questo periodo la Commissione quadri dipendeva direttamente dalla commissione d'organizzazione e si componeva di due soli compagni (un collaboratore politico e uno tecnico), e la sua attività consisteva quasi essenzialmente nel raccogliere e catalogare materiale informativo, studiare biografie, condurre inchieste e trasmettere informazioni agli organi centrali e periferiti del partito.

Nel secondo momento, che va dall'agosto al mese di dicembre '46, la commissione quadri veniva riorganizzata, la sua direzione affidata ad un membro della Segreteria, il numero dei suoi collaboratori aumentato e il suo lavoro veniva orientato nel senso indicato dalla risoluzione del 19 luglio 1946 della Direzione del partito: « sviluppare il lavoro nella direzione dello studio, formazione, promozione di quadri nuovi e non solo del disbrigo di pratiche correnti... »; « ...tenere più saldamente in mano e dirigere tutto il sistema delle scuole ».

La Commissione quadri pur continuando a sbrigare le pratiche correnti, studiare tutti quei casi di quadri proposti ad essere trasferiti da

una località all'altra, da un incarico di lavoro ad un altro, ha iniziato uno studio sistematico in direzione:

2) di alcuni primi gruppi di quadro:
   a) I segretari dei Comitati Federali;
   b) I componenti i Comitati Federali;
   c) Gli allievi passati nelle scuole di partito;
2) del sistema delle scuole di partito;
3) della riserva di quadri utilizzabili anche fuori della loro località nel lavoro politico-sindacale-tecnico.

Nel condurre lo studio sui compagni Segretari di federazione la Commissione quadri è arrivata: 1) a creare una attrezzatura necessaria allo studio sistematico e continuo di ognuno di questi compagni; 2) a fornire oggi agli organi dirigenti il partito alcune informazioni su qualche caratteristica di questo importante gruppo di quadri.

I Segretari di federazione in tutto il paese risultano 91, il nostro studio ne comprende 89 (v. all. N. 1). Di questi 89 segretari di federazione il 55 per cento è composto di operai, il 28 per cento di intellettuali, il 6 per cento di contadini (non meglio specificato) e il 6 per cento di professioni diverse. La prima considerazione che si può fare da questi dati sulla composizione sociale dei Segretari delle federazioni del partito è quella che riguarda la percentuale dei contadini, troppo bassa nei confronti degli operai e degli intellettuali. Un'altra considerazione che merita di essere subito rilevata è quella che concerne il sesso. Non vi è nessuna donna Segretaria di Federazione. La media dell'età e dell'anzianità di partito dei Segretari di Federazione è buona.

La data di nomina a Segretario di Federazione rivela che il 36,4 per cento di essi è stato nominato nel corso del 1945, e il 42,4 per cento nel corso del 1946.

I Segretari di Federazione nominati nel corso del '46 (v. all. N. 2) provengono: *a*) il 18,7 per cento dalla stessa Federazione; *b*) il 29 per cento da altre Federazioni; *c*) il 10 per cento dalla Federazione regionale siciliana; *d*) e il 41 per cento dall'apparato centrale del partito. Tutto questo ci suggerisce: 1) che la percentuale dei Segretari di federazione fornita dalle federazioni è ancora troppo bassa; 2) che una considerevole percentuale di questi Segretari è di recente nomina, essi non hanno ancora potuto acquistare quell'esperienza che solo il tempo, il lavoro e lo studio possono dare e quindi si trovano nel bisogno di essere particolarmente curati.

Questa necessità di assistere da vicino i Segretari delle nostre Federazioni viene altresì affermata dal fatto che soltanto il 32,5 per cento di essi risulta aver frequentato una scuola di partito.

Il nostro partito può giustamente inorgoglirsi del passato di combattenti antifascisti dei suoi attuali segretari di federazione. Durante la ventennale lotta antifascista il 47,1 per cento degli attuali segretari di federazione per sfuggire agli arresti dovette momentaneamente espatriare; il 70,7 per cento sono stati condannati dal Tribunale Speciale e scontarono 445 anni tra il carcere e confino; l'8,9 per cento sono stati arrestati dai nazisti e alcuni di essi anche torturati e deportati in Germania. Il 14,6 per cento hanno combattuto nelle file garibaldine in Spagna e il 66 per cento hanno combattuto quali comandanti, commissari, partigiani, responsabili di triunvirati insurrezionali e dirigenti il lavoro politico militare nel corso della guerra di liberazione del nostro paese.

Anche lo studio dei componenti di 41 su 91 Comitati di Federazione, permette alla commissione quadri di riferire alla Direzione del partito informazioni e suggerimenti importanti per il rafforzamento di questo organismo. I membri dei Comitati Federali, compresi nel nostro studio (v. all. N. 3), risultano per l'86,98 per cento uomini, e soltanto il 12,81 per cento donne. Gli operai sono rappresentati dal 61,63 per cento, gli intellettuali il 31,8 per cento e i contadini (senza altra specificazione) soltanto dal 6,45 per cento. La media dell'età e dell'anzianità di partito è buona.

Da rilevare che il 65,53 per cento dei componenti di questi 41 Comitati di Federazione, hanno assunto una prima carica di partito nel periodo che va dal '43 al '46. Questo ci indica che una gran parte degli attuali membri dei Comitati Federali studiati, sono dei giovani dirigenti, hanno bisogno di essere particolarmente seguiti e curati tanto più se si tiene conto che soltanto il 9,98 per cento di tutti i componenti di 41 Comitati Federali hanno frequentato una scuola di partito. Anche i componenti i nostri Comitati Federali hanno al loro attivo un passato di combattenti per causa antifascista che giustamente deve rendere orgoglioso il nostro Partito.

Il 36,2 per cento dei membri dei Comitati Federali esaminati, subirono forti condanne dai tribunali fascisti, complessivamente scontarono 1213 anni di carcere e 517 anni e 5 mesi di confino. Il 12,3 per cento dovette espatriare per ragioni politiche. Il 63 per cento di cui il 5 per cento rappresentato dalle donne prese parte come comandanti e partigiani delle formazioni garibaldine nella guerra di liberazione del nostro paese, e il 2,34 per cento si coperse di gloria nelle file dei garibaldini in Spagna.

Dallo studio effettuato sugli allievi che frequentarono nel 1946 i cinque corsi organizzati nelle scuole centrali del nostro partito (v. all. n. 4) vi è da rilevare che il loro numero supera solo di 9 punti quello degli allievi del 1945. La percentuale delle donne che vi presero parte

è rappresentato soltanto dal 28 per cento, e quella dei contadini (non vi è altra specificazione) raggiunge appena il 3,2 per cento. L'anzianità di partito è buona e la percentuale di partigiani combattenti della nostra guerra di liberazione raggiunge il 48 per cento. Nell'ultimo corso iniziato alcuni giorni or sono, la scelta degli allievi risulta già notevolmente migliorata: la percentuale delle donne allieve è giunta al 42,5 per cento, quella dei contadini pur elevandosi al 7 per cento continua a essere bassa e insufficiente. La media dell'età e dell'anzianità di partito è buona. La percentuale dei partigiani raggiunge il 55 per cento.

Sulle scuole regionali di partito (v. all. n. 5) non si è riusciti ad avere molti dati, tuttavia si sa che si sono svolti 8 corsi in luogo di 5 del 1945, il numero degli allievi è stato di 209 in luogo di 187 dell'anno scorso. La percentuale delle donne allieve raggiunge appena il 21,1 per cento.

In generale, nel corso del 1946 vi furono pure molte nostre organizzazioni che costituirono diversi tipi di scuola di partito: semplici conferenze, corsi serali, corsi diurni, ecc. Senza dubbio numerosi sono i compagni e compagne che attraverso tali sistemi di insegnamento riuscirono ad elevare il loro livello politico ed ideologico.

Tuttavia dell'andamento generale delle nostre scuole non possiamo ritenerci soddisfatti. Per il prossimo anno occorre portare un serio miglioramento a tutto il sistema delle scuole di partito.

In primo luogo occorre che le scuole centrali di partito organizzino:

1) un corso speciale di un mese o 45 giorni, per 30-35 segretari di Federazione;

2) dei corsi di 4 mesi per i soli membri dei Comitati Federali;

3) dei corsi separati per le compagne;

4) elevino almeno al 25 per cento la percentuale degli allievi provenienti dalle campagne (braccianti, mezzadri, piccoli coltivatori);

5) effettuino la scelta degli allievi in modo che il 25 per cento di essi al termine del corso continuino per un certo periodo di tempo a rimanere a disposizione della Direzione del patrito;

6) provvedano a rivedere seriamente i programmi di studio.

Inoltre, occorre seguire e aiutare di più le scuole regionali di Reggio Emilia, di Bologna, quella di Ancona e affrettare la apertura di analoghe scuole regionali a Palermo e a Napoli. Esaminare se possibile aprire al più presto una scuola regionale a Torino, a Milano, a Genova. In generale nelle scuole regionali accogliere soltanto i Segretari o membri dei Comitati di sezione o di cellule importanti. Anche in queste scuole aumentare la percentuale degli allievi provenienti dalla campagna e quella delle donne.

Un serio sforzo deve essere fatto per aumentare il numero e la qualifica degli insegnanti. In generale, specialmente nelle scuole centrali bisogna tendere a dare un corpo insegnanti numericamente e qualitativamente sufficiente per assicurare completamente la direzione e l'insegnamento.

Inoltre, sono in preparazione del materiale e delle istruzioni per l'organizzazione di una scuola in ogni sezione o cellula importante. La Scuola di sezione che è in via di organizzazione e che certamente potrà iniziare i suoi corsi nella seconda metà di gennaio si propone di far conoscere a un numero sempre più grande di compagni e di compagne gli elementi essenziali della nostra dottrina, metterli in grado di spiegarsi la linea politica del nostro partito, di interessarli e abituarli alla lettura e allo studio dei nostri problemi e quindi di elevare il loro livello politico-ideologico e rafforzare il loro spirito di partito. Ognuno di questi comprenderà dieci temi. Ogni tema verrà svolto storicamente con particolare riferimento alla storia del nostro paese, alla storia del movimento operaio e alla politica attuale. Alla fine del corso, che avrà la durata di 2 mesi e mezzo e occuperà gli allievi due sere alla settimana, si terranno ancora due riunioni per una ripetizione generale degli argomenti studiati e due riunioni per studiare praticamente il funzionamento e il lavoro che si svolge nella sezione.

Con l'organizzazione in ogni sezione di due corsi all'anno e con la partecipazione di 15 allievi in ognuno di essi il nostro partito eleverà nel corso del 1947 il livello-politico-ideologico ad oltre 200.000 dei suoi iscritti e quindi costituirà per le sue organizzazioni una formidabile riserva di quadri.

Un altro tipo di scuola di partito che si vuole organizzare sono i brevi corsi di scuola pratica già sperimentati recentemente, e che si propongono di migliorare in poco tempo la capacità di direzione di quegli organismi di partito o sindacali che per la personale inesperienza pratica dei loro dirigenti, non funzioinano bene e pertanto non riescono ancora a portare le loro organizzazioni a dirigere e a mettersi alla testa delle masse.

Vi sono bravi e volenterosi compagni e compagne, segretari di Sezione o di Cellula, o dirigenti di organizzazioni sindacali o femminili o giovanili i quali proprio perché manca ad essi una certa conoscenza ed esperienza pratica di come dovrebbe funzionare e lavorare la loro organizzazione, non riescono a far rendere alla organizzazione che essi dirigono tutto quanto la situazione permette e richiede. La permanenza di questi compagni e compagne in un breve corso di scuola pratica si propone

appunto di dare ad essi in breve tempo una maggiore esperienza e renderli più sicuri, più fiduciosi e più capaci nel dirigere, nel far funzionare e lavorare la loro organizzazione.....

...I brevi corsi di scuola pratica si rivelano interessanti e utili sotto vari aspetti.

Per la loro breve durata, questi corsi di scuola pratica consentono ad un vasto numero di quadri di poter prendervi parte senza che questa partecipazione la direzione della loro organizzazione rimanga troppo scoperta e indebolita, come sarebbe il caso se la loro assenza dovesse protrarsi per alcuni mesi.

Per il programma di studio e per la sede in cui si svolgono i corsi, la scuola pratica consente di colmare in fretta alcune gravi lacune ed inesperienze che ancora sussistono nel lavoro di direzione di numerosi quadri dirigenti le nostre organizzazioni; permette di generalizzare, diffondere e fare realizzare tempestivamente su scala nazionale i buoni esempi, le buone esperienze di lavoro; serve a far conoscere, a far stimare e quindi a rafforzare i legami fra i compagni di differenti località e regioni del nostro paese.

Per i prossimi tre mesi, noi ci proponiamo di organizzare dei brevi corsi di scuola pratica anche per i Segretari di alcune Federazioni, per i responsabili d'organizzazione, d'agitazione e propaganda, del lavoro di massa dei nostri Comitati Federali, per segretari di alcune importanti cellule, per responsabili del movimento giovanile, sindaci, cooperatori, giornalisti, ecc. In pari tempo noi ci proponiamo di inviare alle federazioni i programmi e le istruzioni necessarie perché esse stesse sulla base della loro organizzazione e possibilità, facciano tesoro della nostra esperienza e organizzino dei brevi corsi di scuola pratica almeno per alcuni dei loro segretari di sezione e delle compagne responsabili del lavoro femminile delle loro sezioni.

Durante il periodo in esame, la Commissione quadri della Direzione del partito ha iniziato la ricerca dei quadri per il lavoro politico-sindacale-tecnico utilizzabili dove più ne è sentito il bisogno dal partito; ha pure iniziato la ricerca e la preparazione di quadri suscettibili di essere utilizzati nel campo giornalistico, cooperativo, ecc., ha avuto conversazioni ed ha inviato lettere a compagni responsabili di alcune federazioni per aiutarli ad orientare in modo giusto il lavoro della loro Commissione quadri; ha partecipato a numerose conferenze provinciali d'organizzazione, al convegno dei cooperatori. Tuttavia anche nella direzione di questo laovro la Commissione quadri è ai suoi primi passi, pensa che nei prossimi mesi dovrà fare molto di più di quanto ha fatto finora.

All. n. 1 — DATI RELATIVI A 89 SEGRETARI DI FEDERAZIONE

Composizione sociale

Operai	49 (55 %)
Impiegati	6 (6,7%)
Intellettuali	28 (31,4%)
Diversi	6 (6,7%)

Età		*Anzianità di partito*	
Da 18 a 24 anni	2 (2,2%)	Dal '22 al '26	54 (61 %)
Da 25 a 34 anni	14 (15,8%)	Dal '27 al '43	33 (37 %)
Da 35 a 45 anni	57 (64 %)	Dal '44	1 (1,1%)
Da 46 in su	16 (17,9%)		

Cariche di partito e pubbliche

Data della nomina a Segretario della Federazione:		*Membri*		Deputati	Vice Sindaco
— nel '43	3 (3,3%)	Comitato			
— nel '44	14 (5,7%)	Centrale			
— nel '45	28 (31,4%)	Direzione			
— nel '46	44 (49,4%)	13 (14,6%)	4 (4,4%)	11 (12,3%)	1

Partecipazione alle guerre di liberazione dei popoli

Spagna 13 (14,6%)

Italia:

nelle formazioni partigiane

Comandanti	8 (8,9%)
Commissari	9 (10,1%)
Partigiani	3 (3,3%)

responsabili Triumvirato Insurrezionale 7 (7,8%)
dirigenti lavoro politico militare 32 (35 9%)

Repressioni subite

		Condannati:			
Espatrio per ragioni politiche	42 (47,1%)	dai fascisti	63 (70,7%)	Anni scontati di carcere e confino fino	445
		dai nazisti	8 (8,9%)		

Partecipazione alle scuole di partito

Estero	25 (28 %)				
Mosca	22 (24,7%)	Italia	4 (4,4%)	Totale	29 (32,5%)
Parigi	3 (3,3%)				

N. 2 — LE SOSTITUZIONI DI SEGRETARI DI FEDERAZIONE AVVENUTE DOPO IL V CONGRESSO

Sostituzioni avvenute in ogni regione

Piemonte	4	Emilia	3	Lazio	3	Calabria	1
Liguria	3	Toscana	2	Abruzzo	4	Puglie	3
Lombardia	4	Umbria	1	Molise	1	Sicilia	5
Veneto	8	Marche	1	Campania	1	Sardegna	1
	19		7		11		10

TOTALE 1947

Provenienza dei nuovi Segretari di Federazione

1. —	Dalla stessa Federazione interessata:	
	a) già responsabili d'organizzazione	4
	b) già responsabili d'agitazione e propaganda	5
2. —	Da altre Federazioni:	
	a) già segretari di federazione	4
	b) già responsabili d'organizzazione	1
	c) già responsabili d'agitazione e propaganda	3
	d) membri comitati di federazione	6
3. —	Dalla Federazione Regionale Siciliana	
4. —	Dall'Apparato Centrale del Partito	20
		48

Destinazione dei Segretari Federali uscenti

1. —	Rimasti a lavorare nella Federazione	16
2. —	Passati al lavoro sindacale	9
3. —	Utilizzati nell'Apparato Centrale	6
4. —	Nominati Segretari Regionali	2
5. —	Utilizzazioni diverse	11
		44

All n. 3 — DATI RELATIVI ALLA COMPOSIZIONE DI 41 COMITATI DI FEDERAZONE

Composizione sociale

	Uomini	*Donne*	*Totale*
Operai	553	47	631 (61,83%)
Contadini	60	6	66 (6,45%)
Intellettuali	278	78	325 (31,8 %)
Totali	891 (36,98%)	131 (12 81%)	1022

Età		*Anzianità di Partiti*	
Dai 20 ai 30 anni	312 (30,52%)	Dal '21 al '26	270 (26,41%)
Dai 20 ai 40 anni	336 (32,87%)	Dal '26 al '43	450 (44,03%)
Dai 41 ai 50 anni	374 (36,59%)	Dal '43 al '45	279 (27,29%)
		Dal '45 al '46	23 (2,25%)

Anzianità di direzione

Assunto la prima carica nel Partito		*Nominato nell'attuale Comitato Federale*	
Dal '21 al '26	152 (14,87%)	Eletti nel Congresso Prov. del 1945	774 (75,73%)
Dal '26 al '43	190 (18,59%)	Coptati nel corso del 1946	248 (24,26%)
Dal '43 al '46	680 (65,53%)		

Partecipazione alle guerre di liberazione dei popoli

Spagna		*Italia*	*Uomini*	*Donne*	*Totale*
Garibaldini	24 (2,34%)	Nelle formazioni partigiane:			
		Comandanti	169 (16,53%)	4 (0,39%)	
		Partigiani	421 (41,19%)	49 (4,79%)	
		Totale	590	53	643

Repressioni subite

		Condannati dai fascisti		Anni scontati:	
Espatrio per ragioni politiche	123 (12,03%)	carcere	224	di carcere	1213
		confino	125	di confini	517 e 5 mesi

Partecipazione alle scuole di partito

Estero: 52		*Italia*:		Totale generale	102 (9,98%)
Mosca	43 (4,2%)	Carcere	12 (1,1%)		
Parigi	9 (0,8%)	Centrale	14 (1,3%)		
		Provinciale	24 (2,3%)		
			50		

DATI RELATIVI ALLA SCUOLA CENTRALE DEL PARTITO

Numero dei corsi e allievi che vi presero parte

Corsi:		*Allievi*	*Uomini*	*Donne*	*Totale*
1945	5	1945			177
1946	5	1946	134 (72%)	52 (28%)	186
					363

Composizione sociale (1)		*Anzianità di partito* (2)		*Guerra di liberazione* (3)	
Operai	79 (42,5%)	Dal '21 al '43	36 (19,8%)	Partigiani	37 (48%)
Contadini	6 (3,2%)	Dal '43 al '45	90 (49,1%)		
Impiegati	36 (19,8%)	Dal '45 al '46	55 (30,4%)		
Intellettuali	37 (20,0%)				
Diversi	28 (13,4%)		181		

(1) Si riferiscono ai 5 corsi tenuti nel '46.
(2) Vi sono i dati soltanto per 18 allievi.
(3) Mancano i dati per il terzo corso.

Dati relativi all'organizzazione dell'ultimo corso (4)

Composizione sociale:		*Residenza*	
Operai	20 (47,0%)	Città	13
Contadini	3 (7,0%)	Provincia	28
Impiegati	6 (14,0%)	*Uomini*	27 (57,5%)
Intellettuali	4 (9,5%)	*Donne*	20 (42,5%)
Diversi	9 (21,0%)		

Età		*Cultura*			
				Occupati	24
Dai 18 ai 24 anni	21	Elementari	22	Disoccupati	7
Dai 25 ai 34 anni	18	Avviamento	8	Studenti	3
Dai 34 ai 40 anni	3	Medie	11	Casalinghe	7
		Università	1	Reduci	1

Anzianità di partito		*Cariche di partito*		*Guerra di liberazione*	
Prima del '43	2 (4,7%)	Segretari di Sezione	14	Partigiani	24
Dal '43 al '45	16 (39,0%)	Membri di C. di Sez.	15	Gapisti	1
Nel '45	21 (50,0%)	Segret. di Cellula	1	Sapisti	1
Nel '46	2 (4,7%)	Segr. di Cell. femm.	4		—
		Membri C. F.	1		26 ('55%)
		Membri di Commissioni C. F.	4		
		Attivisti	3		

(4) Vi sono i dati soltanto per 42 su 47 allievi.

All. n. 4 — DATI RELATIVI ALLE SCUOLE REGIONALI DEL PARTITO

Numero dei corsi e degli allievi che vi presero parte

Corsi:		*Allievi*	*Uomini*	*Donne*	*Totale*
1945	7	1945			186
1946	8	1946	144 (78,9%)	42 (21,1%)	23
					209

I QUADRI DEL PARTITO

da « *L'attività del partito in cifre* ».

Dal V al VI Congresso i Quadri del Partito Comunista Italiano sono cresciuti notevolmente come numero e qualità, hanno svolto un grandioso lavoro per sviluppare e rafforzare le organizzazioni di Partito e le organizzazioni di massa; hanno irradiato la loro feconda attività in tutti i campi della vita nazionale per affermare, consolidare e sviluppare la ricostruzione del Paese, la pace, la democrazia e le libertà popolari.

I quadri comunisti nella vita nazionale

Durante i due anni che separano il V dal VI Congresso il nostro Partito:

— ha designato numerosi suoi quadri a coprire cariche di Ministri e di Sottosegretari nei Gabinetti ministeriali dei vari governi democratici.

— ha presentato alle elezioni del 2 giugno '46 in tutte le circoscrizioni elettorali i propri candidati alla Assemblea Costituente.

— alla direzione delle Amministrazioni Comunali forniva migliaia e migliaia di consiglieri, di Assessori e di Sindaci.

— ha visto migliaia e migliaia di iscritti designati dalla fiducia dei lavoratori alla direzione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, delle Camere del Lavoro e dei Sindacati di categoria, delle Commissioni Interne, delle Cooperative, ecc.

— tra i suoi iscritti registrava centinaia e centinaia di donne, ragazze e di giovani comunisti designati dalla fiducia delle masse femminli e giovanili ai posti direttivi nazionali, provinciali e sezionali delle loro organizzazioni di massa.

Durante i due anni che separano il V dal VI Congresso del nostro Partito:

— i segretari e i Comitati di cellula, che nel dicembre '46 erano 35.637, nel giugno '47 ammontavano a 46.214, i segretari e i Comitati di Sezione che nel dicembre '46 erano 8656 nel giugno del '47 ammontavano a 9640.

— per i giornali quotidiani e settimanali del Partito si scoprivano e si formavano delle centinaia di giornalisti, redattori e anche numerosi amministratori.

— alla Scuola Centrale Quadri si sono tenuti 11 corsi ai quali presero parte 344 allievi, di cui 211 uomini e 103 donne. Sempre nello stesso periodo venivano organizzati due brevi corsi di scuola pratica per Segretari di Sezione, uno per dirigenti provinciali femminili, due per cooperatori e uno per segretari di C.d.L.

Nelle scuole regionali si tenevano 4 corsi con la partecipazione di 110 allievi; a Bologna venivano organizzati 8 corsi interprovinciali attraverso i quali passavano 280 compagni. A Genova, Milano, Napoli, Savona, La Spezia, Parma, Salerno, Novara, Verona venivano organizzate 18 scuole provinciali alle quali prendevano parte complessivamente 511 compagni. Scuole sezionali e intersezionali si costituivano pure un po' dovunque. A Genova Milano e Napoli se ne costituivano 34 alle quali prendevano parte 673 compagni.

Elevare ancora più il numero, il livello ideologico e la tempra politica dei quadri

Dal V al VI Congresso, mediante i suoi quadri dirigenti e i suoi attivisti il Partito ha potuto essere presente ed attivo in tutti i campi della vita nazionale, ha potuto affermarsi come Partito del Popolo, si è

schiuso davanti a sé ampie prospettive di sviluppo le quali per essere sostenute e realizzate con successo richiedono un continuo aumento del numero ed un continuo elevamento ideologico-politico dei suoi quadri.

Questi quadri hanno compiuto un grandioso lavoro per abbattere il fascismo e portare il Paese verso la libertà, l'indipendenza e la democrazia. I quadri preparati e temprati durante tali battaglie costituiscono un prezioso capitale per il nostro Partito e per il nostro Paese. Ma essi potranno assolvere con continuità e successo il loro ruolo di dirigenti soltanto se sapranno elevare continuamente il loro livello ideologico e la loro tempra politica.

DATI SU ALCUNI GRUPPI DI QUADRI

	Comitato Centrale	Segret. di Feder.	Deputati	Comitati Federali	Allievi Scuola Centrale
Composizione sociale:					
Operai	34	51	32	713	145
Contadini	3	2	5	111	17
Intellettuali	25	24	31	544	82
Impiegati	8	9	29	430	71
Artigiani	—	—	—	—	7
Casalinghe	—	—	—	57	21
Vari	—	6	7	172	1
	70	92	104	2.027	344
Età:					
da 18 a 30	3	13	7	592	263
da 31 a 40	12	32	18	601	75
da 41 in uoi	55	47	79	834	6
Anzianità di Partito:					
dal '21 al '26	53	46	63	502	5
dal '27 al '43	17	41	33	842	116
dal '44 al '45	—	5	7	632	223
dal '45 in poi	—	—	—	51	—
	—	—	indip.1	—	—
Anzianità di Direzione:					
dal '21 al '26	49	38	—	330	—
dal '27 al '43	19	40	—	551	—
dal '44 al '45	2	12	—	835	—
dal '45 in poi	—	2	—	311	—
Partecipanti Scuole Partito	20	53	—	380	
Partecipanti Guerra Liberazione	39	50	68	835	175

	Comitato Centrale	Segretari di Fede r.	Deputati	Comitati Feder.	Allievi Scuola Centrale
Repressioni subite:					
Arrestati e condannati	60	64	53	849	63
Anni carcere inflitti	483	421	678	2.914	—
Anni carcere scontati	279	214	297	1.660	74
Anni confino	137	107	147	1.059	—
Espatriati	40	41	—	—	—
Inviati campi concentr.	—	—	—	—	5

Cariche pubbliche e di Partito:				
Membri Direzione	23	—	22	—
Membri C. C.	—	14	27	36
Segretari Region.	13	—	12	—
Segretari Feder.	14	—	8	—
Presid. Costit.	1	—	—	—
Deputati	49	8	—	—
Organizz. Sindacali	12	—	—	—
Organizz. Femmin.	3	—	—	—
Organizz. Giovan.	1	—	—	—
Segret. C.d.L.	—	—	8	—
Segret. Federterra	—	—	2	—
A.N.P.I.	3	—	—	—
Sindaci	3	—	8	102
Assessori Comun.	1	—	—	—
Consigl. Comun.	—	—	—	268
Deput. Provinciali	—	—	—	21
Giornalisti	1	—	—	—

Allievi Scuola Centrale	★	●
Membri cellula	17	26
Attiv. Sezione	9	8
Membri C. Sez.	47	10
Segret. Sezione	20	17
Membri C. Zona	4	6
Attivisti Federaz.	41	30
Segret. Federaz.	14	16
Membri Com. Fed.	72	106
Apparato Centrale	—	5
	224	224

Provenienza allievi	
Settentrione	195
Centro	76
Meridione	73

★ Prima del corso ● Dopo il corso

PARTE SETTIMA

AMMINISTRAZIONE

Questa parte, che riguarda i modi e i mezzi di finanziamento dell'attività del partito, è divisa in 3:

1) Resoconti amministrativi;
2) Tesseramento e reclutamento;
3) Prestiti e sottoscrizioni.

La prima (Resoconti amministrativi) comprende:

a) la relazione della Commissione Amministrazione per il 1946 (da « Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno 1946 - Amministrazione »);

b) la contabilità presentata dall'Amministrazione Centrale in occasione del VI Congresso Nazionale del P.C.I. (da « L'attività del partito in cifre - Amministrazione Centrale »);

La seconda (Tesseramento e reclutamento) comprende:

a) un comunicato della segreteria del partito sulle modalità di tesseramento per il 1945, da « Bollettino di partito » a. I., n. 3, ottobre 1944 (non le abbiamo riportate per gli anni 1946-47-48 dal momento che non contengono sostanziali modifiche rispetto al 1945);

b) le direttive per la campagna per il Reclutamento della Repubblica (dal « Quaderno dell'attivista » n. 1, settembre 1946);

c) l'apertura di una gara di emulazione tra tutte le federazioni provinciali per la campagna per il tesseramento e il reclutamento (dal « Quaderno dell'attivista » n. 5, gennaio-febbraio 1947);

d) l'istituzione del « Collettore », il nuovo tipo di attivista sorto con la funzione di riscuotere le quote (dal « Quaderno dell'attivista » n. 8, maggio-giugno 1947);

La terza (Prestiti e sottoscrizioni) comprende:

a) le modalità del prestito lanciato dal P.C.I. « Per la vittoria della democrazia » (dal « Quaderno del Propagandista » n. 3, aprile 1946);

b) le modalità della sottoscrizione lanciata a favore del P.C.I. in occasione delle elezioni all'Assemblea legislativa (dal « Quaderno dell'attivista » n. 8, maggio-giugno 1947).

AMMINISTRAZIONE

I) RESOCONTI AMMINISTRATIVI

da « *Informazioni riassuntive sull'attività delle Commissioni Centrali di lavoro per l'anno* 1946 ».

All'epoca del V Congresso del Partito la nostra Commissione di lavoro non esisteva ancora come tale. Fino allora l'Amministrazione del Partito, per quanto sviluppo stesse prendendo la nostra organizzazione, era costretto a lavorare artigianescamente, disimpegnando da solo le funzioni più importanti. Ai primi del '46 fu costituita la nostra Commissione di lavoro che ebbe da allora una relativa autonomia, con un personale recentemente portato a 7 persone.

In rapporto alle nuove esigenze si è ravvisata la necessità di dare inizio ad un sistema moderno di contabilità in uso nelle più attrezzate aziende. Si può dire che la nostra Commissione di lavoro sia oggi in grado di rispondere ai bisogni amministrativi di un grande partito quale è il nostro.

Solo da pochi mesi si è potuto tuttavia, superata la fase dell'impianto tecnico, iniziare un lavoro nuovo di contatto e di direzione delle federazioni. Due Ispettori, ancora pochi, visitano le Federazioni, uno per il Nord e l'altro per il centro-sud. Questo secondo termina la visita in questi giorni di tutte le Federazioni del Centro-Sud e delle isole ed ha preso contatto con alcune organizzazioni dell'Emilia e del Veneto, il che ci permette di avere una più esatta cognizione delle situazioni amministrative delle federazioni alle quali non manchiamo di dare consigli e direttive. Abbiamo ottenuto ormai da un numero notevole di federazioni l'invio di rendiconti contabili, bilanci consuntivi e preventivi, ai quali siamo in grado di dare il nostro giudizio a giro di posta. L'effetto di questi interventi si fa già sentire. Abbiamo suggerito l'iniziativa di convegni provinciali di amministratori per rinsaldare i vincoli tra la base ed il centro federale e abbiamo già ottenuto la convocazione a Firenze il 24 novembre, a Bologna il 1° dicembre con la partecipazione di un nostro inviato, a Cesena (prov. di Forlì), a Modena, a Ravenna l'8 dicembre, a

Ferrara il 16 dicembre, in Ancona e via via nella maggior parte delle federazioni centro-settentrionali. Questi convegni hanno lo scopo:

a) di unificare e rinsaldare la politica amministrativa della federazione su scala provinciale;

b) di permettere una esatta valutazione delle forze in ogni provincia;

c) di controllare il procedere della riscossione delle quote, indice di un buon legame con la base e quindi di influire sul suo miglioramento;

d) di studiare i mezzi più idonei per dare inizio o incrementare le entrate straordinarie, ecc.

Infatti dalle nostre statistiche rileviamo che gli indici di riscossione delle quote sono ancora molto bassi; mentre la media generale è del 51% cioè per metà soltanto vengono applicati i bollini su ogni tessera, questa varia dal 100 per Biella, Cuneo, Cremona, Vercelli a 92 a Siena e giù fino a indici bassissimi per il sud, fino a 0 per Foggia e questo malgrado il fatto che i compagni di base in generale paghino con una certa regolarità le quote, ma ancora troppe sezioni procedono alla applicazione di un timbro « pagato » invece del bollino, dimostrando di tenere in poco conto le norme della Direzione trasmesse alle federazioni, perché ancora troppo slegate da queste. Su questo punto siamo intervenuti con la energia consentita dai nostri mezzi e cioè lettere e circolari, emulazione e ispezioni, queste ultime però ancora insufficienti perché fino ad oggi ogni Federazione è stata visitata una volta sola dal compagno Ispettore, nel corso di una breve sosta che nel migliore dei casi non ha superato i due o tre giorni.

Comunque rimane in questo rafforzamento dei contatti tra la Direzione e le Federazioni un risultato nettamente positivo dello sviluppo del nostro apparato amministrativo.

Questo sviluppo si è imposto tanto più che quest'anno l'Amministrazione Centrale ha dovuto assolvere dei compiti veramente gravosi: è stato l'anno iniziatosi con il Congresso; è stato l'anno del Prestito di cui diamo in appresso qualche dettaglio; è stato l'anno delle elezioni amministrative e politiche; l'anno della sistemazione dei nostri nuovi uffici in via delle Botteghe Oscure e dei compagni chiamati a Roma per lavoro. Per assolvere a questi compiti occorreva una seria organizzazione.

Le attività della nostra amministrazione consistono questo anno in primo luogo nel tesseramento; 2° nel Prestito; 3° in alcune attività collaterali.

1. *Tesseramento.* — Per il 1945 si era svolto in condizioni particolari in quanto è avvenuto in due tempi. Nel corso dei primi sei mesi

erano state fornite le Federazioni centro-meridionali. Solo in giugno si è potuto mandare alla Delegazione di Milano un primo contingente di tessere (500.000); nel frattempo le Federazioni del Nord avevano distribuito delle tessere provvisorie. Altre 240.000 tessere furono poi consegnate nel corso del 3° trimestre del '43. Al totale le federazioni centro-meridionali avevano distribuito 795.270 tessere e quelle del Nord 740.000; distribuzione che si terminava a fine d'anno. Nel '46 invece, nel corso del primo trimestre, erano già state distribuite 1.907.698 tessere.

Mentre nel corso dell'intero '45 erano stati pagati dalle federazioni circa 15 milioni per tessere e bollini, a fine settembre di quest'anno le riscossioni per lo stesso titolo avevano raggiunto la somma di L. 55.095.116 I crediti verso le federazioni ammontano alla fine di ottobre (esclusa la partita prestito) a L. 36.608.667,80).

In questi mesi la fornitura di tessere e bollini è continuata ad un ritmo equivalente al 2° trimestre di quest'anno, salvo che il prezzo stabilito per le tessere in occasione del reclutamento per la Repubblica ha ridotto sensibilmente questa entrata. Al 30 settembre avevamo consegnato per 2.091.149 tessere, con un aumento rispetto al giugno di 98.650 mentre avevamo consegnato 9.610.211 bollini, di cui 5.006.473 da L. 10; 1.965.776 da L. 20; 66.250 da L. 50; 114.272 da L. 30; 1.703.872 da L. 5; 755.798 da L. 1, questi ultimi ceduti gratuitamente alle federazioni.

Oggi su nostra spinta numerose federazioni, tra le quali quella di Milano, cominciano a tenere conto del cambiamento di valore della moneta e riscuotono quote più elevate adeguando le stesse alla situazione economica di ogni compagno. Contiamo di fare in modo, se le federazioni ci conforteranno della loro solidarietà, che nel '47 i bollini da lire 20 ritirati siano in maggior numero di quelli da lire 10.

2. *Prestito.* — Rimane questo il successo maggiore dell'attività amministrativa del '46 per quanto alcune lacune si siano verificate nella nostra organizzazione soprattutto per quanto concerne la lentezza degli scambi tra le federazioni ed il centro. Non tutte le federazioni hanno risposto al prestito nella misura che ci attendevamo, ma la maggior parte ha superato le nostre previsioni, nell'insieme abbiamo raggiunto l'obiettivo prefisso. E' stata effettivamente sottoscritta a tutt'oggi (dati ancora incompleti) la somma di lire 128.512.485 di cui lire 82.144.000 destinate al centro, e sono state effettivamente versate a tutt'oggi 59.149. 751. In media le federazioni hanno ottenuto un prestito di lire 65.54 per ogni compagno. Se si tiene conto della situazione economica del meridione e delle isole e della reale situazione organizzativa delle corrispondenti

federazioni, possiamo considerare questa cifra come un successo e dobbiamo constatare con soddisfazione che l'insieme del Partito ha risposto all'appello del centro. Questa cifra così realizzata ci ha permesso di assolvere ai compiti di finanziamento della campagna elettorale e di sovvenzionare le federazioni più bisognose in misura veramente apprezzabile, per quanto, stante i molteplici bisogni di un buon numero di dette federazioni, i nostri aiuti siano risultati nondimeno insufficienti.

3. *Attività collaterali.* — Un grave problema che occorreva risolvere consisteva nel dare al Partito una propria sede capace di riunire tutti gli uffici e servizi dipendenti ed ai compagni chiamati da altre regioni a Roma per lavorare nell'Apparato centrale, una abitazione per sé e i propri famigliari. Poiché non si poteva pensare di darci questa sistemazione per la penuria delle abitazioni di ogni tipo che fossero libere e che si adattassero alle necessità del Partito, le nostre ricerche si orientarono verso nuove costruzioni. Aa questo punto però sorgeva un più grave ostacolo che occorreva superare, costituito dalla necessità di disporre di parecchi milioni per raggiungere tale importante obiettivo, milioni che noi non avevamo. Si trattò quindi di fare leva su amici e compagni provvisti di mezzi finanziari e di grande credito, disposti ad investire i propri capitali negli stabili che ci interessavano. Superate le inevitabili difficoltà iniziali, riuscimmo alfine a trovare degli amici e dei compagni disposti a fare quanto richiedevamo. Si costituirono delle società ed i fabbricati sorsero in breve volgere di tempo.

Attualmente il nostro Partito può avere l'orgoglio di disporre in Roma di una degna e capace sede. E tutto ciò ad un prezzo di affitto annuo relativamente basso.

Si è rinnovata anche per il 1947 l'iniziativa già realizzata, ma con scarsi risultati, nel '46 di distribuire cioè a quanti lo desiderano il nostro calendario. La distribuzione di detto calendario ha già avuto inizio accontentando con carattere di precedenza le federazioni e le sezioni che si sono già prenotate. Tenuto conto delle prenotazioni già in nostro possesso l'edizione di 75.000 copie in corso di stampa sarà per intero esitata.

L'Amministrazione ha inoltre in corso di realizzazione un portatessere finemente confezionato da rilasciare a quei compagni che ne facciano richiesta. Detto porta-tessere nella prima facciata interna porterà incollata la fotografia dell'interessato e la firma autografa del Segretario Generale del Partito. Al rilascio di detto porta-tessere provvederà direttamente l'Amministrazione Centrale del Partito secondo norme che ci riserviamo di diramare alle federazioni.

Le entrate di cui sopra ci hanno permesso, come già accennato, di affrontare le spese della campagna elettorale organizzata dalla Direzione in tutte le città e frazioni d'Italia, campagna che è stata un successo del nostro Partito. Ci ha consentito inoltre di versare diversi milioni di sussidi alle federazioni, oltre che effettuare prestiti e sovvenzioni per oltre 15.000.000 di lire ai giornali del Partito. Oltre tutto non possiamo non tener conto del fatto che tra il prestito e il credito accordato in occasione del tesseramento le federazioni hanno utilizzato fondi della direzione per oltre 50.000.000 di lire per il rimborso delle quali noi pensiamo di addivenire ad un sistemazione forfettaria in sede di chiusura del bilancio, ma che, ma che nel frattempo hanno permesso a queste di vivere, di lavorare e di svilupparsi Il modo di comportarsi di un buon numero di federazioni non è esente da critiche e ciò per due motivi fondamentali:

1) I denari non sono sempre stati utilizzati nel migliore dei modi.

2) Gli amministratori delle federazioni attingendo ai fondi destinati al centro del Partito hanno scelto la soluzione più comoda.

Mentre questo grave atto di indisciplina va sottolineato, bisogna rendere merito ad una notevole percentuale di nostre federazioni, per il comportamento veramente lodevole anche in linea amministrativa verso la Direzione del Partito.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE

da « *L'attività del partito in cifre* ».

Si può dire che mentre ancora nel '46 la quasi totalità delle Federazioni si trovava priva di un indirizzo politico-finanziario e procedeva alla giornata e quindi senza prospettive, vittima dell'improvvisato e del provvisorio, oggi la maggior parte delle Federazioni può presentare il seguente bilancio: 1) nomina di una commissione finanziaria; 2) convocazione di convegni provinciali degli Amm. sezionali in seguito ai quali si è proceduto allo studio delle condizioni economiche, politiche ed organizzative della provincia ed elaborato un piano di lavoro; 3) si sono convocati in ogni regione dei convegni di Amministratori Federali per uno scambio completo di esperienze; 4) si è maggiormente curata la formazione di un amministratore federale che tende a diventare sempre più un dirigente e non un semplice contabile; 5) si è inserito maggiormente

questo ramo di attività nell'insieme del lavoro delle Federazioni cooptando in molti casi l'amministratore nella segreteria federale.

Questa impostazione ha avuto ovunque degli effetti notevoli; tuttavia in questa direzione si muovono ancora lentamente soprattutto alcune Federazioni del Mezzogiorno e quelle delle Isole.

Ritardano tutt'ora questo processo di miglioramento alcuni segretari federali che non vedono di buon occhio e non comprendono la necessità di una rigorosa ed elaborata politica finanziaria, che invece di cercarsi dei buoni collaboratori tendono ad accentrare nelle proprie mani ogni lavoro di direzione della propria Federazione. Questa mentalità noi continuiamo a combatterla con un certo successo.

Per essere precisi e non limitarci a delle considerazioni generali sullo sviluppo della struttura organizzativa e amministrativa del P., diamo alcune cifre significative.

Al 31-12-1946 erano state distribuite 2.183.741 tessere e 13.259.709 bollini per L. 32.852.286. Il numero di bollini collocati presso le Federazioni rappresentava il 51% della totale riscossione delle quote; su questa cifra solo una parte ha potuto essere riscossa e alla fine dell'anno è rimasta una certa giacenza di materiale presso le Federazioni: al 31-9-1947 (cioè in 9 mesi di fronte a 12 mesi dello scorso anno) erano state distribuite 2.299.719 tessere, e n. 14.175.632 bollini per l'importo di L. 47.037.178, consegnati alle Federazioni contro pagamento. La percentuale raggiunta è perciò del 68,44% ed i bollini applicati di taglio superiore a quelli del 1946.

Il « Prestito della Vittoria » lanciato nel 1946 che ha per la prima mobilitato tutte le organizzazioni federali ha raggiunto la cifra di lire 138.527.400 delle quali sono state versate all'Amministrazione lire 62.502.000.

La sottoscrizione « Per la ricostruzione e il consolidamento della Repubblica ». Con una campagna più energica ed un maggior controllo sulle somme riscosse dalla Federazioni, quest'anno sono state versate all'Amministrazione Centrale alla data del 31-10-1947 L. 72.856.504. Le cartelle già prelevate dalle Federazioni ammontano a L. 284.250.000 e le somme sottoscritte a noi denunciate sempre alla stessa data ammontano a L. 117.788.000. Avvicinandosi le elezioni ci proponiamo di prendere una serie di iniziative che renderemo note a suo tempo per raggiungere e superare i 400 milioni; a questo proposito facciamo presente che molte Federazioni, tra le quali Milano hanno da poco dato inizio alla sottoscrizione e che alcune come Reggio Emilia, si propongono di raddoppiare l'importo fin'ora realizzato.

Del calendario 1946 ne erano state distribuite 13.136 copie per un importo di L. 1.050.880 — nel 1947 abbiamo raggiunto il numero di 99.969 — per un importo di L. 3.812.615. Già dalle prenotazioni giunteci quest'anno per il Calendario 1948 prevediamo di sorpassare questa cifra.

Abbiamo inoltre istituito da poco le quote « sostegno del Partito » e riscosso per questa voce in poco più di 15 giorni L. 1.665.750.

Nel complesso possiamo dire che il Partito risponde meglio e con maggior celerità; ad esempio un certo numero di tessere 1948 è stato già prenotato e dei versamenti per questa voce cominciano ad affluire all'Amministrazione centrale.

Ancora molte Sezioni del Partito appongono un timbro pagato sulla tessera all'atto della riscossione delle quote, senza applicare bollino ed incamerano l'intera somma a danno della Federazione e della Direzione. Per ovviare a questo inconveniente abbiamo intensificato il numero delle ispezioni presso le Federazioni ed ogni Federazione quest'anno è stata visitata almeno una volta, ed abbiamo invitato le Federazioni a fare altrettanto e di più con le Sezioni.

Abbiamo lanciato e sostenuto la parola d'ordine di « *un collettore ogni 20 iscritti* », ma ancora in questo campo i progressi sono lenti; dove funzionano i collettori i successi sono notevoli e si raggiunge l'80 e il 90 ed anche il 100% della riscossione delle quote, ma non possiamo affermare che anche nelle Federazioni che hanno risposto a questa parola d'ordine si sia riusciti a farla applicare in ogni Sezione e in ogni cellula: consideriamo di dover ancora insistere in questo senso.

Un lavoro proficuo e che intendiamo intensificare è stato quello della elaborazione e della popolarizzazione delle esperienze più importanti in campo amministrativo. Un opuscolo è già stato elaborato ed è questa la prima guida, relativamente completa che sia stata pubblicata a tutt'oggi; inoltre in circolari, nelle ispezioni ed in ogni convegno regionale si sono rese note le iniziative più proficue e meglio condotte dalle varie Federazioni e dall'Amministrazione Centrale; una conferenza è stata inserita nei corsi della scuola centrale. Iniziative commerciali, ricreative e varie hanno potuto rialzare le sorti di numerose Federazioni ed in vari casi hanno mobilitato le migliori energie del Partito in determinate località in uno slancio di entusiasmo e di emulazione veramente notevoli: Bologna e Reggio Emilia primeggiano tra queste.

Abbiamo cercato di far meglio capire alle segreterie e alle amministrazioni federali l'assoluta necessità di un maggior coordinamento del lavoro da parte del centro e la conseguente necessità di una più rigorosa

disciplina, di una maggiore puntualità nei pagamenti, precisione e serietà nell'espletamento dell'attività amministrativa.

Questa nell'insieme l'attività impostata ed i risultati conseguiti; è chiaro che ancora non si può dire, anche per la diversità di sviluppo del Partito e di condizioni economiche tra regione e regione e persino tra provincia e provincia della stessa regione, che vi sia un lavoro organico e ben coordinato nello sviluppo delle iniziative sia commerciali, che ricreative, come pure nel lavoro di tesseramento, riscossione quote, sottoscrizione, ecc.

Per raggiungere questi obiettivi l'amministrazione centrale intende muoversi con sempre maggiore impegno e decisione.

ENTRATE *Gennaio - Dicembre 1945*

Tessere e bollini	L.	12.922.406
Sottoscrizioni varie . . .	»	46.524.000
Vendita materiali e varie . .	»	6.083.074
Vendite stampa	»	5.100.251
Totale	L.	70.629.731

USCITE *Gennaio - Dicembre 1945*

Salari e indennità	L.	21.381.632
Spese generali	»	2.579.612
Stampa e propaganda . . .	»	15.346.336
Sovvenzioni a Federazioni . .	»	1.424.266
Sovvenzioni a giornali di Partito .	»	10.108.848
Sovvenzioni varie	»	1.018.904
Congressi e conferenze . . .	»	478.000
Viaggi e trasporti	»	1.560.600
Scuole e sedi esterne . . .	»	968.000
Prestiti a diversi	»	919.100
Aumento patrimonio . . .	»	795.500
	L.	56.580.798
Eccedenza delle entrate sulle uscite	L.	14.048.933

ENTRATE *Gennaio - Dicembre 1946*

Tesere e bollini	L.	63.879.453
Indennità parlamentari	»	2.664.607
Sottoscrizioni varie	»	14.762.000
Vendita materiali distintivi, porta-tessere, cartoleria, almanacchi, ecc.	»	28.488.356
Vendita stampa	»	6.324..196
Incasso crediti	»	4.967.546
Incasso per prestiti	»	48.332.858
Prestito 1946	»	60.023.630
Diverse	»	5.032.454
Totale	L.	234.475.100

USCITE *Gennaio - Dicembre 1946*

Salari e indennità	L.	36.453.671
Spese generali	»	5.167.701
Stampa e propaganda	»	7.525.199
Sovvenzioni a Federazioni	»	1.688.199
Sovvenzioni varie	»	46.085.166
Congressi e conferenze	»	2.193.555
Sovvenzioni a giornali di Partito	»	26.353.140
Viaggi e trasporti	»	5.763.538
Scuole e Sedi esterne	»	7.453.328
Campagna elettorale	»	60.010.074
Aumento patrimonio	»	5.178.545
Prestiti e anticipi	»	15.337.446
Totale	L.	219.209.562
Eccedenza delle entrate sulle uscite	L.	15.265.538

II) TESSERAMENTO E RECLUTAMENTO

TESSERAMENTO PER L'ANNO 1945

Comunicato della Segreteria del Partito

da « *Bollettino di partito* », a. I, n. 3, ottobre 1944.

1. La tessera del partito per l'anno 1945 è di piccolo formato e porta sulla prima facciata una bandiera rossa con falce e martello e una striscia col tricolore nazionale. La seconda facciata porta il nome e altre indicazioni riguardanti il titolare della tessera; la terza un tracciato quadrangolare con la indicazione dei mesi dell'anno, per l'applicazione dei bollini di pagamento delle quote mensili.

2. La tessera è unica per tutte le sezioni e federazioni delle province liberate. E' fatto divieto di riprodurla, come pure è fatto divieto alle singole federazioni di stampare tessere di tipo particolare a nome del P.C.I. Tutte le tessere di partito provvisorio attualmente in circolazione, stampate e rilasciate dalle federazioni di provincia, dovranno essere sostituite dalla nuova tessera del partito non più tardi del mese di marzo 1945.

3. La tessera del partito per l'anno 1945 costa L. 10. Essa è ceduta alle federazioni al prezzo di L. 8. Le federazioni non sono autorizzate ad aumentare il prezzo. Il prezzo della tessera è eguale per tutti.

4. Il pagamento delle quote mensili è contrassegnato sulla tessera con appositi bollini che le federazioni devono acquistare direttamente presso la Direzione del partito al prezzo di L. 5 per i bollini di L. 20; di L. 2 per i bollini di L. 10; di L. 1 per quelli di L 5. I bollini di L. 1 per i disoccupati vengono ceduti alle federazioni gratuitamente.

5. Nessun altro contributo regolare è richiesto dalla Direzione del Partito alle federazioni e ai militanti. L'ammontare delle quote mensili degli iscritti, detratta la somma pagata alla Direzione del partito per l'acquisto dei bollini, viene ripartito in ragione della metà tra il Comitato federale e la sezione. I disoccupati e le donne di casa nullatenenti pagano una quota di L. 1 che rimane interamente alla sezione. La quota mensile per gli altri iscritti sarà di L. 20, di L. 10 e di L. 5, a seconda

della situazione economica dei compagni a giudizio del Comitato federale. Sono stabilite altresì delle quote sostenitrici volontarie per i compagni più facoltosi. La quota sostenitrice non può essere inferiore a L. 30. Il suo importo rimane alle federazioni e alle sezioni in ragione della metà ciascuno.

6. L'annullamento dei bollini di pagamento per le quote mensili sarà fatto sulla tessera con un timbro portante la lettera « E » per gli iscritti effettivi, e la lettera « C » per i candidati.

7. La tessera dell'anno 1945 porterà la firma del Segretario generale del partito e il timbro a secco della Direzione del partito. La tessera dovrà essere controfirmata dal segretario della sezione a cui il compagno titolare della tessera appartiene e portare i timbri del Comitato federale e della sezione. Il Comitato federale è responsabile di fronte alla Direzione del partito del regolare rilascio della tessera. Solo le federazioni possono ritirare le tessere presso la Direzione.

8. Ogni richiesta di tessere e di bollini deve essere rivolta alla Direzione del Partito comunista italiano, via Nazionale 243, Roma, e deve essere accompagnata dal denaro relativo.

9. Entro il mese di aprile 1945 ogni Comitato federale è tenuto a rimettere alla Direzione del Partito una relazione organizzativa e finanziaria sulla avvenuta distribuzione delle tessere.

10. Le tessere sono numerate dalla Direzione del partito. La cellula e la sezione devono registrare il numero della tessera rilasciata ad ogni compagno. Presso ogni Comitato federale vi deve essere una registrazione aggiornata dei numeri delle tessere rilasciate a ogni sezione.

11. I compagni che per qualunque ragione perdono la tessera devono denunciare il fatto alla federazione, la quale provvederà a fare una pubblica diffida sui giornali del partito. I compagni titolari delle tessere perdute (o rubate) saranno sottoposti ad esame da parte degli organi disciplinari della sezione e della federazione, i quali organi oltre a precisare le circostanze in cui il fatto è avvenuto possono proporre sanzioni disciplinari.

12. Per ottenere il duplicato di una tessera già distribuita è necessario che la sezione si rivolga con una domanda al Comitato federale.

13. La tessera del partito è strettamente personale, non può essere ceduta, né consegnata ad altri. Essa ha valore interno di Partito, non

serve come tessera di identità personale ed è proibito servirsene per ragioni estranee al lavoro di partito. Per farsi riconoscere il compagno deve presentare, oltre la tessera del partito, un documento di identità.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Roma, 27 ottobre 1944

AVANTI PER IL RECLUTAMENTO

da « *Quaderno dell'Attivista* », a. I, n. 1, settembre 1946.

In testa al « Quaderno » è scritto: *la maggioranza del popolo sotto la bandiera del P.C.I.!* Questa parola d'ordine fu lanciata dal V Congresso Nazionale, ed ora è ripetuta nell'altra: *alla conquista della maggioranza della classe operaia e delle masse lavoratrici!*

Che cosa significa realizzare tale conquista? Significa guadagnare *all'influenza* del nostro partito la maggioranza della classe operaia e delle masse lavoratrici. E significa al tempo stesso *reclutare nelle file* del nostro partito gli elementi migliori di tutti gli strati delle masse lavoratrici. Questo è il *reclutamento della Repubblica.*

« *Reclutare per la Repubblica* — ha scritto il compagno Secchia nella « Vita di Partito » apparsa su « l'Unità » del 27 luglio — *significa reclutare i migliori, significa reclutare tra coloro che sono disposti a lavorare e a lottare per la ricostruzione, per la rinascita del nostro paese, per estirpare le radici del fascismo e per la marcia in avanti della democrazia e delle forze del lavoro* ».

Considerazioni generali

1. *Perché*: « *reclutamento della Repubblica* »? Perché la realizzazione dei grandi obiettivi che stanno di fronte alla Repubblica italiana (difesa della pace, costituzione democratica, ricostruzione, distruzione delle radici e delle conseguenze del fascismo) e la difesa e il rafforzamento dello stesso regime repubblicano si possono garantire soltanto attraverso il rafforzamento della nostra influenza in mezzo alla popolazione lavoratrice. E l'abbiamo visto chiaramente anche dai risultati delle elezioni generali.

2. *La nostra influenza è in proporzione diretta alla nostra forza organizzata.* Ecco alcune cifre che bastano da sole a dimostrarlo; percentuale media degli iscritti sul totale della popolazione:

in Lombardia, Piemonte, Marche	5 %
Liguria	6,4%
Emilia	10,4%
Toscana	8 %
Veneto e Lazio	3 %
Abruzzi, Campania, Puglie e Calabria	2,3%
Sardegna, Sicilia, Lucania e Trentino	1,6%

Andate a confrontare queste percentuali medie con i risultati delle elezioni all'Assemblea Costituente (pubblicati nel n. 4-5 del « Quaderno del Propagandista », pag. 5): e constaterete la giustezza di ciò che diciamo: la nostra influenza tra la popolazione è generalmente in proporzione diretta con la forza delle nostre organizzazioni di Partito.

3. *Reclutare in modo differenziato,* ossia non a caso né affidandosi alla spontaneità ma secondo un piano e secondo i seguenti obiettivi generali:

a) raggiungere in ogni provincia la media del 7-8% di iscritti al Partito sulla popolazione (lì dove questa media è già raggiunta, assicurare un nuovo e costante afflusso al Partito);

b) avere in ogni comune e frazione una Sezione di Partito (obiettivo già indicato al V Congresso Nazionale);

c) reclutare in modo particolare tra gli strati e le categorie ove siamo più deboli: *donne* (le donne iscritte al Partito sono solo un sesto degli uomini; mentre il corpo elettorale è per più della metà composto di donne); *giovani, lavoratori intellettuali, professionisti, tecnici e in genere ceti medi, operai qualificati, disoccupati, reduci, contadini piccoli e medi;*

d) in ogni strato e categoria, reclutare i migliori ossia attirare al nostro Partito quegli elementi che hanno già un'influenza e un seguito in mezzo al popolo, che sono stimati ed amati.

4. *La campagna per il reclutamento è aperta dal* 1° *agosto e si concluderà al* 31 *dicembre* 1946.

5. *Il prezzo della tessera per coloro che aderiranno al nostro Partito nel periodo suddetto* (*agosto-dicembre* 1946) *è ridotto a L.* 6.

La campagna per il reclutamento

Chi è mobilitato per questa campagna? *Tutti.* Le Federazioni stanno preparando i nostri piani di reclutamento e li faranno poi conoscere alle

Sezioni e alle cellule. Ma non bisogna aspettare di conoscere questi piani. Sezioni, cellule, compagni e compagne devono cominciare *subito.*

Ogni istanza di Partito e ogni iscritto tengano presenti le considerazioni generali che abbiamo esposto qui sopra e si mettano senz'altro al lavoro.

Ogni iscritto dev'essere un attivista nella campagna per il reclutamento.

Come regolarsi praticamente?

1) intensificare sempre più la lotta in difesa dei bisogni grandi e piccoli e delle giuste rivendicazioni di tutte le categorie di lavoratori;

2) far conoscere sempre più ciò che il nostro Partito ha fatto, fa e intende fare per la salvezza, il rinnovamento, la pace e l'indipendenza d'Italia, popolarizzando anche gli uomini del nostro Partito che si sono distinti in questa azione (dal capo del nostro Partito al sindaco del piccolo villaggio, all'organizzatore sindacale, al martire della guerra di liberazione, al giovane e alla donna che lottano ogni giorno in difesa delle aspirazioni popolari);

3) far conoscere la vita delle nostre organizzazioni, chi è ammesso e come si è ammessi nel nostro Partito; che cos'è la cellula e come e che cosa vi si fa;

4) sostenere la campagna per il reclutamento su tutta la nostra stampa (giornali provinciali, di comune, di fabbrica, giornali murali, ecc.) dando notizia dell'andamento della campagna, illustrandone le finalità, facendo i nomi degli uomini e delle donne più importanti che hanno aderito al nostro Partito;

5) aumentare la diffusione della nostra stampa e del nostro materiale di propaganda (vedi, anche a questo proposito ciò ch'è detto in altra parte del « Quaderno » circa il *Mese della stampa comunista*);

6) continuare e sviluppare tutte quelle iniziative di lavoro capillare (di strada, di caseggiato, di officina, di cascina, per contatti personali) di cui si è fatta esperienza così preziosa durante la campagna elettorale.

GARA A PREMI PER IL TESSERAMENTO E IL RECLUTAMENTO

da « *Quaderno dell'attivista* » a. II, n. 5 gennaio-febbraio 1947.

Allo scopo di sviluppare la campagna per il tesseramento e il reclutamento che, secondo le decisioni della Conferenza Nazionale di Firenze, deve raggiungere il suo punto culminante nel mese di febbraio, la Com-

missione d'Organizzazione della Direzione del P.C.I. apre una gara di emulazione tra tutte le Federazioni Provinciali.

Sono stabiliti i seguenti 7 premi:

1) Bandiera rossa del primato (da assegnarsi ogni anno alla Federazione che vincerà il primo premio) e viaggio nella Jugoslavia al compagno della Federazione vincitrice che si sarà maggiormente distinto nella campagna.

2) Viaggio in Francia.

3) Apparecchio radioricevente di prima qualità.

4) Una macchina da scrivere nuova, e le opere della Collana Marxista finora uscite.

5) Una macchina da scrivere nuova.

6) Una biblioteca con tutte le pubblicazioni della Casa Editrice de l'« Unità ».

7) Un abbonamento alla « Collana Marxista ».

Altri premi speciali saranno attribuiti dalla Commissione d'Organizzazione della Direzione ai 5 membri del Partito che avranno reclutato il maggior numero di nuovi compagni e compagne.

La graduatoria per l'assegnazione dei premi alle Federazioni sarà stabilita in base ai risultati ottenuti non su uno ma su tutti i punti del seguente regolamento:

1) Federazione che ha tesserato più rapidamente tutti gli iscritti del 1946. Sarà data particolare importanza al fatto di aver terminato il tesseramento entro il 28 febbraio 1947. (Per tesseramento non si intendono le tessere ritirate e pagate alla Direzione ma quelle effettivamente distribuite ai compagni).

Per gli iscritti del 1946 si prendono come base le cifre dei tesserati a fine d'anno.

2) Federazioni che hanno reclutato la maggiore percentuale di nuovi compagni rispetto al numero dei suoi tesserati nel 1946.

3) Federazione che ha reclutato, in cifra assoluta, il maggior numero di nuovi compagni.

4) Federazione che ha reclutato la maggiore percentuale di donne rispetto al numero totale dei suoi iscritti.

La gara durerà tre mesi e sarà chiusa il 30 aprile 1947.

L'assegnazione dei premi sarà decisa dalla Commissione d'organizzazione della Direzione in base ai dati inviati dalle federazioni e a controlli effettuati sul posto.

Tutte le Federazioni sono tenute a partecipare a questa gara, il cui regolamento permette anche alle Federazioni numericamente più deboli di lottare per il primo premio.

Le Federazioni devono inviare ogni mese una relazione corredata di cifre precise sull'andamento del tesseramento e del reclutamento, sono invitate a organizzare gare simili tra le loro sezioni con premi per quelle che otterranno i migliori risultati nel tesseramento e nel reclutamento.

UN COLLETTORE OGNI VENTI ISCRITTI!

da « *Quaderno dell'attivista* », a. II, n. 8, maggio-giugno 1947.

Dopo le elezioni amministrative e politiche le Federazioni e tutte le nostre organizzazioni in generale, che avevano inizialmente trascurato la soluzione dei problemi amministrativi ed affidato a compagni, qualche volta scarsamente qualificati, la tenuta della contabilità e della cassa, hanno dovuto constatare quale intralcio sia la mancanza di fondi per l'attività politica e organizzativa.

Dinanzi a questa dura realtà la maggioranza delle organizzazioni di Partito ha adottato in un primo tempo la soluzione più facile: non pagare integralmente il materiale prelevato dalla Direzione, trattenere parte della quota dovuta per il Prestito, chiedere sussidi; in una parola, pesare finanziariamente sulla Direzione.

Questa situazione è ora quasi totalmente superata. Infatti, le Federazioni si stanno orientando verso l'organizzazione più sistematica del tesseramento e della riscossione delle quote, verso lo studio e la messa in atto di tutte quelle sane iniziative che completino le insufficienti entrate delle quote ordinarie.

E' da questa necessità che è sorta in alcune Federazioni un nuovo tipo di attivista: il *collettore*.

Il collettore è sorto con la specifica funzione di riscuotere, andando se necessario casa per casa, quelle 15 o 20 quote mensili presso i compagni della cellula a lui affidati in carico. Ogni cellula ha uno o più collettori a seconda del numero dei propri iscritti.

Ma quel che più interessa è che il collettore ha finito per diventare uno strumento di collegamento; porta la stampa in casa del compagno, il biglietto della lotteria, l'invito a partecipare a una riunione e a una manifestazione, si informa sui motivi che lo rendono poco assiduo alle riunioni di cellula e porta in queste la voce e le critiche della base.

Il collettore svolge così una funzione politica, organizzativa e amministrativa che rinsalda i legami tra le istanze e la base del Partito, e lega gli elementi nuovi venuti al Partito.

Può essere efficacemente utilizzato per l'attuale lancio della *Sottoscrizione Nazionale*, per la distribuzione dei porta-tessere, per il reperimento dei compagni più agiati, per il reclutamento e, via via, per ogni manifestazione del Partito.

Lanciare a tutte le sezioni, a tutte le cellule del partito la parola d'ordine: ***un collettore ogni venti iscritti***, significa creare un corpo di attivisti indispensabile per risvegliare molte cellule inefficienti. Numerosi sono infatti i compagni che danno la loro adesione per rendersi utili e che poi invece non trovano nelle riunioni di cellula la possiblità di esplicare una attività.

La nomina dei collettori è un passo notevole verso l'attivazione della base e una maggiore aderenza ai problemi che più interessano gli abitanti del quartiere, e gli operai della fabbrica.

Per questo motivo pensiamo necessario che ogni Federazione dedichi alla loro nomina una cura particolare e realizzi nel più breve tempo possibile le decisioni prese dalla Conferenza Nazionale di Organizzazione per la costituzione dei collettori.

III) PRESTITI E SOTTOSCRIZIONI

PER LA VITTORIA DELLA DEMOCRAZIA

da « *Quaderno del Propagandista* », n. 3, aprile 1946.

Cos'è il prestito

Il Prestito è garanzia di una più sollecita rinascita del nostro Paese, della eliminazione dei gruppi parassitari, del crescente benessere di tutti i lavoratori italiani.

Sottoscrivere e far sottoscrivere

Ogni iscritto sottoscriva e faccia sottoscrivere almeno una cartella da cento lire. Le sottoscrizioni non si limitino agli iscritti al P.C.I. ma siano in gran parte effettuate da simpatizzanti, da amici, da tutti coloro cui stanno a cuore le sorti della democrazia nel nostro Paese.

Oltre alle adesioni individuali, cercare adesioni collettive di enti ed istituzioni popolari, cooperative di produzione e di consumo, organismi democratici, C.L.N. aziendali, rionali, ecc.

Le Modalità

Le cartelle di sottoscrizione (a madre e figlia) sono dei seguenti valori: lire 100, 500, 1.000, 5.000, 10.000 50.000, 100.000, 500.000.

Non si corrispondono interessi ma il capitale sottoscritto sarà rimborsato alla pari entro il 31 dicembre 1949.

Il capitale sarà rimborsato alla scadenza al titolare del titolo oppure ai suoi eredi legittimi e testamentari.

Poiché le cartelle sono dei veri e propri titoli, vanno soggette alle seguenti tasse di bollo (che vanno a carico della Direzione del P.C.I.):

a) cartelle da	L. 100	L. 1
b) cartelle da	» 500	» 2
c) cartelle da	» 1.000	» 4
d) cartelle da	» 5.000	» 8
e) cartelle da	» 10.000	» 12
f) cartelle superiori a . .	» 100.000	» 20

Il ricavato lordo verrà così ripartito:

1) il 65% alla Direzione del Partito;
2) il 35% alle Federazioni.

Premi ai sottoscrittori

Il 1° maggio di ogni anno, a partire dal 1° maggio 1947, verranno estratti a sorte secondo le norme di legge, i seguenti premi fra i sottoscrittori:

1° premio - Automobile FIAT 1500
2° premio - Trattore agricolo
3° premio - Frigorifero di marca
4° premio - Apparecchio radio di marca

Concorreranno ai premi tutte le cartelle collocate: i sottoscrittori di somme superiori a L. 100 parteciperanno al sorteggio dei premi per tante unità quanto è il valore della cartella diviso cento (esempio: una cartella da L. 100, parteciperà con un solo numero all'estrazione, una cartella da L. 500 con cinque numeri, una cartella da 1.000 con dieci numeri, ecc.).

Premi ai raccoglitori

Sono stabiliti, inoltre i seguenti premi a favore dei migliori raccoglitori:

a) al compagno o simpatizzante che riuscirà a raccogliere per il prestito il maggior importo verrà assegnata un'automobile FIAT 500;
b) al secondo in classifica una motocicletta nuova di marca;
c) al terzo un apparecchio radio nuovo di marca;
d) al quarto una bicicletta nuova di marca.

L'assegnazione dei premi verrà effettuata entro un mese dalla data di chiusura del prestito.

Il propagandista ed il prestito

L'esperienza già fatta ha dimostrato che un buon lancio del prestito può costituire un efficace mezzo di propaganda, può cioè — specie nei piccoli centri — legare al nostro Partito persone che in altra forma ne rimarrebbero distaccate.

Porta sempre con te delle cartelle.

Se non ne hai, firma una ricevuta impegnandoti a consegnare al sottoscrittore la regolare cartella.

Se il sottoscrittore non ha fiducia nella tua ricevuta, fatti dare il suo indirizzo e portagli la regolare cartella non appena l'avrai.

Organizza dei giri di raccolta fra i negozianti, nelle officine, ecc.

Metti in evidenza il carattere e i vantaggi del prestito.

Dà sempre rilievo ai premi.

Spingi i compagni e i simpatizzanti ad organizzare campagne di raccolta informandoli dei premi che vanno a coloro che raccolgono maggior numero di adesioni.

Ricordati che dal 12 al 19 maggio sarà indetta in tutta Italia una « settimana del prestito » e che durante questo periodo la campagna va intensificata al massimo.

SOTTOSCRIVERE E FAR SOTTOSCRIVERE AL PRESTITO DEL PARTITO

da « *Quaderno dell'attivista* », a. II, n. 8, maggio-giugno 1947.

Ogni attivista è mobilitato perché il Prestito che il Partito ha lanciato, in vista delle prossime elezioni all'Assemblea Legislativa, riesca nel migliore dei modi.

Ogni attivista, quindi, deve farsi un collettore fra i compagni e fuori del Partito.

Il Partito ha continuo bisogno di danaro; a chi può rivolgersi se non ai milioni di lavoratori che lo seguono?

Ogni compagno sottoscriva e faccia sottoscrivere al Prestito e per la ricostruzione e il consolidamento della Repubblica ».

Ogni attivista abbia sempre con sè il blocchetto di cartelle.

Ogni attivista faccia propri e faccia conoscere a tutti i compagni, perché per tutti i compagni siano di guida e di sprone, queste parole d'ordine che se realizzate, contribuiranno al successo del Prestito del Partito.

1) Sottoscrivi e fa sottoscrivere da ciascuno dei tuoi familiari almeno una cartella da L. 100.

2) Fa sottoscrivere ai tuoi amici e simpatizzanti del nostro Partito, almeno una cartella da L. 100.

3) Se risparmi una sigaretta al giorno, potrai sottoscrivere, ogni settimana, una nuova cartella.

4) Tra i regali che devi fare in occasione di compleanni, onomastici, sposalizi, aggiungi una cartella da L. 100 della nostra sotoscrizione.

5) Se sei commerciante, industriale, trattore o conduttore d'esercizio, ai tuoi fornitori fa sottoscrivere, quale riduzione dei prezzi, una o più cartelle.

6) Se hai una « ricevitoria SISAL », ai giocatori di più schede da 6, dona una o più cartelle della nostra sottoscrizione.

7) Se sei organizzatore di gite, di feste campestri, di lotterie ecc., non mancare di includere tra i premi da estrarre una o più cartelle della nostra sottoscrizione.

8) Hai un negozio di generi alimentari, di tessuti, calzature ecc. agli acquirenti che spendono in una volta sola una cifra che tu stabilirai, fai omaggio di una cartella da L. 100.

9) Se per curiosità, hai l'abitudine di comprare, oltre l'*Unità*, un altro giornale, non del tuo Partito, tralascialo per due settimane e acquista invece una nuova cartella: starai meglio in salute e farai del bene al tuo Partito.

10) A chiunque tu renda un favore, specialmente se inerente al tuo ufficio, fai sottoscrivere almeno una cartella da L.100.